IL
PARLAR ALLE GRATE
DISCORSI
ALLE REVERENDE MONACHE
MORALI, E SPIRITVALI

Sopra gli Euangelij dell'Auuento, e della Quaresima.

COMPOSTI DAL PADRE

D. PAOLO BOTTI
CREMONESE,

Chierico Regolare Teatino.

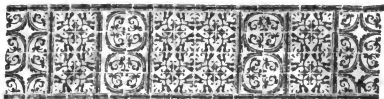
Dedicati all'Illustrissima, e Reuerendissima in Christo Madre

SVOR MARIA TERESA FALLIER

Monaca nel cospicuo Monistero di S. Andrea di Venetia.

IN VENETIA, M.DC.LXXVIII.

Appresso Gio: Paolo Cattani.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

ILLVSTRISSIMA,

E REVERENDISSIMA SIGNORA

In Christo Collendissima.

L'Ossequio tanto più vmile, quanto meno apparente, da me sin'ora prestato à gli Religiosi, quasi dissi, Reggij tratti di V. S. Illustrissima più non soffre di star celato: Impresso già tanto tempo nel mio cuore, in questo punto si publica all'eternità con l'impressione del Torchio, affinche col mezzo di questi pochi, ed oscuri caratteri, venendo ognuno in chiaro della virtù, e meriti di V. S. Illustrissima, vnisca col mio pregio diuoto la douuta sua estimatione.

Il mio PARLARE ALLE GRATE doueuasi in primo capo indrizzare à chi ne si storse, ne mai fù l'vltima à dar orecchio, bensì delle prime à gradire simili Discorsi Spirituali, approfittandosene al par d'ogn'altra.

Essendo le MARIE auuezze à gradire la parola di Dio, e conseruarla, appunto come vn ricco tesoro, nello Scrigno del cuore: *Maria conseruabat omnia verba hac, conferens in corde suo,*

io non temo, che à V.S. Illustrissima del bel nome fregiata di Maria, habbia à dispiacere il mio Parlare alle Grate sempre di Dio, e delle virtù, che all'acquisto del Sommo Bene conducono.

Fù la cecità: Fù castigo particolare dato al profano Tiresia, che non seppe mortificare la curiosità del suo occhio: È gratia comune alle Terese Sacre, della qualità di V. S. Illustrissima, il vedere, & vdire, se non per forza, e con rincrescimento, e noia cose mondane; chiuso l'occhio à qualunque oggetto terreno, & aperto l'orecchio à chiunque lor parla del Cielo.

Questo Parlare hò scielto, non per soddisfare con vn tributo di lingua à chi è di tutta la Persona mia Padrona; ma perche essendo la Dedicatione de Libri vn tale, qual sagrificio del cuore, fù sempre la lingua stimata la parte più nobile della Vittima.

Supplico la impareggiabile sua bontà à mirare con sereno ciglio questa piccola dimostratione del grande, e singolar'ossequio, che le deuo, ne sdegni d'accettare con gradimento benigno l'vmile ricorso, che all'alta, potente, e stimatissima sua Protettione fanno questi miei mal tessuti Discorsi, quanto meno fioriti, tanto più fruttuosi, che vorrei potessero render'immortale questo mio pouero, e piccol Dono, sicome non è per hauer fine l'vmilissima mia seruitù. *Si fieri potest*, dirò con Seneca, *Consummi munus meum nolo: Extet, hæreat Dominæ meæ, & conuiuat.* Vsando meco questa insigne pietà, e tratto Signorile,

De Benef. lib. 2. c. 2.

non

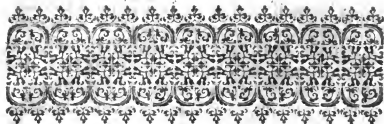
non ſolo corriſponderà all'Antichiſſimo, e Nobiliſſimo ſuo da me cotanto riuerito Cognome, rendendo FALLITO l'altrui mal affetto diſegno, e diſtornando più d'vn Critico da FALLI, ch'ERA per commettere à mio diſcapito, ma obligherà la mia lingua, ſenza far mentione della Nobiliſſima, ed antichiſſima ſua Famiglia, ornata di tante Porpore Venete, e Mitre Vaticane, di tanti Baſton Paſtorali, e Militari; Generali d'Eſerciti, e Patriarchi di Venetia; e più volte illuſtrata, non sò, ſe dir mi debba, ouero dato il luſtro alla prima Dignità della Sereniſsima ſua Republica, obligherà, dico, la mia lingua à propalare à tutte le genti, ſenza mai venir meno, le Gratie, dalle quali auuinto mi confeſſo non più ſemplice Seruo, qual ſempre fui, ma

Di V.Sig.Illuſt. e Reuerendiſs.

Venetia il primo Ottobre 1678.

Più che Seruo Vmiliſſimo, & Obligatiſſimo

D.Paolo Botti Chierico Regolare.

AL

AL LETTORE.

INuitato da chi può disporre della mia vita: Inuitato, dico, à far vdire dopò due anni di silentio la mia voce, hò eletto, Benigno Lettore, di Parlar alle Grate, puramente per far cosa grata al mio Signore, non per gratificare alcuna delle sue Serue. Parlo volontieri alle Grate di ferro, sicuro, che da maldicenti non sarò stimato seguace di quel Filosofo, che nel perorare patiebatur, non anginam, sed argentanginam. *Et in realtà niun' interesse mi muoue à parlare saluo, che quello dell'anime: Quindi è, che scorgendo il mio occhio giusti motiui di riprensione, tosto la mia lingua corre à riprendere; e quando le attioni altrui non sono capaci di scusa, liberamenee le condanno, non palpando il vitio, ma perseguitandolo.*

Può essere, che alcuno mi biasimi, desideroso, ch'io aprissi bocca solo per commendare delle Reuerende Monache le attioni lodeuoli, che à centinaia, e più de raggi del Sole in esse risplendono. Pur troppo i mondani sono facili à mordere la vita de Religiosi, senza stuzzicarli col diuulgare ne Libri, e ne Pergami que' difetti, che nati nella clausura, ogni ragion vorrebbe, che morissero, e restassero sepolti ne Chiostri. Rispondo, che conoscendomi in tutte le mie operationi biasmeuole, non temo essere biasimato dalle persone prudenti, mentre propalo il vitio per sradicarlo; e scopro i mallori, sicuro di vederne miglioramenti. Chi hà prudenza sà benissimo, che la Reuerenda Monaca colla mutatione dell'Abito Secolare in Sagro non hà cangiata natura; e tuttoche ella si sforzi di giungere alla perfettione più soda, non perciò è libera dall'vmana fragilità: Si dice morta al Secolo, ma col senso, e

A

colle

colle passioni mortificate bensì, ma però viue: Ella è incaminata alla vita Spirituale, ma non può viuere à guisa di puro Spirito; sicome la vorrebbono certi sciocca relli senza senno, e priui di carità, mentouati da San Basilio. Sæculares cogitant Fratres, eo quod viuendi institutum mutarunt, diuersam ab humana induisse naturam: Existimantes eorum naturales affectus funditus esse sublatos.

Lib. Constit. Monial. c. 51.

Nò, che tacere non voglio le trascuraggini, ne dissimulare le trasgressioni, che commettonsi nelle Religioni. Non condanno le Monache, ma le imperfettioni delle Monache: Faccio guerra al peccato, non à chi pecca. Ne ciò è vn screditare le persone Religiose con farle credere, e dimostrarle in più cose mancheuoli; anzi è vn'accreditare le Religioni, in cui se tal ora vi hà luogo qualche colpa, ben presto si fà sloggiare con le batterie, dirò meglio, con le battiture delle Discipline; con gli assedij, voleuo dire, col patir sete, e fame, sonno, e mille altri disagi. Essendo l'impeccabilità riseruata à Citadini, comprensori del Cielo, chi può marauigliarsi in vdire à correggersi di peccato vna pellegrina della terra. Prego il mio Signore: Ne cum alijs prædicauero, ipse reprobus efficiar, *che gridando à gran voci all'armi, all'armi, Prego Dio, non rimanga con le mani alla cintola, & animando gli altri ad acquistare la Santità, io non mi perda d'animo, anzi non perda l'anima.*

NOI

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato, IL PARLAR ALLE GRATE, composto dal Padre D. Paolo Botti Cremonese Chierico Regolare Teatino, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza à Paolo Cattani di poterlo stampare, osseruando gli ordini, &c.

Data dal Magistrato li 22. Giugno 1678.

{ Battista Nani Cau. Procur. Refor.
Leonardo Pesaro Cau. Procur. Refor.
Pietro Mocenigo Cau. Refor.

Lodouico Franceschi Segretario.

GIOR-

congerie d'affanni,& in consequenza ogni beatitudine esclude, e contentezza. Or se gli Serui di Dio sono costretti à lagrimare, dunque la felicità de Beati non può, ne in tutto, ne in parte in essi hauer luogo, & è impossibile, che nel viso dimostrino quell'allegrezza, che da loro cuori troppo gran tempo è dipartita. Prudentissimo scorgerà il parlare dell'Euangelista San Luca chi farà vn tantin di riflesso à quella parola, *Nunc*, che appresso de Filosofi non è parte di tempo, ma principio di tempo. Questo *Nunc* entra nel tempo, & è come causa del tempo: Nella maniera stessa, che il punto, per esser' indiuisibile, non è linea, ma è principio della linea, & entra nella linea. Sono da San Luca chiamati Beati i Serui di Dio, tenuti depressi, vmiliati, ed angustiati dal mondo con la fame, con le dettrattioni, con la pouertà, e priuatione di tutte le cose, peroche queste mortificationi, e patimenti, dice Sant'Ambrogio, sono causa, e principio della loro beatitudine. *Itaque paupertatem, famem, dolorem, quæ putantur esse mala, non solum impedimento non sunt ad beatam vitam, sed etiam adiumento, euidentissimè pronunciatum est à Christo.*

Lib.2. offic.c.4.

Meglio. Sono intitolati Beati; mercè, che nel mezzo di tante angustie considerando, che gli stessi loro nemici gli preconi zeranno per veri Figliuoli di Dio, e meriteuoli della beata sorte de Santi: *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam: Ecce quomodo computati sunt inter Filios Dei, & inter Sanctos sors illorum est*: Questa consideratione, dico, leua da loro cuori ogni melanconia, introducendoui ogni più perfetta, e soda allegrezza: Appunto come la speranza di douer' essere in breue condotto alla presenza del Giudice, che si sà essere di mente retta, di profondo, ed alto saper dotato, non solo toglie ogni pena, ma sommamente rincora vn'huomo innocente, e da bene, posto al torto, e per false accuse prigione, *tantum abest*, che il prigioniere si sbigottisca pensando di douer comparire dauanti il suo tribunale, che anzi brama d'esser quanto prima costituito, dimandando del continuo, e facendo instanza d'essere presentato, e portato à suoi piedi. *Vade, & fac talem cogitationem tuam, qualem faciunt illi, qui sunt in carcere: Illi enim interrogant homines, vbi est Iudex, & quando veniet?* Così disse l'Abbate Amore ad vn suo confidente.

In vitis PP.

Sì, sì: Siate buone, & osseruanti Religiose, Figlie carissime, che, ne lo schiamazzo di mille lingue mormoratrici sciolte tutte in vn colpo per iscreditarui, e renderui esose à tutte le genti, ne il suono, ò rimbombo funesto dell'Angelica tromba, ne le tenebre densissime de luminari celesti potranno toglierui in tutto, ne scemarui in parte il lume della gloria, e la gioia del vostro cuore. Voi sarete in ogni tempo, & in quel giorno estremo Beate, voglio dire, libere da ogni timore, e da tutte le angoscie esenti: L'Araldo di questa buona nuoua è Grisostomo Santo: *Si virtutibus splendere curamus, vel si totus mundus contra nos maledictis voluerit personare, erimus omnium beatissimi.*

Homil. 15. in Matth.

Ed in realtà, se il giorno del Giudicio fosse sol di terrore, di spauento, e d'angoscie, Santa Chiesa non gli darebbe il titolo di grande. *Dies magna*. Giorni grandi appresso i Romani furono chiamati quelli, ne quali ò per mera pietà de Cielo vedeansi terminate sciagure grandissime, ò per opera de personaggi di gran maneggio fine imponeasi à mali rileuantissimi. Stiano dunque di buon animo tutti i Religiosi: Si consoli quel Seruo, e quella Serua di

Dio maluista dal mondo, e da gli huomini maltrattata: Pensi ogn'ora, ogni momento à quel giorno, ed in vece di temere la di lui venuta, voglio, che l'aspetti, e la desideri, ad esempio di quel gran Prelato, e Vescouo de Merci nell' Inghilterra San Ceadda, di cui scriue il Venerabil Beda, che con ansietà attendea il giorno del Giudicio; onde conturbandosi il cielo, come nell' estate bene spesso suol auuenire, vdendo il tuono, e lo strepito delle saette, tosto colla mente correa à piedi del Crocifisso, suo Giudice Supremo, supplicandolo vmilmente per se, e per tutto il gener' vmano della sua clemenza, pietà, e misericordia. E tanto piacque alla Maestà Diuina questo suo santo esercitio, che gli fè predire da vn' Angelo molto tempo prima il punto della sua morte, alla quale assistendo molti Spiriti Beati accompagnarono con grand' onore l'anima sua Benedetta al cielo.

lib. 4. Hist. Angl. c. 3.

Felice te, disse l'Arciuescouo Teofilo all'Abbate Arsenio: Beato te, che mai hai perduto di vista quel giorno, e quell'ora estrema: *Beatus es, Abbas Arseni, quia semper hanc horam ob oculos habuisti*. Compiaccciasi ognuno d'imitare questi grand' huomini di spirito, che nella maniera stessa sarà trattato da Dio, fauorito, priuilegiato, & à suo tempo glorificato. Impari il Religioso à disprezzare i giudicij, e le sentenze de gli huomini ingiusti, e scelerati: faccia gran conto dell'esame, che gli sarà fatto dal Supremo Giudice, e viua in maniera, che possa dare buon conto di se medemo, e poi rida, festeggi, e gioisca, ch' io non biasimo, ne condanno, ma approuo, & applaudo alla sua allegrezza.

In Vitis P.P. lib. 5.

Nelle Croniche di S. Francesco si racconta, che essendo quel Serafico Padre auuisato da Dio, ed assicurato dell'anno, e si può dire dell'ora della sua morte, passaua tutta la giornata in Salmi, Inni, e cantici spirituali, non lasciando mai cadere, ne pure vna lagrima dalle pupille; e quasi scordato totalmente si fosse del piangere i propri peccati, solo di cose liete, di Beatitudine, e di gloria egli dolcemente parlaua, del che marauigliatisi non poco i suoi Discepoli, ed in particolare il suo Vicario Generale Frate Elia, si scaldò alquanto nel rappresentargli la difformità di quella allegrezza; che però così hebbe à dirgli: Io, e tutti gli miei Religiosi restiamo grandemente edificati della rassegnatione, e contentezza, che dimostrate in questa infermità mortale, indicio manifesto della integrità della coscienza vostra, quale, per esser monda appresso Dio, non hà da temere cosa alcuna; contuttociò stimo mio debito l'auuisarui, non esser bene alla presenza de tanti, e tanti secolari molto ben consapeuoli della vostra vicina morte il non mostrare segno alcuno di pentimento, e dolore de passati vostri errori, quasi che nulla pensiate al giudicio rigoroso di Dio, & allo stretto conto, che in breue sete per dare al Giudice vniuersale d'ogni vostra particolare, quantunque minima attione. Punto non si turbò il Santo: anzi più che mai nel viso, e nella fronte sereno così gli rispose: Lasciami gioire, Fratello: Non mi vietare lo star' allegro in questo passo estremo; peroche già hò pianto le mie colpe, e soddisfatta la Diuina Giustitia. Io voglio far festa; peroche per gratia dello Spirito Santo è lo spirito mio sì fortemente à Sua Diuina Maestà vnito, che hà motiuo ragioneuole di rallegrarsi. Io non faccio conto di quello siano per dire le genti in mio

Marcus Vilisip. Chron. Min. T. 1. c. 65.

mio biasimo, sicuro, che il mio Dio non mancherà di edificarle col mio mezzo. Basta à me poter rispondere, e giustificare nel tribunale di Dio le mie operationi, nulla premendomi quanto possano dire senza fondamento alcuno tutti i mortali: Ch'è quello appunto scrisse dell'anime Giuste Sant' Anselmo. *Iusti non humana iudicia, sed æterni Iudicis examen aspiciunt; atque ideo derogantium verba cum Paulo despiciunt.*

Hauea giusto motiuo questo gran Santo di festeggiare nell'vltimo di sua vita, hauendo, e nel principio del suo viuere, nell'adolescenza, e nella virilità pianto, e sospirato. *Omnia tempus habent: Tempus flendi, tempus ridendi.* Chi sà diuidere in parti vguali il tempo, sospirando, digiunando, flagellandosi il dorso, combattendo col senso, e negando la propria volontà à suo tempo, ch'è quello della vita, può nel tempo della morte gioire, far festa, e dar segni d'allegrezza, pensando bensì al Giudicio finale, rigorosissimo; ma rallegrandosi d'hauer per Giudice della sua causa vn Dio di somma Giustitia, di bontà, e misericordia infinita, che non per altro tronca la vita al Tristo, se non perche cessi, e s'astenga dal peccare; dando la morte al Giusto per trarlo da ogni pena, e riporlo in luogo di tutto, e sommo godimento. *Transitus dies è stadio nos abducit, & siquidem peccator fuerit, qui decedit, peccare vltra iam desinit, qui verò fuerit iustus, vita fruetur æterna.* Così Olimpiodoro sopra il capo settimo d'Ezechiele.

LA GVIDA SICVRA.

PREDICA

Nella Festa di S. Andrea.

Ambulans Iesus iuxta mare Galileæ vidit duos Fratres, & vocauit eos: Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum. Math. 4.

NON sempre il vostro Redentore camina per dare la caccia, e con la caccia la fuga à maluiuenti, castigando con pena di morte gli più colpeuoli, sicome ne primi giorni dopo la creatione del mondo realmente si mosse per arrestare Adamo con la sua moglie, che non potendo negare d'hauer rubato nel paradiso terrestre vn pomo, furono, come ladri, con bando perpetuo da quel luogho di delitie irremisibilmente scacciati, nascosti prima, & à tutto loro potere occultatisi; mercè, che hauendo operato male, non poteano, se non hauere in abbominatione la luce. *Cum audisset vocem Domini Dei deambulantis ad auram post meridiem, abscondit se Adam, & Vxor eius.* Cammina, e bene spesso per far gratie, e dispensare à persone meriteuoli della qualità di Pietro, & Andrea, carichi onoreuoli; *Ambulans Iesus iuxta mare Galileæ vidit duos Fratres, Petrum, & Andream, & vocauit eos; Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum.*

O quanti, e quanti bramano, che solo per questo fine Iddio Benedetto si muoua, voglio dire, per innalzargli alle dignità, alle prelature, & à i comandi, non considerando, che questi vffici portano seco fatiche, ma intollerabili; vigilie, ma continue; digiuni, ma lunghissimi; sicome il mio Apostolo San Paolo ne fece auuertito il suo Timoteo gia graduato. *Tu vero vigila, in omnibus labora: Sobrius esto*; e potea dirgli in vna parola, che essendo sublimato al trono, e gouerno d'vna Chiesa, douea far conto d'essere solleuato, e qua-

ad Timot. 4.

quasi dissi; confitto in croce.

Osseruate, Sorelle, che il nostro Saluatore inuitando tutti in comune à portare la Croce si serue delle parole medesime, delle quali si valse per chiamare questi due Fratelli al grado sublime dell'Apostolato: *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum. Qui vult post me venire, tollat Crucem suam, & sequatur me.* Io non dico questo per indurre à nascondersi fra le vltime del Monistero chi per gli suoi gran talenti siede nel primo luogo; anzi prego ognuna à correre, oue dalla voce di Dio le sono date le mosse, pronta niente meno di Samuele à lasciare la propria quiete, & à scendere dal suo letto per salire, così disponendo Iddio, à primi gradi: Nel qual caso chi per vbbidir' à Dio vedesi onorata, non hauendo ambito, ne procurato quell'onore, può con tutta allegrezza replicar le parole dell' Apostolo S. Andrea: *O bona Crux.* Croce buona: Croce Santa, che dà campo alla persona Religiosa di fabbricarsi vna gran corona nel cielo, ed acquistarsi vn posto molto sublime appresso Dio: Ma à chi si vale de mezzi vmani, di preghiere importune, di promesse indecenti, e tal ora di minaccie segrete, & in fine di aperte violenze; Chi à forza de doni cerca di farsi scala à gli onori non meritati, allorsi, che è vna Croce ignominiosa, tormentosissima, che non contenta di far patire vn vero inferno in questa vita, vn'altro ne prepara à chi l'ambisce nell' altra. *O ambitio* esclama S. Bernardo, *ambitiosorum crux, quomodo omnes torques? Nihil acrius, nihil molestius inquietat.* E di questi ben disse Grisostomo Santo essere vn miracolo, che si saluino; *Mirabile est, si saluentur multi Praelatorum.* Dunque aspetti ognuna d'essere chiamata da Dio, & alla prima voce io l'esorto non solo à rispondere, ma ad vbbidire.

lib. 3. de consider.

Hom. in epist. ad Hebr. Hom. 34.

Prendasi l'esempio da questo glorioso Apostolo, da ogni oratore, per cento, e mille capi lodato, e per la pronta sua Vbbidienza commendato, anzi ammirato da S. Bernardo. *In ipso conuersionis suae initio magnum nobis perfectae Obedientiae Andreas praestitit exemplum.*

Serm. 1.

Obbedienti vi voglio alle voci del cielo, & à Diuini comandi: Vbbidienti à gli cenni di chi stà in luogo di Dio qua giù in terra, assicurandoui quel gran Virtuoso appresso S. Agostino, che Iddio Benedetto vbbidirà, ò gran propositione? Vbbidirà alle preghiere vostre con la prontezza, e prestezza medesima, con la quale voi haurete alle Superiore vostre vbbidito: *Sciendum, quod quanto modo erimus ipsi obedientes Superioribus nostris, tanto erit Deus obediens orationibus nostris*: Vbbidienti egualmente vi bramo, e vi prego à voler essere, chiamate à primi gradi, e destinate à gli vltimi vffici, & à qualsiuoglia impiego da Maggiori vostri propostoui. Lasciamo il primo punto riserbato ad altro giorno, e parliamo del secondo, molto importante, vtile, e necessario, cioè dell'Obbedienza, Guida sicura, che conduce l'anime, non al terzo cielo col mio Paolo Apostolo, ma al Ciel Empireo, ma al seno, à gli amplessi del Celeste Padre, & all'vnione con Dio.

tom. 10. Serm. 61

Questi sono gli ben visti dal Benedetto Cristo: Questi gli fauoriti delle sue gratie: Questi dalla sua voce Diuina à miglior vita chiamati, & ammessi alla sua dolce conuersatione: *Venite post me*: Già m'hauete inteso, gli Vbbidienti: Quelli, che non ardiscono di discorrere, e molto meno d'esaminare, ò ruminare le cose imposte loro da chi è in posto, & hà facoltà di comandare, ma con fior di giudicio, prestamente, & alla cieca vbbidiscono, appunto come si legge nell'odierno Euangelio di Pietro, & Andrea, i quali *continuò secuti sunt eum. Vide*, dirò io

rò io con S. Bernardo: *Vide Dominum festinanter præcipientem, & hominem festinanter obedientem*: Senza cerimonia alcuna, senza molte, e lunghe prediche, ò replicate esortationi, con tre sole parole, *Venite post me*, il Signore inuita questi Fratelli à seguirlo, & eglino lasciando da parte gli complimenti, non meritare creature vilissime della terra d'essere solleuate al seruigio del Rè del cielo, ne à poueri pescatori, auuezzi à non aprir bocca per chiudere pesci grandi, e piccoli nella rete, conuenirsi il predicare à tutte le genti, & il far sentire da vn polo all' altro le lor voci, tacendo la poca sufficienza loro, e niun talento, come quelli, che poco riuscendo nella preda, e pescagione de pesci, meno potuto haurebbono pescare huomini peccatori, *Continuò*, subito diedero orecchio alle voci di Dio, subito vbbidirono à gli di lui comandi, incontrando con ciò tutta la sua beneuolenza; mercè, dice lo stesso Bernardo: *Velociter currit sermo Dei, & velocem habere desiderat sequentem*: A questi fà, che l'Obbedienza serua di scala per solleuargli al cielo, disse l'Abbate Pambo, e niente meno del Protomartire S. Stefano priuilegiati veggano il Paradiso aperto. *Obedientia homines de terra eleuat Obedientia cælos aperit*.

Serm. de virtute Obedientiæ.

D. Bernardus. ibidem.

In Vitis Patrum lib. 5. c. 14.

E proprio dell' obbedienza far la strada, e condurre per la mano l'anime à Dio, vnendo, e legando con nodo indissolubile col suo creatore la creatura. Lo disse S. Girolamo. *In Obedientia summa virtutum clausa est: nam simplici gressu hominem ducit ad Christum*.

In Regimine Monac. c. 6.

E questi fù il motiuo, per cui la Maestà Diuina si compiacque di dar leggi, e precetti all' huomo da lui creato; tuttoche chiaramente preuedesse d'hauerlo à prouare, e punire, ò quante volte trasgressore: Stimò minor male il douer'essere abbandonato in qualche occorrenza dall' huomo, che il priuarlo d'vn mezzo, e modo così facile per vnirsi con l'vbbidienza al suo Dio. Se la creatura non hauesse precetto alcuno, ne legge da osseruare, certo non haurebbe occasione d'offendere il suo Creatore; ma è anco vero, che senza questi comandi le mancherebbe il modo d'amarlo; ne haurebbe il Seruo mezzo d'vnirsi, ne il comodo, stò per dire, di medesimarsi col suo Signore, il che può conseguire cōl'Obbedienza. *Nonne melius fuisset, nullum fuisse præceptum, quam positione præcepti facere transgressioni locum? Ad hæc, quomodo copularetur homo Deo, nisi per Obedientiam, quæ est erga Deum*.

Rupert. Abbas in Gen. l. b. 2. c. 30.

Vada, Venga il Figliuol di Dio: Lungo al lido del mare cammini: Salga più d'vn Ceruo velocissimo i monti: Scenda, e piombi, portato dal peso della sua clemenza al limbo: Al cielo faccia ritorno già fatto huomo, prima morto, poi risuscitato; che se l'vnione ipostatica fà, che la natura Diuina non possa allontanarsi dalla nostra vmanità, la virtù dell'Vbbidienza stringe, ed vnisce l'anima nostra con Dio in guisa tale, che durante questo sagro nodo non può restar sola, ne separata dal suo Signore.

Andiamo, Discepoli miei cari, disse loro il Diuin maestro. Andiamo à Betania, che di là deuo portmi in camino per il monte Oliueto, e poi per lo cielo Empireo. *Eduxit autem eos foras in Bethaniam*. Io mi farei creduto, che, sicome venuta l'ora della sua passione, e morte, congregò il mio Redentore gli suoi Apostoli nel cenacolo, e ristoratigli colle proprie sue carni, acciòche resister potessero alla moltitudine de nemici del suo santo nome, e della sua Diuina legge, prese da essi il congedo; così con vn'altro conuito, se non più splendido, più lieto di quello, hauesse nello stesso cenacolo à licentiarsi da loro tutto giuliuo per il cielo: Io mi farei creduto, che nō hauēdo

Luc. 24.

egli

egli luogo nel mondo più adattato del Tempio, sicome solo nel Cielo trono ritrouasi alla Maestà sua proportionato: *Dominus in templo sancto suo; Dominus in cælo sedes eius*: Credeuo di vederlo incamminato al Tempio, e poi all'Empireo. Più tosto, dico io: Se il mondo era rimasto scandalizzato, vedutolo morto sopra d'vn legno colà nel Monte Caluario, più tosto indrizzar doueua à quel monte medesimo i suoi passi, affinche mirandolo i popoli salire con tanta gloria al Cielo, crescesse in loro verso la di lui persona Diuina la stima; e se, morto à guisa di malfattore, l'haueuano disprezzato gli Ebrei, risuscitato, e glorioso lo veneraſſero, come vero Dio, tutte le genti. Nò: Elesse il Diuin Maestro Betania per teatro di così gran marauiglia; peroche volea lasciar' impressa nella mente nostra questa dottrina, che per condurci, & vnirci à nostro piacere, e quando vogliamo, con Dio, l'Obbedienza è quella, che ci serue di Guida; ella con nodo amoroso col nostro Dio ci concatena. Betania secondo gli più saggi Interpreti, fra quali Beda il Venerabile, vuol dire, Obbedienza: Egli dunque in Betania si porta, e di là al Cielo, per insegnarci la via, che tenere dobbiamo per vnirci à lui Sommo Bene, che altra non è, che l'Vbbidienza. *Primò quidem eduxit eos in Bethaniam propter loci significationem, quæ domus obedientiæ dicitur*.

Beda in cat. D. Thom.

Faccia l'huomo quanto può, e più ancora, se così è lecito dire, di quello, che le sue forze gli permettono. Pianga; preghi; contempli; si contristi; faccia penitenza; eserciti si in opre continue di pietà; che se non haurà l'Obbedienza per Guida, difficilmente ritrouerà Dio, e senza di essa è quasi impossibile il piacergli. *Equidem, nec studium bonæ actionis, nec otium sanctæ contemplationis, nec lachryma pœnitentis extra Bethaniam accepta esse poterunt illi, qui tantam habuit Obedientiam, factus obediens Patri vsque ad mortem*.

D. Bernardus cap. 13. serm. ad milites templi.

Cara Obbedienza: Santissima Obbedienza: Mediatrice potente: Guida sicurissima per condurci al nostro Sommo Bene. E perche crediamo noi, che Pietro Apostolo fosse così aspramente sgridato dal Benedetto Cristo, allorche, posto mano al coltello, tagliò l'orecchio al seruo del Principe de Sacerdoti? *Conuerte gladium in locum suum; omnes enim, qui gladio feriunt, gladio peribunt*: Presto, riponi nel suo luogo il ferro, e lascia, che lo maneggino, e se ne seruano i seguaci di Marte, non i discepoli del Figliuolo di Maria. Io son venuto à risanare gl'infermi, non à ferire i sani: Nella mia scuola, tu lo sai benissimo, non s'insegna il risentimento, bensì si pratica la carità: Dalla mia bocca non è vscito giamai questo comando: Ferite, ma fauorite gli vostri, e miei nemici. *Amen dico vobis: Diligite inimicos vestros*: Perche, ò Pietro, Perche tagliat' à Malco vn'orecchio? Plutarco paragona l'orecchio alle ventose; mercè, che se queste tirano à se il sangue cattiuo, così per quelle entrano nella nostra mente tutte le nuoue delle cose men buone; che però è lodeuolissimo il tener chiuso l'orecchio, affinche non habbiano adito ne nostri cuori le perturbationi, e l'inquietudine; ma il troncarlo col ferro è troppo disdiceuole à chi non è carnefice: Se frà tutti gli sensi dell'huomo l'orecchio è stimato il più nobile, & all'inganno il men soggetto, come per isperienza si vidde nel Patriarca Isaac, il cui occhio già offuscato non gli lasciò, anzi gl' impedì il discernere giustamente, & il distinguere il vero aspetto del primogenito: Il tatto fù dadouero dalle finte pelli deluso: Il gusto da cibi con bell'arte bruttamente burlato:

L'odo-

L'odorato da peregrini odori gentilmente beffato: Solo l'orecchio manifestogli l'inganno, e la verità iscoperse: *Vox quidem, vox Iacob est; manus autem, manus sunt Esau*: Perche dunque vuoi tu leuar' ad vn'huomo senso sì profitteuole? Se il più sauio Personaggio del mõdo hauendo facoltà di chieder' à Dio, ed ottenere qual si sia gratia, e gran tesoro, ristrinse tutte le sue dimande à questa sola, chiedendogli vn cuor docile, cioè, come alcuni dotti traducono, vn cuore, che hauesse orecchio, ben sapendo, che le virtù non entrano ad albergare nell'anima, che per le finestre dell'orecchio, perche ardisci tu di troncare à Malco parte così desiderabile? Se al loro Apollo diedero i Lacedemoni quattro orecchie; peroche vn vero sapiente, ed vn'huomo perfetto esser dee tutto orecchio per riceuere più facilmente dal Cielo le sante ispirationi, e da chi che sia gli ammaestramenti lodeuoli, perche vuoi tu, che vn'huomo rimanga imperfetto con vn'orecchio solo? Cauauano i Sciti à i loro serui gli occhi, ma non gli priuauano dell'vdito; volendo, che intendessero i comandi, e gli eseguissero, non solo prontamente, ma alla cieca. Prudentissimo mio Redentore: Benignissimo Signor mio: Ora intendo, perche cotanto vi risentiste di Pietro; siche hebbe à dire Grisostomo Santo. *Increpatur Petrus gladio vsus, & vehementi quidem comminatione*: Essendo Malco per tua cagione, ò Pietro, essendo priuo dell'vdito, non vedi, che lo sfortunato è reso inabile, ed impotente à riceuer da me alcun precetto, e comando, e non essendo capace di precetto, e come potrà egli vbbidire? E non esercitando questa virtù dell'Vbbidienza, come potrà egli conuertirsi alla vera fede, & vnirsi à me in alcun tempo? Presto, disarma la tua mano; che non è mia intentione si ferisca alcuno col ferro; ma dalla voce vostra, e mia tutti rimangano compunti. *Recondi gladium praecepit*: scrisse S. Ilario, *quia eos, non humano, sed oris sui gladio erat perempturus*: E perche io bramo di guadagnare l'anima di Malco, prontamente gli restituisco l'orecchio, acciochè rimesso in stato d'vdire, e di vbbidire alle mie voci, diuenga mio discepolo. Così disegnò il mio Cristo, & il suo disegno hebbe il preteso effetto; non più perseguitando Malco i suoi Discepoli, ò la di lui santa dottrina, impugnando, ma seguendo il Diuin Maestro. Quindi hebbe à dire Paolo di Pallatio commendando la gran carità del Benedetto Cristo: *Quem Dominus sanat, perfectè sanat. Si Christus Malchum & aure, & mente sanauit, quod potuit maioris esse charitatis indicium?* E volle dire il Verbo Incarnato con mutola fauella à Malco: Io ti restituisco l'orecchio, non perche in auuenire tu l'apra alle dettrattioni dell'altrui lingue malediche, alle false dottrine de maestri dell'empietà, à dogmi perniciosi dell'vniuersità Giudaica: Ti seruirai di questo senso dell'vdito per intendere le mie voci, e porre in esecutione quanto da me per la salutezza tua ti sarà imposto, con patto, che tu non ponga tempo di mezzo, ma prontamente mi vbbidisca: *Christum audire, & Christum sequi, haec est tota ratio hominis Christiani*. Dall'vdire, all'vbbidire, dice il Boccadoro, non vorrebbe Iddio, che scorressero, ne pur momenti.

Io. Chrysost. in Matth. 16.

ibi.

In Matth. c. 26.

Chrysostomus hom. 16. in Ioan.

Odano i Religiosi, quanti difetti commettano nell'esercitio di questa virtù dell'Obbedienza. Vi sono alcuni, dice San Francesco di Sales, che vogliono vbbidire, ma con questa conditione, che non sia loro comandata cosa alcuna difficile, ò alle loro inclinationi contraria; nel qual caso non essendo valeuoli le preghiere, è necessario vsare la forza,

Ser. 16. in parasceue.

za, e minacciar castighi, obbedendo essi, ma dopo giornate, e settimane, perdendo il merito dell'Obbedienza, & incorrendo appresso Dio nella pena de contumaci: Altri, dice il Santo, vogliono vbbidire à qualche Superiore, ma non à tutti indifferentemente: Io sono di nascita così diuersa dalla sua, quanto la luce dalle tenebre: Non sarà mai vero, che io pieghi il ginocchio à chi son certo, se ambidue fossimo nel secolo, haurebbe hauuto à sommo onore di baciarmi i piedi: Io haurò à riceuer comandi da chi ne meno mi sarei degnata d'esser seruita! Quando à me piacerà, io darò l'orecchio, e poi la mano all'opra impostami. Sorella, il vostro spirito non è buono, essendo spirito di superbia. In vece di correre col pensiero ad esaminare la conditione vostra, e quella di chi ora sede ne primi luoghi, io vorrei, e son certo, che Dio lo gradirebbe assai: Vorrei, che voi volaste ad adempire ciò, che da voi si desidera per ben vostro, per profitto, e merito dell'anima vostra. Hò detto bene: Goderebbe Iddio, che voi volaste là, doue sete chiamata dall'Obbedienza.

Vidde il Profeta Isaia vna volta, vidde il Figliuol di Dio seduto in trono, da tutti gli spiriti Angelici corteggiato, & in spetie da Serafini seruito; e come che Iddio in quel punto facea pompa della sua grandezza, anco i suoi cortigiani, e famigliari comparuero bizzarramente vestiti, e di molti fregi adorni; e per tacere l'abito d'oro, anzi di purissima luce de gli altri, dirò solo, che i Serafini fecero vaga mostra di se medesimi, impennando ciascuno, non vna, ne due, ma sei ali bellissime, tutte con mirabil ordine stese, & in vn tempo stesso, in vn momento prontamente spiegate, sapete à che fine? Lo dice S. Agostino: Per esser pronti, e veloci ad eseguire i diuini voleri. *Per alas extensas, quibus volabant, promptitudo, & celeritas designatur ad exequenda Dei mandata, quod tanta celeritate fieri debet, vt volare potius, quam operari videamur.* Nò, nò, non vi vuol pigritia, ma prontezza: non vi vogliono discorsi della mente, ma passi, e corso de piedi: Fatti son necessari, non parole; opre, ma con tutta fretta, e con l'ali à piedi.

D. Augustin. ibi.

Surge velociter, disse l'Angelo à San Pietro: Presto, risuegliati: muouiti Pietro, corri con tutta velocità, e lungi da questo carcere prendi il volo. Piano, Angelo mio: Pietro è tutto carico di catene, e pretendi, che voli? Se muouere non si può, come vuoi, che à guisa d'vccello, e di saetta voli? Tenendo gli ceppi à piedi non può il meschino, non può dare, ne pur vn passo; meno può correre alla posta, sicome pare sarebbe il tuo volere: Non vi vogliono tanti discorsi, dice l'Angelo: Noi siamo presti, agili, e veloci nell'eseguire il diuin volere: Questa velocità, e prestezza ricerchiamo, anzi la ricerca Dio da Pietro, e da tutti gli huomini nell'vbbidire: Dunque, che sorga Pietro, corra, & anco voli. *Quia Angeli sunt veloces, alacres, & agiles mi, vtpotè spiritus, & velociter Dei iussa peragunt, vnde pariter à Petro, alijsque clientibus, velocem exigunt actionem, & Obedientiam.*

Cornelius à Lapide in acta Apost. 12. v. 7.

Oh, se sapeste, quanta noia arreca al vostro Angelo Custode, & anco allo Sposo vostro celeste quella vostra irrisolutezza, quella pigritia vostra: Lo farò poi con comodo; mi muouerò poi, quando sarà tempo opportuno: Dopo la facenda, che hò per le mani, abbraccierò quella, che mi vien' imposta: Quando si tratterà meco, e con piaceuolezza mi sarà comandato, io anderò senza dilatione anco nel fuoco: Con le cattiue, con gli mali termini, meno si piegherà la mia volontà, e più s'indurerà il mio cuore. Pessimo segno.

gno. E segno, anzi euidenza, che voi non sete vera serua di Dio.

Il seruo, che veramente lo stato proprio conosce, & è disposto di voler seruire, non hà difficoltà, ne si dimostra mai ritroso à fare quanto il padrone si compiace di ordinargli: tutto che talora parli con impero, e con grand'alterigia del basso ministro eserciti l'vmile seruitù; e se bene molto più gradirebbe l'essere con dolci maniere impiegato, che con asprezze; più con tratti cortesi, che con disprezzo; nondimeno sapendo d'esser tenuto à seruire, si determina d'vbbidire tutto attento al comando, niente badando al mal termine del Comandante; Che se egli si protestasse di non voler dar' orecchio al padrone, qual volta gli comandi con sdegno, non con amore, verrebbe di casa giustamente scacciato, e forse anco mortificato. Guarda, che il Religioso, che più de gli altri professa, e si gloria d'esser seruo del vero Dio, guarda, che prorompa in queste, non sò se dir mi debba, bestemmie, ouero bestialità: Sò quello deuo, e son tenuto di fare: Non voglio, che alcuno mi vsi soperchierie; farò di mia spontanea volontà più di quello à me s'aspetta; ma non voglio, che alcuno si vanti di sottometermi, ne mi proponga spropositi, ouero inettie, che non sono per far' vn passo più d'vna statua. Sete in errore voi, che in questa guisa parlate: Tanto è dire, non voglio alcun comando, se non con dolcezza, e con giudicio fatto, quanto voglio esser seruo, ma vguale à Dio. Il vero seruo poco si cura d'essere comandato, ò dominato più da vno, che da vn'altro: così il Seruo di Dio deue spogliarsi di tutte le sue passioni, & insino del giudicio proprio, appunto come vsaua il Sommo Sacerdote entrando nel Tępio, scalzo, e co' piedi ignudi; onde diceuano molto bene i Gentili, che Gioue toglieua la metà del ceruello à chi intieramente si daua à gli altrui seruigi; non douendo chi serue voler sapere più del padrone, ne dispuiare, ò discorrere sopra gli di lui comandi. *Vera obedientia*, lasciò scritto San Gregorio, *neque intentionem præpositorum discutit, nec præcepta discernit:* E non men chiaramente San Bernardo: *Perfecta obedientia legem nescit; terminis non arctatur, & ad omne, quod iniungitur, spontanea, vigore liberalis, alacrisque animi, modum non considerans in infinitam libertatem extenditur.*

Lib. 1. Reg. 3.

Tract. de præcep & disp.

Se il Medico supplicato da vn suo seruo infermo, vecchio, e benemerito di casa à volerlo curare, se in vece di portarsi al suo letto, e toccargli il polso, lo mandasse ad vn' Auuocato, acciochè lo medicasse, quante rampogne s'vdirebbono contro sì fatta ordinatione? Se vn suddito facoltoso, venuto il tempo di pagar' il tributo al suo Principe, in vece d'aprire lo scrigno, in cui tiene buona somma d'oro riposta, spedisse vn suo ministro al fiume, perche traesse colla rete il danaro necessario per quel bisogno; e chi potrebbe contenere la lingua, sì che non condannasse per imprudente quel comando? E pure l'isperienza hà dimostrato, che ordinationi, niente meno strauaganti delle accennate, furono prudentissime, sapientissime, irreprensibili.

Racconta l'Euangelista San Luca, che dieci huomini infetti di lepra, male stimato incurabile, ricorsero al Medico celeste, Cristo Signor nostro, per essere risanati; ed egli vdito il lor bisogno gl'inuiò à Sacerdoti: *Ite, & ostendite vos Sacerdotibus:* Portateui da miei Sacerdoti, e ne riporterete il bramato sollieuo. A Sacerdoti? Dunque sono questi meschini; vicini sono al morire, douendo porsi nelle mani de Sacerdoti? Hanno bensì gli Sacerdoti facoltà di purgare da ogni male di colpa le anime, non già di leuare

Luc. 17.

i mal-

i mallori del corpo. Non vi vogliono discorsi, soggiunge il B. Cristo, ricercasi pronta Obbedienza. Andarono quelli infermi à Sacerdoti, e mondi tosto rimasero, e risanati cõpitamente fecero ritorno alle lor case. *Ibant certa fide, & cæca obedientia, non dijudicantes de eius præcepto*; è però, *factum est, dum irēt, mundati sunt.*

Euthimius ibi.

L'altro caso niente men curioso del primo vien scritto da S. Matteo. Fù intimato al Figliuol di Dio fatto huomo, che douesse portare, ouero mandar'à Cesare il tributo da esso imposto; & egli rispose d'essere pronto al pagamento; e riuoltosi all' Apostolo Pietro, lo inuiò con tutta diligenza al mare con ordine, che gittato l'amo, e tese le reti, vsasse ogn'arte per far preda de pesci; & al primo, che hauesse abboccato l'amo, aprisse la bocca, che lì ritrouerebbe il danaro per soddisfare à Cesare, & à suoi ministri: *Vade ad mare, & mitte hamum, & eum piscem, qui primus ascenderit, tolle, & aperto ore eius inuenies staterem, illum sumens, da eis pro me, & te.* Signore, potea risponder Pietro: Se volete con vn miracolo farmi trouar danari, dite, ch'io miri nella borsa, che se bene sò di certo esser' vota, là stà riposto, e ritrouerò quanto da voi, e da me per gli esattori di Cesare si pretēde. Tacque il buon Pietro, non volle dar'orecchio à dettami del senso, ne alle ragioni della prudenza vmana, vbbidì senza altra consulta, e felicemente conseguì il suo intento, ritrouandolo nella bocca d'vn pesce l'oro desiderato; riportandone da tutti somma lode, e dallo stesso suo Maestro grand'onore. *Admirare Petri fidem,* esclama qui San Giouanni Grisostomo; *quoniam res tam difficilis obedivit: ideoque de fide eum remunerans, copulauit eum sibi in tributi datione, quod fuit abundantis honoris.*

cap. 17.

Chrysost. apud D. Thom.

Di questa taglia, e sopra di questo modello tagliati, vorrei vedere tutti i fedeli, e molto più i Religiosi; pronti gli vorrei all'Obbedienza lasciando à chi tocca il pensare, se sia migliore, ò men buona questa di quella cosa. *Mone* sono parole di Seneca: *Dic, quid me velis fecisse; non disco, sed pareo.* Auuisami ciò, che tù stimi necessario essere da me eseguito, che senza ricercar ragione d'alcuna cosa, io, dice Seneca, son risoluto d'abbracciar' il tutto. Così disse vn Stoico, e così praticarono infiniti buoni Cattolici. Vdite. Era grauemente infermo ne gli occhi quel pouer'huomo, che mosso, e dal intenso desio di guarire, e dalla gran fama della santità di Simon di Salo, si fè condurre al di lui albergo; Lo vidde l'huomo di Dio, e gli propose per medicamento esquisitissimo, che si lauasse l'occhio con vn bagno fatto d'aglio, pesto, e stemperato ben bene nell'aceto forte: Cose al di lui male contrarissime. Fù abbracciato il consiglio, & applicato il medicamento, tosto la salute gli fù restituita.

Epist. 95.

Metaph. in eius vita.

Mentre l'Abbate Giouanni era suddito, riceuè dal Superiore vn bastoncello secco, e tarlato, con ordine, che posto sotto terra l'innaffiasse fin tanto, che fatte le radici si vestisse di foglie. Non pensò il Giouanetto, ne volle discorrere sopra l'impossibilità dell'effetto, che dal suo Abbate speraua si, ma eseguendo l'ordine riceuuto, in capo à tre anni osseruò con sua marauiglia grandissima rauuiuato quel legno morto.

Cassian. lib. 4. c. 24.

Riferisce Marulo, che S. Bercario mandato à cauar il vino per il bisogno del monistero vdì la voce del suo Superiore, che lo chiamaua in fretta; ed egli senza punto turbarsi non riflettendo à ciò, che attualmente facea, ma à quanto si volea, che facesse, salì immantinenti le scale, lasciando, che il vino dalla botte scorresse: E perche egli vbbidì senza discorso, Iddio fè, che il vino fermasse il suo corso tosto, che il vaso fù ripieno, non andando à ma-

lib. 4. c. 3

le, ne pure vna sol goccia.

Se ne staua in conuersatione, e godea dell'amata presenza del Bambino Giesù di fresco apparsole vna Giouinetta Monaca, quand' ecco chiamata dall'Obbedienza fuori di cella, non rispose d'essere in quel punto col suo Dio; onde non esser conueniente abbandonare il Creatore per secondar' i voleri d'vna Creatura ne meno fece il conto quella poter essere voce diabolica per distornarla da quella vista, anzi vista a ditanta contentezza, e profitto dell' anima sua. Volò, non corse, oue l'Obbedienza l'inuitaua, e sbrigatasi da quel l'affare ritornò alla sua cella, ritrouando quel Bambino, non più Bambino, ma fatto grande, come vn Giouine di ventiquattr'anni; & interrogatolo, come in così pochi momenti cotanto si fosse nella statura auanzato? Rispose: La tua pronta Obbedienza, e senza discorso, m'hà fatto crescere, come mi vedi.

Ludouicus Nosius Apolog.

Thauler. cap. 6.

Maggior stupore arreca il caso da Eusebio di Norimberga minutamente descritto. Doueano le Monache d'vn certo monistero assai riguardeuole presentarsi tutte alla Santa Comunione, per essere giorno festiuo molto solenne; e mentre il Sacerdote staua pronto per comunicarle, l'Abbadessa chiamata in disparte vna di loro forsi la più disposta, e meglio preparata dell' altre per vn'attione si santa, mandolla in cucina à preparare il cibo. Chinò la testa la buona Religiosa, e con passo veloce, e serenità grande di mente s'auuiò all' officina, non replicando parola, ne facendo istanza di potersi comunicare in quel giorno così festiuo; ne dolendosi per essere di quel sacro conuito senza sua colpa priuata. Fatta la Santa Comunione dall'altre, s'vdì vna voce dal cielo, che giurò hauere l'vbbidiente Monaca meritato molto più dell'altre, mercè l'vbbidienza da lei fatta senza discorso.

Tali anticamente erano i Religiosi, così gelosi di questa virtù, dice S. Girolamo, che non aspettauano, ma indouinauano: cenni de lor Superiori. *Subditi antea conabantur iussa implere, quam forent emissa, & quibusdam quodammodo indicijs nitebantur prophetare de voluntate mandantis.*

In Regimine Monachor. c. 10.

Tali furono questi due Santi Apostoli, Pietro, & Andrea, chiamati alla sua scuola, e sequela dal Redentore. *Nihil iudicantes, nihil hæsitantes*, dice S. Bernardo: *Non sollicitti vnde viuerent, nihil interrogantes, sine mora relictis retibus, & naui secuti sunt eum.*

Serm. 2. de Sancto Andrea.

Non bisogna tardare, ne pur vn momento dopo l'inteso comando: Non bisogna specularui sopra, ò tempoteggiare l'esecutione: Prima voglio terminar la facenda, che hò per le mani, voglio fingere di non hauer vdito, ne capito il Superiore; perche la cosa impostami è fuor di proposito; non è peccaminosa, ma di poco profitto, e minor prudenza. Sorella, à vòi non tocca il giudicare, ma l'vbbidire; e se vorrete giudicare, voi perderete il merito, & Iddio si nasconderà da voi, e si risolucrà d'abbandonarui.

Trasportato S. Bernardo dall' eccesso del suo spirito fuora de sensi, viddesi à canto il Bambin Giesù, che colla cara presenza, e diuin parlare ricolmò d'infinita gioia, & allegrezza l'anima sua benedetta: Fra queste così disusate dolcezze vdì la campana, che chiamaua tutti i Monaci à scopare la casa. Fù quel suono vn tuono, anzi vn fulmine, che di cordoglio ferì quel cuore amante; nulladimeno facendo forza à se stesso si partì dal suo diletto, facendogli compagnia col cuore, giache l'obbedienza gliela impediua col corpo. Terminò i suoi affari il Santo, e fatto alla cella ritorno volle scusarsi del mal termine vsato, al che rispose il Bambino Cristo: Se tù, ò Bernardo, non ti fossi tosto partito,

to, io incontanente farei sparito. *Nisi abisses, Bernarde, ego abissem.* Segno, che più dell'oratione, più del digiuno, e più di tutte l'altre virtù egli gradisce l'obbedienza, quando è pronta, cieca, senza querele, senza fabbricarui sopra discorsi, riflessi, e dispute. Seguite dunque questa Guida, che ve ne prego: Siate Vbbidienti, parlando tutto il giorno co' Secolari alla porta, così richiedendo l'officio vostro di Portinara; tacendo ne Parlatorij, essendo costituita da Superiori Ascoltatrice, non Parlatrice: lasciando le reti, e l'ago, & infino il Padre, e la Madre venuti à visitarui chiamata dall'Obbedienza alle Ore Canoniche, all'Oratione, & al pranso: Così fecero Pietro, & Andrea: *Relictis retibus, & Patre, secuti sunt eum.*

CHI SFVGGE LA VERITA', CHE ALQVANTO ABBRVCIA, INCONTRA IL FVOCO, CHE SEMPRE ARDE.

PREDICA

Nella Domenica Seconda dell'Auuento.

Cum audiſſet Ioannes in vinculis opera Chriſti, mittens duos de Diſcipulis ſuis, ait illi: Tu es. Matth. 11.

Queſta volta, Sorelle, vn'huomo in oſcura prigione racchiuſo apre à me la bocca, accioche liberamente io parli, & à voi diſserri l'orecchio, affinche attentamente m'vdiate. Solleuate, vi prego, lo ſguardo, e mirate vn'Erode inceſtuoſo, e micidiale, che ſedendo faſtoſo in vn Trono, e continuamente delitiando, non sà, che coſa ſia patimento, ò dolore: Poi abbaſſando il capo, dopo hauer vmilmente adorate l'alte Diſpoſitioni, e Giudicij profondi di Dio, date vn'occhiata à Giouanni Battiſta, che nel nome porta la gratia, e nel cuore la Santità: Or queſti priuo di libertà, infieuolito dalla fame, e carico di catene non ſi duole di quell'aggrauio; poſto all'oſcuro non ſoſpira la luce; non maledice chi lo tormenta, nè cruccioſo lo mira; mercè, che poſti gli occhi ne patimenti, che da lungi preuede douerſi ſofferire dal venuto Meſſia, lieue, anzi dolce in ſua compagnia ſe gli rende il patire: E che ciò ſia il vero, non ſpediſce alcuno de ſuoi confidenti al Rè Erode, nè à ſuoi miniſtri, per eſſere da tante miſerie rimoſſo, e rimeſſo in libertà, ma tutto raſſegnato ne voleri dell'Altiſſimo, tutto infiammato d'amor di Dio, giache non può perſonalmente portarſi à piedi del Benedetto Criſto

Christo per vdire gli di lui documenti santissimi, procura à tutto potere d'intendergli col mezzo de suoi Discepoli. *Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi, mittens duos de Discipulis suis, ait illi: Tu es, qui venturus es.*

Questa gran differenza fra l'huomo Santo, & il tristo anco ad occhi chiusi si scorge. L'huomo Santo vedendosi incarcerato, colla mannaia sopra il collo, col laccio alla gola, e colla spada ne fianchi, gode, e trionfa per l'allegrezza di douere, separato dal ferro del carnefice il corpo dall'anima, vnirsi con Dio. *Verum gaudium Sanctorum est exire de mundo*: Lasciò scritto Grisostomo Santo. Il tristo al primo sconcerto dell'Arteria, al secondo dolore dello stomaco, & oppressione di cuore, s'addolora, s'attrista, e si dà in braccio alla disperatione: peroche non vorrebbe separarsi dal mondo, à cui tutto il suo affetto hà consagrato, e tutte le felicità, e speranze sue in lui pazzamente riposto.

Hom. 17 Imperf.

L'huomo Santo, ancorche ingiustamente oppresso, e carico di catene, à quel graue peso non s'incurua, ne cruciasi, tutto intento à solleuare il suo prossimo, e beneficarlo; mercè d'amor di Dio il suo petto, & il di lui cuore ripieno. Non si persuada quell'anima d'essere vera amante di Dio, se dadouero non ama il suo prossimo, procurandogli il bene, e la salutezza dell'anima, ad esempio di Giouanni Battista che, non badando à proprij disagi, manda i suoi Discepoli al Messia, ben sapendo, quanto approfittati si sarebbono colla conuersatione, e dottrina di così Sapiente Maestro: Il tristo, tutto d'amor proprio ripieno, opera solo à prò di se medesimo: le sue soddisfattioni ricerca, rintraccia i proprij Comodi. Il Giusto hauendo qualche cognitione di Dio, brama di maggiormente, e più chiaramente conoscerlo; e ritrouatolo vna volta mai si satia di accarezzarlo: Il tristo, essendo delle cose del cielo totalmente ignorante, non vuol prediche, ne esortationi all'orecchio: Si burla, e tal ora si risente di chi d'inferno, ò di paradiso gli parla. Il Giusto nel mezzo de più scelerati hà sempre la mira al suo fine, ch'è Dio: Siando nel mondo, e nel luogo più abbomineuole di esso, pensa alle cose del Cielo; Discorre della salutezza dell'anima, mentre ogn'altro parla, e pensa solo à compiacere al suo corpo: Il Tristo quanto più attorniato da buoni, e da gli esempi loro virtuosi stimolato al ben fare, tanto più nel male s'indura, incrudelendosi in fine contro di chi nessuno da pura carità le sordidezze gli scopre della sua vita, e la verità gli predica dell'imminente castigo.

Ne habbiamo la pratica nel corrente Euangelio, voglio dire, nella persona di Giouanni Battista che tutto zelo suda, e s'affatica, parla, e supplica Erode ad amare Erodiade, come Cognata, non come Moglie: Con le ginocchia à terra, e con le pupille tutte molli di lagrime gli rappresenta l'offesa grande di Dio, e lo scandalo delle genti: Con tutta riuerenza, e dolcezza gl'intona nell'orecchio questa Verità: *Non licet tibi habere vxorem Philippi Fratris tui:* Et appena hebbe predicata questa Verità, che si vidde i ceppi à piedi per douer esser fra poco veduto da tutto vn mondo senza capo. *Nullam aliam ob causam Ioannes missus est in carcerem*, dice Aimone, *nisi quia Veritatem prædicabat*. Pouera Verità; Vdite.

in cap. 11. Math.

Non v'è cosa da Viuenti più desiderata, ne da mortali più viuamente amata della Verità. E la, dice Agostino Santo, haue più amanti dell'Elena de Greci: Tutti i Filosofi ardoro per lei: Ciascun Letterato le corre dietro per strade totalmente diuerse: Gli Teologi la cercano nel suo fonte, ch'è la Diuinità: Gli natura-

turalisti aprono, come Arghi, cent' occhi per iscoprire nelle viscere della terra così pretioso tesoro: Gli Alchimisti fanno cento proue, e di mille secreti si valgono, accioche ne metalli risplenda: Gli Pittori, e gli Poeti frà i colori, e le fauole, non cessano di rintracciarla, amanti, l'vno, à gara dell'altro, anzi gelosi della Verità. *Sic amatur Veritas, vt quicumque aliud amant, hoc, quod amant, velint esse Veritatem.*

lib. 10. Confess. c. 23.

Niuna cosa piu della Verità vniuersalmente è ricercata. Se di notte tempo vien spogliata vna casa, tosto, e prima d'ogn'altra cosa la Giustitia cita, & esamina i vicini per venir'in cognitione del vero Ladro, e dappoi si và in traccia della robba inuolata. Se la fama, ò in publica piazza, ouero in vna priuata conuersatione vien tolta, prima d'ogni soddisfattione, e restitutione dell'onore si vuol sapere il maldicente. Se ne tribunali vno testifica il falso contro d'vn'altro, ogni mezzo s'adopra per trar dal oscuro, e far conoscere il falsario, e dopo questo la Verità del fatto è posta in chiaro. In tutte l'altre cose sono gli huomini, non men di faccia, che di volere diuersi; Due non trouerete, che di rado, da vna stessa passione agitati, ò desiderio; onde vno, e non più, si nomina, che bramando d'incontrare vn'huomo formato al modello del suo capriccio, portasse di mezzo giorno vna lucerna nelle mani, e fù Diogene: Vno fù, che desiderò migliaia, e migliaia d'huomini con vna testa sola, per decapitargli tutti in meno di due instanti di tempo, e con vn colpo solo di scimitarra, e fù Caligola: Vno fù, che mezzo cieco, e tutto losco, bramò di vedere quante fiere scorressero le boscaglie, per farne copiosissima preda, e fù Lamech: Vno fù, à cui posta da Augusto la taglia di dieci mila scudi per hauerlo viuo nelle mani, spinto dal desiderio di tant'oro andò à presentarsi nelle forze dell'Imperadore, pretendendo taglia sì grossa, che dalla magnanima benignità del grande Augusto cortesemente gli fù sborsata, oltre il general perdono di tutti i suoi misfatti, e fù Caracota, ladro famoso nelle Spagne: Vno fù, che vsando tutte l'arti per viuere, mostrò vna brama intensissima, che non si spargesse da alcuno pur vna lagrima nella sua morte, e questi fù Ennio.

Dion. in August.

Nemo me lacrymis decoret, neque funera fletu. Faxit.

Vno fù, che nel tempo del suo passaggio mortale ordinò fosse leuata à Maggiorafchi del suo regno la vita; peroche non chiamauasi soddisfatto, che con ruscelli di lagrime la di lui morte si deplorasse; voleua, che con riui di sangue dimostrasse ognuno la propria doglia, e l'officio passasse di condoglianza, e questi fù Erode l'Ascalonita, la cui fierezza fù di orrore alli stessi cuori più inumani; tant'è lontano, che fosse da huomo alcuno dopo di lui seguita.

Ioseph. Hebr.

Questo è l'ordinario. Ciò, che da vno intensamente si brama, detestasi con piena volontà, e matura deliberatione dall'altro; Ma come che ogni regola la sua eccettione patisce, Discordi gli huomini frà di loro, & in mille cose contrari, in vna sola tutti conuengono, cioè nell'indagare, e spiare à tutto loro potere la Verità, dimostrandosene così vogliosi, quanto il famelico d'vn cibo ben stagionato: *Nullus suauior animo cibus est,* disse Lattantio, *quam Veritatis cognitio.* Ogni pietra si muoue. Tutt i mezzi s'adoprano; Pregasi il conoscente: l'amico si scongiura, e si obliga: e si violentano i congiunti, accioche diano lume, e facciano comparire questa Verità, alla cui vista, e chi lo crederebbe? Alla cui vista, dico, se non si vien meno per l'orrore, manca certo il colore nel viso; s'accendono di furore, e di rabbia contro di così bella Dama gli animi; s'arruotano per

lib. 1. apud Eborent.

tru-

trucidarla gli acciai; & alzati infami patiboli contro di questa Innocente il manigoldo si spinge; tanto che attesta il Profeta d'hauer veduta ingiustissimamente giustitiata in publica piazza, à guisa d'vna malarda la Verità. *Corruit in plateis Veritas:* Eccesso, à cui non ritrouando riparo quel pijssimo Rè di Francia, Luigi Vndecimo, rammaricauasi seco stesso, e doleasi della propria impotenza, mentre potendo dar' il saluo condotto, e sicurezza di vita nel suo regno à qualsisia huomo facinoroso, non hauea poi forza di saluare la Verità; che però la vedea da suoi stati contro ogni suo volere temerariamente, & irragioneuolmente esiliata. *In regno suo omnibus rebus abundare*, scrisse il Tesauro, *excepta vna, videlicet, Veritate*.

Isaia c. 59.

In Panegiric.

Diteci Agostino Santo: Com'è possibile, che vna Dama di così rara bellezza sia dalle genti così bruttamente odiata? Ricercata, si può dire, anco di là da gli Antipodi, venga al primo incontro con inaudita barbarie, e con ferite mortali dalla terra de viuenti, se possibil fosse, sbandeggiata per sempre?

Due Verità scorge l'occhio di Lince d'Agostino Santo in questo mondo. Verità, che abbruciano, e Verità, che risplendono. Le Verità, che risplendono, hanno più seguaci, che non hà Farfalle la luce: Le Verità, che abbruciano, contano tanti nemici, quante sono l'arene del mare, poco meno, che innumerabili. *Multos expertus sum, qui amant eam lucentem, oderunt eam redarguentem*. Per esempio.

Tom. I. lib. 10. confess. c. 23.

Chi alla presenza di Tiberio Nerone hauesse rammemorata la di lui modestia singolarissima, mentre creato Imperadore non volle mai esser chiamato, ouer onorato col titolo di Signore, ne che se gli edificasse alcun'altare, e molto meno, che alcuno piegasse il capo, ò le ginocchia per adorarlo: Chi in faccia sua hauesse commendato quel sì lodeuol divieto da lui fatto, con cui raffrenando la pompa, e la licenza donnesca, proibì le vesti di seta, & i vasi d'oro: Inimico delle superstitioni perseguitò i Maghi, e discacciò la nation Ebrea: Amico, anzi Padre, non Tiranno de sudditi, sborsò grosse somme de contanti per riedificare dodeci Città dal terremoto abbattute. Chi in publico Senato hauesse altamente parlato di Tito Imperadore, preconizzando la di lui pietà, allorche cinta d'assedio la Città di Gerusalemme, e vedendo il terreno tutto coperto d'huomini di poco conto, e de personaggi di molta stima in diuerse fattioni vccisi, giurò con le mani stesse, ed occhi tutti molli di lagrime, quella non essere opera sua, mostrando dispiacere del supplicio etiandio, de più colpeuoli: Che però esser volle creato Pontefice Massimo, per non hauer' à spargere sangue vmano; e conuinti due Patritij, che affettato hauessero l'imperio, gli rimandò con vna semplice correttione benignamente à casa; e perche vn giorno solo s'astenne dal far gratie, si querelò con gli amici, dicendo d'hauer perduto il tempo: *Amici, diem perdidimus*: Essendo Verità queste, che risplendono, volontieri, e con applauso sarebbe stato vdito, e cordialmente amato, chi le hauesse predicate. *Multos expertus sum, qui amant Veritatem lucentem*.

Ma per lo contrario. Chi à fronte di Gaio Caligola rappresentato hauesse le crudeltà da lui vsate, vccidendo Tiberio il Giouine, datogli per Collega nell'Imperio, esiliando, e poi togliendo la vita à Flacco Proconsole dell'Egitto, facendo festa, e dimostrando allegrezza de gli stratij fatti de Giudei: Così superbo, che oltre il volere esser adorato, comandò fosse collocata nel Tempio di Gerusalemme

D la

la propria Statua, pretendendo di non esser punto inferiore al Sommo Gioue.

Chi rinfacciato hauesse à Vespasiano: Ricordisi la Maestà Vostra, che hà fatto ogni sforzo di recar al niente la discendenza di Dauid, e che non solo fù vaga, ma procurò à tutto suo potere d'essere stimata, & adorata per il vero Messia; e che à questo fine edificò il Tempio della Pace. Perche queste sono Verità, che abbruciano, sarebbe odiata, e perseguitata à morte la Persona, dalla cui bocca fossero vscite. *Multos expertus sum, qui oderunt Veritatem redarguentem*.

Non si partiamo da nostri Chiostri. Haurà vn Monistero, haurà in educatione vna Giouinetta, nobile di prosapia, di costumi auuenente, prudente nel suo discorso, cortese nel suo tratto, di maniere gratiosa, affabile nella conuersatione, compita nelle cerimonie, virtuosa delle sue mani, casta come vna Penelope, valorosa, come vna Amazona, sauia, ritirata, e modesta: Se voi, ragionando con essa, le farete vna lunga enumeratione di queste sue amabili qualità, voi sarete le ben viste, le ben vdite, non per altro, se non perche voi dite Verità, che risplendono. *Amant veritatem lucentem*.

Vi sarà vna Religiosa di graue, e signoril sembiante, ma nel trattare vmile, e piaceuole; caritatiua con tutte, non molesta ad alcuna; frequente all'oratione; zelante dell'onor di Dio; osseruante della sua regola: Se alla presenza del Prelato farete vn Panegirico in lode della di lei bontà, ella ve ne resterà con molto obligo; peroche voi dite Verità, che molto risplendono: *Amat Veritatem lucentem*. Ma se vna di voi, mossa da buon Zelo, s'accosta all'orecchio di quella tale, che fà vna vita poco confaceuole all'abito, che porta. Sorella, voi non camminate bene. Sono tanti, e tanti anni, che vi vantate d'essere Religiosa, e professate d'esser morta al mondo; contuttociò ogni giorno più viua vi dimostrate nelle vostre passioni; quanto più sete ripresa, tanto meno vi emendate: Voi non volete fare se non quello vi detta il vostro capriccio; e pare, che non habbiate altra legge da seguire, se non la vostra bizzaria. Non sò, come possiate aggiustare la coscienza. Per esser queste Verità, che abbruciano, non si può tollerare l'aspetto di chi le dice. *Oderunt Veritatem redarguentem*.

Racconta Michele di Palazzo, che vn Santo Monaco, bramoso di morire per Cristo, si portò alla presenza del gran Soldano, con speranza, che gli facesse leuare crudelmente la vita: Stupì il Maomettano Principe dell'ardire di quel meschino, che tale appariua e nell'abito incolto, e nella faccia da digiuni poco meno, che disfigurata & interrogatolo à qual fine hauesse egli intrapreso quel viaggio, e capitato fosse in quella Reggia? Intese, che il fine suo era di finire la vita per quel Dio non da esso, ne da suoi popoli conosciuto; che però principiaua in quel punto à disingannare la Maestà Sua, come quella, che haueua sin allora riuerito Maometto, indegno d'ogni onore, per essere vn ribaldo, e falso profeta, ministro, ma detestabile del Demonio. Sorrise à quel dire il Soldano, e con tutta serenità di fronte licentiò da se il Monaco con questo motto: Non seruiua, che tu facessi tanti passi, e solcassi tanti mari così procellosi per desiderio di morire: Ritorna à tuoi Principi Cristiani, predica loro, ed à ministri la Verità, che colà ritrouerai la morte, che dici di cercare in queste parti: Lasciati vedere, & vdire nelle lor Corti con la Verità in bocca, ch'io t'assicuro vedrai ben presto ne tuoi fianchi il ferro; & io haurò nuoua essere tu stato ferito, e mor-

Apud Delrio in Adag. morto: *Itò ad Principes tuos: Prædica illis Veritatem, & mortem, quam apud me quæris, apud illos inuenies.* La Verità, che abbrucia, e tocca sul viuo, è troppo mal vista da tutti: *Oderunt Veritatem redarguentem.*

Godo, disse quel buon padre al giouanetto suo figliuolo: Godo, che senza adulatione tu parli: Sol mi dispiace, che hauendo la Verità in bocca, non passerà lungo tempo, che haurai la morte alla gola. *Homerus.* *Talia, Nate, loquens, haud multo tempore viues.*

Pouera Verità. Ma che dico, pouera Verità! Poueri pur noi altri; posciache à denari contanti ci comperiamo la dannatione; mentre non v'essendo alcuno, che de nostri mancamenti voglia riprenderci, douentiamo sempre peggiori, precipitando d'vno in vn'altro vitio maggiore, e finalmente nelle fiamme dell'Inferno.

Crucior in hac flamma. Io brucio: Oimè, io ardo, diceua con infocati sospiri l'Epulone: *Crucior in hac flamma.* Ascoltami, ò sfortunato; & in qual parte del tuo corpo proui tu più cocenti questi ardori? Sò, e lo dice il Boccadoro, che contro il tuo palato deuono incrudelirsi le fiamme infernali oltre ogni credere. *Conc. 2. de S. Lazaro.* *Sepultus est in Inferno, qui prius habuerat crapula sepultam animam, & defossam.* Sò, che il tuo orecchio haurà buona parte, e forse anco tutto il tormento; mercè, che à suoni lasciui, & à canti poco onesti sempre era aperto: *Tenent tympanum, & citharam, & gaudent ad sonum organi,* lo disse il patiente Giob: *21.12.* *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.* Sò, che tutto il tuo corpo ormai esser deue vna sol bragia; così richiedendo la tua gran superbia di voler vestire da Principe, non essendo tu, che Caualier priuato: *Sunt nonnulli, qui cultum subtilium, pretiosarumque vestium non putant esse peccatum.* Così discorse San Gregorio: *Homil. 46. in Euang.* *Quod si videlicet culpa non esset, nequaquam sermo Dei tam vigilanter exprimeret, quod diues, qui torquebatur apud inferos, bysso, & purpura indutus fuisset.*

Risponde lo sfortunato Nincusi, che tale è il nome dell'Epulone: Le mie pene sono tutte in sommo grado atroci; e però le mie membra sono vgualmente addolorate, e tormentate: Non si dà ne il più, ne il meno, essendo le mie afflittioni, e gli stratij in colmo, & in eccesso: Non nego, che la siccità della mia lingua non mi mantenga le pupille molli sempre di lagrime, e lagrime amarissime. Confesso, che il mio occhio alla vista di Lazaro più s'attrista, che all'aspetto delle Furie, e del Demonio. *Luc. 16.* *Cum esset in tormentis vidit Abraham à longe, & Lazarum in sinu eius.* La parola, *Lazarus*, deriua da quell'altra Ebrea, *Lazaar*, che vuol dire, *ad adiuuandum*. Staua Lazaro alla porta dell'Epulone per chiedergli aiuto sì, e limosina, ma ancora *ad adiuuandum*, per auuisarlo di molte cose spettanti alla salute eterna: Ma come che il ricco lo miraua sempre di mal occhio, ed affrettaua il passo, dice Grisostomo, per non poter tollerare, che con nausea, la di lui presenza: *Chrysostomus ibi.* *Lazarum, cum proximus esset, preteribat.* Il pouero Lazaro temendo l'indignatione del ricco, e d'essere da lui cacciato da quel posto, per non irritarselo maggiormente taceua più d'vna volta: Non ardiua d'aprir bocca per riprenderlo del lusso, e dell'intemperanza sua; perloche continuando il tristo ad oprar male, cadè nell'Inferno, in cui, perche maggiormente patisse, gli fù mostrato Lazaro, datogli vn tempo fà *ad adiuuandum*, perche l'aiutasse; onde riflettendo, che per non hauer voluto vdire la Verità, comprata s'haueua la propria dannatione, lagnauasi maggiormente,

penaua, e patiua. O me infelice, diceua il ricco: Io stesso m'hò comperata la dannatione, non volendo riceuere da questo Mendico, ne documenti, ne riprensioni: Veggo chi aiutar mi voleua, & io non volli: O che vista tormentosa, assai più del fuoco; più de Demonij! Deh, Padre Abramo, giache hauete nel vostro seno, & in poter vostro chi in queste calamità estreme porger mi può più d'vn sollieuo, deh concedetemi questo ristoro, se non per sempre, per qualche tempo; e se non per settimane, ò giorni, almeno per istanti, e per momenti: *Mitte Lazarum ad adiuuandum*. Rispósegli Abramo, al sentire di San Giouanni Grisostomo: Quando era tempo di riceuere questi aiuti, tu gli sprezzasti: Non può la mia paterna pietà mandarti quel Lazaro, la cui voce haueſti sempre in sommo orrore: Mira, e patisci: Rifletti al tormento, che ti cruccia, e piangi il bene, di cui tu stesso ti sei priuato: *Vide Patriarchæ bonitatem! Filium vocat, non tamen præbet auxilium ei, qui se remedio priuauerat*.

Chrysostomus ibi.

Questo è il frutto, che si ritrae dall'odio, che alla Verità si porta. Danni irreparabili; infelicità, che non han fine, mali senza rimedio; che in poche parole vuol dire, vna eternità di pene, vn'inferno penosissimo, tormentosissimo; dal quale desiderando Luigi Santo Rè di Frācia tener lontano il suo Figliuolo Primogenito, più che d'introdurlo nel possesso del paterno regno, gli diede questo saggio, e sauio consiglio: Scieglitti per tuo fido Consigliere vn Sacerdote tra buoni il migliore, e frà periti il più addottrinato: Tratta con esso lui con affabilità, e confidanza tale, che non tema di porgerti que' documenti, che conoscerà necessari al buon gouerno del regno, & alla retta amministratione della giustitia: Ascolta di buona voglia quelle Verità, che il di lui zelo ti porterà all'orecchio: Abbraccia quanto egli ti persuaderà esser giusto, lodeuole, e grato à Dio: Fuggi tutto ciò, ch'egli ti rappresenterà non poter ridondar' in onore della tua persona reale, e gloria della Maestà Sua Diuina. In questa guisa sfuggirai l'Inferno, e sarai da quelle gran pene esente: *Ità te gerito, vt qui tibi sunt à Confessionibus, liberè te admoneant, doceantque quid in omnibus negotijs sequendum, fugiendumque sit*.

Til. lib. 2. rerum Gall.

Io son certo, che il gran Teodosio sarebbe ora compagnia ad altri Principi colà nel baratro infernale, e con essi loro piangerebbe inconsolabilmente, non la perdita dell'Imperio; che alla fine gl'Imperi sono cose temporali, e col tempo mancheuoli, ma la dannatione dell'anima, che non finirà mai, perche è eterna. Tante volte questo Monarca fù sù l'orlo di questa voragin di pene, & in essa sarebbe rouinosamente caduto, se non hauesse vdito l'Arciuescouo Sant'Ambrogio, che di quando in quando lo ritraeua con le sue voci d'auuiso da quel pericolo: Se non vuoi dannarti, ò Teodosio, diceuagli il Santo, non mi condannar à tacere: Lascia, ch'io ti parli con libertà, e sarai libero dall'Inferno. *Peto, vt patienter me audias*.

D. Ambrosius apud Baron. to. 4. ann.

Tanto disse vn Prelato di Santa Chiesa ad vn'Imperadore: Tanto replicò ad vn Rè di Corona vn'huomo del mondo: O Dio, dicea tutto dolente Carlo Ottauo al suo coppiere, O chi mi sapesse dir la cagione, che gli Principi grandi così facilmente sdrucciolano con precipitio irreparabile nell' Inferno? Di questo si marauiglia la Maestà Vostra, rispose con riuerente ossequio il Coppiere? Così facilmente perdono i Potentati il regno de Cieli, non perche troppo s'immergano nell'acquisto di nuoue Signorie sopra la terra: Cadono dal trono ne gli abissi;

non

non perche l'altezza del posto causi loro così mortali vertigini: Piombano nell'inferno, oppressi non già dal souerchio peso dell'oro da tributi cauato da sudditi angariati. Non è la ruota della fortuna auuezza à trasportare nel sommo, chi nel profondo giacea; sbalzando nel centro della terra chi toccaua il cielo col deto: Rouinano nelle fiamme infernali; perochè odiando le Verità, che abbruciano, ognuno si raffredda, e totalmente s'astiene dal far loro conoscere la strada più sicura: Non essendo auuisati del male, che commettono, poco, ò niun bene intraprendono; onde forza è, che si dannino. *Eò quod principes paucissimos circa se habeant veri, honestique monitores.*

Io. Mi. chal. anat. corp. polit. cap. 39.

Il padre delle bugie confermerà à suo mal grado questa vera cagione della perditione di tante anime. Furono ritrouati vna volta su la porta del tempio quattro Demonij, che stauano mirando, & attendendo le genti, le quali veniuano alle lor diuotioni, alla messa, & alla Predica: S'accostò loro vn Santo huomo, e scongiuratigli da parte di Dio, gli costrinse à dirgli due cose.

Qual fosse il nome di ciascheduno di loro; e che cosa pretendessero di fare in quel luogo sagro tutti quattro d'accordo? Rispose il primo Demonio: Se tu, ò Padre, vuoi saper'il mio nome; aspetta, che il predicatore salga in pergamo, che senza io apra bocca, verrai in cognitione del mio nome: Io mi chiamo serra occhi; che però appena il predicatore hà dato principio al suo parlare, io faccio chiudere in vn sonno profondo gli occhi à questi, & à quell'altro, siche per essi certo la predica non fà colpo. E tu, come ti chiami? Io mi chiamo serra bocche; ed il mio vfficio si è di far procrastinare à peccatori da vna settimana all'altra, da Natale alla Pascha la penitenza, ottenendo in questa guisa l'intento di fargli incallire, & abituare nel peccato. Rispose il terzo. Io mi chiamo serra borse; & à mia persuasione i ricchi non si muouono à compassione de poueri, ne facendo mai limosina alcuna non si abbreuiano la strada della salute, ma quella della perditione. Al mio proposito rispose l'vltimo: Ed io mi chiamo serra orecchi; e può ben'il predicatore affaticarsi quanto vuole, sudare, e piangere: Può ben gridare, & esclamare riprendendo i vitij, & esortando alla virtù, ch'io procuro, che quelle Verità non penetrino al cuore de maluiuenti, e non s'emendino; e con queste arti tutti vnitamente aspiriamo, e conseguiamo la perditione di molte anime.

Questo fatto si compiacque Iddio Benedetto si scoprisse, acciochè non si lasciassimo ingannare dal Demonio: Onde quando intendiamo dall'altrui lingua i nostri errori: Quando predicata ci viene qualche Verità, solleuar dobbiamo le mani, & alzare la voce sino alle stelle, rendendo gratie alla persona, che si è degnata di darci vn tanto lume: A questa habbiamo à professare, e conseruare vn'obligatione eterna, preferendola ad ogni altra; e come vera, fedele, e leale amica, accarezzandola.

Chi vuol'essere mio famigliare, e confidente, dice il Pontefice massimo San Gregorio: Chi alle Mitre aspira, & alla Porpora, non deue arrossirsi, ma animarsi à bilanciare tutte le mie attioni, e ritrouandole mancheuoli, ò per la poca mia isperienza, ò per la molta mia inabilità, si compiaccia di notificarmi il difetto; palesi liberamente le macchie della mia mente, che sarà da me il ben veduto, trattato, e riconosciuto, come buon'amico. *Hunc solum mihi amicum estimo, per cuius linguam maculas mentis tergo.*

lib. 2. epist. 37.

Dimostrò lo stesso sentimento, & acceso

acceso desio d'esser'auuisato, e corretto il gran Vescouo di Pauia, Ennodio; onde appena si vide col bastō pastorale nelle mani, presidente di quella nobilissima chiesa, che esercitò gli primi suoi comandi, ordinando ad ognuno tanto dell'vltima plebe, quanto della prima nobiltà, che stasse molto ben'occulato sopra le di lui determinationi, & esecutioni de suoi ministri, e scorgendo così nell'vno, come ne gli altri tratto degno di riprensione, auuertisse sotto pena della di lui disgratia à non tacere: Io mi risentirò, come d'vn disprezzo grandissimo con tutti quelli, che per riuerenza al mio grado Episcopale, lascieranno di raguagliarmi gli sconcerti del mio gouerno: Io mi dolerò, e darò segni esterni del mio giusto sdegno contro di coloro, che scorgendo i miei disegni interni in qualche parte poco lodeuoli, temeranno di biasimargli nel mio palazzo Episcopale, nella sala dell'audienza in faccia mia. *Speculamini meæ conuersationis interna, & si indignum aliquid agnoscitis, coercete; Nemo, vt Ecclesiæ principem admonere timeat, si probet errantem*. Conosceuano questi santi huomini la necessità grande, che hà ognuno d'vn fedele, e caritatiuo ammonitore: Comprendeuano questa essere vna gratia à qualsiuoglia ringratiamento grandissimo superiore, e però dimostrauano vna tenerissima affettione, ed obligatione perpetua à chi si degnaua di passare con essi officio così pio, di tanto merito, e giouamento.

Epist. 3.

Il Serafico S. Francesco, non hauendo, mercè l'estrema sua pouertà, non hauendo con che rimunerare vno di questi tali, ordinò à tutti i suoi Frati, che quando vno di loro auuisaua vn'altro di qualche errore commesso, tutti douessero recitare diuotamente vn Pater, & vn Aue Maria per chi hauesse dimostrata, & vsata così gran carità, di far conoscere al suo prossimo le colpe da lui commesse, graui, ò lieui, che fossero.

Marchus Vlisip. chron. min. p. 1. lib. 1. c. 24.

Sorelle, siate amiche di chi vi dice la Verità, massime essendo Verità, che toccano su'l viuo, e vi fanno conoscere le vostre imperfettioni. E se vna vi dice in faccia, ò col mezzo di persona vostra confidente vi fà dire, che volontieri vi vedrebbe vn poco più composta nell'esterno, non ridendo così forte, e smoderatamente, come se in vna piazza voi foste, ouero in vn teatro; sedendo, e camminando con modestia maggiore, e grauità religiosa; non solo douete astenerui dal dimostrare mala soddisfattione di quest'auuiso, e Verità predicataui, ma hauete ad abbracciare chi s'è degnata d'auuisarui il vostro mancamento, effetto d'inauuertenza certo, non di praua volontà. Ma che dico, abbracciare? L'hauete à riporre nel numero delle vostre più care amiche, e come tale stimandola, ed onorandola.

Fù auuisato Filippo Macedone da vn poueraccio, che ne ministeri, & vffici più bassi della sua corte, e palazzo reale seruiua: Fù auuisato, che la Maestà sua sedea incompostamente; ed egli incontanente corresse il proprio errore, dicendo à quell'huomo vile: In auuenire non ti tratterò come seruo, ma ti amerò, e riuerirò, come amico.

Se vn'altra vi fà sapere, che non parliate tanto, e così inconsideratamente; peroche bene spesso vi contradite, e propalate cose, che la prudenza vmana vorrebbe si seppellissero, voglio, che non apriate bocca per risentirui, bensì la mano per regalarla. Parlaua il Rè Antigono, & vsaua ne suoi discorsi parole barbare, ed improprie: Il che osseruato da vn'Ateniese, tosto lo fè consapeuole del suo difetto, e ne riportò dal sauio, e generoso Principe vna gran prouisione di fromento in dono.

Se

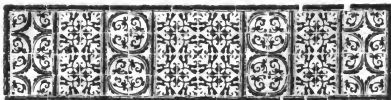
Se vna Persona à voi inferiore, ò maggiore, che sia, vi prega ad hauer maggior cura, & amore alle cose del Monistero; peroche lasciandole andar à male si pecca, quanto in rubarle. Guarda, che voi vi dichiariate offesa, e pretendiate, che quella si ridica. Alessandro il Grande tese gli aguati à Dionide Corsaro, & hebbe sorte d'hauerlo nelle mani prigione, con disegno di fargli prouare l'vltimo de supplicij, ch'è la morte: Fè istanza il prigioniere, ed ottenne di parlare al Rè, così dicendogli: Se tutti gli Corsari sono degni di morte, Vostra Maestà, che del continuo và à caccia de Regni; & ormai di tutto il mondo à forza di rapine si è impossessata, non saprei, perche douesse viuere? Del che sorrise Alessandro, & in premio d'vna Verità così piccante donò la vita, e poi la libertà à chi detta l'hauea.

Se chi vi serue non incontra i vostri voleri, e per lo più opera alla rouescia; mercè, che ò non parlate, ò se parlate, non vi lasciate intendere, voi non hauete ad impatientarui, ma à risoluerui di manifestar chiaramente il vostro desiderio, e se non basta vna volta, replicandolo cento, e mille volte. Predicaua San Giouanni Grisostomo così altamente, e con vn stile sì solleuato, che le Donne, e gl'ignoranti non lo capiuano: Vna vecchiarella chiedendo audienza, & ottenutala, disse al Santo Prelato, che parlasse in maniera, ch'ella, e tutte l'altre della sua conditione, e sesso, lo intendessero, e capissero i di lui Santi insegnamenti, e dottrine: Gradì il Santo l'ammonitione, e studiò di accomodarsi alla capacità di tutti.

Siate amiche della Verità. Il primo tiro della corruttione de costumi è il bando della Verità. L'esser amico de Verdadieri, al sentire di Pindaro, è il cominciamento di vna gran virtù, & il primo articolo, che Platone addimanda, e ricerca nel Gouernatore, Capo, e Primate della sua Republica.

Siate amiche della Verità, se volete essere à parte della Diuina Misericordia. *Misericordia, & Veritas præcedent faciem tuam*: La Verità, e la Misericordia, sono due fide compagne, anzi due Sorelle suisceratissime, che vanno, e stanno, viuono, e trattano, amano, e beneficano i loro partiali: Sempre vnite, sempre d'accordo: L'vna non è mai separata dall'altra: ne questa senza di quella può hauersi in fauore, e conseguirsi: Precedono la Diuina faccia, non costumando Iddio d'vsare con alcuno questa gran misericordia d'ammetterlo alla sua sequela, se non dopo hauerlo rauuisato ben' affetto alla Verità.

Psal. 88.

LA

LA PVRITA' DI MARIA.

PREDICA

Nella Festa della Immacolata sua Concettione.

Liber Generationis Iesu Christi Filij Dauid. Matth. 1.

Questa volta. N. io non v'inuito à porgere al mio rozzo discorso cortese attentione conforme all'ordinario vostro gentil costume; bensì vi prego à leggere attentamente il dotto, e bel libro, che oggi il Sacrosanto Euangelio à questo effetto vi addita. *Liber generationis Iesu Christi.* Intendetemi bene, ò Sacre Vergini. Non ogni Libro tener potete appresso di voi, e molto meno leggerlo nella vostra Cella.

Ricordateui di quel Giouinetto diuoto, amante della Vergine, e cotanto da lei amato, che ogni giorno lo fauoriua, anzi felicitaua colla sua presenza, e non per pochi momenti, ma per buon'interuallo di tempo, riempiendo la di lui anima di celesti consolationi: Or à questo diuoto di Maria fù donato, non saprei da chi, vn libro, che solo profanità contenea, e materie amorose, da lui riceuuto con molti rendimenti di gratie, ma non gradito, ne letto certo in alcuna sua parte, mercè il suo cuore tutto indrizzato, e tutti i suoi sguardi riuolti alla bella Madre del Santo Amore. Riposto quel libro con altri molti da parte, libera da ogni sozza immaginatione la mente, si pose in oratione, attendẽdo la solita Visita della grã Madre di Dio, la quale, ne in quel giorno, ne in altri susseguenti, si compiacque aggratiarlo della sua faccia Beata, prouando il casto Amante per la priuatione di quella vista di paradiso dolori, e pene d'inferno. Finalmente gli apparue quella dolce Regina, e gli disse d'hauer sospese le sue visite: peroche essendo ella Madre del puro Amore non douea lasciarsi vedere in luogo, in cui si daua ricetto à libri d'amor profano ripieni; al qual'auuiso prestando egli piena credenza, tosto purgò da simil lordura la sua stanza, supplican-

Alexander Sperel. ser. 31. nu 7.

cando la Vergine Santissima à condonargli quella colpa, condannando egli stesso alle fiamme volume sì pernicioso.

Nò, non è lecito il ritenere, e molto meno il leggere qualunque libro, che nelle mani vi capiti. Santa Teresa ancor Fanciulla principiò à leggere libri di caualleria, e ben presto s'auuide di correre per la posta al precipitio, e che lo spirito di diuotione, e l'affetto all'oratione à tutta briglia s'era da lei discosto. Vgone Cluniacense, dormendo nel suo letto, vidde vn serpe, che sotto al capezzale spargea veleno d'ogn'intorno, e fù tale lo spauento suo, che perduto il sonno, ma non il timore, trouò hauer sotto il capo Virgilio, libro il men scostumato, e de profani il più modesto. Si duole quel vecchio venerando, nomato Germano, che volendo far oratione, & vnirsi con Dio, i Poeti letti da lui, mentre era giouine, gli fanno cruda guerra, e gl'impediscono la tanto bramata comunicatione col sommo bene. S. Girolamo scriuendo alla Vergine Eustochio, e dandole precetti adattati alla conseruatione della purità verginale, stupisce, che vna Sposa di Cristo possa gustare nel leggere *Oratio*. *Quid facit cum Psalterio Horatius?* E che haurebbe detto il Santo, se l'occhio suo haueffe rauuisato nelle mani d'vna Vergine comedie profane, libri fauolosi di Caualleria, romanzi amorosi, e poemi licentiosi, e lasciui, meritando d'esser dati alle fiamme, per non riceuer da Dio in pena d'hauergli letti il fuoco dell'inferno? Risolutione presa: & effettuata da quell'Astrologo, di cui lasciò scritto Sant'Agostino: *Portat secum codices incendendos, per quos fuerat incendendus, vt, illis in ignem missis, ipse in refrigerium transiret.*

In eius vita. cap. 2.

D. Antoninus 2. p. tit. 15. c. 16. §. 61.

Cassia. coll. 14. cap. 12.

Epi. 22.

Il libro, che con tutta attentione hauete à leggere per trarne documenti di spirito, & ammaestramenti santissimi, altro non è, che Maria Santissima, in cui stanno descritte al viuo tutte le virtù degne da essercitarsi da vna vera Sposa di Cristo; l'onestà, e la modestia; la grauità, e la prudenza; la patienza, e l'vmiltà. *Hodierno die*, dice S. Damasceno parlando di Maria Santissima: *Is, qui omnia efficit Deus, Verbum, quod Pater è Pectore eructauit, librum nouum condidit*. Da questo libro può la Religiosa apprendere il modo di ben orare; l'ossequio, e la riuerenza da vsarsi con la Maestà Diuina; gli atti di carità da praticarsi col prossimo; la rassegnatione in Dio in ogni auuenimento contrario, ò fauoreuole; il disprezzo da farsi delle cose di questo mondo, e di tutto ciò, che non è Dio. In questo libro, dice l'Arciuescouo di Firenza S. Antonino rappresentata ci viene la somma purità di Maria, affinche tutti, ed in particolare le persone consecrate à Dio procurino d'imitarla. *Beata Maria liber fuit, quia continuit in se Diuinam sapientiam, idest Filium Dei, & ex hoc innuitur totalis eius puritas, scilicet in anima, & in corpore*. Tutte le virtù habbiamo campo d'ammirare in Maria Santissima: Vero è, che nella solennità di questo giorno non le sarà discaro, che facciamo riflesso alla di lei somma, & incomparabile purità, alla quale pure hebbe la mira S. Girolamo, allorche colmo di marauiglia hebbe à dire: *Quidquid erat in Maria, totum Puritas, totum Gratia, & ideò, immaculata, & in nullo corrupta*. Che se l'occhio non vi seruisse bene nel leggere, son contento vi vagliate dell'orecchio, vdendo con diuota attentione questa prerogatiua singolare di Maria. Incominciamo.

Serm. 1. Nat. B. Virg.

De Assu. Beata Maria Virgin.

Quattro sono gli gradi della Purità, che da sacri Teologi si rauuisano, l'vno distinto dall'altro, e tutti in diuersi soggetti, ò supposti,

che vogliam dire, collocati. Il primo, e sopremo grado di Purità è quello, che di sua natura, senza dipendenza alcuna dalla gratia, non solo da ogni macchia di peccato totalmente è libero, ma non ammette in se, ne sà in pratica, che cosa sia potenza prossima, ò rimota al peccare, & è proprio di Dio solo, ne ad altri può conuenirsi. Il secondo grado, che naturalmente esclude ogni peccato, e qualsisia potenza al peccare ritrouasi nel Benedetto Cristo, la cui Purità non hà luogo, ne in lui campeggia per Gratia, ma suppone la Gratia dell'Vnion Ipostatica, in virtù della quale quella Santa Vmanità era impeccabile; mercè, che le attioni essendo attribuite à Suppositi, le operationi di Cristo, e della sua volontà vmana, erano operationi della sua Persona Diuina, cioè del Verbo, di sua natura impeccabile. Il terzo grado fà scala, e conuiensi à Maria Vergine *per participationem*, voglio dire, conceduto le dalla benigna mano di Dio per Gratia, che non solo forza le diede, e preseruolla da ogni peccato, anco originale, ma si compiacque di toglierle la potenza prossima al peccare. Il quarto, & vltimo grado è quello de gli Angioli, purissimi anch'essi, non per natura, ma per gratia; Purissimi, dico, ma che poteano imbrattarsi, e douentar impuri; mercè la potenza al peccare, che in essi hebbe luogo. Dal che si ricaua, che la Purità della Vergine fù maggiore, più nobile, più eccellente, e sublime di quella de gli Angioli, mentre non fù congiunta con la potenza prossima al peccare, sicome quella delli Angioli; che però da tutti à piena bocca è acclamata *Purior Angelis*: Vdiamo il Padre S. Efrem: *Intemerata, prorsusque Pura Virgo Deipara, honoratior Cherubim, sanctior Seraphim, & sine comparatione cœteris gloriosior*. E più chiaramente S. Bernardo. *Quæ enim, vel Angelica Puritas virginitati illi audeat comparari, quæ digna fuit Spiritus sancti sacrarium fieri, & habitaculum filij Dei?* Vero è, che la di lei Purità, donatale per gratia dalla Diuina bontà, fù inferiore à quella di Dio, per essenza Purissimo; e fù anco sotto à quella di Cristo in quanto huomo; peroche in virtù dell'vnione ipostatica ne peccò, ne potea peccare, escludendo da quel Diuino Supposto ogni potenza prossima, e rimota al peccare. *Talis fuit Puritas Beatæ Virginis, quæ peccato originali, & actuali immunis fuit*. Così l'Angelico S. Tomaso.

In oration. ad Virg.

Serm 4. de Ass.

1. sent. dist 44. qu. unica art. 3. ad 3.

Purissima dunque dopo Dio, & il Verbo Incarnato, fù la Vergine; più pura certo, e più bella di tutte le creature da Dio formate. *Decuit Virginem*, sono parole di S. Anselmo, *ea Puritate nitere, qua maior sub Deo nequit intelligi*. Ella stessa con bocca veridica si diè questo bel vanto. *Tu formasti me, & posuisti super me manum tuam*. Voi, mio Dio, vi degnaste di collocare, e depositar'in me bellezze si rare, che con ragione la più bella di tutte poss' senza iattanza pregiarmi; ed acciochè tale mi conseruassi, vi compiaceste di posare sopra il mio capo la vostra mano. *Posuisti super me manum tuam*, glosa questo luogo S. Brunone, *ne aliquatenus à formositate deficiam*. Voi miraste principalmente, & haueste à cuore di coprirmi la testa, con la vostra mano, affinche discoperta, e senza riparo non rimanesse à colpi del Demonio l'anima mia: Il capo mi armaste nel giorno, in cui co' nemici forti, e potenti cimentar mi doueo. *Obumbrasti caput meum in die belli*. Ma perche, dico io, armare alla Vergine solamente il capo? Perche non ripararle il dorso, mentre si sà, che Lucifero, capitan Generale de traditori, è solito ferire dietro alle spalle i suoi riuali? Perche non fortificar'il piede à Maria, che, come Donna, te-

lib. de Concept. c. 16.

Bruno in Psal. 138.

Psal. 48.

e mer douea d'essere dall'infernal Serpente nel calcagno più, che in altra parte, mortalmente offesa?

Soleano i Romani, quando ne generosi lor petti l'arte militare fioriua, armar soleano da capo à piedi i lor guerrieri, i quali dolendosi d'essere troppo aggrauati, ottennero per via di suppliche dall'Imperador Gratiano licenza di lasciare la corazza, e poco dopo anco il morione; onde venuti alle mani co'Goti così mal prouisti, rimasero facilmente vinti. Antioco prouedeua i suoi soldati d'armi indorate, e tallora d'argento massiccio: Agesilao propose premij grandissimi à chi comparisse con l'armi di tempra più fina, più adorne, e più sfoggiate: Ma il Rè Mitridate d'vmore diuerso introdusse ne suoi eserciti l'acciaio, e'l ferro. Tutta la sollecitudine de Parti era riposta nell'armarsi il fianco di turcasso, e di saette, con le quali riportarono vittorie segnalatissime. Agamennone biasimò fortemente quest'armi, dicendo esser proprie de cacciatori, non de guerrieri, douendosi con esse trafiggere gli vccelli imbelli, e le fiere de boschi, non prostrar'à terra huomini bellicosi. Altr'arma non vsarono i Lacedemoni, che vna spada ben corta; imperò, dice Antalcida, che voleano vedere il nemico in faccia, e combatterlo da corpo à corpo. Alessandro Magno vietò à soldati l'armarsi il dorso, acciò che non osassero di fuggire, potendo il nemico facilmente colpirgli in quella parte ignuda, e disarmata.

Plut in Apoph.

Il mio Dio, dice la Vergine, hebbe la mira à riguardarmi il capo, ed armarlo, come si conueniua, sicuro, che saluo questo, deluso sarebbe rimasto, e defraudato il nemico. Lasciamo, Sorelle lasciam l'istorie, e veniamo à misteri. Per il capo di Maria intende l'Abulense il principio della vita sua, cioè la di lei concettione: Il nemico, che staua pronto per combatterla, fù il Demonio, che quanti entran nel mondo, tutti malamente ferisce, e mortalmente impiaga, facendogli cadere nella colpa originale. Fù concetta la Vergine, e nell'istante medesimo della di lei Concettione fù munita da Dio, preuenuta, e proueduta colla sua gratia; onde vedendola il Demonio così ben'armata, e difesa, s'astenne dal scaricare contro di essa i suoi colpi, rintuzzate le sue armi prima, che impugnate; per lo che non fù tocca, non che offesa dalla colpa originale. *Caput principium est vitæ; dies autem belli est instans illud Conceptionis, in quo Dæmon peccati originalis macula dominatur de anima*, il discorso è dell'Abulense. *Principium autem vitæ Beatæ Virginis obumbratum fuit ab instanti Conceptionis ex vi præuisionis meritorum Christi, & nullam contraxit maculam originalem, vnde gratias agens Deo pro tanto beneficio, dixit, obumbrasti super caput meum in die belli.*

Pol. gamus lib. 3.

Abul. in Ma.

Ciò, che la Maestà Diuina vsò con la Vergine, vorrei, che ciascuna di voi praticasse con se medesima; e procurasse di tener molto ben coperto, ed armato il capo. La vita vostra hà da essere vna battaglia continua, dunque armi vi vogliono, non morbidezze; rigidezze, non delitie. A voi non stanno bene anelli d'oro, ò d'argento in deto, ma catenelle di ferro nelle mani, e discipline su'l dorso. Il Crocifisso esser dee la vostra Grata, che foracchiato da capo à piedi, come Grata appunto porta tanti forami, quante ferite: Di que' santissimi chiodi voglio, che v'inuaghiate, non de ferri de parlatorij. Il capo, più d'ogn'altra parte di voi medesime, hauete à custodire, parlo con quelle, che non potendo vscire da chiostri col corpo, ne escono col cuore, col desiderio; & in niun luogo meno si fermano con l'animo, che nel-

la cella; simili al compasso, la metà delquale stà immobile, mentre l'altra s'aggira; difendete, vi prego, il capo; non lasciate annidare nella vostra mente pensieri, che di Dio, e della perfettione. Dalla custodia del capo hà principio tutta la vita spirituale, e quello conseruato puro, tutte le operationi vostre appariranno à gli occhi de gli huomini, & à gli sguardi dell'Altissimo monde, pure, immaculate; sicome Maria fù sempre purissima, perfettissima, e senza peccato; mercè, che il capo, cioè la di lei concettione fù custodita, e guardata da Dio, che la preseruò da ogni neo d'impurità, e da ogni macchia di colpa, anco originale; onde il Serafico S. Bonauentura à lei riuolto così le dice, seco congratulandosi. *O Maria, Dominus tecum fuit; tecum est, tecum erit. Tecum fuit in Conceptione, te obumbrans aduersus omnia peccati originalis ignea tela.*

In Specul. Virg. c. 9.

Hebbe ragione S. Bonauentura di passare quest'officio con la Vergine; peroche prima di lui lo Spiritosanto con queste voci di straordinaria allegrezza s'era fatto sentire: *Vna est Columba mea: Formosa mea*: La mia Sposa è vnica, è singolare in tutte le sue doti, in beltà, & in bontà; in santità, in Purità: Ella è vna Colomba, vnica, e senza pari. Niuno, Niun'huomo, Niun'Angelo hebbe ardire di farsi vedere con le di lei diuise, ò di affettare la di lei somiglianza. *Vna est*! Gran lode inuero si è questa, che dal seguente racconto sarà da tutti chiaramente compresa.

Venne voglia à Lucifero di guadagnarsi la beneuolenza della maggior Principessa, che sia stata, ò sia per esser nel mondo, Eua, voi m'intendete: e però girando vna, due, e tre volte le mura, ò la siepe, che circondaua il paradiso terrestre, abitatione ordinaria di quella gran Dama, finalmente fermò sù la soglia di quel luogo delitioso il piede, e con moltiplicati sospiri dando segno di patire più d'vna pena, gli venne fatto di trar'Eua alla sua volta mossa dalla curiosità di sapere la cagione di tante ambascie. Parlò Lucifero, e fingendo di commiserare, non le proprie infelicità, ma il di lei stato poco felice, reso quasi miserabile dal precetto troppo rigoroso di Dio, hebbe il suo intento di ridurla dadouero con tutti i suoi discendenti in estrema miseria. Gran temerità inuero fù quella di Lucifero, e tanto maggiore, quanto che dice il Sacro testo, che, presa la sembianza di serpente à tutti odiosa, egli pretese di captiuarsi la beneuolenza d'vna Principessa si grande, e col dono d'vn pomo non suo rubarle il paradiso, di cui era già in possesso: Ma che dico temerità? Sciocchezza fù la tua, mentecatto, e cieco Lucifero, mentre con le diuise di Serpente, d'improuisa morte viuo argomento, ti promettesti di poter persuadere à primi nostri parenti il *Nequaquam moriemini*, asserendo esser in tua balia l'immortalità della vita da cagionarsi dal boccone di morte, che tu eri per proporgli: Cieco Lucifero, io replico: E non t'auuedi, che il Serpente fino da fanciulli si sfugge, nota, e manifesta à tutti la sua conditione d'insidiator occulto? Tutti d'ogni stato, e d'ogni sesso, sanno benissimo, che chi accoglie nel seno il Serpente, non può non abbracciare la morte, prima morto, ò se non prima, nello stesso tempo morto, e morsicato dal suo dente. La presenza de' Serpenti, e la loro comparsa fù sempre di pessimo augurio nel mondo. A Creso Rè de Lidi pronosticò l'esterminio del suo regno: Al Console Romano Caio Ostilio Mancino annuntiò vn'esito infelicissimo alle sue armi; A Lucio Scilla minacciò vicina la guerra ciuile. Che più? Eliogabalo Imperadore volendo vedere vna strage

Herodot lib. 1.

Val. M. li. 1. cap. 6.

Alex. ca. 31.

strage grandissima de suoi sudditi senza venire à fatto d'armi, ò spingere contro di loro copia d'armati, introdusse nel teatro molti Serpenti, che fecero contro quel popolo la vendetta da lui pretesa. Non sai, che di tutti gli animali il Serpe è il più abbomineuole: Diforme di corpo, schifoso di spoglie, orrido nell'aspetto, nemico della luce, tardo nel moto, infausto nel sibilo, velenoso nel sguardo, pestilentiale nell'alito, & omicida nel morso. *Noxia Serpentum est admixto sanguine pestis Morsu virus habent, & factum in dente mirantur.*

Sabel. lib. 6. ann. 6.

Lucan. lib. 10. Pharsal.

Ogn'altra figura prender doueui, non già quella di Serpente, atta à spauentare, e conturbare non à conciliare gli animi. Haurebbe voluto il Demonio presentarsi ad Eua con le candide piume, e forma amabilissima di semplicetta Colomba, dice il maestro delle sentenze, ma non gli fù permesso, si in riguardo dello Spirito santo, che in sembianza di Colomba colà nel Giordano posar si douea sopra il capo dell'vmanato Verbo; si per riuerenza di Maria sempre Vergine, che dal suo Sposo Diuino nomata esser doueua Colomba. *Vna est Columba mea.* Chi dice Colomba, ò rappresenta vna Persona Diuina impeccabile per natura, come lo Spirito santo, ouero dice vna Persona vmana senza colpa per gratia, appunto, come Maria, senza peccato attuale, ouero originale: A lei si adatta l'epiteto di pura Colomba, non imbrattata in alcun tempo, senza macchia, e senza fiele: *In qua nunquam fuit radix amaritudinis, fellea austeritas, sed simplicitas sapientialis inuiolata*, non al Demonio imputissimo, da mille sozzure contaminato, e però gli fù vietato trasformarsi in Colomba. *Venit ad hominem in serpentis specie, qui forte, si permitteretur, in Columbæ specie venire maluisset; sed non erat dignum, vt spiritus malignus illam formam homini odiosam faceret, in qua* dirò io col maestro delle sentenze *spiritus sanctus appariturus erat, & Virgo.* Si nega all'Angelo, e se gli vieta l'apparenza esterna di Colomba, perche le di lui operationi non corrispondono alle doti amabilissime di questo vccello. Al che dourebbono riflettere, e molto bene i Religiosi, e toccando con mano, che vestendo abito di vmiltà, cadono ogni giorno in mille atti di superbia; professando di viuere fuori del mondo, sono più de mondani dediti alle comodità, e piaceri della terra, dourebbono fortemente temere, vedendo tollerato in essi vn difetto, che nell'Angelo fù con tanto rigore giustamente punito. Non mancate, ò Religiose, al vostro obligo; e se vestite di nero, colore stimato da tutti graue, e lugubre, guardateui dal commettere leggierezza alcuna all'abito vostro indecente. Il ridere, il burlare, ed'ogn'altra dissolutezza troppo disdice à chi, per corrispondere alla veste lugubre, che porta, pianger dourebbe le proprie colpe, & in penitenze continue spender la vita. Se l'abito vostro è bianco, in tutte le cose vostre spiccar dourebbe il candore della Purità, ne pensieri, e ne sguardi, ne moti, e nelle parole: Viuer doureste in maniera, che ne pur vn neo di mancamento in voi appuntar si potesse.

Dyonis. Corth. in cant. 2.

Magist. sent. lib. 2. dist. 21.

Questa è la lode, che diede alla Vergine il Serafico Bonauentura, ammirando in essa vna somma innocenza: *Virgo pulchra, vt nix candida.* Chi fissa lo sguardo in Maria vagheggia nello stesso tempo la Purità della Neue: Macchia alcuna, ò bruttezza non denigrò giamai, ouero oscurò i di lei splendori: Ella è vna Neue, à cui niuna cosa può nella bianchezza vguagliarsi; nel cui candore ne occhio di Lince, ne lingua di Momo puotè notare ombra d'impurità. Auuertasi, che *pulchra vt nix*

Super Salue Regina.

vt nix candida : non è paragonata Maria al lino, ne alla tela, ma alla Neue.

Diasi in cortesia, diasi vn'occhiata al panno lino, allor quando dal telaio la maestra mano lo toglie. Egli è ruuido al tatto, succido all'occhio, all'odorato schifoso, bruno di colore, & in ogni sua parte macchiato in guisa tale, che ben sforzuta donna nelle giornate dell'estate più lunghe colla veste succinta, alla fonte tutta sbracciata s'accosta, e l'imbrattata tela più, e più volte nell'onde immergendo, estrattala in fine dal molle elemento, sù dura pietra con le palme la batte, la stropiccia, la cruccia, ed à guisa di malfattrice condannandola alla tortura con due moti contrari sì strettamente la torce, che versa da ogni parte ruscelli di lagrime per il dolore. Ne di ciò contenta la Lauandaia l'innalza fin'al cielo, e con grand'empito lasciandola à precipitio cadere su'l sasso, non cessa di macerarla fin à tanto, che non potendo per mancanza di lingua confessare le proprie bruttezze, le vomita sforzatamente nella fiumara, intorbidando con le molte lordure le sue onde, dalle quali si fà à nuouo buccato passare, e sotto ceneri bollenti, giache di morte non è capace, senza compassione si seppellisce; ne di la si pensa di toglierla, se non deposte tutte le laidezze di così graue pena degnissime; il che dà segno chiaro hauer fatto, mentre la chiarezza dell'acqua corrente, in cui si sommerge, ne altera, ne muta in alcuna sua parte. Nò, non è la Vergine panno lino fatto bianco à forza d'arte, con molte fatiche, e dopo lungo tempo: Ella fù Neue nel primo suo nascere: Nel punto della sua concettione ella fù monda, pura, e candidissima: Istante non v'è, ne vi fù giamai, che priua fosse del suo candore: Fu sempre pura, sempre luminosa. *Ipsa purissima fuit quantum ad omnem maculam*, conchiude l'Angelico S. Tomaso, *quia nec originale, nec mortale, nec veniale peccatum incurrit*: E non men chiaramente S. Pier Damiano. *Maculam Adæ non admisit, sed singularis eius puritas in candorem lucis æternæ conuersa est*.

In exposit. Salut. angel.

P. Dam. serm. de assump. B. M.

Di così rara chiarezza, e Purità singolare inuaghita santa Chiesa nō può raffrenare la sua lingua; sì che à piena bocca non chiami Maria felice, e degna, non d'vna sola, non di cento, ò di mille, ma di tutte le lodi possibili: *Fœlix es, sacra Virgo Maria, & omni laude dignissima*.

Serm. de Annun. B. Virg.

Omni laude dignissima; Onde se Agostino Santo appresso di Gersone la nominò Terra benedetta, in cui non hebbe mai luogo, ò radice erba cattiua, ò pianta, che seconda non fosse. *Nunquam fuit in carne Mariæ locus, vel radix vitiorum*: Se il martire S. Cipriano la rauuisò vn Mare sempre abbonacciato, non soggetto à procelle, e superiore ad ogni vento contrario, e ribellione delle passioni: *Legem mentis lex carnis non infestabat; rebellio nulla, quæ spiritum affligebat*: S. Gregorio Taumaturgo le diè titolo di Paradiso animato, ed immortale: *Hæc semper virgens immortalitatis paradisus*: Se San Bernardino da Siena la riuerì, come sourana Regina, che non seppe mai, che cosa fosse seruitù ò tirannia di satanasso. *Fuit Beata Virgo Maria sine tiranno concupiscentiæ peccati originalis, quia sine eo concepta est*: Se Idelberto Santo attestò d'hauer scoperto in Maria il fomite, non al male, ma alla virtù; e che niun'altro inescamento puote rapire la di lei concupiscibile, che quello dell'onestà. *Mariæ nihil ex lenocinio sexus ad honestatis periculum subrepsit in ea, præter virtutem; nil virtus inuenit*. Tutte queste lodi à lei giustamente si deuono con tutte l'altre possibili: *Et omni laude dignissima*. La predichi dunque Guerrico Abbate per vna Pietra, insensibile

D. Ciprian. Serm. 2. de B. M.

Serm. de Annunt. B. Virg.

Ser. 53.

Epi. 49.

sibile alle tentationi, e suggestioni del mondo, della carne, e del demonio. *An non rectè vocatur petra Maria, quæ in virginitatis propositum firma, affectu solida, sensuque ipso aduersus illecebram peccati tota insensibilis erat, & lapidea.* La mostrò à deto per marauiglia Epifanio, come che ella sia Sacerdote, & altare, che per gli altrui peccati, non per i suoi, che da tutti fù sempre libera, offerisca del continuo vittime, & ostie all'eterno Padre: *Virginem appello, sacerdotem pariter, & altare.* La descriua pure il Beato Alberto magno così ricca, che in questa vita hebbe fortuna di possedere la sicurezza di non poter perdere, ò perire, propria de Beati; e la possibilità, e facilità di guadagnare, à viatori, ma priuilegiati, conceduta. *Habens cum superioribus securitatem contra casum, & cum inferioribus possibilitatem ad præmium.* La rappresenti pure, e faccia comparire S. Idelfonso, non virtuosa solamente, ma Alfiera, che di tutte le virtù maneggia la bandiera. *Vexilla virtutis in Maria effulserunt, in qua tota maiestas Deitatis versatur.* Ma che dico maneggia? Ella sola forma vn'esercito di Virtù, dice Eucherio: *Sola sedebat, nec tamen sola tanto virtutum exercitu circumscripta.* Sì, che la Purità de gli Angioli; la fede de Patriarchi; la sofferenza de Martiri; l'astinenza, e mortificatione de Confessori; l'innocenza, ed vmiltà delle Vergini formarono, e formano in Maria, dice Riccardo di S. Lorenzo, vn bel l'esercito. *Nulla enim defuit ei virtus; nec Puritas Angelorum; nec fides Patriarcharum; nec scientia prophetarum; nec patientia martyrum, nec sobrietas confessorum; nec innocentia, aut humilitas virginum.* Lodi pure San Pier Damiano gli di lei auanzi nella perfettione, e le salite continue senza mai discendere, ò riuolgersi addietro in vn camino sì santo. *Sola illa mater, & Filia Creatoris nec descendit, nec cadit, sed de virtute in virtutem ascendens in consummatione virtutum versata est.* Celebri pure Sant'Ambrogio la Purità di Maria in lei così eminente, ed in altri così efficace, che solo con darsi à diuedere faceua puri gli amatori stessi dell'impurità. *Cuius tanta gratia, vt non solum in se virginitatis gratiam conseruaret, sed etiam suis, quos inuiserat, integritatis insigne conferret*: Che dopo tutti questi encomij, altri à lei son douuti molto maggiori: *Et omni laude dignissima.* Onde piccola fù la stima del Taumaturgo, prezzandola come oro più puro di quanto ne sia vscito dal crucciolo dopo, che il mondo è mondo. *Quouis auro, quamuis purgato purificatum magis corpus.* Vile fù la comparatione di Gersone, che alle stelle più luminose paragonolla. *Mariæ corpus fuit, vt stella, formatum.* Non fù adequato il titolo di Sole, creato nel primo suo istante luminoso, datole dal coronato Profeta: *In sole posuit tabernaculum suum*: *In sole formam materia priorem protulit*, scriue S. Gregorio Nazianzeno: *Forma enim solis lumen est, ac postea materiam induxit, Solem hunc mirum Dei oculum fabricatus.*

Così della Vergine pur hebbe à dire S. Giouanni Damasceno: *Natura gratiæ fœtum anteuertere minime est ausa Verum tantisper expectauit, dum gratia fructum suum produxisset.* Poco disse Onorio, tutto che vna, due, e tre volte bella la nominasse, e nella volontà sempre retta, e nella conuersatione più che Angelica, e ne costumi sempre santissima. *Quam pulchra es interius voluntate! Quam pulchra es exterius compositione morum, siue honesta conuersatione.* Poco disse Salomone, mentre prima commendatala in tutte le sue parti marauigliosa, fece vn lungo panegirico alle sue scarpe. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis,*

Ser. 2. de Annunc.

Serm. de Partu, et Purif.

Eucher. Hom. super Missus est.

lib. 5. de laudib. B. M.

Serm. de mirabil. assump.

lib. de Inst. Vir c. 7.

orat. 43.

orat. 1. de Nat. B. M. V.

tis, Filia Principis! Dimostrandola con quelle scarpe in piedi Signora, non suddita; libera, non schiaua. *Pulchrè ex calceamentis laudatur, cum serue discalceatæ incedant.* Ma, à che affaticarmi in raccogliere gli encomij, e le eccellenze attribuite da Santi alla nostra Regina, potendo in questa sola parola tutte comprenderle: Maria è di tutte le lodi, e prerogatiue singolarissime degna, degnissima: *Et omni laude dignissima*. Degnissima d'essere commendata è da Spiriti buoni, e da gli Angioli rubelli; e da libri de santi Padri, e dalle sacre carte, & insino dall'Alcorano: *Nullus nascitur ex filijs Adam, quem non tangat Sathan, præter Mariam, & Filium eius*. Niuno, disse Maometto nel suo Alcorano: Niuno dopo Adamo è nato, niuno nasce, niunò nascerà libero dalla colpa originale, *Præter Mariam, & Filium eius*; Eccetto Maria, & il di lei Figliuolo, esenti da questa bruttura, liberi totalmente da questa macchia. Tanto disse Maometto, & alle sue parole prestare si deue piena credenza; peroche non sono punto dissomiglianti da quelle di San Pier Damiano. *Caro Virginis de Adam assumpta maculas Adæ non contraxit*. Lo poteua far Iddio, e perche fare lo potea, l'hà fatto per sua pietà.

Rupert. Abb.

Apud Petrum Galat. lib. 2.

Serm. 3. de Nat. Virg.

Mi ricordo hauer letto, che Filippo Buono, Duca di Borgogna in vn solenne conuito fatto à suoi Baroni più principali, adornò la mensa di varie, e curiosissime statue per pascere nello stesso tempo l'occhio, e la gola: Frà queste vna vedeuasi col sembiante di donna, ma di somma beltà, tutta d'oro, e gemme pretiose coperta, che da vna poppa stillaua vino condito di cinamomo, e zucchero: A canto di questa Donna staua, come di sua guardia, vn Leone viuo, legato con più catene, che con vna zanna reggeua in piedi vn gran scudo d'argento, in cui à lettere d'oro stauano impresse queste parole. *Nemo Dominam meam tangat*. Niuno ardisca d'accostarsi à questa mia Signora. Questa istorietta vn'altra mi riduce in mente degna dà sapersi da chi che sia. Zeusi Pittor famoso fù visitato da vna Matrona di gran nascita, e volendo dimostrarsi con essa altrettanto generoso, quanto cortese, sicome cortesissima la prouaua in gradire al maggior segno ogni piccol tratto del suo pennello, sapendo essere la lode publica delle cose altrui vna tacita, ed occulta dimanda in dono, Zeusi riuolto alla Dama la fè padrona di quanto sin'allora haueа il suo occhio ammirato. Accettò la nobil Matrona così ampia offerta, e voleua, che lo stesso Donatore sciegliesse vn quadro fra gli più pregiati pregiatissimo, che di quello pensaua con sua buona gratia arricchirsene. Ricusò il buon Zeusi d'esser giudice in causa propria, rimettendo ad altri il giudicio, qual fosse di tante pitture la più eccellente; ne valendo le replicate istanze à rimuouerlo dal suo parere, vsò la Dama quest'artificio. Ordinò ad vn suo seruo, che mentre ella trattenenuasi col Pittore à discorrere delle marauiglie del suo pennello, gridasse à tutta voce: Aiuto, aiuto, la galleria s'abbrugia, ardono tutte le pitture, aiuto: Correte, Signor Zeusi, saluate la vita vostra, e quel più di pretioso, che dalla strettezza del tempo, e da vn tanto incendio vi è permesso. Oimè, esclamò Zeusi: Soccorretemi vicini, in questo gran disastro: Saluate, vi prego, il mio Adone, preseruatelo dalle fiamme: *Seruate mihi Adonidem*: Dal che conobbe l'astuta Donna, quella essere la pittura da Zeusi più stimata, e di quella volle arricchire il suo gabinetto. *Pictus es, homo, & pictus à Domino Deo tuo*: Sentimi, creatura ragioneuole, dice à gran voci Sant'Ambrogio: *Quære qui te pinxit, cum illo*

Buzelini. Gallo flandria a. 14. 54.

D. Ambr. lib. 6. Hexam.

illo habeto consortium. Tu sei opra del pennello, e delle mani di Dio. Fra queste opere la più bella fù Maria. *Tota pulchra es, & macula non est in te*, e di essa hebbe à dire S. Bonauentura: *Opus Domini excellentissimum est Maria: verè opus mirabile, quia nunquã inuenitur simile. Ipsa est, qua maiorem Deus facere non posset*. Non finse il Demonio, ma realmẽte accese il fuoco nella galleria bellissima di questo Diuin Pittore. *Omnes nascimur Filij ire, filij gehẽna*. Guarda, disse gli Dio: Non toccare questa gran Signora dell'vniuerso. Auuerti, ò Gratia, à preseruare dal comun incendio Maria: Conseruala illesa, intatta, e senza danno. *Maria*, dice S. Bernardo, *est à natura reuerenter conseruata, à lege diligenter venerata, & à gratia clementer preelecta*: Et il Padre Sant'Agostino parlando degli tre fanciulli conseruati illesi dalle fiamme di quella gran fornace Babilonese hebbe à dire: Se la Diuina Bontà non permise, che le vesti di quei suoi serui nemeno rimanessero affumicate, non che abbruciate, molto più hà voluto vada esente la sua Madre Santissima dall'incendio vniuersale di tutto il gener'vmano. *Non solum Deus puerorum corpora seruauit, sed etiam vestimenta, cur abnuas in matre, quod elegit in veste aliena?* Sì sì, disse Dio alla Gratia: Habbi cura, e custodia di mia Madre: Sia ella in tutte le cose priuilegiata, ed in particolare vada esente dal peccato originale: Non possa in alcun tempo Maria, non possa dolersi meco, che potendo, preseruata non l'habbia dalla caduta comune à tutti i Figliuoli d'Adamo: Aspetti la natura, e dia il primo luogo alla Gratia: Quella formi il corpo, e questa tenga pura la sua anima da qual sisia bruttezza, anco dall'originale. *Natura Gratiæ fætum anteuertere minime est ausa, verum tantisper expectauit, dum Gratia fructum suum produxisset*.

In Speculo B. Virg. lec. 3.

Serm. de B. Virg.

lib. de Assum. B. Virg. Tom 9.

D. Ioan. Damascenus Orat. 1. de Nat. B. M. V.

Racconta Valerio Massimo, che Pompeo Attico vdendo huomini insigni vantarsi, chi d'vna dote, e chi d'vn'altra, per la quale parea loro di spiccare, e di poter pretendere sopra di tutti la maggioranza, egli tacendo ogn'altra prerogatiua dalla natura, e dal cielo benignamente concessagli, gloriauasi d'esserși portato con tal'ossequio, e riuerenza verso la Madre, che quella non l'hauesse mai mirato con toruo ciglio, ne mai con asprezza parlatogli, ò dichiaratasi de suoi tratti offesa; *Nunquam cum Matre in gratiam redij*: Io non sò d'essere mai ritornato in gratia di mia madre; peroche non hò mai fatta cosa, che meritasse la sua disgratia. Ciò, che disse Pompeo, fù praticato mirabilmente, & appuntino dal Figlio di Dio. Hauendo egli inculcato à tutti, e con precetto obligato i Figliuoli à portar'onore, e riuerenza à loro Genitori, fù singolarissimo nell'eseguire tal comando, onorando in guisa Maria sua Madre, che in tempo alcuno, ne meno per momenti, fù in disgratia di così amabile, e gratiosa Genitrice; Bensì le conferì ogni pienezza di Gratia, con la quale fù senza l'original colpa concepita; nacque, visse, e morì libera da ogni peccato, quantunque minimo. *Qui dixit honora patrem tuum, & Matrem tuam, vt Decretum à se promulgatum obseruauit*, scriue San Metodio, *atque adeò hac in parte vt alijs excelleret, omnem matri gratiam, & honorem impendit*.

Serm. de Hypapant.

Io noto queste vltime parole: *Omnem matri Gratiam, & honorem impendit*, tanto poco da noi poste in esecutione, per non dire, trascurate, e vilipese. Chi è di noi, Sorelle, che non tenga in luogo di Madre la Vergine Signora nostra? Tutto giorno noi la inuochiamo con questo santo nome: *Mater purissima: Mater castissima: Mater amabilis*:

bilis: Ma pur troppo è il vero, che in poche, pochissime occorrenze le facciamo quell'onore, che ad vna Madre di tanto merito si conuiene; anzi se in vna la riueriamo, la dispregiamo in cento: Riceuendo alla mattina nelle nostre viscere il suo Figlio Santissimo, noi l'onoriamo; ma al dopo pranso ammettendo nella nostra mente pensieri, e nel cuor nostro desideri di cose terrene, noi la sprezziamo: Recitando à certe ore determinate il Diuino officio, noi l'onoriamo, ma leggendo più volte al giorno libri curiosi, e romanzi poco onesti, noi la spregiamo: Digiunando nelle vigilie delle sue festiuità, noi le facciamo onore, ma ricusando d'astenersi nelle di lei solennità da parlatorij, da cicalecci, e visite di poco buon'odore, noi le vsiamo sprezzo: Confessando noi con la bocca la immacolata sua Concettione, egli è certo, che meritamente noi l'onoriamo; ma non emendandoci mai da nostri errori; e purgata l'anima con la confessione, tosto la macchiamo con nuoue colpe, chi non vede, quanto resti da noi offesa, e vilipesa ancora? Nò, Sorelle mie, non vogliamo più contristare, ma compiacere questa nostra diletta Madre: Non vogliamo più darle alcun disgusto, ma incontrare ogni sua soddisfattione. Diciamo à lei riuolti, e replichiamo più, e più volte le parole del suo Sposo diletto: *Pone nos, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum*, cioè, come spiega S. Gregorio: *In corde cogitationes, & in brachio operationes*. Dateci, ò Vergine Santissima, nel cuore, e nella mente pensieri, e desideri, voleri, ed affetti degni d'vna tanta madre: Impetrateci da Dio Benedetto forza, e virtù per operare, come si conuiene à figliuoli riuerenti, ed ossequiosi: Sia la mente nostra tutta occupata nella contemplatione delle cose del cielo: stiano le nostre mani lontane da qualsisia esercitio della terra, contrario allo stato, & abito, che professiamo; e giache creder vogliamo, e confessare voi esser Concetta senza macchia di colpa, Corrispondano le opre della mano alle proteste della lingua, guardandoci da ogni peccato, emendandoci da ogni imperfettione, facendo d'ogni trascorso lunga, e degna penitenza; che con questa dupplicata confessione d'opre, e di parole verremo à celebrare, come si deue, questa gran festa dell'Immacolata Concettione.

D. Greg. in Cant. 8.

LA

LA PROPRIA COGNITIONE.

PREDICA

Nella Domenica Terza dell'Auuento.

Miserunt Iudæi ab Ierosolymis Sacerdotes, & Leuitas ad Ioannem, vt interrogarent eum, tu quis es? Ioan. Cap. 1.

Biasimeuole curiosità, pazza interrogatione fù quella de Principi, e Magistrati del Giudaismo: Vditela in cortesia per vostro profitto, e buon gouerno. Dimandarono, ed interrogarono Giouanni Battista, chi egli fosse: *Tu quis es?* Il che ad essi poco, ò nulla importaua, douendo anzi riflettere à loro stessi, esaminando le proprie attioni, le occupationi, i trattenimenti, gli studij, la conditione loro, per non degenerare con fatti poco degni da natali illustrissimi, e dignità, che molto cospicue posseduano. Erano della stirpe infetta di coloro, che vogliono saper'il tutto, e di tutti, fuorche delle proprie persone; che nemen sanno d'essere ragioneuoli; tanto fuori di ragione viuono, e trattano all'occorrenze. Non dissi male, dando il titolo di pazza alla interrogatione di costoro; posciache sappia vn'huomo l'essenza di tutte le cose sublunari, e di quanto dall'alta sfera del Sole fino al più basso s'estende de gli antipodi, mentre non haurà imparato à conoscere se stesso, non merita il nome di scienziato, ma di scemo: E con ragione: peroche preferendo la notitia di cose bassissime, e di niun rilieuo, alla cognitione di cose non men sublimi, che vtili, qual'è la cognitione di se medesimo, chiamata da S. Clemente Alessandrino, *Omnium disciplinarum pulcherrima, ac maxima, se ipsum nosse*, chi non vede non essere nel suo buon ceruello, ma di sale, e di giudicio mancheuole, niente meno di colui, che à due masse, l'vna d'oro, l'altra di rame, à questa dasse l'occhio, e la preeminenza, posponendo al rame il più pretioso metallo.

lib. 2. pedag.

Prudentissimo, sapientissimo Giouanni, che tutte le linee de suoi

pensieri all'esser proprio tirando, arriuò felicemente al centro della propria cognitione; e di là solleuossi al vero conoscimento di Dio: *Si quis enim se ipsum norit, Deum cognoscit*. Scrisse dottamente, e santamente Clemente Alessandrino.

lib. 3. pedag.

Allora l'intelletto nostro giunge alla cognitione alta di Dio, quando si concentra nel proprio essere. Niuno s'accosta mai così bene al Creatore, che quando da esso con profonda vmiltà si discosta. Così bizzarro è il nostro Dio, che hauendo collocato il suo trono nel più alto dell'Empireo, e facendosi chiamare per antonomasia l'Altissimo, fugge da chi per superbia cerca innalzarsi; e s'vnisce con chi à lui vmilmente s'abbassa; e però Giouanni, che à così grand'vnione aspiraua, protestossi ad ognuno, e confessò à tutti di non essere, che vna voce, di cui cosa più vmile non sà immaginarsi vmana, & angelica mente, nascendo, e morendo nello stesso tempo. *Nil humilius voce, quæ simul incipit, & desinit. Vox citò transit, nec reuertitur*: dice Vgon Cardinale. Era voce Giouanni, che, tanti secoli sono, predicò nel deserto, & ora in questi nostri tempi si fà sentire à quanti fan professione di spirito, esortandogli à scordarsi de loro natali, della nobiltà, delle ricchezze, e comodità del secolo, pensando del continuo allo stato in cui si ritrouano. Era voce Giouanni, che anco oggidì intona all'orecchio di tutti, ma in particolare de serui di Dio: Conoscete voi stessi: conosceteui; che sò io, quanto di bene possiate da questa cognitione ritrarre. Or mentre parla vn'Oratore sì grande, io tacerò volontieri con patto, che voi attentamente l'vdiate. Già incomincia.

In c. 3. Luca, & in Isaia cap. 40.

Io non vi esorterei, dice Giouanni, à voler conoscer voi stessi, quando scorgessi in voi tal cognitione cotanto necessaria, così santa, così gioueuole. Ma pur troppo è il vero, che in ciò sete mancheuoli, meglio direi, ignorantissimi. *Multi multa sciunt, & seipsos nesciunt*. Così è, dice S. Bernardo: Siamo ignoranti, siam ciechi; e la nostra cecità è cagionata, non dallo sterco delle Rondini, ma dal nostro amor proprio, ilquale ci fà parer buona, e perfetta, ogni nostra cosa, ogni nostro disegno, ed operatione, in guisa tale, che ne meno sospettiamo vn minimo male, ò mancamento di noi stessi; cotanto di noi ci rende innamorati questo amor proprio. Ne occorre, che altri col sputo mescolato col fango procuri d'aprirci gli occhi per farci vedere, che non habbiamo in noi, se non miserie, difetti, e peccati, che anzi sempre più ottenebrandosi il nostro sguardo, in vece di generare vn basso sentimento, noi raddoppiamo la stima di noi medemi. E per venire alla pratica. Chi è di voi, che non presuma d'essere più sauia, e più prudente della sua Sorella? Io mi farei portata molto diuersamente in quell'affare; Con destrezza maggiore, e più soauità haurei maneggiato quel negotio. Guarda, che hauessi commesso così grand'errore. Sorella, voi non conoscete voi medesima; peroche la cognitione propria è vna scienza, che non gonfia, ma abbassa, & vmilia chi la possiede: Se vi conosceste bene, non vi stimereste tanto, quanto dal vostro parlare procurate di darui à conoscere, per donna di gran talenti: Voi non tacciareste, ma tacereste gli mancamenti altrui; mercè, che riflettendo à voi stessa, scorgereste in voi manco senno d'ogn'altra, & inabilità maggiore; Riputereste voi medesima vn niente, e le altre assai.

D. Ber. medit. c. 1.

Santa Maria Maddalena de Pazzi sempre parlaua con gran decoro delle sue Monache, predicandole tutte più di lei osseruanti, più vmili, più obbedienti, più amanti di Dio, e più

Vincent. Puccin. in eius vita.

e più zelanti del suo onore: Conoscendosi à paragone di esse imperfettissima, celebraua del continuo le lor virtù, deplorando la propria tepidezza. Questo è il vero contrasegno, che vna persona conosca se medesima: Ella non permette si parli delle sue doti: Ogni discorso abborisce, che in sua gloria ridonda; ne potendo legare la lingua altrui, ò troncare simili discorsi, và rispondendo con Giouanni, e replicando: *Non sum: Non sum*: Non sono buona, ma cattiua: Non sono mortificata, ne morta, ma viuissima nelle mie passioni: Non sono vmile, nò; ne prudente, sono superba, son imprudente: Non sono patiente, nò, ne compassioneuole, sono iraconda, e poco caritatiua: *Non sum, non sum*: Non sono grata, ma ingratissima al mio Signore: Non corrispondo, ma chiudo l'orecchio alle voci del cielo: Non combatto, nò, ma vincer mi lascio dal mio amor proprio. Questa è la scienza, questa la cognitione, che ognuno dourebbe chiedere à Dio, se non ogni momento, almeno più volte al giorno.

Pittagora all'apparir del Sole poneuasi immantinenti in oratione, supplicando gli Dei à concederli la cognitione del proprio genio. Il Serafico S. Francesco vegliaua, & oraua le notti intiere, chiedendo à Dio questo conoscimento. Beati noi, se spenderemo il tempo, e passeremo il giorno in così salubre, e santo esercitio. Acquistando questa cognitione, acquisteremo vn bene, che non può esserci inuolato da alcuno; peroche è interno: La fortuna, che à Capitani più valorosi toglie di mano le vittorie, & à gli Piloti più esperti rapisce i più ben corredati nauigli, non può spogliarci di così ricco tesoro. La detrattione valeuole à denigrare la nostra buona fama, non può intorbidare la nostra cognitione. Può ben il Carnefice, può priuarci di vita co' suoi istromenti di morte, ma non hà già potere di offenderci in questa parte.

In eius vita.

Beati quelli, dice San Bernardo, che inuaghiti di questa scienza antepongono questo ad ogn'altro studio: E per lo contrario miserabili deuon chiamarsi coloro, ma che dico, miserabili? Mancheuoli pur di senno, vani, vilissimi che per giungere all'altezza di questa scienza nó s'affaticano. Vi sono alcuni, dice il Santo Abbate, che studiano, e riuolgono continuamente libri, non con altro fine, che di sapere; e questi meritano il titolo di curiosi, ma sciocchi; e però degni di biasimo, e d'ogni gran disprezzo: Altri studiano per far pompa di se medesimi, & acquistar il titolo di gran letterati, & il grido de Sapienti, e questa è vna vanità: Altri si logorano sopra de grossi volumi la vita, per vendere à caro prezzo ciò, che hanno appreso, e questa è sordida mercatura; Ma chi studia per ammaestrare, e regolare se medemo, per conoscere perfettamente se stesso, egli è prudente, e saggio: Egli merita ogni lode, & encomij senza numero. *Sunt qui scire volunt, vt sciant, & turpis curiositas est: Sunt, qui scire volunt, vt scientiam suam vendant, & turpis quæstus est: Et sunt, qui scire volunt, vt sciantur ipsi, & turpis vanitas est: & sunt, qui scire volunt, vt ædificentur, & prudentia est.*

D. Bern. in Can. ser. 35.

Disse poco S. Bernardo dando titolo di prudente, e di sauio à chi facendo poco conto delle scienze vmane, stima grandemente il sapere, e conoscere se medesimo: *Scire, vt ædificetis, prudentia est*. Santa Teresa passa più oltre, e posta sopra vna parte della bilancia la diuotione de più feruenti, la ritiratezza de solitari, & il silentio de gli Anacoreti, e dall'altra la sola, e semplice cognitione di se stesso, questa sola al di

In Constitutionibus c. x.

al di lei parere molto più pesa di tutte l'altre, & è di gran lunga appresso la Maestà Diuina più meritoria: Assai più vale vn giorno di cognitione della propria fragilità, che molti giorni, e settimane di ritiratezza, di silentio, e diuotione: Così disse la Santa, e disse bene; perche questa virtù appresso Dio è in tanto pregio, che non si può dire, non che comprendere quanto.

Amen dico vobis, non inueni tantam fidem in Israel: Vdite, che bel panegirico tesse in lode del Centurione la lingua faconda del Verbo Incarnato! Sappia l'vniuerso tutto, che la fede di quest'huomo solo trapassa quella d'vn popolo ben numeroso, del popolo istesso d'Israele. O quali, e quante marauiglie operò la fede d'Israele! Ella seppe insanguinare i fiumi, e seppellire sotto i cadaueri de morti nemici le più vaste campagne. La fede d'Israele puotè entrare nel mar rosso senza legno, ò nauiglio, vscendone colle lagrime d'allegrezza à gli occhi, e col piè asciutto, dall'onde non tocco: Ella varcò felicemente il Giordano, lasciando ad altri più bisognosi la naue, & il nocchiero: Ella al tempo del Rè Ezechia arrestò nel più bello del suo corso il Sole, e guidò ne giorni di Noe l'arca da lui fabbricata; guidolla senza remi, e senza vele in vn mare non più veduto, nè conosciuto da alcuno: Ella fecondò il seno di Sara, fatto sterile dalla vecchiaia; & à petitione d'Elia isterili le nubi, già feconde di pioggie: Ella impinguò co' rigorosi digiuni Sidrac, Misag, & Abdenago, e rese amiche del digiuno le Fiere, sottraendo Daniele dalle fauci de Leoni, dato loro in cibo, accioche lo diuorassero: Ella si cimentò co' Giganti, confuse ad alcuni le lingue; ad altri fè perdere del tutto la fauella, vccisi da vn pastorello imbelle: Ella aualorò il braccio ad vna femina, siche pose in fuga vn'essercito intiero, troncata al Capitano Oloferne la testa. Furono grandi, furono eroiche l'imprese della fede d'Israele; ma quella del Centurione fù in grado così eminente, che puotè cagionare, quasi dissi, stupore nella mente stessa di Cristo. *Miratur*: belle parole di S. Gregorio Emisseno: *Miratur Iesus de fide Gentilis hominis*, e con la Fede dimostrò vna profondissima Vmiltà, sicome osserua S. Girolomo, protestandosi indegno, che la sua casa fosse onorata della presenza del Redentore: Dimostrò vna prudenza impareggiabile, penetrando, e rauuisando la Diuinità sotto il velo della carne vmana nascosta. *Fidem in eo, quod credidit ex gentibus paralyticum à Saluatore posse sanari: Humilitatem, quod se iudicauit indignum, cuius tectum Dominus intraret. Prudentiam, quod intra corporis tegmen Diuinitatem latentem videret, sciens non id sibi profuturum, quod etiam ab incredulis videbatur, sed id, quod latebat intrinsecus*.

Hom. in Dom. 3. post Epiphan.

apud Cornel. à Lapide in Matth. 8. v. 9.

S. Bernardo rauuisa nel Centurione vn'altra virtù singolarissima di tanto merito, e così accetta al Benedetto Cristo, che à mio credere non solo la di lui gratia acquistossi, ma si guadagnò tante lodi, ed encomij da quella bocca Diuina: Sapete, quale? La cognitione di se stesso. *Et respondens Centurio ait: Domine, non sum dignus vt intres sub tectum meum, nam & ego homo sum sub potestate constitutus*. Io sò d'essere in qualche stima appresso il mondo per esser Ministro, e Capitano di Tiberio Cesare, ma non per questo resto d'essere, e di conoscermi huomo, miserabile al par d'ogn'altro. *Homo sum*. Tutti veggono, che i miei cenni sono eseguiti da numerose schiere di gente guerriera; *Habeo sub me milites, & dico huic vade, & vadit*; & io non perdo di vista me medesimo, riconoscendo questo comando, ed ogn'altra mia preroga-

rogatiua da vna potestà soprema. *Homo sum sub potestate constitutus:* Io per eccesso di cortesia lascio à tutti la porta della mia casa aperta, non rigettandone mai alcuno, ò dall'oriente sia venuto, ouero dall'occidente, ma non posso già riceuer voi, mio Signore, che di tal fauore troppo indegno mi reputo, per esser voi Sommo Dio, & io vilissimo vostro seruo: *Domine, non sum dignus, vt intres sub tectum meum.* A più proue, in tutti gli ragionamenti chiaramente dimostra il Centurione di conoscer se stesso, dunque marauiglia non è, se cotanto venga celebrato dal Redentore. *Premisit, homo sum sub potestate*, sono parole di S. Bernardo: *Prius se agnouit hominem, quam potentem: agnouit, inquam, se hominem homo gentilis, vt in se eam impleri ostenderet, quod longe ante dixerat David: Sciant gentes, quoniam homines sunt. Ex abundantia cordis os loquebatur; & iuxta quod intus ordinatas habuit affectiones, foris quoque verba decenter composuit.* Sì sì, ò fortunato guerriere, sei mirato con occhio benigno dal Redentore del mondo; dalla sua lingua è celebrato il tuo nome, e predicate le tue glorie, non per il valore della tua destra, non per la generosità del tuo cuore: non per lo poco conto, che della morte facesti; non per le molte vittorie dalle tue armi ottenute, ma per la cognitione, che sempre hauesti di te medesimo. Signor mio caro, questo è il fauore, che dalla Maestà vostra Diuina chieggo vmilmente, che mi diate à conoscere, non à gli Angioli, non à Beati, ma à me medesimo.

Epist. 42. prope finem.

E qual bene, ò prosperità, credete voi, si augurasse, e si bramasse à coloro, che riuerenti, e diuoti entrauano nel tempio d'Appolline, per visitare quel Nume da Gentili cotanto venerato? Staua sopra la porta del tempio scolpita questa bella sentenza. *Nosce te ipsum.* E questi, dice Platone, era il saluto, che Appolline faceua à chiunque portaua. si à far oratione nel suo tempio; onde, sicome noi incontrando vn'amico, vn parente, dir sogliamo, e con molto affetto, Dio vi dia bene: Dio prosperi la vostra casa con ricchezze in abbondanza, con numerosa prole, con lunghezza di vita, con salute di corpo, e con quiete di mente, così Appolline desideraua à suoi diuoti la cognitione di lor medesimi, dono di tutti i doni il più stimato cola sù nel cielo.

Hò detto bene, dandole il titolo di dono nel cielo il più stimato. Vidde il Profeta Ezechiele l'anime de giusti, che in sembianza d'Aquile generose, e di Leoni feroci, camminauano per il gran campo del cielo, lieti, e festosi. Che l'aquila, & il Leone meritassero vn tanto onore di rappresentare Santi del paradiso, punto io non stupisco; percioche vn'Aquila liberata per opera d'vn mietitore da vn Serpente, che faceua ogni sforzo per soffocarla, ella, come grata, preseruò il suo liberatore dalla morte, vietandogli il bere dell'acqua, in cui quel Serpente stesso haueua sparso il suo veleno. Vn'Aquila serui d'ombrella à Marciano Imperadore, riparandolo con l'ali spiegate da raggi cocenti del Sole in tempo, che daua riposo al suo corpo affaticato dal viaggio.

c. 1 9.

Crates pergamenus lib. 5.

Vn'Aquila in Lacedemonia hauendo in orrore la crudeltà, che esercitar si doueua contro vna Verginella, nomata Elena, con rapido volo nel mezzo della folla gittatasi rapì la spada, che troncar doueua all'innocente fanciulla la testa, e fù cagione, che donata le fosse cortesemente la vita.

Plutar. in paralellis.

Quattro Aquile difesero dalle fiere, e da cani il cadauero di Stanislao Vescouo di Cracouia fatto trucidare da Boleslao Rè di Polonia, che disegnaua, e desideraua fosse diuorato

uorato

norato da gli vccelli, e dalle bestie del campo, acciochè si perdesse del tutto di così sant'huomo la memoria; ma elleno combattendo per il morto, impetosirono i viui talmente, che contro il volere del Rè crudele dierono sepoltura al Santo Vescouo.

La medema, anzi maggior pietà vsò più d'vna volta il Leone; che però à petitione di Zosimo Abbate, vno di essi cauò la fossa per dar sepoltura al cadauero di Maria Egittiaca; & vn'altro non isdegnò la fatica medesima, per seppellire San Paolo primo Eremita, non hauendo Sant'Antonio istromento alcuno per formare la fossa.

Paul. Diacon. apud Surium tom. 2. 9. April.

Vn Leone seruì à San Girolamo prima di Asinere, e poi di Giumento per portar legne al monistero gouernato dal santo.

In eius vita.

Due Leoni al primo cenno di Simonide, Monaco di marauigliosa santità, posero su la buona strada alcuni passaggieri, che nel deserto haueuano smarrito il sentiero. Dunque à tanta carità dell'Aquile, e de Leoni, disdiceuol non era il far figura de Santi. Vorrei ora sapere, quali fossero i meriti di questi giusti, coronati di tanta gloria da Dio? Lo accenna, come testimonio di veduta, lo stesso profeta: *Vnumquodque ante faciem suam ambulabat*: Camminauano questi Santi, ciascheduno auanti se medesimo: Non dauano pur'vn passo, se prima mirato non hauessero oue douessero porr'il piede: Non faceuano operatione alcuna, se non dopo la douuta consideratione: Piaceremo noi, ò pure dispiaceremo con quest'attione alla Maestà Diuina? Daremo noi cattiuo esempio, ouero buona edificatione? Ci sarà ella di discapito, ouer d'acquisto? *Vnusquisque coram facie sua ambulabat:* Ciascheduno procuraua di conoscere se medesimo, e le proprie passioni per raffrenarle: Miraua le proprie inclinationi per raddrizzarle; gli affetti per regolargli; i difetti per combatterli; le tentationi per superarle. *Omnis iustus*; parla diuinamente S. Gregorio Papa: *Omnis iustus, qui vitam suam sollicitus aspicit, & diligenter considerat, quantum quotidie in bonis crescat, aut decrescat, iste, quia se ante se ponit, coram se ambulat*. In premio di questa cognitione, che ognuno s'ingegnaua d'hauere di se, e delle proprie operationi, godeua tutto lieto, e giubilante il paradiso, chiamato perciò à piena bocca da S. Bernardo Beato. *Multæ scientiæ hominum, sed nulla melior est illa, qua cognoscit homo seipsum: Beatus homo, qui se potest cognoscere*.

Theodoret. hist. relig. cap. 6.

D. Greg. in Ezec. c. 1.

De interi. domo. c. 28.

Racconta il Surio nella vita di Santa Catterina da Siena, che Iddio Benedetto, ammessa alla presenza sua questa Serafina d'amore, così le parlò tutto di carità infiammato: Se tu, ò Figlia, conoscerai il tuo essere, io, che adulare non posso, ne sò mentire, ti predicherò beata: *Si nosti, Filia, quis sum ego, & quæ tu? Beata eris: Ego sum, qui sum; tu es, quæ non es*.

Ciò, che disse alla sposa sua Catterina, lo stesso replica lo Sposo celeste à ciascun'anima, massime religiosa: *Tu es, quæ non es*. Pensa, ò Figliuola, e non di passaggio, ma con fermezza, ma con tutta applicatione, che sei fuori del mondo, non obligata à viuere conforme le sue leggi, e dettami, e però non dedita, come i mondani, alle comodità, e piaceri del senso; non facile ad isdegnarti, e risentirti di chi, ò poco ti onora, ò positiuamente dispregia; non di proprio capriccio, ò volere, facendo quanto la bizzaria tua ti suggerisce, dando di calcio à tutto ciò, che alla tua soddisfattione ripugna: Non seguace de' Caualieri, e molto meno ostinata ne' puntigli della caualleria, corrispondendo alle visite; rispondendo alle lettere; riceuendo ambasciate; spedendo messaggie-

faggieri à gente di professione contraria alla sua; d'intentione sinistra, e di volere, ò quanto da precetti di Dio lontano. *Beata es*: Sarai beata, se conoscerai te stessa, le tue obligationi, i tuoi doueri: Iddio non può maggiormente aggratiarti, che col farti gratia d'hauere questa cognitione, con la quale ti rendi à lui stesso, se non del tutto simile, poco dissomigliante.

Chiamo in confermatione del mio dire il Teologo, essendo certo, ch'egli testificherà, che l'operatione maggiore di Dio, la più nobile, la più eccellente procede dal conoscere se medesimo. Due sorti, due ordini d'operationi si possono considerare in quel sopremo facitore, e causa di tutte le cause; che così fù da Platone chiamato Iddio. Alcune sono di Dio, e conuengono alla Sua Diuina essenza in tal guisa, che anco alla creatura puonno naturalmente competere, come sarebbe dire, il viuere, l'intendere, il volere; proprietà naturali delle piante, de gli huomini, e de gli Angioli: Viuono le piante, conoscono gli animali, intendono, & amano così gli huomini, come gli Angioli, non ricercando queste operationi altro stato, che il naturale, ne altra virtù supponendo, che quella della natura operante. Le seconde operationi sono talmente di Dio, che non possono accomunarsi à creatura alcuna, quantunque perfettissima, e nobilissima; anzi sono così proprie d'vna persona Diuina, che all'altra conuenire non possono. Per esempio. La generatione del Verbo non si attribuisce, ne si può attribuire ad altra persona, che alla prima: Peroche, se bene vno è l'intendere, & vnica la cognitione di tutte tre le Diuine Persone, solo la prima genera il Verbo. La ragione si è. Perche la cognitione del Padre, essendo *in omni genere* infinita, e perfetta, produce tutto quello, che può produrre, cioè vn Verbo perfettissimo, ed hauendo operato, quanto operar poteua, luogo non lascia, ne motiuo ad altre persone di operare, e di generare altro verbo. *Plum est dicere, Deum vnius Verbi genitorem esse, quod sit plenitudo diuinitatis eius, in qua reconditi sint thesauri omnis cognitionis*: Or questa operatione così alta, così singolare, e Diuina: Questo Verbo così perfetto, e che in se contiene tutto lo sforzo della Diuinità, si genera dal Padre conoscendo se medesimo: Dalla cognitione propria della prima Persona si produce vn Verbo di tanta stima, e valore: Dunque, dico io, facendoci gratia quella Sourana Maestà di poter conoscer noi stessi, ci viene à rendere in vn certo modo, se non simili, poco dissomiglianti dal suo esser Diuino. Si sì, dice quì à gran voci ad ogni Cristiano, e Religioso San Bernardo: *Sume exemplum de summo omnium Patre, Verbum suum & emittente, & retinente. Verbum tuum consideratio tua; quod sic procedit, non recedat; sic progrediatur, vt non egrediatur; sic exeat, vt non deserat*. Piglia, ò Cristiano, l'esempio; seguita, ò Religioso, le pedate del tuo Dio: Egli conosce se stesso, e genera il suo Verbo, del quale non si priua; posciache nella di lui mente eternamente risiede: Così tù sempre hai da mirare, e considerare te stesso, & à guisa d'vn'eterna generatione questa rifflessione dee rimaner continuamente nella tua mente; e se tal ora da qualche cura domestica, ouero dalla instabilità de tuoi pensieri ti ritroui distratto, raccogliti di nuouo, e ripiglia così salubre consideratione. *Verbum tuum consideratio tua sic exeat, vt non recedat; quocumque euagetur, ad se reuocet eam cum salutis fructu*.

D. Athanas. orat. prima contra Arianos.

lib. 2. de consider. cap. 3.

Idem Ibid.

Tanto, e niente meno far dourebbe ogni fedel Cristiano, e molto più il Religioso, il quale, ò quanto più perfetto diuerrebbe, e più santo, se

à questa scienza sola la sua mente applicasse, ed impiegasse i suoi studij.

Che importa à te, ò huomo, ò Donna, dice Seneca, il sapere, quante siano le macchie del Sole, mentre di scoprire non curi le bruttezze della propria coscienza? A che ti può seruire l'osseruare minutamente l'ecclisse della Luna, trascurando poi di leuare i difetti della tua anima? E tempo perso il voler calcolare quanti gradi il Sole sia sopra l'Orizzonte, e non pensar mai à qual grado di perfettione l'anima tua si sia auanzata. E vna vanità il voler scruttiniare le influenze de Pianeti, e non cooperare à gl'influssi benigni della Gratia. E pazzia manifesta il cercare da Cosmografi minuto conto della distanza di Roma da Gerosolima, e della Città di Costanza da Costantinopoli, senza mai considerare, quanto sia lontana da Dio vn'anima peccatrice: *Fatuum est studere dimensionibus terrarum, & se nescire metiri*, parla da Dottore ecclesiastico, non da Filosofo gentile il gran Seneca. Archimede tutto il giorno alzaua figure nella poluere, tiraua linee, e formaua punti: Hauea del continuo le mani nel loto, ne si ricordaua mai d'essere di quella vil materia composto. E difetto, è vn'errore grandissimo l'interrogare questi, e quell'altr'huomo erudito, per intendere quanti anni andò errando Vlisse e se in Sicilia solamente, ò pure in paese non conosciuto fosse contro sua voglia dalle procelle, e da venti traspor tato, e non chieder mai ad alcuno, ne cercar conto à se medesimo, quanti errori habbia in vita sua commessi, e quante volte dalla via della virtù trauiato per non deuiar in auuenire. *Queris, Vlixes, vbi errauerit potius, quam efficias, ne nos semper erremus:* Lo stesso Seneca: *Non vocat audire, virum inter Italiam, & Siciliam iactatus sit, an extra notum nobis orbem*. Si, ch'è pazzia il voler sapere, come vna voce acuta, & vn'altra graue, vn Soprano, & vn basso possino accordarsi, e formare vn concerto all'orecchio vmano piaceuole, mentre per lo più non si bada, anzi volontariamente si dà libertà al senso, che dalla ragione discordi, e le attioni a' proponimenti non corrispondano. *Doces me, quomodo inter se acutæ, ac graues voces consonent: Fac potius, quomodo animus secum meus consonet, nec consilia mea discrepent*.

lib. de libera-lib. studijs sub initio.

Epist. 88.

Idem ibid.

Pazzia solenne fù quella, riferita dall'Angelico S. Tomaso d'vn Filosofo, che voglioso di vedere, con qual arte l'Api formassero il miele, fatti fabbricare molti Aluearì di vetro, con essi si portò al deserto, in cui trent'anni continui vi si trattenne dalle sue speranze deluso; peroche l'Api, coperti di cera, e foderati di dentro gli Aluari, leuarono al curioso Filosofo il comodo di vedere le lor fabbriche. Felice colui, conchiude il Santo, se la metà del tempo hauesse speso nel conoscere se medesimo. *Quanto melius hoc tempus cognitione sui expendisset*.

Non fù già pazzo, ma prudentissimo il consiglio dato da vn suo Cognato à quel nobile Firentino, il quale raccolti mille Fiorini per il viaggio da esso disegnato in paesi rimoti per sola curiosità di vedere co gli occhi propri la varietà de gli abiti, e la diuersità de costumi d'vna delle quattro parti del mondo, e comunicato il suo pensiere al Cognato, questi santamente gli disse: Spendete, Signore, questo danaro in tanti buoni maestri, che vi aiutino à conoscere l'esser vostro, le vostre imperfettioni, ch'io lo stimerò ben'impiegato: e senza affaticar'il piede, ò cimentare la vita vostra, chiudeteui in vna stanza, e dopo vn lungo esame ingegnateui di venir in cognitione di tutti i vostri vitij, che

Scott. in Thesauro scelect. Hor. exempl verbo Didici 29 cen. 1.

che questo può darui la salute, non già lo scoprire, & il rauuisare le città dell'Europa, i tratti, i traffichi. Non fù gia mentecatto, ma huomo di sana mente, e di maturo senno, Probo santissim, commendato da Agostino Santo; mercè, che à tutte le scienze antepose quella delle proprie passioni, e del suo indiuiduo, ansioso di penetrar la radice, e l'origine delle infermità dell'anima, e mali abiti; niente curioso di comprendere l'altezze de cieli, tutto sollecito nel tener fisso lo sguardo nella bassezza del suo nulla. *Hic proposuit scire infirmitatem suam magis, quam scire mundi mœnia, fundamenta terræ, & fastigia cœlorum.*

lib. 4. de Trin. in proœm.

Per l'amor di Dio, Sorelle, fuggite, vi prego: Fuggite le visite de Secolari: State lontane dalle finestre de parlatorij: Ricordateui, che per queste finestre entra la morte delle diuotioni, dello spirito, e molte volte anco quella dell'anima: *Mors intrat per fenestras*: Parlate poco fra di voi de fatti altrui; ma ciascheduna seco stessa discorra dalla mattina alla sera, & interroghi se medema: *Tu, quæ es?* Chi sei tu? Cristiana de fatti, ò pure solo di nome? Sei Religiosa de costumi, ò pure d'abito solo? Sei professa solo di velo, ò pure di virtù? Mantieni tu la parola, ò pure manchi di fede al tuo Sposo? Se tu non fai queste inquisitioni, e scruttinij, e conoscendo la tua infedeltà, la tua tepidezza, e vita secolaresca, non ti emendi, e non ti vmilij, io t'auuiso, anzi San Bernardo ti dice, che non puoi saluarti. *Scio neminem absque cogitatione sui saluari, de qua nimirum mater salutis humilitas oritur, & timor Domini.*

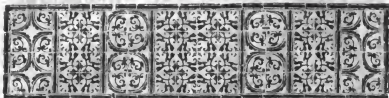
Ser. 37. in Cant.

Così fù fatto intendere, e poi praticato dall'amante celeste colla sua sposa diletta: *Si ignoras te, ò pulcherrima mulierum, egredere, & abi*: Se tu non conosci te stessa, *egredere, & abi*: Io ti dò il bando dalla mia casa, e dalla mia gratia; e tuttoche in realtà tu sia la più bella fra le Donne, io non ti mirerò in faccia ne per breue, ne per lungo tempo: Non serue, che nelle sommità de monti tu mi ricerchi, ò nelle più basse pianure, che non haurai fortuna di ritrouarmi: Lascia di pregare questi, e quegli, acciochè ti diano della persona mia qualche notitia: *Indica mihi, vbi pascas, vbi cubes in meridie?* Che se alla fine doppo immense fatiche, e sudori sparsi, stanca, e lassa giungerai al mio albergo, io ti discaccierò, appunto, come si discaccia vna Fante vilissima, vna Serua inutile, disubbidiente, contumace, ladra, e dissoluta. Non conoscendo te stessa, non mi vedrai certo, se non col flagello nelle mani per batterti, per tormentarti: Non vdirai la mia voce saluo, che per rimprouerarti, per minacciarti, e sbandeggiarti per sempre dalla mia presenza, dal mio amore. *Dura increpatio*, esclama San Bernardo. *Hoc quippe verbum Serui, & ancillæ audire solent à valde irascentibus Dominis: Exi hinc; egredere e domo.*

D. Bern. Ibi.

Per piacer dunque al vostro Sposo sia contenta ognuna di ruminare nella sua mente queste tre cose. Quella, che fù nel tempo passato: Quella, che è di presente; e quella, che sarà in auuenire. Per lo passato fù circondata da molti lacci, de quali ripieno è il mondo: Di presente è in stato, che ricerca molta perfettione nel viuere: Per l'auuenire dourà presentarsi al tribunale supremo dell'Altissimo per essere, ò condannata per sempre, ò eternamente premiata. *Ista tria in mente habeas, quid fuisti; quid es; quid eris?* così conchiude San Bernardo, e così termino ancor'io questa predica.

In forma honest. vita.

G 2 LVO-

LVOGO BASSO, LVOGO DELL'ALTISSIMO.

PREDICA

Nella Domenica Quarta dell'Auuento.

Factum est Verbum Domini super Ioannem Zacchariæ Filium in deserto: Parate viam Domino. Lucæ 3.

Questo solo di buono, e niente più, vantano le Grandezze del mondo, & i Principati terreni: Fanno registrare i nomi de possessori loro ne libri de più dotti, e rinomati Scrittori, e tal ora à lettere d'oro anco ne Sacri Codici gli fanno imprimere. Stà scritto: Dirò meglio: Stà pontato nelle foglie delle Palme, nelle scorze de gli alberi, nelle tauole incerate, e nelle carte pergamene, che Tiberio, Cesare, Nerone, e Diocletiano, furono Imperadori: Che Erode, Dario, Artaserse, Filippo, & Alessandro cinsero di Corona Reale le tempia, & abitarono palagi, à guisa de tempij, addobbati: Che vestirono porpora, e bisso, tele d'argento, e broccati d'oro. Che banchettarono mattina, e sera con lusso tale, che per riempire vna delle lor mense, votarono il Mare de Pesci, e di Seluaggine i boschi: Che ad ogni lor passo hebbero cortegio più numeroso de Caualieri, che non hà Farfalle la luce nel maggior buio della notte. Questo di loro si discorre; peroche non essendo stati amici di Dio, non furono fatti degni, ne di parlare con quella Sourana Maestà, ne d'vdire la sua voce di Paradiso.

Giouanni sì, che ritiratosi fin da Fanciullo nel Deserto per combatter' iui da solo à solo col mondo prima di conoscerlo: Che vestendo pelle di Camelo, accioche la durezza di quell'abito facesse aspra guerra alla mollitie del senso: Giouanni sì, che di Locuste pascendosi, per non compiacere, ma tormentar' il palato con quel cibo ingrato assai più, che col digiuno: Che conuersando colle

colle Fiere imparaua ad incrudelirsi sempre più col proprio corpo: Questi fù ammesso da Dio nel suo Gabinetto; à lui riuelò i suoi secreti; comunicogli i suoi doni; arricchillo delle sue gratie, trattenendolo vna, e più volte, in colloquij dolcissimi: *Factum est verbum Domini super Ioannem: Hoc est, ad Ioannem:* Glosa Giansenio.

Iansen. ibi.

Quelle persone, che sono disprezzate dal mondo, lasciate in vn canto, ed in faccia ne men mirate, per essere disfigurate in viso, e scolorite dalle penitenze; di poueri cenci, ne meno in tutto il corpo coperte, con i capelli incolti, e senza scarpe in piedi; ritirate, e senza seguito, quelle sono le ben viste da Dio, le care, le fauorite: Ciascheduna di loro, sola, soletta, è più stimata nel Cielo più di tutti gli Principi vniti della terra: e come dice Grisostomo, più di tutto il mondo intiero. *Melior est apud Deum vnus iustus, quàm totus mundus.* Giouanni era vno di questi, e però Iddio Benedetto, oltre altri gran priuilegij fattigli, e dimostrationi di stima, familiarmente gli parla, e ne più serij, ed importanti affari, come Personaggio confidente, con suo grand'onore l'impiega. Parla Iddio con Giouanni, e vuole, che predichi la sua venuta alle genti, esortandole à ben prepararsi per degnamente riceuerlo: *Parate viam Domino.* E quali preparationi potranno mai fare gli huomini della terra proportionate al riceuimento del Rè del Cielo? Hauranno forsi da ergere nelle strade Archi trionfali, anzi ad inarcare le ciglia per segno di marauiglia, più che per dimostratione di stima d'vn tanto onore, che è per far loro Iddio? Douranno forsi addobbare di pretiosissimi arazzi vno, e più palagi di bella prospettiua, e buona architettura, spatiosi, e magnifichi, auuezzo questo Gran Signore ad abitare nel Cielo, di cui stanza più bella, ne vgualmente adorna può vmana mente immaginarsi? Hauranno forsi à congregare vn numero grande de Paggi, che pomposamente vestiti gli habbiano à far cortegio, mentre si sà, che nel Cielo, *Millia millium, & decies centena millia assistebant ei*? Che à milioni gli fanno ala i Spiriti Beati. Voi non la indouinate, dice Giouanni; ne io voglio far l'indouino, peroche lo sò di certa scienza: L'apparecchio necessario al riceuimento di questo gran Dio sarà à voi di poco, anzi niun' aggrauio, & à lui di molto gradimento, e gusto: A voi di niuna spesa, & à lui di molta stima: Vdiemi.

Non può essere più grande quel Dio, la cui venuta io v'annuntio vicina: Basta il dire, che per Antonomasia si chiama l'Altissimo: *Tu solus Dominus: Tu solus altissimus.* Egli però non si diletta, ma detesta le grandezze, e pompe terrene; non applaude, ò festeggia, ma s'infastidisce del fasto. Quanto egli è più alto, tanto maggiormente ama, & accarezza gli Vmili, e fà gran conto di chi grandemente s'abbassa: Non viene al mondo per salire, ma per scendere, per vmiliarsi; onde chi brama hauerlo per suo Ospite, proueggasi d'Vmiltà. *Altus est Deus. Humilias te, & descendit ad te. Quare? Quia excelsus est, & humilia respicit.* Preparateui, ò mortali, à riceuere il venturo Messia, il vostro Dio: Sapete come? Con grand'Vmiltà, dice Giouanni: *Parate viam Domino: quasi diceret;* Glosa Cornelio à Lapide: *Tollite è mentibus vestris omne, quod prauum, distortum, quod altum nimis est: Qui superbiae montes in corde gerit, humorem hunc depromat.* Hauete, ò Figli d'Adamo, la coscienza macchiata di colpa? *Tollite quod prauum est:* Leuate così brutta macchia, se volete venga à voi questo bello, e candido Armellino. Sono state fin'ora, così non fosse, sono state le vostre attioni

D. Aug. serm. de Ascens.

In c.3. Luca.

ni difettose, e distorte, non hauendo hauuta la mira retta, voglio dire, all'onor di Dio, ma all'applauso del mondo, ma al proprio interesse: *Tollite, quod distortum est*: Indrizzatele à Dio, ed egli riuolgerà i suoi passi non solo per auuicinarsi, ma per vnirsi con voi. E nota la vostra albagia: Voi disprezzate tutti, niuno stimando vostro pari di nascita, di talenti, e sapere; mercè Figli del gran Patriarca Abramo. *Tollite, quod altum nimis est*. Togliete, sbandeggiate, e sradicate da voi questa superbia: Cangiatela in Vmiltà, & haurete per Padre amoroso lo stesso Dio: Bella predica del nostro Giouanni, che meritaua vna commotion generale, e la conuersione di tutte le genti, che seguir non vidde ne giorni suoi, ne tampoco à miglior vita passato. Or qui voglio fare vna digressione breuissima senza romper'il filo del mio discorso.

Questa è la cagione, che la parola di Dio non faccia frutto nell'anime; peroche non s'ode con diuotione, ne col cuore contrito, ma con curiosità s'ascolta. Non si và alla predica con pensiero d'apprendere dal sagro Oratore qualche saggio documento, e praticarlo à suo tempo, ma per osseruar'il Predicatore, se di pochi, ò molti talenti sia dotato; se di purgato, ò affettato stile: se di rozzo, ò terso linguaggio. Si vuol sapere la di lui nascita, e cognome; di qual Patria, grado, & intelligenza egli sia; niente badando alle di lui esortationi, e stimoli all'acquisto delle virtù, e burlandosi delle inuettiue, che con tutta serietà egli fà, e per puro zelo, contro del vitio. Si và alla predica per passar il tempo, per soddisfare l'orecchio, non per saper i propri debiti colla Maestà Diuina. *Quidam veniunt, vt audiant, non vt discant*, mi valgo delle parole di Seneca, *sicut in theatrum voluptatis causa ad delectandas aures oratione, & voce, vel fabulis ducimur, non vt aliqua vitia deponant; vt aliquam legem vitæ accipiant, ad quam mores suos erigant, sed vt oblectamento aurium perfruantur*.

Seneca Epistola 109.

Simile incontro conuien dire, che hauesse Giouanni, altrimenti non haurebbe pregato, e nello stesso tempo rimprouerato gli Ebrei: *Ego vox clamantis in deserto*: Io son voce di Dio. Non v'offenda il vedermi così mal in arnese, e di pelle di Camelo stranamente vestito: Non v'inotridiscano i miei capelli, e barba rabuffata: Non vogliate badare al basso Stile, e poco grato al vostro orecchio: Vi prego à riflettere, non à me, che son mandato à predicarui, ma à quello, che inspirato da Dio io vi dico: *Parate viam Domino: Rectas facite semitas Dei nostri*. Spianate i sentieri, che son montuosi; Abbassateui: Vmiliateui; che certo altro incontro, ò riceuimento non è per gradire questo gran Monarca, e Signore dell'Vniuerso. Vmile procuri d'essere ognuno di voi, e poi si glorij di douer in breue hauer per Ospite il Figlio dell'Altissimo. *Humiliare, & apprehendisti: Visitat Deus Humiles*. Lo conferma San Bernardo.

Serm. 5. de Quadrag. & Ser. 174. in Can.

Di questo tenore parlò San Giouanni à gli Ebrei; e perche vdito da molti per curiosità, e senza frutto, indrizza oggi à Cristiani, & in spetie à Religiosi la sua predica. *Parate viam Domino*. Vdiuemi, ò Persone Religiose. Poco può tardare il Verbo Diuino à discendere dal Cielo in terra: Egli è disposto ad vmiliarsi fino al farsi huomo, ma che dico, Huomo? Sino al prendere forma di Seruo: Et amando ognuno i suoi pari, egli non si lascierà vedere, ne ritrouare, che da gli Vmili: Solo da questi egli riceuerà gl'inuiti, e gli accoglimenti. Con gli Vmili si compiacerà, e goderà di trattenersi: Esercitateui dunque nel-

l'Vmil-

l'Vmiltà veduta di così buon'occhio da Dio, *Humilitas solito, & ex consueto placet Domino: Humilitas virtus magna*, belle parole di S. Gregorio Papa, *cui etiam Deitatis Maiestas se inclinat*.

Ser. 40. super Cantic. & Ser. 37.

Oimè, quel vantarsi, che fà tal ora chi viue ne Chiostri delle grandezze, ricchezze, e parentele della sua casa: Quel gloriarsi, niente meno del Fariseo, di qualche virtù esercitata. Io compatisco à tutti, non dò aggrauio, ne faccio danno ad alcuno. Non biasimo, se non per buon fine le cose mal fatte: Fuggo, mentre m'auueggo, che s'affila la lingua contro la riputatione del prossimo: Il ben d'altri tanto godimento, e tanta consolatione m'arreca, quanto il proprio: Curiosa non sono di ciò, che à me non s'aspetta, ne voglio vedere quello, che desiderare con buona coscienza non posso: Bado al mio profitto: Alle parole, che dietro le spalle mi vengono dette, sicome non son solita di dar' orecchio, così non si muoue la mia lingua per risentirsene: Io mi leuo ogni notte al Mattutino, ad ogni cibo auuezzo la mia bocca: Ad ogni officio del Monistero mi accomodo; ogni Confessore è da me per ottimo approuato ogni Superiora, come la persona di Dio, onorata; ogni seruitù io soglio gradire: & ogni piccol seruigio grandemente mi obliga, e mi fà pensare alla gratitudine. *Non sum, sicut cæteri hominum*. Quel stimarsi più prudente, più discreta, e di ragione più capace della compagna: Quel pretendere gli gradi più cospicui; e non potendo ottenergli, rammaricarsene, e mormorarne. Questa è vna montagna, à cui il Bambino Cristo certo non si accosterà, ne vorrà esserui portato per dimorarui.

Inuenietis infantem positum in præsepio. In vna stalla, in vn presepe, in vn luogo vile & abbietto lo ritrouerete, ò Pastori, non compiacendosi egli d'abitatione men' vmile, e bassa. Di più lo vedrete in poueri pannicelli inuolto, e da gli omeri fino à piedi cinto strettamente da fascie: *Inuenietis infantem pannis inuolutum: Et Dei manus, pedesque stricta cingit fascia*. Ma che hanno che fare fascie, e legami co'l Verbo Incarnato? Sono questi, chi no'l vede, sono al suo corpiccino altrettanto superflui, quãto necessari ad ogn'altro bambino. Per due cagioni sogliono stringersi, e fasciarsi i bambini: Prima, acciochè le membra loro, tenere più della cera, non prendano cattiua piega nel muouersi, ò essendo mosse con poca circospettione, e destrezza della madre non restino mostruose. Secondariamente si fasciano i bambini, per ouuiar' al male, che eglino stessi, hauendo le mani in libertà, far si potrebbono; mancheuoli dell'vso della ragione per astenersi da quanto può arrecar loro noia, ed offesa: Or hauendo il Bambino Cristo hauuto fin dal primo istante della sua concettione l'vso perfetto della ragione, non era soggetto à gli pericoli già accennati, e però ad ogn'altro, ma non à lui conueniuansi questi legami. Non faceuano di bisogno al Verbo Vmanato ne fascie, ne pannicelli, tutt'è vero: Volle riceuergli, dice San Francesco di Sales, per non esser stimato niente più de gli altri Bambini: Volle esser trattato, come vn pouero, e piccolo Infante alle leggi, e necessità dell'età fanciullesca obligato; e riconoscendo Dio per vero suo Padre, si contentò d'essere maneggiato, gouernato, e nodrito, come Figliuolo di Donna mortale. Prima del Sales l'hauea detto il Sale della Terra il gran Dottor Agostino Santo: *De thalamo Mariæ Christus procedit ex vtero, occultatur in membris infantis potentia maiestatis: Deus pendet ad vbera Genitricis, pannorum vilium squallore contegitur: Durissimi suffert Præsepis angustias, & totum*

Serm. de Natiu.

Serm. 5. de Natiuit.

tum misericors humiliter patitur.

Da questo fatto può quella Religiosa chiaramente comprendere, quanto ella sia lontana da Dio, e mal disposta per riceuerlo, mentre, essendo quanto al mondo di bassa nascita, e di poueri genitori figliuola, nel Monistero dà ad intendere à chi non la conosce, d'essere di sangue più che illustre generata, pretendendo trattamenti tali, che nella paterna sua casa sarebbe stata pazzia solo il pensarui; scruendosi della scuola dell'Vmiltà, qual è il Monistero, per douentare discepola del superbo Lucifero.

Caso deplorato con gran cordoglio, e sentimento straordinariissimo dal Padre San Bernardo. *Video (quod magis doleo) post spretam saeculi pompam nonnullos in schola humilitatis superbiam magis addiscere, ac sub alis mitis, humilisque magistri grauius insolescere, & impatientes amplius fieri in claustro, quam fuissent in saeculo.*

Homil. 4. super Missus est.

Parlo, dice San Bernardo, di quello, che con gli occhi propri io veggo; peroche in simil materia io non presterei all'attestato dello stesso mio genitore credenza. Vede il mio occhio, e raffigura più d'vno, che procurò, ed ottenne per gratia di ritirarsi ne Chiostri con intentione di calpestare ogni fasto; risoluto di sprezzare quanto appresso il mondo è in pregio; con animo di patire per amor del Signore; con promessa à Dio, & à gli huomini, di far penitenza delle colpe commesse; di portar volontieri la Croce di Cristo; di seguire l'Vmilissimo Redentor del Mondo, non scordandosi mai della bassezza propria, del proprio nulla. Ma chi lo crederebbe, e pure è il vero? Onde mi si spezza il cuore per il dolore, e ritener non posso il pianto in ridirlo. Questi, in vece di portare patienza, la rompono; non portano la Croce, ma la fanno portare à gli altri colle loro dissolutezze: Strepitano, se ogni cosa non segue al modello de loro capricci; così sensitiui, che per vn'ombra sola d'offesa vogliono risentirsi, e che altri in riguardo loro risentansi: Più impatienti, più importuni, più superbi nella clausura, che non erano nel Mondo: Mutano la famiglia, e la casata, per non esser chiamati con quella appresso le genti men cospicua: Vantano ascendenti, che solo per parte ben lontana d'Adamo, e non per altra vicinanza di sangue loro s'aspettano. Miseri, ed infelici. Verrà il Figlio di Dio al Mondo, ma voi, che non professate, ma prostergate l'Vmiltà, non haurete l'onore di dargli albergo; non si lascierà stringere dalle vostre braccia, nel vostro seno certo non prenderà riposo, bensì in quello d'vna sua serua Vmile, & Vmiliata.

Ricerca il Beato Lorenzo Giustiniano, se Cristo Signor nostro, sicome si compiacque d'esser nato corporalmente vna sol volta da Maria Vergine, così si compiaccia di rinascere spiritualmente da vn'anima sola? Risponde il Santo, che il Figliuol di Dio hà in tanta veneratione l'Vmiltà, che non hauendo voluto, che vna sola Genitrice, quanto alla carne, egli si elegge tutti gli Vmili, gli alletta, e gl'inuita à volere, come cari Genitori, accoglierlo nell'amato lor seno. *Matrem tantum vnam voluit habere, de qua carnem sumeret; multas cupit habere in spiritu, quae illum in se commorandum humiliate alliciant.*

De humilit. c. 8.

E che ciò sia il vero: Osseruiamo il titolo, che gli Euangelisti Santi Matteo, e Giouanni, danno alla peccatrice, e poi conuertita Maddalena. S. Matteo la chiama puramente, semplicemente Donna: Queste sono le di lui parole. Mentre il Benedetto Cristo ritrouauasi in Bettania nella casa di Simon lebbroso, nel meglio del pranso comparue Maddalena con vn vaso, di

pre-

pretioso vnguento ripieno, e senza mirat'in faccia alcuno de conuitati sparse sopra il capo del suo Signore tutto quel licore odorifero, profumandogli con gran tenerezza di diuotione la chioma. *Accessit ad eum mulier habens alabastrum vnguenti, & effudit super caput ipsius recumbentis. Mulier*. San Giouanni poi nel capo duodecimo così scriue: Non essendo per anco l'Vmanato Verbo da Bettania partito, le due buone Sorelle, Marta, e Maddalena, per essere à parte de colloquij celesti di questo Diuin maestro, l'inuitarono à cena nella lor casa: E mentre Marta, la sorella maggiore, imbandiua con tutta diligenza la mensa, e preparaua con le proprie sue mani diuotamente le viuande, Maria, dato di piglio ad vna libra d'vnguento, e per riuerenza prostratasi à terra, vnse gli sacri piedi di Cristo, da lei con calde lagrime vmilmente lauati. *Maria ergò accepit libram vnguenti nardi pistici pretiosi, & vnxit pedes Iesu*. Bella osseruatione di S. Agostino, e di S. Giouanni Damasceno.

Ioa. 12. v. 3.

Quando Maddalena versò l'vnguento sopra il capo del Redentore, Donna solamente fù chiamata; ma quando tutta Vmile, à piedi di Cristo gittossi, con amaro pianto bagnandogli, & vngendogli con quel licore di prezzo, non Donna solamente, non più Maddalena fù chiamata, ma con vn'altro nome più onorato, di stima maggiore, e veneratione, col nome di Maria fù mentouata, nome della purissima Vergine, e Santissima sua madre. O gran virtù dell'Vmiltà! O mille volte beati coloro, che da douero s'vmiliano; peroche douentano veri Genitori del Figliuol di Dio, e per tali da esso sono riconosciuti. Maddalena piange, sospira, fà penitenza, aspramente si flagella, tutti gli stromenti di vanità in stromenti di martirio conuerte, e con tanti sudori, con tanto sangue dalla fronte, dal dorso, e dalle vene sparso, altro titolo più nobile non s'acquista, che di Donna. *Mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix*; ma non si tosto si fà vedere con le ginocchia piegate, & à piedi di Cristo Vmile, e dolente, detestando le sue colpe, e le pompe della passata sua vita, confessandosi peccatrice, verme vilissimo della terra, sconoscente, ingrata, indegna di viuere, e d'ogni gran supplicio degnissima, che si sente chiamare col nome di Maria, nome proprio della gran Madre di Dio. *Matthæus nomen tacet, quæ caput vnxit, Ioannes nominat Mariam, quia pedes*, sin qui Sant'Agostino, segue San Giouanni Damasceno. *Maria vnxit pedes Iesu, quia in Maria humilitatem in honore habuit*.

D. Aug. in Ioan. Ibi.

Orat. de dormit. Mariæ apud Metaph.

Con la virtù dell'Vmiltà tu puoi giungere, ò Religiosa, à così alto grado di stima appresso il cielo; che se prima tu non eri, che imperfetta, vile, & inutil Serua di Dio, con l'Vmiltà puoi diuentare vera sua Genitrice; e venuto questo Dio al mondo, fatto huomo, egli bramerà, e pregherà d'essere riceuuto, ricouerato, e trattenuto nella tua casa.

E non vdite la di lui voce, che così parla à Zaccheo? Presto Zaccheo, presto dammi licenza, ch'io entri nella tua casa: In essa voglio fermare dopo i miei lunghi, e faticosi viaggi il piede: Nella tua casa ritrouerà la mia stanchezza il suo riposo: Là risarcire mi voglio da tanti patimenti sin'ora sofferti: Là ristorerò, non di passaggio, ne in fretta, ma per qualche tempo, e con tutta quiete le infieuolite mie membra; e se tu non darai segno di dispiacere, son risoluto di farui lunga dimora. *Festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere*. Mancauano, dico io, case, e palagi voti nella città di Gerico, ne quali, e con sua comodità maggiore, e con minor disturbo d'altri, potesse il

Luc. 19.

Figliuol di Dio prender fiato; e se così piacciuto gli fosse, anco deliziare? Tanti altri personaggi di conto, nobili, ricchi, e cortesi, offerte gli haurebbono le case loro piu aggiustate, e fornite di quella di Zaccheo. Perche mio Dio, solo quella di Zaccheo vi eleggeste? Perche di tanti cittadini, e così cospicui, niun'altro miraste, che Zaccheo; lui solo ad ogn'altro, non in segreto, ma in publico preferendo; la di lui casa sola onorando della vostra presenza? Tace il Redentore, e vuole, che parlino per lui il Serafico Bonauentura, e Guerrico Abbate, che così dicono con molta prudenza: In Zaccheo hà fissato, e non in altri lo sguardo: la di lui casa lo stesso Vmanato Verbo ambisce per suo ricouero; peroche è huomo Vmilissimo; per essere casa di Vmiltà. *Hunc aspexit, quia statura pusillus erat.* Parole di S. Bonauentura: *Excelsus enim Dominus humilia respicit.* *O Humilitas*, soggiunge Guerrico Abbate. *O Humilitas angusta sibi, ampla Diuinitati, insufficiens tibi, sufficiens ei, quem non capit orbis.*

D. Bona. ibi.

Serm. 3. de Asi.

Sì sì, Sorelle, prepariamo al venturo Bambino, prepariamogli con l'Vmiltà vn degno albergo: *Parate viam Domini. Omnis vallis implebitur, & omnis collis humiliabitur.* Sciocco Lucifero, all'orche pretendendo d'essere, come persona Diuina, adorato, sopra la sommità del tempio si pose, volendo, che Cristo non solo se gl'inchinasse con tutto il corpo, ma si precipitasse per riuerenza sin'à terra: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me: Mitte te deorsum.* Pazzo, e senza senno. Se tu vuoi far figura di Dio Padre, e brami, che Cristo, come Figliuolo, ti onori, non egli si hà da abbassare, ma tu: Non è conueniente, ch'egli si prostri à terra, ma tu. Egli non nega quest'atto di adoratione alla creatura, quando con l'Vmiltà si renda di così alto onore capace.

L'Arciuescouo di Firenze Sant'Antonino, che in terra viuendo, conuersaua, si può dire, continuamente cō gli Spiriti beati nel cielo, vidde in vn'estasi l'Incarnato Verbo, che con atti di profondissimo ossequio adoraua Maria, la quale al riflesso di tanta Maestà maggiormente concentrandosi nel basso sentimento di se medesima, mostraua dispiacere di quell'atto di tanto ossequio. *Deus meus, non decet Deum fœminæ inclinari.* E San Bernardino da Siena fatto degno d'intendere, e fors'anco d'esser presente à così fatto spettacolo, ripieno di marauiglia, andaua esclamando. *O bone Iesu, omnipotens sempiterne Deus, quid est, quod mulierem adoras?* Voi Signore: Voi Creatore di questo grand'Vniuerso, dall'inferno temuto, e da demonij adorato: Voi di tanta stima, e veneratione, che non alla presenza della persona vostra, ma al solo proferire del vostro nome tutte le genti della terra, tutti gli Beati del cielo, tutti gli tormentati nell'inferno, tutti gli Spiriti, e Principi delle tenebre in atto d'adoratione si prostrano: *In nomine Iesu omne genu flectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum*: Voi non isdegnate, anzi vi compiacete di adorare vna Donna? Io l'adoro, rispose il Verbo Diuino; mercè, che con la sua Vmiltà adorabile si è resa sino dallo stesso Dio: *Volo eam meritò adorare, quia adorandam efficit meritum humilitatis, nam in ea fuit humilitas incomparabilis.*

Parte 3. tit. 31.

Serm. de Assum. art. 2. c. 9.

A te ritorno, ò Lucifero. Se tu ambiui onori diuini, doueui esser Vmile: Se della somiglianza di Dio tu eri inuaghito, l'Vmiltà doueui abbracciare: posciache dice S. Gregorio: *Humiles, dum se exciunt, ad Dei similitudinem ascendunt.* Se voleui essere inchinato da tutti, più di tutti doueui abbassarti, attestando lo stesso Santo Pontefice. *Humilitas virtus*

In past. to. 1. fol. 877.

virtus magna, cui etiam Deitatis maiestas se inclinat.

Ser. 37. in Cant.

Ma che vado io dicendo d'albergo, di maternità, e di adoratione? Tutte le gratie, e quanto può la mente vostra immaginarsi, quanto può bramare il vostro cuore; quanto lo stesso Dio possiede, tutto con l'Vmiltà potete far vostro, di tutto potete arricchire l'anima vostra. Con l'Vmiltà, la quale, dice San Bernardino da Siena, è la calamita de tesori diuini, e delle sue gratie più singolari: *Sicut Magnes attrahit ferrum, sic Humilitas gratiam ad se attrahit.* Questa Vmiltà di tanto valore appresso Dio, cotanto vtile all'anima vostra, e di tanto merito appresso il Cielo, vi predico, e vi raccomando, per essere la cenere di tutte l'altre virtù, che con questo epiteto viene dal Beato Vmberto nominata. *Cinis virtutum est.* Similitudine presa dal fuoco, il quale coperto con cenere conseruasi lungo tempo, così le virtù guardate, & accompagnate dall'Vmiltà, più non si perdono; onde ben disse Fra Leone parlando del suo Maestro San Francesco: La sua profonda Vmiltà lo fà crescere marauigliosamente in santità, e talmente nella gratia del Signore lo conferma, che è impossibile da essa sostenuto possa cadere dalla diuina gratia, ò far perdita de suoi doni. *Humilitas cinis virtutum est.*

Ser. 16. tit. 1.

de vtilitate animae c. 37.

Marcus Vlissipon in Chronic. Min p. 1. lib. 6. c. 23.

E' buona la patienza; migliore è l'annegatione della propria volontà; ottima è la carità; e santissima è la rassegnatione nel diuin volere: Tutte queste virtù esser vi deuono à cuore, ma con patto, che restino coperte, e custodite dall'Vmiltà. *Vis, vt opera tua sint plena coram Deo? Sit cor tuum plenum charitate, opus humilitate.* L'Vmiltà, dice San Bernardo, dà il compimento, l'vltima mano, e la perfettione totale alle opere virtuose, e senza di essa vote rimangono di merito, di niuna efficacia appresso Dio; e però sempre si deue darle il primo luogo, e prima di tutte l'altre virtù procurarne l'acquisto.

B. Bern.

Interrogato Demostene, à qual studio douesse vn'huomo maggiormente applicarsi, per douentare Orator eccellente? Rispose, giouar assai la facondia naturale, e l'eloquenza dell'arte retorica appresa; questa però non essere necessaria *simpliciter*, sicome necessarissima egli giudicaua la buona pronuncia; à questa deue l'huomo principalmente applicarsi; e riponendo in essa tutto il suo studio, non perderà, ma spenderà bene il tempo della giouentù, quello della virilità, e l'vltime ore della vecchiaia. Lo stesso dico à voi, ò Sorelle, così ammaestrato dal Padre delle Lettere S. Agostino: Per far profitto nel diuino seruitio, per disporui, come si conuiene, à riceuere dentro delle vostre viscere il Figliuol di Dio, vi douete affettionare, anzi affaticare per acquistare la vera Vmiltà; e se in oltre mi ricercherete, in qual altra virtù haurete da esercitarui? Io vi risponderò nell'Vmiltà: e facendomi nuoue istanze à questo proposito, vi replicherò la terza, la quarta volta, & anco la centesima, l'Vmiltà. *Itaque sicut Rhetor ille nobilissimus, cùm interrogatus esset, quid ei primum videretur in eloquentiae praeceptis obseruari oportere? Pronunciationem dicitur respondisse. Cum quaereretur, quid secundò, eandem pronunciationem: Quid tertiò, nihil aliud, quam pronunciationem dixisse. Si interrogares, & quoties interrogares de praeceptis Christianae Religionis? Nihil me aliud respondere, nisi humilitatem liberet.* Sempre, dice Agostino Santo, à chi hà desiderio di perfettione, e di viuere religiosamente, deuesi predicare l'Vmiltà.

D. Aug. epist. 56. pag. 101. lit. B.

Intendiamosi bene, Sorelle, soggiunge quì San Bernardo, l'Vmiltà vi è raccomandata, non l'vmiliatione.

ne. Molto diuersa è l'vmiliatione dall'Vmiltà; questa ritrouasi sempre in persone amiche di Dio: quella in gente scapestrata si scorge, odiosa al Cielo, e dalla Diuina giustitia rigorosamente punita. Chi fù più tristo, più rubelle al suo Dio di Faraone? Contuttociò più, e più volte si fè veder' vmiliato, non comandando, come Rè, ma supplicando, qual vno della plebe, Mosè ad intercedergli dalla Maestà Diuina il perdono, confessando d'hauerlo ingiustamente prouocato à sdegno. *Peccaui etiam nunc. Dominus iustus, ego autem, & populus meus impij.* Chi fù più ingrato, e sconoscente di Saule, solleuato da Dio al trono Reale in tempo, che dal Padre era in esercitij più vili impiegato, e poi di tanto beneficio scordeuole hebbe ardire d'anteporre la sua volontà à quella di Dio, da cui giustamente fù priuato del Regno? Or chi hauesse veduto questo personaggio ricorrere à Samuele, e con voce sommessa, con le lagrime à gli occhi, con mille singulti, e sospiri procurare col suo mezzo d'essere reintegrato nella buona gratia dell'Altissimo, l'haurebbe creduto veramente pentito, e fatto Vmile dal flagello. *Peccaui, quia præuaricatus sum sermonem Domini*. Nò. Egli era vmiliato, non Vmile; e per contrasegno, che non era Vmile, ma superbo più che mai, supplicò lo stesso Profeta à volerlo onorare appresso i Maggiorasch i del suo Regno, dandogli titoli, & onori, che à Rè si conuenissero. *Sed nunc honora me coram senioribus populi mei, & coram Israel*. Le quali parole commentando Ruperto Abbate, così scrisse: *Totus deditus ambitioni, idcircò semel, & iterum dicebat, peccaui*. Troppo diuersa dall vmiliatione è l'Vmiltà. *Aliud est humilitas, & aliud humiliatio: Quanti humiliantur, & humiles non sunt*. Lo disse San Bernardo. Io non vi voglio vmiliate, ò Sorelle, ma Vmili. Vmili nelle parole, e nelle operationi vostre, non curandoui d'essere lodate dalle lingue de gli huomini, nè d'essere mostrate à deto da alcuno: bensì bramose di piacer'à Dio, e di dargli gloria, & onore in ogni vostra attione: Vmili vi voglio ne desideri, non andando à caccia d'onori mondani, ò delle dignità, e gradi del vostro Monistero, ma ad imitatione della Vergine Santissima riputandoui appena meriteuoli di eseguire gli officij più bassi di serue inutili, e di niun talento. *Exinaniuit se exemplo Filij sui*, disse Riccardo, *formam ancillæ accipiens*: Vmili nel trattare, posponendo sempre il vostro all'altrui parere, senza sposarui mai colla propria opinione.

Exod. 9. 19.

1. Reg. 15.

1. Reg. 15. 30.

lib. 4. de vict. Verbi c. 16.

Ser. 34. in Cant.

Richar. à S. Laurent. lib. 4. sub initio.

Vmili vi voglio nella estimatione, e concetto vostro, stimandoui le più imperfette di tutte, le più mancheuoli; appunto come si legge del Serafico San Francesco, che essendo di tante gratie, e doni celesti fauorito da Dio, così guardingo nell'offenderlo, così ansioso in seruirlo, teneua per certo, che nel mondo non vi fosse peccatore più tristo di lui, più scelerato, più esecrando: Del cui basso sentimento inuaghito il suo compagno Fra Maseo tanto alzò la voce, tante lagrime sparse, che ottenne da Dio questa stessa virtù, tanto cara, e stimata dal Patriarca San Domenico, che se in altri fù in colmo, in lui si può dire fosse in eccesso; onde nella vita di lui si racconta, che giudicaua di se, come della più fetida, & abbomineuole cosa del mondo; e tanto crebbe questa santa cecità nel di lui purgato intelletto, che gli pareua douesse Iddio per sua cagione sobissar l'Vniuerso; perloche quand'era per entrare in qualche Città, pregaua di tutto cuore il Signore, che non la sprofondasse, entrandoui vna persona tanto mala, e peruersa, quanto ripu-

Chronic. Minorū lib. 6. p. 1. c. 23.

Apud Simon. de S. Paulo tom. 2. c. 5. punct. 1. §. 1.

ripputaua in verità essere la propria persona.

Vmiltà io desidero in voi, ne altro ricordo più profitteuole di questo mi suggerisce la mia mente bramosa di giouarui; ne altro documento fù dato da vn'huomo dotto, e graue ad vna Religiosa Carmelitana Scalza, pregato à dirle, in qual cosa ella hauesse maggiormente ad essercitarsi, e spiccare più dell'altre Monache sue compagne? Così le scrisse. *Dico in te valde, valde, valde humiliando*. Siate Vmile assai, assai, in grado sommo, e senza comparatione più di qualsiuoglia altra del Monistero. Beate voi, felicissime voi. Con fondamento attender potrete in breue il Figliuol di Dio, che ogn'altro albergo rifiutando, voi sole, il vostro seno, l'anima vostra elegga per suo soggiorno, non per momenti, non per giorni, non per settimane, & anni, ma per tutta l'eternità intiera. Amen.

Apud Heric. Engelgraue Cœl. Panth. tom. 2. pag. 71

GLI

GLI DANNI DELLA CURIOSITA'.

PREDICA

Nella Festa di San Tomaso Apostolo.

Thomas non erat cum eis, quando venit Iesus. Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, non credam. Ioan. 20.

O Quanti documenti, e tutti santissimi, ci dà oggi Tomaso col suo esempio cattiuo, e peccato d'infedeltà. Egli auuisa i più perfetti à non tenersi sicuri, ma viuere continuamente guardinghi, e con timore pur troppo fondato di cadere: Quindi San Filippo Neri soleua dire à se medesimo, & à quanti professauano vita spirituale: Quando tu dici, non caderò, allora tu caderai. Egli ci predica à non discostarsi mai dalla compagnia de buoni; mercè, che non meritando vn'huomo, vna donna da se soli, alcun fauore da Dio, bene spesso per i meriti di coloro, con cui viuono in comunità, ò cotidianamente conuersano, gratiosamente sono compiacciuti. *Ecce quam bonum, & quàm iucundum habitare, fratres, in vnum*, cantò il Real profeta Dauid, ò per hauer'impetrato à suoi famigliari qualche gratia singolare da Dio, ò per hauere egli stesso più d'vna ottenuta, conuersando con persone amiche, e ben vedute da Dio. Egli ci predica non essere in questo mondo altro di buono, che Dio; ne altra cosa douersi desiderare, che Dio. *Dominus meus, & Deus meus*. Ed in realtà chi giunge à possedere Iddio, quegli è veramente felice, e non altri: E se bene il mondo promette di felicitare chi lo segue, egli è vn bugiardo, essendo le di lui allegrezze da mille tristezze, e precedute, e seguite; frastornate da mille dolori le sue delitie, le sue dolcezze da mille amarezze rese ingrate, & i di lui piaceri da infinite molestie accompagnate. *Re vera illud verum, & solum gaudium est*, scriue S. Bernardo, *quod non de creatura, sed de Creatore concipitur, cui comparata omnis aliunde iucunditas mæror est, omnis suauitas dolor est;* Epist. 114.

omne

omne dulce amarum.

Ci auuisa Tomaso, ed assicura, che quando vn'anima da douero delle sue colpe si pente, non racquista, ma raddoppia l'amicitia, e buona gratia con Dio, di cui è proprio, dice S. Pier Damiano, onorare assai più gli penitẽti, più de gl'innocenti; non perche l'innocenza sia di grado inferiore alla penitenza, ma perche vn Penitente suol'essere dopo la sua conuersione più feruente in amar Dio d'vn'innocente, che mai l'offese. *Consueuit Deus honorare pænitentes magis, quam innocentes, quia deuotior est feruidus pænitens, quam tepidus innocens, cum ille materiam feruoris habeat, hic tepiditatis.*

Serm. de S. Martino.

Ci predica finalmente à non sposarsi colla propria opinione, ma soggettarsi all'altrui parere; ne voler riconoscer'il tutto con l'occhio; peroche non di accorti, ma di curiosi acquistasi il titolo, e de curiosi le cattiue consequenze se ne ritraggono, e la trista sorte. *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, non credam.* Vuol vedere Tomaso, & in ogn'altra cosa dimostrandosi non sol trascurato, ma suogliato, si protesta al maggior segno bramoso di vedere vn'huomo, che à suo giudicio non potea essere risuscitato; e per questa sua curiosità poco mancò, che non perdesse la fede, e con essa anco l'anima: *Nisi videro, non credam.* Discorriamo de danni, che suol arrecare ad ogni conditione di persone, e massime alle Religiose, questo peccato della curiosità. Fra tanto siate sanamente curiose in vdirmi, ch'io mi contento.

Io non son Profeta, ne indouino: contuttociò à chiari segni io scorgo l'interno più ascoso di questa, e quella Religiosa, che frà se stessa cosi discorre: Io non posso, ne potrò mai concepire mal graue d'vn difetto cosi lieue, quale comunemente è stimato il peccato della curiosità. Dicano gli Padri spirituali; ammoniscano i confessori; s'infiammino gli Oratori; rappresentino tutte le lingue i danni irreparabili, le rouine deplorabili cagionate da questo vitio della curiosità, ch'io non posso indurre me stessa à prestare loro credenza. *Non credam.* A questo passo io vi aspettauo, Sorella. Questo partito io desiderauo mi proponeste, risoluto già d'abbracciarlo. Prima di dar fede à gli altrui detti, volete vedere, non è vero? Fissate dunque lo sguardo in Talete Filosofo, che, mirando curiosamente le stelle, precipita in vna fossa profonda. Mirate vn Dauide, d'innocente, ch'egli era, fatto de più delitti colpeuole; pria secondo il cuore di Dio, poi diuenuto primo, e principal membro di Satanasso, solo per hauere con occhio curioso vagheggiata, se ben da lungi, la bella Bersabea. Mirate la moglie di Lot, che per essersi voltata à dietro à contemplare l'incendio di Sodoma, è conuertita in vna statua di sale. Mirate gli Accusatori maligni di Daniele diuorati da Leoni, non come Giona dalla Balena in vn sol boccone, ma fatti in mille pezzi, e lacerati colle Zanne, e co' denti in guisa, che non lasciarono de corpi loro ne pure vn'osso intiero: *Omnia ossa eorum comminuerunt:* E di trattamento sì fiero, e di pene di tanto orrore datene la colpa alla loro curiosità, principio vero, e reale d'vn fine sì tragico, sì lagrimeuole. *Viri ergo illi curiosius inquirentes.*

Dan. 6.

Mirate la strage crudele fatta de Bersamiti al numero di cinquanta mila della plebe, e molti della nobiltà, per hauer voluto spiare, che cosa racchiudesse dentro di se l'Arca del Signore. Mirate tutte le quattro parti del mondo sotto l'acque del diluuio sepolte; peroche i loro abitatori non volendo raffrenare lo sguardo, fecero attioni degne di morte. *Videntes filij Dei, filias hominum,*

Gen. 6

minum, quod essent pulchrae, acceperunt sibi vxores ex omnibus, quas elegerant. Vi sento benissimo, e la vostra voce chiaramente conosco: Ancora voi andate dicendo di non essere persuase à credere gran male di questo picciol difetto della curiosità. *Non credam*. Vdite ciò, che ne dicono Euclide, & il Padre Sant'Agostino. Interrogato Euclide di qual cosa si dilettassero maggiormente gli Dei, e qual fosse l'impiego ad essi più famigliare? Rispose di non saper altro di certo, se non che amandosi, e con vincolo indissolubile d'amore quei Numi celesti fra di loro, odiauano al maggior segno i curiosi. *Caetera quidem ignoro: Curiosos autem illis odio esse certe scio*. E Sant'Agostino scriue, che vn'huomo di molto senno, violentato dalle istanze altrui importune à dire, che bell'opra hauesse Dio per le mani auanti, che creasse il cielo, e la terra? Prontamente soddisfece alla dimanda: Io credo, che stasse preparando l'inferno à curiosi. *Alta scrutantibus gehennas parabat*.

Maximus ser. 21.

D. Aug. lib. 11. confess. c. 12.

Se la curiosità non fosse mancamento graue, non haurebbono i Greci condannato alle batture chiunque arrischiato si fosse di arrestare vn pellegrino, per intender da esso, qual fosse il termino del suo viaggio? Non haurebbe Senocrate tacciato da ladro, e chi realmente hauesse scalate le mura della casa d'vn straniere, e chi ingegnato si fosse di penetrare con l'occhio dentro di essa, per osseruare gli altrui andamenti. Non haurebbe San Bernardo licentiato dal monistero vn Giouanetto, colpeuole solamente d'essere stato in vna occasione curioso: Ne San Girolamo si sarebbe querelato de Romani, biasimando i loro trattenimenti, anzi perdimenti di tempo, in raccontare, & vdir nouelle: in voler vedere da per tutto, & essere veduti. *Videri, & videre; salutari, & salutare; laudare, & detrahere; vel audire, vel proloqui*.

Laert. lib. 4. c. 2.

Epist. 17. ad Marcellam.

Così non fosse, sicome in verità è vn mancamento graue, abbomineuole, pregiudiciale: Et à mio credere il Demonio non hà ministro, ò mezzo più potente della curiosità per precipitare vn'anima nel profondo delle infelicità, e ne gli abissi di tutte le miserie più lagrimeuoli.

Appena Adamo, & Eua haueuano cominciato à gustar le dolcezze, e le delitie del paradiso terrestre, che vdendo vna gran voce nell'aria, alzati gli occhi al cielo, videro vn personaggio tutto circondato di fiamme, & armato da capo à piedi, come vn guerriero: Atterriti i meschini, e considerando, che quegli, che veniua dal cielo, non poteua esser altri, che Dio, e che il termino del suo viaggio sarebbe stato il paradiso, consapeuoli del loro peccato, subito si diedero à gambe, confidando la saluezza loro alla velocità de piedi. Così la donna per altro bisognosa de braccieri per far vn passo senza cadere, questa volta le bastò la guida del marito per correre alla posta senza intoppare. Correuano i meschini or in questo, ed ora in quell'altro cespuglio, temendo sempre di non essere abbastanza nascosti: Ma alla fine colti da Dio, e conuinti del loro peccato furono cacciati dal Paradiso. Presto fuora del Paradiso. *Et eiecit eos extra Paradisum*. O pouer'Adamo, ò quanto ti compatisco. Pouero Adamo auuezzo al canto de gli augelletti canori, e fors'anco al concerto de gli Angioli, e come potrai soffrire i tuoi propri sospiri, e le querele della tua moglie? Se prima le tue mani soleuano impugnare lo scettro, ora sono condannate à maneggiare la zappa, & i tuoi piedi, che prima calpestauan le rose, s'incontreranno ad ogni passo nelle spine: *Spinas, & tribulos germinabit tibi*. Se prima tu vedeui scender dal cielo il nettare, e l'ambrosia, e la ruggiada di manna de-

na de-

na destinata per tuo cibo, in auuenire tu sentirai caderti dalla fronte i sudori, e sudori di sangue. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*. Misera, ed infelice Eua, adorata dalle creature, ora insidiata da tutte; *& tu insidiaberis calcaneo eius*: Viuerai per sempre infelice in vederti à canto vn bifolco, poco prima moglie cara d'vn Rè, e d'vn Monarca di tutto il mondo. Ma, ditemi, ò sfortunati parenti. Chi v'hà ridotti à questo stato sì miserabile? Forsi è stato il vostro Dio, pentito d'hauerui posti in Paradiso, prima d'essere stati viatori nel mondo? Forsi è stato il Demonio, che inuidiando alle fortune vostre hà trasportato dall'inferno tante sciagure, e seminatele in questo luogo? Sì, dice la donna: Il serpente infernale è stato cagione d'ogni nostro male: *Serpens decepit me*. Contentati, ò Donna, contentati di tacere, altrimenti io alzerò la voce, e parlerò in tuo biasimo, dice quì Ruperto Abbate. Tu non dici la verità; tu non accusi il tuo fallo, ed ingiustamente condanni il Demonio. Bisogna, che tu dica, che essendo stata curiosa di sapere, e di vedere quello, si facca nel mondo fuori del Paradiso terrestre, tu hai dato occasione al demonio, e comodità di parlarti, e di farti cadere nel peccato della disubbidienza, per il quale insieme col marito, ambidua sete sbandeggiati dal Paradiso. *Mulier corpore, & oculis vaga, dum incontinenter deambulat, fortè prospectans, qualis extra Paradisum mundus haberetur, locus diabolo datus est, & occasio porrecta, vnde tentaret*.

Ruper. Abb. lib. 3. in Gen. c. 2.

Haueua questa donna passeggiato più volte, e girato per suo diporto il Paradiso terrestre; haueua gustato tutte le delitie di quel luogo amenissimo; Ma come che le donne hanno per lo meno tre difetti, che seco portano fino alla sepoltura. Piangere senza occasione, dire facilmente la bugia, e sedere in ogni luogo. Piangere senza occasione: Dite ad vna donna due, ò tre parole aspre, negatele qualche minima soddisfattione, che subito piange dirottamente. Dire facilmente la bugia: Riprendete la donna di qualche suo difetto, che tosto con la falsità in bocca nega d'hauerlo commesso. Sedere in ogni luogo: Fate, che lungi dalla sua casa, fuori della città vi sia qualche diuotione, ò solennità di concorso, che se ben neuica, se ben tempesta; ancorche il fango nelle strade sia più alto d'vn braccio, ella vuol'andarui. Così auuenne à questa donna moglie d'Adamo: S'haueua preso tutti i piaceri possibili nel Paradiso terrestre, e gli venne voglia di vedere, che cosa si facesse nel mondo; & appena fù sù la soglia del Paradiso, che il Demonio prese animo di tentarla, ed ingannarla, facendole in fine perdere il Paradiso; cosa, che mai haurebbe sognato di poter sortire, se ella fosse stata più ritirata, e men curiosa.

Così và, Sorelle. Voi non stimate di far male alcuno, parlando con questi, & interrogando quell'altro, per intẽdere da essi quanto si faccia, e si dica nel mondo, fuori del Paradiso del vostro monistero. Voi credete di cauarui vna semplice curiosità, informandoui de piaceri, e passatempi, che si prende questa, e quella Dama; de festini, e ridotti, che si fanno, e si sono fatti in occasione di quelle nozze. Ah, che voi date occasione al Demonio di tentarui, dipingendoui lo stato della religione, e della ritiratezza, aspro, faticoso, insopportabile. Date occasione à questo nemico d'vsare tutte le sue arti per farui perdere la quiete della coscienza, & il gusto, che hauete nel seruitio di Dio: Gli date comodo di turbarui, e riempirui la mente di mille fantasmi, & illusioni, inducendoui à desiderare cose

improprie, & alla professione vostra disdiceuoli.

Sfortunata voi, pouera, ed infelice l'anima vostra, disse S. Bernardo ad vna Giouanetta, che viaggiando in compagnia de suoi fratelli, giunta alla sera ad vn'albergo, & vdendo commendare, e celebrare per belle le donne di quel paese, volle vedere con gli occhi propri, se la bellezza loro corrispondesse alla fama, che per l'ordinario esser suole in questo proposito menzognera. Pouera voi, disseleS. Bernardo: In vece di rimirare con qualche buon fine voi stessa, fissar volete infruttuosamente in oggetti stranieri lo sguardo; Meglio per voi, se affacciandoui allo specchio, rimoueste con l'arte i difetti del viso, & abbelliste con atti virtuosi l'anima vostra. Voi non potete vedere senza esser veduta; ed in esser veduta, io vi pronostico venduto, anzi depredato il fiore della vostra verginità. *Quid necesse est, vt videas mulieres alienigenas? Qua necessitate? Qua vtilitate? An sola curiositate? Tu curiosè spectas, sed curiosius spectaris. Quis crederet tunc illam tam curiosam otiositatem, vel otiosam curiositatem fore post sic non otiosam, sed tibi, tuis, hostibusque tam perniciosam?* Tanto, e molto più di quello vi hò accennato, auuenne à quella giouinetta mondana, e secolare.

D. Ber. de gradu humil.

Or le medesime, e maggiori disauuenture preueggo, & annuntio alla Religiosa, che non già corporalmente và per lo mondo vagando, come la sopranominata donzella, ma con la mente, e co' discorsi; con le interrogationi, e con le dimande esce fuori de suoi chiostri, e della sua clausura. Io, dice S. Gregorio Papa, non faccio differenza da questa Religiosa curiosa à quella secolare vagabonda; onde predirle non posso, se non le stesse calamità, le perdite medesime. *Dina, vt videat mulieres alienæ regionis, egreditur, quando vnaquæque anima sua studia negligens, & actiones alienas curans, extra proprium ordinem vagatur.* Dio ci guardi da questo vitio della curiosità, del quale possiamo, e siam tenuti credere ogni gran male; e se alcuno si sforza di darci ad intendere, che con l'acqua santa si scancelli; mercè, che à piccol macchia poca acqua è sofficiente, arditamente deuo rispondergli. *Non credam. Non credam.*

D.Gre. 3. past.

Pouero Pietro vna volta hebbe à rouinare per sempre tutti gl'interessi dell'anima sua, per hauer soddisfatto ad vna semplice sua curiosità. Racconta la Diuina Scrittura, che essendo il mio Redentore condotto à gli tribunali di Erode, e di Caifasso, fù in tutti quei viaggi accompagnato dall'Apostolo Pietro, però alla lontana. *Petrus autem sequebatur eum à longè.* Giunto Pietro alla casa di Caifasso si fermò vn tantino su la porta, irrisoluto, se entrar douesse, ò pure rimaner di fuora. Se io entro, dicea Pietro, corro rischio della vita, supposto, che sia conosciuto discepolo di quest'huomo Galileo: Ma se non entro, e chi difenderà la causa di quest'innocente? Se io entro, chi m'assicura di rispondere alle interrogationi, che mi saranno fatte, senza pregiudicare nè à me, nè al mio maestro? Ma se non entro, io sarò tacciato per vn dappoco, per vn codardo; e quel, ch'è peggio, io non saprò quello si determinerà in questo tribunale. Spinto da quest'vltimo motiuo di vedere, e di sapere l'esito di quel giudicio, entrò nel palazzo, e fra la turba si pose de litiganti: *Et ingressus intrò sedebat cum ministris, vt videret finem.* O Pietro, se tu sapessi quanto lagrimeranno i tuoi occhi per questi passi, tu certo non ti saresti mosso dalla tua casa: Sospirerai vn giorno, e piaccia à Dio, con frutto, questo tuo ardire. Tanto s'innoltrò quest'Apostolo, che incontratosi in

vn'an-

vn'ancella di lui più curiosa, ed interrogato, se fosse discepolo di quell'huomo, che tanto daua che dire alle genti, egli negò di conoscerlo, e sfacciatamente giurò d'essere della sua partita. *Cœpit iurare, & detestari, quia non non nouisset hominem.* Volete sapere la cagione d'vn'eccesso si graue, e chi diè la spinta à quest'Apostolo, perche precipitasse in così esecrando delitto? Già l'hauete inteso. Fù la curiosità. Tu, ò Pietro, sei curioso? Io ti faccio questo pronostico infausto: Tu non sarai più Apostolo, ma Apostata; non sarai più pietra fondamentale della Chiesa, ma vna pietra scandalo à tutti i buoni. Che fede, che Cristo! Tutto negherai sacrilegamente. Ecco le parole del Beato Lorenzo Giustiniano. *Fortasse ideò corruit, quia non vt pugnaret, sed vt finem videret accessit.* E più chiaramente San Girolamo. *Humana curiositate scire cupiebat, quid iudicaret de Domino Pontifex.* Negò l'Apostolo Pietro di conoscere il Diuin Maestro, essendo proprio de curiosi, dice Teofilatto, l'essere infedele. *Curiosum, & semper interrogantem non prorsus liberari ab infidelitate.*

B. Laur. Iustin. de Christi agone c. 7.

Hieron. in Matth. 26.

Giurò, e spergiurò tutto rabbia, tutto furore; essendo la curiosità madre, e nodrice dello sdegno. *Non expedit omnia videre*, lasciò scritto Seneca nelle sue epistole. *Non vis esse iracundus? ne sis curiosus.* Se voi contenterete il vostro occhio, sempre viuerete mal contenta; sempre appassionata; sempre accesa di sdegno; e stò per dire, prouerete in questo mondo vn vero, e real Inferno.

Lib 3. de ira c. 11.

Bellissima é la quistione da Sacri Teologi, ed in particolare da San Bernardo agitata. Ricercano, per qual cagione Iddio benedetto habbia condannato alcuni Demonij à patire il loro Inferno in quest'aria. In quest'aria, in questo basso cielo, se bene noi non gli vediamo, ne possiam vederli, vi sono moltissimi Demonij relegati quiui dalla Diuina giustitia à tormentar'vgualmente; anzi molto più, che se fossero nell'Inferno. *In pœnam siquidem suam locum in aere isto, medium inter cælum, & terram, de cœlo cadens sortitus est.* Così attesta San Bernardo. Che motiuo mosse giamai la Diuina Sapienza ad arrestar' il Demonio, obligandolo à fermare nell'aria la sua dimora fino, che il mondo sarà mondo? Curiosissima quistione, à cui ingegnosissimamente al suo solito, & adequatamente risponde San Bernardo, facendo prima vn supposto da niuno fin' ora negato, & ammesso senza veruna contradittione da tutti. Egli è da sapersi, dice San Bernardo, che il Demonio odia in guisa tutti i viuenti, che niente altro egli più ama, che la lor rouina; di niuna cosa alcun piacere dimostra, che de loro rammarichi, e dispiaceri. Egli, qual furibondo Aquilone, suscita ne cuori, e nella mente de mortali mille procelle de noiosi pensieri; che però gode d'essere chiamato padre, e spirito delle procelle. *Spiritus procellarum:* Egli, qual fiero Leone, mai riposa, sempre in camino, sempre in corso per diuorarci. *Tanquam leo rugiens, circuit quærens quem deuoret:* Egli, qual'Idra, non di sette, ne di settecento capi, ma di mille arti istrutto, e di milioni d'armi guarnito, altrettante guerre in vn sol colpo ci muoue: *Cui nomina mille, mille nocendi artes:* Egli solo, soletto, più di tutta la Falange Macedonica poderoso di forze dimostrasi; nel campeggiare più pratico; più feroce nell'assalire, e nell'vccidere più crudele; che però ne l'astutia d'Vlisse, ne le forze d'vn Sansone sono basteuoli à resistergli; ne la fiacchezza del sesso, ne la tenera età à rappacificarsi lo piegano: Egli è quel Serpente sententiato à pascersi di terra. *Terram comedes*, ma che altro cibo non gusta,

Ser. 54. in Cant.

che stragi, e desolationi; morti, e martiri. Egli è quel cauallo disfigurato, veduto da San Giouanni pallido, e quasi senza pelle, non dalla fatica, ma dalla inuidia dimagrato, à cui adattar si potrebbe il verso d'Ouidio. *Pallor in ore sedet, macies in corpore toto*; e come inuidioso, più d'vn piccolissimo nostro bene si strugge, che per tutti i suoi mali grauissimi. Ogni gratia, ogni fauore, che à Dio piace concederci, eccita in tanto furore il Demonio, che se hauesse forza al suo mal talento vguale, ci sbranerebbe in cento, e mille pezzi, e con modi disusati ci tormenterebbe; anzi sommamente bramando d'hauerci, e nella colpa, e nella pena compagni, stà continuamente osseruando tutte le nostre attioni, non perdendoci mai di vista, e spiando tutti i nostri pensieri, parole, ed opre. Essendo dunque da vna parte molto ben nota à Dio benedetto la curiosità grande del Demonio, e sapendo dall'altra quanto egli s'affligga del nostro bene, perciò l'hà relegato in quest'aria, accioche vedendo le nostre opre buone; la comodità, che habbiamo di guadagnarci il Paradiso; la gratia, che Dio abbondantemente ci comunica per saluarci, venga in questa maniera à rammaricarsi, e patire in vna certa maniera due Inferni, l'vno dalla Diuina giustitia fabbricato, e l'altro dalla propria curiosità costrutto. *In pœnam siquidem suam locum in aere isto medium inter cœlum, & terram de cœlo cadens sortitus est, vt videat, & inuideat; ipsaque inuidia torqueatur. Quam miser, cum suspicit cælos, in quibus innumeros montes intuetur diuina claritate fulgentes, sublimes in gloria, abundantes in gratia! Quam miserior, cum respicit terram, montes nihilominus quam plurimos de populo acquisitionis habentem, fide solidos, spe excelsos, charitate speciosos, bonorum operum fructibus refertos.*

3. Metamorph.

D. Bern. ser. 54. in Cant.

Maledetta curiosità, ò di quanti beni inuolatrice, ò di quanti mali cagione! *Audiant curiosi.* Esclama quiui Grisostomo. *Audiant curiosi, qui alienas formas contemplantur: Audiant, qui insano spectaculorum studio tenentur: Qui dicunt, spectamus quidem, sed sine detrimento.*

In Psal. 50.

Hauete inteso, curiose, à qual termine conduca i suoi seguaci questo difetto? E pure ancora vi sento borbottare, mezzo incredule: Che gran cosa è mirare vna Dama di gioie tutta adorna, vn giouane carico tutto d'armi, agile, e snello niente meno delle piume, che porta in capo. Che gran cosa è l'osseruare le prosperità di quella casa ogni giorno douentar maggiori; le gratie, che dal Cielo sopra quella famiglia piouono singolarissime? Che gran cosa? Sì, che è grande; e tale, che vn giorno vi può cagionare vn'inuidia tale, che prouare vi faccia due Inferni in questo mondo, e se non tutti dua insieme, l'vno in questa vita, e l'altro dopò la morte.

O piacesse al Cielo, che se non tutti i Christiani, gli Religiosi almeno si risoluessero oggi d'imitare il Redentore, il quale, sicome haueua sempre la mira d'eseguire i voleri del Padre, così non permetteua al suo occhio l'andar vagando; tanto che i suoi Apostoli hebbero agio di numerare, quante volte, e per qual fine egli solleuasse da terra il suo sguardo, che per quanto hò potuto comprendere, attentamente la Scrittura Sacra scorrendo, non più di sei volte egli alzò i suoi benedetti occhi; cioè, quando ammaestrò i suoi discepoli infiammandoli nell'amore della pouertà, delle persecutioni, e della morte, in San Luca al sesto. Quando restituì al sordo, ed al muto, l'vdito, e la fauella, in San Marco al settimo. Quando inuitò Zaccheo à scender dall'albero Sicomoro, in San Luca al decimo. Quando con cinque pani satiò cinque mila

la huomini, in San Giouanni al testo. Quando capitato al sepolcro di Lazaro fè oratione al Padre per ottenere la di lui risurrettione, in San Giouanni all'vndecimo. Et vltimamente, quando non volendo più indugiar' à patire, licentiossi da suoi discepoli, in San Giouanni al capitolo decimosettimo. Da altri motiui non si lasciò allettare, ne in altre occasioni si legge hauer' egli staccato dalla terra il suo occhio: *Vt discamus*, conchiude qui il Venerabil Beda. *Quod non solitus sit huc, illucque vagari oculis*.

Venerab Beda ibi.

Beato quel Religioso, che sapesse raffrenar così bene, e custodire i suoi sguardi; ò quanti difetti di meno egli vedrebbe nella carta della sua coscienza. O quante virtù adornerebbono l'anima sua, delle quali ora è spogliata. *Hoc nos pessimos facit, quod nemo vitam suam respicit.* Questa è la pietra scandalo, dice Seneca. In vece di mirare, e di riflettere à noi medesimi, mirar vogliamo, e considerare la vita altrui. O che bella pace, quiete, e contentezza di Paradiso goderessimo, della quale siam priui per cagione della nostra curiosità. E perche, vi credete, che nelle Religioni, e ne Monisteri, ne quali solo la carità, e l'vnione dourebbono hauer luogo, vi regnino tal ora le fattioni, e le discordie; le simulationi, e le contese, che cangiano i chiostri in campi da guerra, & in vn'Inferno il Paradiso? La curiosità è la cagione, e l'origine di tutti questi disconci. Osseruando l'vna i fatti dell'altra, apprende le sia vsata partialità. Perche questo à lei si concede, e non à me? Io non voglio esser stimata, ne trattata meno dell'altre; e così strepita, e mormora per i canti, e per i chiostri; comincia à far fattioni, che disfanno tutto l'edificio non materiale, ma spirituale dell'osseruanza: Che se ognuna attendesse à casi suoi, non succederebbono tante rouine. Voglio credere non regni nel vostro Monistero questo mostro, ne alcuna di voi sia curiosa; che se ve ne fosse, senta quest'istorietta, che per lei sola son disposto di raccontare.

Epist. 38

Mentre Filippo Rè di Macedonia haueua priuato, e della presenza sua, e della sua gratia, il Figliuolo Alessandro, fu visitato vn giorno da vn certo foruscito di Corinto, chiamato Demarata; e dopo varij discorsi col detto forastiere, Filippo lo interrogò, se i Greci viuessero in pace fra di loro? Vdita questa proposta, stette in forsi Demarata, se douesse rispondere, ò nò al Rè Filippo. Alla fine mezzo dispettoso gli parlò in questa guisa: Poco importa à te, ò Principe, il sapere, se i Greci stiano d'accordo fra di loro, mentre tu non procuri di leuare le discordie dalla tua casa. A che ti serue il voler sapere, se i Greci viuano in pace, ò in guerra, mentre tu non pensi di rappacificarti col tuo Figliuolo Alessandro?

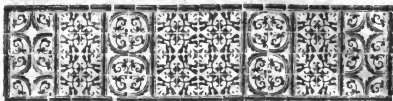
In eius vita.

Questa è la risposta, che voglio dare à chi fra di voi altre peccasse di curiosità. Poco importa à voi il voler vedere, il voler sapere quanto occorre nel Monistero, e nel mondo succede, essendo poi nelle cose à voi medema spettanti così trascurata? Quante cose hauete da mirare in voi stessa, e con molto vostro guadagno, senza perder' il tempo in feruttiniare i fatti d'altri? Voglio, che siate curiosa in considerare, se la vita, che voi fate, sia conforme l'abito Religioso, che voi portate; se ponete in esecutione quel tanto, che hauete promesso à Dio nella vostra professione. Siate curiosa, in sapere, che auanzo habbiate fatto in tanti, e tanti anni di professione; che vitio habbiate impugnato, & estirpato dalla terra dell'anima vostra dopo tante Prediche, auuisi, e riprensioni, de Padri Spirituali.

Finiamola. Se voi non volete dar

orec-

orecchio, ne far conto delle mie esortationi, io son contento di accomodarmi alla vostra durezza, non più comandando, ma cedendo alla vostra fragilità. Io vi dò tutta quella licenza, che voi bramate. Mirate dunque à vostro piacere, & in fin' à tanto, che vi stancate. Mirate i fatti d'altri, ma nella maniera, e con quel fine, con cui gli miraua, & attentamente osseruaua quel Giouane, che à piedi prostratosi di San Bernardo, con pianto, e con singhiozzi chiedeua sua colpa al Santo con queste voci. *Veh mihi, qui Monachum vidi, in quo triginta virtutes consideraui, quarum nec vnam in me inuenio.* Guai à me, che campeggiando in altri à più dozzine le virtù, ne pur vna di queste hanno luogo nella mia anima. Tutti gli altri sono perfetti, ed io solo il mancheuole, il disubbidiente, senza Vmiltà, senza diuotione, e senza spirito. Mirate, ch'io son contento, ad esempio di S. Antonio. Mirate tutti gli serui di Dio più perfetti, e da ciascheduno, come l'Ape da fiori, apprendete il succo, & il mele delle virtù loro più cospicue. Mirate, & imitate Valeriano, giouane di gran nascita, e di ricchezze non ordinarie: Nato da genitori Gentili, e con tutta diligēza nella setta loro istruito, ecco che abbiura la sua fede, accusando per iniqui i dettami, e condennando, come ingiusti i raccordi dattigli fin' à quell'ora da precettori. Auuertite Signore, che simili mutationi costan la vita: Se voi sete vdito, & inteso da dominanti, vi faranno tacere per sempre: mercè, che vi faranno perdere à forza del ferro, e del fuoco, la parola. Non parlate così liberamente, se non volete essere più d'vn vilissimo Schiauo maltrattato. Io tacere per timore? Non temo i supplicij, ma gli bramo: Non fuggo, ma incontro la morte. Io seguir la fede de miei maggiori? Anzi la dispregio, l'abborisco, e la detesto. O forza mirabile della Diuina gratia! O miracoli stupendi dell'amor di Dio! A questi io attribuisco la conuersione di questo Nobile: Vero è, che chi scrisse la sua vita, dona alla curiosità metamorfosi così grande: Egli lasciò la falsa fede col latte istillatogli dalla Madre: Egli abbiurò quella legge, predicatagli tanti, e tanti anni da più periti della sua setta, per la curiosità d'vn sguardo, ma virtuoso, ma Santo. Haueua la sua Sposa Cecilia, in vn discorso gli haueua mentouato vn'Angelo, & egli voglioso di vederlo, non pensando per allora ad altro, che à sodisfare al suo occhio, promise di mutar fede, purche fosse stato aggratiato di quel spettacolo. *Incensus cupiditate videndi Angelum, se baptizari velle respondit.* Assai promise, & il tutto compitamente attese. Sia di questa qualità la vostra curiosità, ch'io v'assoluo da colpa, e pena, e lodo come virtù, non come vitio; canonizzo per Santa, non per colpeuole la vostra curiosità.

D. Bern. serm. 1. ad Fratres de Monte Dei.

L'AMO-

L'AMORE D'AMICITIA.

PREDICA

Nella Festa del Santissimo Natale.

Transeamus vsque Bethleem, & videamus hoc Verbum, quod factum est. Lucæ 2.

QVeste sì: Queste sono metamorfosi, anzi Misteri, non da scrutiniarsi, ma d'ammirarsi. Questi sì: Questi sono tratti, che d'ogni cuor vmano rapiscono gli amori, e di tutti i celesti Cori le adorationi. L'vnico, e vero Dio de gli eserciti, alla guerra, & alle vendette inclinato, *Deus vltionum Dominus*, nasce, e comparisce al mondo così amico, anzi inuaghito della Pace, che altro nome non vuole, che di Pacifico, dilettandosi oltre ogni credere de pensieri, e trattati di Pace. *Ego cogito cogitationes Pacis: Vocabitur Princeps Pacis*; & à chi si dà à conoscere dedito alla Pace promette fauori non ordinari, gratie singolarissime. *Pacatissimo tempore procreatus, quia pacem magnopere quæreret, atque amaret, edocuit; quia pacis, charitatisque sectatores semper inuisere dignaretur indicauit.*

Bedæ lib. 1. in cap. 2. Lucæ.

Quel Dio, che da mille schiere de Beati Spiriti è corteggiato nel cielo, nasce in questa bassa terra in forma, & abito vmilissimo di seruo, per abbattere colla propria vmiltà la nostra superbia. Lo dice Vgone di S. Vittore: *Humilis venit, vt de sua humilitate celsitudinem mundi sterneret.* Quel Dio venuto al mondo, dice S. Gregorio Papa, puramente per scriuerci nel suo libro della eternità, *Apparebat in carne, qui Electos suos adscriberet in æternitate*, egli si contenta d'esser scritto nel Giornale di Cesare Augusto; e dispensando à chi più gli piace; mercè Vnico, e Supremo Signore dell'vniuerso, scettri, e corone, si puone nel ruolo de sudditi, non ricusando di render'omaggio à chi egli stesso hà dato l'esser di Huo-

Lib. 4. de Vani. mundi.

Hom. 6. in Euan.

Huomo, & il ben'essere: Nato per comandare à mille mondi, se tanti fossero in atto, sicome in potenza son producibili, vbbidisce di buona voglia ad vn'Imperador Romano, tacitamente insinuando questa saggia, e Santa Politica, che prima di solleuar'alcuno al comando, deesi osseruare ben bene, se pigro sia stato, ò pur sollecito; se pronto, ouer restio all'vbbidire, non essendo degno di soprastare à molti, chi sdegnò di sommettersi à pochi.

Tratti inuero amorosi. Essendo Figliuolo di Padre innocente, e di Madre senza colpa, anco originale, vuole, come reo, esser legato, è nelle fascie ristretto, solo per scioglierе, & assoluere da ogni debito con la Diuina Giustitia tutt'i mortali. *Patitur se Deus pannis alligari*, parole di S. Zenone, *qui totius mundi venerat debita soluturus*. Essendo il vero Consolatore de gli Afflitti, la Gloria, e l'allegrezza de Beati, piange, e vagisce: Piange per tenerezza di compassione lo stato miserabile del peccatore: Vagisce per trarlo à se con dolcezza, voglioso, dice S. Pier Grisologo, d'essere amato, non temuto: *Sic ergo nasci voluit, qui voluit amari*.

Sorm. 3. de Nat.

Ser. 158.

Dunque *transeamus vsque Bethleem*. Portiamosi à Beteleme, & à piedi di questo Diuin Bambino deponiamo ogni barbarie; alla vista di tenerezza così grande d'affetto la durezza ammolliamo de nostri cuori; e di chi và à caccia del nostro Amore, risoluiamoci tutti d'essere sua preda, allacciati, non che presi dal suo amore. *Infantia quam barbariem non vincit? Quam feritatem non mitigat? Quam duritiam non resoluit? Quid amoris non expostulat? Quid non affectionis extorquet?*

Petrus Chrisol. Ibid.

Il tuo amore ricerca questo caro Bambino, ò Religiosa: Vuole, che tu l'ami, ma di cuore, auuertendoti io da sua parte, e protestandoti, che se ben fossi vn'Angelo d'operationi, e d'aspetto: Se à pouerelli dispensassi quel poco pane, che al parcissimo tuo vitto da mano altrui ti è somministrato ogni giorno: Se tu ritirata viuessi nella tua cella, e più d'vn Romitello solinga nel deserto: Se il Sole ti vedesse con la mente eleuata prostrata in oratione, e quando spunta nell'Oriente, e quando all'Occaso tramontà: Se di giorno tormentassi co' flagelli le tue carni, e di notte condennassi à lunghe vigilie il tuo occhio: Se la tua fede fosse così viua, che votasse le tombe, restituendo à defonti il calore, e la vita: Se tu dassi il tuo corpo alle fiamme per desiderio d'esser Martire, e nel medesimo tempo fossi fredda nell'amar Dio, ti dico, e sò di non errare: Tu perdi il tempo, & il digiuno, il merito delle mortificationi, e de martirij. Senza amor di Dio il tutto è perso; e però oggi sei inuitata ad amarlo. *Sic nasci voluit, qui voluit amari*. Or mentre io parlo d'amor di Dio, odiate voi quanto vi può distrarre da vn discorso di tanto frutto.

Intendiamosi bene, Sorelle. Io non son salito in questo pergamo, ne il figliuol di Dio è disceso oggi dal cielo in terra per persuaderui à voler'amare, così in genere, senza venir'al particolare, & alla specificatione dell'oggetto; peroche la vostra, e la mia volontà, quella di tutte le creature ragioneuoli non è fatta per altro, che per amare. Quando, ò Religiosa, tu ti sdegni, se non con altri, con te medesima: Quando nelle disgratie, e trauersie, che alla giornata ti occorrono: Quando disgustata da chi per mille fauori riceuuti era tenuta à compiacerti, tu concepisci qualche malcuoglienza, e rancoretto contro di essa: questi atti procedono bensì dalla tua volontà, ma non sono atti suoi propri, primari, e connaturali, sicome è l'atto dell'amore. Spiego questa Teologia con vna massima

ma filosofica ammessa da tutte le scuole indifferentemente per buona. Dice il Filosofo, che ogni potenza haue il suo oggetto formale, il quale è vn solo, e per consequenza vnica è la di lei operatione propria, e principale. Per esempio. La potenza visiua hà per oggetto il colorato, e la di lei operatione propria è il vedere; per questo ella è fatta da Dio, e non per altro; e solo in ordine al vedere è voluta dalla natura. Or chi è di noi, à cui tal ora l'occhio non duolga, e bene spesso non lagrimi? All'improuiso se lo trouiamo carico di sangue; e non giouandoci alcun medicamento, à poco à poco miseramente s'acciecа: Questo lagrimar dell'occhio, la di lui cecità, il suo dolore, è cosa indubbitata, non sono atti suoi propri, non essendo egli fatto per lagrimare, ò per acciecarsi, ma puramente per vedere. Così per l'appunto la volontà nostra hà per oggetto il bene, e la di lei operatione è l'amore. S'attrista, è vero, e si rallegra; s'adira, e si placa; spera, e dispera; ma questi non sono atti propri; sono passioni, sono infermità della volontà, non essendo ella fatta da Dio, che per amare, e questo amore è à lei tanto connaturale, che con tutta la libertà sua, e padronanza di se medesima, non hà forza, nè potere per priuarsi di quest'atto à lei necessario, e da essa inseparabile; laonde chi si ponesse all'impresa d'esortare la creatura ragioneuole ad amare, sarebbe stimato priuo di senno niente meno di colui, che si prefiggesse di persuader'al fuoco, che abbruciasse, essendo à quella operatione non solo inclinato, ma dalla natura in primo capo disposto.

Nò, nò; non vi dico, che amiate solamente; vi predico, e vi prego, che amiate Dio; così egli stesso desiderando, che però si è fatto vguale à noi, molto ben consapeuole, che l'amicitia suppone vguaglianza. *Similitudo enim magna; & conciliatrix animorum*. Amiamolo pure, Sorelle, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, e potenze nostre, in ogni tempo, in tutte le occasioni; ogni momento, ogni istante; di giorno, e di notte, sicuri, che non sarà da noi amato, quanto è amabile in se stesso; certi, che con tutti gli sforzi, e per ogni violenza, che faccia l'huomo à se medesimo, non haurà fiamme basteuoli, ne affetti così infocati, che la di lui bontà vguaglino, ed amabilissime perfettioni. E con ragione l'anime più inferuorate s'attristano della propria freddezza, e vorrebbono poter fare de' loro corpi vn cuore; e che l'occhio, e l'orecchio; la mano, il piede, e tutte le membra fossero in tanti cuori transustantiate, per moltiplicare gli atti d'amore verso il Sommo Bene, amandolo infinitamente, posciache infinitamente è amabile. Questo è il consiglio di San Pier Grisologo. *Ama ergo, ò homo. Deum ama totus*, e più chiaramente il padre delle lettere Agostino Santo: *Ama amorem illius, qui amore tui descendit in vterum Virginis, & ibi amorem suum amori tuo copulauit, humiliando se, sublimando te, coniungendo lumen suæ æternitatis limo tuæ mortalitatis*.

Arist. lib. 8. Ethic.

Sup. Dilig. Dominum Deum tuum. De catechiz. rudib.

Si può, dice il Santo, si può, e si dee amar'Iddio, mentre egli per puro amore dell'huomo hà preso carne vmana. Il punto stà in amarlo puramente, perfettamente.

In due maniere, e con due amori Iddio può esser'amato dall'huomo, mentre è viatore, e trà mortali ancor viuente. Amar si può con amore d'amicitia, e con amore di concupiscenza.

L'amore d'amicitia è quello, che hà per oggetto il solo bene della persona amata, alla quale ogni vantaggio desidera, ogni ingrandimento procura, non con altro fine, che di compiacerla, di soddisfarla: Pron-

to ad incontrare mille patimenti, e supplicij, & insino la morte per assicurarla del suo affetto; e se possibil fosse, per solleuarla del tutto, non che alleggerirle in parte le sue pene. *In quid amicum paro?* Il discorso è di Seneca. *Vt habeam pro quo mori possim: Vt habeam quem in exilium sequar; cuius me morti opponam, ac impendam*. Questo è l'amor puro d'amicitia, questa la di lui essenza, le sue proprietà. Campeggiò quest'amore mirabilmente in Santa Maria Maddalena de Pazzi; che però non hauendo altra mira, ne altra brama, che di compiacere al suo Signore, più volte fù sentita dire, con gran sentimento del suo cuore. Se io vedessi qui l'inferno aperto, e pensassi, che fosse la tua volontà, ò Signore, ch'io penassi eternamente in quelle fiamme, da me stessa di buona voglia mi vi precipiterei per effettuare il tuo Diuin volere.

Epist. 9.

Vincent. Puccin. c.83.

Il secondo amore, che da Teologi chiamasi di concupiscenza, egli è così sparso nel mondo, come gli huomini. Cotanto s'è dilatato quest'amore, quanto l'vmana generatione s'è propagata, cioè à dire di quà, e di là dal polo; dall'vno all'altro mondo. Quest'amore non si ferma nella cosa amata, ne vuole il bene di essa, se non in quanto ridonda in bene, & vtil proprio; Così del ricco si dice, che ama i suoi campi, i suoi poderi; ama i suoi armenti, la sua casa: Ama i suoi campi per il raccolto, che à suo tempo spera di ritrarne abbondantissimo. Ama i suoi armenti per gli frutti, che ogn'anno è solito di raccogliere copiosissimi: Ama la sua casa; mercè il riparo opportuno, che dall'intemperie dell'aria continuamente gli porge. Non ama queste cose per se stesse, ma perche gli arrecano più d'vn comodo, ed vtilità grandissima. Or chi non vede, dice Seneca, questi essere vn'amore sol d'apparenza, finto, e bugiardo, anzi vn vero interesse obbrobrioso, e vile? *Qui amicus esse cupit, quia expedit; ista, quam tu describis, negotiatio est, non amicitia*.

Epist. 9.

Quel raccomandarsi à Santi più miracolosi, & à Religiosi stimati più perfetti, solo, quando i trauagli sono in colmo, e le inquietudini disseccan l'ossa, con speranza d'vn valido, e presto sollieuo. Quel far voti à Sant'Antonio, à San Gaetano solo, quando il Monistero è d'inferme ripieno: Quel dispensare con larga mano ricche limosine, quando la lite stà per ispedirsi, e si teme la sentenza disfauoreuole. Quel digiunare tanti Sabbati, ouero mercoledì per ottener da Dio al conoscente, al parente quel posto, e quell'onore tanto da lui sospirato, pascendo in questa guisa, e nodrendo la di lui ambitione: Io non biasimo chi per questi motiui, & emergenti; fà capò, e ricorso à Dio, dico bensì, che di simil amore egli non curasi, per essere interessato. *Ista, quam tu describis negotiatio est, non amicitia*.

Voglio, che l'amiamo, Sorelle, con amore d'amicitia, cioè Dio, in quanto Dio; la di lui bontà infinita; la di lui santità; l'onnipotenza sua, non in quanto ella è, e può essere vtile à noi; Non perche ci habbia à rimunerare, amandolo, ma perche merita d'esser'amato. Il tuo amore, ò Religiosa, esser dee simile à quello de Beati, i quali godono, che Dio sia Dio, e da tutti vēga onorato, e seruito; non perche egli porga loro del continuo nuoua gioia, ed allegrezza, ma perche la Diuinità à lui solo si conuiene, ogni vassallaggio, & ogni onore. Di questa qualità voglio sia il tuo amore, puro da ogni interesse, e temporale, e spirituale, senza mira alcuna ne anco al cielo, ne meno alla stessa beatitudine. La sposa nella sacra cantica, meglio d'Ouidio, e di quanti Poeti vissero, e viueranno nel mondo, v'insegnerà l'arte vera d'amare

per-

perfettamente. Ma prima, che pagli quest'anima, tacere non posso vn tratto poco lodeuole biasimato à gran voci da S. Bernardo. Vditelo in cortesia.

Dice la Diuina Scrittura, che visitato Giacob di notte tempo da Dio, fù immensa la gioia del suo cuore, & indicibile la contentezza della sua anima, la quale non potendo reggere à così disusata dolcezza, si lasciò venir meno nelle braccia del suo Signore, che per eccesso di gentilezza le permise di godere tutta vna notte intiera di così cari amplessi. Venuta l'aurora, riuoltosi Iddio à Giacob con tenerissimo affetto così gli disse: Lasciami, Giacob, lasciami, che quando à te piacerà, io verrò di nuouo à consolarti. *Dimitte me, iam enim ascendit aurora.* Se così è, rispose Giacob: Datemi, Signore, la vostra benedittione, e quando parerà alla Maestà vostra, prenderà dal suo Seruo il congedo. *Non dimittam te, nisi prius benedixeris mihi, & benedixit ei in eodem loco.* Vecchio senza senno, huomo tutto interesse, esclama quiui San Bernardo. Dunque per vna benedittione, che altro seco non porta, che comodità temporali, che prosperità terrene, sei contento di priuarti del tuo Dio? Per vna benedittione lasci il Sommo Bene? Non posso raffrenare la mia lingua, si che non ti biasimi al maggior segno, sicome non cessarò mai, ne mai mi stancherò in commendare la sposa per la di lei Santa, e generosa risolutione, contraria in tutto, e per tutto alla bassezza del tuo animo.

Fauorita questa gran Dama della cara presenza, e dolci colloquij del suo Sposo, preuenne con saggia auuedutezza le istanze, che ben temeua fatte gli fossero dal suo Diletto, protestandosi di non voler mai in alcun tempo da lui separarsi; giurando, e con piena auuertenza, che promessa alcuna, ò di terrene grandezze, ò di celeste beatitudine non l'haurebbe mai indotta à licentiarlo. *Tenui eum, nec dimittam:* Il mio Dio, Iddio solo hò ricercato sempre, e sospirato, à questi haurò continuamente dritto lo sguardo, e'l cuor riuolto; e giache per sua pietà s'è ricouerato nelle mie braccia, niuna mano haurà forza di leuarmelo: Prima io cessarò di viuere, che di stringerlo, di abbracciarlo, d'amarlo, & adorarlo: Da questo seno certo non vscirà, se non dopo che sarà entrata in questo mio corpo la morte. Ne per cose transitorie di questo secolo, ne per beni permanenti del secol futuro io mi priuerò del mio Dio; di lui solo contenta, di lui solo inuaghita. *Tenui eum, nec dimittam.* Anima veramente generosa: Spirito dal ciel disceso. Vera Serafina d'amore. Così parla l'inferuorato Bernardo. *Ille benedictione accepta dimisit eum, hæc autem non sic. Nolo, inquit, benedictionem tuam, sed te.*

Ser. 89. in can.

Imparate, Sorelle, da questa Dama, imparate ad amar dadouero il vostro Dio; onde quando sete persuase à mortificare la gola col digiuno, la lingua col silentio, e colle discipline la carne, promettendouisi vna, e più corone nel cielo: Voglio bensì, che digiuniate, che vi diate alla ritiratezza, e maceriate la carne, ma replicando la protesta della Sposa: Io non pretendo corone, non aspiro à beatitudine, premio alcuno non voglio: Voglio il mio Dio, & à lui solo bramo piacere. *Nolo benedictionem tuam, sed te.*

Quando il tuo Padre Spirituale, ò Religiosa, ti esorta à rimettere l'ingiuria riceuuta, che non fù lieue, ne da persona tua vguale, ma molto inferiore di conditione; e per allettarti ad attione così eroica, ti benedice da parte di Dio e nel corpo, e nell'anima; e nel sonno, e nella

vigilia, in vita, e dopo morte: Rispondi pur francamente d'essere pronta à rappacificarti, non già à volere benedittione alcuna; bensì di bramare, e di volere il tuo Dio. *Nolo benedictionem tuam, sed te.* Quando à te, ò Vergine consecrata all'Altissimo, il tuo Angelo Custode inspira, che fatto vn fascio delle cose più belle, e pretiose della tua cella, che in realtà necessarie non sono, ma superflue, dedichi il tutto, & il tutto doni alla Chiesa, acciòche hauendo per qualche tempo seruito per adornarti la camera, seruano in auuenire per ornamento de sagri altari; e per animarti à sproprio sì santo ti propone il centuplo di tutto ciò, che fei per dargli: Son contento, che spogliata la cella, e di pitture, e di auoglij; de vasi, e Reliquiari, tu vesta della tua Chiesa le mura, dichiarandoti di non volere in ricompensa, ne centuplo, ne altra cosa maggiore, ma Dio solo, il di lui beneplacito, & il suo onore. *Nolo benedictionem tuam, sed te.*

A questo *Nolo* della Sposa aggiungo vn'altro *Nolo* del glorioso Sant'Anselmo, il quale considerando d'essere stato dal benignissimo Iddio aggratiato delle mani, e de' piedi, della lingua, e del cuore, fece i suoi conti di non valersi di quelle membra per vso suo proprio, ma solo in seruigio del suo Signore; onde con gran risolutione diceua à Dio di tutto cuore: Io non voglio questi piedi saluo, che per stare continuamente in moto, eseguendo con somma prestezza, e diligenza i cenni, ed i comandi vostri. Non voglio queste mani per cogliere ad esempio d'Adamo alcun frutto da questa terra, ma per maneggiare con esse la vostra croce, mio Dio, i flagelli vostri; le vostre spine. Non voglio queste ginocchia per piegarle con scherzo, ò con scorno di chi d'ogni onore è degno, odiando que' sacrileghi, che *Genu flexo ante eum illudebant ei:* Le voglio per adorar'insieme co' Spiriti Beati, & infernali, vna, cento, e mille volte al giorno la Maestà Vostra, ricordeuole dell'auuiso Santo dell'Apostolo. *Omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum.* Questa lingua non voglio, se non per detestare la mia ingratitudine, e propalare le vostre gratie, cantando in ogni tempo le vostre lodi. Cuore non voglio per imprimer'in esso immagine alcuna di cosa creata, bensì per scolpirui il vostro Santo nome, di cui contento non sono, che s'infiammi, voglio, che arda del vostro Diuin'amore. *Nolo benedictionem tuam, sed te,* disse l'anima santa. *Nolo,* replica il diuoto Anselmo: *Iam enim pedes meos nolo, nisi vt te quæram: Nolo manus meas, nisi vt tibi seruiam: Nolo genua nisi vt te adorem: Nolo linguam, nisi vt te laudem: Nolo denique cor, nisi vt te amantissime diligam.*

Matth. 27.

Ad Phil lipp. 2.

D. Anselm.

Questa è la frase ordinaria de gli amanti di Dio. D'vn Tomaso d'Aquino, che hauendo piena facoltà di chiedere il titolo d'Angelico in questa vita, & il trono sopra de Serafini nell'altra, si protestò di non voler premio, ne altra cosa, se non Dio. *Quam ergo mercedem accipies? Non aliam, nisi te.*

D'vn Felice Capuccino, che potendo colle sue infocate orationi far distillar' i cieli in soaue ruggiada di manna per rifocillar' il suo corpo dalle fatiche infieuolito, e da digiuni, pregò, & ottenne dalla gran Madre, e Regina de cieli, il suo Figliuolo Diuino, stringendoselo amorosamente al seno, di lui solo contento, e con lui solo pienamente beato. *Nolo benedictionem tuam, sed te.*

D'vn Gio: Francesco Binnato, che spregiando le cose da gli huomini in maggior stima tenute, e chiudendo a' doni di gran prezzo la mano,

In eius vita.

In Chronic. Minorum. mano, apriua continuamente la bocca per isfogare le ardentissime sue brame, che tutte terminauano al possesso solo di Dio, & à piacergli in ogni tempo. *Deus cordis mei: Deus meus, & omnia.*

D'vn Gaetano Tiene, che in Napoli, & altri luoghi, per gli buoni seruitij da lui prestati à quel Regno, e Città, violentato ad accettare grosse rendite per lo mantenimento della sua Religiosa famiglia, egli con tutti i suoi abbandonò quel clima, che voleua impedirgli l'vnione totale, e confidanza in Dio. È troppo difficile, ò Gaetano, il poter viuere in questi tempi senza entrate. Lo sò, rispose Gaetano: Ancor' io voglio entrata, ma sicura, & è il mio Dio. Auuertite, che Dio non fà sempre miracoli? Io non pretendo miracoli, soggiunse Gaetano, pretendo di ben seruirlo. Niuna Religione, niun'huomo, anco de più perfetti, s'astiene dal chiedere, e limosinare quanto gli bisogna per sostentarsi: Io nò, replicò il Santo, ne gli seguaci miei apriran bocca; peroche gli obligherò, che non parlino; Sà benissimo Dio, e vede le mie, e loro necessità. *Nolite solliciti esse, dicentes, quid manducemus, aut quid bibamus; scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis.* Io preueggo, che più d'vna volta vi mancherà il pane, non che altro cibo, ò delicatezza: Ed io, soggiunse Gaetano, bramo ridurmi in stato tale di pouertà, che mi manchi il terreno, per coprire dopò la morte il mio cadauero, hauendo riposto tutte le mie speranze, & i tesori miei in Dio, che solo voglio, e sospiro; e possedendo quello, mi manchi, se può, il mondo.

Non vogliono i veri amanti di Dio fissare lo sguardo, applicar' il pensiero, & impiegare la lor mano, gli studij, e tutti se medesimi, che per Dio: Altro oggetto appagar non può le lor brame, che l'vnico, e vero Dio; à questo hanno l'occhio, la mira, e l'amore.

Exod. 33. 2. Comandò Iddio à Mosè, che ponendosi alla testa del numeroso suo popolo, alla volta della terra promessa s'incamminasse; ed acciòche non hauesse à temere insidie, ò imboscate del nemico Egittio, l'assicurò, che nel punto stesso, in cui si porrebbe in camino, manderebbe vn' Angelo à batter la strada. *Et mittam præcursorem tui Angelum.* A quest' auuiso si sostennè in piedi il valoroso Duce, ma non puotè già ouuiare, che à diluuij non gli cadessero le lagrime dalle pupille, le quali furono accompagnate dal pianto vniuersale di tutto il popolo, che deposto ogni ornamento, e segnale d'allegrezza, vestissi à lutto, e diè luogo, non solo in viso, ma più nel cuore ad vna straordinaria tristezza: *Audiensque populus sermonem hunc pessimum, luxit, & nullus ex more indutus est cultu suo.* *Exod. 33. 4.* Io non stupisco, anzi compatisco questa plebe ignorante, facile di sua natura à trasformarsi ad ogni cangiamento del Principe: *Mobile mutatur semper cum Principe vulgus*; ma che Mosè, huomo sauio, sodo, e prudente, si lagnasse, e piangesse guidato, e guardato; seruito, e scortato da vn'Angelo, stupisco, non sò, se dir mi debba, della di lui leggierezza, ouero grauissima ingratitudine. Tu piangi, ò Mosè, nel vederti accompagnato da vn'Angelo? Sai quanto tu puoi promettertì da personaggio di tanta forza, e sapere, di così buona volontà, e grand'amore; di tanto valore, e talenti? Egli più luminoso del fuoco, occorrendo, rischiarerà della notte più oscura le folte tenebre; & à guisa di densissima nube, tempererà i raggi più cocenti de giorni estiui: Egli, à guisa di stella, ti mostrerà il buon sentiero, sicome in forma di Stella dimostrollo à Magi. *Virtus superna, nimirum Angelica deducens Magos, assumpsit Stel-* *Theodot. Ancira.*

Stellæ speciem: Egli, qual Mercurio con l'ali a' piedi porterà ambasciate, e riporterà in momenti risposte; mercè nel corso più veloce del vento: *Qui facis Angelos tuos spiritus*. Qual Marte impugnerà per te la spada, e lo scudo, più valeuole da lui solo d'vn'esercito intiero à far resistenza, vincere, e debellare qual si sia poderoso nemico: *Castra Dei sunt hæc*. Qual vecchio Saturno ne dubbi più scabrosi ti darà maturi, e salubri consigli. *In consilio iustorum*, e come altri leggono, *in consilio Angelorum*. Se per mancanza di forze, e di guida per la via senza sentiero tu nō potrai camminare, egli ti porterà per vn capello da vn mōdo all'altro, senza tua lesione, e suo incomodo. Se per istrada verranno meno le vittouaglie, egli ti prouederà di pranso, e di cena lautissima senza tua spesa, ò dispendio d'alcuno. Se nel deserto di tante giornate di camino l'acqua mancherà à te, ed alla tua gente, egli non isdegnerà di trasportarne in vn'istante da Fiumi più rimoti, quanta tu saprai, & il tuo popolo desiderare. Se incerto de voleri di Dio vorrai ritrarne gli oracoli, egli fabbricherà vna scala, che dalla terra poggiando al cielo, salirà per essa, e discenderà à portar ambasciate, e riceuerne le risposte. Se per giusto giudicio di Dio nelle forze cadessi di Faraone, che di grauosi ceppi, e catene, ti caricasse, egli senza strepito ti alleggerità da quel peso, e la libertà ti donerà senza contrasto. Dunque così fauorito dal cielo, così ben accompagnato in terra, fà che più non ti vegga col pianto à gli occhi, ma col riso alla bocca; non più con vesti lugubri, e dolente, ma con abiti di non ordinaria allegrezza festoso in viso; non più con gemiti, e sospiri, ma con canti, e rendimenti di gratie al tuo Signore. Non posso, esclama Mosè, raffrenare non posso le lagrime, ne cessare dalle querele; peroche, se ben riuerisco quest'Angelo, e conosco quanto valida sia la di lui protettione, il suo potere, non sono soddisfatto della di lui presenza: Voglio il Creatore, non la creatura; nō à questa, ma à quello io hò la mira: Iddio solo io voglio hauere per Condottiere, dirò meglio, per Comandante: Non mi curo di soggiacere à patimenti, e pericoli; alle insidie, e persecutioni di Faraone; purche resti seruito il mio Dio, & egli da me non si scosti. Perda io la vita, la perdano queste genti; purche non perda di vista il mio Dio, che solo voglio seguire, solo seruire, & amare nel mezzo alle trauersie, e nel colmo delle persecutioni; ancorche cercato à morte da nemici, dalle spade loro trafitto, & ingoiato, se così fosse in piacere del mio Signore, dall'infernal Dragone. *Licet Dominus dixisset ei, quod mitteret Angelum cum eis; hoc tamen non sufficiebat Moysi, nisi Dominus assisteret*.

Ps. 103.

Gen. 32.

Lyranus ibi.

Di questo sentimento medesimo fù il Dottor delle genti, il mio Paolo Apostolo, che seco stesso per eccesso d'amore discorreua in questa guisa: Se Iddio, come Padrone dell'anima mia, ti sbalzasse per giuoco nell'Inferno, faressi tu pronto anco in quel luogo sì odioso ad amarlo da douero? Certo, rispondeua egli nel suo interno. Signore, tanto se mi precipiterete nel più profondo de gli abissi infernali, quanto se alla più alta cima mi solleuerete del ciel Empireo, sempre vorrò, e voglio amarui, benedirui, e glorificarui in ogni luogo. *Certus sum, quia neque altitudo, neque profundum poterit nos separare à charitate Christi*. Scusatemi, ò Santo Apostolo, anco il mio cuore si prometterebbe di star sempre vnito con Dio, mentre col piede io fossi in possesso del Paradiso; posciache la gloria non scioglie l'anima, ma con nodo indissolubile maggiormente la stringe

Ad Roman. 8.

col

col suo Signore. Dubbiterei bensì di non poterlo amare colà nell'Inferno; mercè, che quel fuoco sopra ogni vmana credenza ardentissimo hà forza d'aggiacciare nel Diuino amore le anime; e però non capisco, nè capirò giamai i vostri vanti, ammirati, ma non intesi. Vanti non sono, ne milanterie, dice qui à marauiglia bene Teodoreto: Sono espressioni semplicissime, e sincerissime della carità disinteressata di questo Apostolo. Haueua egli dentro del suo cuore fatta questa santa determinatione: Se per impossibile Iddio Benedetto dar mi volesse il Paradiso con conditione, ch'io non l'amassi, son pronto, prontissimo à rifiutarlo. E se egli si protestasse di sbalzarmi nel baratro Infernale, mentre io non cessassi almeno per qualche tempo d'amarlo, di buona voglia mi spingerei in quelle fiamme più tosto, che lasciar scorrere vn momento di tempo senza amarlo. Voglio ora per sempre, voglio amarlo, non per la speranza di conseguirne il premio corrispondente; non con disegno di sfuggir ogni pena alle mie colpe douuta; ma perche egli è amabile, e d'ogni amore degnissimo. *Nollem habere regnum cælorum sine dilectione in Deum, & gehennæ supplicium cum dilectione sustinerem.*

Theodoret. sup. epist. ad Rom. 8

Di quella qualità voglio sia il vostro amore, puro non solo, e libero da ogni temporale interesse, ma senza mira alcuna ne anco al cielo, ne meno alla beatitudine. *Charitas non quærit quæ sua sunt, sed quæ Iesu Christi.* Chi ama perfettamente Dio, non cerca il proprio gusto, ma quel di Dio; non il proprio bene, e la beatitudine, ma l'vnico, e sommo Bene. *Illum amemus, quem amare debitum est.* Amiamolo, esclama quì S. Paolino, amiamo Dio con purità d'affetto, che così richiede la conuenienza, e l'obligatione nostra: onde Santa Maria Maddalena de Pazzi, querelandosi di quell'anime, che non amano in questa guisa Dio, andaua così dicendo con estremo suo cordoglio. O anime create dall'Amore, perche non amate quest'Amore? Tu mi fai struggere, ò Amore. Tu mi fai morire, e pur viuo. O quanta pena io sento, molto patisco, ò Amore, facendomi tu conoscere, quanto poco sei amato. Venite, anime, ad amare il mio Amore: Venite ad amare il vostro Dio. Ma oimè, che oggidì gli huomini, e massime i Religiosi, non sono amanti di Dio, ma di se stessi appassionati. Amanò, ma non Iddio. Ama Epicuro la sua carne, e la soddisfa, così deplora Sant'Agostino. Ama lo Stoico la sua mente, e se ne insuperbisce. *Dicebat Epicureus mihi frui mea carne bonum est. Dicebat Stoicus, mihi frui mea mente bonum est.* Sciocchi, senza giudicio. *Errat Epicureus, fallitur & stoicus.* V'è di peggio. Ama il Religioso, non parlo di tutti, peroche la maggior parte hà sentimenti veri di Dio. Ama le proprie comodità, gli gradi, & onori del Monistero. Ama vn quadretto, vn'immagine, vn'officiuolo, vna crocetta d'argento: Ama chi passando alla sua fattione mostra diffidenza della parte contraria. Di peggio. Ama vna Religiosa, ama vn cagnetto, vn'vccelletto, ò altro animale domestico, e per esso rompe la carità, viene in discordia, contende, s'inquieta, si risente. Oh se questa tale sapesse, che con quest'amore si rende odiosa à Dio, mercè, che direttamente s'oppone al suo santo volere, io son certo, che regolerebbe i suoi affetti.

Vincent. Puccin. c. 87.

De verbis Apostol. ser. 13.

Dopo che Iddio benedetto hebbe creato il mondo; l'erbe, le piante, i pesci, & i volatili, qual precetto, credete voi, facesse ad Adamo, e lui mediante à tutti noi altri? Questo fù il di lui comando; *Dominamini piscibus maris, volucribus cæli, vniuersisque terræ.* Siate padroni delle creature, seruiteuene all'occasioni;

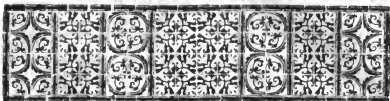
eser-

esercitate sopra di esse il dominio, e la Signoria vostra. Non disse. *Amate volucres cæli*: Amate queste creature poste da me nel mondo; ma *Dominamini*, dominatele, signoreggiatele; or mentre tu, ò Religiosa, in vece di signoreggiarle, ti fai schiaua d'vna di esse, amandola disordinatamente, fregolatamente, chi non vede, che questo è vn disprezzo di Dio così grande, che le cose stesse insensate non potendo dissimularlo, gridano per bocca di Grisostomo à tutta voce. *Dilige non nos propter nos, sed eum, qui propter te fecit nos*. Non volere, ò Donna Religiosa, fare così gran torto al tuo Dio, il quale hà dato l'essere à noi altre creature per vtile, e beneficio tuo; onde noi non meritiamo il tuo amore, bensì lo merita il tuo Dio, che tanta carità verso di te hà dimostrato: Dio solo sei tenuta d'amare con tutto il tuo cuore.

In Psal mum 55.

Diteci, ò Paolo Apostolo, se vn'anima non si risolue d'amar dadouero questo Dio, e con tutte le sue potenze, qual peccato commette ella? Qual pena corre rischio di riceuere dal tribunal sopremo dell'Altissimo? Senti, ingrata, e sconoscente. *Si quis non amat Dominum Iesum, anathema sit*. Sia chi si voglia, ò pouero, ò ricco; ò trauagliato, ò senza trauagli, ò Secolare, ò Religioso: Chi non ama il suo Dio, sappia, dice il mio Paolo Apostolo, che merita d'essere trattato, anzi sfuggito, & abbandonato, à guisa d'vn scommunicato. Quando vn'huomo, ouero vna Donna è dichiarata scommunicata, non solo è vietato il parlare con essa, ma non è lecito il salutarla con parole: E chi facesse oratione, ò assistesse alla Santa Messa in sua compagnia, peccherebbe. Nella stessa maniera merita d'esser trattata quella Persona, che non ama Dio: Non si dee mirar'in faccia; e se per istrada s'incontra, non è, se non bene l'affrettar'il passo per allontanarsi da quella, à cui è vicino il flagello, & il castigo del Giusto Giudice imminente. Tutti dourebbono volare non correre, per discostarsi da quella, che non è punto inferiore, ma assai più schifosa del Demonio, il quale, come si legge nella vita della Beata Catterinetta da Genoua, costretto à forza d'esorcismi à dire, chi egli si fosse? Rispose a suo mal grado: Io sono quel sciagurato, priuo d'amore; e disse questa verità con voce tanto pietosa, e penetrante, che fece muouere tutte l'interiora à quella gran Serua di Dio per compassione, intendendo ella molto bene, che cosa dir volesse, priuatione d'amore, e quante fossero le conseguenze cattiue di queste male premesse, Non amar Dio, Non hauerlo nel cuore, nella bocca, e nell'anima.

Lib. 1. c. 14.

L'OC-

L'OCCHIO AL CIELO.

PREDICA

Nella Festa di S. Stefano.

Ecce video Cælos apertos, & Iesum stantem à Dextris virtutis Dei. Act. Apost. 6.

QVESTA gran differenza io scorgo fra vn' huomo giusto, ed vn tristo, frà vna città peccatrice, & vn' altra dedita alla pietà. L'huomo giusto, e timoroso pian piano, & à passi lenti và declinando dal suo feruore; la doue il tristo à tutta carriera al sommo della malitia s'auanza. Il giusto non così subito, ma dopo qualche tempo tal ora dal camino della perfettione trauia, ma il tristo di repente, & alle prime mosse dà ne gli vltimi precipitij dell'empietà. Ne habbiamo l'esempio ne cittadini di Gerosolima, che al principio maltrattarono i Profeti, poco dopo s'incrudelirono contro del loro Rè, e Signore, ed imperuersandosi sempre più, trucidarono gli Apostoli, facendone stragi, e stratij grandissimi; e perche alcuni di essi colla fuga saluaronsi diedero la caccia à Discepoli, e diuenuti preda del loro furore per più duramente trattargli si valsero delle pietre, dando loro in vn colpo, e morte, e tomba; anzi prima della morte la sepoltura.

Di questi con modo si strano martirizzati vno fù il nostro Stefano, che giurò non hauer mai gustato pane più soaue, zucchero più dolce di quelle pietre: *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*. Questa è la possanza della Diuina gratia: Non solo muta le pietre in pane vsuale, sicome pretese il Demonio dal Benedetto Cristo nel deserto, ma le transustantia in pani di zucchero. Siche stà in poter del tiranno: Può il carnefice affilar le sue spade, & impugnare le sue lancie: Può valersi de suoi eculei, delle ruote, delle graticole: Può tagliar'à membro à membro tutto

vn corpo intiero, e votargli le vene di sangue; che se il patiente hà ripieno della gratia Diuina il cuore, potrà bensì esser tolto di vita, non già esser priuo di contentezza: Esser potrà nella bocca amareggiato col fiele, ma nell'anima sua punto non si diminuirà la dolcezza: *Plenus erat Stephanus gratia, refertus videlicet, & cumulatus*, dice S. Pier Damiano, e però, *lapides torrentis illi dulces fuerunt*. Godeua Stefano nel mezzo à quella gragnuola di pietre, godeua vna serenità, vna quiete imperturbabile di mente; mercè rincorato dalla gratia Diuina: Dolcezza tale godeua di paradiso, che desiderando di far rauuedere gli suoi tormentatori, vdite se parlar loro poteua più dolcemente, ed inuitargli con maggior tenerezza d'affetto alla penitenza. *Video cœlos apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei*.

Serm. de San. Steph. Protho.

Veggo, Dilettissimi, e più che fratelli amati: Io veggo il Figliuol di Dio, non in trono assiso, ò sopra la sfera seduto del gran pianeta Solare: In piedi lo rimiro dauanti l'Eterno suo Padre, facendo l'Auuocato per ripararui da rigori, che vi soprastano della diuina giustitia: ed io pure lo supplico, accioche non scharichi sopra di voi i suoi flagelli. Penticeui, e vi sarà perdonato. *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*. Haueua Stefano la morte alla bocca; non l'haueua nel vaso, come quei Profeti conuitati da Eliseo, che andauano gridando; *Mors in olla, Mors in olla*. L'haueua dico, alla bocca; Ma la Diuina gratia, di cui era ripieno, meglio, che la farina d'Eliseo, à tutte le amarezze sue daua sapore, il tutto raddolciua à marauiglia: onde non si rammaricaua de colpi delle pietre, ma delle colpe di quei miseri peccatori; non si doleua delle proprie ferite, ma gli arrecaua dolore l'altrui empietà. *Farina amaritudinem in dulcedinem conuertens*, belle parole di San Bernardo; *gratia Dei operans est*.

Apud Gugl. Abbatē l. 1. c. 5.

Non sentiua Stefano le percosse de sassi. Hò detto male: Sentiua al viuo que' colpi, che non solo gli suggellauano, ma gli stratiauano cō dolore, e con spasimo tutte le carni, non perciò si risentiua; ne in sì cruda guerra, che da nemici di Cristo patiua, mai perdette la pace; perche haueua l'occhio al cielo, e con l'occhio il cuore, e col cuore l'amore. *Nihil crus sentit in neruo, cum animus est in cælo*, lasciò scritto Tertulliano, e più chiaramente S. Ilario Arelatense. *Dum occupatur in stupore, & amore cælestium Stephanus, non turbatur duro imbre saxorum*. Non si turba, ma gode il Santo Martire: Giubila, non si rammarica: Quelle pietre non gli riescon penose, ma pretiose, non amare, ma dolci. Ah che vede i cieli aperti, e stima gran guadagno il perder la vita per l'acquisto d'vn tanto bene. Oh, se il Religioso fissasse nel cielo di quando in quando lo sguardo, non sfuggirebbe, ma incontrerebbe il patire; non gli darebbono pena, ma piena soddisfattione le mortificationi della religione; ma perche cō l'affetto à queste cose terrene stà radicato; perche l'occhio altro oggetto non mira, che la terra, quindi è, che ogni minima contrarietà, ogni piccolo patimento grandemente gli pesa, lo conturba, lo crucia.

lib. ad Martyres Hom. de S. Stephano.

Sorelle, se alcuna di voi hà ottenuto da Dio il saluo condotto, e la sicurezza d'hauer'à viuere senza trauaglio, son contento, che parta da questo luogo, ne ascolti la mia predica; ma poiche da creatura mortale sfuggir non si può il patire, ne vien permesso l'addossar ad altri la propria Croce, haurò à caro, che ciascuna di voi dia orecchio al mio discorso, in cui vi prouerò, che vn solo pensiero, vn sguardo solo al cielo basta per inzuccherare tutte le amarezze delle pietre, e de patimenti di questa vita.

Io sò, Sorelle, che non v'è cosa più abborita nel mondo; ne che l'occhio de mortali maggiormente offenda, quanto queste voci, pietre, patimenti, e martiri. Basta il proferire questa parola patire, che ognuno nella persona si storce, mutasi di colore nel viso, e nel discorso di voce. *Viuere omnes beatè volunt, sed ad peruidendum quid sit, quod beatam vitam efficiat, caligant.* Tutti vorrebbono esser felici in questa vita, dice Seneca, ma pochi indouinano la strada, che alla vera felicità conduce. Alcuni pensano di douenir felici, cauandosi tutti i loro capricci, e condescendendo in tutto, e per tutto alle lor voglie, maggiori di numero delle arene del mare; che però ben disse il Poeta. Altri nauiga il mare, altri nascosto Gode vn dolce otio in solitaria cella; Altri spende, altri acquista, altri più tosto, Le caccie, il campo, & il teatro appella. Altri pensano di arriuare à questa felicità col viuere lungamente, e molti anni, eternandosi, se così fosse loro permesso, in questa terra; Onde per accrescere vn giorno alla vita loro, non si curano di diminuire notabilmente l'entrate; e tanta è la sete, che mostran di viuere, che hanno rese fin l'oro, e le gemme potabili. Altri van rintracciando questo bene frà le delitie, e le delicatezze; quindi di Caio Caligola si legge, che non deponeua mai la stanchezza delle sue membra, se non in braccio à fiori, sopra de quali egli godeua, e di sedere, e di corcarsi, non si lauaua mai il viso se non con acque odorifere; pensando forsi dar buon odore di se, tuttoche per la dissolutezza della sua vita hauesse cattiua fama. *Omnes, omnes viuere beatè volunt.*

Seneca lib. de Beata vita. c.1.

Non si troua persona in questa vita, che auidamente questa felicità non brami; ma tutti s'ingannano nell'elettione de mezzi, e solo il nostro Stefano prese la buona via; e tenendo gli occhi fissi nel cielo, le ferite delle pietre seruirono per felicitarlo, e nel mezzo à quella grandine tempestosa de sassi durissimi godeua l'anima sua tenerezze di Paradiso. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt.* Datemi vna persona, ò sia del mondo, ò sia Religiosa, che ad imitatione di Stefano l'occhio innalzi al cielo, & il pensiero sollevi all'eterna beatitudine, che io le prometto da questa vista, da questa consideratione conforto tale, che frà le sciagure maggiori di questa vita non si lascierà vscir di bocca ne pure vna minima querela, come se fosse giunta all'auge delle prosperità, e fosse la più felice, la più fortunata creatura di questa terra. Eccoui la Sacra Scrittura in pronto.

Chiama Iddio il pastorello Dauid, e vuol sapere, che cosa gli manchi, per esser felice in questo mondo? Signore, rispose Dauid. Giache la Maestà vostra mi dà licenza, ch'io parli, vi scoprirò liberamente il mio cuore. Io sono di conditione pastore; Bene spesso con estremo mio cordoglio veggo rapire le mie care pecorelle da lupi, non valendo la mia mano à ricuperare la preda; se io hauessi forza basteuole per difenderle dalla voracità delle Fiere, à me pare, che sarei felice. Son contento, dice Dio. Di già ti concedo la forza, che tu brami; onde in comparire qualche Fiera, Dauide si sentiua così rinuigorito di forze, e così pronto di mano, che andando coraggiosamente ad inuestirla, con poco contrasto la distendeua in terra esangue, e morta. Sei contento Dauide? Signore, non son contento; Io hò inteso, che vn certo Filisteo, vn certo Gigantaccio passeggia tutto orgoglioso il campo di terebinto riempiendo di terrore tutti quei contorni, se io potessi hauer la gloria d'hauer rintuzzato à questo temerario l'orgoglio, e liberati da così fiero nemico i miei vicini, cre-

derei in quel caso di douer' esser contento. Volontieri, dice Dio: Vattene in campo, combatti con questo nemico, che lo vedrai prima morto, che mortificato a' tuoi piedi. Sei contento? Signore, se hò à dirui il vero, vn'altra gratia, che alle altre voi aggiungiate, mi renderà per tutti i secoli alla benignità vostra obligato. Dapoi, ch'io son nato, non hò potuto mai cauarmi vn capriccio, ne fare la mia volontà, soggetto sempre à gli altrui comandi; se potessi anch'io cangiar sorte, e di suddito, ch'io sono, douentar Principe, e gran Signore, allor sì, che sarei contento. Se così è, dice Dio, vattene alla tua casa, che fra poco sarai Principe, e Rè d'Israele. Sei contento? Non sono per anco contento. Io son Giouane d'età, sano, e senza legame alcuno, ò impedimento. Se potessi hauer per moglie vna Donzella di sangue reale; tanto che per il mondo si dicesse, che vn Pastore è stato di tanti meriti, che hà potuto accasarsi co' Principi, e Rè di Corona, in verità, che sarei contento. *Fiat tibi*, dissegli Dio: Voglio compiacerti anco in questo. Sacra, e Diuina Maestà, mi faccia questo fauore, lascia scorrere qualche anno, & interroghi quest'huomo mostrato à deto dal mondo, come il primogenito della fortuna, lo interroghi, se in realtà si chiami contento? Sei contento ò Dauide? O me meschino, risponde questo Rè d'Israele. Io sono il più infelice di quanti calcano questa terra. Tanto che l'altra notte, mentre io nnn poteuo dormire, souuenendomi, che vn mio Figliuolo cerca di leuarmi il regno, e la vita, mi sentij in quell'istante così acceso il sangue, ch'io stupisco fra me stesso, come incontanente, ò non mandassi à ferro, e fuoco il parricida, ò per lo meno non lo dassi nelle mani della Giustitia, accioche ne facesse quel macello, che ben meritaua l'orrendo suo eccesso; Contuttociò sia ringratiato il Cielo, che son certo, che dalla mia bocca non è vscita vna minima querela, vn minimo lamento. Ne meno hò parlato, non che propalato attentato si esecrando. *Anticipauerunt vigilias oculi mei; turbatus sum, & non sum loquutus*. Gran fatto si è questo! Dauide vien perseguitato non da stranieri, non da nemici, ma da vn proprio Figliuolo, che contro ogni legge, e naturale, e diuina, cerca di leuargli il regno, e la vita, e pure non parla, non lo maledice, non lo dichiara rubelle, non lo condanna à morte; e quello, che rende marauiglia maggiore, ne meno seco stesso si duole? Volete sapere, chi trattenne Dauide; siche non corresse à prender l'armi; non corresse à vendicarsi? Chi gli legò la lingua, si che non essaggerasse vn torto così grande? Fù vn pensiero solo di Paradiso. *Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui, turbatus sum, & non sum loquutus*. S. Brunone mirabilmente. *Ideò ei illa patientia contigit, vt non esset loquutus, quia cogitauit dies antiquos, & annos æternos, idest vitam æternam in mente habuit*. Mentre mi trouauo così afflitto, dice Dauid, alzai la mente al Cielo, e considerando quell'eterne bellezze, brutto mi parue ogni pensiero di risentimento, bruttissima ogni doglianza; tollerabile ogni persecutione, e la morte stessa machinatami dal proprio figliuolo soauissima, godendo con Stefano fra i maggiori rammarichi di questa terra dolcezze compite di Paradiso. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*.

D. Brun. ibi.

Vorrei fossero qui presenti certe Religiose, che, non dirò, ogni giorno, ma ogn'ora, ogni momento, dello stato loro si dolgono. Vditemi Sorelle: Perche tanto rammaricarui? Oh dice vna di queste: L'essere confinata per tutti gli anni della mia vita fra quattro mura, senza hauer mai à sten-

à stender il piede fuor della soglia: L'hauer perduto di vista, non per vno, ne per dieci anni, ma per sempre il mondo, e la mia casa natia; prima sepolta, che morta: L'hauer carestia insin dell'aria per respirare: vedere sol tanto squarcio del cielo, quanto basta per credere, che iui sia Dio: L'hauer campo di mirare tanto di Sole, che mi serua per distinguere dalla notte il giorno, e niente più: L'essere col corpo racchiusa per necessità, anzi per forza, & hauer à tutte l'ore il cuor serrato per l'affanno: Quel vedersi sù gli occhi continuamente le ferriate, che non à caso formano con le intrecciature tante croci: Quell'essere da gli occhi de parenti, ed in consequenza dal cuor lontana; onde posso ben dolermi, e chieder soccorso, che mi trouo hauer predicato al deserto; oh che questo è vn tormento da non terminarsi, che con la morte. Oh che sono pillole queste, son troppo amare da inghiottirsi. Hauete ragione, Sorella. Ad ogni modo vi dico, che se ad imitatione di Stefano fissarete qualche volta l'occhio della vostra mente nel cielo, e considererete, che con queste pillole amare potete acquistare, non la salute corporale, che alla fine dopo quattro giorni si perde, ma la salute eterna dell'anima, che non haurà mai fine, io dico, che il tutto vi riuscirà facile, anzi soaue da sopportare: sicome con questo mezzo pensò il padre dell'eloquenza, Marco Tullio, di facilitare a' Senatori Romani le più ardue imprese; onde introdusse Scipione già morto, che in questa guisa gli rincoraua: Pensate, ò Concitadini miei cari: Pensate, vi prego, nelle turbolenze maggiori, e nelle cure più graui della Republica, di cui hauete il gouerno, e la cura; Pensate, che vi è Cielo, e che in esso vn luogo à vostri pari è destinato, non solo vguale, mà di gran lunga maggiore al merito delle fatiche, che sostenete. Alzate gli occhi, e la mente vostra al Cielo, che in questa maniera le fatiche non vi stancheranno, non vi atteriranno i nemici; le guerre ciuili non vi sgomenteranno, ne vi atterirà la morte: Goderete, non patirete nel mezzo à disastri, à pericoli, & à disaggi. *Sic habetò omnibus, qui patriam conseruauerint, adiuuerint, auxerint, certum esse in cœlo, ac deffinitum locum, vbi æuo sempiterno fruantur*. Ditemi in cortesia, chi giamai, parlo quanto al mondo: Chi giamai hebbe motiui più ragioneuoli di Giob di dare nelle smanie, e quasi dissi, nelle bestialità? Sapete chi fosse questo Giob? ve lo dirò in poche parole.

Tullius lib. 6. de Repub.

Era Giob fra gli huomini del suo paese, e fors'anco di tutto il mondo, il più Santo sì, ma ancora il più felice, il più auuenturato di tutti. La sua casa pareua fosse l'ordinaria habitatione delle gratie, e che in essa hauessero deposte l'ali, per non partirsi mai più da quell'albergo; e se pure le teneuano à piedi, ciò era per fauorirlo, con tutta prontezza ad ogni suo cenno: La fortuna con esso lui non si dimostraua giamai figlia del mare, sempre costante in beneficarlo. Ogni volta, che questo Padre di familia sedeua alla mensa, vedeuasi circondato da dieci figliuolini, che à guisa d'Amorini celesti gli facceuan corona. Tre erano le figlie femmine, che di bellezza, e di garbo non la cedeuano alle tre Gratie: Sette gli figli maschi, così vaghi anch'essi, e belli d'aspetto, che haureste detto, essere quei sette Angeli, che San Giouanni nella sua Apocalisse vidde starsene in piedi per corteggiare la Maestà Diuina. Quando Giobbe vsciua di casa, era tale il numero de gli amici, e de Caualieri, che l'accompagnauano, che in verità non haueua inuidia alla corte più fiorita de Principi. In ogni luogo era conosciuto, riuerito da tutti,

tutti, e stimato vn Vicedio nel mondo. Or mentre trouauasi nel colmo delle felicità, eccolo precipitato in vn tratto nel più profondo delle miserie. La terra scatenando gli venti più impetuosi, che legati tenesse, e ristretti nelle sue voragini, gli fradica da fondamenti i suoi palagi: Il fuoco con le sue fiamme voraci si diuora in vn boccone tutti gli suoi armenti, e sette mila pecore con tutti i suoi Pastori: La morte viuo non gli lascia pur vn figliuolo per suo sollieuo: Gli amici fingono di non conoscerlo: Oggi vn'infermità, domani vn'altra l'assalisce; tanto che in breue tempo ritrouossi da capo à piedi dolente, e pien di piaghe, abbandonato da tutti, fuoreche da suoi noiosi pensieri, e dal suo male: & il Demonio à mio credere gli lasciò intatta la lingua, e libera la fauella, affinche potesse maledire la sua sfortuna, & offender' Iddio con bestemmie: Ad ogni modo, sicome egli attestò di sua propria bocca, non si lasciò abbattere dal dolore, non si lasciò vincere dal Demonio. Io, dice Giob, non peccai, ne in fatti, ne in parole: *Non peccaui*. O Giobbe, com'è possibile, che hauendo la lingua sana non ti querelassi di tante infermità, maledicendo in fine quella mano, che tante sciagure hauea portato nella tua casa? Com'è possibile, che fra tante pene, e passioni d'animo, tutto legato con bende per la moltitudine delle piaghe, com'è possibile, che non sciogliessi contro Iddio la fauella, chiamandolo più, e più volte, spietato, crudele, e senza compassione?

Non peccò il Santo Giob, dice la Diuina Scrittura, ne proferì parola, che degna fosse di riprensione. *Non peccauit Iob labijs suis, neque stultum aliquid contra Deum loquutus est.*

Doue sete, ò sensitiue, e delicate, che per ogni piccol dolore prorompete in mille parole di disperatione, imprecando à voi medeme la morte, e chiudendo l'orecchio à qualsisia esortatione alla patienza. Non peccò il Santo Giob, dice il Padre Origene, peroche quando l'affanno gli opprimeua maggiormente il cuore, allora solleuaua il suo occhio al cielo, e da quella vista rimaneua così confortato, e rincorato, che leggierissimi gli riusciuano i suoi mali più graui: niente lo affliggeua la perdita della robba, de figliuoli, e della salute propria. *Qui dum ad aeternam incorruptionem intendebat, ipse non respexit ad muscipulam, ad subuersionem, ad ruinam.* (Origenes ibi.)

Fate voi la consequenza, Sorelle, Vn pensiero, vn sguardo solo verso il cielo leuò dal cuore di Giobbe ogni passione, e dalla sua bocca tutte le querele, dunque quella Religiosa, se pure ve n'è, il che non credo, dunque quella Religiosa, che sempre, e di tutto si lamenta; ò che il Mattutino si suona troppo per tempo: ò che la mensa và troppo tardi: ò che il cibo è poco, e mal condito: ò che la beuanda è di cattiua qualità, e le offende lo stomaco; ò che il Coro non finisce mai; ò che l'oratione è troppo lunga; ò che la Cella è troppo oscura; ò che il fuoco alla testa le è nociuo; ò che i Superiori sono indiscreti; ò che i Prelati non compatiscono. La consequenza è chiara, dite pure, che questa tale non alza mai gli occhi al cielo, non pensa mai al paradiso.

Nella vita di San Filippo Neri si racconta, che dimorando questo Santo nella Città di Roma fù visitato da vn giouanetto, che di fresco s'era portato ad albergare in quell'alma Città. Lo accolse il Santo con molta cortesia, e con dimostrationi di tenerissimo affetto, e dopo qualche parola di complimento lo interrogò il Santo del fine, che l'haueua mosso à lasciare la patria, ad abbandonar'i parenti, per venire

in pae-

in paese straniero fra gente non conosciuta? Rispose il giouane: Mi sono spogliato d'ogni comodità, e d'ogni mia soddisfattione, per vestire l'abito Religioso. Lodò il Santo così pia risolutione, e poi gli disse: Posto che farete in abito clericale, qual sarà la vita vostra? Sarà, rispose, vita diuota, non approuando io il detto comune, che nelle corti la pietà non regni. Sarà vn'essercitio continuo di patienza, mentre disposto io di seruire, e corteggiare vno de primi Prelati, per durare lungo tempo in quell'impiego mi converrà riceuer'ingiurie, e dare ringratiamenti. Voi non v'ingannate soggiunse il Santo. Ma ditemi in cortesia il rimanente de disegni, e machine della vostra mente. Io pretendo, e mi prometto col mezzo di protettore così potente d'ottenere vna buona pensione, vn buon canonicato di grossa rendita, e coi frutti di esso passar la mia vita allegramente senza aggrauio alcuno della mia casa. Replicò il Santo. E poi, che farete? Io non starò otioso, ma mi valerò del vento propitio per inoltrarmi nel mare di questa corte. Procurerò con buoni officij, & occorrendo, anco con doni pretiosi impiegar à mio prò la potenza de padroni per essere assunto al trono Episcopale. Allora il Santo alzò vn tantino più del suo ordinario la voce, così dicendo al Giouine: E poi? E poi, rispose il Forestiere, io non mi perderò d'animo, ma m'ingegnerò di trouar modi, e mezzi per arriuare al Cardinalato, & à suo tempo al Pontificato ancora. Misero te, meschino te, gridò quanto più potè San Filippo. Infelicissimo te: E poi morirai, senza hauer mai pensato vi sia cielo per te, ò paradiso.

Il caso or ora riferito succedette in Roma. Vditene vn'altro, che occorre più volte all'anno in questa vostra Città. Si fà Religiosa quella Giouanetta nobile: Abbandona la sua casa, e di propria elettione separandosi da suoi parenti si racchiude in vn Monistero, vestendosi dell'abito Monacale. Ditemi, Figliuola: Che sarà della vita vostra? Spero sarà bene; peroche nella professione io obligherò i miei parenti à pagarmi ogni anno vn buon liuello, e con esso prouederò à miei bisogni; Sia con la pace di Nostro Signore. Ma vorrei saper d'auuantaggio: Che operationi hauete voi nella mente vostra stabilito di fare, poiche consecrata farete à Dio col vincolo della professione? Io procurerò d'hauere vna cella luminosa, e chiara, & in essa goderò la mia quiete, i miei riposi. Sorella questa è prudenza vmana, ma non di Dio; tuttauia non voglio porui in confusione, purche mi diciate più chiaramente i pensieri vostri. Io penso d'aggiustarmi questa cella, adornandola di qualche pitturina di buona mano, cassa, e tauola di noce ben lauorata, vaso per l'acqua Santa d'argento con altre galanterie di prezzo. Brutta cosa. E poi, che farete? Io farò ogni sforzo per arriuare à gradi più cospicui del Monistero, ed ottenutigli vna volta, gli pretenderò di nuouo. Non più, Figliuola, non passiamo più oltre col discorso. Di già hò capito il vostro interno: Voi viuerete, e morirete senza hauer mai pensato, che Iddio vi hà creata per il Cielo, à cui mai sete solita di darene anco vn sguardo. Gran vergogna.

Racconta Ruffino d'Aquileia, che vn certo Giouinetto, bramoso di sfuggire ogni mondano disturbo, ritirossi in vn Conuento de Santi Monaci, oue anco prese l'abito loro con gran gioia del suo cuore. Credette il semplice, che bastasse il separarsi dal mondo, per godere la franchigia dalle sue molestie; e che mutato l'abito più non hauesse il mondo à rauuisarlo, ne à visitarlo co' suoi trauagli. Ma vana ben tosto conobbe la propria credenza, mentre

Num. 107. Et Pelag. libell. 7. n. 28.

invece

in vece di prouare nella sua cella quella quiete, che s'era promesso di Paradiso, penaua al pari d'vn dannato nell'Inferno, prouando in tutte le cose vn tedio grandissimo, & vna melanconia estrema; e come che il più sicuro, e miglior mezzo per vincere le tentationi sia il propalarle al Padre Spirituale, ricorse il mal contento Monaco al suo Abbate, che si chiamaua Achilla. Che vuol dire, ò Santo Padre, che io, fatto Religioso, veggomi ogni giorno più disfatto dalla tristezza; e quel, ch'è peggio, non solo mi raffreddo nello spirito, ma sensibilmente m'aggiaccio nel Diuino Amore: D'onde procede per vostra fè disauuentura sì grande all'anima mia? Figliuolo mio, rispose il Santo Abbate: Tu solo, e non altri, sei del tuo male la cagione. *Hoc inde prouenit, fili, quia requiem, quam speramus, nondum vidisti*. E come vuoi tu sofferire di buona voglia il male, che ti tormenta, se tu non pensi mai al bene, che ti aspetta? Tu pensi solo ad accomodarti la cella, ad auanzarti di grado in grado ne gli onori del Monistero: Tutto il tuo pensiero alle cose terrene, niente alle celesti, come vuoi poter viuere contento, e quieto? Che se tal ora pensassi alla requie, che Iddio ti hà preparato nel Cielo, le fatiche del Monistero, le mortificationi della Religione ti si cangierebbono in trastulli, e passatempi: Noia non ti darebbono la ritiratezza, ed il silentio; anzi se la tua stanza fosse ripiena de vermi, e de Serpenti, tu goderessi della compagnia loro, e benediressi il giorno, e l'ora, che alle conuersationi del secolo, & à gli agi tu rinuntiasti della tua casa.

Tolle cœlum, & nullus ero, dicea di se stesso Empedocle. Chi à gli occhi miei impedirà la vista del Cielo, vorrà speditamente darmi la morte: Senza mirar' il Cielo possibil non è, ch'io viua; ò se pure io viuerò, la mia vita, ò quanto trauierà dal diritto sentiero della virtù.

Guai à poueri nauiganti, dice S. Basilio, se il Nocchiero non hauesse del continuo l'occhio al cielo; nel mezzo all'onde darebbe nelle secche, e vicino al porto, incontrerebbe più d'vn naufragio. Tenendo egli fisso lo sguardo nelle stelle, fà volare con tutta sicurezza, ouunque vuole, il suo nauiglio: Scansa con questa vista i scogli, e le tempeste; racchiude nelle sue vele i venti, e s'apre la strada à mondi nuoui. *Longa Maria traycientibus ad cursum regendum pro tessera sunt astrorum vndequaque splendentium motiones, & gubernator incumbens gubernaculo tollit in cœlum oculos; astrorum motibus aurigans nauim, cursumque per mare cœlesti lumine contorquens fertur in portum*.

D. Basil. tom. 1.

V'ingannate, Sorelle, se nel mare di questo mondo pretendete sortire prospera nauigatione, non mirando il cielo. Io v'annuntio, ò quante procelle di tentationi: O quanti Tifoni contrari combatteranno la nauicella dell'anima vostra!

Tutti questi intoppi, e pericoli, molto ben preuidè quel saggio, non men che Santo Cardinale Marcello, che assunto al Ponteficato, tutto che fosse da molti pregato, non volle mai mutar'il nome; Posciache Marcello consta di mare, e di cielo. Nò, dicea il Santo Pontefice: Altro nome non voglio, che di Marcello. Deuo guidare la naue di San Pietro, e quella dell'anima mia per lo mare tempestoso di questo mondo, lasciate dunque, ch'io habbia la mira, e l'occhio al cielo, col cui indrizzo spero condurmi à saluamento in porto.

Quanti con quest'i scorta, che prima camminauano à gran passi all'inferno, si ridussero in luogo di saluatione? Siami lecito passargli tutti sotto silentio da Adriano in poi, gio-

uane

uane di ventott'anni, soldato di professione, gentile di setta, e di costumi altrettanto empio. Questi vedendo la costanza de Martiri in sofferire la morte, vollè sapere, chi dasse loro in così fiero combattimento tanto coraggio? *Quid est, quod vos tanta tormenta compellit tollerare?* Risposero que' generosi Campioni: Noi miriamo il cielo, e ne speriamo con queste nostre battaglie la conquista. Se così è, soggiunse Adriano, anch'io voglio solleuare à questo cielo i miei sguardi; anch'io conseguir voglio vn tanto bene, e rinuntiando in quel punto alla vita militare, accettò la morte per Cristo con gli altri Martiri. Credetemi, Sorelle, che se dadouero consideraste quei beni eterni, e miraste non così alla sfuggita il cielo, entrar non potrebbe ne meno per momenti, non che annidare ne vostri cuori tristezza alcuna. Occorrendo al Beato Appollonio Abbate vedere qualche Monaco, ò pensoso, ò melanconico, tosto lo sgridaua, protestandosi, che voleua ognun di loro allegro. S'attristino, diceua egli, i Gentili: Piangano gli Ebrei: Sospirino i peccatori, ma voi, che con vn sguardo potete esser salui; voi, che hauete, e promesse, e speranze della salute eterna, perche state di mala voglia, e fronte non serena? *Tristentur gentiles, lugeant Iudæi: Plangant sine cessatione peccatores; nos verò, qui tantæ gloriæ spem, & æternitatis habemus promissionem, cur non omni exultatione lætemur?* Per questo Sant'Antonio sempre dimostraua vna faccia gioliua, in guisa tale, che da gente straniera era tosto conosciuto dall'allegrezza, e giouialità del suo aspetto. *Nam*, scriue Sant'Atanasio, *semper hilarem faciem gerens liquidò ostendebat se de cælestibus cogitare.*

Palladius in eius vita.

In eius vita.

Voglio, che vn Filosofo gentile, che non haueua cognitione di Dio, confonda la nostra trascuraggine, e poco amor del cielo.

Diogene, voi lo sapete, era vn Filosofo così pouero, e mendico, che non haueua altra casa, che vna vecchia botte, nella quale si ricoueraua per ripararsi da i rigori del verno, e da i bollori ardenti della Canicola: Era così miserabile, che Alessandro Magno compassionando al suo stato, vn giorno gli mandò gran quantità d'oro, e d'argento, ordinando al portatore di quel reggio dono, che facesse al Filosofo questa ambasciata; Sappi, ò Diogene, che il mio Rè, e Signore, sapendo di quante cose tu sia bisognoso, per essere lontano dalla tua casa, e fuori della tua patria, perciò ti manda questo piccol soccorso, accioche in buona parte da tante calamità tu possa ripararti. Dice la storia, che Diogene, rigettando con la mano que' doni, e solleuati gli occhi al cielo, così disse al messaggiere. *Illa Patria mea est: Illa hæreditas mea: Illa ego curo, non quæ sunt super terram.* Dite pure ad Alessandro vostro Principe, che Diogene non sà d'hauer hauuto mai altra patria, ne altra casa, che il cielo. Là stà situato il suo albergo: là stà riposto ogni suo bene, la sua vita, le sue speranze. Ditegli, che io punto non mi curo de beni di questa terra: peroche molto più alte sono le mie brame; perciò riportate ad Alessandro i suoi doni; giache non sono basteuoli à soddisfare à miei desiri.

Per l'amor di Dio, Sorelle, ad imitatione di questo Filosofo, di quando in quando date qualche occhiata al cielo. Dite qualche volta con lo stesso Filosofo: *Illa patria mea est.* Si, che colà stà il mio Dio, vnico bene di quest'anima; quello voglio amare, e seruire con tutte le mie forze. In auuenire non voglio più attacchi à cosa alcuna di questa terra; non voglio hauere più affetto à creatura di sorte; ma

M tutti

tutti gli miei pensieri hanno ad esser riuolti verso il cielo: Tutti gli desiderij miei hanno à terminar'in Dio. In questa maniera io v'assicuro, che i patimenti, le pietre, e le mortificationi della Religione soaui vi pareranno, sicome dolcissime riescono à me queste poche fatiche, perche vi seruo con carità. Voglio finire il mio discorso con vn detto di S.Martino ridotto al fine della virtuosa, e santa sua vita: Consumato questo gran Santo nel dì dentro non meno da vna febbre ardentissima, che dal fuoco dell'amor di Dio, non cessaua di far oratione, supino, e con gli occhi sempre fissi nel Cielo; ne potendo i suoi Discepoli mirarlo per così lungo tempo sempre in quella positura, stimando, e temendo, che quel sì graue disagio potesse accelerargli la morte, lo pregarono à voler giacere boccone, e diminuire alle sue afflitte membra la pena: A quali così disse il Santo: Appunto, perche da graui, e tormentosi mallori son combattuto, deuo mirare incessantemente il Cielo, che solo da tutti i patimenti può solleuarmi. Io hò bisogno d'essere rinforzato, mercè l'assalto orribile, che ben preueggo douer quanto prima darmi la morte, dunque lasciatemi rincorare colla vista del Cielo, che tanti Campioni alberga, i quali in simili cimenti dimostraronsi valorosissimi. *Sinite me cælum potius, quam terram aspicere.*

In eius vita.

Al Cielo dobbiamo indrizzare i nostri sguardi; & à questo fine Iddio Benedetto ci hà creati di statura eretta, accioche ne trauagli, ne patimenti, e tentationi nostre hauessimo il modo, & il comodo d'auualorare la nostra debolezza, e riportare d'ogni sinistro incontro palme, e corone.

LA

LA CARITA'.

PREDICA

Nella Festa di San Giouanni.

Conuersus Petrus vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus, sequentem. Domine, hic autem quid? Ioan. 21.

IO non posso, ne deuo più tener celato così grand'inganno; posciache più d'vna persona, conferendomi i suoi pensieri, me l'hà scoperto. Molti non abbracciano la vita spirituale, e da Dio sempre più si discostano, parendo loro cosa troppo dura l'hauere à far diuortio, e staccarsi per sempre da loro vicini, e congiunti, figurandosi, che lo darsi allo spirito sia vn rinuntiare in tutto, e per tutto alla carne, ed al sangue: Huomini, ma senza vmanità, senza amore, senza gratitudine. Questi sono inganni del Demonio, sono frodi del nemico. La Santità non proibisce l'amare, ma purifica l'amore: Non condanna, ma raccomanda la gratitudine: Non separa vn'huomo dall'altro, ne diuisione fra congiunti cagiona, ma gode, che tutti anco stranieri in amore s'vniscano; l'vn l'altro beneficando, gratificando, e soccorrendo all'occasioni. Ecco l'Apostolo Pietro, che nell'vltima cena essendosi valso di Giouanni per sapere dal Redentore, chi delli dodeci Apostoli esser douesse il traditore? *Domine, quis est, qui tradet te?* Ricordeuole di così gran beneficio, ne sapendo in qual'altra cosa dimostrarsegli grato, dimandò al suo Maestro quel, che sarebbe di Giouanni: *Domine, hic autem quid?* Non s'era disumanato Pietro; tutto che à gran passi incamminato alla Santità; anzi l'amor suo verso di Giouanni stato sin'allora nascosto, à tutti si fè palese, e si diè à conoscere à tutto il mondo; onde con gran ragione hebbe à dire Grisostomo Santo: *Valde enim Ioannem amabat Petrus*. *Ho. 87. in Io.*

Fù il nostro Giouanni amato da Pietro. Questo è poco. Fù amato dal Benedetto Cristo in guisa, che

per antonomasia fù detto il suo diletto Discepolo. *Vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus*. Oh, chi sapesse, quanto lustro arrechi ad vn'anima; di quanti doni, e gratie l'arricchisca quest'amore, ad altro non applicherebbe la sua mente, ne ad altro scopo indrizzerebbe le sue operationi, che à piacere al suo Dio, ed essere da lui caramente amato. Io vi riuerisco, Giouanni Santissimo, rimirandoui Apostolo, ed Euangelista, Vergine, e Profeta; ma io vi ammiro, e v'inuidio; perche sete il diletto del Redentore, non sapendo immaginarmi titolo più speciosQ, prerogatiua più singolare, gratia più souraumana di questa, che tutte le gratie contiene; tutti i fauori racchiude; tutti i titoli, tutti i fregi, tutti i doni porta epilogati: *Existimauit, & meritò vir sapiens omnium gratiarum hanc præcipuam, & maximam reputandam esse, quod à Domino dilectus sit, neque posse amplìori, aut digniori titulo quemquam decorare*. Fù così amato Giouanni; mercè, che fù vero amante di Dio, e del prossimo, e per vsare la frase stessa di San Pier Damiano, fù vn camino, vna fornace, vn mongibello acceso d'amore. *Tanta cor eius circa fratres charitatis gratia replebatur, vt sacrosanctum corporis eius templum, velut caminus quidam Diuini videretur incendy*. Ben dissi, Mongibello; posciache, se quel monte infocato sparge d'ogn'intorno con le sue fiamme le ceneri, così Giouanni comunicaua à tutti, e nel petto d'ognuno istillaua questa virtù della Carità. *Filioli diligite alterutrum*. È impossibile amar Dio dadouero, e non amare suisceratamente il prossimo; quanto più grande è l'amore, che si porta à Dio, tanto maggiore è la Carità verso il prossimo. Vuoi far proua, ò Religiosa, e toccare con mano, se veramente tu ami Dio? Mira le tue operationi, se al solo tuo, e proprio interesse siano

D. Th. à Villanoua sermo de S. Ioanne

Serm. 63.

indrizzate, ouero al sollieuo del tuo Fratello; se le di lui miserie ti affliggano, e ti muouano à compassione. Mira, se tu hai Carità colla tua Sorella, e di là scorgerai, se tu sia, ò non sia amante di Dio. Questa Carità voglio oggi predicarui, sicuro, che faremo gran piacere à Giouanni, voi in vdir' à parlare di Carità, ed io discorrendoui di questa virtù à lui tanto cara.

Prima d'inoltrarmi in così lodeuol discorso, voglio, che si lasciamo addietro vna bella curiosità, e diuota quistione: Se sia meglio l'amar Dio, ouero l'essere da lui amato? Io non vi deciderò questa quistione; peroche poco m'intendo d'amor di Dio; freddo, non che tepido nel suo santo amore. Il feruente Agostino darà egli la risolutione. *Melior est qui plus diligit Christum; felicior quem plus diligit Christus*. È cosa migliore l'amar Dio; posciache chi ama non può viuer' otioso; tuttoche da Poeti si dica esser l'amore figlio dell'otio: Propositione riprouata da Sant'Agostino, descriuendo Amore in continuo moto, e con l'ali a' piedi: Tant'è lontano egli nascere dal riposo. *Habet omnis amor vim suam, nec potest vacare amor in anima amantis*. Meglio è l'amare, essendo proprietà dell'amore diuider l'amante da se medesimo per vnirlo all'oggetto amato. E qual perfettione maggiore di quella può ritrouarsi, che separa la creatura, inducendola à far diuortio da se medesima per isposarsi tutta col suo Dio? Qual dote più singolare può vmana mente immaginarsi, di quella, che rapisce l'anima, e leuandola al corpo da lei animato, fà, che in lui più non viua, ma in Giesù Cristo! *Ipsa charitas occidit, quod fuimus, vt simus, quod non eramus*.

Meglio è l'amore, raddolcendo amore ogni amarezza, rappresentando vaga ogni difformità; lieue ogni pena più graue; buono ogni male,

In tractatu 124.

In Ps. 121.

Idem ibi.

male, e trattenimenti tutti i trauagli? Dunque chi ama Dio, non fuggirà, ma incontrerà il patire; non si attristerà, ma tripudierà nel mezzo alle persecutioni, sicome si legge de gli Apostoli, che *Ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. Or s'è meglio l'amare, che l'esser'amato, oh di quanto merito sarà l'amore d'vn'huomo verso d'vn'altro! Oh quanto grata à Dio sarà la Carità della Persona Religiosa con l'altra della sua professione! *In charitate pauper est diues; sine charitate omnis diues est pauper*: E' sentenza di Sant'Agostino. Vna persona Caritatiua; tuttoche nel cospetto de gli huomini apparisca più pouera d'vn Lazaro, e più cenciosa d'vn Diogene, à gli occhi di Dio, che non traueggono, più ricca si fà vedere del ricco Epulone, e di tutti gli Principi più douitiosi del mondo. Senza la Carità i Crati, & i Cresi, huomini stimati gli più facultosi della terra, sono in realtà più miserabili d'vn Bellisario, più d'vn'Alessio: Possedendo la Carità niun bene ci manca; priui della Carità siam bisognosi, siamo di tutte le virtù in necessità estrema. E come può Iddio non abbracciare per tenerezza la Carità, se ella dà di mano à tutte le virtù, & à tutte le attioni più virtuose il lustro? *Charitas*, disse San Gregorio, *ad cuncta virtutum facta dilatatur*. Egli non può vedere, che di buon'occhio la Carità, dice Sant'Ambrogio, mentre in essa rimira vna somiglianza perfetta del suo esser diuino. *Sicut Deus creator, qui hominem ad similitudinem suam creauit, est charitas, ita homo creatus est, vt charitatem haberet: quam virtutem quanto magis quisque in seipso habet, tanto propior est Deo, & maiorem Dei conditoris gerit similitudinem*. Cotanto da lui stimata, che in cielo, oue l'altre virtù non hanno sin ora hauuto luogo, ne ponno hauerlo, ella sola gli siede à canto coronata di gloria. *Charitas nostra in cœlesti patria dilatabitur, & perficietur. Nihil aliud est vita æterna, quam charitas consummata, & in actu perfecto huius virtutis consistit felicitas nostra*. Così il Serafico San Bonauentura.

De laudib. charitatis.

lib. 10. Moral.

De dignit. condit. hum. c. 3.

3. d. 32 ar. 3. 2. dist. 38.

Si sì, ch'è meglio l'amare, che l'esser amato. Migliore, e maggiore d'ogn'altra perfettione è l'amore. *Maior autem horum est charitas*. Ella è il fiore di tutte le virtù, e chi di essa è in possesso, di niuna è priuo. Odano gli mal sani, ed infermi; gl'impatienti, e collerici; gli poueri, e miserabili; gl'insipienti, & i dotti. Il vostro stomaco non ammette digiuni, sempre languido, sempre sconuolto: La vostra mente non sà, che cosa sia oration mentale, peroche ogni applicatione gli è nociua. Il vostro occhio vegliare non può, ne pure vn'ora sola delle notti più lunghe; mercè oppresso dal sonno cagionato da vna testa sempre di vapori ripiena. Voi per la complessione vostra debole, e delicata, voi star non potete in ginocchioni, ne meno due momenti, non che le ore, e le giornate, come San Giacomo Apostolo, à cui furono ritrouate dopo la morte le ginocchia incallite: La vostra irascibile ad ogni soffio di contrarietà tosto s'accende, cagione la natura sanguigna, e tutta fuoco: Voi poco sapete delle cose di Dio, nulla hauendo studiato, e manco letto, ò praticato. Dunque l'anima vostra priua sarà per sempre, e spogliata di tanti fregi? Mancheranno à voi dunque l'ornamento, & il merito di tante, e così rare virtù, dell'astinenza, dell'oratione; della patienza; della cognition di Dio? Nò. Se farete Caritatiue, e goderete, che altri siano in possesso di così nobili prerogatiue, incontanente le farete vostre: Hauendo la Carità questa proprietà di congiungere in sì fatta guisa gli animi, che l'vno

1. Reg. l'vno con l'altro identificasi, *Anima Ionathe conglutinata est animæ David*, e tutti dua diuentano vna cosa medesima; per consequenza il bene particolare dell'vno all'altro compitamente comunicasi. Se digiunar non potete, rallegrateui del digiuno di Palomba Perugina, di quelli di Simone Stillita, e di Santa Catterina da Siena, ed ecco fatto vostro il loro merito. Se l'ira vi domina, e l'appetito di vendetta, rendete gratie à Dio Benedetto, che il vostro vicino sia vn'Agnello mansueto, & vna Colomba senza fiele, ed eccoui vguali ad esso nella perfettione. Se di notte tener non potete gli occhi aperti ne poco, ne molto; ne breue, ne lungo tempo, fate vn'atto di compiacenza, che Sant'Antonio Abbate, che il mio Santo Gaetano dal tramontar del Sole fino allo spuntare del medesimo non chiudessero mai pupilla, sempre assidui, sempre assorti in altissima contemplatione; che in questa guisa se non haurete il nome, il premio haurete di perpetui oranti. Il discorso è del Padre S. Agostino. D. Aug. hom. 15. ex 50. *Congaude illi, cui Deus gratiam aliquam donauit, & tua est: Potes in illo, quod in te non potes. Habet ille fortè virginitatem, ama illam, & tua est. Tu habes fortè maiorem patientiam, diligat te, & sua est. Ille potest satis vigilare; si non inuides, tuum est studium eius. Tu fortè potes amplius ieiunare; amet te, suum est ieiunium, quia tu per charitatem in illo es, & ipse in te est.*

Immaginateui, che la Carità sia per l'appunto vna ricca, e potente Regina. Qual Caualiere potrà con bocca veridica attestare d'hauer veduto andar' à diporto, ò portarsi ne luoghi di concorso vna Regina senza le sue Dame, & abbandonata dalla Corte? Vn solo passo, ch'ella dia fuori della reggia sua abitatione, tutta la Città è in moto, e massime la Nobiltà per accompagnarla, e per seruirla: Tante Stelle non si solleuan nel Cielo al comparir della Luna per corteggiarla, quante sono le Dame, e le Matrone, che ad vna Regina s'inchinano per esser' ammesse al suo corteggio. Di tal conditione è la Carità al sentire del Beato Lorenzo Giustiniano. In Nat. B. Virg. Ella non và mai sola: Numerosissima in ogni tempo è la di lei sequela. *Charitas, quasi cara vnitas*. Chi dice Carità, dice vna santa vnione di tutte le virtù più singolari: Vn groppo di tutte le perfettioni più rare, e più pregiate; e però volendo l'Arciuescouo Sant'Ambrogio formare vn panegirico degno della sua facondia, & al gran merito proportionato dell'Imperador Teodosio, Apud Io. Rhò variar. virt. lib. 1. c. 3. epilogò in vna parola sola vn discorso di molte ore, & vn volume di cento fogli. *Dilexit*. Nel nostro Imperadore la Carità sempre hà regnato: Egli è stato vn Principe Caritatiuo. *Dilexit*. O se sapeste quanta sostanza quest'espresso contenga, e quante lunghe Illiadi questa guscia di noce racchiuda, voi stupireste! *Dilexit*. Fù tanto, come se hauesse detto: Teodosio conseruò frà le grandezze del suo Imperio il basso sentimento di se medesimo: Vestito di porpora mai si arrossì di niuna cosa, fuorche del peccato: Tra i lussi della Corte mantenne illibata la castità: Nel mezzo alle pompe praticò la modestia, e frà le vanità la diuotione: Comandando à popoli senza numero mai si scordò d'essere soggetto all'Altissimo: Publicando leggi, & editti fù il primo ad osseruargli. Egli fece tremare i Potentati, diffidenti, e nemici; confinanti, e rimoti, nutrendo nello stesso tempo nel suo seno il santo timor di Dio: Dilatandogli i suoi Capitani l'Imperio, egli allargò al soccorso de pouerelli la mano: Acquistandogli ricchezze, e Signorie, non perdette, ma raddoppiò la pietà. *Dilexit*. Egli sempre amò la virtù, e rimunerò gli virtuosi, esaltando alli gradi più cospicui, non chi

chi ambiua, ma chi fuggiua il salire; ne si legge, che mandasse al supplicio alcun tristo, quando con modi men rigidi, e colle stesse sue suppliche, & esortationi ne hauesse potuto ricauare l'emenda. Niuno aprì bocca per palpare il vitio, & incensare le di lui passioni, chiuso tenendo alle adulationi l'orecchio: Niuno s'inoltrò nella sua gratia da lui conosciuto in disgratia di Dio. Certa gente di due cuori, come le Pernici di Paflagonia, e di due lingue, come alcuni popoli dell'Africa, hauuta da esso vn'audienza, erano rimandati a' loro paesi, volendo passeggiasse le sue anticamere la sincerità, non la doppiezza. *Dilexit* la Giustitia ne tribunali; ne gli Auuocati la speditione delle cause; nelle piazze la verità, la lealtà ne trafficanti; ne Tempij la riuerenza; ne Sacerdoti il buon'esempio; ne ricchi la compassione, ne poueri l'vmiltà; ne Soldati la continenza, ne Togati il buon'vso delle lettere, & il diritto delle leggi; & in ogni persona la santità de costumi. *Dilexit*. Volle dire, che fu vn Proteo, ma di Carità, *factus omnibus omnia*, tutto con tutti: Patiente con l'iracondo; con gl'indiscreti prudente; liberale co suoi seruidori; e con gente rozza tutto affabile. Dilettossi di piacere à tutti, di far gratie à tutti, souuenendo il bisognoso, consolando l'afflitto, e l'oppresso solleuando con la lingua, e con la mano. *Dilexit*. Egli fu Caritatiuo in vita, e come si può piamente credere, dopo la morte Beato; & altrettanto Beato, quanto Caritatiuo, dicendo, e dottamente Sant'Agostino, che *Tantum gaudebunt Sancti, quantum charitatis habuerunt*. E se è vero, come è verissimo ciò, che dice Tertulliano, che Dio hà racchiuso nel precetto della Carità tutti gli auuisi, tutti i consigli, tutti i precetti, e discipline del Cielo: *Totam Creatoris disciplinam principali eius precepto conclusit*, *Diliges*, Dicendo Ambrogio, che questo Monarca fù vero amante, venne à rappresentarlo di tutti i precetti fedele esecutore, e di tutta la legge di Dio puntuale osseruatore. *Dilexit*.

Lib. Meditationum.

vbi supra.

Siate, ò Religiose, siate Caritatiue, prenda ciascuna di voi prenda la sua Croce. Così v' esorta il vostro Redentore. *Qui vult venire post me, tollat crucem suam, & sequatur me*. Ma, oimè, che in pronuntiare questa sola parola Croce, e voi in vdirla, vi veggo impallidire nel volto, attristarui nell'animo, e venir meno di forze, come se crocifisse foste con Cristo. State di buon'animo, che à voi si propone la gloria della Croce, non la di lei ignominia; l'onore, non il peso; il merito, non la pena d'essere crocifisse. Scorgo benissimo essere à così graue soma renitente la vostra carne, contrario il vostro senso, debole la vostra complessione; troppo delicate le vostre membra. Io vi suggerisco: anzi Cristo stesso vi raccorda à portare la vostra Croce, non la sua, ch'è troppo penosa; mercè congiunta con chiodi, con fiele, con improperi, Corona di spine, e lanciate: Vi prega à portare la vostra Croce, non la sua; la vostra, che per portarla bene non ricerca, che vi ritiriate in vn'eremo à pascerui solo d'erbe, ò di locuste; à dormire su la nuda terra, ò sopra vn letto di spine; à passare le notti in sacre preci, ò in percuoterui aspramente il dorso; à martirizzare, non che à mortificare la carne: Non esigge da voi tanto rigore, ma il solo amore. Siate Caritatiue col vostro prossimo, compatite, e coprite i suoi difetti, che nella Carità si contiene la virtù di questa, & ogn'altra penalità; il merito, non l'amarezza; l'efficacia, non il fastidio di qualsiuoglia tormentoso martirio. *Crux à nobis tollitur, cum per compassionem proximi affligitur animus*. Così scrisse San Gregorio: Ed egli stesso praticò quanto hauea scrit-

Matt. 16.

D. Greg. hom. 32. in Euang.

scritto, ardendo di tal Carità, e compassionando in guisa l'altrui miserie, che procurò hauer notitia di quanti consumati da dispēdiosi litigi abbandonauano nō solo le cause, ma le case medesime, perche derelitti dalla giustitia, e venutogli meno il danaro: Di quanti posti al torto in prigione, gemeuano, chiusa per sempre la porta della libertà; peroche non haueuano borsa da aprire à prò della loro innocenza, & à petitione dell'altrui auaritia: Volle vn numero distinto di quanti pupilli mostrasser le carni dalla ingordigia de Tutori spogliati, meglio haurei detto, non Tutori, ma Traditori: Di quante Vedoue vestissero per doppia causa à lutto, priue de loro cari mariti, & oppresse da più potenti. Questo ruolo teneua il Santo Pontefice dauanti gli occhi per commiserare que' meschini, & à tutto suo potere soccorrergli, dolendosi, che così gran crudeltà hauesse luogo ne petti vmani, e così poca Carità ne loro cuori annidasse. Questa è la Croce, che Iddio vuole portino tutti, massime i suoi serui. Carità al loro prossimo; compassione ne loro trauagli; dolore de i loro vitij, scusandoli, coprendoli, correggendoli. *Crux à nobis tollitur, cum per compassionem proximi affligitur animus*. Al cui detto si sottoscriue Agostino con queste belle parole. *Pia est ista tristitia, & si dici potest, beata miseria, vitijs alienis tribulari, non implicari; mærere, non hærere*.

Epist. 145. ad Sebast.

Se così è: Allora io dirò, che in realtà voi portate la vostra Croce, e che la Carità vi sia à petto, e nel cuore, quando senza apportar male ad alcuno, ma con buone parole iscuserete l'ingiurie, che vi verran fatte, sia da chi si voglia. E per venire alla pratica. Se vna Donna vi offenderà, e voi prenderete la sua difesa, attribuendo il fallo alla debolezza del sesso, di cui è così proprio il mancare, come il mutarsi. Se vn fanciullo v'ingiurierà, e voi lo scuserete incolpando di quel disconcio l'età inetta à discernere il ben dal male, e dalla ragione il torto. Se vna persona mal affetta vi darà più d'vn disgusto, e voi la riceuerete, come che voi stesse à ciò l'habbiate astretta. Se vn'huomo da bene vi maltratterà senza cagione, e voi scuserete l'intentione, non credendolo maligno, ma inconsiderato. Se vn tristo vi perseguiterà, e voi direte di non marauigliarui, che simil pianta tali frutti produca: A queste voci io mi confermerò esser'in voi in grado intenso la Carità. Così dourebbe regolarsi ognuno, dice Seneca ne suoi dotti volumi. *Puer est? ætati donetur. Nescit, an peccet. Mulier est? Errat. Læsus est? non est iniuriam pati, quod prius ipse feceris. Bonus vir est, qui iniuriam fecit? Noli credere. Malus est? Noli mirari*. Se in voi scorgerò odio sommo al peccato, & amore ardentissimo al peccatore, e che regolando le vostre passioni, voi non amerete il peccato in riguardo dell'huomo, che lo commette; ne odierete gli huomini per cagione delle colpe da loro commesse, allora io chiamerò il vostro odio, odio perfetto, e Carità cristiana. *Perfecto odium est*, lasciò scritto Sant'Agostino *quod nec iustitia, nec scientia caret, vt nec propter vitia oderis homines, nec vitia propter homines diligas*. Figliuole mie, amateui l'vn l'altra; amate il vostro prossimo nella maniera accennataui: Così vi consiglia questo glorioso Apostolo, di cui oggi solennizziamo la festa: Così vi comanda il di lui diuin Maestro.

Lib. 2. de ira, c. 30.

D. August. li. de vera innocent.

Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem. Suo chiama il Figliuol di Dio questo precetto della Carità, dice San Francesco di Sales, come quello, ch'è il suo più caro, e più diletto: & adempito questo tutti gli altri s'intendano compitamente osseruati. Suo, peroche hà riser-

Ser. 11. Do. 3. Quad.

bato à chi lo eseguisce tutti i suoi tesori, e se per impossibile si osseruassero tutti gli altri, non questo, egli si tiene disobligato da ogni rimuneratione, ò premio, che vogliam dire. *Hæc est charitas*, conchiude questo primo punto Sant'Agostino. *Hæc est charitas, sine qua nihil tibi prodest quodcumque habueris, quam si solam habeas, sufficit tibi*.

Tract. 1. in epist. Ioann.

Fate ciò, che volete, ma in compagnia della Carità, che Iddio vi dà questa libertà, quest'ampia licenza. *Dilige, & fac quod vis*. Ma senza la Carità potete ben affliggerui, e tormentarui giorno, e notte: Potete ben stare in continui esercitij spirituali, & esercitarui in mortificationi continue, aspre, e penose, che niente saran gradite, ma del tutto abborrite da Dio le vostre operationi. *Nudæ sunt omnes sine charitate virtutes*; attesta il Pontefice San Leone. E cosa buona la Comunione, & il comunicarsi spesso è attione lodeuolissima; ma se voi auanti, e dopo la Comunione sete del ghiaccio più fredde, e senza la veste della Carità, non può Iddio vederui, ne gradire le vostre comunioni, così ignude. E meritoria, è santa l'oratione, ma se dopo hauer'orato, voi sete come prima inessorabili, non volendo, ne più mirar'in faccia, ne più parlare con chi hà vsata con voi qualche ingratitudine, mi dispiace à darui questa mala nuoua. Quell'atto, che appresso Dio potrebbe valer vn cielo, essendo in voi ignudo, e senza l'abito della Carità, non è d'alcun valore. Ma che dico, dell'oratione? La fede, e la speranza; la temperanza, e la fortezza: Quante altre virtù, Morali, Cardinali, e Teologali ritrouansi, priue, e nude di Carità, sono senza merito, senza stima, senza gradimento appresso Dio. *Nudæ sunt omnes sine charitate virtutes*.

D. Aug. ibid.

Ser. 11. in Quadrag.

Volete vedere, che siano ignude; Date vn'occhiata à quell'huomo da bene, che tutto composto nel volto entra nella Sala del conuito: Così vmile, che non solo si stima indegno di leuare gli occhi al Cielo, ma non ardisce di mirare la terra: Così ben disposto, e bramoso di quella celeste mensa, che per antonomasia chiamasi di quella inuaghito, anzi amico: *Amice, quomodo huc intrasti?* Nel parlare così guardingo, che alla presenza di molti con suo gran rossore rimprouerato non si risente, ne vna sol parola pronuntia ò per iscusa, ò per difesa. E pure niun conto facendo il padrone del conuito di tante, e così rare sue qualità, lo discaccia dalla sua casa, e dalla sua mensa il sbandeggia: Et acciochè gli conuitati non si scandalizzino di così mal termine vsato contro d'vn'huomo cotanto buono, vuole si sappia da tutti il motiuo di quel disprezzo: *Quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* Peroche sei venuto senza veste, & ignudo à questo nobil Conuito, hò ragione più che valida di darti il bando dalla mia casa, e dalla presenza mia. Oimè, che sento! Ignudo, e senza veste vn'huomo di tanto garbo, di tanto senno! I pazzi son quelli, che di giudicio spogliati vanno errando per la Città con le carni scoperte. Non è pazzo, dice Gregorio il Magno, non manca di senno, gli manca la veste della Carità, e però come ignudo è ributtato, così richiedendo la conuenienza, e la giustitia. *Ecce Rex ad nuptias ingreditur, atque ei, quem charitate vestitum non inuenit, protinus iratus dicit: Amice, quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* Guai à colui, à cui manca la Carità. Egli è tra mendici il più pouero, il più cencioso fra calcanti. Egli è ignudo, se ben hauesse cento abiti di virtù, mentre non hà quello della Carità. Egli è imperfetto, imperfettissimo; ne per quante opre, & attioni buone s'ingegne-

D. Greg. hom. 38. in Euangel.

gegnerà di fare, non giungerà mai alla perfettione; posciache come ben disse San Francesco di Sales nel Sermone settimo: Iddio non hà posto la nostra perfettione nella moltitudine delle cose, e delle attioni, che noi facciamo, ma nella maniera di farle, cioè puramente in amore, per amore, e con amore; ch'è quello, che già tanti secoli prima haueua detto Sant'Agostino, che la perfettione non si misura dalla moltiplicità delle opere, ma dal feruore, e dalla carità, con cui si fanno. *Non multitudo operum, non diuturnitas temporum auget meritum, sed sola charitas, & melior voluntas*. Edificate Tempij; adornate Altari; orate le notti intiere dauanti le Sagre Immagini. Inuidiate vna Paola Romana, che da Roma pellegrinò à Gerusalemme, per baciare quella terra calcata da piedi dell'appassionato Signore. Sospirate d'vna Santa Teresa lo spirito per riformare non vna Religione fondata da Elia, ma tutta la Cristianità, di cui in terra è capo Pietro, & in Cielo lo stesso Figliuol di Dio. Se in voi non risplende la Carità, io non vi stimo Religiose: Non Serue, ne figlie di Dio, ma senza bugia io dirò, che vostro padre è il Demonio, ancorche faceste mille giuramenti, e mille Croci per farmi credere il contrario. *Signent se omnes signo crucis*, parole del Padre Sant'Agostino: *Intrent omnes Ecclesias; faciant parietes Ecclesiarum: Non discernuntur filij Dei a filijs diaboli, nisi charitate*.

D. Aug. cit. à D. Bonau. 2. d. 40. q. 2. & 3.

Tract. 5. in ep. 1. Ioan.

Intendetemi bene, Sorelle. Se volete, che lo stare racchiuse fra quattro mura; che il vestir' vmilmente; il mangiare da pouero; il cantare giorno, e notte nel Coro; che il viuer nel mondo senza sapere di esso, ne de suoi piaceri, vi gioui, e vi dichiari figliuole, non del Demonio, ma di Dio, è necessario essere caritatiue con tutte; ne dalla Carità vi esenta la qualità della persona, che co' suoi portamenti poco degni non merita, che strapazzi, motti, e sferzate. E indegna, che si tratti con essa con Carità, douentando sempre più ardita, più temeraria, valendosi della benignità altrui per maggiormente insuperbirsi. Non vale questa scusa, anzi maggiormente vi obliga à questo esercitio. Che cosa è la Carità? Ella è vn fuoco, e tale la nominò il Benedetto Cristo: *Ignem veni mittere in terram*. Il fuoco, chi non lo sà? Quanto più viene agitato, e per così dire, combattuto dal vento; tanto più s'inuigorisce, e s'accende. Così la Carità, incontrando oppositioni, e tratti d'ingratitudine, e di superbia, non si dee sottrarre da alcuno, ma augmentare, e rinforzare più, che mai. Se la persona non merita questo bene, voi meriterete tanto più praticandolo con essa lei. *Meritò*, scrisse il Beato Lorenzo Giustiniano: *Meritò Dei Charitas igni comparatur, quia, quò crebrius agitatur ignis, vehementius inardescit, nec ardere desistit*. Non lascia il fuoco, non lascia di ardere, ma moltiplica i suoi ardori: quanto più da superbi Aquiloni vien stuzzicato, e per così dire, irritato. Così il vero Caritatiuo non desiste, ma via più si anima à dimostrare la sua Carità, quando meno il di lui affetto è corrisposto.

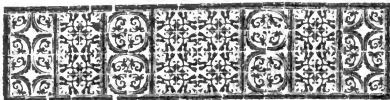
Luc. 12.

De Christi agon. c. 11.

Credete voi, che Stefano Rè d'Inghilterra non hauesse mai dato alcun disgusto alla Regina sua Consorte? Contuttociò ferito con auuelenato ferro in petto, ne trouando i Chirurgi alla piaga mortale altro rimedio, se non che s'andasse in traccia di persona, che, ò non meritasse di viuere in pena de suoi delitti, ò che bramasse di morire, da trauagli infastidita, e questa appressando la bocca alla ferita, tirasse à se, e succhiasse il veleno, prima, che penetrasse al cuore. Inorridì à così fatto medicamento il Rè pijssimo,

mo, ricusando di viuere con l'altrui morte. Non così la Regina Consorte, che dalla Carità rincorata, di niuna cosa hebbe timore, e nel maggior buio della notte pose in chiaro il suo amore; accostandosi furtiuamente al letto del moribondo Rè, e sciolti destramente i legami, pose la bocca sopra la piaga, & à se trasse tutto il veleno, donando al marito la vita, e se stessa condannando alla morte, facendo comparire la sua dilettione non vguale solamente, ma più forte della morte.

Quando si tratta d'vsar Carità non si hà da scruttiniare, se la persona la meriti, ò nò; se sia per seruirsene in bene, ouero abusarsene: E dato il caso, se ne abusi, ella douerà renderne conto à Dio, il quale sarà tenuto à raddoppiar la mercede, supplendo alla mancanza della creatura, che non hà corrisposto, come doueua, e rimunerando quell'attione degna per se stessa di premio. Questa Carità vi raccomando, per poter testificare, è giurare esser voi, & il vostro Monistero in buon stato.

L'Imperadore Carlo Quinto, il più famoso, sauio, e valoroso Principe del suo secolo, entrato in qualche Città à lui soggetta, di tre cose volea esser informato da persone degne di fede: Se haueuano buono, e Caritatiuo Vescouo: Se buon Gouernatore: Se buoni Maestri di Scuola? In poche parole: Volea sapere, se ne Capi della Città regnasse la Carità, sicuro, che con la Carità haurebbono i Cittadini goduta l'età dell'oro, ne miglior stato haurebbono potuto desiderare. Or mentre v'hò discorso fin ora di Carità, voglio vsarla, benche tardi, non annoiandoui più col mio rozzo parlare. Restate in pace.

LA DIVINA MANO.

PREDICA

Nella Festiuità de SS. Innocenti.

Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph, dicens, Surge, & accipe puerum, & fuge in Aegyptum. Matth. 2.

ANIMO, Sorelle carissime, seruiamo, ma dadouero, e con tutta applicatione il nostro Dio. Egli è vn Padrone, che vuol' esser seruito, non per proprio suo comodo, ma per vtile, e beneficio di chi lo serue: Non tratta con rigore, ma con somma benignità; Non disprezza, ma onora i suoi serui; gli visita, gli consola; ne potendo aspettare, che finisca il mese, anzi il giorno della lor seruitù, prima del tempo gli premia con spettacoli di paradiso, con visite Angeliche. *Ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph.* Troncate, Sorelle, ogni affetto; diuertite i pensieri da quanto, ò in effetto vi offerisce la terra, ò vi lusinga con le sue speranze il demonio. Chiudete da oggi innanti chiudete à tutte le cose di questo mondo gli occhi, che non vi mancheranno visioni celesti, e conforti de gli Angioli. *Illi, qui à curis terrentis, & sæcularibus negotijs quiescunt.* Scrisse S. Remigio, *perfrui angelica visione merentur.* Dateui pure all'acquisto della perfettione, e poi con tutta sicurezza dormite i vostri sonni, che gli Angioli veglieranno alla custodia vostra; vi dimostreranno i pericoli, e vi additeranno la via per iscansarli.

D. Remig. ibi.

Fuge in Ægyptum. Vattene, Giuseppe, in Egitto, che quì non sei sicuro, dissegli l'Angelo: Lo stesso Dio ti seruirà di guida, e di guardia; di compagnia, e di sollieuo. Vattene in Egitto; che se quel paese sembra ora deserto, diuerrà col tempo vn cielo di tante stelle adorno, quanti Monaci, e Vergini, ed huomini della tua conditione l'abiteranno. Vattene pure; peroche à viatori tuoi

pari,

pari, à pellegrini della sua qualità niun luogo può esser patria; & ogni terra gli è esilio. *Mihi omnis terra, & nulla terra patria est*, dicea di se stesso il Nazianzeno. Vattene senza timore; che se io in questo viaggio non ti accompagnerò, teco hauerai il Bambino Cristo, che essendo Sommo bene, da ogni male ti guarderà. Felice, e fortunata quell'anima, che stà vnita con Dio, e dal mondo è diuisa; vicina al Creatore, e lontana dalla creatura; che attentamente rimira Dio, e non hà occhi per fissargli in altri oggetti, fuorche in lui. Beato, chi di se stesso si scorda, per ricordarsi di me, disse per bocca d'Ambrogio il Verbo Vmanato: Beato, chi stà pronto à dare la vita per amor mio: Egli è tutto mio, ed io tutto suo. *Ille mecum est, qui ex se ipso egreditur; ille iuxta me est, qui extra se fuerit; ille mihi integer, qui propter me dederit animam suam.*

Orat. 28

D. Ambr. lib. de Isaac. c. 6.

Fortunati Bambini. Voglio chiamarui Amorini celesti, anzi perfetti amanti del mio Signore; giache appena nati vi veggo morti per suo amore. Voi tutti di Dio, e Dio tutto con voi. Coraggiosi Campioni: Voi non temeste il ferro d'Erode; peroche gl'incontraste. Non pauentaste i suoi carnefici, ma gl'inuitaste. Assai più godeste di morire per Cristo, che di viuere con esso lui della vita sicuri; Ed acciochè l'affetto delle Madri non v'impedisse il morire col nasconderui, voi leuaste al Tiranno la fatica di rintracciarui, dando co' vagiti piena notitia di voi medesimi. *Quantis modis mater infantem volebat abscondere, & ipse se infantulus publicabat. Nesciebat tacere, quia necdum didicerat formidare*: Solo alla presenza del Carnefice, solo in riceuere ne teneri corpiccini i duri colpi stauate cheti, non aprendo pur bocca, non che formando dolorose querele. *Oues vlulant matres, quia agnos perdunt sine voce balantes.*

D. Aug. serm. 1. de Innoc.

Idem ib.

Sine voce. Non si dolsero que' Bambini, tutto che dolori di morte patisseto: Voci non hebbero per rimprouerar' ad Erode la crudeltà de suoi editti. Sapete perche? Ecco la ragione. Presero dalla Mano diuina, nô dal braccio del Rè crudele i loro martiri. *In manibus tuis sortes meæ*. Quanto può venire dalle vostre mani, mio Dio, tutto è forte, tutto felicità; e di questo volete si dolgano gli nostri Innocentini? Sono *sine voce* per issogarsi contro il Tiranno, per querelarsi dell'attrocità del lor caso. Prenda la persona religiosa, prenda dalle mani di Dio tuttociò, che le occorre alla giornata, ed io l'assicuro, che niuno saprà, che voce habbia questa tale, se non di benedittione, se non di rendimento di gratia. Vdite.

Chi hauesse veduto vn Senator Romano, huomo di ventiquattro caratti di bontà, per malignità cacciato in Esilio dalla fattione di Scilla, io son certo, che ad occhi chiusi haurebbe condannato tratto così iniquo, & aperta inconsideratamente la bocca haurebbe con mille trascorsi imprudenti di lingua replicate più, e più volte, le parole solite à proferirsi cotidianamente dal volgo: Che solo i tristi hanno fortuna in questa vita, riserbati à gli huomini da bene tutt' i malanni: Ognuno si sarebbe stomacato di così manifesta ingiustitia, vomitando contro di Scilla, quasi dissi, contro le stelle bestemmie orrende. Solo Rutilio, che così nominauasi il paziente, non fè altro moto, che con gli occhi; e mostrando di rimirar' i suoi Dei, dalle cui mani diceua d'hauer riceuuto quel disastro, gli ringratiò, come d'vn fauore singolarissimo; ed in vece di darsi in braccio alla disperatione, abbracciò con somma allegrezza quell' esilio penoso; ne altre voci dalla sua bocca s'vdirono, che di ringratiamento.

Ruti-

Rutilij innocentia, & virtus lateret, nisi accepisset iniuriam: Dum violatur, effulsit. Or noisi la forza, che ritrasse dal prendere dalla mano de gli Dei trauersia sì grande. *Nunquid non scriti suæ gratias egit, & exilium suum complexus est?* Non sarebbe stato possibile, dice Seneca scrittore di questa Istoria: Sarebbe stato impossibile, che quel grand'huomo non si fosse bruttemente scomposto, mentre hauesse fatto il conto, che quella persecutione gli fosse stata mossa da seguaci di Scilla; ladoue attribuendo à gli Dei quella sciagura, come proua, che far voleuano della di lui costanza, non si alterò in viso; la voce non alzò; non fremè co' denti, ne minacciò col deto, ma con la fronte serena, e cuor pacifico così visse Esule, come Console, facendo in quell'abbietto, ed oscuro luogo, la propria innocenza più chiaramente risplendere. *Rutilij innocentia, dum violatur, effulsit.* Tanto dirò di voi, Innocentini Beati, se dal braccio solo d'Erode, e de suoi Sicarij riceuuta haueste la morte, ò quanto graue vi sarebbe riuscito il colpo, e tormentoso il martirio! Di voi replicar si potrebbe ciò, che de gli Vnni, fanciullini in fascie, scrisse Girolamo. *Cogebantur mori, qui nondum viuere cœperant*: Voi sareste morti di mala voglia, perche violentati: Scontenti, inconsolabili sareste all'altra vita passati, per non poter fermarui in questa più lungo tempo; ma accettando il martirio dalla Mano Diuina, fù tale la contentezza vostra, che ridondando la gioia nel seno della vostra Madre Rachele, ella stessa, dice S. Ilario, confessa di non patir trauaglio alcuno in vederui suenati; bensì piange, sospira, e si lagna per quelli, che non meritarono partecipare della vostra sorte. *Rachel plorans filios suos, noluit consolari*, glosa S. Ilario. *Noluit consolari, quia non sunt mortui*. Quella, che il mondo comunemente stima l'vltime delle sciagure, nelle Mani di Dio è vna gratia segnalatissima; e però gli Santi più illuminati ci raccordano, che adoriamo il braccio, che ci ferisce; ci esortano à baciare le piaghe in riguardo della mano, che le hà fatte; e venendo bersagliati dal cielo siam tenuti al parere di Seneca di chiamar giusti i suoi fulmini, ossequiando quell'arco teso da vna mano, che non può far sbaglio nel segno, ne ferire se non i colpeuoli. *Iustissima scias esse illa fulmina, quæ percussit etiam colunt*.

Seneca Epist. 7.

Epistol. ad Oceanum.

D. Hilar. ibi.

Seneca consol. ad Polyb.

A caso hò fatta mentione de fulmini, ed appostamente non voglio passare sotto silentio ciò, che scriuono Tertulliano, & Eusebio d'vna certa legione de soldati nomata Fulminatrice.

L'anno del Signore cento settantasei guerreggiaua l'Imperadore Marco Aurelio contro li Marcomanni, Sarmati, Sueui, ed altre barbare genti, nemiche tutte del Romano Imperio; e perche gli successi della guerra furono, e saranno sempre varj, il valoroso Imperadore dopo quattro anni di combattimento, e di vittorie, si vidde con tutto il suo esercito poco meno, che perduto; mercè racchiuso frà monti in guisa, che ogni passo era da numero grande de nemici giorno, e notte guardato; priuo di vittouaglie il suo campo languiua di sete tanto più intollerabile, quanto che dall'ardore del Sole, che per diritta linea lo percoteua, diueniua sempre più intensa. Riconobbe il Capitano Idolatra quella gran stretta da Principe di più largo dominio di quello de Potentati Settentrionali, ed hauendo nel esercito truppe intiere de soldati Christiani, ordinò loro, che facessero l'vltime proue con quelle nationi sì barbare; ed essi non ricorrendo al ferro, ma all'armi dell'oratione; assai più pronti à piegar le ginocchia à terra, che ad atterrar nemi-

nemici, orarono con tanto ardore, che il cielo fatto di bronzo, tutto si liquefece in pioggie, ma di tal qualità, che cadendo sopra le squadre Romane seruiuano loro di stupendo refrigerio, e toccando i nemici, gli abbruggiauano come fuoco. Acqua vera, e salubre per i Romani, oglio per i barbari, che nodriua, non estingueua i loro ardori. *Vehemens grando, compluraque fulmina in hostes ceciderunt*. Sono parole di Dione. *Itaque licebat videre in eodem loco aquam, ignemque simul de coelo cadere, atque ob eam causam valere alij, & bibere; exuri alij, ac prorsus interire videbantur; neque imber iuuabat barbaros, sed non secus ac oleum inflammabat; ita vt aquam requirerent pluuia perfusi, infligerentque sibi vulnera, quæ sanguine ignem restinguerent*. Per il qual miracolo furono que' soldati cristiani chiamati la legione Fulminatrice, col cui aiuto, e soccorso validissimo, l'Imperadore Marco Aurelio rimase vittorioso, ed vmiliò quelle nationi così superbe. Vdiamo vn squarcio di lettera scritta dallo stesso Imperadore al Senato, & è riferita da San Giustino martire. Io feci oratione, e voti à nostri Dei, ma non hauendo da essi aiuto, chiamai gli Cristiani: Eglino non ricorsero all'armi, ma al Dio loro; non solo pregarono per me, ma per tutto l'esercito. Subito che gli detti cristiani si gittarono à terra, e pregarono quel Dio, che io non conosceua, venne senza indugio pioggia dal cielo, per noi freddissima, ma per gli nemici nostri grandine di fuoco, e folgori: *Vehemens grando, compluraque fulmina in eos ceciderunt*.

Dio. in vita M. Aurelij.

In Apol. contra Gent. versus finem.

E che altro sono i trauagli, le auuersità, ed anco i martirij, saluo che acqua, e fuoco ardentissimo? *Transiuimus per ignem, & aquam*; Lo dissero gli stessi Santi Martiri in tempo, & in luogo, in cui mentire non poteano. Sono acqua, e sono fuoco: Fuoco à chi da Dio non gli riceue, ma stima esser venuti dal maluolo, dal nemico, dal Tiranno. Sono acque, che apportano refrigerio, conforto, e salute à chi dalla mano di Dio si sforza di prendergli.

Sono le auuersità, fuoco sono tormentosissimo, che arde, ed incenerisce chiunque le considera cagionate dalla terra, dall'amico, dal parente, dal straniere, dal riuale: Sono acque deliciosissime, e saluberrime à chi le mira scender dal cielo, e dalla mano pietosa dell'Altissimo; onde non cauano dal petto del patiente, se non voci di benedittione.

E questa fù la cagione, che Iddio con tanta prestezza compiacque il Demonio, allorche fece istanza di poter ridurre in somma pouertà vn gran Principe, & vn Padre di famiglia col nome solo di padre, spogliato da morte violenta della numerosa sua figliuolanza. *Extende paululum manum tuam, & tange cuncta, quæ possidet*. Signore, non vi vogliono carezze co' seruidori, ma strapazzi: Lo sperone à fianchi fà correre vn buon cauallo, non la mano, che gli và lisciando la ceruice: Il buon seruo tanto più co stantemente s'affatica per seruir bene, quanto maggiore è l'occasione, che dal padrone gli vien data di mancare al suo douere: Chi sà comandare, e gli preme d'esser vbbidito, mostra il flagello al seruo prima, che egli commetta colpa alcuna degna di pena. Per farsi temere deue il Dominante far conoscere al seruo, e prouare più volte hauer egli lunghe le mani. *An nesciunt longas Regibus esse manus*? Stendete dunque le vostre mani à danni di Giobbe; leuategli le facoltà, e la salute, toglietegli gli amici, & i figliuoli; cruciatelo, impiagatelo, tormentatelo, ma in sì fatta maniera, che dalla grauezza del flagello conosca non esser mano di huomo, ma quella di

Iob. 1.

la di Dio, che lo percuote. Volontieri, rispose all'empio Satanasso il Pio Signore. Si scarichino contro di Giobbe tutte l'armi d'offesa: Si scaglino contro di esso tutte le saette del cielo: Si voti tutto l'inferno per riempirlo d'ogni miseria. E che sarà di questo pouer'huomo fatto bersaglio del dolore, consumato, non danneggiato dal fuoco; da ladroni, e Sabei combattuto; barbaramente spogliato de suoi più cari pegni dalla morte? Che sarà? Sarà il tutto à somma gratia riceuuto da Giob, dice il Pontefice San Gregorio. Egli non mirerà Satanno, anzi gli volgerà le spalle. Fisserà lo sguardo, ed i pensieri in Dio, dalle cui mani, non da quelle del Demonio, prenderà il fuoco, che ridurrà in cenere i suoi armenti; il vento, che rouinerà tutti i suoi palagi; la Falce, che manderà à terra, ò per dir meglio, nella tomba tutti i suoi figliuoli; le piaghe, che tutto il suo corpo incadaueriranno; e però benedirà con la lingua l'alta dispositione del cielo; darà in faccia legni non ordinari di allegrezza; colle mani giunte renderà a Dio di tanto fauore gratie affettuosissime: Non cesserà di lodarlo, di glorificarlo, di esaltarlo. Sciocco Demonio: Doueui far'istanza di poter tu solo, e col tuo braccio, far crudo scempio di Giob; non doueui pregar Dio, che stendesse verso di lui le sue mani. *Extende manum tuam:* Tu hai insegnato à Giob, senza auuedertene, l'antidoto prima di dargli il veleno. Egli dunque non morirà di dolore, ma fra dolori canterà la perdita delle facoltà, e della figliuolanza: Dirò meglio, canterà le sue vittorie. *Non peccauit, non peccaui. Sit nomen Domini benedictum. A Sathan percussus fuerat*, bel pensiero di San Gregorio, *nec tamen percussionem suam Sathanæ tribuit, sed tactum se manu Domini appellat; sicut & ipse quoque Sathan dixerat, mitte manum, & tange os eius, & carnem.*

D. Greg. in Moral.

Apriamo gli occhi, ò Religiosi, diceua à suoi Monaci San Doroteo. Impariamo, tuttoche nell'età molto auanzati, impariam à parlare. Noi addossiamo il tutto al Demonio, e la tentatione, & il consenso al peccato. Se l'opre manuali non ci riescono, noi sogliamo dire, che il Demonio vi hà posto l'vgne: Se nel camino noi intoppiamo, subito la lingua sdrucciola à gl'improperi contro di esso: Se nell'oration vocale diciamo vn verso per vn'altro, si sdegniamo contro di questo nemico; Se volendo meditare, si presentano alla nostra mente tutte le facende del mondo: Deuo far questo, hò d'auuisare quell'altro. Noi l'accusiamo come perturbatore di quel bene. Le disgratie de nostri parenti; gli disgusti datici da nostri vicini; le infermità, i dolori; le perdite, e le persecutioni, tutte al Demonio s'attribuiscono. Impariamo, Fratelli, à mutar frase, & incorrendo in qualche colpa, condanniamo la nostra praua volontà, non il Demonio. Se ne gli esercitij nostri, ò sia di leggere, ò di scriuere, incontriamo difficoltà, incolpiamo la nostra insufficienza, non la tentatione: Se nel tempo dell'oratione non stiamo raccolti con Dio, non serue condannar' altri, che la poca nostra applicatione. Le contrarietà, le male soddisfattioni; le indispositioni nostre, guarda, che in auuenire diciamo esserci mandate dal Demonio. Confessiamo pure venir tutto da Dio, che ci procura queste auuersità per antidoto, e tal ora per medicina de nostri mallori.

Ci conosce Iddio mal affetti, e da capo à piedi difettosissimi, e per esser Medico eccellentissimo, toccatoci il polso, cerca con queste trauersie di risanarci: Siche ognuno di noi dourebbe pieno di giubilo confessare con Giobbe d'essere visitato, e toc-

e tocco dalla mano amorosa di Dio. *Tactum se Domini manu appellat*, non ferito da Satanno, nemico nostro implacabile. In questa guisa habbiamo à parlare; questi esser deono i nostri concetti, i sentimenti nostri; vsando altra frase non meritiamo il titolo di poco sapienti, ma siamo ignoranti, ignorantissimi, non discernendo quello, che sommamente ci è profitteuole; ne scorgendo in questi, che noi chiamiamo mali trattamenti, vn tratto amoreuole della Diuina pietà, e marauigliosa sua prouidenza. *Ignorantes, quod omnia Dei prouidentia fiant ad vtilitatem vniuscuiusque*.

D. Doroth. in doct. doct. 7.

Quando il Rè Dauid per non venir'alle mani col Figliuolo Assalone, fuggiua con passo veloce da quel rubelle, fù nel camino arrestato da vn'huomo tristo, che non contento d'hauer caricato il Rè di grauissime ingiurie, hebbe ardire di scaricargli contro più, e più sassi per oltraggiarlo. A così fatto affronto abbassando il fuggitiuo Principe vmilmente lo sguardo, pianse dirottamente, non la propria, ma l'altrui colpa. A vista di così gran strapazzo si sentì Abisai talmente acceecato dalla passione, che non potendo tollerare, che il suo padrone fosse, à guisa di cane, cacciato con pietre, dato di piglio alla spada, volle, gittando in pezzi quel temerario, farne vn'intiera, ma giusta vendetta. Fermati, gli disse il Rè. E chi sei tu, che voglia al Diuin volere far resistenza? Queste pietre non puonno ferirmi, essendo, non da Semei, ma dalla Diuina mano scagliate? Queste ingiurie non possono leuarmi la riputatione, proferite dalla lingua d'vn'huomo, ma da Dio ordinate per mio profitto. Con queste poche pietre da me con patienza sostenute vuol'Iddio intenerir' il cuore del mio Figlio rubelle; e mostrando in apparenza di affliggermi, liberar mi vuole per sua pietà da ogni afflittione. *Dimittite eum, vt maledicat iuxta preceptum Domini; si forte respiciat Dominus afflictionem meam, & reddat mihi Dominus bonum pro maledictione hac hodierna*. Non s'ingannò il Sauio, e Santo Rè, e per istabilirsi la corona su'l capo, rimise il regno, la vita, e l'onore nelle mani del suo Signore. *Exercetur bonus athleta conuitijs*; dice Sant'Ambrogio, *excercetur laboribus, & periculis, vt dignus sit, cui deferatur corona; & ideò patienter ferenda sunt, quæ putantur aduersa*.

2. Reg. 16.

D. Ambr. apolog. 1. de Dauid. ca. 6.

Andiamo, Sorelle, andiamo tutti alla scuola d'vn Secolare: Andiamo alla casa d'vn'huomo maritato; che quando si tratta d'approfittarsi, in ogni luogo è bene, e da chi che sia è lodeuole apprendere la virtù. Tomaso Moro, questi è il maestro, che così Santa dottrina ci legge in cattedra. *Hæc omnia, nosque omnes in manu Dei sumus. A Dei voluntate pendeamus toti, nec vllum vnquam damnum nocere nobis poterit*: Se con parole siam'offesi: Se al torto siam calunniati: Se da false imposture è denigrata la nostra fama: Se il fuoco, la tempesta, & il ladro di quanto habbiamo ci spoglia, non habbiamo ad isdegnarsi con alcuno; altre voci non habbiamo à proferire, che queste, ò somiglianti di ringratiamento. Signore, il tutto era in poter vostro: Ogni cosa nostra: Noi medemi siamo nelle vostre mani; meglio di noi sapete le nostre necessità, e più amante di noi, voi volete quello, che per noi è più ispediente; siate lodato: Siate benedetto in ogni tempo, per tutti i secoli. *Benedicam Dominum in omni tempore*. In ogni tempo dobbiamo render gratie, e benedir'Iddio, dice Agostino; e quando conforme à nostri desideri ci fà gratie, e benefica, e quando in quelle cose, che più ci premono, ci mortifica: e quando cosa alcuna non ci lascia mancare spettante al vitto, e sosten-

O tamen-

tamento nostro; e quando sollieui, e passatempi ci porge; e quando permette, che patiamo, e fame, e sete, e diamo nelle secche, & aridità di spirito, suogliati, sconsolati, & al parer nostro abbandonati; e quando la casa, e stanza nostra è fatta albergo delle gratie; e quando in essa diluuiano le auuersità, e le sciagure. *Quando benedicam Dominum, ait sibi aliquis? Quando tibi benefacit; quando multum abundat frumenti, olei, vini, auri, argenti, pecorum: Felicitas tota abundat in domo: circumfluunt omnia, tunc benedices Dominum? Non: Sed in omni tempore, quando ista auferuntur.*

D. August. in Ps. 33.

In omni tempore. Quando l'infermità, e la febbre di molti mesi continua ci arde, e consuma per così dire le viscere, allora dobbiamo col Martire San Vicenzo proferire quelle belle parole di ringratiamento: *Assatus gratias ago*. Quando stimolati da dolori acutissimi stiamo sempre in moto, non trouando riposo ne tra le morbide piume, ne sopra la nuda terra, allora habbiamo à replicar le parole del Serafico San Francesco: *Gratias tibi ago, Domine Iesu, de omnibus laboribus meis*. Quando si compiacesse di tenerci prostesi in vn letto ventott'anni con mallori strauagantissimi, sicome tenne quella Verginella tanto spirituale, Chiara di nome, e di virtù chiarissima; in quel caso le nostre voci saranno *Deo gratias*. *Deo gratias*.

D. Bon. in eius vita. c. 14.

Di questo linguaggio parlarono gli Santi Martiri, e frà essi San Cipriano; onde fulminata contro di esso sentenza di morte dal Proconsole, egli fatti contar subito venticinque scudi d'oro al carnefice destinato à leuargli la vita, riuolto al giudice, anzi à Dio, lo ringratiò d'vn tanto bene. *Deo gratias*. *Deo gratias* pronunciò ad alta voce Euplio Martire, mentre abbassato il collo sotto la mannaia, e solleuata la mente al cielo attese dal ministro il colpo mortale. *Gratias tibi ago, Domine Iesu*, cantò il Martire San Bonifacio lieto, e festoso, tuttoche dal Tiranno in vari modi crudelissimamente cruciato.

Baron. tom. 2. anno 261.

Idem. a. 303.

O che bel secreto, dice il Boccadoro, per dar fine à tutte le sciagure, per mitigare in buona parte, e totalmente leuare qualsisia gran dolore, darsi tutto nelle braccia, e nel volere di Dio; rendergli d'ogni cosa gratie affettuosissime. *In aduersis infideles maledicunt, Christiani gratias agunt. Vide quanta sit hæc philosophia. Quod male factum*. Ecco il segreto che leua ogni male, ogni dolore. *Quod male factum est, nihil esse facis; nam & hic simul gratias agis, et Deus dolorem amputat. Nihil hac lingua sanctius est, qua in aduersis Deo gratias agit*.

hom. 8. in c. 3. ad Colos.

Quindi non mi marauiglio, che lo stesso Santo con tanta libertà parlasse con gl'Imperadori; con sì gran coraggio disprezzasse le lor minacce. Se voi mi farete vedere la spada, ed io vi porgerò il collo: Se à vostri Satelliti farete prendere nelle mani i sassi, ed io mi presenterò al luogo del bersaglio: Mozzatemi il capo: Seppellitemi sotto vna montagna di pietre, ch'io mi valerò del mio segreto: darò nelle mani di Dio la mia vita, lo benedirò, lo ringratierò, & in questa guisa le ferite mi si conuertiranno in fiori, le pietre in gemme, e tutte le pene temporali in premij eterni. *Qui vult, ceruicem desecet: Qui vult, lapidum ictu obruat me; qui vult, aderit. Insidiæ istæ materiam mihi suppeditant coronarum: quæ mihi infliguntur vulnera, numerum augent præmiorum, & Deus dolorem amputat*.

Chrysost. sup. illud Adstitit Regina.

O chi potesse per pochi momenti richiamar' à questa vita mortale que' generosi campioni, che ora, e per sempre godono, e goderanno vna vita immortale. Vdirebbe ognuno di loro confessare questa

verità

verità di propria bocca; *Deus dolorem amputat.* Io, direbbe Benedetto, mi posi à giacere vna, e due volte sopra spine acutissime, e le haurei elette per ordinario mio letto; posciache ne del riposo mi priuauano, ne della quiete, tolta le da Dio ogni forza di pungermi, e di ferirmi. *Nam Deus dolorem amputat*: Ed io, soggiungerebbe Tiburtio, calcai co' piedi nudi gli accesi carboni, pronto à continuare quel camino, e giorni, e mesi; mercè, che Dio, nelle cui mani riposto haueuo la mia vita, non mi lasciaua patir dolore. *Nam Deus dolorem amputat.* Io, direbbe Ilarione, vestij per tanto tempo vn ruuido, ed aspro cilicio; Io, ripigliarebbe Vicenzo, camminai sopra rottami acutissimi, appese ad vncini di ferro le mie carni, da lastre infocate tutto arrostito il mio corpo. Io, si glorierebbe Catterina, non mi mossi più d'vna statua, tuttoche girasse contro di me vna ruota di spade armata, punte, e rasoi. Io, si vanterebbe Dorotea stiracchiata su l'eculeo rimprouerauo al Carnefice la souerchia sua piaceuolezza. Ed io, soggiungerebbe Prisca, fui circondata da cani, e dalle fiere lacerata co' denti, ma non ruppi mai la patienza, ne segno alcuno io diedi di rincrescimento, ma di gioia; peroche à me, & à quanti nelle mani si ricouerano, e nelle braccia di Dio egli toglie ogni afflittione; da ogni pena solleua; leua ogni dolore. *Nam Deus dolorem amputat.*

Dunque hà ragione Rachele di non voler riceuere officij di condoglianza, e di non ammettere alla presenza sua persona, che presuma di consolarla. Essendo rassegnata nel diuin volere, la perdita de suoi bambini non la molesta; la barbarie d'Erode non la conturba; allo spargimento di tanto sangue non vien meno, rinforzandola Iddio, e conuertendo in somma allegrezza il dolore. *Nam Deus dolorem amputat.* Sicome attestò di se medesima la Venerabil Suor Pudentiana de Zanoni, che tormentata quanto ognun sà, diceua, che in pensare d'essere nelle mani di Dio, e di fare la sua Santissima volontà, riceueua vn conforto, non pari, ma molto maggiore delle sue pene.

Io. Andrea Ruota. c. 12.

Tutti, e totalmente dobbiamo abbandonarci in Dio Benedetto, massime nel tempo del trauaglio, delle persecutioni, e de martiri, sicuri, ch'egli non è mai per abbandonarci, in molto più s'applicherà, e più di noi penserà al sollieuo, ed auanzo nostro.

Bel caso racconta S. Francesco di Sales nel suo trattato dell' amor di Dio. Infermatasi grauemente vna figlia vnica di Medico eccellentissimo, fù visitata da molte sue amiche, colle quali d'ogn' altra cosa ella discorreua, fuorche del suo male, e de rimedij opportuni per rihauersi; e perche s'auuide, che ciò cagionaua in esse ammiratione, così disse loro; Il mio male assai mi pesa; contuttociò io non voglio pensare, ne à medico, ne à medicine, hauendo vn padre, che sà, può, e vuole tutto ciò, che può giouare alla mia salute. Io attenderò, ch'egli risolua, e mi porga quello, che giudicherà ispediente; & auuicinandosi al mio letto, io non lo lascierò mai di vista, rattificandogli il mio ossequio, la mia confidenza, e figlial'amore, & in queste parole addormentossi la Santa Giouinetta; quand'ecco il padre, ritrouatala in quel riposo, non facendo alcun motto ne col piè, ne con la lingua, che risuegliar la potesse, determinò dentro se stesso d'aprirle la vena, per dare lo sfratto tanto più presto al male; e ritornando à lei già fatta desta, le ricercò il consenso per venir'al taglio.

p. 2. lib. 3 c. 5.

Padre mio amatissimo, rispose l'vbbidiente Figliuola: Io sono tutta vostra, non sò quello io debba

volere per guarire, à voi tocca questo volere,& operare per me, quanto da voi sarà giudicato bene: A me s'aspetta l'amarui con tutto il cuore, ben sapendo, che grande verso di me è il vostro amore; e steso il braccio, non hebbe timore del ferro, non s'impallidì all'vscire del sangue, tutta occupata nelle dimostrationi del suo figliale amore, tutta intenta nel mirar la mano, che per restituirle la salute, le toglieua il sangue. Saggia auuedutezza inuero, medicamento mirabilissimo per ritrouar subito refrigerio ne più cocenti ardori, e nelle inquietudini maggiori pronto il riposo.

Gli occhi miei, diceua quell'anima Santa, sono al mio Signore sempre riuolti: Egli libererà da ogni laccio i miei piedi: Caduta nelle auuersità, non mi prostrerò, ne perderò d'animo. Ma mi consolerò col diuin volere: Non considererò la trista sorte, ma riguarderò il mio Dio, e la scierò, che operi: Egli haurà cura di me, e vorrà solo il mio bene. Così promise à Santa Catterina da Siena con queste voci. Pensa à me, ed io penserò à te, e penserò per te. Tanto eseguirà Iddio con me, e con voi, se si lascieremo guidare, girare, e medicare dalla sua santa mano.

L A

LA CIRCONCISIONE, NON L'INCISIONE.

PREDICA

Nella Festa della Circoncisione del Redentore.

Postquam consummati sunt dies octo, factum est, ut circumcideretur puer, & vocatum est nomen eius Iesus. Luc. 2.

ERA, non v'hà dubbio, la legge della Circoncisione troppo dura; e tanto dura appariua, mentre doueuasi esseguire da tenerelli bambini dopo l'ottauo giorno del loro nascimento. Venne al mondo il Figliuol di Dio fatto huomo, e compiacciutosi di soggiacere à questa legge, esentò da essa tutti i mortali; contento, che da indi in poi si purgassero dalla colpa originale, non col sangue della Circoncisione, ma con l'acqua del Santo Battesimo. Nato di pochi giorni volle il Verbo Vmanato prendere per se i patimenti, e le ferite, riserbando à noi le consolationi, i godimenti. Egli nacque con questa voglia, non in faccia, ò nella fronte, ma nell'anima sua Santissima: Nacque, dico, con questa voglia di morire per riscatto del gener'Vmano; e non potendo effettuare così santa brama stando nelle fascie, volle sparger sangue, dice Bernardo, per cominciar da lungi ad vnirsi alla Croce. *Vix natus est Iesus, & ecce recenti ortui Crucis ignominia, Crucis dolor copulatur.* L'amore, che portaua all'huomo, prender gli fece la marca, e l'abito di peccatore; e come tale, volle portare tutte le pene, che ad vn gran peccatore doueuansi: *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit:* Disse di lui il Profeta Isaia. Ne per altro fine si elesse il nome

Super Isaia c. 9.

Cap. 53.

nome di Giesù, che vuol dir Saluatore, che per obligare se stesso à saluarci à costo di qualsiuoglia spargimento di sangue, di qualsisia tolleranza di pene, e morte anco di croce. O eccessi d'amore di questo Diuin Bambino! Poseiache, mentre l'huomo à se stesso non pensa, & à gran passi alla perditione se'n corre, egli spasima, e sparge sangue per saluarlo: A tanto, e niente meno egli si tenne obligato per corrispondere al significato del suo nome! Dal che prende motiuo Agostino Santo di riprendere, ma fortemente, coloro, che portano nomi gloriosi; e tutte le attioni loro sono degne di biasimo. *Quid tibi prodest vocari quod non es, & nomen tibi vsurpare alienum? Si Christianum te esse delectat, quæ Christi sunt, gere.* Non vi può giouare, ma vi pregiudica assai l'hauer nomi di stima, ed impiegarui sempre in cose vilissime. La Diuina giustitia vi punirà come ladri, che vi vsurpate ciò, che non è vostro, nè à voi si conuiene; e se sete cristiani, perche operate da infedeli? Se sete Religiosi, perche far vita da mondani, parlãdo come essi parlano; sospirando quanto essi desiderano; risentendoui al pari, e tal ora più di loro; stando sopra i puntigli, su le delicatezze, come se viueste nel secolo? Contro di voi grida il Bambino nostro di otto giorni: Il mio nome mi costa sangue, e la vita; e voi così poco stimerete i vostri, che non soffrirete vna parola aspra, vn motto pungente, vna piccola mortificatione? Siamo al principio dell'anno nuouo; habbiamo à dar principio ad vna vita assai diuersa da quella de gli anni decorsi; e se per nostra cagione il Verbo Incarnato volle essere Circonciso, noi ad esempio suo dobbiamo praticare in noi medemi questa Circoncisione, non materiale, ma spiritualmente; ed io v'insegnerò il modo, ed il come, se mi vdirete con attentione.

D. Aug. lib. 2. de vita Christi.

Questa volta certo voglio farmi intendere molto bene, accioche operando male in auuenire, il che non credo, addossar non possiate i mancamenti vostri all'ignoranza della vostra obligatione. La giornata d'oggi è giornata di Circoncisione, non d'Incisione. Chi vuol sapere in atto pratico, che cosa sia Circonsione, come sia diuersa, e si distingua dall'Incisione, miri il Chirurgo, che chiamato à curare vna piaga infistolita, subito dà di piglio al ferro, facendo vna, e più Incisioni, vno, e più tagli per aprirsi la strada, e giungere alla radice del male. Che se troua la detta parte incancherita, non si contenta del taglio, ma s'accinge à troncarla del tutto. Sichè la Circoncisione, oltre il taglio, ch'è proprio dell'Incisione, tronca, e separa vna cosa dall'altra, vn membro dall'altro membro. *Non veni pacem mittere, sed gladium*: Io mi sono vestito di spoglia mortale, e fatto huomo, dice il Verbo Diuino: In terra son disceso, e meco hò portato il ferro; peroche bramo si maneggi da tutti, massime dal Religioso. Vdite, Sorelle carissime, i sentimenti, e la brama del vostro celeste Sposo. Egli approua, come cosa buona, e lodeuole, che vi diate ad vna vita rigorosa, alle astinenze, alle vigilie, & al digiuno; Più di questa gradisce, che d'aspro cilicio vi copriate le membra, e maceriate con tormentosi flagelli la carne; Ma non perciò egli si chiama ben seruito, e pago del vostro operare, pretendendo cose maggiori, & attioni più eroiche attendendo dal vostro spirito. Dunque, se volete incontrare la piena sua sodisfattione, valeteui del ferro, non già per stratiarui, priue d'vmanità, con la pelle la carne; non per ferirui, fatte di voi stesse carnefici, il corpo; ma per circoncidere, per troncare da voi ogni affetto terreno, e massime verso i vostri più congiunti

Matt. 10. giunti, e parenti. *Veni enim separare hominem aduersus patrem suum, & filiam aduersus matrem suam.* Ricerca da voi vn staccamento generoso, vna separatione totale, vna fuga compita da vostri più intrinseci.

D. Ambros. de fuga saecul. c. 21. Lo dice Sant'Ambrogio: *Haec est vera hominis fuga, abdicatio domesticorum, & quaedam alienatio charissimorum, vt suis se abneget, qui seruire Deo gestit.* Fuggir bisogna, e staccarsi da parenti non solo col corpo, ma molto più con l'affetto. Molti vi sono, così huomini, come Donne, le quali ò si eleggono Monisterij, ne quali, fatta la solenne professione, non è più loro permesso vedere i loro Congiunti, ouero vanno in paese lontano dalla propria Patria à vestire l'abito Religioso, per ispogliarsi d'ogni affetto terreno. Ma che? Scriuono ogni tratto à Parenti, e prouano vna consolatione indicibile nel riceuer lettere d'auuiso dello stato loro. Vno di questi fù quel Monaco per nome

D. Nilus. Gallo, il quale preso bando dalla Patria, e la benedittione da parenti, si portò lungi dalla sua terra natia à seruir al Signore; ma lasciandosi dominare dall'affetto verso il suo sangue, ne potendo in così gran distanza vedere i Fratelli, e le Sorelle, giubilaua nel leggere i loro caratteri; perloche scriueua spesso, obligandogli à rispondere con qualche riga. Sgridollo con paterno Zelo San Nilo, così dicendogli: *Quid tibi prodest patriam reliquisse, & labores vitae monasticae, ac difficultates perpeti, corde rursus in Aegyptum conuerso, & quotidie per litteras tum propinquis, & necessarijs colloquenti?* Che ti gioua, di Signore, che tu eri di molti beni stabili, l'esserti fatto seruo di Dio; e disprezzate le comodità della tua casa, andar col piede in traccia de patimenti in rimote contrade, mentre col cuore sei oue eri prima, nell'Egitto del Mondo, e tutto giorno per mezzo delle lettere stai parlando, e solazzando co' tuoi propinqui, e parenti. Non ti auanzerai mai: Ne farà mai vn passo innanzi nella perfettione quella persona, che non si spropria de propri congiunti, e da essi totalmente non si separa col corpo, e col cuore.

Ge. 37. Portiamosi in cortesia nella terra di Canaan, e ritroueremo vn Figliuolo, l'vltimo de suoi fratelli, ma il primo nella riuerenza, onore, stima, & obbedienza verso i suoi Genitori. Di tutto egli si contenta; in tutte le cose al padre, & alla madre ossequioso: Accarezzato non s'insolentisce; onorato si conserua vmile; sgridato, non risponde; minacciato, non si risente; punito, non si duole; Contuttociò poco, ò nulla è rimirato da Dio, bensì di mal occhio da fratelli veduto. Giuseppe, fà à mio modo: Parti da questo paese: lascia la tua casa. Non posso, risponde il tenerello: E così grande l'amore, che gli miei Genitori mi portano, che non hò cuore per fare simile risolutione: non hò piede per allontanarmi pur vn passo dalla lor presenza. Non posso. Vdite, che cosa ordinò la Diuina Pietà per bene di quest'anima. Permise, che da fratelli fosse venduto, e mandato in paese lontano, senza speranza di riuedere alcuno de suoi: ed eccolo in breue tempo fatto comandante nell'Egitto: eccolo diuenuto Profeta, e preuedendo i flagelli di Dio, e la fame, che soprastaua à tutta la terra, prouede il suo regno di vittouaglie per difesa da vna carestia di molti anni: acclamato da tutti per padre, anzi per vn'Angelo dal ciel disceso. Da chi riconobbe egli questi suoi auanzi? Da Dio certo, che quasi vn'altro Abacuc, se non lo portò per i capelli, lo trasse con vn modo strano fuor della patria, e gli fè scordare quanti erano della sua famiglia più propinqui. *Obliuisci me fecit*

Deus

Gen. 41.51. 52.

Deus omnium laborum meorum, & domum patris mei. Crescere me fecit Deus in terra paupertatis meæ. Non sarebbe Giuseppe, stato non sarebbe, non dirò, la terza parte, ma in niuna maniera, ne in vita, ne in morte nominato, se egli non si fosse scordato, per così dire, anco del nome delli stessi suoi Genitori; perche da essi si separò in guisa, che solo la morte stimaua potesse di nuouo à lui riunirgli: Con questa separatione, & in premio di essa ottenne da Dio nella casa di Putifar i primi posti, e sino ne gli vltimi confini della terra rese famosa la virtù sua, e la fortuna, che non de pazzi, ma de prudenti hà cura.

Documento mirabile à Religiosi, che da questo fatto deuono comprendere, e tenere per certo, che vano riuscirà loro ogni tentatiuo per acquistare la perfettione; infruttuose tutte le loro fatiche, & asprezza di viuere; inefficaci i loro digiuni; frustratorie le loro discipline, mentre tutti questi atti di mortificatione non saranno da vna scordanza, e staccamento totale de loro parenti accompagnati: Precedendo questa obbliuione, e separatione della carne, e dal sangue, ne seguirà quel profitto, nelle virtù, che Dio benedetto da noi pretende: Con questo staccamento, dice Ruperto Abbate, noi saremo frutti di vita eterna: *Obliuisci primum, deinde fructuosi simus.*

lib. 9. c. 42.

Raccordo dato dal Real Profeta Dauid à ciascun'anima, che alle nozze aspira del celeste Sposo. *Audi filia, & inclina aurem tuam. Obliuiscere populum tuum, & domus patris tui, & concupiscet rex decorem tuum.* Ascoltami, ò Figlia: Tutta quella diligenza, che altri vsarono per acquistar memoria, tutta deue esser' da te impiegata per perderla nelle cose spettanti alla tua casa. Non più con l'ago, ma colla spada nelle mani voglio vederti, troncando ogni affetto disordinato à tuoi congiunti. *Si quis est Domini, iungatur mecum, & occidat vnusquisque fratrẽ, & amicũ.* Io conoscerò, chi sia zelante dell'onor di Dio, così gridò ad alta voce Mosè. Io discernerò i veri amici di Dio dalli finti suoi seguaci: e chi haurà lo Spirito suo, e chi da altro spirito sarà guidato. Chi è seruo, e Soldato di Dio, proueggasi d'armi da taglio, & vecida il Fratello, l'amico il conoscente. Strauagante, e quasi dissi, empio comando inuero. *Occidat vnusquisque fratrem, & amicum?* Sò quello dicono gli Sagri Espositori in questo luogo, cioè, che quando si tratta di vendicare l'offese fatte à Dio, e castigare i maluiuenti, non si deue hauer riguardo al Parente, ne perdonare al Fratello, ma con essi vgualmente, come con gente non conosciuta, e straniera esercitar la giustitia. *Magnarum est mentium pari pendere cunctos lance.* Scrisse Arnobio. *Contra verò mali princip's, & peruersi Prælati est personam pro persona, non pro causa, vel præmio, siue supplicio afficere.* Al che applaudendo Cassiodoro fece dire al suo Principe Teodoaldo, che essendo creato da Dio general custode, e padre vniuersale di tutti i suoi sudditi, niuno haurebbe punito più de suoi demeriti; niuno haurebbe esentato dal douuto castigo, ò fosse il primo personaggio della sua corte, ò fosse l'vltimo bifolco de suoi villaggi. *Priuata siquidem studia à nostro animo probantur exclusa, quia generalis custos factus sum, Deo auxiliante, cunctorum: princeps enim præmia, & supplicia omnibus æqua lance sine personarum acceptione debet decernere.*

Psalm. 44.

Exodi. 32.27.

lib. 6. aduers. gentes.

Cassia. lib. 10. var. Epist. 5

S. Ambrogio al mio proposito spiega mirabilmente bene questo passo di scrittura. Vuole Iddio, che ognuno, anco il Religioso, adopra il ferro con l'amico, col prossimo, col Fratello: Ma di qual amico vi credete, e di qual fratello egli parli?

Parla

Parla di noi. Niuno è più congiunto, e più prossimo à noi di noi medesimi. In noi dobbiamo vccidere, e troncare l'amor de Parenti: Siamo tenuti à preferire l'amor del Creatore quello della creatura: Staccar si dobbiamo dalle cose terrene per conseguire le celesti: A beni temporali dobbiamo volger le spalle, e rimirare continuamente gli eterni. *Quod occidi fecit à proximis proximos, filios à parentibus; à Fratribus Fratres, præceptum euidens, quia præferenda est Religio necessitudini, pietas propinquitati; ea enim est vera pietas, quæ præponit diuina humanis; perpetua temporalibus.*

D. Ambros. epist. 56.

Io non vi predico, Sorelle, ne rompimenti di carità, ne odio contro il prossimo, e molto meno morti vi persuado, & omicidij, non dirò, de parenti, ma ne anco del maggior nemico, che habbiate. Solo vi prego, che nella vostra mente, così l'amico, come il parente; tanto il Padre quanto la Madre siano morti: Questo è l'omicidio innocente: Questa la crudeltà pietosa, che vorrei instillarui, per poter' à piena bocca acclamarui vere serue di Dio, vere zelanti del suo onore, amanti vere della perfettione, e nella scuola del cielo in speculatiua, & in pratica brauamente addottrinate. *Sancti estote, quia ego Sanctus sum*, ò come legge il Padre Origene. *Sancti estote, sicut ego Sanctus sum*, disse à suoi diletti Israeliti la Diuina sapienza. Siate perfetti, non come i miei Spiriti Beati, non come altra creatura dalle mie mani vscita: Perfetti io vi desidero, come son io, il quale operando del continuo nuoue marauiglie nelle creature, dandole l'essere, e conseruandole; comunicando loro beni senza numero, io non partecipo di esse cosa alcuna. Due generi de beni considera il Teologo in Dio: l'vno in Dio per Dio, cioè non comunicabile ad altri fuori di se; e questo è l'essere intellettiuo, spirituale, sapiente, beato, infinito; e tutto quello, che non ripugna all'essere increato, e diuino: L'altro genere de beni si può considerar' in Dio, cioè nel suo dominio, ne suoi tesori, e potere onnipotente, ma non per Dio, non per beneficio, e perfettione sua propria, bensì per diffunderlo alle creature; come sarebbe à dire, l'esser corporeo; l'esser composto, l'esser creato; l'esser finito, e dipendente; beni tutti, che seco portano perfettioni, ma imperfette, ma difettose; mercè, che escludono altri beni maggiori, quali sono l'esser spirituale; l'essere increato, infinito, independente; e però sono in Dio, essendo la fonte, & il bene di tutti i beni; ma non sono per Dio, essendo egli lontanissimo da ogni, ancorche minima ombra di mancamento. *Deus*, Dice l'Areopagita, *omnia in se ipso præhabens, & supermanans, ad omnia se extendit*. Siate Santi, dice Dio, siate perfetti, come son' io, il quale giouo, benefico, amo, ed inuigilo sopra tutte le creature, ma col debito modo, stando nel mio essere, conseruando la mia integrità, e lontano da ogni loro imperfettione. Di questa fatta vorrei vederui tutti, pronti à soccorrere i vostri congiunti, e con la mano, e con la lingua, con l'orationi, e con l'opre vostre, ma segregati da essi, da essi separati, e staccati, come son' io dalle creature. *Sancti estote, dicit Dominus, sicut ego sanctus sum; & longè separatus ab omnibus, quæ adorantur siue in terra, siue in cœlo; & sicut ego excedo omnem creaturam, atque ab vniuersis, quæ à me facta sunt, segregor, ita & vos segregati estote ab omnibus, qui non sunt Deo dicati*. Bella esposizione del P. Origene. Replichiamo queste vltime parole, per essere alle persone Religiose ben adattate, e quel che importa, poste per esse. *Ita & vos segregati estote ab omnibus, qui non sunt Deo dicati*. Sdegnateui di trattare con persone di professione

De diuin. nomin. c. 13.

Leuit. 11.42.

hom. 11. in Leuit.

diuersa dalla vostra: Non vi curate delle loro visite; non vi rammaricate, se de beni di fortuna scarseggino; intendendo qualche loro infermità, non piangete; astenetevi dal mandare tutto giorno, e doni, ed ambasciate, ma raccomandandogli di cuore à Dio Benedetto, e conformandoui al suo santo volere, staccateui, separateui da essi, ancorche siano Padre, e Madre.

E questo era lo sforzo, che faceua quella santa Matrona, chiamata Fabiola: Questo era il motiuo, che la persuadeua à portarsi in terra Santa contro il parere, e consenso di tutti gli amici, e congiunti: Ella desideraua d'vnirsi, ma con vn nodo perfettissimo d'amore col suo Dio, e per arriuare al suo disegno non conosceua altra via più retta, che quella della separatione da tutti gli conoscenti; e vedendo impedito da cause ragioneuoli il viaggio, e la partenza da Roma, amaramente piangeua così gran sciagura. *Romana cernens mœnia, inclusam se esse plangebat: Oblita sexus, fragilitatis immemor, non poterat teneri consiliis amicorum. Ita ex vrbe, quasi de vinculis gestiebat erumpere.*

D. Hieronym in epist. ad Fabiol.

Forsi haueua letto il consiglio santissimo, e cattolico di Filon Ebreo, à cui pare impossibile, che vn'anima possa stringere vera, e stabile amicitia con Dio, se prima non si allarga, e suiluppa dalla creatura, sbrigandosi, e disciogliendosi dalla casa, dalla patria, da gli amici, e da parenti. *Si ex animo decreuit homo affectibus, & perturbationibus superior euadere, expediat se, ac fugiat cursu continuato familiam, patriam, cognatos, & amicos pariter; consuetudo enim vim attrahendi habet.*

Philo de præmio, & pæna.

Chi riprendesse come inumano quell'vignaiuolo; peroche con falce pesante in mano scarica colpi grauissimi contro la vite, troncando, se non tutti, gran parte de suoi rami, egli, di reo fatto giudice, condannerebbe per sciocco l'accusatore, rimostrandogli non poter'il tralcio colla terra sposarsi, concepire, e far frutti, se dalla Madre prima troncato non fosse, poi in luogo da quella discosto profondamente sepolto. E chi spremendo il tralcio vnito alla pianta pretendesse ritrarne il vino, meriterebbe d'essere con quello piu d'vna volta battuto, perche mentecatto. Non altrimenti interuiene à noi altri, chiamati appunto dall'Euangelista S. Giouanni, palmiti della vite. *Vos palmites.* Se noi vogliamo produrre vn vino generoso, e perfetto d'amor di Dio, è tempo perso lo spremere l'anima nostra, perche ami. Dobbiamo potare questi tralci, separandogli dalla vite. Ogni affetto terreno, e massime quello, che più ci domina, ch'è quello de parenti, habbiamo á potare dal nostro cuore, che così renderà vino di purissimo amore, grato, & accetto al nostro Dio. In poche parole. In giorno di Circoncisione è necessario venir'al ferro. *Non veni pacem mittere, sed gladium.*

Spettacolo inuero, non sò, se più stupendo, ouero compassioneuole fù quello, che racconta la Diuina Scrittura d'vn padre armato d'vn coltello nella destra mano, e d'vn figliuolo prostrato à terra in atto di riceuere vna gran ferita. Che Abramo hauesse cuore, braccio hauesse, e mano per vccidere il proprio figliuolo fù caso raro. Raro, io dico, peroche de simili esempi pochi ne riferiscono le storie, così sacre, come profane: e toltone Alcatoo Rè de Megaresi, che diè la morte al figliuolo Callipolo; Vlisse, che leuò la vita ad Eurialo; Macheo, che contro di Cartalo incrudelissi: E nelle Storie sacre, vn Solo Amelio, che per comando dell'Angelo fè morire tutti i suoi figliuoli, mondando poi col loro sangue dalla lepra vn figliuolo d'vn suo caro amico Conte d'Aluernia, e poco dopo facendo

Pausan. in Att. Parthé. de amat ca. 2. & 4 Sab. lib. 9. Gen. 3. Vincentius lib. 23. cap. 166.

ora-

oratione lo stesso Amelio, vide con estrema sua gioia ritornati in vita tutti que' sacri pegni. Oltre di questi altri casi io non hò letto in simil proposito. Ma che vn figliuolo si soggettasse senza contradittione al ferro, e dasse facoltà al proprio Genitore di troncargli lo stame della vita; questo sì, che è senza esempio, ne più inteso nel mondo. Ditemi, ò generoso Isaac, chi vi pose in odio sì grande la vita, che con tanto amore abbracciaste dal proprio Genitore la morte? In qual scuola apprendeste voi tanta prontezza al morire per mano di chi hauendoui dato la vita, doueua à qualsisia gran costo procurarui il ben viuere. Vdite la risposta di questo Giouine coraggioso. Io appresi questo coraggio nella scuola del Diuino Amore. Mi contentai di restituir' al padre la vita, già da esso riceuuta: Non temei di priuarmi del proprio padre, peroche elessi di voler dadouero rimer' Iddio. Io stimai necessario chiuder per sempre gli occhi ad ogni oggetto terreno, anco allo stesso Genitore, per rendermi degno della vision beata. A te, e per tuo esempio, ò Religiosa, questo fatto fù registrato, acciochè intendessi, che se tu non ti risolucrai di purificar' il tuo affetto da ogni cosa terrena, anco dal Padre, anco dalla Madre, farai Religiosa solo di nome, ne ti si conuerrà il titolo di timorata di Dio. Tanto sentenziò il Padre Origene. *Propter te hæc scripta sunt, quia nisi sacrificium obtuleris, & ostenderis, quia neque patrem, neque matrem, neque filios præferas Deo, non agnosceris, quia timeas Deum.* Animo dunque, Sorelle. Animo. Tronchiamo questi lacci, che non ci lasciano muouere, e ci impediscono il prendere la buona strada, & il seguire, come buoni Discepoli, la perfettione, e la dottrina del Diuin Maestro.

Origen. hom. 7. in Gen.

Tutti i Cristiani, e massime quelli, che col mezzo de voti à Dio si son consagrati: Tutti dicono di voler' incamminarsi alla perfettione, & al porto della salute; ma alcuni fanno errore nel fine della strada, altri nel mezzo, ed altri nel principio di questa via. Alcuni fanno errore nel fine; peroche, essendo giouani, vogliono viuere secondo i loro capricci, confidandosi di potere in vecchiaia darsi alla penitenza, far' atti di contritione, e d'amore, non si auuedendo i poco sensati, che la buona vecchiaia è premio d'vn'ottima giouentù; sicome la buona morte è premio d'vna vita lodeuole; onde essendo la loro giouentù da mille sceleratezze accompagnata, non sarà la vecchiaia da mille scandali disgiunta. Altri fanno errore nel mezzo, non ammettendo austerità, ne pretendendo delicatezze; astenendosi dal dar molestia, e ricusando di riceuerla da alcuno: Vogliono hauer pace, ma non vogliono sia loro fatta guerra; non desiderando, ne inferendo male à chi che sia, ma risentendosi di chi ardisce infestargli: Amici con gli amici, e pacifici con gli amatori de la pace. Questa non è pace Cristiana, ne Religiosa, ma Turchesca, e Pagana. Altri finalmente deuiano nel principio: Si credono, che la via dello Spirito consista nell'esercitarsi in mortificationi esterne, in recitare molte Corone, e Rosari; in fare lunghi digiuni, e discipline à sangue; in disprezzare se medesimi, chiamandosi ingrati à li beneficij di Dio; tepidi nell'oratione, & aggiacciati nel Diuin seruitio. Vogliono caminare alla perfettione, & à Dio, ma sgarrano nel bel principio la vera strada; che però quanto più caminano, tanto più si allontanano dal termine, che si son prefissi. Il principio della strada della perfettione è l'odio de propri congiunti non odio d'inimicitia, ma di separatione, e diuisione d'affetto. *Si quis venit ad me, & non odit*

Luc. c. 14. 26.

odit patrem suum, & matrem, & filios, & sorores, non potest meus esse discipulus. O perche non hò io vna voce, che rimbombi dall'vno all'altro mondo, che vorrei oggi far sentire à tutti questa dottrina dell'Incarnata Sapienza. Non possono nò, non puonno star' insieme l'amore del mondo, e l'affetto sregolato de' parenti con l'amor di Dio. Questa separatione, e questo distacco è necessario, come termine *à quo*; e se da questo non si fà partenza, non si giungerà mai, ne si farà pur vn passo auanti nella via dello Spirito. Non è possibile nò, possibil non è, che in noi s'accenda il fuoco dell'amor di Dio, se prima non s'estingua in noi l'amore delle creature, e non si abbruggi quanto può raccordarci, e risuegliare qualche scintilla d'affetto verso di loro.

Scriue Giouanni Cassiano d'vn Padre dell'Eremo, che essendogli presentato vn plico di Lettere inuiategli da suoi parenti, ripostolo incontanente sopra la tauola, seco stesso così discorse: Se io apro queste lettere, ò quante distrattioni, e forsi anco perturbationi ingombreranno la mia mente: Niun guadagno certo io son per fare, intendendo nouelle della mia casa; bensì corro rischio di perdere la pace della coscienza, che ora godo. Ma se io son tenuto à pensare solo al mio Dio, & alle sue marauiglie, perche deuo io diuertirmi col leggere ciancie, e cerimonie de gli huomini? Qui vi vuole vna buona risolutione; doniamo alle fiamme queste carte, che potrebbono intepidirmi nel seruitio di Dio; e ciò detto, acceso vn gran fuoco volle vederle ardere, accompagnandole con questi improperi. *Istæ cogitationes patriæ, & parentum comburimini*. Conosceua il Sant'huomo, che la rammembranza sola de parenti potea fargli scordare più d'vn'esercitio Spirituale; e che essendosi vna volta da suoi congiunti ritirato, troppo gran discapito arrecato gli haurebbe il commercio con essi, anco alla lontana.

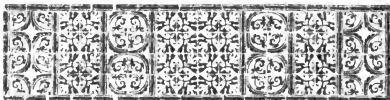
Non basta, Sorelle, non basta il fare molte diuotioni, molte vigilie, ed astinenze; se voi non vi esercitate nello staccamento dalle cose del mondo, il tutto è perso. Oh, mi direte: Noi amiamo Dio, e questo pare à noi, che basti. Sì, che basterebbe: ma io dubbito, che non l'amiate; posciache vi veggo appassionate del vostro sangue, e di voi medesime. Vna settimana, che non vediate il Padre, ò la Madre, vi fà vegliare per il trauaglio le notti intiere, e sospirare buona parte del giorno: Ogni piccol' incomodo, e patimento vi pare vn martirio. Voi non amate Dio; posciache l'amor di Dio s'acquista con atti d'odio delle comodità, e piaceri di questa terra; s'acquista con lo staccamento da parenti, e da qual si voglia altra creatura; onde quando vi vedrò libere, e sciolte da questi lacci, allora potrò con piena verità darui titolo d'amanti del Signore. E se il nome non merita di buon Architetto, chi disegnando fabbricare vn bel palagio, non dà di mano al ferro, non ordina, che si taglian pietre, che la terra si caui, e s'innalzino fondamenti; così chi odiare non vuole, ò almeno non si risolue di troncare l'affetto alle creature, non potrà mai essere vero amante del Redentore.

Amantissimo Gaetano Tiene, vero Serafino d'amore: Tale con ragione deuo chiamare questo Beato Patriarca; posciache fatto Religioso procurò, & ottennè di star sempre lontano dalla sua Patria: Et vna volta, dimorando in Napoli, chiamato alla porta da vn suo Fratello, che da Vicenza s'era mosso à fare vn viaggio sì lungo per desiderio di riuederlo; egli non volle muouersi dalla sua Cella, ne leuare lo sguardo dal Crocifisso, in cui teneua del continuo, ò l'occhio, ò la mente fissa;

sa: Ne valsero preghiere, ò persuasioni; non lagrime, ò doglianze, perche compiacesse il Fratello della sua presenza, ne meno per vn momento; dimostrandosi Gaetano in quell'atto crudo nò, ma arso del Diuino Amore; e negando di parlare à quei del suo sangue, non solo confermò in tutti, ma accrebbe maggiormente il concetto, che di lui s'haueua, che fosse morto al mondo, la cui immagine anco nel Fratello, e Congiunti non poteua astenersi d'hauer' in odio.

Homilia de oblat. virg. c. 3 medit. vitæ Christi.

Amante fù Maria Vergine, e tutta amor di Dio; onde conferendo il suo interno à Santa Elisabetta, come riferisce San Bonauentura, così hebbe à dirle: Lasciata da miei Genitori fra le Vergini del Tempio, deliberai nel cuor mio hauer Dio per mio Padre; e per hauer la sua gratia, spesso, e diuotamente pensauo, che cosa à lui più grata hauessi potuto fare.

In toccare la soglia del Tempio, e consecrarsi à Dio, fece conto Maria di non essere più di questo mondo; e scordatasi della patria, e del suo Padre stesso, tutta s'applicò à compiacere il suo Padre Celeste: che non lasciandosi vincere di cortesia, e d'affetto, la riceuè per Figlia diletta; destinolla per Isposa dello Spirito Santo, e per Madre l'elesse del suo Vnigenito Figliuolo, che oggi vien chiamato Giesù. Tanta stima fà Iddio Benedetto di questo staccamento dal proprio sangue, e di questa Spirituale Circoncisione, che in ricompensa si stacca dal seno il Verbo Diuino, e nelle braccia lo ripone d'vna creatura, à cui vuole sia soggetto, e Figliuolo.

IL VERO AMANTE.

PREDICA

Nel Giorno Santo dell'Epifania.

Ecce Magi ab Oriente venerunt Ierosolymam quærentes, & dicentes vbi est, qui natus est Rex Iudæorum: Et obtulerunt ei munera. Matth. 2.

CHE Perſonaggi grandi laſciando gli agi, e le comodità de propri palagi, incontrino di buona voglia i diſagi d'vn viaggio di molte giornate per paeſi non conoſciuti, puramente per adorare il Figliuol di Dio da vna Stella annuntiato, queſte ſono marauiglie da ſcriuerſi con vn, *Ecce*, parola eſpreſſiua d'ammiratione. *Ecce Magi ab oriente venerunt*. Che gli Paſtori, ed altre genti di taglio vguale ſi portino à Betleme, non è gran coſa. La pouertà loro natia gli hà generati, e poi mantenuti così diſtaccati dal mondo, che non prouano difficoltà ad vnirſi con Dio: Ma che Principi, e Rè di corona, geloſi de loro ſtati eſcano fuori de propri regni, per renderſi con tutto il dominio loro tributari ad vn Rè nouello, queſto è vn caſo così ſingolare, che per iſtupore fà eſclamare al Santo Euangeliſta. *Ecce Magi*. Così dourebbe portarſi ogni huomo ragioneuole: Sprezzar dourebbe, e rinuntiare qualſiſia gran coſa temporale, potendo far l'acquiſto d'vn bene ſpirituale, e del dator'iſteſſo d'ogni bene. Siamo in terra, Sorelle, è vero, diſcoſti tante centinaia de migliaia de milioni de miglia dal cielo; contuttociò, ſempre che noi vogliamo, poſſiamo vnirſi col noſtro Dio. Ancorche foſſimo nel mezzo à gli Erodi, ed in compagnia di perſone, non dirò, poco amiche, ma del tutto nemiche di Dio, dobbiamo cercarlo, e procurare d'hauerlo con noi, amarlo, e ſeruirlo. Gran miſeria, meglio haurei detto: Tentatione grandiſſima, perniciosiſſima, e veramente diabolica!

Molti

Molti lasciano, e volontariamente trascurano d'andar'in traccia di Dio per timore de gli huomini, gli quali prendono motiuo di burlare chi non cammina dietro alle lor pedate, e viue non all'vsanza del mondo, ma alla buona, senza pompa, senza vanità; ritirato, vmile; positiuo ne gli abiti; nel parlare modesto, e nell'orare frequente. Nò, non bisogna temere costoro, che non sanno, che cosa sia seruire, ed amare Giesù. E se per ischerzo, e per giuoco sogliono chiamare beato, ò beata quella, che s'ingegna d'amare Giesù, quel sant'huomo Tomaso de Kempis la chiama da buon senno, e sostiene essere veramente Beata. *Beatus qui intelligit, quid sit amare Iesum*. Prudentissimi, e Spiritualissimi Santi Magi: Dimandarono conto di questo Bambino Diuino, punto non ispauentandosi, che Erode potesse muouersi contro di loro, & i Romani sdegnarsi, mentre contro il loro diuieto dauan titolo di Rè, e come tale erano disposti di adorare vn Bambino nato di fresco. Nò, non temerono alcuna disgratia, e molto meno la perdita delle vite, e de regni, purche venisse loro fatto di ritrouare quel Sommo Bene, che andauano cercando. Niente può perdere chi troua Dio, padrone del tutto, datore, e dispensatore del tutto. Dopo tredeci giorni di camino, e d'oratione, hebbero sorte que' Santi Principi di vedere con gli occhi propri quello, che del continuo portauan nel cuore; dopo sì lungo tempo, e non prima, furono compiacciuti; mercé, che Iddio voglioso di lasciarsi trouare più di quello sia l'huomo di ritrouarlo, tal ora differisce la gratia per renderlo più meriteuole di fauore così grande; ed accioche riflettendo al molto, che gli è costato, sia più cauto in custodirlo. Taccio gli abbracciamenti, gli atti d'ossequio, le vmiliationi, e le adorationi di questi Santi huomini; dirò solo, che gli offerirono pregiatissimi doni in qualità, & in numero, dando à noi questo bel documento, che non dobbiamo donar'à Dio vna cosa sola, ma molte; non abbracciare vna sola virtù, ma molte; non guardarsi da vn solo difetto, ma da molti, anzi da tutti, se ottenere vogliamo il titolo di veri amanti. Vdite.

De imit. Christi li. 2. c. 7.

Io non ardisco d'aprir bocca, nemeno per accennarui, non che à pieno descriuerui di questi Santi Magi lo spirito, e gli atti loro d'ossequio, e di pentimento; peroche Grisostomo Santo diffusamente ne parla. Gran cosa, dice egli: Tre Personaggi, e tutti tre Rè di corona, vissuti per tanto tempo nemici di Dio, non così tosto furono da amica Stella illuminati, che si disposero d'vbbidire alla cieca à quelli auuisi celesti; e cangiato l'odio in amore, se già offesero mortalmente il Signore, impiegarono poi il rimanente della vita loro in glorificarlo; e prima di vederlo, ò conoscerlo di presenza, vollero nel cospetto di Erode confessarlo per vero Dio, & acclamarlo non solo nella Giudea, ma nell'Oriente, e nell'Occidente ancora, Signore, e padrone dell'vniuerso. *Adhuc non viderant Christum, & iam parati erant mori pro eo. O Beati Magi, qui ante conspectum crudelissimi regis, priusquam Christum cognoscerent, Christi facti sunt confessores*. Caso stupendo! Huomini neri di faccia, e fra le tenebre nodriti del gentilesimo, seruirono di fanale, e di lumiera à popoli più illuminati, accioche iscoprissero ne paesi loro il Messia venuto. *Vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum?* Principi, nati al goüerno, hebbero in tanto orrore il dominare, che vennero in rimote contrade per trouare chi la seruitù loro gradisse: *Et venimus adorare eum*. Monarchi, auuezzi à riceuere da più nationi il tributo, fatti di loro elettione vassalli d'vn tenerello

Chrysos. super vbi est, qui natus est.

Bam-

Bambino, gli portarono in ricognitione della di lui Signoria doni ricchissimi. *Et venimus cum muneribus.* Nominati per tutto il mondo, e per l'alta dottrina loro, e cognitione delle stelle, e per il vasto dominio in questa bassa terra, che muouendosi da vna Città all'altra faceuano precorrere la fama, e dauan il fiato à mille trombe, per auuisare della mossa loro le genti; questi fatti Araldi d'vn Rè non più conosciuto nel mondo, in ogni luogo si feron sentire. *Vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum?* E giunti alla reggia capanna, iui deposero le lor corone, e dopo essersi vmiliati, e posto il capo sotto à piedi di quel tenerello, se lo strinsero al seno, baciandolo, abbracciandolo, & adorandolo; e per manifestare à tutti i mortali il loro amore, d'oro gli fecero vn gran regalo; ne di ciò contenti, incenso gli presentarono; ne per anco paga la lor diuotione, mirra gli offerirono. *Obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham.*

Questo è lo sproprio, che deue far'vn'anima, che brama il titolo di vera amante di Dio: Dee donargli oro d'vna carità perfetta: Presentar gli dee gl'incenso d'vna frequente, e feruente oratione: Ha da offerirgli la mirra della mortificatione delle sue passioni. Tutti questi doni vniti far si deuono à Dio Benedetto, il quale non può l'vno senz'l'altro gradire. Nò, che non bisogna comparire dauanti à Dio benedetto con vn dono solo, ò con due nelle mani, cioè à dire, con l'osseruauza d'vno, ò due punti della regola, con l'esecutione d'vno, ò due de suoi precetti. Signore nò. *Venimus cum muneribus.* Ci vuole esatt'osseruatori di tutta la sua santa legge, di tutti i suoi diuini comandamenti, altrimenti non ci tiene per amanti, ma per nemici: e ritirando la sua mano piena di Giacinti, e di gratie, stende contro di noi il suo braccio carico de flagelli.

Portossi Giouanni Battista vna volta al fiume Giordano, e colà predicò con tal efficacia, e con tanto spirito la penitenza, che tutte le genti della Giudea, lasciate le case loro, gli vni à gara de gli altri corsero per ascoltarlo: Et appena hebbero vdita la sua voce, che ognuno benedisse la sua lingua: Tutti lodarono la sua eloquenza; e quel ch'importa, la di lui bontà, il suo gran spirito: Ne vi fù pur vno, che non dicesse: Beato il ventre, che l'hà portato, beate le mammelle, che lo nodrirono. Fù così grande la fama di questo Predicator celeste, che peruenuta all'orecchio del Rè Erode, inuaghitosi d'vdirlo, anch'egli si trasferì à quel deserto, e dopo intesa vna, ò due delle sue prediche, rimase così persuaso, e compunto, che l'Euangelista San Marco descriuendo la mutatione di questo Principe, così scrisse nel capo sesto del suo Euangelio: *Herodes metuebat Ioannem, sciens eum virum iustum, & sanctum, & audito eo, multa faciebat.* Tutta la curiosità d'Erode si conuertì in timore, in riuerenza, e diuotione verso di Giouanni Battista; onde in riguardo suo molte, e molte opre buone faceua. Se vn pouero gli chiedeua limosina per amor di Giouanni, Erode con mano prodiga prontamente lo soccorreua: Essendogli dato qualche memoriale, in cui rappresentauasi il pericolo euidente, & il bisogno occulto di qualche Citella, Erode comandaua à suoi ministri, che le assegnassero dote competente, acciochè con onore collocar si potesse al par d'ogn'altra: Supplicato ad vsar pietà co' delinquenti, molti ne licentiaua senza condanna alcuna dalle prigioni. Ordinaua à Giudici, che sbrigassero prestamente le cause: Egli stesso amministraua vna giustitia illibata, incorrotta, e sincera,

cera; ne contento di questo, dando di mano all'oro de suoi erarij, mandaua, e bene spesso, ricchi doni al tempio, & à Sacerdoti, affinche attendessero con decoro al culto del vero Dio. In fatti molte opre buone faceua degne d'eterna lode, e d'vn Principe dedito alla pietà, e delle sode virtù fortemente inuaghito. Che giudicio fareste Sorelle, di questo Rè conuertito dalla voce d'vn Giouanni Battista, e che ogni giorno con atti di religiosa pietà si abituaua nella vita diuota? Che giudicio? Pessimo giudicio, dice quì il Beato Alberto Magno. Infelicissimo pronostico! Pessimo giudicio conuien farsi di questo Principe, appunto perche *multa faciebat*; Peroche faceua molte opre buone, ma non tutte: Si guardaua Erode da molte ingiustitie, ma non da tutte: Schifaua molti peccati, ma non tutti: Delle cose, che Giouanni Battista gli predicaua, molte ne metteua in esecutione, ma non tutte; posciache quando si veniua al punto di lasciare Erodiade, e di leuarsi di casa così gran scandalo, in quel caso Erode faceua il sordo. Dimostraua bellissima ciera, mentre Giouanni gli predicaua la pietà verso de bisognosi, & era pronto à votar' i suoi scrigni per riempire la mano à miserabili; ma trattandosi di restituire la Donna d'altri, allora si faceua brutto, e bruttamente negaua di vbbidirlo: Offeriua à Dio lietamente l'oro, e l'argento, pietoso, benigno, misericordioso: Non ricusaua di far oratione, che è l'incenso alla Maestà Diuina gratissimo; ma non voleua sapere di Mirra, ricusaua di mortificar il suo senso, la sua sfrenata passione; e perciò non piacque à Dio, ma sommamente gli dispiacque. *Quia faciebat multa, sed non omnia. Dicit autem multa*: Glosa quì il Beato Alberto Magno: *Quia non faciebat omnia, sed quædam alia, in quibus vis non fuit. Iste enim adulterium, & incestum non dimisit: sed quædam parua, in quibus vis non erat.*

B. Alb. Mag. in cap. 6. Marci.

Facciamo, Sorelle, facciamo di gratia i conti con noi medemi. Io sò, che voi fate molte opre buone: In capo al mese voi vi trouate hauer recitate molte corone, e rosarij senza numero. Nel fin dell'anno voi numerate molti digiuni fatti, benche non comandati da Chiesa Santa. Nelle conuersationi, ancorche siano frequenti le occasioni di mormorare, e di dolersi del prossimo; di dirgli parole mordaci, e motti pungenti; pure molte volte voi raffrenate la vostra lingua. Le vostre Confessioni, e Comunioni non son poche; siche negare non si può, che voi non facciate molte opre buone: Ma se vna di voi, quando le vien detto: *Non licet tibi*: Voi non potete leuar la fauella, ne il saluto, e molto meno conseruare amarezza contro quella Sorella, dalla quale vi chiamate offesa, se voi fate la Sorda, e non volete punto rimettterui: Se quando vien detto à quell'altra: Ricordateui, che nel battesimo rinuntiaste alle pompe; & vltimamente nella professione facendo voto di pouertà vi obligaste ad andare monda sì, ma senza vanità, dando di bando à certi abbigliamenti proprij di donne, che bramano di comparire, e di piacere al mondo: se quella, lasciando dir chi vuole, continua nelle sue leggierezze, studiando di farsi vedere vna volta più dell'altra tirata, & attilata: Se quando le vien detto all'orecchio: *Non licet tibi*: Ricordateui, che facendoui Religiosa, vi eleggeste di voler'essere vera Serua di Dio, non d'essere seruita: Vna Serua di Dio non può fare la Dama, accettando visite, e corteggi, che per altro io stimo onoratissimi senza ombra, e senza macchia, ma non senza scandalo: Se quella non risponde con la lingua, ma co' fatti vuole, che sia lecito ciò, che

da tutti i buoni è condannato; onde ricusa di emendarsi, io dico, che non è certo, non è amante di Dio, ne può essere sua amica; peroche, chi è amante di Dio si guarda da tutti i difetti, non da vno, ò da due, non da molti, ma da tutti, per non offendere l'amato suo Bene. Chi è vero amante di Dio, tutto dona, non parte, ò la maggior parte di ciò, ch'è in suo potere.

Colà nel principio della nascente chiesa io ritrouo, che Anania mosso dallo Spirito Santo si determinò di fare lo sproprio delle sue facoltà, donandole tutte per amore di Cristo à pouerelli; ma prima di por mano ad opra sì degna, volle manifestare il suo proponimento à Saffira sua diletta Consorte; e come che le Donne sono sempre alla pietà inclinate, approuò la Saggia Signora il Santo pensiero del marito, il quale senza perdere punto di tempo, vendè tutto il suo, e posto il danaro in vn sacchetto, s'incaminò tutto lieto, e festoso à fare questa grand'obblatione: Ma, non sò come, sopraprеso nel camino da vn rincrescimento grandissimo in considerare di douer in breue restar pouero, e priuo d'ogni cosa, vinto dalla tristezza, anzi dalla tentatione, si deliberò di trattenersi vnà piccola parte di quell'oro; onde aperto il sacchetto, e leuata vna certa portione, benche minima, di quel danaro, consegnò tutto il rimanente nelle mani de gli Apostoli, acciochè à pouerelli lo dispensassero. Dice il Sagro testo, che quel gran dono, poco, pochissimo fù gradito da gli Apostoli; anzi riuoltosi San Pietro verso di Anania così gli disse con faccia seuera: *Ananias, Cur tentauit Sathanas cor tuum mentiri te Spiritui Sancto?* Huomaccio senza giudicio, e senza senno, e manco spirito: Hai fatta vna bell'impresa, volendo ingannare lo Spirito Santo. Vna bell'opra hai fatto, vsando fintione con quel Dio, che ad inganni non è soggetto, ne à frodi de più scaltri. Io non vorrei essere nella tua pelle, ne complice del tuo delitto, che quanto meno ti pesa, è in se stesso tanto più graue. Queste parole, à guisa di saette acutissime, penetrarono così al viuo, e gli ferirono il cuore di maniera, che lo fecero cadere morto à terra, spirando nel cospetto de molti l'vltimo fiato. *Cecidit, & expirauit.* Che vuol dire, che Anania dopo vn'attione sì eroica, dopo hauer donato à pouerelli tutto il suo, toltane vna piccola particella, che vuol dire, che da San Pietro fù condannato, come che peccato hauesse contro lo Spirito Santo? Sant'Ambrogio attribuisce così gran disauuentura di quell'huomo; peroche diuise le sue facoltà, dandone parte à Dio, e parte al prossimo. Non diede tutto il suo à poueri, sicome haueua determinato di fare ispirato dallo Spirito Santo, per questo *cecidit, & expirauit. Ananias, sicut reus fraudis interijt, poterat vtique nihil offerre, & hoc sine fraude fecisset, sed quia fraudem admiscuit, non liberalitatis gratiam reportauit, sed fallaciæ pœnas exoluit.*

D. Ambr. lib. 3. off. c. 11.

Non piacciono à Dio queste diuisioni, e queste particelle. Vn puo di bene, vn poco di male: vn precetto osseruato, ed vn'altro trasgredito: In vna cosa scrupolosa, & in vn'altra senza coscienza: Voler piacer'à Dio, e voler compiacere à se medesima.

Questo non è amare, ma ingannare Dio benedetto. Parlo con voi, Religiose imperfette, che alla mattina fate vn'offerta à Dio di tutte le vostre operationi, e di voi medesime, e poi fra il giorno rubate à Dio quel, che già gli hauete donato, molte cose operando contro la sua santa legge per compire la vostra volontà, il vostro capriccio; molte lasciando di fare per non dar gusto, anzi per dar disgusto à chi, ò non hauete genio,

nio, ouero nodrite contrarietà di volere: Questo vostro tratto non è sincero, ma fraudolento; non di amiche di Dio benedetto, ma da sconoscenti, & ingrate.

Tutto deue donar' à Dio: In tutte le virtù dee esercitarsi la persona Religiosa, che pretende darsi à conoscere vera amante di Dio. Andatene, Discepoli miei, disse loro il Diuin Maestro: Abbandonate le vostre case, e le patrie vostre; girate, se non tutta, buona parte del mondo ammaestrando nella mia Santa legge tutte le genti. *Euntes, docete omnes gentes*. Volontieri, risposero gli buoni Discepoli: Noi si porremo in viaggio, e chiusa la porta della nostra abitatione, apriremo quante scuole voi ci direte: Però, se habbiamo à manifestare l'interno nostro, questo comando ci dà vn tantin di trauaglio, per non sapere qual dottrina habbiamo à disseminare in questi tempi nel mondo, sì per essere benignamente vditi, sì per far frutto copioso nell'anime. Noi predicheremo à tutti le parti della giustitia, e distributiua, e commutatiua, e si affaticheremo in dar'à conoscere quanto sia di douere, che ognuno si contenti del proprio, lasciando intatta, e la giurisdittione, e la robba del prossimo. Ma chi non sà, che quando di giustitia si tratta, ognuno la vuole, ma in casa d'altri. Noi rappresenteremo alle genti la bellezza della temperanza, la quale il necessario non toglie, ma vieta il superfluo, così del cibo, come della beuanda; ma viuendo ormai tutti gli huomini solo per mangiare, e per bere, da alcuni pochi in poi costretti dalla pouertà ad essere temperanti, la maggior parte si burlerà del nostro dire. Noi biasimeremo l'ira, e lo sdegno; come che l'ira breue sia vna breue pazzia, e lo sdegno lungo, lungo furore; ma terminato che hauremo il discorso, guai à noi, se daremo vn pic col motiuo d'alteratione. Condanneremo la doppiezza nel trattare, e daremo à diuedere, che troppo crudele è quella lingua, che al suo cuore non serue, e l'amico bruttamente tradisce; ma sappiamo la risposta, con cui ci contradirà il popolaccio: Che chi non sà fingere, non sà viuere. Instilleremo nel cuore d'ognuno la clemenza, rappresentandogli essere maggior gloria il perdonare, quando si può ammazzare, che vccidere, quando si può vsare la clemenza: Questa dottrina sarà ributtata col dire, che maggior è la sete, che si patisce del sangue nemico, che della gloria, che si può acquistare con non toccare le vene. Tutti esorteremo alla costanza; mercè, che ad vn'animo intrepido auuenire non può cosa, che buona non sia, prendendo le trauersie tutte per diritto esercitio della di lui virtù, la quale senza l'inquietudine, e combattimento delle molestie, facilmente nella pace languisce, e nell'otio vien meno. Non mancheremo d'ammaestrare gli più ignoranti, & anco gli più malitiosi, ora dal vitio con bella maniera deuiandogli, & ora istradandogli ad abbracciar la virtù, praticandola, quando con l'osseruanza d'vn punto di legge, quando con l'esecutione d'vn diuino precetto.

Marci. 16.

Nò, dice Dio. Non approuo la vostra dottrina, non gradisco il modo vostro d'insegnare. *Docete omnes gentes seruare omnia, quæcunque dixero vobis*. Voglio, che facciate capire à tutte le genti questa verità, ch'io non miro di buon'occhio, se non quelli, che fuggono tutti i vitij, & abbracciano tutte le virtù: Quelli accerto per cari, e veri miei serui, che ad ogni comando sono vbbidienti, e mandano tutti gli miei precetti ad effetto.

Matth. 18.

Hæc enim sunt. Vdite il Cardinal Gaetano. *Hæc enim sunt, quæ seruare oportet. Omnia quæcunque mandaui*

In Mat. 28.

daui vobis. Non aliqua sic, & aliqua non. Tutti gli precetti, non vno, non due, tutti deue osseruare, chi vuol saluarsi.

Non basta, ò Religiosa, che delle tue regole tu ne osserui la maggior parte; che spenda virtuosamente più, e più ore del giorno; che de comandamenti di Dio gli più principali ti siano à cuore; che à pensieri contro il tuo stato non dia il più delle volte ricetto; che combatti con le tue passioni, e le raffreni di maniera, che in publico non ti dimostri appassionata, ma solo in segreto, e con le tue confidenti sfogandoti: Questa non è la dottrina, che vuole il Diuin Maestro tu apprenda. *Omnia, quæcumque dixero vobis.* In tutte le cose egli ci vuole perfetti; in tutte le occasioni di contrarietà in lui rassignati: Sempre d'vn tenore, cioè à dire, sempre con l'occhio à lui indrizzato; sempre col cuore à lui riuolto; e con la mano piena d'oro, d'incenso, e mirra, cioè di sante, e virtuose operationi. O queste sì, che sono amanti di Dio; queste sì, che prestano vn letto fiorito allo sposo celeste.

Cantic. cap. 1. *Lectulus noster floridus, tigna domorum nostrarum cedrina.* Sapete perche Iddio intitola fiorito il suo letto? Non lo chiama odorifero, ma fiorito. Bellissimo mistero. Per rendere odoroso, non solo vn letto, ma vna stanza, due stanze ben grandi, basta vn grano d'incenso, vn tantino di storace; ma per adornare vn letto, siche si possa dire fiorito, mille fiori vi vogliono, non vno, ne dieci. Documento Santissimo, & ammaestramento marauiglioso per tutti gli serui di Dio. Chi brama di preparare al Figliuol di Dio vn dolce riposo: Chi dell'anima sua far vuole vn letto fiorito al suo Signore, non bastano, ne vna, ne due virtù, ma à dozzina, à centinaia se ne ricercano, & à mazzetti. Conuiene essere tutta pace con se stessa, tutta carità col suo prossimo; mansueta con l'iraconde; Benigna con le pusillanimi; Discreta con le deboli; vgualmente vbbidiente nelle cose, che sono al genio proprio, e volere conformi, & in quelle, alle quali si hà ripugnanza maggiore: Lieta così nelle cose auuerse, come nelle prospere; Vmile, e nell'interno, e nell'esterno. Nell'interno, fomentando, e nodrendo vn sentimento bassissimo di voi medesima: Nell'esterno, parlando con voce sommessa, astenendoui da parole di propria lode; non vsando tratti imperiosi, ò dispettosi; poco curandoui d'essere stimata, e tenuta in conto; e niente badando à disprezzi: Queste sono le virtù, che infiorano il letto del Figliuol di Dio. *Lectulus noster floridus, redolente nimirum conscientia pietatem; sed pacem, sed mansuetudinem, sed iustitiam, sed obedientiam, sed hilaritatem, sed humilitatem.* Così discorre San Bernardo. Carico de fiori chiamasi il letto di Dio; peroche, sicome vn fiore primauera non fà, così vna virtù, che si esercita; vna passione, che si domina; vna abnegatione di volontà, che si presenti à Dio, non rende vn'anima vera amante del Redentore. *Ser. 46. in cātic.*

Fù comandato à Mosè, che fabbricasse sette lucerne, e postele tutte sopra vn candeliere solo, si prendesse la cura di conseruarle sempre accese. *Facies & lucernas septem, & pones eas super candelabrum, vt luceant ex aduerso.* Fù prudentissimo il diuino comando, dice l'Abbate Serapione; Peroche essendo sette gli vitij capitali, tante esser deuono le lucerne, che accender dobbiamo, per potersi guardare da tutti in comune, e da ciascheduno in particolare, ed accioche niuno entri di nascosto, e furtiuamente nell'anima nostra. Più acutamente Sant'Ambrogio: Il numero settenario dinota vniuersalità, e generalità di cose; e le lucerne accese simboleggiano *Exod. 25* *Apud. Cassian. coll. 5. & 16.*

giano

giano le virtù: Dunque comandando Iddio à Mosè, che tenesse accese sette lucerne, e confermando nell'Euangelio il sudetto comando. *Et lucernæ ardentes in manibus vestris*, vollè insinuare all'huomo, e molto più al Religioso, che se egli disegna di piacere al suo Dio, deue far guerra à tutti i vitij, e stringere vna soda, e dureuol lega con le virtù, ed à tutto suo potere impadronirsene. *Multas habes lucernas, accende omnes, quia dictum tibi est: Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris; idest lux clara virtutum.*

D. Ambros. in Ps. 118.

Se la Regina Ester fosse comparsa dauanti il Trono di Assuero col capo tutto coronato di gioie, e poi con vna veste lacera, lorda, e puzzolente, non l'haurebbe il Rè fatta dispensatrice delle sue gratie, e del suo cuore padrona: Ella si fè vedere da capo à piedi vgualmente ricca, bella, gratiosa, & in tutti i suoi tratti amabilissima; onde lode ne riportò da Assuero, onori, e gratie. Questo è vn fatto da non iscordarsi mai da Religiosi. Io v'auuiso, dice Grisostomo, che se vi preme dare buon conto di voi al Sopremo Giudice; se à gli occhi suoi desiderate di piacere, tutta adorna, e di tutte le virtù esser dee l'anima vostra: All'acquisto di tutte è necessario, che aspiciate. *Non sufficit vna virtus, vt cum fiducia sistamus ante tribunal Christi, sed multa, varia, & omnis generis, atque adeò omni virtute opus est.*

homil. 4. in c. 2. ad Ephes.

Vditemi, soggiunge lo stesso Santo: Se vn Suonator eccellente appressasse all'orecchio il musicale istromento per tirar' al suo segno vna sola delle molte corde in esso distese, egli è certo, che non farebbe vn buon concerto, ma vn sconcerto grandissimo: non farebbe correre col suo suono le genti, ma le obligherebbe à fuggire; ed in vece d'acquistarsi la glotia di buon Suonatore, incorrerebbe nella censura d'vn ciurmatore. Nella stessa maniera, chi disegna rendersi beneuolo il suo Dio, e riportarne da esso per giusto premio la gloria celeste, à niun vitio, ò passione rallentar dee la briglia; à tutte le virtù deue stender la mano, & à tutte le leggi, e precetti Diuini per vmiltà abbassare la testa. *In cythara non satis est in vno tantum neruo concentum efficere, sed vniuersi percutiendi sunt numerosè, & decenter: sic & in animi virtute non satis est nobis ad salutem lex vna, sed vniuersæ summa cum diligentia conseruandæ sunt.* In poche parole. Tutti puri, tutti mondi, tutti Santi esser conuiene; e colle mani piene d'oro ad imitatione de Santi Magi; colla mente, e col corpo in oratione; che questo è il vero Incenso, il cui fumo solo sale al Cielo; con le passioni, se non morte, almeno mortificate, che di tal Mirra dilettasi il palato del nostro Redentore più, che del nettare, più dell'ambrosia. *Obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham.*

Idem ho. 36 de virtut. & vitijs.

Ma oimè, ò quanti, Dio volesse, che così non fosse. Quanti Religiosi nel principio della lor vocatione offeriscono Oro à Dio Benedetto: Caritatiui con tutti, con tutti benigni; Incenso offeriscono, e Mirra, nell'oratione feruenti, e nella mortificatione indefessi; ma poi simili alla statua di Nabucdonosor, si lasciano vedere co' piedi di fango, e di terreni affetti tutti imbrattati. Cominciano bene, e finiscono male. E chi è di voi, che ne primi giorni, ne quali vesti l'abito Religioso, chi è, che non si dimostrasse col capo d'Oro, tutta infiammata d'amor di Dio; nel suo Santo seruitio tutta ardente; pronta all'obbedienza; di patire bramosa, con proponimenti di douentare Santa al pari de maggiori Spiriti, che oggidì gioiscon nel cielo. Ma, oimè, che à poco, à poco l'Oro in argento cangiossi, e poi in bron-

bronzo, indi à poco in ferro, e finalmente in terra. Pensieri non più di Dio, ma del mondo; parole non più di Spirito, ma secondo la carne risentite, e mordaci; costumi non più celesti, ma terreni; attioni non più meritorie, ma peccaminose; tratti non più da Santi, ma da Demonij. Nò, nò, Sorelle carissime. Habbiamo à formare di noi stessi vna statua molto diuersa da quella del Rè Nabuc. Il vostro capo esser dee Oro purissimo; oro il petto, ed il cuore; d'Oro gli vostri piedi: Pure, e nella mente, e nel cuore; e nel principio, e nel fine del giorno, senza voler piacer'ad altri, che à Dio; senza operare per altro fine, od interesse, che per Dio solo. Allor sì, che vantar vi potrete d'essere vere amanti di Dio, sicome tali prego, bramo, e spero, voi, e tutti vn giorno habbiano ad essere non per merito proprio, ma per gratia particolare, e per eccesso di benignità del nostro Dio.

IL FINE.

INDICE

INDICE DELLE COSE
PIV' NOTABILI.

Il primo numero significa la Pagina, il secondo la Colonna.

Santa

IL FINE.

IL
PARLAR ALLE GRATE
DISCORSI
ALLE REVERENDE MONACHE

Morali, e Spirituali

Sopra gli Euangelij della Quaresima.

Composti dal Padre

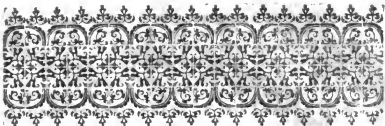
D. PAOLO BOTTI

CREMONESE,

Chierico Regolare Teatino.

IN VENETIA, M.DC.LXXVIII.

Appresso Gio: Paolo Cattani.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

AL LETTORE.

IL mio PARLARE ALLE GRATE, ch'è tanto, quanto dire, Parlare priuato, non doueasi far publico colle Stampe, ne esporsi alla censura del Mondo, mentre fù, & è indrizzato à confortare, più, che à correggere chi visse, e viue ne Chiostri. Quel Cauallo, che sortì il nome di Bucefalo; perche nacque per Alessandro solo, sicome da gli effetti si vidde, non permise, che alcun'altro lo caualcasse. Tanto doueasi à miei Discorsi: Composti per Vergini Claustrali io non voleuo, che fossero ad ogni conditione di persone comuni; ma chi appresso di me hà sempre hauuto, & hà di presente autorità di farsi vbbidire anco co' cenni, non solo mi ha accennato, ma espressamente comandato il dare tali scritti alla luce delle Stampe, ch'io godeuo non vedessero altro lume, che quello della mia Cella. L'vbbidienza sola; e niun'altro motiuo, ò speranza d'applauso mi spinge ora à publicargli, sicome niun desiderio di gloria mi mosse à comporgli; siche, se tu, Benigno Lettore, gli condanni, non mi stimerò deffraudato punto, mentre ne meno mi son sognato, non che preteso, fossero da te commendati.

In tutte le cose si può errare; ma nel Parlare, ò quanti errori commettonsi? Solo i Perfetti non offendono Iddio colle parole loro, ne l'orecchio di chi hà fortuna d'vdirgli; Qui in verbo non offendit, hic perfectus est vir; onde io da capo a piedi imperfettissimo, ogni accusa preuengo, ogni querela; e confessandomi in tutte le cose, ma in questo PARLARE ALLE GRATE difettosissimo, attendo la tua pietà, voglio dire l'impunità, che à delitti anco grauissimi manifestati à tempo debito da ogni natione benignamente si dona.

In questo Parlare non scorgerai ornamento rettorico, ma nu-

nude verità . Poco aggradeuole , anzi molto dispiaceuole riuscirebbe la vanità , anco di parole , à Persone , che bramano , e vogliono sodezza de documenti , e finezza de stimoli , valeuoli à farle correre più , che à muouerle al Palio della virtù . Rozzo è il mio Parlare ; e quanto più rozzo , meno sdrucciolerà dall'orecchio , e rimarrà nella mente maggiormente impresso : Vnico fine al mio studio prefisso . Gradisci la mia retta intentione , se grata non ti riesce la mia dicitura ; e mi chiamerò , non solo in buona parte appagato , ma in tutto pienamente contento .

DVE

DVE DIGIVNI
IN VN GIORNO
Neceſſari alla Reuerenda Monaca.
PREDICA
Nel Primo Mercordì di Quareſima.

Tu autem, cum ieiunas, vnge caput tuum, & faciem tuam laua. Matth. 6.

IO oſſeruo, Reuerende Madri, oſſeruo nell'odierno Euangelio, che Dio Benedetto in queſto tempo Quareſimale non vi comanda, ne tampoco vi raccomanda il Digiuno: Egli non dice: *Ieiunate*: Digiunate. Suppone, che ognuna, non priuilegiata dalla giouentù, non diſſobligata dalla vecchiaia; dalle infermità non impedita, e dall'impotenza non diſpenſata, ſuppone, dico, che prontamente, e compitamente digiuni. Raccorda bensì à tutte, tanto alla prima di nobiltà, e di grado, quanto all'vltima d'eſercitio, e di naſcita, tutte eſorta in comune, e ciaſchuna in particolare à voler vnire colla ſottrazione de cibi l'aſtinenza dal peccato, dalle imperfettioni, e difetti. *Tu autem, cum ieiunas, vnge caput tuum, & faciem tuam laua*: cioè, come moralizza Griſoſtomo Santo. *Spiritualiter facies animæ conſcientia intelligitur: Sicut enim in conſpectu hominum gratioſa eſt facies pulchra, ſic in oculis Dei ſpecioſa eſt munda conſcientia. Si ergo abſtuleris nequitiam ab anima tua, lauaſti conſcientiam tuam, & bene ieiunas.*

Hom. 15. Oper. Imperf.

Due Digiuni ricerca da voi Iddio Benedetto in ciaſcun giorno di queſta Quareſima. Egli vuole, che di due paſti ſoliti à farſi da voi, pranſo, e cena, vno ne leuiate alla bocca: queſto è il primo Digiuno: Vuole, che à tutto voſtro potere nello ſteſſo giorno raffreniate le voſtre paſſioni, reprimendo ogni moto di ſdegno, e ſchiffando ogni rompimento di carità: più feruenti, e frequenti all'Oratione, & al Coro: Al ſilentio più dedite, & alla ritiratezza: queſto è il ſecondo Digiuno. E per ani-

A mar.

maruì à così fanta impresa egli s'impegna di parola di ricauar dalle mani del celeste suo Padre premij,e rimuneratio-ni larghissime;e per gli patimenti d'vna Quaresima,che nello spatio d'vn mese, e pochi giorni se ne passa ottenerui vna eternità permanente, & indeficiente di gioia; *Et Pater meus, qui videt in abscondito reddet tibi*. Così fossimo noi facili à mortificarci, sicome egli è prontissimo à rimunerarci,non à misura del nostro merito;ma al braccio della sua pietà copiosa, & infinita. In poche parole. A voi, & à me è più che necessario il Digiuno;questo sarà il primo punto del mio discorso: Più del Digiuno è necessaria l'astinenza dal peccato; Questo sarà il secondo punto: Ch'è tanto, quanto dire: Due Digiuni hauete à fare in ciascun giorno di questa Quaresima. Attendete.

Io nō mi sono mosso dalla mia cella,ne meno mi sō posto à federein questo luogo cō intentione di predicarui l'obligo, che vi corre di Digiunare in questi giorni Quaresimali. Hò euidenza,non che certezza, che ognuna di voi in questo particolare non è Discepola, ma Maestra,e sà molto bene, che solo le Giouani, le quali non hanno compito l'anno ventesimo primo della loro età: Solo le Vecchie sessagenarie:Le inferme, e molte altre, che per giuste cause vengono dichiarate impotenti; queste sole durante l'infermità,e gl'impotenza sono dissobligate dal Digiuno, obligate tutte l'altre à Digiunare. Io mi son portato alla presenza vostra per riuerirui,& auuisarui, che à tutte, sane, ed inferme, Giouani, e Vecchie, è necessario il Digiono: E quelle stesse, che per vno, e più capi sono dispensate dal Digiuno, quelle appunto hanno necessità più che ordinaria di Digiunare. Voi, ò buone Serue del mio Signore, che non contando più di diciotto, ò vent'anni, lieue stimate ogni fatica, e stando nel crescere, i precetti di Santa Chiesa non vi diminuiscono in tutto l'anno pur vna sol volta la quantità del cibo,ma vi regolano nella qualità; Voi, che aggrauate dal peso di sei, ò sette croci, mercè, alcune sessagenarie, ed altre settuagenarie, v'incaminate à gran passi senza auuederuene al sepolcro per dar iui alle stanche membra riposo,voi non sete obligate al Digiuno; hauete bensì necessità,ma grande,di Digiunare. *Necessaria sunt nobis à ieiunio auxilia*. Lo dice il Padre delle lettere Agostino Santo. Che se bramaste di sapere d'onde proceda,& habbia origine questa necessità, eccomi pronto à compiacerui.

Libro Quest. vtriusque Testamentis.

Descriuendo San Gregorio Nazianzeno l'essere, e gl'impiego del Monaco, ed in consequenza anco della Monaca, dice consistere formalmente in vna osseruanza esatta della legge di Dio,& in atti frequenti di carità, & amore verso il sommo Bene. *Quid Monachus? Est qui viuit legi, & Deo*. Se così è,dice il Boccadoro, necessarissimo è il Digiuno, di cui nō solo amiche esser douete, ma parziali,ma innamorate; mercè, che se debilita il corpo, e gli diminuisce le forze, tanto più rinforza l'anima, e l'auualora per l'esercitio delle più ardue, ed eroiche virtù; l'ali le appresta,accioche al cielo se'n voli ad vnirsi con Dio: sicome del mio Patriarca S. Gaetano dedito al Digiuno si legge; il cui cuore spiccatosegli dal petto fù veduto da due ali di fuoco portato al seno del suo amato Signore. *Ieiunium animam habiliorem facit,& valentiorem. Ieiunium leues animæ pennas producit,vt in sublime feratur*.

Tom. 2. Carm. iã. hic. pag. 1370.

Grisost. 1. in Gen.

Chi è di voi, che venuta alla Religione,vera scuola della perfettione,non brami di perfettionarsi e dopo vna vita lodeuole muorir santamente? Tutte vi scorgo non solamente vogliose, ma ardenti, ma anelanti alla perfettione; & all'acquisto della santità tutte applicate. Dunque è necessario à caduna di voi il Digiuno, che hà forza, e virtù di solleuarui allo stato sublime della perfettione cristiana, e renderui compitamente sante. *Estote perfecti, scilicet ieiunando*,commenta S. Vicenzo Ferrero. *Idcirco,vt Sancti sitis,celebrate ieiunium*

serm. 1.

la-

lasciò scritto Ruperto Abbate.

Onde più non mi marauiglio, che anticamente à chiunque facea voto di castità, e massime alli Monaci, & alle Monache imponeuasi da Sacri Canoni l'astinenza dal mangiar carne, nella qual astinenza consiste in parte l'essenza del Digiuno. *Carnem sumendi, nec gustandi est concessa licentia, non quod Creaturam Dei iudicemus indignam, sed quod carnis abstinentia vtilis, & apta Monacis, æstimetur*: E l'Arciuescouo di Milano S. Ambrogio nelle regole di spirito, che dà alle Vergini per douentare da douero spirituali, e cõseruar'intatto il fiore della verginità, raccomanda loro sopra tutte le cose il Digiuno. *Infrænent teneram ætatem ieiunia, & parsimonia cibi retinaculis quibusdam indomitas cohibeat cupiditates. Virgineo præpes volatu superfluæ carnis nesciat appetentiam.*

Ser. 6. Cin. In Io. el. 2. 15.

Lib. 3. de Virg.

Vdite la necessità grande, che hauete di Digiunare. Io, e voi, per gratia del nostro dolce Signore siam Religiosi, e come tali veniamo ad essere soldati di Cristo non ordinari, non dozzinali, e comuni, ma soldati scielti, da lui eletti, ed arrolati per grandi imprese. Noi habbiamo à far fronte, e guerreggiare non solo con gli tre nemici ad ogni fedel Christiano, à tutte le genti comuni, mondo, carne, e Demonio, ma habbiamo à combattere con tanti altri contrari, quanti sono gli nostri disordinati appetiti, e passioni rubelle. *Aduersus carnem, & sanguinem; aduersus Principes, & Potestates tenebrarum harum.* Per ventre à così orribili, e disauuantaggiosi cimenti habbiamo bisogno d'vn arma valeuole non solo à difenderci, ma ad offendere, e debellare tanti, e così potenti nemici. Guarda, dice Pascasio, che voi, o Sacre Vergini, foste da me, ò da altri vedute disarmate. *Vt sciatis autem Virginitatem semper debere esse armatam, ac si in acie; recolendum censeo, quod Gentilitas varijs delusa erroribus, sibi finxerit Virgines suas armatas, semperque accinctas gladio multis expofuere figmentis.* Sapete qual esser debba l'arma vostra, e mia ancora. S. Basilio cortesemente ce l'insegna: Il Digiuno. Più di qualunque forte, e ben temprato acciaio; più di qualunque fortissimo, e finissimo scudo può ripararci il Digiuno, e darci in mano la vittoria di tutti gli nemici visibili, ed inuisibili. *Ieiunium fortibus viris munimentum, & arma: Hoc præterea in bellis fortem reddit.* Chi è di quest' arma del Digiuno munito non hà occasione di temere le machine fraudolente del mondo, dice S. Pier Grisologo: Non i lacci sempre tesi dal piacere: Non la forza del fomite, e del peccato, ne le saette, e dardi del Demonio. *Diaboli tela, mundi machinas, mala carnis, voluptatum laqueos Christianus armiger, bellator Dominicus non timebit*; e più chiaramente di tutti; mercè, che porta il sole nel petto, S. Tomaso. *Oportet*, ecco la necessità del digiuno. *Oportet continentiæ viam assumentibus carnem propriam, abstractis delitijs, vigilijs, & ieiunijs castigare.*

Pasch. Rabb. in Psal. 44.

Serm. 1. & 2. de Ieiunio.

Opusc. 18. c. 9.

E perche vi credete, che Chiesa santa ordini, e voglia, che tutte le Vergini vostre pari portino coperto mattina, e sera, e tutte l'ore del giorno d'vno, e più veli il capo? Questo è il mistero. Sà benissimo Santa Chiesa, che il Demonio prende la mira, & indrizza i suoi colpi alla testa, procurando à tutto suo potere d'introdurre nella mente delle Vergini più pure, e più ritirate dal mondo, pensieri totalmente contrari alla mondezza, e purità della vita, che professano; Quindi è, che per riparo vuole, che con vno, e più veli, quasi con tanti scudi, e celate si cuopra à queste Vergini il capo, affinche ne poco, ne molto rimangano in così nobil parte offese. *Virginitas confugit ad velamen capitis, quasi ad galeam, quasi ad clypeum.* Ma perche la pratica, e l'isperienza dimostra, che questi veli delicati, trasparenti, e rari, lasciano bene spesso penetrare i colpi, & i dardi nemici; ella stessa, come Madre pietosa vi propone, e vi porge vn' altro velo più sodo, e più potente, e questo è il Digiuno, il quale, per detto di S. Ambrogio, non v'è pericolo, che

Tertullianus de velãdis Virg. c. 15.

maruì à così santa impresa egli s'impegna di parola di ricauar dalle mani del celeste suo Padre premij,e rimunerationi larghissime;e per gli patimenti d'vna Quaresima,che nello spatio d'vn mese, e pochi giorni se ne passa ottenerui vna eternità permanente, & indeficiente di gioia; *Et Pater meus, qui videt in abscondito reddet tibi*. Così fossimo noi facili à mortificarci, sicome egli è prontissimo à rimuneratci,non à misura del nostro merito;ma al braccio della sua pietà copiosa, & infinita. In poche parole. A voi, & à me è più che necessario il Digiuno:questo sarà il primo punto del mio discorso: Più del Digiuno è necessaria l'astinenza dal peccato; Questo sarà il secondo punto: Ch'è tanto, quanto dire: Due Digiuni hauete à fare in ciascun giorno di questa Quaresima. Attendete.

Io nõ mi sono mosso dalla mia cella,ne meno mi sõ posto à sedere in questo luogo cõ intentione di predicarui l'obligo, che vi corre di Digiunare in questi giorni Quaresimali. Hò euidenza,non che certezza, che ognuna di voi in questo particolare non è Discepola, ma Maestra,e sà molto bene, che solo le Giouani, le quali non hanno compito l'anno ventesimo primo della loro età: Solo le Vecchie sessagenarie: Le inferme, e molte altre, che per giuste cause vengono dichiarate impotenti; queste sole durante l'infermità,e gl'impotenza, sono dissobligate dal Digiuno, obligate tutte l'altre à Digiunare. Io mi son portato alla presenza vostra per riuerirui,& auuisarui, che à tutte, sane, ed inferme, Giouani, e Vecchie, è necessario il Digiono: E quelle stesse, che per vno, e più capi sono dispensate dal Digiuno, quelle appunto hanno necessità più che ordinaria di Digiunare. Voi, o buone Serue del mio Signore, che non contando più di diciotto, ò vent'anni, lieue stimate ogni fatica, e stando nel crescere, i precetti di Santa Chiesa non vi diminuiscono in tutto l'anno pur vna sol volta la quantità del cibo,ma vi regolano nella qualità; Voi, che aggrauate dal peso di sei, ò sette croci, mercè, alcune sessagenarie, ed altre settuagenarie, v'incaminate à gran passi senza auuederuene al sepolcro per dar iui alle stanche membra riposo,voi non sete obligate al Digiuno; hauete bensì necessità,ma grande,di Digiunare. *Necessaria sunt nobis à ieiunio auxilia*. Lo dice il Padre delle lettere Agostino Santo. Che se bramaste di sapere d'onde proceda,& habbia origine questa necessità, eccomi pronto à compiacerui.

Lib. Quest. vigintitrium que

Descriuendo San Gregorio Nazianzeno l'essere, e gl'impiego del Monaco, ed in consequenza anco della Monaca, dice consistere formalmente in vna osseruanza esatta della legge di Dio,& in atti frequenti di carità, & amore verso il sommo Bene. *Quid Monachus? Est qui viuit legi, & hic. Deo*. Se così è,dice il Boccadoro, necessarissimo è il Digiuno, di cui nõ solo amiche esser douete, ma partiali,ma innamorate; mercè, che se debilita il corpo, e gli diminuisce le forze, tanto più rinforza l'anima, e l'auualora per l'esercitio delle più ardue, ed eroiche virtù; l'ali le appresta,acciòche al cielo se'n voli ad vnirsi con Dio: sicome del mio Patriarca S.Gaetano dedito al Digiuno si legge; il cui cuore spiccatosegli dal petto fù veduto da due ali di fuoco portato al seno del suo amato Signore. *Ieiunium animam habiliorem facit,& valentiorem. Ieiunium leues animæ pennas producit,vt in sublime feratur*.

Testa men-tus. Tom. 2. Cart. m. 1à. pag. 1370.

Gri-sost. l. in Gen.

Chi è di voi, che venuta alla Religione,vera scuola della perfettione,non brami di perfettionarsi, e dopo vna vita lodeuole muorir santamente? Tutte vi scorgo non solamente vogliose, ma ardenti, ma anelanti alla perfettione; & all'acquisto della santità tutte applicate. Dunque è necessario à caduna di voi il Digiuno, che hà forza, e virtù di solleuarui allo stato sublime della perfettione cristiana, e renderui compitamente sante. *Estote perfecti, scilicet ieiunando*,commenta S. Vicenzo Ferrero. *Idcirco,vt Sancti sitis,celebrate ieiunium*

serm. 1.

Ia-

lasciò scritto Ruperto Abbate.

Onde più non mi marauiglio, che anticamente à chiunque facea voto di castità, e massime alli Monaci, & alle Monache imponeuasi da Sacri Canoni l'astinenza dal mangiar carne, nella qual astinenza consiste in parte l'essenza del Digiuno. *Carnem sumendi, nec gustandi est concessa licentia, non quod Creaturam Dei iudicemus indignam, sed quod carnis abstinentia vtilis, & apta Monachis, æstimetur*: E l'Arciuescouo di Milano S. Ambrogio nelle regole di spirito, che dà alle Vergini per douentare da douero spirituali, e cōseruar'intatto il fiore della verginità, raccomanda loro sopra tutte le cose il Digiuno. *Infrænent teneram ætatem ieiunia, & parsimonia cibi retinaculis quibusdam indomitas cohibeat cupiditates. Virgineo præpes volatu superfluæ carnis nesciat appetentiam*.

Ser. 6. Cin. In Io. el. 2. 15.

Lib. 3. de Virg.

Vdite la necessità grande, che hauete di Digiunare. Io, e voi, per gratia del nostro dolce Signore siam Religiosi, e come tali veniamo ad essere soldati di Cristo non ordinari, non dozzinali, e comuni, ma soldati scielti, da lui eletti, ed arrolati per grandi imprese. Noi habbiamo à far fronte, e guereggiare non solo con gli tre nemici ad ogni fedel Christiano, à tutte le genti comuni, mondo, carne, e Demonio, ma habbiamo à combattere con tanti altri contrari, quanti sono gli nostri disordinati appetiti, e passioni rubelle. *Aduersus carnem, & sanguinem; aduersus Principes, & Potestates tenebrarum harum*. Per venire à cosi orribili, e disauuantaggiosi cimenti habbiamo bisogno d'vn arma valeuole non solo à difenderci, ma ad offendere, e debellare tanti, e così potenti nemici. Guarda, dice Pascasio, che voi, o Sacre Vergini, foste da me, ò da altri vedute disarmate. *Vt sciatis autem Virginitatem semper debere esse armatam, ac si in acie; recolendum censeo, quod Gentilitas varijs delusa erroribus sibi finxerit Virgines suas armatas, semperque accinctas gladio multis exposuere figmentis*. Sapete qual esser debba l'arma vostra, e mia ancora. S. Basilio cortesemente ce l'insegna: Il Digiuno. Più di qualunque forte, e ben temprato acciaio; più di qualunque fortissimo, e finissimo scudo può ripararci il Digiuno, e darci in mano la vittoria di tutti gli nemici visibili, ed inuisibili. *Ieiunium fortibus viris munimentum, & arma: Hoc præterea in bellis fortem reddit*. Chi è di quest' arma del Digiuno munito non hà occasione di temere le machine fraudolente del mondo, dice S. Pier Grisologo: Non i lacci sempre tesi dal piacere: Non la forza del fomite, e del peccato, ne le saette, e dardi del Demonio. *Diaboli tela, mundi machinas, mala carnis, voluptatum laqueos Christianus armiger, bellator Dominicus non timebit*; e più chiaramente di tutti; mercè, che porta il sole nel petto, S. Tomaso. *Oportet*, ecco la necessità del digiuno. *Oportet continentiæ viam assumentibus carnem propriam, abstractis delitijs, vigilijs, & ieiunijs castigare*.

Pas. chas. Rabb. in Psal. 44.

Serm. 1. & 2. de Ieiunio.

Opusc. 18. c. 9.

E perche vi credete, che Chiesa santa ordini, e voglia, che tutte le Vergini vostre pari portino coperto mattina, e sera, e tutte l'ore del giorno d'vno, e più veli il capo? Questo è il mistero. Sà benissimo Santa Chiesa, che il Demonio prende la mira, & indrizza i suoi colpi alla testa, procurando à tutto suo potere d'introdurre nella mente delle Vergini più pure, e più ritirate dal mondo, pensieri totalmente contrari alla mondezza, e purità della vita, che professano; Quindi è, che per riparo vuole, che con vno, e più veli, quasi con tanti scudi, e celate si cuopra à queste Vergini il capo, affinche ne poco, ne molto rimangano in così nobil parte offese. *Virginitas confugit ad velamen capitis, quasi ad galeam, quasi ad clypeum*. Ma perche la pratica, e l'isperienza dimostra, che questi veli delicati, trasparenti, e rari, lasciano bene spesso penetrare i colpi, & i dardi nemici; ella stessa, come Madre pietosa vi propone, e vi porge vn' altro velo più sodo, e più potente, e questo è il Digiuno, il quale, per detto di S. Ambrogio, non v'è pericolo, che

Tertullianus de velādis Virg. c. 15.

 dia

D. Ambrof. l.6.de Elia, & Ieiun.c. 3. & 4.

dia luogo al tentatore, ma infallibilmente lo fà sloggiare, e lo tiene lontano quanto à noi piace. *Ieiunium bonum velamen, bonum operimentum, quod animam tegit, ne à tentatore deprehendatur.*

Di niuna cosa io stò per dire. Di niuna cosa teme maggiormente il Demonio, che del Digiuno? Egli fugge à gran passi dalla persona, che conosce inclinata à Digiunare: Che però S. Girolamo scriuendo à quella Matrona Romana di tanto spirito, e che desideraua d'esse re sua Figlia spirituale, nomata Furia, così la consola, & anima con queste parole. Signora, io v'auuerto, che in più guise farete tentata dal Demonio, e con più d'vna sorte d'armi fieramente combattuta.

Epistola 10. ad Suriam.

Egli per abbatterui farà l'vfficio d'armato, e d'arma; di sagittario, e di saetta; di fulmine, e di fulminante, ma voi non douete sgomentarui, potendo col digiuno rintuzzare tutti i suoi dardi più acuti, & estinguere le sue fiamme più ardenti. *Ardentes Diaboli sagittæ ieiuniorum, & vigiliarum rigore sunt extinguendæ*. Lo stesso, disse S. Antonio à suoi Monaci. Credetemi, Fratelli: Voi potete col Digiuno farui temere da Satanasso, & intimorite tutto l'inferno. *Credite mihi: Pertimescit Satanas piorum vigilias, & ieiunia*. Or vedete, se hò ragione di dirui, che il Digiuno à voi, & à me è necessarissimo. *Necessaria sunt nobis à ieiunio auxilia*.

In eius vita.

Cresce la necessità del Digiuno. Voi, o Vergini sacre, dice S. Cipriano: Voi sete di nobiltà, e di conditione, sete vguali à gli Angioli del paradiso. *Cum castè perseueratis, & virgines, Angelis Dei estis æquales*. Hà detto poco San Cipriano in vostra lode. Non sete vguali, ma Sorelle de spiriti Angelici. *Virginitas est soror Angelorum*: Disse l'Angelico San Tomaso. Gli Angioli, dicono i Santi Padri, si compiacciono al maggior segno del Digiuno; anzi il Digiuno è cibo lor proprio, e con esso banchettano, e gozzo-uigliano. *Ieiunium est cibus Angelorum*, attesta S. Atanasio, *& qui eo vtitur ordinis censendus est Angelici*. Or dico io: Se il Digiuno è cibo degli Angioli, e voi sete Sorelle di que' celesti spiriti, dunque à voi è più che necessario per conseruarui in grado, e posto così sublime.

lib. de Habit. Virg.

lib. de Virg.

Dico più. Voi, o buone Serue del Signore, sete vn ricco, e pretioso tesoro, dice Vgon Cardinale: E quello, che rende marauiglia maggiore; sete vn tesoro nascosto pregiato dallo stesso Dio. *Thesaurus absconditus est Virginitas*. I tesori, voi lo sapete, sono del continuo insidiati da ladri, i quali vsano ogn'arte, & inganno, fanno forza, e violenza per inuolarli; onde custodire si deono con gran diligenza da Padroni. O forza mirabile, e potenza inuincibile del Digiuno! Il Digiuno, dice S. Pier Grisologo, serue di muro, e di fortezza; e più di qualunque schiera ben numerosa d'armati è valeuole à porr' in fuga ogni ladro, e seruar' illeso questo tesoro. *Ieiunium est castitatis murus. Ieiunium scimus esse Dei arcem, Christi castra*.

serm. 7. & 12.

Riparo vsato da Santa Paola in tutto il tempo, che dimorò nella Palestina, con tal frequenza, & ardore di spirito, che al sentire del suo Direttore S. Girolamo, diuenuta col suo corpo, non rigorosa, ma poco meno, che crudele, gli porgea sol tanto cibo, quanto stimaua esser basteuole per viuer in pene, e non morire d'inedia. *Tantæ continentiæ fuit, vt propè mensuram excederet, & debilitatem corporis nimijs ieiunijs, ac labore contraheret*.

Epist. 27. c. 8. In epitaph. Paulæ

Ma che dico di Santa Paola? Margherita d'Vngaria finiti gli quattordeci anni principiò à darsi al digiuno; e rinunciando al priuilegio della Giouentù obligossi di buona voglia al precetto del Digiuno quaresimale, e costumò passare gli tre vltimi giorni della settimana Santa senza mangiare, senza bere, e senza prendere alcun riposo: Ed in tutto quel longo corso di tempo meditaua genuflessa dauanti vna Croce la Passione del Redentore.

Surius 28. Ianuar.

Eduui-

Eduuige fù solita di prender'il cibo, non come cibo, ma come medicina: Argomentate voi la qualità della di lei astinenza. Poco dissomigliante da essa fù Margarita da Rauenna, che bambina di sette anni, sbandeggiate l'oua, e la carne dalla sua bocca, era contenta d'vna sola refettione al giorno toltene le Domeniche. Auanzatasi poi nell'età diminuì al suo corpo la prouisione, solo di pane, & acqua scarsamente nodrendolo.

Surio tom. 4 in ei. vita.

Legga chi vuole le vite di Santa Catterina da Siena; della Beata Catterinetta da Genoua; delle due Chiare d'Assisi, e Monte falco, & ammirerà il poco e pouero cibo delle lor mense, & i moti, e quasi dissi, innumerabili Digiuni delle lor bocche, conosciuti da esse, e però abbracciati come necessarij all'acquisto, e conseruatione dello spirito. *Necessaria sunt nobis à ieiunio auxilia.*

Voi mi direte, che S. Agostino raccorda il Digiuno à seguaci del mondo, non à chi l'hà fuggito; onde à voi non può essere piu che tanto necessario. Prima di condannarui d'errore voglio congratularmi con voi; peroche in questi sagri chiostri racchiuse, veggo con giubilo estremo del mio cuore, che ognuna di voi aperta si hà vna strada spaciosa all'acquisto del Cielo; e rauuisandoui il mio occhio in questa clausura terrena, parmi di vederui già in vn celeste Paradiso, che appunto con questo titolo nobilissimo di Paradiso vien chiamato da S. Pier Damiano il vostro monistero. *Verè claustrum est paradisus.* Voi vi sete ritirate dal mondo, & in guisa l'odiate, che se mille anni vi fossero conceduti di vita, non sete più per vederlo, ne di buono, ne di mal occhio. Di nuouo mi rallegro. Voi sete in vn paradiso terrestre; contuttociò io dico esserui in questo luogo più che necessario il Digiuno. Parlo con la sacra Scrittura in mio fauore.

Crea Iddio Benedetto Adamo, & Eua, e trattili dal nulla gli fà padroni del tutto in questa terra. *Dominamini piscibus maris, volucribus cœli, vniuersaque terræ:* Ne di ciò contento assegna loro per casa, & abitatione il Paradiso terrestre. *Posuit eos in paradiso voluptatis*; e per vn beneficio così pingue altra pensione non esigge da essi, se non, che digiunino, astenendosi dal frutto di quell'albero situato nel mezzo del paradiso *De ligno, quod est in medio Paradisi, ne comedas.* E perche, o mio Dio, non volete, che questi huomini da voi così fauoriti gustino di quel pomo, che à gli occhi loro così bello apparisce, e promette al palato d'essere soauissimo? *Pulchrum visu, & ad vescendum suaue.* Se il paradiso terrestre è vn abbozzo, vn ritratto del celeste Empireo, in cui il Beato compitamente gioisce, e come dir si suole, hà bocca, che vuole, non sapendo che desiderar d'auuantaggio; mercè, di niuna cosa mancheuole, e di tutte con larga mano da Dio Benedetto arricchito; perche proibir ad Adamo, & alla sua consorte vn cibo, che solo con essere vietato rendesi maggiormente desiderabile? Voi sapete la naturalezza dell'huomo. Egli stima buona, anzi migliore quella cosa, che interdetta gli viene, ouero impedita. Io v'intendo amoroso mio Signore. Molto più vi sarebbe in aggrado, che questi nostri Parenti fruttificassero, e facessero opre degne del Cielo in vece di gustare, e di cibarsi de' frutti della terra. Io v'intendo, Medico de corpi, e dell'anime peritissimo. Voi hauete ordinato ad Adamo, & Eua questa astinenza, acciòche la moltitudine de cibi, e la pienezza de piaceri non pregiudichi alla salute loro corporale, & alla salutezza spirituale, ed eterna dell'anima. Doue sete, Anime, solo del bel tempo inuaghite.

Sia ringratiato il Cielo, che fra di voi non non ne scorgo alcuna di questa taglia. Doue sete Anime, sol de piaceri innamorate. Voi, amate vna cosa, che doureste odiare; imperoche notabilmente

può

può nocerui: Voi andate à caccia d'vn bene, che più d'vn male può arrecarui. Hà conceduto Iddio Benedetto ad Adamo il Delitiare in vn paradiso, ma con questo patto, che digiuni, non essendo mai la persona in pericolo più prossimo di precipitare, se non quando al sommo del piacere realmente è gionta. *Deus hominem à principio faciens, illico et frænum ieiunij manibus imposuit, velut piæ, amabilique matri, & Magistro committens optimo. Nam de omni ligno, quod est in Paradiso comedetis, species ieiunij est.* Con questo precetto non mancò Iddio del suo tratto ordinario, dolce, e benigno, anzi con affetto materno, dice Grisostomo, egli supplì, e prouidde alla necessità della sua creatura, che di tal aiuto, voglio dir, del Digiuno, conoscea bisognosa.

Ioan. Chrysost. hom. 1. de Pœnit.

Che dite, Sorelle? D'essere, non più nel mondo, valle di miserie, ma nel Monistero, poco disuguale dal paradiso de piaceri? Io godo della buona vostra sorte: Mi rallegro delle vostre consolationi: Concedo, che la vostra abitatione sia vn paradiso in terra; e perche da me è stimata tale, perciò io dico essere à voi, che l'abitate, necessario il Digiuno, mentre anco nel paradiso terrestre è stato imposto à suoi abitatori, Adamo, & Eua, come necessarissimo. *Si in Paradiso ieiunium necessarium fuit, igitur*, la consequenza è dello stesso Boccadoro. *Igitur necessaria sunt nobis à ieiunio auxilia.*

Ibid.

Si si digiunate pure Reuerende Madri, quanto portano le vostre forze; le indispositioni vostre; le vostre incombenze, e fatiche vostre. Ma io v'auuerto, che bastar non vi dee vn digiuno solo al giorno; Voi non douete contentarui d'vn solo Digiuno in ciascun giorno di questa Quaresima.

Due digiuni io pretendo da voi; l'vno comandato dalla Santa Madre Chiesa, e l'altro dal Redentore. Il primo vi toglie la cena, vi proibisce la carne, & ogn' altro cibo dichiarato in questo tempo Quaresimale disdiceuole; Il secondo vi dà per obligo l'astenerui dal peccato, dalle imperfettioni, e difetti. Questo secondo digiuno è molto più perfetto, più nobile del primo, e come dice S. Basilio, è propriamente, veramente Digiuno. *Verum namque Ieiunium est malorum euitatio.* Questo secondo Digiuno obliga tutte, sane, ed inferme; tanto quelle, che mostrano in viso le rose nella bella primauera della loro giouentù, quanto quelle, che portano sopra il capo le neui nell'inuerno della loro vecchiaia. Obliga così la più robusta, come la più cadente Religiosa, che fra di voi altre soggiorna: Da questo secondo Digiuno ne Medico, ne Confessore; ne Prelato, ne Vescouo, ne lo stesso Sommo Pontefice può dispensarne alcuna; peroche è possibile ad osseruarsi da tutte; ad ogni stomaco, quantunque languido, è confaceuole: A tutte le complessioni deboli, e delicate proportionato, e dal P. S. Agostino è chiamato Digiuno grande, e generale. Grande, mercè, che abbraccia, & obbliga tutti in qualunque stato si ritrouino, in non esentandone alcuno, ò alcuna, anco agonizzante, & in punto di morte. *Ieiunium magnum, & generale est abstinere ab iniquitatibus, & illicitis voluptatibus.* Questi due digiuni in ciascun giorno io vi raccomando, essendoui tutti due espressamente comandati, & intimati dal Profeta Ioele. Vdite le sue parole.

Serm. de laud. Ieiunij.

Trat. 17. in Ioan. l. 2. q. E-uangel. 9. 18

C. 1. 15.

Canite tuba in Sion: Sanctificate Ieiunium. Anime elette, e dilette dal mio Signore, fattemi vn piacere, che ve ne prego. Non lasciate vscire dalla vostra bocca altro suono, che di tromba, & i vostri canti siano voci martiali. A guisa di tante Amazzoni date fiato alle trombe guerriere, e con l'armi alla mano santificate i vostri Digiuni. *Canite tuba: Sanctificate Ieiunium.* Strauagante accoppiamento in vero si è questo di Tromba, e di Digiuno; di guerra, e di Penitenza; di combattimento, e d'astinenza! Così è, dice Ioele. Sembra strano questo accoppiamento. Nulladimeno vi prego à far conto de miei auuisi, e vi comando da parte di Dio, che

che vogliate combattere, e digiunare, far guerra, e darui all'astinenza. Sia la priuatione del mangiar carne, e latticini, sia congiunta colla pugna, e combattimento delle vostre passioni; Leuate alla vostra bocca il cibo, e rimouete dalla vostra lingua le bugie, le parole otiose, le detrattioni, e sbandeggiate dalle vostre conuersationi i litigi. In questi giorni di Quaresima non si parli più di cena, ma nello stesso tempo si pensi alla estirpatione de vitij: Questo sarà vnire la tromba col digiuno; la guerra con l'astinenza: In questa guisa verrete à fare due Digiuni in vn sol giorno, lodeuoli tutti due, tutti due Santissimi *Sanctificare ieiunium est adiunctis bonis alijs dignam Deo abstinentiam carnis ostendere*: Lo dice il gran Pontefice S. Gregorio: *cesset ira, sopiantur iurgia: Incassum enim caro atteritur, si à prauis voluptatibus animus non refrenatur.*

In Ioel. c. 1.

In questi giorni santi, ne quali la bocca digiuna, douete far digiunare anco l'occhio, anche l'orecchio, la mano, & il cuore. Quante volte l'occhio vostro è trascorso à mirare oggetti, che v'hanno fatto perder di vista Iddio, & alienata la vostra mente dall'oratione? Imponete à quest'occhio il Digiuno suo proprio, stando più modeste del passato, e dimostrandoui men curiose ne vostri sguardi. Quante volte hauete prestato, e teso l'orecchio à discorsi poco vtili à voi, e molto pregiudiciali al vostro prossimo? In auuenire ponendosi in campo ragionamēti alla carità poco conformi, voi con bel modo ritirateui, e questo sarà vn buon Digiuno del vostro orecchio. Quante volte la vostra mano hà ricusato di porger aiuto à chi con grand'istanza la supplicò ne suoi bisogni! Per l'auuenire sia più pietosa, e più pronta all'altrui sollieuo. Digiuni la mano, e da ogni mancamento di carità sempre s'astenga. Quante volte il vostro cuore hà dato ricetto à certi affetti, che à Dio solo si conueniuano: Dūque custoditelo cō tutta diligenza, massime in questi giorni; ne altro Amore, che quello del vostro Sposo celeste habbia adito, ò ricouero nel vostro seno. *Ieiunet ergo oculus, qui depredatus est animam*, così conchiude S. Bernardo. *Ieiunet auris à fabulis, & serm. rumoribus quibuscumque otiosis. Ieiunet de lingua à detractionibus: Ieiunet manus, ieiunet, & multo magis anima ipsa à vitijs nosieiunet.* Ma che dico de gli occhi, e dell'orecchio? Egli è di ragione, che hauendo tutte le membra vostre offeso Dio, tutte facciano la penitenza, astenendosi da difetti, ne quali si sono solite d'incorrere. *Si gula sola peccauit, sola quoque ieiunet, & sufficit*: Parole dello stesso S. Bernardo: *Si verò peccauerunt, & membra caetera, cur non ieiunent, & ipsa?*

D. Bern.

Questo Digiuno delle membra, e massime della lingua inclinata alla maldicenza effiggeà il prudentissimo, e spiritualissimo Abbate Ipericcio da certi, che non toccando mai carne, ne gustando vino, refocillauansi sol tanto, quanto bastaua per viuere: Ma. O perniciosa ma. Quanto più parchi nel cibo, tanto più proclivi, e sdruccioli di lingua mormorauano di tutti. Figliuoli miei, dicea loro il Santo Abbate: Voi vi fate scrupolo, & inrealtà non ardite di mangiar carne de volatili, ò de quadrupedi, poi senza rimorso alcuno mordere continuamente il vostro prossimo, e nella riputatione lo ferite. Minor male sarebbe il diuorare, come Lupi, ogni sorte di carne, che affilare à guisa de serpenti contro d'ognuno la lingua; meglio sarebbe, che vi sfamaste, anco con seluaggine, purche la fama de vostri domestici voi non toccaste. *Bonum est manducare carnem, & bibere vinum, quam manducare in obtrectatione carnes fratrum.*

Rob. Rosu. eid. lib. 5. vit. P. P.

Questo secondo Digiuno di tutte le membra predicaua continuamente all'orecchio del suo tenero, ed amato Fanciullo S. Lodouico Rè di Francia la Regina Bianca; Guardati, O pupilla delli occhi miei; Guardati dal peccato più, che da qualsisia mallore grauissimo; più che dalla morte stessa. Apri molto bene gli occhi, e stà sù l'auuiso, e

In eius vita.

non

non per vn giorno, ouero vn'anno, ma tutto il tempo di tua vita, per non cader in peccato, dal quale dei astenerti, ancorche perder douessi la corona, e mille vite, se tante ne possedessi. *Fili, potius mortem appetas, quam in peccatum incidas. Malo te videre agentem animam, quam peccatum lethale in Deum tuum admittentem.*

Lo stesso io replico à tutte lor altre da me singolarmente amate, e riuerite al maggior segno. Guardateui dal peccato; astenereui dalle vostre imperfettioni, e difetti: Senza questa astinenza ogn'altra astinenza, dice S. Bernardo, è riprouata da Dio, non che di mal occhio mirata. *Etenim sine ieiunio hoc cætera à Domino reprobantur.*

Ser. mon. de Ieiunio.

Io non voglio adesso porr' in disputa, se il Digiuno corporale fatto in peccato perda l'essenza vera del Digiuno, e conserui solo il titolo, e come direbbe il Filosofo, la denominatione sola di Digiuno? So la risposta dell' Angelico S. Tomaso, che essendo il Digiuno atto virtuoso, e peccando l'huomo, ò la dõna nel giorno, che digiuna, gli atti suoi più non si possono dire virtuosi; onde le rimarrà solo il nome di Digiunante, & astinente, e nulla più. *Potest dici, quod ieiunium propriè dictum est abstinere ab omnibus illecebris, quia per qualibet vitia adiuncta desinet esse actus virtuosus.*

Sia la cosa, come si voglia. Egli è certo che l'astinenza dal peccato, ella è valeuole à santificare l'astinenza dal cibo, e renderla grata alla Maestà Diuina, e senza di quella il tutto è perduto. Vdite in vn bel caso seguito auuerato il mio dire, & autenticata la mia dottrina.

Digiunò per qualche tempo il Figlio prodigo, & il suo Digiuno fù molto più aspro di quello di S. Ilario, di S. Antonio Abbate, di Macario Alessandrino, e di S. Ilarione: Il primo con poco pane, e fichi, non estinguea, ma stuzzicaua la fame: il secondo di puro pane, e sale; il terzo d'erbe sole, e nulla di cotto, & il quarto di pane d'orzo contento. Più rigoroso, e strano fù il Digiuno di questo Giouine, il quale *cupiebat implere ventrem de siliquis, quas Porci manducabant, & nemo illi dabat.* Bramaua sol tante giande, che potessero sostenerlo in vita, e queste pure mancauano alla sua mensa. Alla vista, & osseruatione di così duro Digiuno niuno, nè meno il Padre s'inteneri, ò si mosse à compassione delle di lui miserie; anzi morto sarebbe miserabile, se ad vna vita dalla prima totalmente diuersa non hauesse dato vn buon principio, sbandeggiando dall' anima sua il peccato, che fù, e sarà à tutti sempre mortale. O gran forza di questo secondo Digiuno! Quegli, che non mangiando nel tempo del suo primo Digiuno, ma desiderãdo poche giande per suo cibo fù abbandonato nella persona; vilipeso, e schernito nella sua astinenza, appena applicò il pensiere, e fece proponimento d'vnire al primo il secondo Digiuno, mortificando il senso, e risorgendo dal vitio. *Surgam, & ibo ad Patrem meum, & dicam ei. Pater peccaui*; che incontanente si vidde non solo mirato di buon'occhio dal Genitore offeso, ma strettamente da lui abbracciato, e rimesso in gratia, nobilmente vestito, regalato, & arricchito. *Surgam, & ibo ad Patrem*; il commento è di S. Pier Grisologo: *Iacebat qui dixit, surgam; intellexit lapsum, sensit ruinam; iacere se turpis luxuriæ respexit in lubrico, & ideò exclamat: Prosurgam. Surgam.* Ecco la mutatione di vita, & il Digiuno dal vitio. E qual ricompensa ne riportasti, Giouane ben consigliato? Grande, risponde, grandissima mercede. Mi viddi cadere sopra il collo l'amato Genitore, contro del quale io m'ero solleuato rubelle. Egli teneramente mi baciò in fronte, mentre per me era onor souerchio, ch'egli si lasciasse baciar il piede. Volle, che fossi vestito, e venerato, come degno suo Figlio, non meritando io di portare la liurea del più vile suo seruo. Mi preparò vn solenne conuito, potendo con tutta giustitia negarmi il necessario vitto, dissipate da me tutte le mie

Luc. 15.

Serm. 2. de Prod.

mie ricche sostanze. *Citò proferte stolam primam: induite illum; Occidite vitulum saginatum.*

Questa è l'astinenza, che piace à Dio; Questa lo muoue à pietà, ed ottiene quanto da lui si può bramare. Sorelle, il Digiuno della bocca, è buono, ma è migliore quello del cuore, quello della mano, voglio dire, l'astinenza dalle imperfettioni, e difetti. Il primo senza il secondo non può giouarui, dice Agostino. *Quid enim prodest vacuare corpus ab escis, & animam replere peccatis? Quid enim prodest pallidum esse ieiunijs, si odio, & inuidia liuescas? Quid prodest vinum non bibere, & iracundia veneno inebriari? Quid prodest, si abstineamus ab his, quæ aliquando licent, & faciamus illa, quæ nunquam licent?*

Serm. 1. Dominica prima.

Brutta cosa, hauer il ventre voto di carne, e latticini, e l'anima colma de vitij. Brutta cosa mostrar' in viso d'essere mezza morta per l'astinenza, e poi darsi à conoscere in tutte le occasioni molto ben viua, e risentita. Pallidezza di penitenza, e liuore d'inuidia: mortificatione dalle cose lecite, e rilassatione nelle illecite; Non assaporare, che à goccie, il vino, e poi vbbriacarsi di sdegno.

Bruttissima cosa, perniciosissima. Abbracciamo dunque il consiglio di San Massimo. Non addossiamo tutto il peso ad vn membro solo del nostro corpo, ma diuidiamo, e compartiamo la carica.

Digiuni la bocca, ch'è il douere, e lo comanda Santa Chiesa: Digiuni l'odorato, e l'vdito. Asteniamosi da gli atti, e pensieri libidinosi; dagli odij, da gli sdegni, dalle mormorationi, dalle contese; e se il corpo per la qualità poco buona de cibi diuien magro, s'impingui l'anima, e s'ingrassi colle virtù. *Sic castigemus membra ieiunijs, vt animas virtutibus saginemus: Ieiunet in nobis perniciosa luxuries, ieiunet odiosa contentio; ieiunet omnis iniquitas. Abstineamus ab epulis, magis abstineamus à vitijs.*

Homil. 3. de Ieiunio.

Io sò, che alcune persone diuote in tutto il corso dell'anno, ma in particolare in questo della Quaresima, sogliono prefiggersi in ciascun giorno vna virtù da esercitare, & vn difetto da correggere in se medesime. Nella Domenica si prendono per esercitio la conformità al voler di Dio; onde in quel giorno fanno i loro sforzi per prendere, e riceuere quanto occorre loro di sinistro, e di prospero dalla mano del Signore: Questa è la virtù: Nello stesso giorno procurano di negare la propria volontà; questo è il vitio, contro di cui combattono.

Nel Lunedì s'esercitano nella cognitione dell'esser proprio, che non è, che vn pezzo di fango, & vn pugno di cenere; e combattono contro della superbia, e stima di se medesime.

Nel Martedì prendono per esercitio la mortificatione de gli occhi, contradicendo in più, e più occasioni alla naturale loro curiosità.

Nel Mercoredì s' esercitano nella presenza di Dio, stando ritirate, e lontane dalle creature, non trattando con esse, se non quanto porta il bisogno.

Nel Giouedì si prendono per esercitio la virtù della Patienza, & con moderare la propria irascibile.

Nel Venerdì s'esercitano nell'vbbidienza, astenendosi dal censurare, & interpretare sinistramente le attioni, & i comandi de Superiori.

Nel Sabbato finalmente s'esercitano nel silentio; schifando ogni

B pa-

parola otiosa, & in particolare le mormorationi.

Questo lodeuole, e virtuoso esercitio fù molto famigliare à Sant' Edmondo Arciuescouo Cantuariense, e con esso giunse in breue tempo al sommo della perfettione. Non vi rincresca d' imitar questo Santo Prelato, e fare ogni giorno questo doppio Digiuno accompagnato dall'esercitio diuoto, ora propostoui, e pregate per me.

L'OBLI-

L'OBLIGO
DELLA REVERENDA MONACA
Alla Perfettione.
PREDICA
Nel Primo Venerdì di Quaresima.

Estote vos perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est. Matth.5.

O Che Santo, e salubre precetto riceuono oggi tutti i fedeli dal Saluatore del Mondo! O che Lettion di Spirito à voi, & à me in questo punto vien data dall' Incarnata Sapienza, per puro amore, che ci porta, fatta nostra Maestra! *Estote perfecti vos, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est.* Figlie carissime, giache sete venute alla Religione, vera scuola della Perfettione, fate, vi prego con tutta applicatione, & ardore, la parte di buone discepole; affaticateui per douentar perfette; che niente minore è il vostro debito, e tale appunto è la mia soddisfattione, giubilo, e godimento: Così vi parla Iddio Benedetto, che non sà adulare, ma consigliare, e consigliar' il bene.

Questa gran differenza io scorgo frà il buon consigliere, e l'adulatore: L'adulatore altro fine non hà, che di guadagnarsi la beneuolenza altrui con lusingare l'orecchio, e secondare le voglie di chi l'ascolta; segua, ò non segua il suo bene: La doue il buon consigliere, e maestro, sempre hà la mira al profitto della persona, che ammaestra, mai all'vtil proprio, ouero applauso.

Marauigliandosi Costantino il grande, che Alessandro Seuero hauesse così lungamente, e prosperamente regnato, venuto all'imperio, giouane, e straniero; mercè, Siro di natione, saggiamẽte gli fù risposto, che Mammea sua Madre posto gli haueua à fianchi ottimi consiglieri di molta isperienza, e singolar bontà, Vulpiano, e Giulio Paolo; Fabio Sabino, e Pomponio, alli cui dettami, & anco riprensioni dando orecchio

Alessandro, haueua fatto vn gouerno poco meno, che irreprensibile.

Incontrandoui in vno di questi buoni consiglieri, teneteuelo caro più d'vna gemma pretiosa; assai più di qualsisia gran tesoro, e prestandogli grata audienza regolate al suo dire il vostro fare; & alle di lui parole sian pronte le vostre mosse. *Caros, & commendatos eos, qui tibi probè consultum esse volunt, habeto; non eos, qui adulari frequenter student:* Lasciò scritto Agapito Diacono.

In Parenesi.

Siche quãdo in faccia vostra quella Persona vi dice, che sete buona, & osseruante, di molta prudenza, e gran giudicio: Che vi vien fatto torto lasciandoui senza comandi, e maneggi: Che niuna più di voi può sostenere con tutto decoro le prime cariche; e che à vostri natali hauer si dourebbe maggior riguardo, trattando con minor rigore la delicatezza della vostra complessione. Più che nemica voglio, che l'abborriate, dice Grisostomo; peroche facendo vfficio di Demonio fuggir la douete niente meno d'vn spirito, e d'vna furia d'inferno. *Blandiri enim, vt noceat, Diaboli est:* Per lo contrario, chi con carità de difetti vostri vi auuisa: Chi vi consiglia ad auanzarui nelle virtù; & essendo la più grande di nascita vi persuade ad vmiliarui alla più vile di sangue; & hauendo lasciato il mondo, e tutte le sue comodità, v'esorta à mortificarui in più, e più cose di vostro gusto: Chi vi dà consigli così auuantaggiosi per l'anima, altri non è, ne può essere, che Dio. *Corripere verò, vt prosit, Dei est.*

Hom. 13. in Matth.

Idem ibid.

Egli è Dio, che per bocca di quella vostra Sorella vi persuade, e vi prega à fare perfettamente gli vostri esercitij spirituali; ad interuenire prontamente all'oration mentale, e la prima al Coro; ad vbbidire senza dimora, ò discorso alla cieca; à cibarui, nõ per diletto, ma per bisogno; ad esser vmile, patiente, e caritatiua: Seguite pure la di lei voce, dice S. Bernardo; che oggi tutte vi chiama, e vi cõsiglia ad esser perfette. *Estote vos perfecti*, abbracciate senza indugio così santo auuiso; ne vi spauentino le difficoltà; non le tentationi, ne la debolezza vostra. Egli sà quanto potete; ne vi comanda cose impossibili, ma facili, ma diletteuoli. *Quid times? Quid dubitas? Vocat te magni consilij Angelus, quo non est sapientior; nemo fortior; nemo fidelior.* Caminar bisogna, Sorelle, alla perfettione, & io vi dirò il come, quando vi degnerete di prestarmi grata audienza.

Io non vorrei, ò Signore, non vorrei vi credeste, che questo precetto d'andar in traccia della perfettione sia stato dato solo à gli abitatori più inuecchiati, e più famosi degli Eremi, ouero alle sole Eroine più nomate della solitudine: Agli Macarij, & alli Zosimi; Agli Ilarioni, & alli Antonij d'Egitto; e per parlare de personaggi del vostro sesso, alle sole Melanie, & Eufrosine: Alle Pelagie, & alle Marie Egittiache. Obliga questo precetto, e comprende quanti portano in fronte il segno della Santa Croce, & hanno scolpito, anzi impresso nell'anima il Carattere del Sãto Battesimo. Chiũque si vanta d'essere Figlio, ouero Figlia dell' Eterno Padre, ò viua nel secolo in mezzo delle Città più popolate; ò sia morto al mondo, e ne' chiostri sepolto, ouer ne gli Eremi, tutti sono obligati ad imitare di così gran Padre la perfettione. *Estote ergò perfecti vos, sicut, & Pater vester Cælestis perfectus est.*

Tutti i Cristiani, niuno eccettuato, sono tenuti ad incaminarsi alla perfettione, questa è la verità; ma è anco verissimo, che gli Religiosi più di tutti gli altri hanno quest' obligo: Che però io osseruo quella parola, *Vos* del Santo Euangelio. *Estote, ergò perfecti vos.* E vuol dire S. Matteo. Voi, ò Religiosi, e Religiose, che sete lontane dal mondo, libere da suoi lacci, e fuori di tante occasioni di peccare: Voi, che

ogn'

ogn'ora, ogni momento hauete tanti, e tanti buoni esempi dauanti gli occhi, e di chi à suo tempo osserua esattamente il silentio, & all'ore prescritte dalla regola si titira nella sua cella: E di chi frequenta giorno, e notte il Coro, e l'oratione, e di rado si lascia vedere ne Parlatorij: E di chi fatta nelle mani de suoi Genitori vna rinuncia generale di tutti gli beni ad essa spettãti attẽde à spropriarsi anco delle proprie soddisfattioni, e voleri: E di chi cerca d' abbassarsi; e se possibil fosse, di annichilarsi all' occasioni, godendo nel vedersi vmiliata, e disprezzata dall'altre. *Voi*. Voi, che dalle orationi di tãte vostre Sorelle, e buone serue del Signore sete aiutate: Voi, che tanti lumi, e buone inspirationi riceuete continuamente dal Cielo: Voi, à cui gli occhi del Signore sono sempre riuolti: Voi, che sete viui ritratti del Benedetto Cristo; poscia che la vostra pouertà là di lui nudità rappresenta, priuo, non dirò, d'vn morbido guanciale, ma d'vn duro sasso per riposo del suo capo: La vostra castità haue qualche proportione col candore della sua innocenza: L' vbbidienza vostra hà preso il modello dall'vmilissimo tratto di chi fino alla morte fù obbediente: Voi, dico; anzi lo dice l'Angelico S. Tomaso, hauete obligatione particolare d' imitare nella perfettione il Padre vostro celeste. *Et ideò ille, qui statum Religionis assumit, tenetur ad hoc tendere, & operam dare, vt habeat charitatem perfectam*.

1. 2. q. 186. ar. 2.

Non vi sgomentate, Sorelle, in vdire d'esser tenute à seguire nella perfettione l'Eterno Padre, e Facitore del tutto. Questa non è impresa superiore alle vostre forze dal Diuino aiuto auualorate. Non vi atterrite; peròche non vi è imposto l' incaminarui alla perfettione di Dio, ma l'incaminarui cõ Dio alla perfettione. Sò benissimo anch' io esser' impossibile alla creatura giungere alla perfettione del Creatore; Huomo non v'è, ne Donna: Anima non v'è vnita al corpo, ò da lui separata: Non spirito alcuno quantunque purissimo; ne meno il sopremo frà tutti gli noue Cori de gli Angioli: Niuno può solleuarsi alla perfettione di Dio, perfettissimo, e come dicono i Sacri Teologi, *omni perfectione simpliciter simplici*. Nel qual caso non sarebbe più fattura di Dio, ma lo stesso facitor Diuino. Può bene in sua compagnia colla Diuina sua gratia, & hauendolo à tutte le sue operationi presente, può la creatura conseguire, O quanti gradi di perfettione. L'obligo vostro, Sorelle, non è d'essere perfette, come Dio; ma di aspirare alla perfettione ponendoui in via, ed in camino alla sua volta. Dal che ognuno può chiaramente comprendere, non esser' aspro, ne intollerabile, ma soaue, e leggiero il giogo, & il peso de Religiosi, mentre non più, ma assai meno di quello, che puonno le lor forze portare, vengono aggrauati. Istradateui dunque alla perfettione: Vsate più, e più diligenze; affaticateui per douentar perfette, & io vi dico, che sarete salue.

Surge, propera, Amica mea, & veni, Anima mia diletta, dice Dio: Tu non puoi darmi à credere, che del mio amore tu arda, se non ti veggo in camino per dilongarti dal mondo, fuggendo i suoi diletti, e detestando i delitti de suoi seguaci. *Surge, & veni proxima mea*; glosa S. Ambrogio. *Surge à delectationibus mundi; surge à terrenis, & veni ad me*: *Veni prope me*: *Veni supra mundum*: *Veni ad me*. Tutte le mie spose non solo si muouono, ma corrono alla mia volta, ne io posso, che di mal occhio veder' alcuna à giacere, immobile quasi statua, mentre il mio desio sarebbe, che fosse d'vn Argo più vigilante, e con l'ali à piedi, sicome chi mi vidde conuersare con gli huomini può attestare, se feci passi da Gigante; e se mai stanco dal be-

Lib. de Isaac, & Anima c. 4

beneficare amici, e nemici, io rallentai il corso, ouero presi per breue tempo alcun riposo. *Hominus saeculi; auctor*, eccoui la testificatione di Bernardo, *quandiu cum hominibus conuersatus est, numquid stetit? Et quidem teste scriptura pertransijt benefaciendo, & sanando omnes, non pigrè, non lento gradu, sed quemadmodum de eo scriptum est; exultauit vt Gigas ad currendam viam.*

Epist. 254. ad Garinum.

Muoueteui, o Spose di Christo, vi dice S. Gregorio Nisseno; e questo è l'obligo vostro, e più vostro, che d'ogn'altra conditione di persone. *Oportet enim semper surgere, & excitari, & per cursum appropinquandum nunquam cessare.*

Hom. 5 in Cãtic.

Venite, disse l' Angelo Gabriele alle diuote Marie. *Venite, & videte* replica l'Angelo Custode à ciascheduna di voi, che sà essere bramosa di vedere, e di vnirsi col suo Dio. *Venite*: Muoueteui; e se non sapete la via, io cortesemente ve la insegnerò, anzi ve l'addita lo stesso vostro celeste sposo. *Non sunt viae meae, vt viae vestrae.* La strada, che conduce alla perfettione, è molto diuersa da quella del mondo. Il mondo vi mostra la via dell' onore, e vi alletta ad istradarui per essa, rappresentandoui per vna gran felicità il farsi vbbidire da persone inferiori d'età, & il più delle volte superiori di merito: Vi pone dauanti gli occhi la via del piacere, dandoui ad intendere essere le delitie di questa terra vn pezzo di beatitudine del cielo, e però da non disprezzarsi in questa valle di miserie: Vi dipinge la strada delle richezze per vna via reggia, per cui si giunge oue si vuole, e con esse quanto si brama prestamente s'ottiene. Allontanateui, grida il vostro amoroso Signore, da queste strade, per quanto vi è cara la mia vicinãza. *Ad sublimia retrorsum*, disse del celeste Grancio quel quell'ingegno, insegnandoui, che per arriuare al posto eminente della perfettione, & vnione con Dio, esser dee il vostro camino tutto al rouescio di quello del mondo, fuggendo gli onori, ch'egli ambisce; mortificando il senso, ch'egli accarezza; disprezzando le ricchezze, ch'egli ammassa; amando la pouertà da esso abborrita; pregiando l'vmiltà da lui tenuta à vile; esercitandoui nella mortificatione da lui fuggita. *Venite, & videte*. Alle parole dell'Angelo facendo ecco il Real Profeta Dauid, anch'esso per puro vostro bene vi dice. *Audi Filia, & vide*. Mira, o Figlia, e considera molto bene la via, che tu ti eleggi di caminare.

Psalm. 44.

Racconta San Pier Damiano, che Ottone terzo Imperadore bramoso di vedersi in pacifico possesso del suo imperio, e di godere co' sudditi suoi vna pace perfetta, fè cauare gli occhi à tre principali Baroni, che la serenità di quel cielo turbauano. *In euulsione sex oculorum pacatum est regnum: Tres facti sunt caeci, & omni populo optatae quietis Lumen effulsit.*

Epist. 135.

Diuersamente, o Figliuole in Cristo, hauete à regolarui. Non vi torna à conto priuarui de gli occhi; ma se staffe in poter vostro, vi pregherei à moltiplicargli, sapete, perche? Per veder bene ciò, che fanno le genti del mondo, & osseruare le strade, che tengono, con intentione non di seguirle, ma di caminare al rouescio di esse, e per altre vie, à quelle totalmente opposte. Queste sono le strade più frequentate da chi viue nel mondo. Giorno, e notte ognun pensa, e procura di migliorare lo stato temporale della sua casa, e parenti: Ognuno specula, e s'affatica, accioche non gli manchi veste buona, e cibo ben condito; seruitù sofficiente, e stanza comoda; conuersatione d'amici, e trattenimenti piaceuoli, che da ogni cura lo solleuino, e melanconia: Altro camino, passi, e pensieri diuersi ricerca da voi il vostro sposo. Ogni veste quanto più pouera dee à voi esser piu cara. *Pannus itaque vester grossus, & vilis sit, vt vilitas contemptum*

ptum terrenorum exhibeat ; Hæc gloria monachorum ; Ogni cibo quanto men delicato, sarà da voi il più desiderato : *Non ciborum nobilitas appetitum moueat*: Così io ritrouo scritto appresso S.Girolamo. *In cibis vestris minimè refulgeat Cocorum industria*: Ogni stanza, quanto men addobbata, & alla spelonca di Betteleme più simile, vi eleggerete per ricouero, e ritiratezza vostra ; quando altri non vi mireranno di mal occhio, voi odierete voi medesima : Hauendo Padre, e Madre, vi ricorderete bensì di pregare per loro, ma vi scorderete delle lor carezze : E se gli onori, le dignità, e gli titoli de vostri congiunti apriranno cento bocche alla fama per publicar le lor glorie, e grandezze, voi non haurete ardire, ne pure di nominarli, come se a voi attinenti non fossero : *Obliuiscamur domum nostram, idest omnem cogitationem carnis, iuxta quod vnicuique fideli animæ dicit Spiritus Sanctus in Dauid : Audi, Filia, & vide, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui* : Quest' vltimo auuiso è di Ruperto Abbate. Con questi passi all'indietro, & all'opposto de seguaci del mondo, io dirò, che v'istraderete alla perfettione con Dio, e farete salue.

Tom. 9 de Regul. Monach. c. 31.

Lib. 9. in Gen. c. 42.

Oime, ch'io v'esorto à caminar all'indietro, mentre tutti i Santi, & in particolare S. Cipriano così fatto camino deplora. *Decrescit innocentia in foro; iustitia in iudicio; in amicitijs concordia; in artibus peritia; in moribus disciplina.* Tutti gli huomini ormai hanno disimparato à caminar rettamente, & operare con giustitia: Nelle piazze, e ne' tribunali; nelle botteghe delli Artisti, e nelle conuersationi de gli amici. Che più ? Nelle scuole della perfettione, e santi costumi, volle dire, nelle Religioni, e ne' Chiostri si camina alla rouescia di quello si dourebbe. Nelle piazze quello, che vende, e quegli, che compra ; cerca i propri vantaggi, e per lo più con discapito dell'anima, vsando ne contratti, bugie, e giuramenti senza necessità. *Decrescit innocentia in foro*. Ne' tribunali si allõgano à rei con tratti impetuosi di corda le braccia, ma via più si tormenta la giustitia prolongando, e differendo i Giudici à pronunciar le sentenze, & eseguire le Leggi, *Decrescit iustitia in iudicio*.

Contra Demetrian.

Nelle conuersationi più non conuengono, ne s'accordano gli amici, che in oltraggiare questo, e quell'altro : *Decrescit in amicitijs concordia*. Nelle botteghe le merci, se non tutte, in gran parte sono falsificate, vendendosi il cattiuo per buono, & il mediocre per ottimo; facendo comparire le tele dell' Olmo per tessiture d'Olanda; e vendendosi i ferri di Scarperia come acciai temprati in Damasco. *Decrescit in artibus peritia*. E per fine nelle comunità più sante non si osseruano le prime Regole, e da loro santi Instituti dilongasi *Decrescit in moribus Disciplina*.

Decrescit. Non accresce S.Cipriano, ne ingrandisce con figure rettoriche il male : Egli non essaggera, ma semplicemente notifica la disciplina ; così non fosse, ne Monisteri scaduta. Vdite da S.Girolamo, se pure egli è, che parla nel Tomo nono delle sue opre. Vdite le regole da lui date à tutte le Monache, e poi sappiatemi dire, se essaggera S.Cipriano.

Sia la Monaca, dice S. Girolamo, sia ripiena di carità : Habbia vn solo volere con l'altre Monache sue Sorelle di modo tale, che giubili nel vederle allegre, e s'attristi scorgendole tribolate. *Vna voluntas, vna proportio morum, vna iucunditas, vna tristitia*. Essendosi la Monaca spogliata di quanto possedea nel secolo; mercè della pouertà inuaghita, e nudità del Crocifisso suo bene, guardisi di non hauer cosa alcuna di proprio, ne s'arrischi di desiderar altro, che Cristo Crocifisso. *Nudus Iesus nudas quærit amicas, & sponsas*. Il vestire della

Regula Monach. c. 1.

Cap. 3.

della Monaca sia tale, che quella d' Officio non possa essere conosciuta differente dalla Conuersa, se non cantando il Diuino vfficio nel Coro, non già dall'habito più fino, ò cucito con maggior polizia di quello della seruente. *Nulla in vestibus praetiositas, nulla melioritas, alteram Dominam, alteram ancillam ostentet.* Cap. 4.

Nell'accettare chi che sia nel Monasterio habbiasi riguardo alla bontà de costumi, non alla nobiltà della nascita, ouero alla quantità della dote, che sia per portare. *Ad vos venientes sorores exquiratur bonitas vitae, non generositas carnis, non vilitas mundi.* Riceuuta, che sarà la Monaca, la di lei gara sarà in superar le compagne nell'vmiltà, e nell'vbbidienza. *Aemulamini semper inter vos hac Dei aemulatione, vt certatim adinuicem altera conetur excedere alteram in obedientia.* Le ricordo, che il lauoro del suo ago, e delle sue mani non serua ad introdurre, ouero à fomentare ne secolari la vanità, ma ad accrescere il culto di Dio. *Cauete potissimum, ne quid operis vanitatis vestris versetur in manibus.* Il Discorso della Monaca sia della vita propria, e de difetti suoi per piangergli, astenendosi dal parlare de fatti altrui; mentre è sola giuridittione di Dio l'osseruargli, e giudicargli. *Inter vos nunquam de vita disputetur alterius: maneat Diuino examini omne Iudicium: Peccata vestra cognoscite, delicta vestra plorate.* Cap. 5. Cap. 8. C. 13. C. 22.

Guarda, che ponga in campo la chiarezza de suoi natali, ouero si ritiri da alcun ministerio anco de più bassi del Monistero. Al seruitio di Dio tanto la figlia del primo Monarca del Mondo, quanto quella dell'vltimo bifolco della Villa dee esser pronta. *Nullus vnquam inter vos sermo habeatur de nobilitatibus generis: Sit aequalitas in Dei obsequio Filia Regis Filia Rustici.* Il suo letto non sia morbido, ma duro; non spatioso, ma ristretto; e sarà cosa santa, che rassembri vna cassa da morto; giache il sonno, ch'è per prendere, è vna viua immagine della morte. *Charissimae, volo vos breui, & duro stratu iacere in cellulis vestris, siue in ligneis potius capsis, quam lectulis.* Stando in Coro non si prenda licenza di parlare colla vicina, ne meno di Dio, il quale haurà sempre dauanti gl'occhi, sempre fisso nella mente. *Nulla vnquam verba, quantumcumque vtilissima, proferantur inter psallentes.* Alla mensa stia con gli occhi à casa, ne voglia mirare chi mangia più in fretta, e chi più a passo; Chi sia di minore, ò maggior pasto. *Nequaquam audi, & vagabundi oculi per discumbentes huc, illucque vagando, hanc, vel illam magis, vel minus denotent comedentem.* C. 30. C. 32. C. 33.

Ora io dimando: S'osseruano ne' Monisteri questi auuertimenti, e Regole così sante? Oime. Sento chi mi dice all'orecchio. Tutta la carità in amor proprio è passata: Ognuna pensa à ripararsi da suoi trauagli: Pianga chi vuole, che al suo pianto poco, ò nulla si bada. Niuna vuol'il nome di Proprietaria, ma quel, ch'è di suo vso, lo chiama suo; e se altri, anco in fallo tenta di valersene, fortemente se ne risente, dicendo non essere le robbe sue per anco fatte comuni. Del vestire non parlo, temendo di dir troppo della vanità di chi hà il cuore voto di spirito. Altra gara non sò, che regni nel nostro chiostro, che d'hauere maggior seguito, e comando; e ne gli afficij spendere più delle Antecessore, per lasciare di se nome maggiore, effetti tutti d'vna superbia, ma soprafina. Nelle conuersationi tutto finisce in gloria della sua casa; e quel, ch'è peggio, si riceuono senza rossore, ma con somma allegrezza titoli secolareschi. Nel Coro si dà à Dio la lingua, e per se vi vuol'il cuore, e la mente, lasciandola vagare oue più le piace. Ne' lauori di mano manco male sarebbe, che s'imitasse la tanto nominata Pe-

nelope,che tutta la notte spendea nel disfar le tele da lei il giorno antecedente tessute. Tante gale nõ si vedrebbono,ne tanti punti in aria,che atterrano le famiglie dalle eccessiue spese rouinate per sempre. Praticandosi simili,e maggiori imperfettioni da Religiosi;non parlo di tutti,ne di tutte; che molti ne conosco, e molte della qualità da S.Girolamo desiderata: Praticandosi,dico,simili,e maggiori imperfettioni da Religiosi,e chi oserà di tacciare, ò far tacere chi per puro zelo esclama essere mancato ne' Monisteri lo spirito, e che in essi bruttamente si camina,e con molta fretta, all' indietro?

Io,io, dice di se medesimo S. Gregorio,io piango i miei passi così mal dati. O quanto bene io incominciai, & ò quanto male hò proseguito il camino! Meschino me. Prima che altri m'accusino,io condãno me stesso. Io ritorno addietro. *Inuenio me aliter agere,quod scio me aliter inchoasse.* E chi è di voi,ò Religiose diuote, che di se stessa non possa dire,e con piena verità ciò,che con profonda vmiltà confessò de suoi sãti impieghi huomo sì grande? *Inuenio me aliter agere, quod scio me aliter inchoasse.* O quanto da me medema io degenero,e quãto differente sono da quella,che fui! Io dato l' orecchio alle voci del mio Signore, che fuori del secolo mi chiamò, entrai nel Monistero con animo di scordarmi totalmẽte della terra, e di viuere solo al Cielo. O che principio sãto! Sfortunata me,& incostãte, che sempre penso,e tutto opero per le creature,per nõ dispiacer loro,per sodisfarle. Io vestij l'abito sacro della Religione cõ intentione di spogliarmi d'ogni tratto mõdano per amore del mio Dio, ed ecco che dominata dall'amore di me medesima vado formando,non vno,ma più abiti cattiui: Lasciai le vanità proprie della mia cõditione,e fesso, risoluta d'adornar di virtù l'anima mia; ma presto sono suaniti così virtuosi proponimenti, tutta intenta alla politia del corpo, trascurata al maggior segno nel procurar la mondezza dell'anima: Io eletti,ed ò,cõ quanta allegrezza lo stato di serua del mio Signore,e mi parue di nõ bramar'altro,che Cristo,ben seruito da me, e da tutti i viuẽti: Ora nõ opero, come serua; anzi nõ essẽdo seruita à tempo, e la seruitù, che à me vien fatta,se nõ è di tutta isquisitezza, e puntualità, mi dolgo, e mi rammarico. Troppo,troppo io sono ritornata addietro,ne più sono,qual fui. *Inuenio me aliter agere.*

Libro vltim. Moral.

Cominciar bene, e finir malamente,ò che mostruosità spauenteuole,esclama qui S. Agostino. *Bonũ inchoare, & malo fine concludere, quid est aliud, quã monstruosas res conficere?* Grã mostruosità in vero,che vn Nestorio Religioso di molti anni, assunto al Patriarcato mostrasse tanto zelo di purgare dall'eresia la sua vasta Diocesi, e se possibil fosse, tutto il Cristianesimo, che fece i suoi patti col Magno Costantino. *Tu mihi terram Hæreticis purgatam tribue, & ego tibi Cœlum retribuam*: Gran mostruosità,dico, il vedere costui in fine fatto Eresiarca. Che vn Lutero, buon Religioso anch'egli,e ben fondato Teologo,edifichi con la vita,e faccia con la dottrina gran frutto nell'anime, e che poi co'l veleno de suoi pessimi dogmi sparso in tanti, e tãti luoghi del Cattolichismo,procuri d'estinguer la fede, e porre in discredito la legge di Dio, gran mostruosità! Che vn Origene ritirato più d' vn Romito,e contro se medemo più rigoroso d' ogni austero Anacoreta; che dopo hauer caminato per molti anni co' piedi ignudi,dormẽdo poche ore della notte sopra vna stoia, non beuendo mai vino, e tanto cibo ogni giorno prendẽdo,che di valore in tutto,e per tutto non passaua quattro quattrini; che vinto in fine da vna tentatione gagliarda perdesse il sentiero,e non solo ritornasse addietro,ma precipitasse, e si perdesse. Gran mostruosità!

Baron. anno 428.

Che nella Licia cinque Monache prouato nella clausura vn Paradi-

In Prō-ptuar. so aperto, e per longo tempo goduto delle spirituali dolcezze, che poi insastidite della manna di quelle consolationi cercassero le cipolle d'Egitto, voglio dire, che deliberassero di lasciar l'habito religioso, e ritornar al mondo. Gran mostruosità.

Che quella Vergine di tanta bontà riferita dal Cremata nel suo libro terzo, prima inseruorata, & ardente d'amor di Dio, poi s'affettionasse ad vn Caualiere in guisa, che se Dio con vn stupendo miracolo non toglieua di vita quel tentatore, già la meschina era in stato di morte eterna. Gran mostruosità! Che Eufrasia Monaca del Monistero di S. Andrea al tempo di Giouanni, successore à S. Gregorio nel Ponteficato, dopo hauer data più anni edificatione non ordinaria, e buon odore della persona sua, scandalizzasse poi tutta Roma; mercè la fuga dal Monistero per fini da non ridirsi. Gran mostruosità?

In cho-ro Pon-tificali.

Lib. 3. Dialog. D. Gregorius. c. 22. Che quell'altra Religiosa al tempo di S. Menna mantenuta buona pezza la fede, e conseruata la Verginità al suo sposo Cristo, poi ripudiatolo si maritasse con Carcerio huomo douitioso de beni terreni, ma pouero, e priuo di spirito. Gran mostruosità? Caso veramente strano!

E con ragione strano lo chiamo; imperciochè, che vno incominci male, e finisca in peggio, la isperiēza delle cose maestra, e de gli auuenimenti verace indouina, ci toglie di ciò ogni motiuo di marauiglia. Rare volte, e con difficoltà grandissima sortisce prospero fine quell'impresa, i cui principij si sà esser stati infelici. *Difficillimum esse*, fù sentenza del Pontefice S. Leone, *vt bono peragantur exitu, quæ mala sunt inchoata principio*. Quella pianta, che tenerella spunta dalla sua radice non tanto dritta, tutta s'incuruerà cō gli anni, e prima si romperà, che lasciar la piega; ma che vn'huomo, ed vna donna, chiamata dal Filosofo *Arbor inuersa*, e col titolo stesso d'albero nominata dal Profeta. *Lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum*. Che quest' albero prima dritto al maggior segno, si pieghi col tempo; e dopo essersi per linea retta per molti anni inalzato al Cielo, che poi riuolgasi co' rami, e col tronco à gli abissi; caso strano!

Ex mē-te Ar-ilis l. 5. polit.

Che la statua mostrata al Rè Nabuedonosor risplenda nel capo al pari, e più del Sole, e ne piedi sia terra, anzi terra; principij in oro, e finisca in fango. *Statua*, ammira Riccardo di S. Vittore *quæ ex auro incipit, testa desinit*. Caso strano.

Lib. 2. de erud. Hom. c. 23.

Che molti con Dedalo già solleuatisi fino alle stelle precipitino indi à poco nell'inferno; Caso strano, commiserato da S. Agostino ne' soliloquij. *Vidimus multos, Domine, & audiuimus à Patribus nostris, quod vtique sine magno tremore non recolo, ascendisse primitus quosdam vsque ad Cælos, & inter sidera nidum suum collocasse, postmodum autem cecidisse vsque ad abyssos, & animas eorum in malis obstupuisse*.

Solil. c. 29.

Racconta Suida, che Mandrabulo, hauendo ritrouato vn ricco tesoro, promise alli Dei di ricordarsi in vita, & in morte d'vn tanto beneficio, offerendo ogn' anno à sagri altari dono corrispōdente al suo obligo e come buono mantenitor di parola offerì il primo anno vn montone d'oro massiccio; e sotto pretesto di variare la sua obblatione presentò il secondo anno vn'ariete d'argento: Il terzo vno di stagno; Il quarto anno vno di piombo; e finalmente scordatosi del tutto della gratia riceuuta, cosa alcuna non mandò, ouero portò al tempio; e di lui potea dire con verità Ouidio. *Cæpisti melius, quam desinis, vltima primis cædunt*.

Caso strano, ma non singolare. Quanti Religiosi nel primo anno del loro ingresso nella Religione offeriscono à Dio Benedetto oro di carità, il tutto operando per amor di Dio, tutti impiegandosi in aiuto de prossimi. Ma che? Il secondo anno non è più oro quello, che luce; offe-

offeriscono argento di qualche opera di supererogatione, facendo qualche digiuno, qualche disciplina dalla Regola non comandata: Al terzo anno, al quarto appena osseruano, e con molta difficoltà le loro costitutioni, e poi senza ritegno, e timore alcuno le trasgrediscono, dando la volta all'indietro. *Sicut illi*, sono parole di S. Tomaso, *de quibus Ioannes dicit, quod multi ex Discipulis eius abierunt retrorsum*. Sorte infelice: Di pouero douentar ricco, e fatto ricco ricadere in pouertà. Spettacolo compassioneuole: Dopo molte astinenze, digiuni, orationi, ed asprezze, ritornare alle intemperanze di prima, alle dissolutezze lasciate, perdendo in poche ore quanto in molti anni s'era con sudori di sangue acquistato: *O miserabile spectaculum*, esclama S. Basilio. *O sortem lugendam! Post ieiunia multa: Post durum vitæ genus: Post longas ad Deum preces: Post vberes effusas lachrymas; denique post annorum viginti abstinentiam nudum omnibus, ac tot laborum mercede priuatum reperiri, & similem fieri mercatori cuidam diuiti, qui in portis naufragium facit omnium, quæ tanto labore, ac sudore sunt parta*.

In Luc. c. 4.

Hom. 12. in Prou.

Non si siamo ben intesi, Sorelle. Io pretendo di esortarui con Sant' Agostino à caminare all'indietro, trattandosi solo de difetti, e mancamenti. *Sæculum diligebatis, Deum diligite; nugatoria, temporales voluptates diligebatis, proximum diligite*. Che quanto alla virtù, alla mortificatione, & all'osseruanza della Regola, non solo vi dissuado simil camino, ma vi dico, che Iddio Benedetto vorrebbe vederui più tosto correre, che caminare alla perfettione.

D. August. l. de 10. chordis c. 7. Hom. 10. in Epist. animã ad Timoth. in moral.

E perche vi credete, ch' egli vi paragoni alla luce. *Vos estis lux mundi?* tanto che hebbe à dire San Giouanni Grisostomo. *Ille nos elegit, vt simus quasi luminaria*. Voi, Sorelle, voi sete tanti Soli. Vn solo Ecclisse, che in tutto vn'anno patisca il Sole, ò quanti sconcerti cagiona nel mondo! O quanto pregiudica alla salute corporale de gli huomini! O di quanti influssi buoni priua la terra, la quale, se hauesse lingua, son certo, che direbbe *Demit nil mihi, sed orbi*. Vn solo vostro difetto, ò Serue del Signore, venuto all'orecchio de secolari, e massime de gl'infedeli, non è credibile, quanto gli scandalizzi, e gli distorni dal ben fare. *Nihil adeò Gentiles arguit, vt virtus*. lasciò scritto Cassiodoro. *Nihil adeò perturbat, vt malitia. Iam quidem doctrinam suam damnassent, & nostram approbassent, nisi vita nostra retraherentur*. Sete tanti Soli. Il Sole, chi non lo sà? Egli haue il suo Orbe, diressimo noi, la sua casa nel Cielo, e di là illumina, feconda, e riscalda tutta la terra: Così voi, Religiose, stando con la mente sempre in Cielo, vostra patria, e vera vostra eredità, hauete con gli vostri buoni esempi ad infiammare, ed accendere nell'amore della virtù gli abitatori della terra. Il Sole passa, e scorre le più fetide, e fangose cloache del mondo senza punto scolorire, non che deturpare i suoi purissimi raggi. *Impollutus*. disse di lui Scipion Bargagli, & il Gamberti. *Decor integer*. Così il Religioso, dice Cornelio à Lapide, osserua il vitio, e co' vitiosi conuersa puramente per emendargli, niun'ombra d'impurità dalle lor macchie traendo. *Sicut Sol illuminat cloacas putridas, sed ab ijs non sordidatur, ita & tu, ò Religiose, doceas hominem carnalẽ, vt eũ emendes, sed ab eo nullam labem contrahas*.

8. Var. 10.

In Mat th. c. 5. v. 14.

L'Arciuescouo S. Ambrogio tocca à marauiglia bene il mio punto. Soli risplẽdẽti, e luminosi Pianeti vi chiama Iddio Benedetto, Religiose diuote, bramando di vederui sẽpre in moto, sẽpre in corso verso la perfettione. Sorge dall'Oriẽte il Sole, e cõ pie ve-

loce, e passi di Gigãte al mezzo giorno sen' passa; di là all'Aquilone portatosi, giũge in poche ore all'Occaso: Colà non posa il Sole, ma continuando il suo corso, dirò meglio, il suo volo, di nuouo per il Zoddiaco con la stessa lena raggirasi: Passa per l'Ariete; s'auanza al Tauro, e trascorrendo i Gemini arriua al Cancro: Col Leone s'vnisce; saluta la Vergine; segue lo Scorpione, e quasi fulmine visita il Sagittario: sormonta il Capricorno; l'onde tragitta dell'Acquario, e de Pesci; e lasciandosi dietro le spalle l'Aquilone, all'Occaso indrizza il suo corso, non per terminare lasso, ma per principiare col feruore di prima il suo giro. *Oritur Sol, & occidit; ibique renascens girat per meridiem, & flectitur ad Aquilonem, & in circulos suos reuertitur.* disse di lui il Sauio, e quell'altro huomo dotto. *Nec mora, nec requies.*

Eccles. 1. & 6.

Corso niente meno continuato, e veloce: Volo non inferiore à quello del bel Pianeta Solare desidererebbe in voi il Benedetto Iddio; onde vi raccorda, che sete Soli. *Vos estis lux mundi*, accioche intendiate il desiderio suo, e l'obligo vostro di sempre correre per la strada della virtù; di non istancarui mai in volare alla perfettione; sicome non si stancano dal girar le lor sfere i Pianeti più veloci. *Ergò semper in eadem recursurum, dũ in hoc mundo est, genus memorat humanum, vt cum incipit annus, finiatur; cum finitur, incipiat; ità & mens, quãdo aliquid videtur incipere, ad finem vsque contendat, & operis sui terminũ quærat. Quando finit aliquod opus, non quasi consumato opere finiatur, sed in alia recurrat opera, & semper virtutis incrementa exerceat.* Soli, vi replico, e vi prego esser vogliate luminosi, e chiari in ogni virtù, e sante operationi; siche chi vi mira, ammiri, anzi glorifichi la Diuina bontà. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est.* Soli lucenti, ma non sole voglio, che siate nel corso, & acquisto della perfettione.

D. Ambr. lib. de Noe, & Arca. c. 23

Ricordateui, che due delli primi Religiosi del Testamento nuouo, Pietro, e Giouanni, veri, e buoni Religiosi da me giustamente nomati, mentre hauendo osseruato i precetti, & i consigli dell'Euangelio, nel che consiste tutta la perfettione dell'osseruanza regolare, ad essi meritamente questo titolo si conuiene.

Ricordateui, che questi santi Religiosi, *Currebant*. Correuano, non sedeano; essendo proprio de Religiosi accorrere, oue veggono poter giouare all'anime, priuandosi per amor di Dio, ed vtilità del prossimo, delle comodità, e della quiete, che nella lor cella ritrouano. *Currebant duo simul.* Correuano di compagnia, l'vno animando l'altro: Pietro à gara di Giouanni volando à Christo; Giouanni ad emulatione di Pietro amando il suo Signore.

Ioann. c. 20.

Questa santa emulatione di Pietro, e di Giouanni io vi prego à voler imitare; onde vedendo vna Religiosa dedita al silentio, voi hauete à sforzarui d'essere più di quella taciturne: Osseruando quell'altra amica della oratione, e voi più di essa procurerete d'alzar la mẽte à Dio, in che l'essenza dell'oratione consiste: Se quella non dimostra superbia alcuna nelle sue attioni, ciascuna di voi sia tutta vmiltà: Se quella ne per lo Padre, ne per la madre, ne per infermità, e dolori si appassiona, e voi vi staccherete tutte, e totalmente dal mondo, e da voi medesime. *Sic currite, vt comprehendatis.*

La Venerabil Suor'Orsola Benincasa Teatina, fù trauagliata da dolori acerbissimi de calcoli; contuttociò non fù mai vdita dolersi della sua dura sorte, ne vedute le sue pupille molli di lagrime; come se tutti gli giorni, massime gli vltimi di sua vita, fossero stati sempre felici, segnati appun-

Io. Rhò lib. 1. c. 1. virt. Hist.

punto con pietra bianca.

Giuliana della Croce, Monaca scalza, essendo infermiera, succhiò con la bocca l'vmor peccante, e con la lingua purgò vna piaga, che gli Medici haueuano ordinato ad vna Monaca vecchia, & era la patiente, che procurasse colla lingua d'vn Cagnetto gentile tenere monda, e netta: Carità simile, se non vguale alla già mentouata verso le vostre Sorelle inferme: Costanza simile, se non pari, nelle infermità io bramo in tutte voi, per vederui nõ istradate, ma vicine alla meta della perfettione.

Ioann. Rhò li. 1. c. 6. virtut. Hist.

Catterina Riccia dell' Ordine de Predicatori, hauendo inteso, che vn Gran Principe moriua qual era vissuto, carico de peccati, e con niun segno di penitenza, pregò, ed ottenne, che l'ira giusta di Dio scaricasse sopra di lei il flagello à così gran peccatore douuto: Che però cadè inferma, e patì per quaranta giorni continui pene d' inferno, leuandosi dal letto sano, e saluo, il moribondo Principe.

Idem lib. 1. cap. 3. 8.

La Beata Angela da Foligno considerando vna volta con quanta carità hauesse il Figliuol di Dio patito per l'huomo; e come questi tepidamente, anzi freddissimamente lo riamasse, prouò tal dolore, & ambascia, che si sentì separare vna costa dall'altra: Questo zelo della salutezza dell'anime: quest'ardore d'Amor di Dio vorrei vedere in cadauna di voi, per potermi cõgratulare cõ voi, come giunte felicemẽte al palio della perfettione tanto raccomandataui in questo giorno dal Redentore.

Io. Bol. in eius vita mens. Ian.

Sic currite: Correte, Sorelle, e niuna si lascia auanzare dall' altra nella carriera della virtù, e massime dell'Obbedienza; onde se quella è prõta ad vbbidire à comandi, che fatti le vengono, e voi siete prontissima ad intendere i cenni altrui, & eseguirgli: Come buone serue di quel Dio, che, presa carne mortale, vbbidì all'Eterno suo Padre fino alla morte. *Ibi fige tui cursus, profectusque metam*, bel documento di S. Bernardo, *vbi Christus posuit suam. Factus est, inquit, obediens vsque ad mortem. Quantumlibet ergò cucurreris, si vsque ad mortem non perueneris, brauium non apprehendes. Brauium Christus est.* Correndo in questa guisa, v'impossesserete della perfettione quà giù in terra, e sarete nel Cielo comprensore, che Iddio vi conceda.

Epist. 254.

CHI

CHI CERCA LA TENTATIONE, cerca di perderſi. Chi dalla Tentatione è aſſalito, eſce vittorioſo, non vinto, dallo ſteccato.

PREDICA

Nella Domenica Prima di Quareſima.

Ductus eſt Ieſus in deſertum a ſpiritu, vt tentaretur à Diabolo. Matth. 4.

NOn tutti quelli, che in queſta vita ſono āmeſſi ne'chioſtri, non tutti dopo la morte ſaranno riceuuti nel Cielo. In vano preſume di ſaluarſi chiunque della veſte religioſa gloriandoſi non fà conto dell'abito delle virtù, & in quelle non ſi eſercita. La Religione, lo confeſſo anch'io, ragioneuolmente ſi raſſomiglia all' Arca ſalutare del Patriarca Noè, potendo ognuno ſaluar'in eſſa il corpo, e l'anima. Ma chi non sà, che nell' Arca vi hebbero luogo il Coruo, e la Colomba? Queſta de Beati, e quello de Reprobi ſimbolo manifeſtiſſimo. Sono gli Monaſteri degni di veneratione, niente meno delle caſe cotanto riuerite de Patriarchi Santiſſimi del Teſtamento vecchio; e pure à tutte le genti è noto, che nella caſa d'Abramo viſſe Sara, & Iſaac, fiori di Santità; Agar, & Iſmaele, Madre, e Figliuolo di cattiuo odore: In quella del Patriarca Iſaac hebbe i ſuoi natali Giacob, tutto amore, e tanto amato da Dio, & Eſau, tutto odioſo, & odiato dal Cielo: Nella caſa di Giacob fù alleuato Giuſeppe, che corriſpondendo al proprio nome ogni giorno creſceua in virtù, e nell' oſſequio del Padre; e vi fù nodrito Ruben, dal Santo Fratello tutto diuerſo. Sò, che S. Bernardo diè titolo di Cielo alle Celle de Religioſi, e Pietro Bleſenſe le chiamò tanti Paradiſi. *Si Paradiſus in vita præſenti eſt, in clauſtro eſt*. Sò parimenti, che nel Paradiſo vi furono, e vi ſono Angioli buoni, e vi fù Lucifero, che ora nell'inferno tormenta, e tor-

Petr. Bleſ. epiſtol. 13. ad Noniſios.

e tormenterà per vna eternità intiera.

Elettione Santissima: Stato il men pericoloso, anzi di tutti il più sicuro è quello del Religioso. Ma non basta l'esser racchiusi frà quattro mura, per esser certi di ritrouare al tempo della morte la porta del Cielo aperta. Conuiene impicciolirsi: Rimbambirsi bisogna. *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cœlorum.* Chi far vuole vn viaggio si longo, e dalla terra passarsene con tutta sicurezza al Cielo, tema, ne in conto alcuno s'arrischi di caminare da se solo; appunto come vn bambino, che se dall'altrui mano non è guidato, nõ si fida di muouersi; e se si muoue senza guida, infallibilmente precipita. Bambini ci vuole Iddio Benedetto, pronti ad indrizzar'il piede, oue la voce de nostri Direttori ci chiama. Figlie nel Signore dilettissime, auuezzateui à non far mai cosa alcuna di vostro capriccio: Hauete le vostre Superiore: Hauete Padri spirituali, lasciateui regolar da essi: Non fate di vostra volontà, ne pur, vn passo, che approuato non sia da chi è destinato, & è realmente la guida dell'anima vostra; ne anco trattandosi d'andare à far guerra al Demonio. Seguite l'esempio del vostro, e mio Redentore, di cùi nell'odierno Euangelio si dice, che. *Ductus est Iesus in desertum à spiritu, vt tentaretur à Diabolo.* Egli non andò al deserto per farsi tentare, ma vi fù guidato dallo Spirito Santo, e giunto allo steccato non s'accostò al demonio, dice il Boccadoro, ma *Accessit tentator*, il Demonio auuicinossi a lui. *Non Saluator ad tentatorẽ, sed tentator ad Saluatorem accessit.* Insegnando à voi, Dilettissime Figlie, che non douete andar'incontro, ne cercare le tentationi; peroche resterete vinte da esse; che se le tentationi verranno à voi, e senza colpa vostra in esse v'incontrerete, voi farete le vittoriose. Due punti del mio breue discorso. Incominciamo.

Matth. 18.

In Matth 4

Io non pretendo col mio dire farui esenti dalle tentationi; siche la pace dell'anima vostra non venga in alcun tempo turbata: Non è in mio potere, ne donare vi posso l'anello fauoloso di Gige, per renderui inuisibili al tentatore; onde essercitare non possa contro di voi le sue praue voglie, tentandoui da ogni ora, combattendoui in tutti i momenti. Non fù sicuro dalle di lui machine insidiose il primo nostro parente Adamo, posto da Dio nel Paradiso: Sicuro nõ fù da suoi lacci nella scuola di Christo Giuda, il mal nato discepolo: meno posso io assicurar voi, tuttoche ritirate in vn Monistero, di forti mura d'ogni intorno ben cinte, guardate da sentinelle più che vigilanti le porte, e sotto il gouerno di persona di non ordinario valore dotata. *Nulla est enim securitas*, sono parole di S. Bernardo. *Adam in Paradiso de loco voluptatis cecidit; Iudas in mundo de schola Saluatoris: Hæc idcirco dixerim, ne quis sibi de loco isto blandiatur.* Sò le vostre astinenze, che non son poche: Sò le vostre preghiere senza numero: La purità Angelica, con cui viuete: La carità di Serafino praticata da voi all'occorrenze: Il silentio ne' tempi debiti da voi ben osseruato: Le discipline, con cui molte di voi macerate le vostre carni. Ma che? Forsi à queste attioni così lodeuoli arrestasi l'infernal nemico? Anzi maggiormente s'inuoglia di tentarui, bramoso di spogliare l'anima vostra di tante, e così pretiose gemme, quante sono le virtù, che possedete.

D. Ber.

Nella guisa appunto, che il corsaro di mare, scoprendo da longi vn Vascello carico di ricche merci, aggiunge vele alla sua Naue, tardo stimando il più veloce corso; mercè l'ansietà di raggiunger quel legno, inuestirlo, e depredarlo. *Quemadmodum pyratæ, qui mare nauigijs infestat, non cum vbi conspexerint naues è portu*

exeun-

exeuntes, inuadunt, sed vbi redierint onusta, plenaque sarcinis, tum demum omnes expediunt artes; ità sceleratus ille Dæmon, dum videt aliquos multa collegisse, videlicet ieiunia, preces, eleemosinam, castitatem, reliquasque virtutes omnes: vbi videt nauigium nostrum esse plenum pretiosis pietatis lapidibus, tunc irrumpit vndique thesaurum perfodiens, vt in ipsis prorsus ostijs schapham demergat. lo disse Grisostomo Santo.

Hom. 3 de verbis Isaia.

Non è, non è mio pensiere di volerui libere dalle tentationi; bensì di non vederui schiaue del tentatore, dalle cui molestie, sicome è troppo difficile il sottrarsi, così è facilissimo il superarle. Se voi ad esempio del Redentore non anderete lor' incontro, ma starete vigilanti, quando egli contro di voi sarà per muouersi, la vittoria sarà vostra, e sua la perdita, e la confusione. Eccoui due gran Personaggi; l'vno Vicerè dell'Egitto, e l'altro vero Rè della Giudea, che questa verità depongono in loro stessi isperimentata.

Haueua pransato il Rè Dauid; e per essere giorno d'Estate, conceduto haueа al suo corpo vn'ora, poco più, poco meno di riposo, e di sonno: Disceso dal letto il buon Principe s' affacciò alla finestra per ricrearsi colla vista de celesti splendori; ma incontratosi il suo occhio in Betsabea, che voi direste in beltà vn Sol terreno, e da me nominata Furia d'inferno, è incredibile il fuoco, che nel di lui cuore s'accese, & il tormento, che ne ritrasse. Non ritirò lo sguardo il guerriero Principe; mercè, che auuezzo à debellare eserciti intieri d'huomini armati con inseguirli, pensò di vincere vna donna imbelle sol col mirarla. L'effetto non corrispose al disegno. Mirò, e muorì all'innocenza, alla pudicitia, ed alla gratia. Ciò seguì nella Giudea, dalla quale passando nel regno d'Egitto, veggo Giuseppe gran ministro di Putifar. Quel Giuseppe, che sopraprèso da vna Principessa, prendere non si lasciò dalle di lei lusinghe: Pregato non si piegò: minacciato non s' atterì; e del mantello spogliato fè pompa della bella veste dell'innocenza.

Stupite, sorelle, de successi cotanto varij. Giuseppe disarmato, senz' arte militare, e senza pratica della militia, così valorosamente combattè, e con tanta sua gloria trionfò in vn sì pericoloso cimento: E Dauide all' opposto consumato nelle guerre, venuto à duello à corpo à corpo co' Giganti, e ritornatosene à casa con la corona in capo, acclamato dalle donzelle Ebree ristauratore della lor natione, e de suoi più fieri nemici vnico distruttore: Questo Marte nouello, iscorgendo da longi vna bella disarmata venne meno, & à vista di quella si diè per vinto? Già hauete penetrato il sentimento dell' Arciuescouo S. Ambrogio. Dauide andò incontro alla tentatione, mirando con piena auuertenza, e volontariamente ciò, che lecito non gli era di desiderare, però rimase perdente. Giuseppe fù incontrato dalla tentatione, e dalla padrona assalito, e ne riportò vna stupenda, e famosa vittoria. *Victus Dauid cernitur, quia accessit ad mulierem: Victor fuit Ioseph, quia mulier accessit ad eum.*

D. Ambros. ib.

Fratelli miei, anzi più, che figliuoli da me amati, dicea à gli vditori suoi, & à tutto il suo popolo d' Antiochia il Boccadoro: Preghiamo Dio di cuore, facciamo calde orationi, acciochè Iddio Benedetto non permetta, che andiamo incontro, ouero s'accostiamo alla tentatione. Che il tentatore faccia i suoi sforzi, e procuri hauer l' adito nella casa dell'anima nostra, Patienza. Ma che noi entriamo in quella della tentatione, Dio ce ne liberi, e da così grand'errore ci preserui la sua pietà. *Oremus, ne intremus in tentationem, quia eas quærere non debemus. In tentationem intrare*, soggiunge S. Girolamo,

Hom. 4 ad pop.

lamo, *non est intrare, sed vinci* .

Io non voglio, ò buone serue del mio Signore, non voglio scendere ad alcun particolare, per non contristare, ò far'arrossire più d'vna. Parlo, geloso del ben di tutte, e dico, che il leggere certi libri profani, che di carità non trattano, ne di vmiltà; che di abnegatione della propria volontà non fan parola, ne dell'amor di Dio; ma dell'affetto verso le creature discorrono, ed altri trattenimenti vani; che l'arti raccontano, e l'inuentioni; le fatiche tollerate, & i pericoli scorsi da seguaci del mondo per scapricciarsi; Questo è vn cercare la tentatione. Ma che dico, cercare la tentatione? La morte pure dell'anima, essendo i libri profani peste, e veleno, che contaminano i santi pensieri, insegnano à peccare; & al peccato bene spesso le Vergini più innocenti cōducono: Leuategli dalla vostra cella, abbrucciategli, dategli alle fiāme, ò mādategli al fiume, accioche non suscitino in voi mille procelle di tentationi, & in fine naufragare vi facciano.

Rincrescendo al Profeta Giona la longhezza del viaggio impostogli da Dio benedetto, & abborrendo l'officio di predicare ad vn Rè di corona, nel cui orecchio non rimbombando per l'ordinario, che il suono dell'adulatione, vdir non potea lo strepito delle correttioni, che con dispetto, pensò, col perdersi in mari non conosciuti, d'hauer ritrouato il modo d'essimersi da molte, e molte trauersie da lui preuiste. Pouero Giona, per isfuggire vn lieue incommodo, mille disastri incontrò grauissimi, pericolosissimi; ed hauendo in odio la corte, che al sentire di Marco Aurelio altro non è, che vna piazza, oue alcuni vendono ciancie, ed altri comprano bugie, elesse di ricourarsi in mare, de mortali più arditi, e de viuenti men quieti tomba, e sepolcro. Entrato Giona in vascello vscirono gli Aquiloni, poi le borasche, & in fine le tempeste, che obligarono il Piloto ad alleggerire la Naue; e sapendo Giona in sua coscienza d'esser' il peso maggiore, che di souerchio l'aggrauaua, si contentò, non violentato da alcuno, d'essere gittato in mare, incerto di saluare la vita, e sicuro del naufragio. *Et tulerūt Ionam, & miserunt in mare*. Digià lo sfortunato Profeta hà patito borasca, e cō spauento de marinari medesimi già è naufragato: E dal di lui esempio addottrinati gli Apostoli à non douere far viaggio per mare, mentre il caminar per terra fosse permesso; e volendo il Diuin Maestro, che da i lidi del mare di Tiberiade si tragittassero all'altra sponda verso Betsaida, con bella maniera si scusarono di non poterlo compiacere; tanto che fù di mestieri, che il Benedetto Cristo amorosamente gli violentasse à porsi in barca. *Et coegit illos ascendere nauim. Coegit discipulos suos hoc facere*, commenta Dionisio Cartusiano, *quia non libenter nauigabant sine eo*. Postisi in mare gli Apostoli ben tosto desiderarono la terra, assaliti da vna procella di tanto orrore, che tutti stimaronsi miseramente perduti. V'accorse il Redentore, & istillando ne' cuori loro vna vera fede nel diuino suo aiuto, leuò ad essi il timore, e l'occasione di temere, abbonacciando l'onde, e rasserenando il Cielo. *Imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna*. Buona fortuna de gli Apostoli. Priuilegio singolarissimo: Singolarissimo, io dico; perche non accomunato al pouero Giona, à cui toccò in sorte l'esser sommerso nell'onde d'vn mar turbato. Ma perche così diuersamente da gli Apostoli tratta Iddio vn suo Profeta? Minacciando il mare vgualmente e questi, e quelli, per qual cagione si permette, che offenda l'vno, e gli altri non tocchi? Sorelle, in vece d'accusare il Figliuol di Dio di partialità, condannate la disubbidienza, e la propria volontà di Giona,

Ion. c. 1 & 15.

Marci 6. 45.

Ibid.

na meriteuole di questo, e d'ogn'altro maggior castigo. Non fù partiale, ma giusto il nostro Dio, lasciando pericolare così Giona, come gli Apostoli, e liberando questi, ma non Giona dal naufragio. S'era lo sfortunato di propria elettione portato al mare, haueua noleggiato l'imbarco, ch'è tanto, quanto dire, era andato incontro alla tempesta, & al naufragio; dũque, che resti preda dell'onde, e de suoi mostri più voraci. *Volebat Deus Ionã in mari mergi, quia ad mare confugerat.* scrisse Cornelio a Lapide: Ma gli Apostoli, non essendosi di loro capriccio imbarcati, ne postisi in mare, che per vbbidire al loro maestro, meritamente furono da lui mirati, e con l'occhio del corpo, e colli sguardi della infinita sua misericordia, che tutti gratiosamente condusse sani, e salui al desiato porto. *Qui eos remigare praeceperat* parla il Beato Alberto Magno, *vidit oculo misericordiae potius, quam corporis, & dixit, confidete, nolite timere, & facta est tranquillitas magna.*

In Ionã c. 1.

In Marci c. 6. 45.

Può ben pericolare, ma non perire, chi dà orecchio alle voci di Dio, & i suoi comandi prontamẽte eseguisce: Perirà bensì chi le proprie inclinationi segue, ed appetiti: e però vi dico, che se la mano di Dio vi pone in vn vasto Oceano di tentationi, voi non patirete alcun danno: ma se da voi sole, e di vostra elettione porrete in vn piccol rigagnuolo il piede, voi vi sommergerete. Lo afferma Seneca nelle sue epistole. *Quantum possumus, à lubrico recedamus. In sicco quoque parum firmiter stamus.*

Epist. 117.

Curioso quesito, e gratiosissimo dubbio fu quello, che da molti io leggo essere stato proposto, ma non sciolto da alcuno. Gran cosa? Tutto giorno seguon nel mare naufragi irreparabili, e per lo più così trista sorte tocca à soldati più agguerriti, & à negotianti più douitiosi, de quali vno appena, ò due portan l'auuiso del caso funesto de gli estinti compagni; là doue de marinari, se non tutti, la maggior parte per ordinario si salua.

Viaggia vna flotta mercantile alla volta dell'Indie, e per borasca restan sommersi, ò quanti, e quanti ricchi mercanti; là doue de marinari pochi pochissimi se ne contano morti. Lo stesso auuiene alle armate maritime, che dalle procelle son mandate al fondo: Migliaia, e migliaia de soldati in quel naufragio s'affogano; ma de marinari dieci, ò venti al più s'ode esser periti.

Fuggendo il Re Xerse dalla Grecia nell'Asia, fù rincontrato da vna furiosa tempesta la sua naue, dalla quale egli solo di tanti guerrieri puotè à gran fatica saluarsi, gittati al fondo Caualieri senza numero, tutti di lignaggio altissimo, che nella militia, e nella corte haueuano posto, e grado cospicuo.

Sabell. l. 2. Enn. 3.

Enrico Pomerano Rè di Dania per accorrere con prontezza maggiore, e troncar'i passi à certi rubelli nella Suecia, fè port'all'ordine molte vele, e con ogni celerità possibile imbarcatosi con corteggio, e gente ad vn tal bisogno proportionata, fù arrestato nel corso dalle procelle, che impadronitesi de suoi vascelli diedero agio al solo Rè, & à molti marinari di fuggire la morte dentro lo schifo, rimanendo tutta l'altra gente armata preda dell'onde.

Cranz. lib. 5. Suecia c. 36.

Diod. lib. 15.

Epicle Spartano incaminato per mare con cinquanta nauigli verso il monte Ato, poco mancò, che trasportato non fosse à gli abissi; sicome in essi rimasero tutte le naui sepolte, e quanti le caricauano, Cortigiani, Venturieri, soldati, e passaggieri, da 12. in poi sẽza dubbio nell'arte di natare periti, & in cõsequẽza marinari.

Mardonio, Genero del Rè Dario, Capitano di trecento, e più naui, e di molti migliaia, e migliaia d'huomini armati, prima di cimẽtarsi co' nemici fù vinto, e disfatto da vna impetuosa borasca, e venti procellosi, che

Erodot. lib. 6.

che in vn momento di trecento vele lo spossessarono, e venti mila huomini gli rapirono del suo esercito, viuo conseruandolo, accioche piangesse della perduta gente la morte. Non si fà mẽtione de marinari estinti; peroche questi prima procurarono la propria salute, & in secondo luogo quella del Capitano. Non si possono leggere con pupille asciutte le straggi degne di pianto da gli Ateniesi in diuersi naufragij patite: cioè ne mari di Cipro cento cinquanta legni ben corredati: Ne mari d'Egitto ducento: In quei di Sicilia ducento quaranta. Conti chi può il numero de soldati sõmersi nell'Oceano, e nel Mar rosso, per non dilongarmi in annouerare ad vno ad vno tutti i Mari, ch'io applicare non voglio à casi così funesti la mia mente: Dirò bene, che non pochi Piloti, che molti Sopracomiti, ed altri senza numero del seruitio marinaresco approdarono al lido sani, e salui. Questo è il quesito. Che vuol dire, che minacciati tutti indifferentemente dal Mar procelloso, solo i passaggieri, che per lo più ò sono soldati, ouero Mercanti, restano ingoiati dall'onde, galleggiando sopra di esse in buon numero gli Marinari? Questa è la risposta, & è verissima: Sono gli marinari, sono discendenti da genitori della professione medesima marinaresca; che però quel Filosofo volẽdo saper da vno di questi tali, in qual luogo, e paese fosse morto suo Padre, intese esser morto in mare. Replicò il Filosofo, e tuo Auo oue finì egli la vita? Rispose il giouine, in mare. Rinouò l'istanze, e le dimande l'huomo letterato, interrogandolo del Bisauo? Il mio Bisauo spirò l'vltimo fiato anch'esso in mare. Nasce ad vna buona voglia vn figliuol maschio, e nõ si tosto sà muouere l'vno dopo l'altro il piede, che dal Padre vien condotto in Vascello, ne potendo il tenerello stringere con la mano il duro remo, lo và istruẽdo à maneggiar le sarti; e crescẽdo in età gli addossa vffici di maggior peso. Fatto huomo, ò siede al banco con l'altra ciurma, ò camina auanti, & indietro colla sferza in mano battẽdo i mancheuoli, e minacciando i pigri; e quando per la vecchiaia più nõ può reggersi in piedi, vien destinato à gouernar il timone, là attendendo la morte, oue condotto fù bambino, à trauagliare la vita. Questa, dico, è la risposta al quesito. Quasi tutti gli marinari, ò siano buone voglie, ò sian sforzati, e condannati per delitti al remo, tutti sono condotti ò da genitori, ò da ministri della giustitia in Galera; e pochi certo, pochissimi di propria elettione si portano à quel patibolo. Se così è, che marauiglia dunque se tanti di costoro si saluino ne naufragij? Ma de passaggieri, de soldati, e mercanti, ò quanti, e quanti diuẽgono cibo de pesci; posciache alcuni per l'auidità del guadagno; altri per la curiosità di vedere Mondi nuoui, incontrano volõtariamente i pericoli della nauigatione, e gl'incostãza dell'onde, che sanno di corto prendersi piacere di rouersciare nauigli col eccidio totale de nauiganti, niente cõpassionati, ma rimprouerati da S. Cipriano col titolo d'huomini precipitosi, non generosi. *Nimium praeceps est, qui transire contendit, vbi alium conspexit cecidisse.* Voi hauete cercata la morte; onde non posso condolermi, veggendoui in suo potere.

De sing. Cler.

Questa sentenza haurei à sommo piacere, che vdisseto, e più volte al giorno ruminassero tutti i Religiosi men feruorosi, e massime i più tepidi. *Nimium praeceps est*: Voi volete nauigare ad ogni vento: seguir volete l'orme de più rilassati, non de più osseruanti, ed all'esempio loro vi dilettate di passar la giornata in visite, e cicalecci co'secolari: cose tutte, che hanno fatto precipitare tanti, e tanti serui di Dio in scandali rileuãtissimi: Dunque deuo darui il titolo di precipitosi, non di Religiosi: Dunque à

voi, nō al Demonio attribuir si deuono le cadute vostre; mercè che nō fuggite, ma incontrate la tentatione, ed il pericolo di precipitare, e far naufragio. *Nimiū præceps est, qui transire contendit, vbi altum conspexit cecidisse*. Quanti, dice S. Cipriano, padroni d'vn gran stabile di virtù, colmi d'opre insigni, e marauigliose, postisi nella barca della tentatione fecero il temuto naufragio! *Post magnalia, & signa mirabilia noscuntur in his omnibus naufragasse, cum volunt in naui fragili nauigare*.

D. Ciprian. ibid.

Scostateui, Sorelle, & à tutto vostro potere fate resistenza à chi disegnasse di conduruí in sua compagnia al mare delle tentationi. Voi sapete gli auuenimenti infausti della casa reale, e della persona stessa di Faraone.

Questi hauendo inteso, che gli figliuoli d'Israele passauano il mar rosso, impallidì nel volto per il liuore; ne potendo trattener' il piede, mentre coloro à gran passi fuggiuano, fù persuaso da gli adulatori à perseguitargli, valendosi de corsieri più veloci per raggiungerli in breue tempo. Sacra Maestà auuerta, che gli Fuggiaschi hanno vn gran vantaggio sopra di essa, temono la possanza del vostro braccio, che ben sanno hauer colla fuga irritato, & il timore gli hà proueduti d'ali. *Timor addidit alas*; onde à guisa d'vccelli possono vallicar'il mare senza sommergersi: Rifletta à casi suoi; peroche l'acque sono incostanti, e portando rispetto ad vn schiauo, chi sà, che non disprezzino vn Rè di corona? Rispose Faraone: Voglio far proua della mia fortuna, e toccando co' sproni il suo destriere saltò in mare, seguito dalla sua gente d'armi, che in pochi passi, prima di poter scoprire la vicinanza della morte, ritrouossi col suo Duce coperta da gli abissi. *Abyssi operuerunt eos*: E quelli stessi, che in terra più agili del vento si dimostrarono, piombarono à guisa di pietre macigne nel profondo del mare. *Descenderunt in profundum, quasi lapis*. Così và. Perche i Figliuoli d'Israele furono da Mosè, anzi da Dio condotti al mar rosso, felicemente passarono quel vasto seno: Ma Faraone portato colà dalla propria temerità, trouò, dice S. Basilio, la tomba, oue gli Ebrei ritrouata haueuano la culla, voglio dire la sicurezza, e la commodità del camino. *Ingressus est enim eques Pharao cum curribus, & equitibus eius in mare, & reduxit super eos aquas maris*. Entrò Faraone nel mare della tentatione, il che fù pur esso, come se entrato fosse nella sepoltura: Ma à gli Ebrei non entrati di loro capriccio, ma condotti con segni celesti da Dio in quel pericoloso elemento, seruì loro di strada fiorita, commoda, e deliciosa. *His iter, illis sepulchrum fuit* conchiude il racconto S. Basilio.

Orat. 9.

Ma diasi il caso, che voi siate le Fenici, le priuilegiate; e che la dottrina dell'Angelico S. Tomaso habbia luogo in tutti, ma non in voi: In ogn' altro personaggio si verifichi, ma non delle persone vostre: Cioè, che chi vuole vna causa, dalla quale ò di necessità, ouero ordinariamente vn tal effetto ne segue, dicesi, che brami, e voglia virtualmente quell'effetto.

Qui vult causam, ex qua necessariò, vel regulariter sequitur effectus, cupit virtualiter effectum. Facciamo il supposto, che la tentatione da voi ricercata solita à nuocere vniuersalmente à tutti, à voi non arrechi alcun danno, ò pena, ma somma vtilità, e quello, che importa, la gloria d'hauerla vinta. Mi persuado, che vogliate la tentatione, sicure di preualere. Gran temerità è la vostra, dice San Girolamo: Poco giudicio voi dimostrate. Non v'è questa sicurezza nel mondo; anzi è molto più facile, & il più delle volte accade il soccombere, che il soprastare; il perdere, che il vincere: Non è virtù la vostra, ma

1. 2. q. 6.

ma vitio: Non meritate alcuna lode, ma biasimo eterno, ponendoui in stato, dirò meglio, in necessità di combattere, con pericolo, quasi dissi, con certezza di perire, e speranza dubbia, ed incertissima di riportarne la palma. *Quid tibi necesse est in ea versari domo, in qua necesse habeas quotidie, aut perire, aut vincere? Quis unquam mortalium apud viperam securus somnos capit?*

Hieron epist. 47.

Odo benissimo le vostre repliche. Che più, e più volte hauete dormito con questa vipera nel seno, ne il vostro sonno giammai è stato mortale; perche sempre risuegliate vi sete viue, e vigorose. Voi vi vantate d'esserui vna, e due volte auuenturate al cimento della tentatione con vgual fortuna senza lesione alcuna, quantunque piccola, bensì con grand'auanzo del vostro spirito. Io mi rallegro della vostra buona sorte, la quale però, non hò dubbio, si cangierà; e se vna, e due volte conseruate vi sete nel mezzo alle sozzure immacolate, alla terza vi mireranno le genti, e voi con gli occhi vostri vi vedrete contaminate, schifose, impure, rinouandosi in voi l'antica disgratia delle tanto nomate, e famose acque del fiume Giordano.

Questo nobilissimo fiume traendo la sua origine dal Monte Libano, oue si alzano à migliaia Cedri odoriferi, può promettere alle sue acque da ogni corruttela la franchigia; che però con tutta sicurezza la Samaria, e la Palestina scorrendo, feconda à marauiglia quel terreno senza verun suo discapito. Fatto dappoi più ardito passa la Laguna chiamata Semeconiti senza punto smarirsi, ò intorbidarsi in quell'acque impurissime. Di là ripiglia il suo corso, e giunto al lago Genezareno generosamente s'ingolfa in quell'onde poco meno, che fracide; e da esse vscendo qual vi entrò, chiaro, limpido, e cristallino, vittorioso d'vn stagno piccolo, e d'vn Lagone immenso, s'inuia con rapido corso al mar morto, sicuro, ò di riceuere da quel morto elemento amicheuole il passo, ò di conseguirlo à viua forza, si come negli altri trascorrimenti riuscito gli era con gran felicità. Vdiamo da Egesippo il seguito. Vien accolto il fiume Giordano nel Lago Asfaltide, che comunemente Mare morto s'appella: senza contesa gli è dato in quel vasto seno ampia apertura, dirò meglio, stretto, ed angusto sepolcro; posciache là vna volta tuffatosi, più non si vede sboccare, ingoiato dal più profondo di quei interminabili abissi. Intendetemi bene: E riceuuto dal mare delle Saline il fiume Giordano, ma volendo di là sbrigarsi per continuare il suo camino, ritroua chiuso ogni passo, necessitato non solo à terminare colà, fatto cattiuo, il suo corso; ma à morir miseramente, chiamandosi anch'esso Mar morto: Quel fiume, che in due incontri grandissimi era rimasto con la Vittoria, nel terzo cimento ognuno lo vede, e perdente, e perduto. *Plurima circumuagatus deserta, Asphaltide suscipitur lacu, atque in eum conditur. Itaque duos lacus victor egressus, in tertio haeret.*

Egesip. lib. 3. c. 25.

Non è buona consequenza, ma falsa. Non è discorso di persona prudente, ma di mentecatta. Vna, e due volte mi sono posta frà le tentationi, e col Diuino aiuto libera ne son'vscita, ne men tinta, non che macchiata di colpa; dunque con piena sicurezza posso di nuouo azzardarmi, tenendo come in pugno la palma. Sciocca illatione: consequenza da ignorante. Tu non sei Santa, ne Santificata, si come Santificate eran l'acque del Giordano, e dall'Arca, che da vna ripa all'altra riuerentemente portarono; e dalle mani, e da piedi di Giouanni Battista, che tante volte le immerse in quell'onde per tragittare Scribi, e Farisei alla penitenza; santificate, dico,

dico, dalla comparsa dello Spirito Santo in forma di Colomba sopra di esse, e sopra il figlio di Dio, allorche per confondere la nostra superbia fece quell'atto eroico d' vmiliatione di voler essere purificato da Giouanni, che ben lo conoscea d' ogni impurità incapace, anzi la purità stessa in astratto. Dunque, se acque sì sante al terzo cimento assorbite rimasero, con qual fondamento potrai tu pretendere di non patire discapito; posciache vna, ò due volte preseruata illesa? Tu pericolerai, e niente meno del fiume Giordano ti perderai cercando la tentatione. *Victrix egressa in tertio hæret.*

Dica ogn'uno quanto gli piace. Io seguirò l'esempio de Santi, così replica quella Religiosa, che bilancia la propria debolezza cō la forza, e fortezza de Santi. Io seguirò l'esempio de Santi; e questo à me basterà per operare senza timore d' errare. Elia si fermò ore, e giornate nella casa della vedoua Saretana. Gli Apostoli conuersarono, & anco cōdussero seco bene spesso alcune diuote donne. Giouanni prese in custodia la gran Madre di Dio; e lo stesso Redentor nostro si lasciò seruire alla mensa dalla Vergine Marta, e baciare, e lauar' i piedi da Maddalena. Simili esempi io tengo alla memoria delli passati assai più freschi.

Sant'Atanasio perseguitato da gli Ariani dimorò nascosto per qualche tempo nella casa d'vna sua diuota, stimata in que' tempi miracolo di bellezza. S. Grisostomo spesso con Olimpia trattaua. S. Girolamo con Paola Romana, e con Eustochio tenne longa corrispondenza, e di lettere, e di conferenze. S. Francesco di Sales quante volte scrisse à Madama di Cantal? Tanto pretendo io di poter fare senza nota di temerità, senza pericolo di precipitio.

Sozom. l. 5. c. 6

Risponda à chi parla in questa guisa S. Cipriano, ch'io non aprirò bocca à conclusione così impropria. *Callidi argumentatores, & iurisperiti fallaces. Reuera magni homines, qui se comparant Sanctis. Video planè sic apud vos calcari auaritiam, sicut Apostoli propria cuncta dimiserunt: Video crapulam; & ebrietatem sic à vestris conuiuijs abesse.* Filosofi sol di nome: Dottori senza dottrina: Parlo con voi, dice S. Cipriano, che volete far la Simia de Santi in vna cosa sola; contrari ad essi in tutte l'altre. Quando vi vedrò lasciare per amore di Christo tutti i vostri poderi, sicome si sà essersene spropriati gli Apostoli: Quando vedrò le vostre mense di poco, e duro pane imbandite seruir' alla gola di mortificatione più tosto, che di gusto, sicome veggo le tauole di Girolamo, di Grisostomo, e di Cristo: Quando haurete per anni, & anni fatta vita solitaria, e digiunato quaranta giorni, come Elia, allora vi darò licenza di conuersare con chi che sia. *Quisquis es, qui te vis Heliæ de commoratione viduæ vocari discipulum, prius solitudinis afflictiones, & quadraginta dierum tolera ieiunij exitum.*

De sing. Cler.

Idem ibid.

Non è lecito, ne ispediente cercare la tentatione. Ma che dico, ispediente? E cosa dannosissima: E vn' obligar Dio à lasciarci ne' lacci del nemico presi, e perduti. *Deum neminem tentare*, scrisse già il Venerabil Beda, *sed contumaciter ad tentationũ euntes laqueos derelinquere.* E per non hauerci ad abbandonare in così gran bisogno, continuamente ci predica, che non entriamo nella tentatione. *Vigilate, & orate, ne intretis in tentationem.*

In Marci c. 14

Non dice, che vegliamo per poter viuere senza tentationi; che anzi le tentationi sono causa della vittoria, e corona nostra; ma ci predica, che non si poniamo nella tentatione, posciache resteremo vinti, e diuorati da questa fiera. *Non iubet nos sine tentatione esse, nam tentationes nos* co-

In c. 26. Matthai.

coronant: cosi discorre Teofilato, *sed ne à tentatione absorbeamur, & intremus in ventrem eius, quasi bestiæ cuiusdam.*

Che se la tentatione verrà incontro à noi, non haurà forza di danneggiarci; posciache ricorreremo all'aiuto diuino, con cui certo noi resteremo vincitori. *Si exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo.* Se mi sarà mossa guerra, diceua il Santo Dauid: Se contro di me si leueranno i nemici, sempre ne spererò buon successo. Termino il discorso con vna istorietta assai galante.

Androclita, non potendo se non con molta pena caminare, mercè, zoppo d'vna gamba, fece istanza d'essere sotto vna militar'insegna arrolato, e tirare con gli altri soldati il soldo. Fù chi al di lui disegno si oppose à cagione di non poter muouersi, che con fatica. Anzi soggiunse Androclita, per questo esser deuo ad ogn'altro anteposto, mentre non potendo muouermi, io non girerò il campo, ne anderò cercando brighe, ma custodirò con tutta diligenza il posto dal mio capitano assegnatomi; e se il nemico verrà per occuparlo, io non fuggirò, ma, combattendo da valoroso, ne riporterò il trionfo. *Hoc ipso vitio, ob quod reijciebatur se colligens vtil'orem prelio, quam essent cæteri ped'bus integris.* Valeteui di questi ricordi, e pregate per me la Diuina Pietà.

Minutius li. 1. Apoph.

IL BENE CANGIATO IN MALE.

PREDICA

Nel Mercoledì Secondo di Quaresima.

Magister, volumus à te signum videre.
Matth. 12.

QVANDO vn'huomo altiero vmilmente s'inchina, & auuezzo al comãdo porge con voce sommessa, e con le ginocchia à terra le sue suppliche, *Adorans, & petens*, egli dà manifesto indicio d'esser ridotto in necessità estrema.

Chiunque fà istanza d'essere aggratiato di poter vedere, dite pure senza tema d'errare, che sia cieco; *Domine, vt videam*, queste furono le brame, queste le preghiere d'vn pouero cieco.

Mi dispiace, o Scribi, e Farisei dell' odierno Euangelio: Mi dispiace d'hauerui à dare vna mala nuoua; Mentre voi mostrate tanta premura, e così gran desiderio di vedere: *Magister, volumus à te signum videre*; non posso formare di voi altro giudicio, se non che siate ciechi; e la vostra cecità è tanto più miserabile, mercè dallo sterco delle Rondini non cagionata, come quella di Tobia; non dalla inumanità partorita della propria Genitrice Irene, qual fù la cecità di Costantino il Sesto; non dalla barbarie del figliuolo Amida originata, che à Muleasso Rè de Tunisi suo Padre cauò gli occhi; nor decretata dalla rigorosa giustitia del Suocero, Basilio Imperadore, come quella di Barda suo Genero. Più lagrimeuole è la vostra cecità di quella d'Isacio Imperadore priuo della luce dall'ingrato fratello Alessio, poco prima da lui tratto di schiauitudine, & in libertà rimesso: Più orribile di quella de Sciti è la vostra cecità, mentre non dalla tirannide d'alcuno, ma dalla malitia vostra interna è prodotta. *Excecauit eos malitia eorum*. E come posso io non chiamarui ciechi, mentre dati in preda alla pro-

propria volontà ad occhi chiusi chiaramente vi scorgo? *Volumus à te, volumus signum videre*. Niun' altro titolo danno i Teologi alla volontà, che di potenza cieca; e però chiunque segue le sue orme, forza è che dal diritto sentiere deuiando al precipitio s'inuij. *Si Cæcus cæcum ducit, ambo in foueam cadunt*.

Et in realtà fù vn gran sforzo, & vn prodigio stupendo della natura, che Diodoro Stoico, ospite di Cicerone, priuo della luce de gli occhi mostrasse à suoi discepoli la giusta distanza da vna Prouincia all' altra; e dall'vno all'altro mare senza errore d'vn solo palmo la vera lontananza; auuertendogli anco de porti mal sicuri, de scogli più pericolosi, e de passi mortali, accioche in vrgenze di viaggio la morte schiuassero, & i naufragi.

Fù, quasi dissi, vn miracolo del Cielo, che Giouanni Zisca diuenuto cieco guidasse eserciti, e le militari imprese conducesse à così felice fine: scriuendosi di lui, che due volte venuto alle mani con Sigismondo Imperadore, due vittorie ne riportasse, l'vna più dell'altra memorabile: Che assediasse la gran Città di Praga, e nel possesso si conseruasse della Boemia: Chiaro appresso il mondo per i suoi fatti illustrissimi; tuttoche di luce priuo, & in tenebre; onde con gran ragione tutto l'vniuerso esclama, e gridano tutti i saggi, che non si dia l'occhio al pie del cieco, ne alle sue pedate, fortemente sgridando coloro, che per guide gli eleggono.

E non vdite oggi gli rimprouerí fatti à questi Scribi da San Matteo? *Generatio mala, & adultera*: Gente maluaggia: Gente amica di perdersi, e della salute propria nemica, che da vna Cieca prende le mosse. *Volumus, volumus, à te signum videre*. Son necessitato à farui questo cattiuo pronostico. Voi, à guisa de schiaui, dominar vi lasciate dalla propria volontà, siate dunque certi, che se bene vi affaticherete di far cose buone, tutte vi riusciranno male; Penserete d'vnirui con Dio, e da esso vi separerete, fatti di lui diffidenti, anzi nemici. *Vbi propria voluntas dominatur, salus esse non potest, sed perditio*. Così hebbe à dire compendiosamente Ruffino. Meglio è dunque, che dal voler di Dio prendiate le mosse, che così non perderete, ma acquisterete la vostra quiete. Vditemi.

in c. 12 matth.

Mi scuserà quel gran Filosofo, per altro da me riuerito poco meno d'vn gran Teologo; mi scuserà, se in vece d'approuar' il suo dire, assolutamente io lo riprouo. Dice Seneca, che per far'attioni degne d'eterna lode, non che d'ammiratione appresso di coloro, che di presente viuono, e di stupore à posteri, basta il volere. *Quid tibi opus est, vt sis bonus? Velle*. Troppo dice questo Filosofo, e nulla proua; canto, e pelato in ogn'altro suo discorso, e solo in questo inconsiderato, e mancheuole. Douea Seneca; distinguer douea due volontà; l'vna, che si chiama volontà propria, che à niuna cosa hà riguardo; e l'altra, che al voler di Dio sempre hà la mira; Serua vmilissima, & vbbidiente à cenni, e comandi del Signore. Chi opera, e del suo operare prende dal voler di Dio il moto, e le regole, egli è certo, che renderà immortale il suo nome, e le sue attioni degne saranno di vita eterna: Chi per lo contrario non ardisce di contradire, ma seconda della propria volontà i primi sentimenti, non farà cosa, che sia buona; peroche difettosa, e praua è la causa efficiente. *Duæ voluntates sunt; sed voluntas tua corrigatur ad voluntatem Dei; non voluntas Dei detorqueatur ad tuam; praua est enim tua; regula est illa*. Dottrina mirabile di S. Agostino.

Epist. 18.

In Psalm. 31.

La distintione medesima io leggo in S. Basilio, il quale dà per caso impossibile, che vn'huomo, che vna Dõna operi bene, seguendo il proprio volere, che per essere proprio, è sem-

è sempre malo. Tutti, dice il Santo: Tutti io v'auuerto, e prego à non seguire il vostro proprio volere, il quale stimato da noi, non solamente buono, ma ottimo, in realtà è pessimo; e colla di lui scorta disegnando far'opre lodeuoli, e meritorie, tutte riusciranno peccaminose, e praue. *Ab illa voluntate reuocamur, cuius ortus est ex nobis; & ideò mala pronuntiatur, quia nostra esse conuincitur.*

Serm. 8 de Ieiunio septimi mensis.

Volontà, che da noi hà origine, pretenderà di far grato sacrificio à Dio, e sommamente gli dispiacerà. Dicalo di se stesso Iefte, quel Capitano, non sò, se tanto nominato per le molte spoglie de nemici da lui raccolte, ò pure per lo sangue sparso dell'vnica sua Figliuola. Il fatto è notissimo:

Egli fece voto à Dio di non lasciare senza vittime i suoi Altari, mentre si fosse degnato di dargli nelle mani gli Ammoniti. Il primo Personaggio, che, ritornando io vittorioso dal campo, vscirà festoso dalla mia casa, questi, disse Iefte, farò entrar dolente nel sacrificio, come vittima dal Cielo la più gradita: Purche io vinca i figliuoli d'Amon, son contento di perdere l'esser di Padre, leuando all'vnica mia figlia la vita. *Quicumque primus fuerit egressus de foribus domus meæ, mihique, occurrerit reuertenti cum pace à filijs Ammon, eum holocaustum offeram Domino.* Fatto il voto, tutto di straordinaria allegrezza ripieno, non così tosto presentossi colle sue genti in faccia del nemico, che con somma sua contentezza lo vidde à suoi piedi abbattuto; onde adempitasi la conditione, tosto pensò di effettuare il cōtratto con Dio e perche la Figliuola, che hauea nome Seila, fù la prima, che dal calpestio de caualli, e dal suono de bellici istromenti si lasciò rapire fuori delle sue stanze, à lei toccò la trista sorte d'esser vittima d'vn sacrificio, nō mirato, che di mal occhio dalla bontà Diuina. Hò detto bene, vittima d'vn sacrificio non mirato, che di mal occhio, dalla bontà Diuina; tuttoche il voto fatto dal Sacrificante al parere d'Anselmo, di Girolamo, & Agostino, fosse pio, e santo voto. Ma dico io, se il voto fù giusto, e Santo, perche abborrito da Dio? Il Padre S. Prospero tocca il mio punto à marauiglia bene. Stimò il Capitano Iefte di fare vn'attione Eroica, e con vna promessa sì larga si persuase di stringere con Dio vn'amicitia grandissima, & aprirsi vn'ampia strada alla sua beneuolenza. S'ingannò il nobil Guerriere, non rimanendo paga, ma mal soddisfatta la Maestà Diuina: Sapete perche? Perche la volontà di sagrificare hebbe origine da lui medesimo, e non dal Cielo. Fù moto proprio, non impulso, ò ispiratione d. Dio, il quale non lo inuitò à sagrificare la figlia, sicome inuitato haueua per vna simil facenda Abramo. Sia buono, e santo il tuo voto, ò Iefte: Sia la tua attione eroica per se stessa, mentre riconosce per causa impulsiua, & efficiente, la tua propria volontà, e non il mio beneplacito, dice Dio, io non posso, se non sprezzarlo, & hauerlo in grand'orrore. *Deus non poposcerat à Iefte, tentando eum, sicut Abraham, sed ille sponte venit.*

Indic. 11.31.

Apud Cornel. à Lapide in Iudic. 11.

D. Pro. Sp. 2. p. de promissis c. 20.

O quanti sacrifici; nelle Religioni, e ne' Monasteri, ò mirati non sono da Dio, come quello di Caino; ouero gli sono di noia, come quello di Iefte; peroche ne egli gli ricerca; ne la persona, che sagrifica, si muoue, da lui chiamata. Voi sorella, ogni mattina voi andate al mattutino, ancorche per le indispositioni vostre, & vmido temperamento, più volte vi sia stata data compita licenza, e mezzo ordine di rimanere qualche mattina in riposo: Voi non facendo conto di simile indulgenza à voi necessaria, volete compire la vostra volontà, non interrompendo, ne pure vna volta sola, l'vso già preso. Ma che?

All'

All'oratione non fate altro, che sbadigliare: Alle Hore canoniche vi cadono gli occhi, dal sonno aggrauati: Voi non potete reggere alle fatiche, che seco porta l' officio à voi cõmesso, e l'obbedienza assegnataui. Ogni quatro giorno fete mezzo indisposta apportando disturbo, e spesa al Monistero. Questo sagrificio, che fate à Dio del sonno, niente vi gioua, ne può piacere à Dio; perche lo fate di vostro volere, e per capriccio vostro. *Spõte venis*. Voi, Sorella, fate gli Martedì & il giorno dell'Annuntiata, astenendoui dal mangiar carne per diuotione al mistero ineffabile dell'Incarnatione del Verbo: Astinenza inuero degna d' essere praticata da tutti i fedeli; e però à voi così à cuore, che se bene da più persone prudenti sete stata esortata à lasciarla per degni rispetti, contuttociò non volete desistere, ne leuare l'occasione di tanti rompimenti di carità. Questo vostro sagrificio non vi arreca guadagno, ma perdita appresso Dio, sapete perche? Perche, *Sponte venis*. Lo fate di vostro capriccio. Questa astinenza, e mortificatione vostra essendo cosa vostra propria, non può essere da lui gradita.

Nella vita di Serse racconta Plutarco, che non ammettea alla sua mensa cibo alcuno, che tolto fosse, ò portato da paese soggetto ad altri Principi, e dalla corona sua non dominato: Quindi regalato da non sò chi d'alcuni fichi fuor di stagione, rifiutò scortesemente il dono, solo perche intese essere frutti di Atene; e riuolto à colui, che pretendeua hauergli fatto vn Reggio dono: Ripigliate, disse, i vostri frutti, che mi riserbo à gustargli, quando della terra, che gli produce, mi farò à forza d' armi impadronito. Sapete, Sorella, che cosa siano i vostri digiuni, le vostre orationi, i cilici, e discipline fatte senza il merito dell'vbbidienza, anzi cõtro l' obbedienza di chi vi regge? Sono frutti di paese straniero; non gli riconosce Iddio per suoi; e però, come frutti guasti dall' amor proprio, non può, dice S. Bernardo, ne vuole assapporargli. *Quia nihil omninò, quod propria inquinatum est voluntate, gustabit is, qui pascitur inter lilia.*

D. Bernard. ser. 70. in cãt.

Non gusta Iddio, ma disgusto sõmo riceue da qualunque cosa, ch'egli scorge dalla propria volontà dell'huomo contaminata. Così è, ripiglia quì il mio Apostolo S. Paolo: Io non temo di perdere il vostro amore, amante, & amato mio Signore, benche al vostro diuino cospetto mi presenti di quando in quando, e dalle afflittioni dell'animo, e dalle tribulationi del corpo mezzo morto. Puonno bensì i Tiranni stringermi con dure ritorte, ma non sono già basteuoli à far sì, che da voi io m'allarga, e da me voi vi separiate: E valeuole la morte à ridurr' in cenere il mio corpo, non già ad estinguer'il fuoco della scambieuole vostra, e mia carità: Può il demonio, permettendolo voi, può tentarmi à prouocarui colle mie colpe à sdegno, ma non volendo io prestargli l' assenso, resto più che mai alla Maestà Vostra in santa pace, e carità vnito. *Quis nos separabit à Charitate Christi, tribulatio, an angustia, an fames? Certus sum enim, quia neque mors, neque vita poterit nos separare à charitate Christi.* Meschino me: Non per questo son sicuro di perseuerare nel possesso d' vn tanto bene: mercè, che vna cosa sola, la quale ne meno voglio nominare; (tale, e tanto contro di essa è la mia auuersione) Vna cosa sola può conuertire l'amor in odio, e separarmi per sempre dall'oggetto amato. Io v'intendo, ò Santo Apostolo, tutto che non formiate parola. La propria volontà, da cui, se non oggi, domani: se non in questa, nella vegnente hora dominato esser potete, ella è basteuole à cagionare à danni vostri separatione sì lagrimeuole. *Cum tot, & tanta dixisset Paulus, vnam, scilicet, propriam voluntatem reticuit, quæ saluationis,* & da-

D. Bernard. lib. de conf.

& damnationis causa est .

Volete veder chiaramente, che la propria volontà hà forza di separarci, non per anni, ò secoli; ma per vn' eternità intiera da Dio? Mirate l'affettuosa genitrice di Giacomo, e Giouanni, che deposti gli abiti ordinari di casa, dà di mano alle vesti migliori, & aggiustatisi modestamente i capelli, alla volta del Redentore s'inuia. Grand' affare, conuien dire, Signora, la vostra mente conturbi, mentre nella fronte la solita vostra serenità più non si scorge: Voi della quiete così amica, e dedita alla ritiratezza, veggo vscir' in publico, e con frettoloso passo incaminarui, e non sò, doue! Vado à supplicare il Rè del Cielo, accioche si compiaccia d'onorare i miei figliuoli di due sedie, l'vna alla sua destra, e l'altra alla sinistra posta. *Dic, vt hi duo filij mei sedeant, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in regno tuo*. Sorella, lodo il vostro affetto, & approuerei molto più la vostra supplica, se in essa vi foste espressa di bramare tutte due le sedie alla destra, dalla quale tutti gl' ingrandimenti procedono, e gli onori più stimati. *Dextera Domini fecit virtutem*, disse di se quel personaggio grande. *Dextera Domini exaltauit me*. Nella destra tiene Iddio i suoi veri beni, compitamente diletteuoli, ed eterni; à differenza del mondo, che racchiude nella sinistra i suoi piaceri, niente dureuoli, e mescolati, così nō fosse, da infiniti rāmarichi. *Delectationes in dextera tua vsq. in finem*. Cō la destra Iddio abbraccia i suoi più cari per arricchirli de suoi doni; *Et dextera illius amplexabitur me*. Di più io vi faccio sapere, che questo Signore medemo, volendo nel giorno del giudicio separare da giusti, e dalla persona sua propria i maluaggi, questi rimanderà alla sinistra, collocando quelli alla sua destra: *Et separabit eos ab inuicem*. Pessima, e dannosissima propria volontà, basteuole à separare da Dio vn Sāto, quasi dissi del Paradiso, vn'Apostolo de più prossimi, e di sangue, e di merito al Verbo Incarnato. Nō si dà luogo nella sinistra parte, che à tristi, co' quali, ne meno per momēti, Iddio vuole star' vnito, cacciandogli da se, come maledetti, nel luogo penoso dell'inferno; e voi, Giacomo, e Giouanni, cōtinuate à dire per bocca della madre: *Volumus, vt quodcumque petierimus, facias nobis: Dic, vt sedeāt hi duo, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram?* Già v' hò detto al principio la mala qualità della volontà propria, la quale obliga chi la segue ad allontanarsi, e separarsi totalmente dal suo Signore. *Hoc petere visi sunt, vt ex eis vnum à dextris eligeret, alterum à sinistris cum peccatoribus reprobaret*.

Matth *D. Petrus Damianus ser. 2. de S. Ioāne.*

Piacesse al Cielo, che così non fosse; peroche vedressimo Lucifero gioire nel posto suo altissimo in Cielo; la doue sappiamo tormentare nel più profondo de gli abissi nell'inferno. Dice la diuina Scrittura, che inuogliatosi Lucifero d'essere, ò egli solo Iddio, ò di pareggiarlo nella diuinità, calcando vn soglio vguale à quello dell'Altissimo, elesse questo mezzo per conseguire vn fine così arduo: Io trasporterò sù l'Aquilone la mia sede; là darò i miei ordini; conuocherò le genti; riceuerò gli ossequij, gl'incensi, le adorationi. *Sedebo in lateribus Aquilonis*. Dicono tutti gl'Astrologi, e gl' intendenti delle cose del Cielo, che l'Aquilone è la parte più bassa, e più tenebrosa di tutti i Cieli. Or che Lucifero disegnasse di voler esser Dio, annichilādo, se hauesse potuto, ogn'altra Diuinità, non fù solo, che pazzia tale, e così grande patisse; Anco Caligola, al riferir delle storie, sfidò Gioue à duello, protestandosi di non deporre le armi, se prima deposto non l'hauesse dal trono, e Signoria del mondo; ouero se da Gioue egli tolto non fosse di vita, e miseramēte veciso. *Aut tolle me, aut ego te*. Ma che Lucifero in caso, che

non

non potesse distrugger'Iddio, pretendesse di vnirsi con lui, e per far questa vnione si determinasse portarsi all'Aquilone, cecità simile à questa non s'vdirà in eterno. Tu sai, ò rubelle, che Dio non solo sourasta co'l dominio à tutte le genti, e che la di lui abitatione è in alto sopra tutti i Cieli: *Eccelsus super omnes gentes Dominus, & super Cælos gloria eius, qui in altis habitat*, e tu, volendo vnirti con sì alta Maestà, t'inuij all' Aquilone, parte di tutti i Cieli la più bassa? Tu non ti vnirai, ma ti separerai dal tuo Dio. Tanto auuenne allo sfortunato, dice S. Bernardo, mentre si lasciò guidare dalla propria volontà. *Ascendā, dixisti, super astra Cœli in lateribus Aquilonis. En insane, tu tibi ex propria voluntate sedem collocasti in infima Aquilonis plaga*, la doue Iddio. *In altis habitat, & super Cælos gloria eius*.

Serm. 17. in Cant.

O quanti Religiosi pensano di salire sopra i Cieli, dandosi ad vna vita singolare, & in tutto dalla commune diuersa. Ne' tempi della ricreatione stan ritirati: Ne' giorni di Domenica rigorosamente digiunano: Mentre non è vigilia, dal mangiar carne s'astengono; e se alcuno gli auuerte essere perfettione maggiore il mortificare l'interno, da Dio solo veduto, che l' esercitarsi in atti esterni di mortificatione, che à gli huomini occultar non si possono, vogliono continuare il principiato camino; dal che ne segue, che in vece d. vnirsi cō Dio, si allontanano grandemente da esso, e non solo douentano suoi contrari occulti, ma aperti nemici finalmente si scoprono. *Sciamus Dei inimicum constitui, qui propriam sequitur voluntatem*, lo disse il Beato Simon Abbate. Dalla qual disauuentura volendo Iddio preseruarci, egli stesso c' insegnò à fargli questa viuissima istanza nell'oratione: Che per sua misericordia non voglia mai permettere, che facciamo la nostra volontà; ben sì che in tutte le cose

Orat. 2. de perfect.

eseguiamo il suo sāto volere; ne mai osiamo dirgli: Signore, vogliamo questa, ò quella gratia; ma la lingua nostra facciasi sempre sentire: Signore, Che cosa pretende, e vuole da noi la Maestà Vostra? *Meritò Dominus in oratione, quam tradidit, noluit nos ad Deum dicere, fiat voluntas nostra, sed fiat voluntas tua, hoc est, non in illa, quam caro incitat, sed quam Spiritus Sanctus inspirat*.

D. Leo. serm. 8 de ieiunio 7. mens.

Lettione così ben' appresa dalla Vergine S. Geltruda, che essēdole data libertà dal suo Sposo Celeste di eleggersi, ò vna perfetta salute, nō mescolata da alcun rincrescimento; ouero vna penosa infermità da tutte le ambascie possibili accompagnata, la Santa donzella, alzate le mani al Cielo, e piegate le ginocchia à terra, rispose, che non haueua altro volere, che quello della Maestà Sua; ne altri, che lui, determinar doueua, quale delli due stati proposstigli essa fosse per abbracciare. Non sarà mai vero, che io faccia in alcun tempo il mio volere, ma sempre il vostro. *O mi Domine, volo, vt non meam, sed tuam attendas voluntatem. Ego ad vtrumque parata, neutrum eligo. Tuū est dignoscere, vtrum hoc, vel illud mihi relinquas*. E chi altrimenti si regola, dice Epitetto, troppo grande ignoranza dimostra, e niente di sollecitudine del proprio bene. Dunque abbandonati, ò huomo, alla dispositione di Dio, che niuno meglio di lui sà, e vuole il tuo meglio. *Ignauissime homo, aliunde expetis, quam id, quod melius est! Num vero aliud quidpiam melius, quam quod visum fuerit?*

Ludou. Blos. in monil. spir. c. 11.

Epitet. apud Fabrū p. hyem conc. 2. d. 3. Epiph.

Io non chiamo questi tali ignoranti, ma diffidenti, ma infedeli. Giacea Alessandro Magno in letto, da graue infermità oppresso; & accioche tormentando il corpo, non mancasse all' animo il suo tormento, fù auuisato per lettere, che Filippo suo medico, corrotto con ricchi doni da Dario, nella

prima

prima medicina gli haurebbe data l'vltima spinta nella tomba; e però staſſe con l'occhio aperto, e più del medico, che del morbo la Maeſtà ſua temeſſe. Letta la lettera, e ſotto il capezzale riposta la, fè chiamare il medico, da cui intendendo ricercar'il ſuo male vna valida medicina, non preſtando fede à maleuoli, ma fidandoſi a pieno d'vn'huomo altre volte da lui iſperimentato fedele, votò il calice, e preſo tutto quel beueraggio, frà tre giorni ſi rihebbe. Gran coſa? Vn huomo confida la ſua vita ad vn' altro, da cui può eſſere in più modi tradito, e la creatura non ſi raſſegnerà tutta, e totalmente nelle mani del ſuo Creatore, medico peritiſſimo, padre ſuiſceratiſſimo, e vita della vita ſua? Ignorante, diffidente, & infedele creatura, ſe regolare non ti laſci dalla prima regola; e di buona voglia non beui quanto ti porge il tuo celeſte medico. E perche, o Pietro, diſſegli il Diuin Maeſtro: Perche non vuoi, ch'io bea il calice amaro sì, ma ſalubre à tutto il Genere vmano, venendo dalle mani del mio Padre dolciſſimo? Non deo, ne voglio rimouerlo dalle mie labbra. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis, vt bibam illum?*

Curius l. 3. c. 10.

Ioann. 18.

Sapientiſſimi, e Santiſſimi, Epitetto, & Aſtione. Queſti glorioſi Campioni fatti prigioni al tempo di Domitiano, preuedendo nelle mani del tiranno il calice d'vn' atroce mattirio, ſi conſigliarono inſieme di accettarlo, non da eſſo, ma da Dio; e ſpauentati con minaccie dal Giudice, huomo di torbidi penſieri, e tutto turbato nel viſo, ſtabilirono di riuolgerſi con fronte ſerena al loro Signore, proteſtandoſi di godere ſommamente, che il ſuo ſanto volere foſſe in loro eſeguito. *Domine Ieſu, tua voluntas ſemper in nobis fiat.* A così vaſte promeſſe ſuccedettero fatti più generoſi, e condotti al patibolo inuitarono tutte le lingue à fa r feſta, e lodare l'Altiſſimo, che in loro fatto haueа con vtilità, e profitto indicibile la ſua ſanta volontà. *Laudate nomen Domini; quia facta eſt voluntas Dei noſtri in nobis per omnia.*

Roſueid in vitis P.P. c. 12.

Quando, Sorelle, vi vien detto, ouero pare à voi di riceuer ingiuſtamente qualche diſpiacere, non fate conto vi ſia ſtato fatto dalla Sorella, ò dall'amica; che troppo difficile vi riuſcirà il ſopportarlo. Supponete di certo ſia venuto da Dio, che in queſta guiſa non vi parerà ſtrana coſa, ma ſoauiſſima il tollerarlo; & in vece di mormorare dell' altrui mal termine, loderete il voſtro Dio, che in voi ſi è degnato d'eſercitare i ſuoi voleri.

Trecento volte al giorno la Vergine Santa Geltruda facea iſtanza à Dio, che diſponeſſe di eſſa, e delle coſe ſue à ſuo piacere, & altrettante volte replicaua queſta Oratione da lei compoſta. *Non mea, ſed tua voluntas fiat, mi amantiſſime Ieſu.*

Meglio ſarebbe, e coſa più perfetta donare à Dio, non trecento volte, ma vna volta per ſempre la propria volontà, e morire ſenza di eſſa.

Bloſius

Scriue il Ribadeneira, che Marco Guttiero Capitano, e Gouernatore d'vna fortezza, fù da nemici aſſalito, e così ſtrettamente aſſediato, che non potendo riceuere da gli amici alcun ſoccorſo, ne meno accettar volſe da nemici gli patti vantaggioſi, che gli offeriuano, purche nelle mani loro la fortezza rendeſſe ſenza indugio. Combattè con tanto coraggio, e coſtanza, che quaſi vn'altro Oratio, ſolo rimaſe viuo di tutta la numeroſa ſchiera, di cui era Capo, e Comandante: Solo tenne lontano tutto l'eſercito nemico, il quale venendo ſempre più rinforzato di gente, & egli venendo meno di forze per lo continuato combattimento, e per la mancanza del-

le vir-

le vittouaglie, vedendo di non poter conseruare al suo Signore quel posto, ne à se medemo la vita, prese le chiaui della fortezza, e della catena, à cui stauan appese, formato vn piccol monile, se lo pose al collo con disegno, che quelle chiaui non capitassero nelle mani del nemico, se non priuo della testa, e decapitato. Fù presa la Rocca, e ritrouato il Commandante solo, mezzo morto anch' esso, lo ristorarono con pretiosi elettuari; tantoche ricuperata contro sua voglia la vita, fortemente si dolse, *quod in defectione mori non licuisset cum clauibus ad collum alligatis*.

Si dolse di non esser morto colle chiaui appese, e con più nodi ristrette al collo.

O piacesse al Cielo, che la Persona, vestendo l'abito religioso, viuesse, e morisse in questa guisa colla chiaue della sua volontà appesa al collo, voglio dire, senza proprio volere, ma con quello solo di Dio. Sappi, ò figliuola, disse lo sposo Giesù alla più volte mentouata Geltruda, che chi brama essere da me visitato spesso, e fauorito, deue appendere alle mie mani la chiaue della sua volontà, ne mai più ripigliarla. *Quicumque cupit à me sæpius adiri, suæ voluntatis clauem mihi offerat, nec eam à me vnquam repetat.*

Blosius in monil. spirit. c. 11.

E questa fù la cagione, che quella Santa Vergine appresso il Taulerio non pregaua mai Iddio Benedetto di cosa alcuna, che immediatamente non l'ottenesse, tanto che ella stessa ammirata della gran clemenza di Dio, & arrossita de rendimenti di gratie, che dalle persone per mezzo suo beneficate riceueua ogni momento, volle sapere da Dio, per qual cagione non contradicesse mai alle sue dimande? Ne ritrasse questa risposta. *Vide, Filia, illo ipso die, quo tu tuam voluntatem mihi tradidisti, ego vicissim tradidi tibi meam, & etiamsi tu nihil petas, facio tamen nihilominus, quæ postulare voluisses.* Tu mi hai donata la tua volontà, ed io, che da alcuno vinto non sono di cortesia, ti hò fatto della mia vn dono, e son pronto à concederti quanto mi chiedi, e quanto hai in mente di chiedermi.

Tauler ser. 1. de Circ.

Bella cosa per mia fè è lo spropriarsi della volontà, e possedere il Dator d'ogni bene: Più bella il farsi chiamare non con altro nome, che con quello si elesse il Santo Vescouo di Cartagine cacciato dalla sua Chiesa da Geiserico Rè Ariano, e posto con tutto il suo Clero in naui sdruscite senza vele, e senza remi, alla discretione de venti, e delle procelle. Questo Santo Prelato chiamauasi *Quod vult Deus*. Quel, che vuol Dio. Bella poi in superlatiuo grado è, e sarà sempre l'accompagnare questo nome singolarissimo co' fatti corrispondenti; onde, e quando la pouertà del Monistero vi fà patire più d'vna cosa; e quando l'altrui lingua più d'vn coltello acuto vi punge; e quando l'infermità di non pochi mesi molto vi trauaglia; e quando la morte si fà conoscer' vicina, voi sempre, e viua, e morta dir douete, ma di cuore. *Quod vult Deus*. Quel, che piace à Dio, sia fatto in tutti, ma particolarmente nella mia persona. Il *volo*, ò il *Volumus* di questi Scribi non sarà da me, ò posto in carta, ò proferito dalla mia lingua in eterno. Bensì con l' Apostolo San Paolo, se non potrò esprimere con la lingua, ora mi protesto di voler replicare dentro me stesso, e di vero cuore. *Domine, quid me vis facere*. Io sono, e voglio essere vostra serua, e voi sempre haurò in conto, e riuerirò per mio Signore. Comandate, & io son pronta ad vbbidire: Degnateui d' illu-

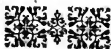
illuminarmi, sì che conosca ciò, che più vi è in aggrado, che quello, e non altro voglio eseguire: E se San Bernardo si duole, che pochi de suoi Monaci parlino, & operino con Dio Benedetto in questa guisa, io esser voglio del numero di questi pochi, e con sì poco lasciar non voglio di piacer tanto al mio Signore. *O verbum breue, sed planum, sed viuum, Quid me vis facere? Quam pauci inueniuntur in hac perfecta obedientia forma?*

Fer. 6. D. 2.

IL PRONOSTICO FELICE Infallibile.

PREDICA

Nel Secondo Venerdì di Quaresima.

Erat quidam Homo triginta, & octo annos habens in infirmitate sua. Ioan. Cap. 5.

QVesti sono i frutti della terra: Queste le carezze della carne: questa la pensione al beneficio annessa di questa vita mortale: Inseruità molesta, e di pena al Paziente; di noia à chi lo serue; di dispendio alla famiglia; e tal ora al medico stesso di rincrescimento; e non ostante il guadagno, di tedio, e di rammarico; mercè la longhezza de suoi periodi.

Trent'ott'anni, senza pur vn giorno di tregua, fù questo languido combattuto da suoi mallori. *Erat quidam homo triginta, & octo annos habens infirmitate sua.*

Trent'ott'anni Santa Liduina fù necessitata à giacere nel letto aggrauata, non da vna, ma da cento, e più infermità, tutte grauissime: E prima di morire fatta cadauero, non potea aiutarsi da se medema, ne muouersi dalla sinistra alla destra parte; viua, per morire ogni giorno; dirò meglio, per soffer re cento mali all'ora.

Nicola, Donzella di tenera età, della Prouincia di Picardia, fù à tanti mali soggetta che solo à nominargli rẽdono orrore. Ella pa tua dolori di capo così acuti, che per settimanẽ intiere non lasciauano penetrare nella sua stanza, ne meno per vn sol momento, il sonno: Tal ora sentiuasi ardere nel suo interno, nè più, ne meno, che se posta fosse con gli trè Fanciulli Ebrei nella Fornace di Babilonia: La di lei lingua di quando, in quando, era da Cancari rosicata; e come da chiodi, anzi dardi trapassata, e trafitta. E qual febbre non compì nel delicato suo corpo i crudi periodi? Tenagliata da dolori nelle mammelle, voi l'haureste detta vn' Agata sotto il tiranno: L'ossa vscite da luogo mostrauano di voler all ora allora farui entrare la morte, brama-

 ta

ta da essa, sol per prouare per amore del suo sposo l'vltimo de supplicij.

Egidio Ateniese, prima Medico non dozzinale, poi Eremita singolarissimo, fù da cacciatori, in vece d'vna fiera, che disegnauan d'vccidere, di saetta ferito, tollerando spasimi acerbissimi, e supplicando Dio Benedetto à non volere, se gli diminuisse la pena, ne che si saldasse la piaga.

Bergo. m. lib. 10.

Seruulo mendico, e lo racconta S. Gregorio ne' suoi dialoghi, fù paralitico, non di trent'ott'anni, come questo dell'Euangelio, ma tutto il tempo della vita sua; e mentre dalle sue ambascie era maggiormente cruciato, egli si daua maggior fretta nel render' à Dio di tutto cuore le gratie; e *tantum abest*, che si dolesse, che anzi cantaua Inni, e Salmi al Dator di quel bene, à cui il mondo suol dare titol di male. Terminò la vita sua frà gli concenti de gli Angioli, che con giubilo estremo dell'anima sua gli fù fatto cortesemente sentire.

Lib. 4. c. 14.

Questo è il fine delle infermità, e delle tribolationi, ò lieui, ò graui, che siano, tollerate con patienza: Sempre finiscono in contentezze, in gioie, in visite di Paradiso.

Ecco il nostro lãguido dopo trent'otto anni di trauaglioso mallore visitato dal Redentore, e confortato con liete offerte dalla sua lingua Diuina: *Et dixit ei, vis sanus fieri?* Questo riflesso vorrei, che faceste nelle vostre contrarietà, nelle infermità vostre, e patimenti: Non dureranno: Nò, non dureranno sempre: Queste tribolationi finiranno à suo tempo, e finiranno in contentezze. Compiaceteui voi d'vdirmi, che ne riceuerete più d'vn sollieuo.

Non può di meno di non succedere al tempo nuuoloso il sereno, & al calamitoso il prospero. L'auuersità non è terra infeconda, ne donna sterile; ella è fruttifera; ella è feconda, e partorisce à tempo debito la prosperità. *Mūdanis rebus nascitur de aduersitate prosperitas*, disse Cassiodoro.

Lib. 4. epist. 48.

Non vi sgomentate, ò viatori nel camino, e nel corso di questa vita: Mille sterpi, e mille spine minaccieranno di lacerarui il piede: Fate animo; certi, e sicuri, che non la via lattea, ma la spinosa è quella, che al Ciel conduce: *Non est ad astra mollis è terris via*. Fate festa, ò voi Religiose, pouère per elettione, e serue volontarie del Signore. Gioite, ò voi infermi, ò voi screditati, ò voi miserabili, che termineranno le miserie vostre, e termineranno in bene, in consolatione, in contentezze, facendo co i godimenti stretta lega, & vnione i patimenti.

Senec. in Hercul.

Chi hauesse veduto l'Arca fabbricata dal Patriarca Noè flagellata dalle nubi per quaranta giorni continui con pioggie impetuose, e diluuij d'acque; sbattuta da venti, che, à guisa di palla, la mandauano, e rimandauano da vn Polo all' altro; combattuta dalle procelle, che, aprendosi in mille voragini, cento volte al giorno se la ingoiauano. Chi l'hauesse, dico, veduta sì mal trattata, sempre in moto, sempre in pericolo, infallibilmente compatita l' haurebbe; e fors' anco pianto al pari de morti que' miseri, che in essa ricoueratisi vedeuansi ogni momento moribondi. Vdite il lieto successo di così lagrimeuol disastro. *Multiplicatæ sunt aquæ, & eleuauerunt arcam in sublime*.

Gen. 7.

Non può saluarsi l'arca, non può conseruarsi Noè in terra, ne vicino à terra: Ne' monti non è sicuro, assai più alto dee salire per non cadere sotto la falce della morte. Deue auuicinarsi al Cielo, se vuol'esser'esente dal castigo comune della terra: Sia dunque quest'arca: Sia l'huomo portato dall'acque, da venti, e dalle procelle fino alle stelle; che in questa guisa ambidue hauranno la gratia, l'Arca di non patire naufragio, Noè di godere qualche centinaia d'anni questa luce vitale. Finiscono

in

in prosperità le cose auuerse;e quella, che noi chiamiamo rigore, e mancanza di pietà in Dio, ella è vera clemenza, e compitezza di misericordia. lo disse Tertulliano. *Quod sæuitiam existimas, gratia est. Deum culpandum existimabis, si voluit supplicia supplicijs euaporare, vitam auferendo conferre, carnem lædendo iuuare, animam eripiendo seruare. Peruersitas, quam putas, ratio est: Quod sæuitiam existimas, gratia est.*

Tertul lian. l. aduer. Gnost.

Se ne staua prigione l'Apostolo S. Pietro; e quasi che fosse de molti, e graui delitti colpeuole, non bastò ad Erode l'aggrauarlo d'vna sol catena di ferro; due ben forti, e pesanti volle, che lo stringessero, leuandogli, non solo il moto delle mani, e de' piedi, ma se stato fosse possibile, anco il respiro: ma ne anco di quella diligenza, anzi empietà, appagata la sua barbarie, per assicurarsi maggiormente, che non fuggisse, or linò, che con esso lui, e con le catene medesime fossero legati due soldati, per necessitargli ad assistergli del continuo, e custodirlo giorno, e notte indefessamente; vsanza tolta da Romani, sicome attesta Seneca nelle sue epistole. *Quemadmodum eadem catena, & custodiam, & militem copulat;* & in vn'altro luogo: *Eadem custodia vniuersos circumdedit, alligatique sunt etiam, qui alligauerant.*

Epist. 5

Pouero Pietro, ò quanto mesto star douea, e sconsolato, ritrouandosi in vna prigione oscura racchiuso, in compagnia di due soldati, che, per sua cagione prouando le di lui catene durissime, continuamente rimprouerar lo doueano, e maledire; e non essendo loro permesso d'offenderlo nella vita, gli raccordauano di quando in quando, che passate le feste Pasquali condotto l'haurebbono al supplicio della morte. Pietro melanconico? Nò. Afflitto sì, e tormentato da manigoldi, non mesto, ne sconsolato. Faceua i suoi conti Pietro, che finirebbe, quando à Dio fosse piacciuto, quella tribolatione, però quietamente dormiua la notte, & il giorno senza sollecitudine alcuna se la passaua: *Erat Petrus dormiens inter duos milites vinctus catenis duabus.*

Sono incarcerato, dicea Pietro: Incatenato sono? Presto verrò coronato. *Ornamenta sunt ista*, potea dire con S. Cipriano, *non vincula*: e con S. Agostino: *Fælices nexus in coronam mutandi.* La mannaia stà per me affilata. Il Patibolo di già è alzato: Il Carnefice hà nudato il braccio: Non vna, ma molte sono le mie afflittioni? Dunque tardare non puonno altrettante, e maggiori consolationi: Dopo la pioggia sopra di me caduta grandissima di mille trauersie, e trauagli, seguirà il diluuio, ma di contentezza, e di gioia: E mentre à se medemo diceua queste parole di conforto, discese vn' Angelo dal Cielo, che co i splendori della sua faccia beata fugò da quella prigione le tenebre, e con vna amorosa percossa nel fianco ruppe il sonno, e le catene al prigione, ponendolo in istato di sicurezza, e di libertà compita. *Percussoque latere Petri excitauit eum, dicens, surge velociter.* Questo è lo stile di Dio, dice il P. Origene. *A tristibus semper, ceu necessarijs, inchoat Deus.* Al principio dà mortificationi, per solleuare nel fine, e beatificare chi ama; onde haueua ragione il Boccadoro di dire, che non inuidiaua la conditione dell'Arcangelo San Michele, venuto à liberare l'Apostolo Pietro dalla prigione; bensì inuidiaua le catene di Pietro carcerato, ed afflitto, per lo cui conforto, e liberatione fu mandato dal Cielo quel Beato spirito. *Hic, si quisquam mihi dixisset: Elige, vtrum velis esse Angelus Petrum soluens, aut Petrus seruatus? Petrus vtique maluissem esse, propter quem*

Lib. 3. epist. 25.

Serm. 29. de Sanct.

Serm. 8. in epist. ad Ephes.

quem, & Angelus descendit. Io vi compatisco, Sorelle, parlo adesso col linguaggio vniuersale del mondo, e della terra. Io vi compatisco, vedendoui racchiuse, come vn' altro Pietro, frà quattro mura; legate, non con vna, ò due catene, ma con trè voti, che più d' ogni ritorta vi priuano della libertà, e de' piaceri del senso. Il mondo vi compatisce, ma il Cielo vi stima felici; posciache in fine gli Angioli discenderanno à liberarui da i legami della carne, e voi salirete con essi loro à godere perpetuamente nell' Empireo: *Et ecce Angelus Domini astitit: Angelus autem Domini descendebat de Cœlo*.

Teodosio Imperadore solea dilettarsi di render l' arco, e scaricando il dardo, hor ora contro le fiere, quando contro i nemici; bene spesso contro gli famigliari da lui più amati; con questa differenza, che per ferire le fiere, & i nemici, si valeua di saette d' acciaio; ma volendo ferire, anzi fauorire i priuati, scagliaua verso le persone loro dardi amorosi, e saette d' oro. Tali sono le tribolationi; sembrano saette, che vogliano succhiarci quanto sangue habbiamo nelle vene; ma non sono tali: Non sono dardi, nò; sono doni mandati da Dio per arricchirci: Sembrano supplicij, e son corone, conosciute da quella famosa Matrona Macabea, vera Amazona, perche madre d' huomini realmente valorosi. Or questa mirando con pupilla costante sette suoi figliuoli nelle mani del crudele Antioco, e de spietati suoi carnefici, guarda, che dasse segno alcuno di tristezza, ò di dolore: Ella haueua l' occhio al fine di quella battaglia, non al principio. Finiranno, dicea, i tormenti, terminerà la persecutione; cesserà Antioco di tribolargli; e mentre i miei Figliuoli formano del sangue loro vna probatica piscina, forza è, che in breue cali dal Cielo vn' Angelo carico di corone per posarle sopra le teste di coloro, che con tanto coraggio combattono per l' onor di Dio. *Propter spem, quam in Deo habebat fortissima illa mater, non frangebatur spectaculo orbitatum suarum; sed confortabatur, quia non profluentem illorum sanguinem aspiciebat, sed magis ad coronas eorum, quæ texebantur in Cælis, intenta gaudebat*.

Io. Chrys. hom. de Machab.

Sorelle, voi non sete nelle mani d' Antioco: Voi non hauete il collo sotto la mannaia, ne meno vi vedete à canto il carnefice; contuttociò mentre voi non farete resistenza à chi vorrà rompere la vostra volontà, sicome l' ossa spezzare furono alli giouanetti Maccabei: Se in tempo, e luogo, vi asterrete dal parlare, ad imitatione delli sopranominati campioni, à quali strappata fù la lingua, si resseranno per voi corone, & à ciascheduna in particolare dirà vn giorno l' Angelo vostro Custode. *Veni Sponsa Christi, accipe Coronam*.

Sappia ognuno, disse il Buon Giesù à Santa Rosa di Lima, che alla tribolatione, al trauaglio succede la gratia, e la gloria. Tengano gli huomini per infallibile, che senza gustar l' amaro delle afflittioni, non si può prouar' il dolce delle delitie. Senza il peso del dolore non s' arriua al cumulo della felicità: Auuertano di non errare; posciache per il Cielo non v' è altra strada: Questa è l' vnica via, vera, e sicura del Paradiso, al quale non s' ascende, che per la Croce; ò sia Croce fabbricata dalle infermità, ò da patimenti del corpo, ouero dalle afflittioni dell' animo: Tanto disse Giesù à questa sua diletta, la quale stupisce di se medesima, come incontanente non vscisse gridando per le publiche piazze, e predicando à tutte le genti: Non sò, chi mi trattenesse, dice la Santa, sìche non esclamassi;

Seraphin. in eius vita c. 17. pag. 153.

Vdi-

Vditemi, ò popoli, ascoltatemi, ò miei concitadini: Io vi dico da parte del mio Signore, che le consolationi non s'acquistano senza lo sborso de patimenti, gli quali presto finiscono, e quelle non hanno, ne sono per hauer mai fine.

Mà se tacque Santa Rosa, parla liberamente il Boccadoro, e ci fà sapere, che nella fiera del Cielo la mercantia più vtile, e che rende cento per vno, è quella della sofferenza. *Cum omni virtute ingruentia feramus, non ad tribulationes, sed ad lucrum respicientes, hinc nobis prouenient. Hæc est enim spiritualis mercatura*. Questa è la moneta di maggior valore, e più d'ogni tesoro stimata, e con essa s'impossessarono della felice loro sorte i Santi più gloriosi.

Hom. 64. ad pop.

Se vedete Daniele ricreato in questa vita da vn' Angelo con vn cibo da remoti paesi portato, dite, che quella viuanda gli è costata poco meno della vita, esposta alla voracità delle fiere nel lago de Leoni. Se Mosè impugna la Verga, più d'ogni scettro stimata, e con essa comandando à gli elementi vien'vbbidito, dite pure, ò quante volte nel deserto hebbe la disciplina in mano, & il dorso coperto di cilicio: O quante volte in ministeri vilissimi seruì à Ietro suo Suocero, guardando mandre di pecore, abitando in disaggiose capanne, scorrendo foreste disabitate! *Ingressus Eremum pastor ouium, ab Eremo reuertitur populorum*. Così S. Eucherio.

De laudib. Erem.

Se Giouanni nel seno dell' amato suo Signore dolcemente riposa, sappiate, dice S. Ambrogio, che in vna caldaia d' olio bollente vna longa veglia hà patito. Se Pietro maneggia à suo talento le chiaui del Paradiso, sappiate, ch' egli non ritirò il piede dall' onde del mare per vnirsi tanto più presto col suo Diuin Maestro; & vltimamente tutto lieto incaminossi al patibolo. *Omnes oportet transire per flammas, siue ille Ioannes sit Euangelista, quem ità dilexit Dominus: Siue ille sit Petrus, qui claues accepit regni Cælorum; qui supra mare ambulauit; oportet dicere, transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*.

D. Ambros. in P. 120.

Quella penitenza, ò Religiose, impostaui di mangiare pane, & acqua senza alcuna vostra colpa: Quella correttione, e quel rimprouero alla presenza di molte, e di cose da voi ne men sognate, che vi fà arrossire nel viso, à guisa di bragia accesa; queste mortificationi, questa sofferenza d' acqua, e di fuoco vi porterà al desiato refrigerio. *Omnes oportet dicere transiuimus per ignem, & aquam*.

E giache hò fatta mentione d' acqua: Sembra à prima vista vna gran temerità, & vna poca stima della vita; anzi rende orrore il vedere colà nell' Oriente huomini in buon numero scendere ne i più profondi seni del fiume Indo: Diuidonsi coloro i posti, e ciascheduno delle proprie vesti spogliatosi gittasi nelle profondità di quell' acque, voi direste, per morire nudo, come nacque, ma in realtà per fare vna pescaggione sì ricca, con cui non habbia à vedersi più pezzente, ò pouero per cent' anni à venire, e quasi dissi, per molti secoli. Giunto lo Pescatore al fondo volge à guisa d' animale immondo, volge sossopra con tutta applicatione, e diletto quel fango tenace. Fermati, ò huomo, che trà le laidezze, e frà il limaccio d' vn fiume passi le più belle ore del giorno; e se del fango cotanto sei inuaghito, mira, e tocca te stesso, che vedrai, e toccherai fango vilissimo, non essendo tu d'altra materia più nobile stato composto. Ben ti dai à conoscere di natale oscurissimo, mentre anco la chiarezza dell' onde tu cerchi d'intorbidare. Lascia questo esercitio; e crea-

creato da Dio Huomo, e non Pesce, contentati d' operare in terra; che solo à gli acquatili s'aspetta lo scorrere, & il posar nell' onde.

Non sono coloro immondi: Impuri non sono; tuttoche maneggino fango. Sono delle gemme più pure innamorati; vanno in traccia, dice Girolamo, delle pietre più pretiose: Non intorbidano l'acque, come della luce nemici; cercano nel fango gli più risplendenti, & infiammati rubini; ne di là si partono, se non di quelle gemme di tanto prezzo arricchiti. Questo è il fine del buttarsi nell' acque, e di volgere per tante ore il fango: Pazzi non sono, ne temerarij: sono sauij; sono animosi. *De fluuiorum alueis splendens profertur glarea*. lasciò scritto S. Girolamo.

Epist. 151. ad Alg.

Più che pazzo, e più che empio dourebbe dirsi il Vignaiuolo, allorche di falce armato tronca alla vite, se non tutti i suoi tralci, la maggior parte; e pure se faceste parlare di così crudo trattamento la vite medema, ella benedirebbe la di lui mano; e rimirando il fine di quella incisione, ch'è il godere, e far godere tutto l'anno del suo vino, si protesterebbe di stimar poco, ò nulla il piangere pochi giorni dalla falce ferita in più parti. *Vt vino gaudeam*. Interrogatela di nuouo, se dura cosa le paia l'essere con tanti lacci ad vn palo legata, quanti basterebbono per togliere la libertà ad vna famiglia de rubelli ben numerosa? Che vi farà rispondere: *Vincta feracior*. Questi legami mi rinforzano, non mi debilitano: Quanto più aggrauata mi rimiro de lacci, tanto più carica de frutti mi vagheggia l'Autunno: *Vincta feracior*.

Questa bell' impresa fà per voi, Serue del mio Signore, che ristrette co i legami de voti hauete largo campo di fruttificar maggiormẽte, ed approfittarui nelle virtù. Legami santissimi, dirò io con S. Cipriano, che, impedendoui l' andar vagando per le strade storte del Mondo, vi rendono più libere à correre le vie rette del Cielo, e de' diuini comandamenti. *O pedes ad præsens in sæculo ligati, vt sint semper in Cælis apud Deum liberi*.

D. Ciprian. epist. 72.

Rallegrateui dunque, ma di buon cuore, che se à guisa di viti, prouate il ferro della mortificatione, & i legami della clausura, goderete in fine vna copiosa vendemmia & à misura de patimenti vi sarà data senza misura la compensatione de godimenti. *Scio*, sono parole dell'Idiota, *Scio, quod post culturam sequitur vindemia, & post afflictionem lætitia*.

Lib. 2. de vera pænitent.

Mi dispiacerebbe, se hò à dir'il vero, dispiacere grandissimo m' arrecherebbe il vederui con l'abito religioso, e nella casa della mortificatione, liete, contente, e senza alcun trauaglio; temerei d'hauer' in breue à compatirui; mercè mutato in pianto il vostro riso, e le delitie in dolori, assicurato da S. Cirillo Alessandrino, che non hauendo dureuolezza in questa vita le contentezze, presto danno luogo alle calamità, alle lagrime, alle ambascie. *Desinunt in lachrymas delitiæ, & prosperitates; & eò amariores, quo dulciores videbantur*: Sentenza confermata dal gran Pontefice Innocenzo Terzo. *Semper mundanæ lætitiæ tristitia succedit, & quod incipit à gaudio, desinit in merore*.

In c. 3. Amos.

Lib. 1. de cõtemp. mũdi.

Quando il pesce Delfino và trescãdo, e giocolando sopra dell'acque, allora temono, e s'impalidiscono i marinari, pronosticando da que' salti assalti fierissimi al lor Vascello, e da quel spettacolo così piaceuole vna fiera tempesta: *Metuenda procella*. Pessimo segno, che vna persona in questa vita perda di rado i suoi sonni, e non troui, chi materia gli porga di esercitarsi nella virtù della patien-

tienza. Vi dirà S. Stefano Cantuariense, che questo è vn giuoco di Delfino, che finisce in vna spauenteuol procella. *Ludus cœti signum est tempestatis, ita gaudium diutum signum est tempestatis æterna.*

Lib. allegor. in Gen. c. 1.

Sono le allegrezze, e prosperità mondane, sono tante fiamme, che in fumo finiscono; e se alla fiamma brillante, & allegra, v'aggiunse vn bel spirito il motto. *In nouissimo fumus*. Lo stesso affermò S. Bernardo dell'allegrezza della terra, seguita per l' ordinario dal pianto. *Sicut flammæ nouissima fumus occupat, & caligo, sic lætitia in tristitiam commutatur.*

Serm. de diuers.

Sono fiori, che per poco tempo buon'odore tramandano, ma in fine puzzano al maggior segno, & infastidiscono. *Amores & delitiæ celeriter deflorescunt, & in omnibus rebus voluptatibus maximis fastidium finitimum est.*

Tull. orat. pro Cal.

Chi giamai godette vna primauera fiorita di felicità, si come la godette Metioco, che in Atene era il Consigliere, l'Auuocato, il Giudice, il Proueditore, il Capitan Generale, l'Edile, l'Oracolo, il primo mobile! Tutti gli affari maneggiaua più rileuanti: Tutti gli offitij esercitaua più ragguardeuoli: Tutti gli posti occupaua più eminenti: Tutte le cariche di maggior rendita erano in sua mano; Vnico Arbitro in tutte le cause, Padrone assoluto di tutt' i voleri. *Metiochus ducit copias; Metiochus vias curat; Metiochus exercet panariam; Metiochus farinam tractat; Metiochus præstat omnibus.* E che sarà di questo grand'huomo? Essendo in Atene il *Fac totum*, niuno potrà disfarlo? Essendo il sostegno di tutti, niuno haurà forza d'abbatterlo. Egli arricchisce chi vuole, e chi presumerà d'impouerirlo? Egli hà portata la pace in Atene, e chi ardirà di fargli guerra? Egli è l' allegrezza di tutti, à chi dunque darà l'animo di farlo piangere? Dio Immortale: Diteci, qual sarà il fine d'vn'huomo infinitamente fortunato? Sarà di lui, come del più abbietto huomo d'Itaca, ò d'altro paese men nominato. Metioco, dice Plutarco, presto, presto piangerà, se ora ride: sospirerà, se ora canta: *Metiochus ergò lugebit*. Questa è la consequenza altrettanto necessaria, quanto lagrimeuole, che dedurre si deue da promesse di tanta felicità: *Metiochus præstat omnibus, ergo lugebit*. Piangerà, non frà vn'anno, non frà vn mese, non frà vna settimana, chi ora giubila d'allegrezza, & è acclamato il più fortunato di tutti i mortali: Frà quattro giorni si distillerãno gli occhi suoi in lagrime.

Plutar chus in po. lit.

Plut. ibid.

Eccoui il nostro Redentore ben veduto in Gerusalemme, & in altra, anzi molto più alta stima tenuto di Metioco in Atene: Alla di lui entrata in quella Città tutte le porte s' aprirono, bramando ognuno d' esser onorato della presenza d' Ospite così grande: Alla di lui comparsa niuna bocca rimase chiusa preconizzandolo tutti vero Rè d' Israele, e benedicendo quella madre, che gli diè l'essere. Corteggio maggiore non fù veduto, ne dunostratione simil d'onore: Non contenti i ricchi di spogliare le guardarobbe per vestirne le pareti esterne delle case, si trassero le vesti più pretiose, per sottoporle à piedi del personaggio, che con straordinaria beneuolenza portauano scolpito nel cuore; & i fanciulli insieme con gli adulti per dichiararsi vinti dal suo bel tratto, e signoril presenza, con le palme nelle mani altri lo precedeuano, & altri lo seguiuano in processione; siche di lui con tutta verità dir si potea. *Præstat omnibus*. Signor di tutti, e sopra tutti amato, e venerato. Se così è, dice S. Bernardo, io ne formo la consequenza: *Ergò lugebit*. Dunque, alla più lõga frà quattro giorni piangerà pos-

posposto ad vn ladro. *Tolle hunc, & dimitte nobis Barrabam:* Piangerà, non più corteggiato da stranieri, ma da suoi propri discepoli senza causa abbandonato: Piangerà, non vdendo più lo rimbombo d'infinite beneditioni nell'aria, ma stordito il suo orecchio da mille, & orrende bestemmie: Piangerà, perochè ora frà gli applausi, & allegrezze trionfa. *Opportunè processioni coniuncta est passio*, pensiero di S. Bernardo, *vt discamus in vlla lætitia huius sæculi habere fiduciam, scientes, quod extrema gaudij luctus occupat.*

Non è da inuidiarsi chi ride: E chi non sà, che cosa sia trauaglio, frà piaceri nodrito, trauaglierà frà poco al maggior segno.

Fù chi dipinse Cupido, il Dio del piacere, con vna Rosa nella mano destra, e con vn pesce nella sinistra.

Al-ciat. *Altera, sed manu flores gerit, altera piscem.*

Volle additarci con questo bel geroglifico, che la rosa dell'allegrezza, e del riso, non solo presto si disecca, e sparisce, ma sempre và accompagnata dal pesce, che, viuendo nell'acque, il pianto ci rappresenta; non potendo l'allegrezza essere dalle lagrime longo tempo disgiunta. Il che mosse S. Agostino à voler disingannare, chi altra opinione nella sua mente portasse. *Poteris ne te conuertere ad aliquam voluptatem, vbi spinas non sentias? In honorum cupiditate quantæ spinæ?* Più facilmente, dice Agostino, io mi prometterei di ritrouare Rose senza spine, parlo, anco dopo il peccato d'Adamo, che allegrezza senza lagrime, e piacere senza tribolatione.

In Ps. 93.

Oh, io son Religiosa, lontana da strepiti, e sciagure del mondo: Nel mio Monistero sono delle prime nella stima appresso l'altre, e ne' maneggi impiegata più onoreuoli: Quanto à miei talenti ognuna, non solo loda, ma ne ammira la moltitudine: Nella nobiltà de natali, se non supero tutte, à niuna son' inferiore: Io non prouo queste spine? Mi congratulo con voi, che così parlate; però v'auuerto da parte di S. Ambrogio, che se non sentite ora puntura alcuna, sempre non potrete darui questo vanto, scorgendo vicinissima la spina delle contrarietà, dalle quali niuno è priuilegiato in questa vita: *Irrutiles, ò homo, licet, aut splendore nobilitatis, aut fastigio potestatis, aut fulgore virtutis, semper spina proxima est.*

D. Ambros. l. 3. Hexam. c. 17.

Questo è il motiuo, che mi hà mosso à dire, di non vederui volontieri nella scuola della mortificatione col riso in bocca, e con la contentezza nel cuore; posciache preueggo vicinissima la turbatione, e poco discosto il trauaglio. Vorrei fosse in mio potere il farui beate, che or ora effettuerei le mie brame; ma essendo certo, che à Paralitici si mandano gli Angioli, & à tribolati il lor sollieuo, più mi piace di vederui in stato di douer riceuere consolationi, che desolationi. Che se quanto io vi dico, e vi hò detto sin'ora, fosse fauola, non haurebbe S. Ambrogio sospirato disagi, & aspettato disonori; ne meno haurebbe abbominato i trattenimenti più, che i tormenti; i riposi più delle vigilie, le carezze più dell'insidie; e più de gli insulti gli onori; e la vita più della morte. *Expectabam, fateor, magnum aliquid, aut gladium pro Christi nomine, aut incendium.*

Orat. in Auxent.

Lodato sia Dio, che prestando voi à queste verità piena fede, mi par d'vdire ciascuna al Crocifisso riuolta proferire con tutta lena, e di buon cuore, queste voci. Non più, mio Dio, mi ritiro da mali, che voi vi degnerete mandarmi in auuenire. Nelle contrarietà non più aprirò boc-

bocca per dolermi; e se pure io ardirò di sciorre la lingua, le mie parole saran preghiere; Venite pene, io dirò, e con affetto: Venite tormenti, auuersità, infermità, tribolationi, venite: Venite Tiranni; sfogate contro di me il furore; laceratemi, sbranatemi, ismembratemi, che tanto maggiore sarà la gioia, quanto più acerba sarà stata la noia; quanto più cruciuoso il patimento, tanto più delicioso l'aspetto, & il conforto, che anco in questa vita posso à suo tempo attendere da vn' Angelo. *Angelus autem secundum tempus descendebat.*

LO STATO BVONO DEL RELIGIOSO.

PREDICA

Nella Domenica Seconda di Quaresima.

Bonum est nos hic esse. Matth. 17.

STrano parlare invero dell' Apostolo San Pietro! Questi, dopo vna faticosa salita di qualche miglio, non potendo più reggersi in piedi, prese sù la nuda terra vn tantin di riposo, non riparato dal Sole, non coperto dalla mattutina ruggiada; oltraggiato dall'vmido della notte; flagellato dalle pioggie: senza prouisione alcuna di vettouaglie, senza speranza di soccorso, lontano da ogni vmano commercio; peroche trouauasi sopra d'vn monte alto, ed eccelso. *Et duxit eos in montem excelsum.* In luogo così disagiato supplicò il buon'Apostolo, e fece istanza di fermare la sua abitatione. *Domine, bonum est nos hic esse.*

Queste sono le metamorfosi, che producon nell' anima, e nel corpo trasfondono le cõsolationi diuine. Nel mezzo dell'angustie allargano il cuore: Frà le necessità estreme fan prouare d'ogni bene più desiderabile somma abbondanza, conuertendo l'amaro in dolce; il tormento in contento, la fame in satietà; le tribolationi in trastulli; & in placido sonno la morte. Queste consolationi diuine fecero gioire l' Apostolo S. Andrea, veggendo da longi la Croce destinatagli per supplicio: Queste fecero passeggiare sopra le brage accese Tiburtio con passo sì lento, e tal piacere, come se il piede hauesse premuto gigli odoriferi, e rose fresche: Queste dieron le mosse ad Agnese, e senza stimolo correr la fecero al patibolo con fretta maggiore, che vn'altra alle nozze: Queste fecero volgere, e riuolgere Lorenzo sopra la graticola infocata con tanto gusto, come se stanco di de-

deliziare da vn fianco, cercasse nuouo piacere dall' altro: Queste nel giorno della morte, come in giorno festiuo, fecero intonare al Santo Vescouo Roffense il canto giuliuo: *Te Deum laudamus*. Queste consolationi Celesti indussero Pietro à contentarsi di stare per sempre senza casa, e senza tetto, all' aria scoperta, con la bocca chiusa, senza cibo, senza beuanda. *Domine, bonum est nos hic esse*.

Lo stesso sentimento di Pietro vorrei scorger' in voi, ò Sorelle. Le di lui parole medesime vorrei vdire dalla vostra bocca. *Domine, bonum est nos hic esse*. Qui siamo contente di viuere, e di morire: Questi chiostri angusti non cangieressimo colle corti, e palagi vasti de Principi: Queste pouere vestimenta sono à noi più care delle porpore, e brocati d' oro: Questo velo di poco prezzo da noi è stimato più d'vna corona reale. *Bonum est nos hic esse*. Così dourebbe dire ogni Religiosa. Egli è bene; è fortuna nostra: è gratia singolarissima fattaci da Dio l' essere quì racchiuse; peroche à minori trauagli siamo soggette, & à maggiori consolationi, più d'ogn'altro viuente destinate. Vdite, se hauete motiuo di benedir l'ora, in cui faceste elettione si santa. Parlo indifferentemente con tutte; e con quelle, che per vmani rispetti hanno lasciato il mondo; e con l' altre, che chiamate da Dio la sua voce hanno seguito. A voi, dico, che hauete dimandato l'abito religioso per coprire con esso i naturali difetti: Parlo con voi, che, ò per timor della morte in quella infermità di febbre maligna, ò per l' affetto vostro da chi si conueniua non secondato, ritirata vi sete nel Monistero. Tutte sete tenute à dire: *Bonum est nos hic esse*.

Io faccio questo preambolo; peroche se bene la Vocatione alla Religione, sicome dice l'Angelico San Tomaso, è cosa sopranaturale, ed in consequenza opra sola di Dio. *Illi, qui ad Religionem accedit, non potest esse dubium, an propositum de ingressu Religionis in eius corde exortum sit à spiritu Dei, cuius est ducere hominem in viam rectam*. È però ancovero, che certi primi moti, & vn tal qual impulso allo stato Religioso bene spesso da cause naturali procede; come sarebbe à dire, dalla mancanza de beni di fortuna; dalla perdita della salute corporale; dalla morte de più cari, e stretti parenti; dalle imposture d' vna lingua maledica; dal vedersi la persona disprezzata da chi stimaua douer' essere poco meno che adorata. Eccouene alcuni pochi casi seguiti delli molti, che potrei addurui.

2. 2. q. vlt. art. vltim. ad 1.

Ebba, Figlia di Edelfredo Rè di Nortumbria, morto il Padre in vn fatto d'armi, e nello stesso tempo spogliata del regno, fù anco fatta prigione da nemici, da quali hauendo hauuto fortuna di fuggire, si pose dentro vna barchetta in mare, senza marinari, e senza remi; e portata dal vento fauoreuole in terra d' amici, tosto che dalla cattiuità viddesi sciolta, si legò con i trè voti solenni in vn Monistero à Dio.

Hect. Boet. lib. 9.

Ricarde Figliuola del Rè di Scotia, accusata d'impudicitia, dopo hauer giustificata col fuoco la propria innocenza, si fabbricò nell' Alsatia vn Monasterio, in cui spese il rimanente di sua vita con odor grande, e fama di santità.

Cusp. in Carol. Crass.

Radegonda, Giouane di straordinaria beltà, entrata nel Monistero per visitare vna sua sorella, e volendo, terminata la visita, vscire per ritornarsene alla sua casa, fù da Santa Elisabetta Fondatrice di quel sagro luogo trattenuta per forza; e fattile tagliare i capelli, che sapea hauer' impedito alla nobil donzella

Bonfin. lib. 7. Decad. 2.

il farsi Religiosa, sicome ella confessò di sua propria bocca; con questo modo in apparenza violento la dedicò al diuin seruitio nella Città di Maspurgo.

Bamberg. l. 3. c. 45

Soffia, figlia di Bela Rè d' Ongheria, promessa per isposa ad Errico Primogenito di Corrado Imperadore, fù posta insaluo in vn Monistero sin'à tanto, che Errico, ancor fanciullo, giungesse all' età di poter dare il suo consenso. Portò il caso, che muorì lo sposo, ed essa si diede alla vita religiosa, niun conto facendo delle preghiere, e poi delle minaccie di Geisa suo Fratello.

A centinaia numerar potrei quelle, che, ò per piacere à parenti, ò per dispiacere particolare: Diciamola liberamente, per passione, e disperatione pensarono di darsi à Dio, e togliersi da gli occhi di chi veder non poteano, che con rammarico: I primi pensieri di queste tali, i primi moti, & impulsi allo stato religiosò, non v'hà dubbio, furono naturali: Ma non fù già effetto della natura, bensì della gratia, il risolversi di vestire l'abito religioso, e seguir Cristo con dar di calcio al mondo. *Sciendum, si cui ab homine suggeratur Religionis introitus, per quem aliquis accedit ad Christum sequendum, talis suggestio efficaciam non habet, nisi interius trahatur à Deo; & ità Religionis propositum à quocumq; suggeratur, à Deo est.* Tutte dunque, niuna eccettuata; tanto quella, che infastidita da mali trattamenti de Genitori, e de Fratelli, quanto quella che inuaghita delle penitenze, e mortificationi della Religione, si è fatta Religiosa, tutte vi esorto in comune, e prego ogn'vna in particolare à replicare le voci del nostro Pietro. *Domine, bonum est nos hic esse.* Buona è la sorte mia, essendomi in questi chiostri rinserrata.

D.Th. ibid.

Et in realtà così buona è questa sorte, e di tanta vtilità, che il Real Profeta confessa di non hauer parole per descriuerla, e perciò l' ammira col silentio. *O quam grandem admirationem præposuit, quando dixit, Ecce: O quam mirabilem vtilitatem prædicauit, quando subiunxit: Quam bonum, & quam iucundum habitare fratres, in vnum.* E di parere S. Bernardo, che Dauid in questo Cantico parlasse in generale del bene della pace; ma S. Agostino attesta, che trattò della buona sorte de Religiosi. *Ista verba Psalterij; iste dulcis sonus; ista sua melodia tam in cantico, quam in intellectu Monasteria peperit: Ad hunc sonum excitati sunt fratres, qui in vnum habitare concupierunt.*

D.Bern ser. 29. in c. it.

In Ps. 132.

Non può lingua vmana spiegare la qualità di questa buona sorte, la quale, se non toglie tutti i trauagli, libera certo dalla maggior parte il Religioso. *Viuo ego, iam non ego:* Io, dicea quell'anima religiosa, posciache hò ripudiata l' eredità, e quanto dar mi potea la mia casa: Dappoi che di propria elettione son morta al mondo, racchiusa, come in vna tomba, nel Monistero, io godo vna vita più della passata senza comparatione felice: Son viua: *Viuo ego, sed non ego*, ma non più dalle prime cure agitata; non più da noiosi pensieri di superbia, di vanità, e di ambitione turbata. *Talium mortuorum vox est*, lo dice S. Agostino: *Viuo ego, iam non ego.*

Lib. de contin. c. 13.

Chi viue nel secolo, pouera, ò ricca, che sia, è necessario, che pesi al vitto, & al vestito nō al suo genio conforme, ma all'vsanza del mōdo adattato. Se ella stà più dell'altre ritirata, teme d'alzar nome di melanconica, e però disprezzata: Se in publico frequētemente si fà vedere, non mācano lingue, che malamente ne parlino: Se ne' sguardi non è più che cauta, la publicano per vna Lamia di poca onestà: Se non ardisce d'alzare gli occhi, ciò attribuiscono al graue peso, e cogni-

gnitione de suoi peccati. In fatti douunque si volge da ogni parte ritroua insidie, da cui conuiene guardarsi. Parli ora vna Giouane Monaca, e Religiosa, non dico di dieci, ò vent' anni, ma d'vn giorno solo, anzi d'vn'ora, e dirà senza iperbole d' hauer' amiche, e parenti sempre pensose, sempre scontente: Alcune di esse giuocan di testa, e perdono il sonno per fare tanto acquisto, e guadagno, che sia basteuole per poter far figura, e comparire al pari delle sue vguali. Altre dissipano le sostanze delle lor case, & il proprio ceruello si logorano nell' architettare abbigliamenti non più veduti, per trarr'à se gli occhi de men sauij; & essere più delle camerate loro ossequiate. Chi stà agonizzando frà i dolori del parto: Chi della sterilità propria s'affligge: Chi sospira per gli mali trattamenti de figli; e chi del poco gouerno del marito si duole. Se il raccolto è scarso, quella si trauaglia per lo timore di non potere con esso supplire alle spese della numerosa famiglia. Essendo abbondante, si rammarica, dubbitando dell' esito: Se il conoscente ottiene qualche grado d' onore, rinfaccia à suoi di casa la lor dappocagine: Se il parente moltiplica con nuoui acquisti le sue rendite, di mal occhio lo mira, per vedersi a lui inferiore. In fatti chi per vn conto, e chi per molti capi trauaglia; *sed non ego*; Non io, dice la Religiosa, che da ogni pensiero, se voglio; e da ogni angustia, e passione per la Dio gratia son libera; mercè, che quanto più vilmente io vesto, tanto più sono appresso gli huomini in stima, e più ben veduta da Dio. Io non hò à pensare da gli anni, prosperi, ò calamitosi che siano: O produca abbondantemente, ò scarsamente i suoi frutti la terra, mancar non mi può il necessario sostentamento, *sed non ego*. Io non hò da temere i dolori del parto, non la corrispondenza ingrata de Figli, ne la seuitia, & inumanità d' alcun' huomo. Io non hò motiuo di attristarmi dell' altrui grandezze, ne d' inuidiare le ricchezze del mio prossimo, douendo anzi pregiarmi, e di fatto mi glorio d' essere serua vmilissima del mio Signore, e diuenuta pouera per amor suo; siche non hauendo alcun disturbo, ritrouo nel mio piccol letto vna gran quiete; niuna notte passando senza sonno; libera da ogni cura domestica, che tener mi potrebbe desta, ed inquieta: Così parla la persona religiosa per bocca di S. Bernardo: *In Ecclesia lectum, in quo quiescitur, claustra existima esse, & Monasteria, in quibus quiete à curis viuitur saeculi, & sollicitudinibus vitae*. & in vn' altro luogo lo stesso Santo in persona propria: *Nulla hic liberorum nutriendorum cura; nulla sollicitudo: Non de nundinis; non de negotijs saecularibus; non de ipso victu, & vestitu necesse est cogitare*. Benedetto Monistero, da cui meglio, che dal monte Olimpo, sono gli turbini sbandeggiati, & i trauagli secolareschi. *Vbi risus nullus, vel rerum praesentium obturbatio*. Scriue Grisostomo, *Sunt namque ibi omnia nidore, & illecebris vacua, & quauis interpellatione, & inquietudine libera*. Chiostri beati, in cui il piede non incontrò giammai alcun laccio; e pure di questi fù veduto da S. Antonio tutto l' vniuerso ripieno.

D. Ber. serm. 45. in cant.

Idem serm. de obed.

Io. Chrys. serm. de laudib. Monach. om. 5.

Saggie, e prudenti Spose di Cristo: Veggo, & ammiro la vostra accortezza dalle fauole appresa, ma praticata con frutto; meriteuole in voi d' ogni lode, e da tutte l'anime fedeli degna d'imitatione. Dicono le fauole, che la Rondinella vedendo seminarsi dall' agricoltore il lino, auuisò gli altri vccelli dell' insidie, che alla libertà, e vita loro si preparauan dall' huomo: Si risero quelli,

li, che vna sciocchetta far volesse la saputa; e però disprezzarono vnitamente l'auuiso. Nacque quel seme, & ogn'ora notabilmente cresceua; e vedendo la Rondinella, che sempre più si facea maggiore il proprio, e de gli altri vccelli il pericolo, pensò di parlare più chiaramente à maggiori della sua spetie; Auuertite, che quest'erba, e tenera pianticella, che voi vedete, altro frutto non è per produrre, che vn duro laccio, & vna rete, in cui io, e voi, vi lascieremo indubbitatamente la vita. Dunque, ò cauiamola dalle radici col rostro, ò col piede calpestiamola in guisa, che più non risorga. Questo buon consiglio fù malamente sentito, e tenuto in minor conto del primo. In capo à pochi mesi, fatto maturo il lino, esortò la terza volta i compagni à farne la douuta strage, e riparare con la di lui morte, e rouina, la vita propria.

Vattene in la mal ora, le risposero gli vccelli; e se non vuoi arrecarci buone nuoue; meno vogliamo alle triste prestar l'orecchio. Se così è, disse frà se medesima la Rondinella, io penserò à saluarmi; onde separatasi in quel punto dal consortio de gli altri vccelli attese à rẽdersi l'huomo ben' affetto, cãtando vicino alla di lui casa la mattina per tempo, e verso il mezzo giorno; e pian piano prendendo famigliarità maggiore entrò nelle sue stanze, nidificando in esse senza sospetto di laccio, senza timore de reti, fabbricandosi queste per far preda d'altri vccelli, che passano la vita loro alla foresta.

Prudentissime spose di Christo. Voi vedeste, non con gli occhi d'Antonio, ma col lume datoui benignamente da Dio, vedeste, dico, questo gran campo del mondo tutto coperto de lacci, à vostri danni particolari dal comun nemico piantati, ne vi fidaste di sfuggirli tutti; ancorche di vista acutissima più d'vn'Argo, più d'vna Lince dotate. Saggio fù il vostro consiglio, e santissima la vostra deliberatione; Voi, qual altre Rondinelle, nella casa vi ricouraste del Verbo Diuino fatto huomo; con esso lui la vostra abitatione fermaste, e col sacro canto non solo di giorno, ma di notte ancora, attendeste, e di bel nuouo attendete à renderuelo beneuolo; e però vane riescono del cacciator infernale le insidie, liberandoui quest'huomo diuino, che alla salutezza vostra inuigila, da suoi lacci. *Qui habitat in adiutorio altissimi*: Eccola vostra dimora, & abitatione nella casa di Dio, *in protectione Dei Cœli commorabitur*: eccoui guadagnato l'affetto suo: *Ipse liberauit me de laqueo venantium*. Ecco i lacci del demonio senza preda, e voi libere, e salue. Sì, sì, che veggendoui in questo luogo sagro douete dire piene di giubilo. *Domine, bonũ est nos hic esse*.

Conoscea Santa Paola da quanti mali, occasioni, e pericoli, lo stato religioso fosse esente; onde di tutto cuore, e con ogni più viuo sentimento d'affetto dicea alla diletta sua figlia Eustoch o. Vattene, figlia mia, al Monistero; e se non sai la strada, io ti seruirò di guida, vattene, dicea la stessa Santa Matrona à Paola sua Nipote; Abbastanza hai seguito il mondo; ritirati in vn chiostro à seruir Dio, e dammi questa consolatione, ch'io oda dalla tua bocca: *Bonum est hic esse*.

Era risoluto Bernardo di darsi alla vita religiosa, volea toglier'al mondo gli altri suoi fratelli, de quali Andrea il minore d'età, e più di tutti bellicoso di spirito, non così prontamente arrendeasi. Che auuenne? Gli apparue la Madre già morta, e con faccia ridente datasegli à conoscere, pregollo ad aggiungere alla sua gioia questa allegrezza di vederlo Religioso. E bene, mio figlio, che con gli altri tuoi fratelli tu entri nel Monistero; e se alla guerra sei incli-

na-

nato, là haurai occasione di combattere con le tue proprie passioni; le quali vinte, ti chiamerai sempre più soddisfatto, e contento; e prouando consolationi di Paradiso, son certa, che dirai; *Bonum est hic esse*.

De conuersione ad Cleric.

Dica chi vuole. In niun luogo prouansi meglio le dolcezze del Paradiso, che nel Monistero, chiamato meritamente da S. Bernardo Paradiso de piaceri interni. *Paradisum voluptatis internæ*. Chiamo in testimonio di questa verità vno de maggiori Santi del Cielo, che vn secolo intiero visse religioso in terra. Io dicea S. Romualdo, cent'anni son vissuto nel Monasterio, e venti, non più, hò passata la vita mia nel secolo. Gli anni del Monistero mi son parsi momenti, non anni; quelli del secolo, ò quanto lunghi, e tediosi! Nella religione ogni giorno mi portaua con la nuoua luce non più prouate consolationi. Nel secolo ogni ora haueua la sua noia. Punto non essaggerò questo Santo; confessando di se medesimo l'Eminentissimo Cardinal Bellarmino, che mentre portò l'abito religioso non seppe, che cosa fosse tristezza, sempre il di lui cuore di sommo, & inesplicabil gaudio ripieno; vscito poi da sagri chiostri, più non si vidde lieto. *Cum essem religiosus, nesciebam, quid in vita esset tristitia: Factus Cardinalis, nescio quid sit lætitia*. Lasciatemi, dicea con grand'affetto la Beata Maddalena de Pazzi, lasciatemi baciare, & abbracciare teneramente le mura del mio Monistero, che da ogni pietra io succhio faui di miele. Se gli huomini del mondo capissero, quali, e quanti siano gli gusti, che nell'altra vita son preparati, e cominciano à godere nella presente coloro, che la clausura si eleggono per viuer Vergini fino alla morte, correrebbono, come Cerui assettati à questo fonte di dolcezze, le quali quanto meno visibili, & apparenti à gli occhi de mondani, tanto maggiormente beano, e beatificano il Religioso. *Vident*, disse San Bernardo de gli huomini del mondo: *Vident cruces nostras, sed non vident consolationes nostras*. Veggono solo il vestir abbietto; il cibo poco, e mal condito; la durezza del letto, & il sonno misurato, e conceduto ad ore: Veggono l'angustia della cella, e la nudità delle pareti; la tauola di legno dolce, e l'amarezza delle discipline, *sed non vident consolationes nostras*: Non penetrano la contentezza, che arreca la serenità della mente, e la quiete della coscienza.

In eius vita l. 1. c. 63.

Chi miraua Santa Teresa, vedea pendente dalla sua corona vna crocetta di legno, ma non era tale quella Croce, quale appariua à gli occhi altrui; posciache in effetti era di pretiosissime gemme; e lei sola vedeua, e conoscea il di lei valore.

Questo fù vn regalo fattogli da Dio Benedetto, noto à lei sola; e che mirandolo la facea venir meno di dolcezza. *Vident cruces nostras, sed non vident consolationes nostras*. Non considerano, che per lo più dalla cella si sale al Cielo, e di rado si và all'inferno. *A cella in Cœlum sæpe ascenditur; vix aut nunquam à cella in infernum descenditur*, è sentenza di San Bernardo.

Ad Fratres de monte Dei.

O buon Giesù. Quanto sono vere tutte le cose, che dicelte? O caro il mio Giesù, così andaua replicando Arnolfo dopo hauer riceuuta l'estrema Vntione, ridotto da dolori colici in punto di morte; & interrogato qual cosa lo facesse prorompere in accenti così diuoti? Rispose: Non volete, ch'io lodi, e benedica il mio Signore, veggendo effettuata in me la di lui promessa, che qualunque rinuntierà per amor suo gli piaceri, e passatempi di questo mondo, riceuerà il centuplo in questa vita, e nell'altra la salute eterna. Tale, e tanta è la gioia spirituale, che ora io isperimento, che non cento, ne mille, ma infinite volte supera tutt'i gusti, che dar mi potea il mōdo, già da me abban-

abbandonato; e tanto più gioconda mi riesce questa allegrezza; mercè congiunta con la ferma speranza della salutezza eterna.

A cella in Celum ascenditur: Disse poco San Bernardo: peroche non solo *In Celum*, ma *ad Deum ascenditur*. Si sale all'vnione con Dio, ch'è la beatitudine stessa in astratto, parlo di Dio. Vdiamo l'Angelo Gabriele spedito per vn'ambasciata alla Vergine Santissima.

Dio vi salui, ò Maria. Ben meritate ch'io m'inchini al vostro merito, mentre l'occhio mio vnita vi scorge al Verbo Diuino, & il Verbo con voi per cognitione, e per amore; per essenza, potenza, e presenza vnito, per inalzarui, per dignificarui: e quanto alla sua vmanità per identificarsi con voi. Priuilegio ad altra creatura non conceduto, ne da concedersi, che a voi, ò casta, ò pura, ò immacolata Donzella. Ma ditemi, Vergine sapientissima; Per qual merito foste voi di così cara, e desiderabil vnione aggratiata? Non risponde Maria, vdir non potendo senza rossore parole di sua lode, e molto meno hauendo lingua per discorrerne. Parla in sua vece Vgon Cardinale, e considerando nell'vnico saluto dell'Angelo due elogij singolarissimi, ritroua à ciascheduno il riscontro, e la corrispondenza del merito. *Duo dixit Angelus, Gratia plena, Dominus tecū. Primum meruit humilitas: Solitudo meruit secundum, habere Dominum. Sit igitur gratia plena propter humilitatem: Dominus tecum propter solitudinem*. Due titoli di sommo onore diede l'Angelo alla Vergine Santissima: Piena di gratia, e ripiena di Dio. *Gratia plena*, ecco il primo: *Dominus tecum*, ecco il secondo titolo. Il primo titolo fù meritato da essa colla profondità dell'vmiltà: Meritò il secondo con la sua ritiratezza. Il Signore è con voi, ò Maria Santissima: Egli è disceso nelle vostre viscere per comunicarui con tutti i doni possibili anco se stesso, e per riceuer da voi l'vmanità Santissima. Cō questi nodi così marauigliosi à voi si è vnito; posciache voi vi sequestraste, e separaste dal mondo per dedicarui à lui tosto, che conosceste il giogo soaue dell'vno, e l'intollerabil peso dell'altro. Iddio è con voi; peroche nella vostra celletta osseruate la ritiratezza niente meno, anzi molto più di quello osserueranno in tempo auuenire le Vergini, che ad esempio vostro, e per amore della verginità si ritireranno ne' chiostri, à perpetua clausura obligandosi. *Dominus tecum propter solitudinem*. Beata solitudine: Santissima, & vtilissima ritiratezza, fatta degna, non dirò della compagnia sola, ma dell'vnione con Dio.

Vgo. Card. in Lucam.

Chiudete, Sorelle: Turate l'orecchio alle dicerie del mondo; e se alcuno de suoi seguaci dice di compatirui, vedendoui frà quattro mura racchiuse, rispondetegli arditamente, che non sà quello si dica, non essendo voi in stato d'essere compatite, ma più tosto inuidiate, ma imitate da tutte le genti: Ditegli, che essendo solitarie, e racchiuse, hauete Iddio Benedetto con voi, che d'interno gaudio, e doni di Paradiso l'anime vostre ricolma. *Solitudo meruit habere Dominum*.

Non posso più star fuori del mio Monistero, e lontano dalla mia cella, Beatissimo Padre, scrisse al Sommo Pontefice Nicolò Secondo San Pier Damiano. Molti anni hò trauagliato nel mio Vescouato d'Ostia e lo sà il mio Signor e: Si compiaccia la Santità sua, che dopo tante turbolenze patite, e procelle scorse io prenda nella mia Religione il desiato porto: Non voglia, la supplico, che in tante amarezze, & agitationi ancora io viua: Mi leui questa carica, e sollevi vn vecchio cadente, facendogli gratia, che

che ritorni alla dolcezza della contemplatione, & alla soauità, e quiete, che nel Monistero si gode. Hauea questo Santo prouato il secolo; e praticato hauea lo stato religioso. Nel mondo; tuttoche più degli altri spiccasse per la porpora, di cui era adorno, e per lo Vescouato, à cui era stato assunto, confessò di non hauer' incontrato nel Mondo, che inquietudini, molestie, dispiaceri, & affanni; la doue nel Monistero attestò non essergli mai mancato frà la pouertà, e la solitudine, alcun bene, e quasi disse, vna compita beatitudine, la quale è vn'aggregato d'ogni vera felicità, e di tutti i beni, piccoli, e grandi vna quinta essenza.

Ciechi mondani cercate pure con la lucerna di Diogene, e con tutte le fiaccole, e fuoco acceso di Prometeo: Andate pur in traccia del buon tempo, che sempre più di vista lo perderete. Le vere contentezze non hanno luogo, che ne' chiostri: Là non mancano mai, ma soprauanzano; Colà, non vno, ma più Paradisi si godono.

Quindi Vgone di San Vittore paragona i seguaci del mondo alle Vergini pazze dall' Euangelista San Matteo descritte, rassomigliando chi serue à Dio alla Vedoua d' Eliseo.

Gridano quelle, e fanno istanza d'essere soccorse d'olio, non hauendone pur vna stilla sola per lo bisogno loro: *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostræ extinguuntur*: Questa auuisa Eliseo essere tutti i vasi della casa dalla sua beneditione ripieni d'olio purissimo, sicome tutti quelli tolti in prestito da vicini. *Cumque plena fuissent vasa, venit illa, & indicauit homini Dei*. Bellissimo misterо. Chi serue al mondo, può esser sicuro d'hauer' à patire mancanza totale, non che penuria d'olio; posciache *nemo dat, quod non habet*: Non hauendo egli vere contentezze, non può dispensarle ad alcuno: ma chi segue Dio, e lo serue, abbonda, e sopr'abbonda l' olio della consolatione. A gli primi manca del tutto l'olio; alli secondi mancano i vasi per riporlo. *Habet oleum Deus, habet oleum & mundus; Ad oleum Dei vasa deficiunt; oleum mundi in vasis deficit; Oleum Dei dulcedo æternorum; oleum mundi delectatio præsentium. Illa sufficit, ista deficit*.

Così è. Mancano i vasi à seguaci di Christo; e però vn Francesco Sauerio, vna Teresa, vna Catterina da Siena si fanno sentire: Basta, Signore; Non più godimenti, non più consolationi, non più; Il vaso del nostro cuore è ripieno; L'anima nostra di più non è capace. *Sat est, Domine, Sat est*. Con ragione dunque io vi diceuo dal bel principio, che in stato di tanta quiete, & in luogo di tante contentezze spirituali, per gratitudine, e per giustitia, sete tenute à replicare di buon cuore ad vna voce le parole di Pietro. *Bonum est nos hic esse*. Felice la nostra conditione; beata quella giornata, in cui ci fù per gratia singolare conceduto da Dio il porre in questo Paradiso terreno il piede.

Hugo lib. 1. miscel. lan.

Sì sì, che è bene, Sorelle; E bene, che siate in questo luogo sacro, massime se praticherete quanto à ciascheduna di voi prescriue Girolamo, & io ve lo ridico per termine del mio discorso. Non vi curate mai di fare la vostra volontà, ma quella de Superiori, ch'è la stessa con quella di Dio: Mangiate all'ora, che vi sarà assegnata, e quel cibo, che vi sarà posto dauanti dall' altrui mano; Vestiteui all'vsanza, ma religiosa, senza vanità, e senza lusso; Vbbidite à quelle, à cui hauete genio

nio,& à chi non hauete che antipatia Non vi ponete à giacere, ne diate riposo al vostro corpo, se non dopo la conueneuol fatica, e lauoro delle vostre mani: Leuateui dal letto non satie, ma vogliose di dormire. *Non facias quoduis; comedas quod iuberis, vestiare quod acceperis; subijciaris cui tu non vis; non, dum expleto somno surgere compellaris.*

IL PATIRE PER NON PATIRE.

PREDICA

Nel Mercoledì Terzo della Quaresima.

Dic, vt sedeant hi duo Filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in Regno tuo: Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum. Matth. 20.

QVESTA è la sconcordanza, che diede à conoscere gli due fratelli, Giacomo, e Giouanni, poco fondati nelle prime regole della grãmatica, che in Cielo s'insegna, e si pratica; tacciati però dal Diuin Maestro, & à piena bocca nomati poco saputi, anzi molto ignoranti. *Nescitis, quid petatis*. Eglino non vnirono i nomi propri col Verbo Diuino, e le attioni loro con le sue non accordarono. Già s'era protestato il Diuin Verbo d'essere disposto à soffrire in numero plurale pene senza numero, facendo dappoi la sua entrata solenne nel Cielo. *Consumabuntur omnia, quæ scripta sunt de Filio hominis: Tradetur enim gentibus, & conspuetur, & flagellabitur?* Ed eglino per lo contrario, con singolar priuilegio, prima di patire, disegnarono di gioire, sedendo in quel regno beato; *Dic, vt sedeant*. Scusatemi huomini semplici, e dabbene, se in mala parte il vostro parlare prendendo, io vi chiamerò tre, e quattro volte ignoranti; Voi non sapete quello vi dimandiate, mentre nulla pensando al merito, che doureste mandar innanzi, tutti assorti, e vogliosi vi dimostrate del premio; Non è lecito entrare nel tempio dell'onore, dice Agostino, se prima da quello del merito, e della virtù, non c'è vscita dopo qualche dimora la persona.

Nesciebant, quid peterent, qui sedem gloriæ a Domino, quam nondum merebant-

rebantur, *inquirunt*.

Nescitis, quid petatis; posciache volendo incaminarui alla gloria, la strada non tenete, che ad' essa può condurui. Non la via lattea, ma quella di sangue, che à tutto potere isfuggite, è la vera via, la buona; e sola và à terminare all'eterna felicità: Cristo crocifisso, da mille pene combattuto, e dolori, deesi mirare, & imitare da chi hà la mira alla vision beata, & all'acquisto dell'eterna pace: *Ad pacis visionem properantibus tradendus est Filius hominis*: lasciò scritto l'Abbate Isaac.

Hom. 1 apud Tilm.

Non ti stancare nel patire, ò mio corpo, diceuagli S. Massimo Vescouo Lerinense, che à gli otiosi, e delicati non si danno sedie nel Cielo. *O Fragilitas humana, exiguum est quidquid agis propter spem æternorum.*

Apud Emiss.

Nescitis quid petatis. Non sapete ciò, che vogliate; mercè, che essendosi fatto huomo il Figliuol di Dio per la Redentione vniuersale di tutti, non può tollerare la presenza, ne il parlar di coloro, che, solo à se stessi badando, cercano la propria saluezza, niente curandosi dell'altrui perditione: Tutti vorrebbe salui il Saluator del Mondo; e vedendosi da pochi accompagnato, ò si duole d'essere abbandonato: *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me*: Cioè, come spiega Drogone. *Vt quid dereliquisti me cum vno latrone*: O riprende l'altrui poco zelo. *Nescitis, quid petatis*.

Con ragione questi due fratelli furono da me nel principio del discorso chiamati quattro volte ignoranti; peroche oltre gli trè capi addotti della loro ignoranza, nel quarto, ch'è l'vltimo, mostrarono, à guisa di balbettanti fanciulli, di non posseder' il linguaggio, e molto meno la dottrina del loro Diuin Maestro. Nò, che non hauete appreso il linguaggio di Cristo, il quale chiama, e raccoglie Operari, perche fatichino: *Venit conducere operarios in vineam suam*. Inuita à sedere solo chi in vita sua non s'è ritirato dalle fatiche: *Venite ad me omnes, qui laboratis*: Ma perche non intendete chi parla, in vece di affaticarui cercate di riposarui: *Dic, vt sedeant*. Mi dispiace d'hauer à darui questa mala nuoua: La vostra ignoranza compassione non merita, ma castigo: Questa dunque sarà la vostra pena, e di chi le pedate vostre vorrà seguire: Voi v'ingegnate, & adoprate mezzi potenti per sedere, e sottrarui da ogni piccol incomodo: *Dic vt sedeant*, & io vi obligo à votare vn gran calice d'amarezze ripieno, e de trauagli. *Potestis bibere calicem, quẽ ego bibiturus sum?* Così è decretato nel Cielo, Sorelle in Cristo carissime: Chi vn lieue disturbo, e le piccole incomodità, che occorrono alla giornata, proprie del suo stato, ricusa, sarà necessitato à sofferirne molte, e tutte grauissime: Chi sfugge il patimento d'vn giorno, incontrerà à suo mal grado occasioni di patire per anni, e secoli. Incominciamo da quest'vltimo punto.

O quanto pregiudicio ci arreca! O quanti beni ci toglie il cattiuo esempio. O come facilmente s'apprende il male, e de malfattori l'orme si seguono! Ogn'ingegno è acuto per penetrar'il male; e per ricordarsi di esso ognuno vanta la memoria di Mitridate. Per istillar nella mente d'vn giouine vna dottrina sana, sono necessari più Maestri, e molte lettioni non bastano: Al vitio, & al peccato, vn sguardo, vn cenno fà impressione tale, che maggiore non fece ne' marmi Fidia con suoi scalpelli. *Omnes dociles sumus imitandis turpibus, ac prauis*, lo disse Giouenale nelle sue Satire: Dal che prese motiuo Cicerone d'incaticare vna somma diligenza à Padri di famiglia, à Maestri delle scuole, & à Capi delle Comunità, accioche la giouentù ad essi raccomandata non

Sat. 14

par-

parlasse, ò praticasse con ogni sorte di persone, essendo valeuole vn tristo solo con vn ragionamento cattiuo, & vn'opera peccaminosa, à far pessimi molti, e molti di più buoni. *Magni interest quos quisque audiat quotidie, quibus cum loquatur à puero.*

Cic. de Clar. orat.

Più non mi marauiglio dunque, che Giacomo, e Giouanni chiedessero le prime sedie; non nel palazzo di Pilato, ò di Caifasso; non nella reggia d'Erode, ma nel regno di Cristo: Conosco benissimo l'origine, e la radice del loro male. Prima di loro pretese Lucifero di sedere in quel regno beato, e pieno d'alterigia spendea questi concetti: *In Cœlum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum: sedebo in monte testamenti.* Ecco il male di questi Apostoli: *Dic, vt sedeant* appreso da Lucifero: *Sedebo in monte testamenti.*

Isaia 14.

Mal consigliato Lucifero. E possibile, che nella scuola della Diuina sapienza per anco tu non habbia capito la dottrina, che colà s'insegna, e si pratica: Che chi sfugge vn solo, e lieue incomodo, incontra molti disagi, e tutti graui; e chi le fatiche di pochi giorni portare, e sofferire non vuole, suderà secoli intieri; e quasi dissi, per vna eternità gli converrà star sotto al giogo? Tu pretendi sedere per non faticare: Dunque è di ragione, che nell'inferno tu sia sbalzato, doue la fatica è perpetua, continuo il lauoro, ed eterno il tormento. *Lucifer, qui prius volebat quiescere, quam laborasset:* sono parole d'Vgon Cardinale, *expulsus est in locum, vbi perpetuò laborabit.* Non vi lasciate muendere, ò Santi Fratelli, di voler sedere, mentre il vostro celeste Padre vi hà eletti, e destinati à scorrere gran parte dell'vniuerso per conuertirlo alla vera fede. Non torna conto, Sorella, il dimostrar poco gusto di quell'officio, che vi è stato addossato: Non è bene, che facciate rumore per esserne sgrauata col pretesto, che per voi è troppo faticoso: Rappresentate, ch'io mi contento, à chi douete, con vmiltà l'insufficienza vostra, e le vostre difficoltà, ma poi rimetteteui all'vbbidienza: Altrimenti quella carica, che voi medema vi eleggerete, vi riuscirà cento volte più faticosa, e vi manterrà continuamente inquieta.

In Genes. 9.

Non è bene, ò Religiosa, quasi sempre indisposta: peroche nell'interno, e nelle viscere mal affetta: Non è bene, che vi dimostriate così sensitiua, piangendo, sospirando, e rammaricandoui di quel dolore di testa, di quell'affanno di stomaco, di quella palpitatione, ed oppressione di cuore, che le ore intiere il respiro vi leua, vi toglie l'appetito, e vi fà venir'in odio, non che in disgratia, la vita istessa: Portate con patienza, vi prego, quel lieue disturbo; e se il dolore vi trafigge le tempia, animateui colla sofferenza, considerando, che il vostro Sposo portò per voi vna corona di spine per longo tempo su'l capo. Quando vi sentite il cuor oppresso, aiutateui con le lagrime, e con moderati sospiri isfogateui; ma nello stesso tempo dite à voi medesima: Oime, che il mio Redentore fù da vna Lancia nel suo delicato petto crudelmente impiagato: Guarda, che prorompiate in parole di disperatione, ò che vi sdegniate con Dio, il quale vedendoui ritrosa alla sofferenza d'vn lieue disturbo, aggrauerà conforme lo cōsueto suo stile la mano; e se il dolore, e l'affanno prima vi affliggea due, ò trè ore, permetterà, che vi tormenti e mesi, ed anni; e per vn piccol sorso di amarezze, che non voleste prendere, v'obligherà à votare vn calice ben ripieno: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?*

Fratelli miei, disse loro con tutta piaceuolezza Giuseppe: Se non temessi di risuegliar in voi la bile, ò l'appetito di vendetta, pascer vorrei la vo-

vostra curiosità col racconto d' vn sogno strauagantissimo. L'altra notte, mentre stauo nel più profondo del sonno, pareami, che vna mano inuisibile bellamente mi solleuasse, e mi ponesse in maestoso trono, verso doue calandosi pian piano il Sole, e la Luna con vndeci stelle, non so lo s'inchinauano, ma adorauano la mia persona. *Vidi per somnium quasi Solem, & Lunam, & stellas vndecim adorare me.* Appena Giuseppe hebbe terminato il racconto, che incominciarono i fratelli à pensar molto bene à casi loro, & interpretata prudentemente la visione, conuennero senza parlare di leuarselo dauanti gli occhi à costo di qualsisia gran rischio. Non sarà mai vero, che nella nostra casa si vegga così orrenda mostruosità, che il Sole del nostro Padre Illustrissimo, che la Luna, rappresentante la nobilissima nostra Madre, e noi vndeci Fratelli, appunto vndeci stelle luminosissime, ecclissiamo lo splendore della generosità nostra natia, cadendo in tanta viltà, che adoriamo vno, il quale per ogni buona, e retta legge, deue à noi inchinarsi. Vccidasi dunque questo nuouo Lucifero; ò per eccesso di pietà si mandi schiauo in paese, da noi tanto distante, che più non ci vegga, e noi per sempre lo perdiamo di vista. Queste non furono brauate, ne minaccie sol di parole: Tosto si venne à fatti, anzi à i misfatti, venduto l'innocente per vn vn prezzo vilissimo à mercanti Ismaeliti. Fecero ogni lor sforzo questi giouani per non inchinarsi à Giuseppe: Ella era vna mortificatione per essi troppo grande! Attente al successo. Liberatisi costoro da quel trauaglio, appresso da essi rileuātissimo, colla schiauitudine del fratello, poco tempo passò, che cacciati dalla fame si portarono nell'Egitto, oue col titolo di ViceRè gouernaua Giuseppe quel vasto Regno, abbondante (mercè la di lui auuedutezza) d'ogni sorte di grano, mentre tutti i paesi, e vicini, e rimoti erano da vna carestia atroce oltre ogni credere afflitti; e presentatisi dopo vmilissime supplichè dauanti al fratello, da essi non conosciuto, tutti d'accordo con profondissimi inchini lo riuerirono, & vna, due, e tre volte, dirò meglio, infinite volte l'adorarono. Hò detto infinite volte; peroche trattenuti longotempo dal Vicerè à discorrere; & ora come spie mandate da potentati nemici rimprouerati; & ora d'altri misfatti rinfacciati, eglino sperando con l'vmiliatione di raddolcirlo, prima l'adorarono, e poi s'affaticarono nel dar buon conto delle persone loro, e della venuta in quel paese. *Cumque adorassent eum fratres:* Tace la Diuina Scrittura il numero di queste adorationi; peroche furon molte. *Cumque adorassent eum fratres sui, & cognouisset eos, quasi ad alienos durius loquebatur.* Partironsi dall' Egitto gli noue fratelli, consolati, e mortificati: Consolati per la prouisione ottenuta di quanto facea loro di bisogno; mortificati per le querele, & imposture grauissime contro di essi à quel gran Principe ingiustamente portate; e quel, ch'è peggio, senza poterne fare risentimento alcuno: Mortificati, dico, per essere stati costretti à lasciar Simeone vno de fratelli per ostaggio della conditione loro, & innocenza non creduta. Giunti alla patria votarono i sacchi del grano, riempiendo d'allegrezza tutta la famiglia. Ma non terminādo la carestia si diede fine alle vettouaglie, e di nuouo furono necessitati à ricorrere alla pietà del ViceRè Giuseppe; alla cui presenza condotti, non lo salutarono, ma l'adorarono col capo, e bocca per terra. *Et adorauerunt proni in terram*, e dopo alcune interrogationi fatte loro, rinouarono verso di lui gli ossequij, e gli atti di adoratione: *Et incuruati adorauerunt eum*; e fauoriti la seconda volta del necessario sostentamento, in

Genes. 37. 6.

Genes. 42.

Gen. 43.

Ibid. v. 18.

in breue sarebbero stati di ritorno alla patria, se nel principio del camino arrestati da vn ministro della giustitia, e conuinti d'hauer rubato vn vaso d'oro di gran valuta, e molto caro al Principe, non fosse loro conuenuto ritornare à suoi piedi, chiedendogli perdono con lagrime amarissime, & adorationi vmilissime di quel delitto da essi certo non commesso: *At illi scissis vestibus reuersi sunt in oppidum, omnesque ante eum pariter in terram corruerunt.* O quanti crepacuori, e passioni: O quanti bocconi amari tranguggiarono questi vndeci fratelli, e non per vno, due, e dieci mesi, ma per ventitrè anni continui, che tanti scorsero dalla vendita di Giuseppe alla carestia da noi poco fà mentouata! O quante volte furono veduti prostrati à terra in atto d'ossequio, e di adoratione! Perche, Dio buono, Figliuoli d'vn padre si Santo, come Giacob, così ben'alleuati, & ammaestrati nel timor di Dio, perche di tante calamità fatti bersaglio? Giouani di stirpe si riguardeuole, & alto lignaggio, perche abbassarsi tanto? Perche tanti inchini, tante adorationi verso d'vn'huomo? S. Basilio Vescouo di Seleucia propone, e risolue questo dubbio. Haueua Iddio con somma sapienza, e per fini giustissimi decretato, che gli vndeci fratelli, figliuoli di Giacob, riuerissero Giuseppe; tuttoche minor d'età: Questo decreto diuino fù loro manifestato con tutta modestia dallo stesso giouinetto fauorito da Dio: S'opposero i Fratelli, & ostinatamente ricusarono di piegare il capo, e le ginocchia alla di lui persona, anco per vna sol volta tanto; onde fù giusta cosa, che di essi si prendesse la pena già nel tribunale del Cielo fulminata: Che chi fà lo ritroso ad vna mortificatione, lieue, ò graue, che sia, soggiaccia à cento, e mille contrarietà maggiori, e non per vna sol volta tanto, ma per anni, e secoli. *Iosephi fratres vsq; ad sanguinem contra somnia pugnantes, nundinatione somnia ad effectum perducunt.*

Gen. 13.44.

Abul. in Gen. 43.

D. Basilius orat. 8.

Sò, che vi pare strano, e vi pesa assai l'hauere ad abbassar'il capo, vmiliandoui, & obbedendo à chi non solo è minore d'età à voi, ma interiore di nascita, e fors'anco de meriti. Io vi compatisco; e perche la vera compassione brama di veder'il suo prossimo senza passione, io v'esorto à non ripugnare al Diuin volere, che per fini rettissimi hà decretato, che la minore alla maggiore comandi; e quella di bassa progenie soprasti à quella di stirpe altissima: Che se in ciò voi renitente vi dimostrerete, procurando, che quella non giunga à questo posto, permetterà Iddio in castigo vostro, che per lo corso di tutta la vita vostra rendiate obbedienza à simile qualità di persone: e sfuggendo questa mortificatione, incontriate mille motiui di rammaricos; e quando ogn' altro temesse di farui rammaricare, egli stesso vi porgerà vn calice pieno d'amarezze. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?*

Credetemi non esser bene far difficoltà alle voci di Dio, che il più delle volte non chiede, che cose di poca fatica, e di lieue patimento, per potere sotto qualche ombra di giustitia vsare con noi l'infinita sua misericordia, e dispensarci con larga mano le sue gratie: E chi alle sue dimande si storce, ò porta scuse, aspetti vna moltitudine di disastri, poco meno, che innumerabili.

Ricercò egli vna volta all' anima santa, che si compiacesse di dargli ricouero in vn canto della stanza più vile della di lei nobilissima casa, non per altro fine, che di poter difendersi dall'aria piouosa, e dalla brina freddissima, che al maggior segno la testa gli offendeua ignuda, e senza capello; mercè la gran pouertà, che d'ogni riparo l'haueua spogliato. *Aperi mihi, soror mea, quia caput meum plenum*

Cant. 5.

num est rore, & cincinni mei guttis noctium. Mi duole de vostri patimenti, amico carissimo, gli rispose la scortese; ma se voi mi obligate à scender dal letto, farete cagione, oltre il priuarmi del già sospirato riposo, che di nuouo le piante de lauati piedi io impolueri, e di più m'impatienti in riuestire da me sola la gonna, non essendo ora da incomodar' alcuna, perche m'aiuti: Sarà dunque più ispediente, che voi solo per vna notte patiate vn tantin d' incomodo. *Expoliaui me tunica mea, quomodo induar illa? Laui pedes meos, quo modo inquinabo illos?* E detto questo, chiusi gli occhi al sonno, e l' orecchio alle istanze del supplicante, procurò di ripigliare l'interrotto riposo. Ma come potea rinuenire la quiete quell' anima, che dalla coscienza d'vna scortesia si mostruosa, e quasi dissi, crudeltà ferigna, era del continuo tenuta desta? Pensando, e ripensando al suo gran fallo, passò dall' vna all'altra sponda del letto, e la di lei inquietudine sempre salda: Si seppellì nel mezzo alle piume, e viua più, che mai la memoria le raccordaua il suo mal tratto. Orsù, disse frà se stessa: meglio è tardi, che mai, lo rauuedersi. Signore, venite, che son pronta à riceuerui, e la porta di già è aperta. *Pessulum ostij mei aperui dilecto meo; surrexi, vt aperirem dilecto meo*. Non entrò lo Sposo; peroche alle prime parole cattiue buona licenza preso si haueua. Vscì bene la Sposa in traccia d'esso, chiamandolo ad alta voce, cercandolo nelle case vicine, e nelle più rimote spiandolo: portatasi anco alla piazza, & à quanti luoghi puotè immaginarselo ricouerato. Incontratasi in certi ladroncelli de Tabarri fù forzata à dar loro la veste migliore: Fermata dalle sentinelle della Città, e malamente ferita, non venne meno, ma s'accrebbe lo desiderio suo di ritrouare lo Sposo, e chiedergli perdono del inciuile suo tratto; ne hauendone potuto scorgere orma, ò pedata in strada alcuna, si determinò di battere alle porte delle sue conoscenti, supplicandole ad vnire con la sua la diligenza loro, e trarr'in fine qualche notitia del suo Bene: *Adiuro vos, Filiae Ierusalem, si inueneritis dilectum meum, vt nuntietis ei, quia amore langueo*.

E possibile, che ad vna tenerezza tale d' affetto si corrisponda dallo Sposo con tanta durezza di cuore? Chiamato non risponde, pianto non si ammollisce; supplicato non si placa; Ricercato non si lascia ritrouare! Queste gran passioni e di corpo, e d'anima della Sposa sono frutti d' vn lieue incomodo da lei sfuggito. Non volle toccare co' piedi la terra della mondissima sua stanza per timore d'imbrattargli; ed ecco, che pesta il fango delle strade più immonde, e mal tenute: Dimostrò rincrescimento nel vestirsi, poco prima ispogliata; ed eccola con gran suo rossore da soldati lasciata poco meno, che ignuda: Ricusò d'interrompere per pochi momenti i suoi sonni; ed eccola ad vna longa vigilia condannata per l'acerbo dolore delle riceuute ferite. Per nō essersi mossa quattro passi ad aprire la porta della sua celletta, eccola necessitata à picchiare à quante porte guardano le case d'vn' intiera Città: Che se ella dal principio con qualche suo incomodo accolto hauesse lo Sposo, goduto haurebbe, e goderebbe della di lui presenza, libera da ogni cura, ansietà, ladroneeci, e ferite. *Dum enim excusat se sponsa, nec statim sponso ianuam vult aperire, cogitur paulopost non solum ad ianuam vsque progredi, sed ciuitatem percurrere, & plateas circumire, atque in custodes incidere, à quibus vulnera etiam accepit: Quod si statim vocanti paruisset, haec omnia incommoda euitasset*. Così Teodoreto.

Apud Cornel. à Lap. in cāt. 5.

Lasciamo, che la Sposa corra per la Città, e scorra, anzi corra in mille pericoli, e de ladri, e de sicari, e dia-

diamo vn' occhiata al Profeta Giona, che accordato col capitan d'vn vascello il nolo, e cortesemente pagatolo, viene da esso gettato in mare, perche s'affoghi; ma meritando forsi pena più graue della morte, vna Balena viuo l'ingoia con tal spauento suo, e pena sì grande, ch'egli stesso confessa d'essere nell'inferno. *De ventre inferi clamaui*, gemendo sotto il peso de monti altissimi. *Ad extrema montium descendi*, posto il suo cuore, e le viscere frà due legni con estrema sua doglia torcigliate torculate. *Cum angust aretur in me anima mea*. In tutte le membra del suo corpo, ed in tutte le potenze dell'anima, al maggior segno afflitto: *Afflictus est Ionas afflictione magna*, arso da vn vento caldissimo,& abbrucciato dal Sole ardente, con pena si estrema, che dadouero chiama la morte, acciòche à tanti martiri dia vna volta fine. *Petiuit animæ suæ, vt moreretur: melius est mihi mori, quam viuere*. Grã delitti per mia fè hauer deue questo Profeta sù la coscienza, che tanti carnefici à lui son' ispediti per farne scempio! Colpe senza numero conuien dire egli habbia commesso, essendo condannato à pene poco meno, che innumerabili? Che vado io borbottando di colpe, e di delitti, trattandosi d'vn Profeta Santo. Diciamo il vero senza aggiungere, ò diminuire il fatto. Egli schifò i disagi d'vn viaggio di pochi giorni; egli scansò gli affronti, che temea di riceuere da vn Rè potente, ripreso da vn forastiere, scalzo, e mendico, senza appoggio veruno in corte, solo, e senza seguito nella Città. Sì, dice Dio: Tu, ò Giona, non sei contento di viaggiare in vn vascello ben corredato, e d'ogni sorte di vitto in abbondanza proueduto? In pena di questa tua poca rassegnatione nel mio volere: In castigo della renitenza dimostrata in scomodarti, farò, che vn pesce nel suo ventre ti seppellisca viuo, e per tre giorni, solo di timore, d'angoscie, e di fame pascendoti, camminì al buio, portato oue non vuoi: e per vna predica da te non accettata, costretto sia à tuo mal grado à predicare quante volte à me piacerà; e stanco, e lasso dal continuo essaggerare contro gli peccati del Rè di Niniue, e de suoi sudditi, in vece di refrigerio vn vento caldo ti leui poco meno, che il respiro; & vn Sole ardentissimo distillare ti faccia in sudore quel poco di spirito, che ti sarà rimasto *Ionas in profundum mergitur, Ceto sorbente repentè deuoratur, atque illuc gestante bellua peruenit, quò ire spontè contempsit: Ecce fugitiuum Dei tempestas inuenit, sors ligat, mare suscipit, bellua includit*. S. Gregorio Papa: *& qui auctori suo obedire renititur, ad locum, quò missus fuerat, suo reus carcere portatur*.

Ionas. 2.

Ion. 3.

lib. 6. moral. c. 12.

Prego la Maestà Diuina, che da ogni difetto purghi l'anima mia; ma sopra tutto tolga da me, e da voi, la contradittione à qualsisia dispositione sua, tanto prospera, quanto funesta. Non voglia la Clemenza sua, che io oda da bocche religiose vna minima querela nelle loro contrarietà più graui.

Memorabile è il fatto, che Tomaso Cantipatrense scriue esser occorso circa gli anni del Signore 1103. sotto il Pontificato d' Innocenzo Terzo. Congregatosi per opera di quel gran Pontefice vn fioritissimo essercito de pellegrini à difesa della Terra Santa contro i Saracini, occupatori d' vna buona parte di quella terra, più volte si venne al fatto d'armi, in cui molti dell'vna, e dell'altra parte, morirono: e molti furon fatti schiaui, frà quali vn Caualier Francese, vno di Brabanza, & vn'altro di gran lignaggio: Condotti nella terra de pagani furono con disprezzo della conditione loro deputati, e sforzati à lauorare con molta lor pena per trè anni continui. Auuenne vn giorno, che stanchi, e lassi per la fatica non potendo più reggersi in piedi, sedeuano es-

lib. 2. cap. 6. apud Baron anno . Christ. 1103.

esposti à cocenti raggi del Sole, sospirando le proprie patrie, e delle case loro le comodità: Vdite, non senza noia, dal predetto nobilissimo huomo, compagno loro nella pena, tali querele, acceso di santo zelo dolcemente così gli riprese: O miseri, che cosa bramate voi? Forsi d'essere rimandati alle case vostre? Ma sarete più miseri, che ora non sete, ò foste per l'addietro; la doue qui, volendo voi, attender potreste vn glorioso fine della vostra vita. Marauigliosa disposizione inuero, e giusti giudicij dell'Altissimo. Noi, soggiunge il Cantipatrense, habbiamo veduti amendue que' Caualieri liberi dalla seruitù, & in mali, stò per dire maggiori de passati miseramente inuiluppati.

Non bisogna dolersi, e molto meno opporsi al voler di Dio, il quale, mosso dalle nostre preghiere, se ci toglie qualche pena, ce la toglie ad vsura, voglio dire, per raddoppiarla, per centuplicarla.

Mi spiego. Se vn Cristiano piglia dal Giudeo danari in prestito: Per dieci, ch'egli riceue, vien astretto à restituirne dodeci, e tal. ora anco quindeci: e questa chiamasi vsura.

Così si diporta con la creatura per suoi fini santissimi molte volte il Signore dell'Vniuerso: Se per l'importune sue istanze egli le toglie quella passione, quella mortificatione da lui destinata per sua salute; sia certa, che leuandogliela vorrà, che per vna, quattro ne sopporti, e cinque: E questa è l'vsura da esso esercitata con gli stessi suoi più cari, ed amati Discepoli.

Fù l'Apostolo Pietro priuilegiato dal Benedetto Cristo, e con due altri soli, frà tutti gli dodeci Apostoli, fù fatto spettatore della faccia sua Diuina trasfigurata, e gloriosa: Vero è, che se l'occhio di Pietro sommamente godeue à quel spettacolo di Paradiso, altrettanto rammarico prouò il suo orecchio vdendo discorsi di passione, e di morte. *Et ipsi loquebantur de excessu*: E tal fù l'orrore, parlo quanto alla parte inferiore, concepito da Pietro contro il patire, che per occultarsi à tutto suo potere al Tiranno, e se hauesse potuto, ad ogni sinistro incontro, fece istanza di poter fabbricarsi vn nascondiglio, che per tutta l'eternità durasse. *Domine, bonum est nos sic esse: si vis, faciamus hic tria tabernacula*. Gran mali, ò Pietro, non dalle linee tagliate della fronte, non dalli segni infausti della tua mano, ma dalle tue parole iscorgo alla tua persona imminenti: Sarai fatto prigione da Erode, e da esso destinato alla morte, la quale però non seguirà; mercè, che troppo presto haurebbe fine la tua vita, che da mille batticuori, e martiri, vuol vedere il tuo Dio lungo tempo agitata. Vn'Angelo ti darà la libertà, accioche nuoui ceppi, e manette dopo qualche tempo tu proui, e muoia di morte violenta appeso in Croce, ricusando ora la morte naturale à tutti comune. *Cum esses iunior, cingebas te, & ambulabas, vbi volebas; cum autem senueris, extendes manus tuas, & alius cinget te, & ducet, quo tu non vis*. E non vi pare, che questa sia vn'vsura, esiggendo la Diuina giustitia per vn patimento non accettato di buona voglia, esiggendo, dico, più, e più pene di gran lunga maggiori? *Solutus à corpore*, dice qui S. Giuliano Arciuescouo di Toledo. *Solutus à corpore volebat esse cum Christo, sed si fieri potest sublata mortis molestia vitam concupiscebat aeternam, ad quam mortis molestiam, nolens, ductus est*.

Matth 17.

Ioan. 21. 18.

lib. 1. c. 16.

Dica vn mondano; giache in persone religiose ne meno posso immaginarmi hauer luogo simili incontri: Dica vn mondano, che inspirato da Dio à condonare per amor suo quell'ingiuria riceuuta, non vuole in conto alcuno rimettersi, ma ritarsi:

Con-

Confessi i crepacuori senza numero, la tristezza, la rabbia, il tossico, le vigilie, e l'inquietudine, che lo crucia, e lo tormenta! Alla mensa le viuande più delicate gli riescon sciapite, dal palato ridondante di veleno sopramodo amareggiate: Nel letto non dorme, tenuto desto da pensieri di risentimento: La conuersatione de gli amici punto non lo solleua, solo bramando di vedersi à fronte del nemico per isfogarsi, amādo la vicinanza di chi odia, benche lontano: Il giuoco non lo ricrea, intento, non à passar'il tempo, ma à trarj assare, e trafiggere il suo contrario, non stimando altra vittoria, che quella del nemico oppresso, e la perdita delle di lui sostanze: Gli spettacoli per se stessi più vaghi non hanno forza di trarr' à se gli occhi di costui, fisso il di lui sguardo nel suolo, doue stender disegna chi l' hà offeso. *Talibus*, scriue il Boccadoro. *Talibus neque somnus vincula deponit, sed putant, quod adhuc adsint apud inimicum, & criminantur, & percutiunt; & è somnis repente exigilantes magis cædem mutuam, quam epulas diligunt*. Misero, e miserabile. Tuo danno: Tu hai ricusato di far' vn' atto di buon Cristiano, sicome t' hà ispirato Iddio; meritamente l' vsura da te si essigge; e se ti struggi, e ti disfai per la rabbia, per la passione, e muori cento volte al giorno per non poter patire di veder viuo il tuo prossimo, tuo danno; ti hai meritato queste, & altre pene più tormentose; queste, ed altre passioni più mortali per non hauer voluto raffrenarne vna sola, ch'è quella della vendetta; e se tù non ti risolui à dar' orecchio alle voci del Cielo, fà conto d' hauer in breue alle labbra vn calice d'altre amarezze, delle passate più ingrate: *Potestis bibere calicem?*

Serm. de māsuetudin.

Facciano gli huomini del mondo quanto lor piace. si regolino, se vi trouano il conto loro, si regolino, dico, à capriccio: Io, dice Seneca: Io voglio viuere à giornata, e contentarmi di quanto ad ora, per ora è per succedermi; e se verrà il caso, che la giustitia mi dasse dalla mia patria il bando, tosto io mi porrò in camino, persuadendomi d' esser nato là, oue sarò per publico editto relegato. *Exul fiam. Ibi me natum putabo, quò mittar*: Se frà ceppi vedrò per colpe altrui stretto il mio piede, dirò à me stesso: Anco la natura nel carcere penoso di questo corpo mi confinò, con tanti ceppi, e legami de nerui, e giunture; *Alligabor? Quid enim nunc solutus sum? Ad hoc me natura graue corporis mei pondus adstrinxit*: Se dalle infermità sarò ridotto à morte, mi consolerò d' hauer à finire l' esilio, la prigionia, e la pena. *Moriar? Desinam ægrotare posse: Desinam alligari posse*.

Epist. 24.

Idem ibid.

Quello, che vn Filosofo senza fede disse di voler fare, dee ogni fedel Cristiano, & in spetie la Sposa di Cristo, non solo ogni giorno, ogn' ora, ma ogni momento dee farlo senza dirlo: e però soprapresa da dolori dee tollerargli con patienza: Accusata de delitti non commessi, tacerà senza iscusarsi: Beffeggiata da persona di poco senno, non si risentirà in faccia, ne dopo le spalle: Trauagliata in vn tempo stesso da diuerse cure, non condannerà la propria sfortuna, ma accuserà le sue colpe, di tanti mali cagioni, i quali hauranno buon fine, s' ella non mancherà di benedire la mano, che la percuote.

Figlie, dicea Santa Teresa alle sue Religiose: Soffrite con patienza tutti gli vostri affanni; peroche presto finirà questa giornata. Sorelle, dico io. Se non volete chieder' à Dio occasioni di patire, sicome con feruorosa oratione gliele ricercaua

Castal in eius vita.

il mio B. Andrea Auellino, almeno non rigettate quelle, che Iddio medemo per esercitio vostro vi manda. Ogni mattina questo Beato, anzi ogni notte leuandosi dal letto per interuenire al mattutino, non così tosto posto haueua il piede in terra, che solleuata la mente, e la sua voce al Cielo, supplicaua Iddio Benedetto ad esercitarlo in quel giorno con vna, e più contrarietà, da lui stimate tratti di beneuolenza del suo amato Signore, non effetti di rigore, ò segnali del suo giusto sdegno.

Hom. 3. ad Popul.

Disingannateui, dice San Giouanni Grisostomo: La corona non si dà, se non à chi vince le tentationi, le contrarietà, e se stessa. Il palio non si concede se non à chi corre per quella via, per la quale Iddio gode camminì: La remissione delle colpe non si dona se non à chi abbraccia quella pena, che dalla dispositione del Cielo, e dalla mano di Dio gli è presentata. *Nisi tentatio, nec corona: Nisi certamina, nec brauia: Nisi tribulatio, nec remissio.*

LA

LA VIGNA BEN SERVITA.

PREDICA

Nel Venerdì Terzo della Quaresima.

Homo erat pater familias, qui plantauit vineam, & sepem circumdedit ei. Matth. 21.

IO son contento, che Plinio, Metrofane, Diodoro, e Strabone, mirino con sommo piacere le lor Vigne, e satij di vagheggiarle le mostrino à dito, accioche in quelle più d'vno fissi lo sguardo, inarcando per lo stupore della marauigliosa loro grandezza, fecondità, e portenti, le ciglia.

Scriue Strabone, esserui in vn paese, ma non dice doue, Viti così feconde, che producono graspi, due piedi longhi. *lib. 2. lib.14.*

Relatione niente inferiore à quella di Plinio, che attesta esserui nell'Asia grappoli d'vua della longhezza, e grossezza d'vn bambino in fasce: Il che non parerà strano, ne iperbolico, à chi haurà inteso da Metrofane in vn Villaggio dell'Asia minore, nomato Eucarpia, pendere dalle Vigne graspi sì sinisurati, che ognuno di essi serue di giusto peso ad vn carro ordinario. *Apud Steph. lib. de vrbibus.*

Più credibile è lo racconto di Diodoro, che nell'Indie, due volte l'anno fruttificano le Viti; e che nella terra de Beri, ò Giorgiani, così chiamati dal volgo, due mesi dopo esser piantate rendono tosto i lor frutti. *lib. 2. c.5. Strab. lib.11.*

Che se parliamo de presagi dati dalle Vigne in molte occasioni ne' tempi andati, marauiglioso è quello, che poi s'auuerò ne' tempi di Filippo Macedone. Assunto quel Principe al trono, si caricarono d'vua le Viti nel principio della Primauera, annunciando al nouello Rè vn gouerno felicissimo, e dilatatione del suo dominio, che seguì, sicome à tutti è noto, prosperosissimo. Così vn'altra Vigna, solita à dare vue bianche, vn'anno le produsse rosse, predicendo la porpora à Publio Annio *Athe. l. 3. c. 3.*

Tacito, che indi à poco Imperadore fù creato; & hauendo Giuliano mossa guerra à Costanzo, le Vigne quell'anno dupplicatamente feconde rallegrarono con doppia vendemmia i padroni, e presagirono vantaggi grandissimi all'armi di Giuliano, che più d'vna vittoria riportarono di Costanzo.

Fulgos l. 1. c. 4.

Nazi. orat. 1. 12. In Iulian.

Miri dunque chi vuole queste, ed altre Vigne più portentose, che io ammirerò la Vigna Euangelica, e per la mano del gran Padre di famiglia Dio, che la piantò: *Hanc Vineam*, dice S. Ambrogio, *quis alius, nisi Deus condidit?* e per l'agricoltore, à cui fù dato l'assunto di coltiuarla, non altri, che l'Eterno Padre: *Et Pater meus agricola est*; e per lo custode, che fù vn'Angelo, à cui fu appoggiata la cura di guardarla. *Sepe circumdedit: hoc est diuinæ custodiæ munitione vallauit.*

lib. 7. in cap. 20.

Idem ibid.

L'anima vostra, ò Religiose, è la Vigna Euangelica piantata da Dio, peroche tratta dal nulla fù da esso per pura sua misericordia creata: Proueduta di sostegno; mercè all albero della Santa Croce appoggiata: Resa feconda dall'efficacia potentissima della sua gratia, e dal sangue pretioso dell'Vnigenito suo Figliuolo inaffiata: Difesa dalla torre della Santa fede, e circondata di siepe, anzi da Spiriti beati, che sempre inuigilano alla di lei custodia. *Ista Vinea*, dice Guglielmo Parisiense, *significat animam rationalem, quam plantauit Paterfamilias, Deus*. Lo stesso conferma S. Bernardino da Siena. *Per hominem quamdam intelligitur Deus, qui animam plantauit, quando eam ad suam imaginem creauit*. Che gli Angeli facciano la sentinella à sicurezza, e difesa di essa, non ce ne lascia dubbitare S. Pier Grisologo. *Nobis Principatus Cælorum; nobis æthereæ Potestates; nobis superne Dominationes; nobis Angelorum officia excubijs militant indefessis*. Angeli Benedetti: Custodi vigilantissimi: Nobilissimi Palatini del Cielo, confesso la mia riuerenza al vostro gran merito: Io non ardiuo d'aprir bocca, ne meno per proferire i vostri nomi, d'ogni ossequio, e d'onore degnissimi, temendo di contaminare con le mie labbra immonde la purità del vostro essere; ma animato da S. Bernardo voglio contrarre con voi, e amicitia, e famigliarità; parlar voglio di voi, e delle gratie, che del continuo à questa Vigna dell'anima mia, e di ciascun fede'e voi conferite. *Habetote familiares Angelos, fratres mei, & frequentate eos sedula cogitatione, & deuota oratione, quia semper nobis adsunt ad custodiam, & consolationem.*

D. Ber. ser 6 Dom. 2 quod.

serm. 69.

Ser. 1. de S. Michaele.

Non vorrei, ò Sorelle, vi figuraste nella mente l'effet dell'Angelo, sicome lo rappresentano nelle lor tele à gli occhi de viuenti i pittori: Giouane d'età: di statura gigante, nel moto vn fulmine; nel corso vn vento, attiuo quanto il fuoco; risplendente come il Sole; bello più della Luna; con la chioma d'oro, che stesa sù le bianche neui del collo forma vn'Iride, spettacolo di marauiglia: con l'ali à fianchi, nò sò, se per muouersi senza fatica, ò per rapire senza contesa gli affetti; con vesti di azzuro, che scoprono le celesti fattezze, le quali mirate imparadisano; non mirate, il cuore confortano. Se vn tal ritratto formato haueste dell'Angelo nella vostra Idea, dategli tosto di pennello, mentre ogn'altro personaggio esprime, ma non l'Angelo; il quale, niente corporeo, gloriasi d'essere tutto mente, e tutto spirito: Egli è così bello, che non hà paragone, superando tutte le creature in bellezza; così forte, e robusto, che niuno può seco contendere; così veloce nel moto, che di già è giunto al termine prima d'hauer toccato il mezzo: Nell'operare non vien meno; peroche è infaticabile: Non incontra difficoltà nell'intendere, non valendosi del discor-

so,

so, intendendo senza discorrere: Egli è sostanza, ma immateriale, & indiuisibile: La di lui cognitione è vniuersale, e profondo il suo sapere: Veglia, ma senza trauaglio: Insegna, ma senza errore: Contempla, ma senza stanchezza: Vuole, ma senza mutarsi: Guarda, custodisce, combatte: Voglio dirlo con la bocca d'oro di Grisostomo: Fatica, & insino serue l'huomo à se commesso. *Propter nos laborant; circa nos cursitant; & vt dixerit quispiam, nobis seruiunt.* Questa è la naturalezza dell'Angelo: Questo il di lui affetto, la sua gran carità verso di noi: Ci serue niente meno, anzi con maggior diligenza d'vn seruo stipendiato. Trè casi seguiti vi faranno toccare con mano, che non essaggero.

hom. 3. ad Hebraeos.

Frate Rinaldo d'Orsaia; Prouincia di Napoli, fù Frate Laico dell'Ordine di S. Francesco; & essendo destinato alla cucina, spendea la maggior parte della mattina in Chiesa, seruendo Messe, & orando dauanti à gli Altari; tanto che i Religiosi suoi fratelli bene spesso diceano frà di loro: Questa mattina Frà Rinaldo ci vuol pascere di Messe, e Pater nostri; & auuisato dal Guardiano, che si ritirasse alla cucina, rispondea con gran l'vmiltà: Non tema, Padre, non seguirà per mia cagione alcun disconcio: Al tempo debito il tutto sarà all'ordine; e venuta l'ora del pranso, mandaua in tauola tante viuande così ben condite, e saporite, che tutti sistupiuano: e pure non si vedeua mai più d' vna pentola appesa al fuoco, dalla quale si traeuano viuande così varie, e delicate; e giungendo nel tempo del pranso Religiosi forastieri, da essi si cauaua il vitto anco per essi. L'Angelo era quegli, che mentre Reginaldo facea oratione, assisteua alla cucina, e prouedeua al bisogno de' serui di Dio, diuenuto lor cuoco, e dispensiere.

Marc. Vlissipon. Croni. ch. Di mi Frăcis. p. 3. lib. 8. c. 28.

Non minor seruitù riceuette dall' Angelo il Beato Bartolomeo Magio, natiuo d'Angiari in Toscana, raccontandosi di lui, che viaggiando per l'aspre balze d'Aluernia, sopra fatto dalla notte, e da vn vento impetuoso sorpreso, prese partito di prostrarsi à terra, e là passar quella notte, per isfuggire con quell'incomodo, se ben grande, pericoli maggiori, & irreparabili precipitij. Non così tosto si fù disteso, che vn Religioso diuoto, che lo seguiua, vidde scender dal Cielo due Angioli con lumi, à guisa di torcie accese, che solleuandolo dal suolo, lo presero in mezzo, accompagnandolo alla cella del Beato Giouanni, oue egli per sua diuotione disegnato haueua di trasferirsi.

Barth. Cimarelli. p 4. li. 9. c. 26

Veniamo al terzo caso. Nel Monistero della Croce in Spagna toccando la Madre Vicaria la campanella della comunità per congregare, non sò, se à capitolo, ò à qualche conferenza spirituale le sue Religiose; & essendo alcune di esse occupate nelle faccende del Monistero, fortemente lagnauansi di non poter perfettionare l'officio impostole, chiamate altroue dall'obbedienza. Mirabil carità de gli Angioli Custodi! Vennero questi à gran volo in quelle officine, e compirono l'opre, che doueuano lasciarsi imperfette da quelle Monache. E non vi pare, che questo sia vn vero seruire, e con amore singolarissimo? *Propter nos laborant, & vt dixerit quispiam nobis seruiunt.*

Idem fed. c. 4. in vita B. Ioanna à Cruce.

Sono tratti de personaggi affettuosissimi, che ambiscono d'essere trattati dall' huomo come veri suoi serui. Non hò detto male. È vago l'Angelo di riceuer dall'huomo titoli, e trattamenti da seruo.

Chiamo in testimonio del mio dire l'Apostolo S. Giouanni, che solleuato dall'Angelo alla cognitione chiara delle cose più ascose, & occulte del Cielo, volea lasciarsi cadere à i di lui piedi per adorarlo; oppresso,

li com'

si com' egli diceua, dal peso delle infinite sue obligationi: *Et cecidi ad pedes eius, vt adorarem eum.* Del cui moto vmilissimo auuedutosi l'Angelo altamente sgridollo, non permettendogli, che ne meno gli s' inchinasse col capo, non che piegasse le ginocchia à terra per adorarlo: mercè, che non doueuansi simili ossequij, ed atti così sublimi di vmiliatione alla bassa conditione d'vn seruo, qual'egli si protestaua di conoscersi. *Vide, ne feceris, conseruus tuus, sum, & fratrum tuorum.* Seruo dell' huomo vn'Angelo del Paradiso? O che egli ciò dice per giuoco, ò che dadouero mentirono il Nazianzeno, e l'Areopagita. questi chiamandolo gran Consigliere, che in sulle porte stesse del gabinetto segreto della Trinità Santissima tiene il suo seggio: *Sanctissimæ illæ antiquissimeque virtutes, cum verissimæ sint, & veluti in valuis supersubstantialis Trinitatis collocatæ:* Quegli nominàdolo Aquila intellettuale, che con pupilla costante nel bel Sole si fissa della Diuinità, non solo godendo di contemplare gli risplendentissimi suoi raggi, ma tanto lume da essi traendo, che meritamente dir si può secondo lume. *Secundum lumen est Angelus primi illius luminis, quasi riuulus.* Seruo dell'huomo vn'Angelo? Anzi, dico io, Priuato del Rè della gloria: Anzi vno de Primogeniti concetti della mente Diuina. *Primum Angelos, ac cœlestes spiritus excogitauit.* Non scherzarono i Santi Padri, ne adularono, allorche de titoli così speciosi l'Angelo onorarono, degna la natura Angelica d'altri encomij, e fregi più raguardeuoli; e se egli à piena bocca diceli seruo di Giouanni, imparate, ò Sorelle, imparate oggi à conoscere la gratia grande fattaui da Dio benedetto di poter consagrare à lui, e conseruare in questo luogo sagro la vostra virginità, tanto dall'Angelo stimata, che si gloria d'essere seruo di Giouanni, perche vergine, e di quanti amano con esso lui lo stato virginale; e perciò da vn Giouanni vergine, e da tutti quelli, che nella verginità lo seguono, ricusa d'essere adorato, offerendosi anzi di seruirgli, *Quia*, dice Bernardo, *semper est Angelis cognata virginitas.*

Dyon. Areop. de Diui nom cap. 4. p. 4.

Meglio al mio proposito. Si compiace l'Angelo di seruir all'huomo: Forza mirabile del buon'esempio; peroche vede il Verbo Diuino mandato dall'Eterno Padre à redimere l' huomo dalla schiauitudine del peccato, vede, che oltre il riporre questo schiauo in libertà, prende per eccesso d'amore l'abito, e forma di seruo. *Formam serui accipiens.* Dunque, dice l' Angelo, essendo io deputato alla custodia di quest' huomo, non solo voglio eseguire l' officio impostomi, ma di buona voglia m' obligo di seruirlo, appunto come suo seruo: *Conseruus tuus sum.* Benedetto sia da tutte le lingue il nostro Dio, che essendo da tutti gli Beati adorato nel Cielo, mosso dalla sua carità discese in terra, e fattosi seruo dell'vman genere fù cagione, che anco gli Angioli douentassero serui de gli huomini, da quali prima erano adorati. *Eos, qui prius erant soliti adorari ab hominibus*, dice il P. Aimone, *fecit seruitores hominum.*

In Psalm 143.6.

Il qual eccesso, e d'vmiliatione, e di carità, considerato dal Real Profeta, non può di meno di non chiamare à parte della sua gran marauiglia tutti i viuenti in comune, e ciascun viatore in particolare. Ascoltami, ò ben auuenturata creatura ragioneuole: Hauendo il tuo Dio comandato all'Angelo, che ti custodisca, & ad ogni passo ti accompagni, egli apre cent'occhi per guardarti da tutti i pericoli: Egli ti serue di guida, perche non deuij; il piede egli t'indrizza, perche non inciampi; Egli ti porta in palma di mano. Dico più: Egli fà delle sue mani vn ben agiato scabello per portarti con tutta comodi-

modità, ouunque ti piace. *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis. In manibus portabunt te.*

Io non vi raccordo ora casi antichi, d'vn Agar seruita da vn'Angelo; ò d'vn' Abbacuch trasportato dall'Angelo in Babilonia à pascer Daniele, che di fame moriua nel lago de Leoni: Casi più freschi vi pongo sù'l tauoliere. Nell'anno 1213. Vn'huomo santissimo in Brabante, vago oltre ogni credere d' andare in pellegrinaggio, e visitare la Terra Santa, facendo la notte della vigilia di San Pietro *in vincula* oratione nella sua camera colla porta chiusa, vidde presentarsegli d'auanti l' Angelo di Dio, da grandissima luce attorniato, che dopo vn saluto cortese gli disse: Buona nuoua: Il mio Dio si compiace di secondare il tuo gran desiderio di visitare quel terreno da suoi piedi calcato, e dal suo Sangue con istupore della natura innaffiato; e senza dilungarsi in altre parole, presolo per la mano, dirò meglio, nelle mani, lo trasportò in ciascun luogo della Terra Santa, e riportollo la notte medesima là, onde l haueа leuato, restandogli nella mente così impresso il sito, la disposittione, e tutte l'altre particolarità di quel paese, che arrolatosi nell' esercito de Crocesignati fù guida à tutti gli suoi compagni, conducendogli per la via più breue, più sicura, e meno incomoda, alla Terra Santa.

Thom. Cant. l. 2. c. 40.

Vn'Angelo fù, che pose in saluo Massimiliano non per anco Imperadore; allorche, andando à caccia di capre seluaggie, ascese senza auuedersene vna rupe così scosceſa, che non potendo più, ne ritornar addietro, ne portarsi auanti, imprigionato il piede nella concauità de sassi, l'Angelo lo leuò di peso, e lo rimise nella via battuta.

Steph. Phig. in Herculе prodi.

Vn'Angelo fù, che con vn' altro suo compagno porse la mano alla Beata Chiara de Bugni Venetiana, e portolla senza lesione in cella, come quella, che rapita in spirito intoppar potea, e cadere nel camino con graue offesa del suo corpo. *Propter nos laborant, & vt dixerit quispiam, nobis seruiunt.*

Cimarelli. p 4. li. 10. c. 19.

Ci seruono gli Angioli Santi, e quando Iddio per suo giusto giudicio vieta loro il muouersi personalmente, e l' adoperarsi eglino stessi per noi, in quel caso pregano altri, e gli spingono, acciòche à prò, e beneficio nostro s'impieghino.

Se ne staua il Santo Giob sopra il letamaio mancheuole di forze, non di coraggio priuo; patiua in tutte le sue membra dolori grauissimi, ne si dolea, che della grauezza delle sue colpe: *Cur non tollis peccatum meum, & quare non aufers iniquitatem meam?* Odiaua il giorno della sua nascita, perche da poche lagrime insinuato, amando quel della morte da ogni amarezza, & angoscia accompagnato. Miraua le sue piaghe, e benedicea lo spasimo, che del continuo inesplicabile gli arrecaua, come nobil materia di tolleranza: Egli nõ cessaua di benedire il nome di Dio; tuttoche si vedesse frà le mani d' vn crudo demonio, che, e nella carne, e nell'ossa con modi inumani fieramente lo tormentaua. Che fate, ò Angeli Santi! Dunque la vostra pietà sarà minore dell'empietà diabolica? Cerca il Demonio d'esterminare questa Vigna, e voi non correte alla difesa? Non ciè permesso, rispondono gli Angioli, il soccorrere di presẽza quest'huomo così angustiato; mercè eletto da Dio per vn'esempio viuo à tutti i mortali di sofferenza: Nò, non possiamo. Che se l'Angelo Custode di Giobbe hauesse potuto accostarsegli: Se d'vn sguardo; se d'vn cenno solo hauesse potuto fauorirlo? A Dio pene, A Dio rammarichi, & agonie: Egli non haurebbe con tutti i mallori, e presenti, e possibili, patito, ma gioito: Non più pene, ma diletti; trionfi, non

battaglie; corone non combattimenti; piaceri, non patimenti sarebbono stati i suoi. Non si diede à vedere l' Angelo Custode al suo Giobbe piagato, ed afflitto: Lo visitarono ben sì tre suoi amici fedelissimi, e lasciate le loro case vennero da lontani paesi per esser à parte delle disauuenture del loro amico, e dimidiargli in quella guisa la pena. *Igitur audientes tres amici Iob omne malum, quod accidisset ei, venerunt singuli de loco suo, vt visitarent eum, & consolarentur*: questi sono i veri amici, che al paragone del trauaglio stanno saldi, e non volgono le spalle, ma dimostrano la faccia al tribolato amico. Ditemi, o nobilissimo Triumuirato, degno, che la fama i vostri nomi palesi al pari di Piramo, e Tisbe; di Damone, e Pitia, di Diocletiano, e Massimiliano Imperadori, che entrati insieme nell'Imperio, comandarono insieme, e l'abbandonarono di comun accordo: Ditemi, chi v'hà notificato le ambascie del vostro Giobbe degno d'ogni conforto? Chi v'hà persuasi ad abbandonare le patrie, le mogli, & i teneri vostri figliuolini, per far compagnia, e consolare vn straniere, così duramente, e da gli huomini, e da Demonij flagellato? Qual lingua vi mosse à passare con esso lui officio così lodeuole d'vmanità? Qual Serafino del Cielo accese nelle vostre viscere fiamme così ardenti di carità? Non furono Serafini, dice il P. Origene. Furono gli Angioli Custodi, e quello massime di Giobbe, che non potendo rammorbidare all'huomo piagato colla presenza sua il dolore, inteneri à gli amici di lui il cuore. Essendo vietato à gli Angioli lo sgrauare da ogni peso, e patimento l'amato Giobbe, per non leuargli il merito della sofferenza, spinsero altri in luogo loro ad alleggerirgli con parole di conforto la doglia: In fatti s'adoperarono quanto, e come fù loro permesso lo seruirono con tutti i modi, e maniere à loro possibili; e quelli, che eglino in persona non puotero, col mezzo d'altri compirono. *Sancti Angeli ad eos venientes, siue in somnis, siue in vigilijs, admonuerunt eos, vt celeriter venirent, & iustum illum amicum consolarentur*: Che se Dio non hauesse loro legate le mani, & ogni moto impedito, tutto l'inferno non sarebbe stato basteuole à trattenergli, sì che non volassero à sottrarre da ogni affanno il paziente.

Origen. in Iob.

Carità isperimentata dalla Beata suor Giouanna della Croce, la quale facendo oratione per la salute d'vn'anima, talmente la flagellarono i Demonij, che da tutte le parti pioueua sangue: Poco tempo, per non dire, pochi momenti durò quel diluuio sanguinolento: posciache sopraggiunto il suo Angelo Custode col segno della Croce diseccò tutte le piaghe, riducendo le sue carni senza cicatrice veruna, bianche, e rubiconde, congratulandosi con essa della corona fabbricatale dal Demonio con tanti colpi, e battiture. Sēpre è pronto l'Angelo Custode ad accorrere à nostri bisogni: *Propter nos cursitant*, seruendoci in tutte le occorrenze, anco cō la spada alla mano, così portādo il caso.

Cimar li p. 4. lib. 2. c. 5.

Souuengaui, Sorelle, la famosa vittoria, che del Gigante Goliat ottenne il pastorello Dauid: Parlo di quel Gigante, che ardendo sempre di sdegno, era di continuo infiammato nell'volto; ne potendo dentro à confini delle gote trattenere la fiamma, mandaua da gli occhi scintille infocate: Le sue parole, scoccate dall' arco di due labbra, non men che dardi intimoriuano, minacciādo stragi, e morti crudeli: Portaua nel seno vn cuore, il quale, come che altri non temea, à tutti porgea terrore; Le sue mani sdegnauano d'abbracciar quelle palme, che dal sangue da lor sparso inaffiate, e cresciute non fossero: Il di lui corpo sprezzaua quell' alloro, che dell'altrui cipresso origin non fosse: E per dir il molto in poche parole:

Nel

Nel di lui sembiante scorgeasi compendiata la fierezza in astratto. Con questo sì furibondo guerriere venne alle mani il giouinetto pastore, e con vn colpo di pietra nella fronte lo prostrò à terra tutto sbigottito, e mezzo morto e racconta Filon Ebreo, che il Gigante prima di morire così parlò viuamente à Dauide. *Non tu me interfecisti, sed is, qui tecum est*: Io muoro alla tua presenza, ma non son morto dalle tue armi: Questa ferita mortale non è colpo del tuo braccio, ma d'altra mano più poderosa; e se tu ti vanterai d'hauermi data morte, sarai vn mentitore, ancorche haueßi mille vite: Tu non m'hai vcciso; bensì lo personaggio, che ti stà per sua cortesia à canto: *Sed is, qui tecum est*. Bisogna credere à questo moribondo, la cui ferita mortale accorciata gl'haueua notabilmente la vita, ma non la vista. Chi è quello, Sorelle, che non si discosta mai dall'huomo, per porgergli ad ogni incontro sinistro il suo aiuto, se non l'Angelo? L'Angelo fù quegli, che haueua seguitato, ed accõpagnato Dauide fin dentro lo steccato, geloso della di lui salute, e riputatione: Egli vccise colle proprie sue mani il Gigante, e però hà ragione di dire: *Non tu me interfecisti, sed is, qui tecum est*. Ecco le parole autoreuoli di Pantaleone Diacono. *Erat enim Michael Princeps militiæ, qui Goliath est iaculatus, & eum pronum prostrauit, quando diuina funda fuit percussus à Dei parente Dauid*. L'Angelo fu quello, che colla spada alla mano, dice Pantaleone, preseruò Dauid dalla morte, e leuò la vita al Gigante, non isdegnando alcun officio quantunque bassissimo per sollcuare, e da trauagli, e da pericoli, chi alla tutela, e protettione sua si raccomanda; ed acciochè con maggior libertà e confidanza, à lui si ricorra, cuopre quanto più può l'altissime sue e nobilissime doti occultando anco lo stesso suo nome.

lib. an. tiq. hebr.

Orat. 8.

Tob. 5. 16.

Dopo che Tobia hebbe in esso l'offerta cortese del pellegrino da esso non conosciuto di seruire Tobiolo suo Figlio nel viaggio, che per interessi della sua casa staua per intraprẽdere, fattolo venir à se, caldamente pregollo à cõpiacersi di dirgli il suo nome, la casata, e la Tribù, dalla quale traeua la sua origine. *Indica mihi, de qua domo, aut de qua Tribu es tù?* Signore, rispose l'Angelo: Molto più g adirei, che haueste la mira alle mie operationi, che alla mia prosapia: Io stimo assai i fatti, poco, ò niun conto facendo delle parole; tuttauia essendo disposto à farui ogni piacere, non voglio rammaricarui col mio silentio, che tanto mi è à cuore. Io sono Azaria vostro seruo affettuosissimo: *Ego sum Azarias*. Perche, ò Spirito celeste, non palesate al buon Vecchio la vostra conditione, acciochè consolare si possa riflettendo alla sicurezza della compagnia, mentre l'absenza del Figliuolo non può di meno, che più d'vna volta non l'affligga? Dichiarate l'esser vostro, se non per altro, per leuare ogni rammarico à Tobiolo, che senza dubbio fortemente si contristerà, sapendo di non hauere, col douuto rispetto, ed onore, conuersato con vn Angelo del Paradiso. Ditegli sotto sigillo di segretezza, che sete l'Angelo Rafaele: *Ego sum Angelus Raphael*. O affetto immenso. ò amore infinito dell'Angelo? Faceua i suoi conti Rafaele: se io mi dò à conoscere per vn personaggio del Cielo: se manifesto l'essere, e le qualità mie Angeliche, io sarò riuerito infallibilmente, & adorato tanto dal Padre, quanto dal Figliuolo, & in consequenza perderò l'occasione d'essercitare la mia seruitù, con questi buoni huomini: dunque è necessario, che tenga celata la mia conditione, affinche, e costoro più liberamente si valgano della mia opera, & io fortifica l'intento mio di far l'officio di vero seruo. *Si diceret*: così scriue S. Ambrogio: *Ego sum Angelus Raphael, non posset esse Mercenarius Tobie filij*. Tacque il suo nome, occultò le proprie

D. Ambros. in cap. 5 Tob.

grandezze per poter vmiliarsi, e seruire il suo Tobiolo. A confusione nostra, che non celiamo i nostri natali, ma gli propaliamo, e gl'ingrandiamo, procurando di apparire quali non siamo, più illustri, più facoltosi, più da stimarsi del nostro prossimo: Della qual superbia non può, se non restare mal soddisfatto, ed offeso il nostro Angelo, che del continuo all'orecchio ci intona. Vmiltà, vmiltà: Io sono Angelo, che è tanto, quanto dire, Ambasciadore di Dio, e sono contento del titolo di seruo, e di chi? D'vna creatura di fango composta. Io sono puro spirito, che non hà vn neo di carne, ne vn'ombra di terreno, e mi pregio d'abbassarmi ad vn huomo della terra: Sono tuo custode, ò Religiosa, è vero ma sappia, che insieme insieme Iddio m'hà fatto guardiano, e sentinella; non mi arrossisco in dirlo: M'hà fatto suo esploratore con obligo d'osseruare i tuoi andamenti, le tue conuersationi, le corrispondenze, le occupationi. *Habet enim circa te nuncios suos spiritus, quasi sagacissimos suos exploratores, vt videant, quomodo absente sponso conuerseris, & accusent te coram ipso.* Sin qui San Bernardo; e prima di lui Aristotile, che così scrisse ad Alessandro Magno. *Nescis, quod teste Hermogene duo sunt spiritus, qui te custodiunt, quorum vnus stat ad dexteram, & alius ad sinistram scientes opera tua, & referentes factori tuo, quid feceris.* E così gelosò questo sposo diuino, che non fidandosi, per così dire, del suo occhio, vuole, che sempre io inuigili, e gli riferisca, se tu ami altri, che lui; se ad altri cerchi di piacere, che à lui; se i tuoi sguardi ad altri fuorche à lui indrizzi, risoluto per ogn'vno di questi mancamenti di fede d'abbandonarti, e di cercarsi altra sposa. *Zelotypus est sponsus iste, si forte alium amatorem receperis; si alijs magis placere studueris, statim discedet à te, & alijs adhærebit adolescentulus:* Egli conosce se medemo, e sà di non hauer pari nella nobiltà, e di superar tutti in bellezza; onde non può tollerare nella sua sposa pensieri bassi, e viltà d'animo: Ogni bruttezza lo conturba; ogni macchia, massime di colpa, l'offende, e l'occhio gli fà riuolgere ad altro oggetto. *Delicatus est sponsus iste, nobilis, & diues est speciosus præ filiis hominum, & ideo non nisi speciosam dignatur habere sponsam: Si viderit in te maculam, siue rugam statim auertet oculos.*

D. Bern. col. claus. col. 3.

Aristot. l. de secret. ad Alexand.

Idem ibid.

Idem ibid.

Delicatissimo è il tuo sposo, ò Anima religiosa, e non men delicato è il suo ministro, l'Angelo tuo Custode. Vdite mi, Figliuole carissime, disse alle sue Monache la Beata Suor Giouanna della croce: L'altro giorno io vi viddi accostarui alla santa Comunione & osseruai con indicibile mia gioia il gran contento, che haueuano gli Angeli Custodi di quelle, che si comunicauano pura, e santamente; sicome spiegare non posso l'interno mio cordoglio, allorche viddi gli stessi Angioli, che volgeano altroue il viso, e si allontanauano da quelle, che con poca diuotione, ed apparecchio, s'accostauano alla sacra mensa. *Lætatur Angelus* disse Pantaleone Diacono, *quando homo fidelis ambulat in sanctitate, & iustitia: cum verò declinat à via recta, tristis quidem est bonus Angelus:* Sicome egli fà festa, e giubila, quando vede, che noi viuiamo da buoni Religiosi, e corrispondiamo alle sue sante inspirationi, così s'attrista, e si duole vedendoci spensierati, tepidi anzi freddi nel seruitio di Dio, e che il più delle volte sprezziamo i suoi auuisi; s'affliggono in quel punto, e non possono darsi pace gli nostri Angeli Custodi; onde ben disse di loro S. Vicenzo Ferrero che *videntes peccata nostra amare flebant.* Non vogliamo, Sorelle, non vogliamo dar motiuo di tristezza, ne di pianto al nostro Angelo; porgiamogli occasione colla nostra vmiltà,

Cimarelli. p. 4. lib. 2. c. 8.

Pantal.

serm. de S. Michaele.

c-

carità,& vbbidienza, di rallegrarti; Diamosegli à diuedere pronti à gli esercitij spirituali: Ogn'vna procuri d'essere la prima in coro, all'oratione, alla ritiratezza: Canusi il Diuino officio con la mente à Dio, e non alle facende del monistero, ò al lauoro della cella: che di questi buoni esempi, e raccoglimenti con Dio, si dilettano, e prendonsi piacere gli Angioli Custodi. *Tripudio*, parole di S. Bernardo. *Tripudio intersunt cantantibus; assistunt orantibus, adsunt meditantibus.*

Lib. de Anima c.6.

Gode il tuo Angelo Custode, o buona Religiosa, gode della tua modestia, del tuo silentio; della tua cautela nell'operare; della mira, che hai sempre d'amare, e piacer al tuo Dio. Gode, non per interesse suo, ma per tuo vtile. Egli ti predica continuamente all'orecchio: *Vt timeas dominum Deum tuum*, che tu viua col timore di Dio, & il suo fine si è, di vederti beata anco in via, prima di giungere alla patria celeste, cõforme la promessa fatta da Dio per il suo Profeta. *Beatus vir, qui timet Dominũ.*

Deuteronom.

Ti raccorda l'osseruanza de Diuini precetti: *Vt ambules in viis eius:* Non per altro, se non, *vt bene sit tibi*, per vederti accolta con sereno ciglio da Dio, ammessa à parte de gli eterni suoi beni. Egli s'ingegna d'infiammarti nell' amore santo di Dio, *vt diligas Deum*. Sai perche? *Vt bene sit tibi*. Per la brama, che non solo tu conseguisca l'vnione con Dio, ma arriui ad identificarti per amore con esso lui, essendo scritto: *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. O che seruo fedele; o che guida amorosa; ò che combattente valoroso, ò che amico suiscerato, che viuendo noi tanto s'adopra per vtile, e profitto nostro, e dopo la morte non cessa di seruirci, di ossequiarci, di onorarci.

Nelle Croniche dell' ordine Cisterciense si racconta, che standosene vno di quei buoni Religiosi per passarsene al Cielo, volarono in terra due Angioli in forma di bellissimi giouani, & entrati nel coro sparsero, e coprirono tutto il suolo di tante rose, e viole, & altri fiori odoriferi, che sembraua vn giardino vago, anzi vn paradiso terrestre. Ciò veduto dal Santo Abbate di quel Conuento, dolcemente riprese que' giouani, come che introducessero vna tal nouità, per non dir vanità nel pouero lor Monasterio: Al che risposero con viso allegro e sereno ciglio gli Angioli. Oggi in questo luogo sagro si deue fare vna gran festa per la morte d'vno de tuoi Religiosi, e douendoui interuenire tutta la corte celestiale, siamo stati mandati ad apparare questo luogo di fiori odoriferi, corrispondenti alle virtù, e meriti del moribondo: Ne si tosto hebbero terminato il lor dire gli Angioli, che fù chiamato il buon' Abbate à dar l'Olio Santo all' infermo Religioso, il quale indi à poco col riso alla bocca, e cinto de spiriti Angelici se ne volò à godere di quella festa, che già haueuano gli Angioli publicato douersi fare. Verificandosi il mio dire, che ne in vita, ne in morte, mancano di beneficarci gli Angioli, e di seruirci; obligando noi à tenergli, non in conto de Serui, ma de Padroni, e Protettori; riuerendogli, e salutandogli ogni giorno, anzi più volte al giorno con quella bella orationetta. *Angele Dei, qui custos es mei.*

La Taciturnità Fauorita da Dio.

PREDICA

Nella Domenica Terza di Quaresima.

Erat Iesus eijciens Demonium, & illud erat mutum. Luc. 11.

Io stimo certo, che l'huomo muto, dall'odierno Euãgelio mentouato, non sia stato il primo, e molto meno l'vltimo aggratiato da Dio miracolosamente della fauella, e dell'vso fauorito della lingua.

Il Sacerdote Zaccaria nello stesso istante, che ricusò di dar fede alle voci dell'Angelo, perdette la parola; & allora gli fù sciolta la lingua, quando Giouanni Battista suo figliuolo sostenne il taglio nel giorno della sua circoncisione.

Luc. 1.

Per dodeci anni continui non proferì parola quella Donzella di Chartres in Francia, e la di lei mutolezza durata sarebbe fino alla morte, se il Vescouo San Martino co' i rimedij Sagri, voglio dire, con olio benedetto, ed orationi, curata non l'hauesse.

Seuer. Sulp. in fine 3. dialog.

Al tempo di Clodoueo Rè di Francia, difendendo vn' huomo di gran sapere gli errori d'Ario, non solo rimase offeso nella lingua, ma totalmente muto: Vero è, che perduta la fauella racquistò il lume dell'intelletto, e prostratosi à piedi di S. Remigio Vescouo di Reims meritò d'essere rimesso nel primiero stato di sa ute; non parlando come prima, ma condannando Ario, e suoi seguaci.

Hincmarus in eius vita.

Facendo viaggio vn certo Battio per i deserti dell'Africa s'abbattè in vn Leone, dalla cui vista orrenda rimase d'animo così abbattuto, che ad alta voce gridò d'essere soccorso, non hauendo prima mai potuto formar parola, dalla mutolezza natia impedito.

Pausan. in Phocicis.

Non fù men stupendo il successo di

di Atis, che non hauendo per l'addietro mai aperta bocca, per esser mutolo, vedendo il padre Creso fatto prigione dal Rè Ciro in vn fatto d'armi, e temendo lo facesse morire, supplicò il Rè vittorioso à perdonare al padre.

Solin. c.7.

Ciò che fece amore nel mentouato Principe, operò lo sdegno in Egle Samio, il quale hauendo nel teatro vinto alla Lotta il suo riuale, e venendogli negato il premio douuto al suo valore, fece tanta forza à se stesso, che con parole risentite essagerò il torto, che riceueua, riempiendo, e di marauiglia, e di confusione i giudici, che sentironsi d'ingiustitia tacciati da vno, che non haueua mai parlato, perche muto.

Val. lib. 1. c.8.

A cento, e mille, che tutti numerare non voglio, fù restituita la fauella, ad alcuni tolta dalla natura, e dal peccato ad altri. A pochi però fece questa gratia di sua propria mano il Redentore; & à questi pochi con gran stento, e fatica, e stò per dire, con difficoltà non ordinaria il dono conferì del fauellare. *Erat Iesus eiciens Demonium, & illud erat mutum*. Questa parola, *Erat*, dinota vna tal qual ripugnanza in fare questo miracolo. *Erat eiciens*: Andaua temporeggiando à fargli questa gratia; e la ragione à mio credere fù questa; peroche, sicome è tanto difficile, che la persona parli, e non pecchi, che l'Apostolo S. Giacomo attesta questo essere priuilegio à perfetti soli conceduto. *Qui in verbo non offendit, hic perfectus est*: Così vno, che tace, ordinariamente haue con se Iddio benedetto; & oue è Dio, iui è ogni bene. Mute vi vorrei, Sorelle, ma per elettione: Amiche vi bramo del silentio, sapete perche? Per poter sempre hauere in compagnia vostra con modo spetiale il vostro celeste sposo, il quale si diletta di chi parla poco, come vdirete nel mio breue discorso.

Seneca il morale amando di puro cuore, e di vero amore, il suo Lucilio, e bramando di renderlo amabile, e così ben visto da Dio, che sempre l'hauesse in sua compagnia, sempre nel cuore, e dauanti gli occhi suoi, gli diede quest'vnico, e profitteuol raccordo; che non parlasse se non di rado; e spesso, spesso osseruasse il silentio. Eseguisci questo mio consiglio, che certo mi benedirai vn giorno, conoscendoti ben seruito da me nel consigliarti: Tieni lontano dalla tua lingua il parlare, che io ti dò vicino, vicinissimo il tuo Dio. *Summa summarum hæc est. Tardiloquum te esse iubeo, & prope erit tibi Deus*.

Seneca ad Lucil. epist. 4.

Sia la terra, in cui abiti, ò Religiosa; sia il tuo Monistero distante migliaia di milioni, e milioni di milioni di miglia dal Cielo: Sia alto il tuo Dio, quanto si voglia; e del nome si pregi d'Altissimo; tu potrai col silentio farti scala, e non solo auuicinarti ad esso, ma vnirti con la sua Diuina Persona: Lo dice Climaco il diuoto. *Studiosus silentij appropriat Deo, eique iungitur*.

C. de loquacit.

Venne voglia al mio Redentore di fare vna gloriosa comparsa, non sò, se per solleuare gli animi de suoi Discepoli, dalle continue persecutioni mezzo abbattuti; ò pure per abbassar l'orgoglio de suoi nemici, dando loro chiaramente à conoscere, che egli patiua, perche voleua, stando in poter suo il gioire, quando, e come à lui fosse piacciuto. Fatta questa risolutione salì il monte Tabor, monte di quell'altezza à tutti ben nota. Signore, scusatemi: Questa dimostratione così vaga, e pomposa, far si douea in vna larga pianura; si che ognuno goder potesse d'vn spettacolo così insolito, così marauiglioso? E chi potrà salire questo monte di tanta altezza? Chi? Pietro, Giacomo, e Giouanni. Pietro, che con altro nome chiamasi Bariona, ch'è lo stesso, che Colomba, ò figli-

figliuolo di Colomba, la quale non canta, non hà voce come gli altri Vccelli, ma piange: *Gemitum pro cantu habet*: Così Pietro, come vera Colomba ogni notte fino all'aurora dirottissimamente piangeua: *Contraxit in consuetudinem, vt, à primo gallorum cantu, vsque ad horam matutinam fleret*, disse di lui Nicolò de Lira: Pietro del silentio così amico, che vedendo il suo diuin Maestro da soldati, e serui del Principe de Sacerdoti assalito, e strepitando gli altri Discepoli cõtro gli assalitori, e chiedendo licenza al loro Signore di potere con la spada alla mano difenderlo, egli, tutto amor di Dio, e tutto amante del silentio, senza aprir bocca per dimandare tal facoltà, diede di mano al suo coltello. *Nec quæsiuit*, dice S. Bonauentura, *nec responsionem expectauit*: questi salirà il Monte. Lo saliranno anco Giacomo, e Giouanni: Il primo intitolato da S. Bernardino da Siena, attiuo, huomo di molti fatti, e di poche parole: Il secondo chiamato dallo stesso santo, contemplatiuo: colla mente sempre à Dio, astratto per lo più da sensi, e senza fauella: questi giungeranno alla sommità del Monte Tabor, & allo stesso Empireo, se bisognasse. *Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit eos in Montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos*.

in cap. 26. Matt. Clem. in itinerar.

in cap. 38. Luc.

A tanta altezza meritarono d'essere solleuati, questi tre Apostoli, si che puotero auuicinarsi al benedetto Christo, e vedere con indicibile lor gioia la sua faccia gloriosa; peroche furono in ogni virtù, e massime in quella del silentio, più de gli altri Eccellenti. *Quam ob rem hos solos accepit? quia excellentiores cæteris videlicet erant*. Hò poi eletto, il Monte Tabor per teatro della mia Diuina trasfiguratione, dice Christo, e non vn aperta campagna; peroche sopra di quel monte più, che in ogn'altro luogo, regna la solitudine, & il silentio. *Hic*, parla lo stesso Grisostomo del Tabor. *Hic profectò, & solitudo, & silentium ingens erat*.

Chrisost. hom. 57 in Matt.

Idem ibid.

Vtilissima virtù; silentio lodeuolissimo, che da quì innanzi più non chiamerò profondo, ma alto, mentre hà forza di farci approssimare all'Altissimo.

Più non mi marauiglio adesso, che venuto da paesi lontani il Vescouo Teofilo per apprendere dall'Abbate Pambo qualche bel punto di spirito, e modo sicuro, ma soaue, di migliorar la sua vita, fosse licentiato dal S. Abbate senza dirgli pure vna sol parola, stimãdo non poter dargli documẽto più salubre, ne più santo di questo, che dall'esempio suo imparasse à tacere.

Petrus de Natal. l. 6. catal. 55 c. 38.

Ora io dò ragione à Romualdo Anacoreta, & à Paolo, nomato il semplice, ma in realtà nelle cose di Dio auuedutissimo: questi al primo consiglio, che S. Antonio gli diede, che si ritirasse nella sua cella, e tacesse, osseruò per tre anni continui il silentio: Romualdo poi, fermata la sua abitatione in vn Monte della Siria, non mosse per lo spatio di sette anni la lingua, prescrittosi in tutto quel tempo vn rigoroso silentio.

In vita PP. p. 1.

Prudentemente quel Monaco di S. Benedetto, colà in Brabante, per sedeci anni; e l'Abbate Leona trenta, vollero tacere con gli huomini della terra, per esser degni d auuicinarsi, e conuersare con Dio, il quale, sicome non si fà sentir à parlare, così non si diletta de voci, ma del silentio. Verità da Gentili stessi conosciuta, frà quali Aristotile hebbe à dire: *Iouem neque canere, neque citharam pulsare*. Non fà conto Iddio di chi canta con arte, e dolcemente suona; stima chi tace, e la taciturnità di questo tale è basteuole à farlo abbassare nelle sue stanze: Ma che dico, nelle sue stanze? scenderà nel di lui petto; nel proprio cuore lo sentirà per ecesso di benignità amorosamente disceso.

Brus. lib. 4. c. 17.

Nella sagra Scrittura io ritrouo, che

che il Verbo Diuino nella pienezza de tempi votò, per così dire, il Paradiso, portandosi in terra, accompagnato da vna schiera, anzi da vn' esercito innumerabile de celesti spiriti. *Omnipotens sermo tuus, Domine, à regalibus sedibus venit: Et facta est cum Angelo multitudo cœlestis exercitus*. Ma qual ora, credete voi, eleggesse la Diuina Sapienza per fare così grand'onore alla terra, fauorendola della real sua presenza, e vestendo d'vmanità la sua Diuina persona? Quell'ora paruegli più proporzionata, in cui i mortali dalle tenebre della notte rinserrati nelle lor case; Dalli strepiti lontani de tribunali, e delle piazze, passauano in silentio la vita. *Dum medium silentium continerent omnia, & nox in suo cursu medium iter perageret, omnipotens sermo tuus, Domine, à regalibus sedibus venit*. In quell'ore tenebrose, ma di silentio, parlo conforme il nostro intendimento: In quell' ore di silentio lasciò le luminose sue sedi per venirsene in terra il Rè del Cielo. O notte degna d'essere al chiaro giorno anteposta, sicome l'anteposero già gli antichi Francesi, & Alemani, e prima di loro il grā Salomone, che col numero delle notti contaua i tempi, le stagioni, e gli anni: Notte meriteuole d'ogni più ampia lode, per esser madre del silentio, di cui il Figliuol di Dio così inuaghito dimostrasi, che per goderlo più da vicino si stacca, per così dire, dal paterno seno, prendendo spoglia mortale in terra.

Sap. 18.

Or questa buona sorte del mondo grande; tuttoche in se stessa singolarissima, è fatta dalla Diuina clemenza al mondo piccolo comune, quando egli la voglia: E per parlare senza metafore, ò figure: Può ogni Religiosa senza punto muouersi dalla sua cella, può, à guisa di calamita, trarr' à se dal più alto Cielo il Figliuol di Dio: Diasi al silentio, e ne' tempi, e luoghi, ne' quali il parlare è dalla Regola vietato, sia contenta di tacere, e raffreni le sue passioni in guisa, che dentro di se non si dolga del suo prossimo, benche molesto; ed ecco nelle di lei viscere il Verbo Diuino, e nell'anima gratiosamente disceso. *Nunc quoque, si medium silentium teneant omnia interiora tua:* Belle parole di Guarico Abbate, *omnipotens sermo tibi secretus illabetur*.

Guar. ibi. serm. 4. de Adu.

Stà in poter nostro il far scendere nell'anime nostre il Verbo Diuino; e per ciò fare egli ci dà l'aiuto bastante: Ma il più delle volte tosto disceso egli torna à salire; mercè, che in noi non ritroua motiuo di fermarsi. Egli discese nell'anima di Dioscoro, Principe del teatro, e Gentile di setta, allorche soprapreso di repentina cecità, da esso riconosciuta pena pur troppo mite della sua orrenda colpa, fece voto di battezzarsi tosto, che hauesse potuto vedere la strada, che alla Chiesa lo conducesse: & appena hebbe chiusa la bocca dopo il voto fatto, che Iddio Benedetto gli aprì gli occhi, veggendo come prima. Poco dimorò Iddio nell'anima di colui; peroche il nouello cattolico, vsando negligenza grandissima nell' apprendere il simbolo della fede, non solo obligò Iddio à partirsi da esso, ma lo costrinse à lasciarlo muto, e paralitico: Lieue pena in riguardo alla sua colpa grauissima. Si pentì lo sfortunato, e col dolore cagionatogli da morbo così crudele, congiunse quello d'vna diuota contritione; e non potendo accusare il suo peccato, perduto l'vso della lingua, lo confessò in scritto. Pietosissimo, e clementissimo Redentore del mondo: Gran misericordia vserebbe la Maestà Vostra con costui, se in stato tale voi lo poneste, che più non vi necessitasse ad abbandonarlo, ne à partirsi da esso, sicome più volte vi hà, per così dire, astretto per lo passato, dopo hauerui colle braccia della penitenza accolto. Tanto sono per fare, dice Dio, così dalla mia

L beni-

benignità, & infinita clemenza persuaso; Egli hà con scrittura autentica confessato il proprio fallo, & io l'hò liberato; & assolto dalla colpa, e pena temporale, ch'era la paralisia delle sue membra; non voglio leuargli la mutolezza, per renderlo con quel silentio continuato, sempre più meriteuole del mio amore; siche, come in vn'albergo benaddobbato, abiti il mio spirito.

D. Aug. ep. 67.

Vditemi bene, Sorelle. Vn'huomo, vna donna senza lingua, e del silentio amica, ella è fatta dello Spirito Diuino degna abitatione! Non parlo à caso, ma col caso seguito riferito dalla bocca d'oro di Grisostomo: Vditelo.

Dopo gli molti stratij vsati da Gallieno Imperadore colà in Antiochia contro l'inuitto Campione San Romano, stanca, non satia la di lui crudeltà di tormentarlo, pensò l'inumano di sfogare contro di esso tutto il suo furore, facendogli troncare barbaramente la lingua: Empietà con tutta prontezza eseguita dal suo Prefetto Asclepiade: Sciocco l'vno e l'altro anzi pazzi da catena: Voi stimate d'arrecare vn danno irreparabile à Romano, e gli apportate vn'vtile impareggiabile: Egli è senza lingua, dunque haue nelle sue viscere, e nel suo cuore il datore d'ogni bene. Voi l'hauete ad vn perpetuo silentio condannato al torto, dunque lo Spirito Santo, ò è disceso, ò scenderà infallibilmente sopra di esso per arricchirlo de suoi doni. Così è, dice il Boccadoro: Oue haueа la sua sede la lingua, iui risiede lo Spirito Santo: Quel vacuo, che nella bocca di Romano hà cagionato il vostro ferro, è stato dalla gratia dello Spirito Santo senza dimora alcuna riempito. *Lingua quippe auulsa, Spiritus gratia in eius locum est suffecta*. Quel tempo, che tu, ò Religiosa, te ne stai ritirata, ò nella cella, ò nella Chiesa, quieta, ed in silentio, come se dal carnefice ti fosse

Hom. de S. Rom.

stata strappata la lingua, allora puoi far conto d'hauere, e nella bocca, e nella tua anima lo Spirito Diuino, del tuo bene geloso, e disposto à preseruarti da ogni male.

Ricercano i Padri Santi, per qual cagione Iddio benedetto non volle sagrificato gli fosse il Cigno, volatile di somma bellezza, & à paragone de gli altri vccelli singolarissimo; onde descriuendolo quell' huomo dotto così hebbe à dire.

Non hà di vago Cigno il puro manto,
O penna, ò piuma, che non sia d'argento,
Ne men per lo candor, che per il canto,
Egli si loda; il liquido elemento
Non perciò sprezza; anzi ei ne gode tanto,
Che di lauarsi in lui hà gran contento.

Fù il Cigno di felici successi non oscuro presagio; quindi di Socrate raccontan le Storie, che data la parola di riceuere nella sua scuola il giouanetto Platone, che douentar doueа in breue tempo vn mostro d'eloquenza, sognòssi la notte precedente di raccogliere nel suo seno vn pargoletto Cigno, che poi fatto grande se ne volò al Cielo; dinotar volendo la di lui facondia dalla fama portata fino alle Stelle. Non mancò, chi rassomigliasse à questo candido vccello la gran Madre di Dio con questi due versi.

Aresi. lib. 5.

E più di Cigno bella, e pura al Tempio
Và à purgarsi Maria, O raro esempio.

Non rigettò Iddio da suoi sagrificij il Cigno, perche in esso scorgesse qualità alcuna abbomineuole: Anzi per le di lui doti lodeuoli non permise, se gli togliesse la vita.

Hà questo di proprio il Cigno: Egli non hà voce; e se bene dalla natura è di buona lingua proueduto, non

non si vale di essa per formare il suo canto: ma alzando, e scuotendo l'ali, lascia, che il vento tocchi gentilmente, à guisa di corde, le sue penne, e componga, di canto, e di suono, vn'armonioso concerto. *Quis cantum illum cum Cygno contexit, quo tempore alis in auram expansis, eiusmodi sibilum edit, qui sit instar carminis.* Lo dice S. Gregorio Nazianzeno, à cui si confà l'attestatione di File poeta.

Orat. 34.

Apud Cerd. in lib. 7. Aeneid.

Erecta sursum namque pennarum seges,
Attemperatos callide neruos refert.
Quos Zephyrus impellens, velut plectrum ferit.

Ergendo in alto la pennuta messe,
Corde attẽprate saggiamẽte imita,
E Zefiro, qual cetra, le percuote.

Vccello, che non apre mai bocca al canto; e volendo farsi sentire, non muoue la lingua, come se non hauesse senso, troppo mi è grato, dice Dio; e però non voglio, che muoia, ma che in vita si lascia: Io son contento di priuarmi del sagrificio, e della vittima, e che ad esso il viuer si doni. Perda la vita, e s'vccida, chi la via non troua, nè il modo di tacere; vinca la morte, e viua, chi senza parlare sà farsi intendere.

Curiosissima istorietta lasciò scritto Omero degna della vostra attentione; peroche potete approfittaruene. Hauendo la natione Ateniese brighe frequenti con i Lacedemonij, nè potendo terminarle, che con l'armi, accompagnaua gli militari preparamenti con orationi diuote, e suppliche vmilissime, che per più giorni à suoi Dei porgea. Prima dũque di portarsi in campo per combattere, prostrauansi gli Ateniesi dauanti i loro Idoli per supplicargli, non osando di dar mano al ferro per far sangue de nemici, se prima non haueffero fuenare più vittime sopra de gli altari. Taccio la moltitudine delle orationi, che faceano in publico per rendersi beneuoli i loro Dei; peroche, essendo senza numero, non possono ridirsi. Contuttociò vsciti à fronte de nemici, ritornauano più che in fretta alle lor case, ò sbaragliati in parte, ò fugati del tutto da Lacedemonij, che sempre rimanendo superiori trionfauano de gli Ateniesi; nè potendo attribuirsi disgratia così grande al caso, fù chi in nome loro di così continuato aggrauio si dolse. *Quidnam causae foret cum ipsi lectas hostias ad aram mactarent, nihilque huiusmodi facerent Lacedemonij, victoria tamen poenes Lacedemonios semper esset?* Dio immortale! Non cessano questi popoli d'orare publicamente, e fat'altre dimostrationi di diuotione; nè si sà perche siano gli mal visti, e gli abbandonati dal Cielo: La doue i Lacedemoni sempre son mirati di buon' occhio; ed assistiti dal braccio potente d'vn Nume sourano. Che vuol dire così poco conto de gli vni, e così gran stima de gli altri? Eccoui la risposta al quesito adequata. Orano gli Ateniesi, è vero, ma con tanto strepito, anzi pompa, e fasto, che non acquistano, ma perdono la beneuolenza, e protettione del Cielo. Fanno oratione anco i Lacedemoni, ma nelle case loro racchiusi. Parlano con Dio, ma di cuore, e col cuore, non con la lingua; Quindi è, che sono gli fauoriti, gli aggratiati. *Tacitam, & minime ambitiosam proborum Lacedemoniorum orationem magis, quam Athenensium pompam inanem Dijs probari.* Quel farsi vedere tutto il giorno in ginocchioni: Quel masticare del continuo corone, e rosarij à vista di cento occhi per essere mostrata à deto, e conciliarsi stima, e veneratione, poco buon'esito può sortire; niuno, non che pochissimo gradimento incontra appresso Dio, il quale gusta straordinariamente certe orationi tacite, cioè, non vedute, non vdite, che da lui solo; à queste dà l'orecchio in ogni tempo;

Homer Iliad. 1.

Homer Iliad. 1.

L 2 à con-

à contemplatione di queste prodigo si dà à conoscere, non che liberale delle sue gratie. Ritorniamo alla scrittura Sagra.

Era quella patiente Donna ormai senza il primo, e senza il secondo sangue; questi cauatole dal medico, e dallo spetiale con mille infruttuosi, ma pretiosi medicamenti; quello succhiatole da vn flusso continuato di molti anni; quando si sentì internamente inspirata ad esporre il suo male al Benedetto Cristo, che solo potea restituirle in vn momento la per tanti anni sospirata salute. Non chiuse à quelle voci l'orecchio; ed aperta della sua casa la porta, al meglio che puotè, si condusse al mio Redentore, non mirandolo in faccia; non piangendo alla di lui presenza, non mouendolo à pietà, ne meno con vna sol parola di tenerezza; ma toccatogli il lembo della veste incontanente partissi. Ammirate, Sorelle, la bizzaria di questa femina inferma! Giunta alla presenza del Medico Celeste, non gli parla del suo male: A gli di lui piedi inchinata non lo supplica d'alcun sollieuo: bisognosa di rimedio, non ricerca qual sia il più efficace, ouero il men dugusteuole. *Venit ad medicum non obsecrans, non gemens, non deplorans*, disse di questa afflitta, e mal abituata donna, pieno d'ammiratione, Sedulio.

Sedul. lib. 3. pasch. c. 21.

Dunque, direte voi, resterà co'suoi mallori; dunque ritornerà qual venne, dolente, esangue, e mezza morta; Signore nò: Col suo silentio hà ottenuto quanto bramaua. Il suo tacere non solo hà commosso, ma obligato il medico Sourano à curarla, e di già perfettamente è risanata. *Tacens abstulit quod quærebat. Stabat in ore muto silentium, & animus exclamabat ad Dominum.*

Idem ibid.

Parlate, ò Susanna, e difendete l'onor vostro da Vecchioni lasciui così bruttamente offeso: E se vi duole di far conoscere per infami coloro, che non prouano rimorso d' hauer denigrata la vostra fama, almeno ponete in chiaro la vostra innocenza. Non vuol parlare la pudica Matrona, e col suo silentio hà dalle menti d'ognuno ogni ombra di sospicione sgombrata, hauendo tutto il Mondo conosciute le altrui imposture. *Tacens abstulit quod volebat*; e come disse S. Ambrogio. *Plus egit tacendo, quam si esset loquta: Nec vllum maius iudicium suæ castitatis inuenit, quam silentium.*

lib. 1. off. c. 3.

Parlate, ò casto Giuseppe, e dite, che se bene la vostra veste è nelle mani dell'impudica, voi però spogliato non sete, ne priuo dell'abito della purità. Non vuol parlare il modestissimo Giouine; e chi gli di lui tratti conosce non dà credenza alcuna all'adultera, & hà Giuseppe in concetto, come prima, d'huomo giusto, e pudico. *Iustus accusare non nouit*: sono parole di S. Ambrogio: *Tacens abstulit, quod quærebat.*

lib. de Ioseph. c. 5. n. 5

Parlate, ò Agar, e sappiano le genti, che non per odio del marito, ne per trouarui altri più di lui amanti, dalla sua casa fuggite: Dite, che non fidandoui di tollerare più oltraggi da Sara, hauete stimato bene il vincere co'l fuggire. Non vuol parlare l'afflitta Giouane; e già in ogni canto si discorre, non esser ella da amante alcuno sedotta. *Tacens abstulit, quod quærebat*; e Grisostomo Santo il di lei silentio ammirando, e le continue molestie di Sara, lasciò scritto: *Non dixit, male afflixit: Non dixit grauia mihi fecit: Non possum ferre molestiam eius, & ideo fugam inij.*

in Gen. 16. 8

Parlate, ò Verbo Diuino, ed alle false accuse temerariamente portate al tribunale di Pilato, ed Erode, rispondete con vmili, ma vere discolpe: Protestateui, non esser voi seduttore, ma eglino gli sedotti: Voi non essere reo d'alcun delitto, bensì essere delinquente, e chi hà parlato contro di voi, e chi s'è compiacciuto d'vdirlo. Tace il mio Signore, egli Giudici stessi, benche sospetti, e nemici, lo riman-

rimandano senza assoluerlo, ò condannarlo, non iscorgendo in esso materia d'assolutione, ò di condanna. *Nullam in eo causam mortis inuenio, sed neque Herodes:* Il che diede campo di dire al mellifluo Ambrogio: *Christus calumnijs appetitus silentium detulit triumphale.*

serm. 17. in psalm. 118.

Or se il tacere è così grato à Dio; se dalle sue mani tanti fauori ne riporta, e tante gratie, & alle occasioni egli stesso lo pratica, ben hà ragione di temporeggiare, e differire à questo Muto il dono della fauella. *Erat Iesus eijciens demonium.* Fate à mio modo, Sorelle. Rendete gratie à Dio benedetto, che conceduta vi habbia la lingua, & in ricognitione d'vn beneficio sì grande poco, ò nulla valeteui di questo membro; e quando il prurito di parlare maggiormente vi domina, allora fate forza à voi medeme, e tacete per amor suo.

S. Gregorio Nisseno trattando della fabbrica marauigliosa del corpo humano dice questa propositione strauagantissima: che la natura prouid de l'huomo di due mani, acciochè parlasse meglio. Io sò l'interpretatione, che à questa sentenza darebbe. Quintilliano, solito di chiamare gli mouimenti, e gesti dell'Oratore, vna seconda lingua: Direbbe, che la natura diede mani all'huomo, affinche parlasse meglio; mercè, che con le mani diamo vita, ed efficacia à ciò, che proferiamo con la lingua. Io stimo, che il Santo hauesse sentimento molto diuerso, e, se la tacia non temessi di temerario, io direi, che essendo proprio delle mani l'operare, sicome il parlare della lingua; & essendo l'operatione molto più stimata della parola, date furono le mani all'huomo, acciochè con l'opre più, che con la lingua si facesse conoscere, & intendere; e con esse persuadesse, e conseguisse quanto bramasse, più facilmente, che col parlare.

Opre buone, fatti virtuosi da voi, ò Spose di Cristo, si ricercano, e non parole.

Hauete osseruato, che quando al Bambino si dà l'acqua del Santo Battesimo, si pone sale sopra la di lui lingua. Questo bel documento vuol' insinuargli il Sacerdote: Figlio mio, se vuoi piacer à Dio, & auanzarti nella virtù; se vuoi preseruarti dalla corruttione de vitij, conserua il sale sopra la tua lingua, anzi contentati di tenerla in sale: Quando il nostro prossimo haue qualche cosa, della quale non è bene, che se ne serua, si suol dir per prouerbio: Ponetela in sale: Quando si vuol conseruare lungo tempo vn bel pezzo di carne, ò cotta, ò cruda, che sia, tosto si pone in sale, & allora non v'è pericolo, che la putredine in essa habbia luogo. Conserua in sale la tua lingua, o figlio, vuol dirgli il Paroco: Parla, ma di rado; che il silentio, à guisa di sale, ti conseruerà col buon'odore di santità.

Non voglio terminar il discorso, se prima non sciolga vn'obbiettione, che pare non ammetta risposta: Se il tacere fosse di tanto bene, e profitto all'huomo, non haurebbe il Demonio reso muto questo infelice, da lui ossesso: Osserua il Demonio, e come dottissimo Astrologo, congettura, e conosce le inclinationi d'ognuno, & in quella parte, in cui l'huomo si dimostra più fiacco, iui maggiormente l'assalisce, e combatte: A chi egli scorge, che le ricchezze possono esser di danno, porge questo nemico mille occasioni di arricchire: Chi tollerare non può la pouertà, è da esso perseguitato sin'à tanto, che l'habbia in vn'Ospitale finalmente ridotto: Quegli, che adora il danaro, procura, che sia creato Giudice, affinche à forza de doni mille ingiustitie commetta: Quell'altro, che haue prudenza, e talenti per maneggiare, come si deue, la bacchetta, fà, che non gli tocchi officio più alto, che di basso, e vilissimo officiale: Quegli, che ben preuede non durerà ne chiostri, e diuenterà Apostata, lo stimola à

farsi

farsi Religioso; e chi riuscirebbe ottimo Claustrale, alla guerra l'inuita, & alle dissolutezze della militia; & in questa guisa, ò per auaritia, ò per ingiustitie, ò per disperatione, ò per souerchia confidanza, procura, che ognuno si danni: Dunque non può essere il tacere così proficuo; altrimenti il Demonio non haurebbe reso mutolo, ma loquacissimo il meschino da lui molestato, auuezzo à procurarci sempre il peggio, mai alcun bene, quantunque lieue. Rispondo, che non può il Demonio tutto ciò, che à nostri danni disegna; e che tal ora s'inganna, sicome s'ingannò con questo Energumeno, il quale, se in tutto il tempo, che tacque, hauesse potuto parlare, Dio sà, se mai in vita, ò in morte sua fosse stato degno d'esser mirato, non che aggratiato dal Benedetto Christo.

Meglio è dunque, e più sicura cosa il tacere. *Audi, Israel, Dominum Deum tuum*. Ascolta, ò popolo diletto, le voci del tuo Dio; mandale ad effetto con tutto il tuo potere. Non dico, che tu parli: peroche nel parlare troppo gran rischio si corre di precipitare. *Lex dicit: Audi Israel Dominum Deum tuum*. Bella osseruatione di S. Ambrogio: *Non dicit, loquere, sed audi*. Parlate poco, Sorelle carissime, ed operate molto; che così adempiendo la legge, vota nò, ma ripiena de meriti ritrouerassi dopo morte l'Anima vostra. Or mentre esorto voi à parlar poco, è ben il douere ve ne dia l'esempio col tacere, restate in pace.

lib. 1. off. c. 2.

Il Conto grande delle cose piccole.

PREDICA

Nel Mercoledì Quarto di Quaresima.

Quare Discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum? non enim lauant manus, cum panem manducant. Matth. 15.

OH piacesse al cielo, che oggidì si praticasse l'ossequio, l'obbedienza, ed onore, che nelle storie antiche si legge hauer prestato i soldati, gli discepoli, & i figliuoli à loro Capitani, maestri, e Genitori. Cessarebbono vna volta le lingue mordaci de Scribi, e Farisei; cessarebbono, dico, di rimprouerare il Diuin maestro, ed i suoi santi Discepoli: *Quare Discipuli tui transgrediuntur mandata seniorum? Non enim lauant manus, cum panem manducant.*

Vdite grand'vbbidienza, ed ossequio d'alcuni pochi. Scipione, quel grand'Eroe, gloriauasi d'hauere sotto le sue insegne huomini segnalati nell'armi, fra quali contaua trecento Guerrieri così vbbidienti à suoi cenni, che potea à cadauno di loro comandare, che da vn'alta torre si precipitasse nel mare, sicuro, che senza indugio haurebbe incontrato, non isfuggito quel precipitio.

Racconta Plutarco, che ferito il console Romano da Annibale, non potendo più reggersi in sella, smontò in terra: il che veduto dalle sue genti à cauallo, tutte si slanciarono di sella, stimando quello essere il volere del Generale: Accidente, che fè perire tanti nobili Romani, che solo Dio ne sà il numero: E basta il dire, che fù la sconfitta sempre me-

memorabile di Canne.

Habeo sub me milites, & dico huic, vade, & vadit: Capo sono d'vna squadra de soldati ben numerosa, dice il Centurione, nè sò di stipendiarne pur vno, che ad ogni mio cenno non si muoua, & al mio moto non corra.

Che se da Bellona à Pallade, e dall'armi alle toghe vogliamo far passaggio: Mirate nella scuola di Pitagora tanti Arpocrati, quanti sono i scolari, e dite francamente: Non parlano coloro, non cittiscono; peroche il maestro hà imposto loro il silentio. Mirate vn drapello de Giouani armati da capo à piedi, che tutti infiammati nel viso mostrano di voler ridurre in cenere chi osò far loro oltraggio: Mirate gli, che si spogliano dell'armi, ed ogni pensiero di vendetta dipongono, sol perche il maestro gli vuole mansueti, e pacifici. *Ipse dixit*.

Diciamo qualche cosa dell'osseruāza figliale verso gli amati lor Genitori. V ue Teucro in Cipro, allettato non già dalle delitie dell'ameno paese, ma per non contristare Telemone suo padre, che dalla patria, e dalla sua casa in rimote contrade l'hauea mandato con ordine, che solo non ritornasse à ripatriare; onde essendogli mancata la compagnia datagli nella partenza da Telemone, prese dal suolo natio volontario il bando, per non far contro al volere del padre.

Sabel. lib. 3. c. 1.

Prouano mille disagi, ed vna pouertà estrema i figliuoli di Metello priuati da esso in tempo di morte della eredità paterna; e tuttoche potessero far annullare dal Giudice il testamento, vollero tutto il tempo della vita loro patire più tosto, che contrauenire alla dispositione del Genitor defonto.

Alex. lib. 6. c. 10.

Chi trattenne Artaserse dal risentirsi di Ciro suo fratello, reo di lesa maestà, se non Parisati de sua Madre, che gli comandò si placasse? Chi persuase tanti Principi poco minori di prudenza, e maggiori d'età di Salomone; chi gli spinse ad inchinarsegli, riconoscendolo per loro Rè, e Signore, se non il sapere quel a essere la volontà del Rè Dauid padre loro dignissimo? Genti furono queste senza fede, non senza obbedienza, che in vdire le ordinationi, tuttoche malageuoli de maggiori con gran coraggio, e non minor allegrezza le eseguirono. Se così è: *Quare discipuli tui transgrediuntur mandata seniorum?* Per qual cagione Discepoli d'vn tal Maestro; Huomini, che si vantano d'essere puntualissimi Perche mancano nell' osseruanza d'vna sì lodeuol consuetudine, qual è quella di lauarsi le mani, prima di spezzare il pane, e di cibarsene. *Non enim lauant manus, cum panem manducant*. Difetto non si può negare, molto piccolo in se stesso, ma in persone cotanto cospicue, qual erano i Discepoli del Benedetto Cristo, vista troppo brutta faceua, e però da Scribi, e Farisei notato, e ripreso.

Plut. in Artax.

Sorelle, non bisogna far poco conto de peccati non molto graui, e di natura loro lieuissimi; peroche gli stessi nemici nostri ne fanno gran capitale, & a piena bocca ne mormorano; e quel, ch'è peggio, cose sì lieui danni grauissimi, & irreparabili rouine certamente cagionano. Di questo vltimo punto sono oggi per fauellarui, e dò principio al mio discorso.

Io non voglio, se ben potrei senz' ombra d'affettatione, e nota alcuna di partialità; scusare non voglio gli Apostoli, facendogli comparire non solo senza colpa, ò difetto, ma dalla taccia liberi di poco ben creati; tuttoche con le mani asciutte, e dall' acqua non tocche, prima di spezzar il pane alla mensa s'accomodino.

Legga chi vuole Ateneo, e trouerà, che appresso gli antichi solo gli huomini effeminati, imbelli, delicati, ed otiosi, non i Guerrieri, nô gli Eroi,

Eroi, soleano prima di cibarsi correr al bagno, e lauarsi con molta diligenza le mani; E se Omero descrisse Vlisse purificarsi prima del cibo ad vna fonte le mani, di niun altro huomo forte, e valoroso, che pur molti ne nomina nelle sue Iliadi, simile delicatezza racconta; bensì nell'Odissea taccia, come otiosi, e dediti al lusso coloro, che nel lauarsi perdono il tempo. Or essendo gli Apostoli guerrieri coraggiosi, e forti, sicome il Benedetto Cristo s'era fatto intendere di volergli; *Estote fortes in bello*; essendo del piacere nemici; delle comodità, e di se stessi dispregiatori; tutti intenti all'operare, & al patire gran cose, che marauiglia, se prendessero il pane con le mani non tanto monde? Di più, in qual luogo, e chi giammai publicò questa legge, che si hauesse à lauar le mani auanti il pranso, ouer la cena? Fù vn'vsanza, vna consuetudine antica à posteri tramandata, la quale non hauea forza, ne obligar potea, come precetto, ò legge; onde non trasgredendo i Discepoli del mio Signore alcuna legge, non si può dire, che peccassero; e se crediamo à Teofilato, ne meno è probabile, che Discepoli d'vn sì nobile, e gentil Maestro, nella scuola addottrinati di tutte le virtù, e perfettioni, non è verisimile, che tralasciassero di fare ciò, che fanno gli stessi bifolchi, e genti più incolte, le quali, prima di sedere alla mensa, corrono, ò al fiume, ò alla fonte, per purgarsi al meglio, che possono, dalle immondezze. Si lauarono dunque le mani, ma non col rito Farisaico superstitioso, che ordinaua si facesse questa lauanda fino al gomito.

in Marcum c. 7.

Non voglio, dico, scusare, ne condannare tampoco personaggi di tanta stima: Dico solo, che quando in ciò fossero stati mancheuoli, il mancamento loro sarebbe stato lieuissimo, ne per esso far doueuano costoro tanto schiamazzo, riempiendo di mormorationi le lor Sinagoghe, & il Tribunale del Redentore d'accuse.

Quì, Sorelle, vorrei faceste meco questo riflesso: Se gli nemici di Cristo fanno tanto capitale d'vna colpa leggiera, e chi sarà di noi Religiosi, che ardisca di disprezzarla?

Che gran cosa mi dirà quella serua di Dio: Che sarà giammai il ridere smoderatamente; il dire vna bugia giocosa; il burlare vna Sorella, il pungerla, il motteggiarla? Che sarà il propalare certe sue leggierezze; il dolersi, il risentirsi con parole, e con fatti, che non feriscono la riputatione, e molto meno la vita? Che gran cosa il far vn'atto di sua natura venialmente peccaminoso? Io rispondo, che l'atto sarà lieue, ma l'abito, che con questi atti moltiplicati si và formando, non è tanto leggiero.

Incontratosi Platone in vn giouine, che hauea giuocato à Dadi, lo riprese con gran zelo, e con ciglio molto seuero di quell'attione: Accettò la correttione il delinquente, confessando d'hauer errato, ma non così grauemente al parer suo, che meritasse la pena della di lui indignatione. Alla fine, che gran male hò io commesso, giuocando per passatempo à Dadi? *Sic obiurgas ob rem paruam?* Soggiunse Platone, se la tua attione non è tanto diforme, bruttissimo è l'abito, che da questo atto frequentato certo si produrrà. *At non parum est assuescere.* E lieue difetto il mormorare, non in materia graue: Il ridere vanamente: Il mentire: Il parlare ne luoghi proibiti, e tempi di silentio con disturbo, e dispiacere di chi vorrebbe stare raccolta con Dio: Sono peccati piccoli, ma l'auuezzarsi à simili mancamenti non è tanto lieue. *At non parum est assuescere*: Quell'vantarsi tutto il giorno, ò della nobiltà de genitori; ò delle comodità lasciate nella sua casa; o della destrezza, e prudenza vsata in questo, e quell'affare; è piccol male, Io confesso

Laert. lib. 3.

anch'io; però è male, & indicio manifesto, che l'anima vostra sia inferma; sicome sana non è, ma inferma la persona, che ogni giorno è soprapresa da vna febbretta; la quale non l'obliga à star'in letto, ne le forze le toglie, ne l'appetito, se non per qualche ora. Con questa infermità quasi insensibile sana non può dirsi la patiente: lo scriue, & attesta Seneca. *Non est bona valetudo mediocritas morbi*. Quando io vi vedrò dominate spesse volte dall'ira, che non è altro, che vn accensione di sangue, ed appunto vna febbretta dell'anima, io vi dirò inferme, non sane, e molto meno sante; e non curandoui, ne facendo la douuta diligenza per liberarui da così piccol morbo, temo, che faticando, e sudando nel mare di questo Mondo, difficilmente al porto dell' eterna salute voi giungerete.

Epist. 86.

Vorrei poter condurui per vna mezz'oretta sola in alto mare, perhe vede ste con gli occhi propri Vascelli d'alto bordo, che portati dall'ali spiegate delle vele gonfie, voi direste, volare per l'onde, non solcarle; quando all'improuiso arrestati in mezzo al corso, e più de monti fatti immobili, più non si muouono, vana rendendo de marinari più nerboruti l'arte, e la lena, e rigettando, senza scuotersi punto, de venti più impetuosi le replicate spinte. Vdireste stanchi gli passaggieri di così lunga quiete, e mossi contro il Nocchiero à sdegno sgridarlo, peroche non sarpi l'Ancore; villaneggiarlo perche le gomene vna volta non sciolga. Signori, egli con voce di tuono esclama per essere da tutti inteso: Ecco l'Ancora sù lo sperone; là posan le gomene: Non è da canapa, non è dal ferro trattenuto il nauiglio. Vi dirò io, chi il nostro viaggio impedisca, priuando del rapido suo corso, e d'ogni moto il legno. Egli è vn Pesce, non grande, come vna Balena; del Delfino molto più piccolo; al Vitello Marino assai inferiore, al Tonno, al Salmone. Egli è vn Pesciolino, che sembrando vn'escremento dell'Oceano, hà forma di alga più, che di Pesce: questo Pesciolino, che voi direste forzuto, quanto vna mosca, fà violenza, vince, e fà prigioniere suo vn gran Vascello col vento in poppa, vietandogli il moto, ed in consequenza il desiato porto. *Stat pigra ratis tumentibus alata velis, & cursum non habet, cui ventus arridet; sine ancoris figitur; sine rudentibus alligatur; & tam parua animalia plus resistunt, quam tot auxilia prosperitatis impellunt*. Questo è quello, che vi diceuo. Non disprezzate, Sorelle, certi mali, che mortali non sono: Non trascurate l'emenda da certi diffetti, che appena compariscono difettosi. Leuargli bisogna; posciache essendo in apparenza senza forze, in sostanza sono Remore valeuoli a tenerui lontane dal porto della salute eterna.

Cassiod. lib. 1. var. epist 35.

E poiche habbiamo mentouato il porto. Quanti Galeoni da Guerra son naufragati in porto, che al Mediterraneo, & all' Oceano calcarono il dorso senza esser tocchi per così dire da suoi marosi? Sì, in porto naufragarono, oue scorse, e superate mille procelle, sicuri stauan sù l'Ancore: In porto, in cui vn numero innumerabile di Barche, piccole, e grandi, da passatempo, e da seruigio, senza guardia, e senza Piloto, galeggiano con tutta sicurezza sopra dell'onde, in esso sommergonsi, e si sommersero Galeoni di tutti gli ordigni guerniti, alla prospera nauigatione bisognosi: Così è: Perirono nella calma del porto, patirono naufragio que' legni, che in alto mare, e vicini à scogli trionfarono delle procelle. Eccoui la cagione di perdita così grande: Nella schiena del Vascello; e per parlare senza Metafora, nella parte inferiore della naue, se bene l'occhio non potea riconoscerla, v'era vna fessuretta, vn'apertura, per

cui

cui l'acqua hauendo, se ben difficile, ed angusto l'adito, in capo à lungo tempo l'aggrauò in guisa, che col suo peso la sommerse: Vna fessuretta non chiusa, e l'acqua, che à stilla à stilla entrata nella sentina, non rigettata, ne fatta rigettare dal Nochiere, cagionò quel danno, che i diluuij del Cielo, le pioggie, le gragnuole, e le procelle non potero arrecargle. Non si badò à poche goccie d'acqua, e perciò si vidde, e si pianse, ma infruttuosamente, la perdita di così gran machina. *Hoc facit sentina neglecta, quod facit fluctus irruens. Paulatim per sentinam intrat.* Così Sant'Agostino, *sed diu intrando, & non exhauriendo, mergit nauim*. Sono gli mancamenti vostri, voi m'intendete, Spose di Christo. Quel riso smoderato, quel sguardo curioso, quella parola poco pesata, sono stille d'acqua tenuissime, piccolissime: Se voi le lascierete penetrar nell'Anima, e non penserete à chiuderle il passo, mortificando l'occhio, e la lingua vostra, sete in pericolo di perderui: Questi peccati leggierissimi, che voi stimate, e disprezzate come bagatelle, queste sono fessurette, che seruono al Demonio più, che vna gran porta per entrar'à nuocerui notabilmente. *Hoc*, dice Grisostomo santo. *Hoc ianuas reserauit prædoni*.

D. Aug. tract. 12. in Ioa. 3.

In explanat. epist. ad Roman.

Son pure, parlo con me medesimo, Io sono di poco giudicio, proponendo à Vergini Claustrali accidenti, e casi, che da Mondani soli posson vedersi. Ne vostri Chiostri, nelle vostre celle, appresso di voi, ed in voi medesime mirar potete, quanto sia pregiudiciale lo sprezzare le cose piccole. Caminerete per lo vostro Monasterio, & à caso la punta d'vn chiodo afferrandoui nel Lembo la veste, e voi seguitando il camino, rompe quattro fila, e non più del drappo, che forma la vostra tonaca, la quale, senza auuederuene, à poco à poco sfilandosi, molto tempo non passà, che più non è abile à coprire le vostre carni; & hauendo incominciato à stracciarsi, ormai è tutta in pezzi. *Vestimentum ab initio ruptum, & neglectum, per totum producit scissuram*. Lo stesso Grisostomo.

Hom. 8. in 7. ad Corinth.

Miate nella vostra ortaglia quella pianticella d'Ellera: sottile come vn filo; alta pochi palmi da terra, che non potendo reggersi da se sola, s'appoggia al muro, sollevandosi. guisa di serpe, in alto: Fate à mio modo, tagliatela, e quanto prima sradicatela dalla terra. A queste voci son certo, che più d'vna scoppierà delle risa, non iscorgendo motiuo alcuno in questo caso di piangere, ò di temere disauuenture. E che paura dourò io hauere d'vna pianticella, che conoscendosi debole, e senza forze, il necessario sostegno sempre và mendicando? Ella nata sol per amare, abbraccia quante cose à lei s'auuicinano, & à quante ella può accostarsi: Con vna lancetta da trarr sangue si può tagliare dalla radice: La mano d'vn pargoletto può sbarbicarla in vn momento: Non temo, ne scorgo di temere alcun motiuo. Io vi replico, Sorella, che senza dimora diate quest'arboscello al fuoco: Non lo lasciate allignare nel vostro orto più lungo tempo. posciache, indebolendo con la sua radice le fondamenta del muro, à cui stà appoggiata, e sopra terra sconuolgendo, e disunenda le pietre, à cui s'abbarbica, presto presto farà precipitare le vostre fabbriche, *Portantem perimit*, disse di essa il Certani. *Amplectendo prosternit*, più chiaramente di tutti il Bargagli.

Confesso il vero, che quando odo vna persona, anco Mondana, che dice, questa è vna frascheria: Questa non è cosa di momento, non me ne piglio gran pensiere. Dico la verità: Io la piango, scorgendola poco lontana dal precipitio, & alla total rouina vicinissima. *Res nullius momenti*, ecco il fondamento del mio timore,

M 2 e del

e del mio pianto: *Res nullius momenti magnorum malorum causa efficitur*. Quella cosella, dice il Boccadoro, che voi stimate di niun momento, & vna pianticella d'erba, ò di Ellera, quella è basteuole à rouinarui, e precipitarui ne gli abissi d'ogni iniquità più iniqua.

Che bagatella minore, e difetto men difettoso può darsi d'vn sguardo non tanto casto, fisso nò, ma di passaggio? Io non saprei immaginarmi peccato più di questo degno di perdono: Con tuttociò, se non lo sapete, è bene, che lo intendiate: Lo sguardo apre la porta al pensiero; il pensiero alla compiacenza; questa tira seco il consenso; al consenso và annesso l'atto; l'atto genera la consuetudine, e l'abito; questi passa in necessità, & in natura alla necessità segue la disperatione, la disperatione termina nella dannatione: Non è mio il discorso, è della Glosa. *Visum sequitur cogitatio; cogitationem delectatio; delectationem consensus; consensum opus; opus consuetudo; consuetudinem necessitas; necessitatem desperatio; desperationem damnatio*.

In Iob. c. 31.

Che gran mostruosità si è il far ridere la brigata con quattro facetie, e buffonerie? Ognuno volontieri le presta orecchio; & in vdirle si solleua. Sì, che bisogna lasciarle, esclama quì S. Gio: Grisostomo, conciosiacosache dalle buffonerie si passa al parlar sconcio; dal parlare immodesto à gli atti impuri; e da questi ad ogni più abbomineuole laidezza. *Orta ex immoderato risu paulisper scurrilitas, à scurrilitate turpiloquium, à turpiloquio operatio turpis profecta est ità a minimis ad maxima gradatim diabolus ducit*.

Hom. 87. in Matt.

Che peccato fù quello, nō trouādolo io sotto spetie alcuna riposto; Che qualità di peccato fù l'accostarsi rare volte al sacro altare, mentre frequentemente prendere si soleua quel cibo di vita? E pure nell'anno 1622. nella Città di Bologna furono abbrucciati quattro Eretici, dopo hauer confessato di propria bocca, ch'essendo prima buoni christiani cominciarono à tralasciare la frequenza de Santissimi Sagramenti; poi à far poco conto delle prediche; ogni piccol impedimento gli tratteneua dall'vdire in giorno festiuo la Santa Messa.

Venuta la Pasqua non si curarono di confessarsi, ne di comunicarsi: Abbandonarono la compagnia, e la conuersatione d'huomini timorati di Dio, e di lodeuoli costumi.

Che Venerdì, che sabbato? Che cibi proibiti? Mangiauan carne così la Domenica, come il Venerdì, e lo sabbato. Portandosi alla chiesa prendeuansi giuoco de riti, e cerimonie ecclesiastiche; ed in fine caderò in così orrende eresie, che col fuoco solo purgare le poterono: Tanto male hebbe origene da vn piccol bene da essi trascurato!

Date, se potete, date titolo di grand' eccesso all' impatienza di quel buon cattolico dalle mosche infastidito? Nò, che peccato non fù, se non veniale, venialissimo nel principio: Continuarono quelli animaletti à dargli noia, ed egli sempre più impatientandosi contro di essi; interrogato in quello stesso tempo da vn Manicheo, chi fosse di così odiose creature il Creatore, egli proruppe in questa bestemmia, ed eresia enorme, che non altri, che il Demonio era stato il facitor di esse. Dunque, soggiunte il Manicheo, anco l'Ape, che col suo aculeo, non solo punge, ma auuelena, non sarà fattura d'vn Dio, che hà per proprietà di sempre beneficare, e non mai nuocere? Così è, rispose il cattolico. Ma che diremo, replicò il Manicheo: Che diremo del Lupo, della Tigre, e d'altre fiere nemiche dell'huomo, e del di lui sangue sitibonde? Non son opre di Dio, disse il cattolico; Ne contento il ministro di Lucifero d'hauer ridotto à quel segno il malua-

gio, passò al Bue, all'Elefante, e finalmente all'Huomo, e lo fè negare, e rinegare, precipitando da vna in molte bestemmie; da vn eresia grande, in vn'altra maggiore. Vn'impatienza non raffrenata, ma secondata, fù cagione di tante eresie da quel perfido proferite, e della totale, e finale sua perditione. *Ità ille miser*, scriue S. Agostino *cum tædium passus est à Muscis, Musca factus est, quem Di abolus possideret.*

Tract. 1. in Ioan.

Casi tutti, che indusse o il Boccadoro à dire questa propositione all'orecchio d'alcuni molto strana, ma à giudicio suo soda, e ben fondata: Che studio maggiore far si dourebbe in guardarsi dalle colpe leggieri, che dalle mortali; e la ragione è chiarissima: Posciache la colpa mortale da se stessa, e colla bruttezza sua ci induce ad hauerla in abbominatione, ma il peccato leggiero genera in noi vna somma negligenza, e trascuraggine, che poi trabboccare ci fà ne gli eccessi più enormi. *Solet mihi nonnunquam non tanto studio magna videri peccata esse euitanda, quanto parua, & vilia: Illa, vt auersemur, ipsa peccati natura efficit, hæc autem hac ipsa re, quia parua sunt, desides reddunt; & dum contemnuntur, citò ex paruis maxima fiunt negligentia nostra.*

Io. Chrys. hom. 37. in Matt.

Conoscea Edmondo Arciuescouo Santo di Cantuaria questa verità, e quanto gran caso debba farsi delle cose minime; e però era disposto di gittarsi in vna catasta ardente, & iui ridursi in cenere, anzi che ammettere nell'anima sua vna piccola macchia di peccato veniale. *Malo insilire in rogum ardentem, quam peccatum vllum, sciens, admittere in Deum meum.*

In eius vita.

Più s'auanzò S. Doroteo, e citando dauanti il tribunale della ragione i suoi sensi, fece loro questo precetto, che lasciassero con rasoi di nuouo affilati separare l'vno dall'altro tutte le membra, ma non disunire da Dio l'anima sua con vna sola leggierissima colpa veniale. *Longe melius est & corpus, & omnia corporea perire simul, quam lædi animam in re etiam minima.*

D. Dorot. ser. 20.

Passò più oltre Santa Catterina da Siena, attestando, e predicando con scienza infusa, non acquistata, che posto da vna parte vn gran mare di fiamme ardentissime, & vn solo peccato veniale dall'altra, e douendo vn huomo, vna donna, ò in quello sommergersi, ò questo abbracciare, non solo essere ispediente, ma essere necessario, che corra à quel vasto Oceano di fuoco & isfugga quel piccolo, e lieue peccato.

Cap. 14 in eius vita.

Plus vltra. Più s'inoltrò il B. Giouanni Colòbino, e pospose l'inferno, e la dannatione eterna ad vna colpa veniale, questa pesandogli assai più, che tutte le pene infernali, di maniera tale, ch'egli ad occhi chiusi eleggeuasi la morte, e l'inferno, parlo, quanto alla penalità considerato, anzi che commettere volontariamente vna sola colpa veniale; e pareuagli impossibile, che chi hà qualche senso di diuotione, ed amor di Dio, hauer potesse sentimento diuerso. *Si perfectè amaremus Deum, magis doleremus ob eius offensas, quam ob nostri damnationem.*

In eius vita.

Quindi il mio B. Andrea Auellino, ogni qual volta vdiua alcuno, che di parole otiose tessesse i suoi discorsi, nò potea di meno di nò alzare la voce, ed abbassare nello stesso tempo il bastoncello, à cui staua per la debolezza cagionatagli, e dalla vecchiaia, e dalle penitenze appoggiato, percuotendo con esso la terra; ed abbandonandosi in dirottissimo pianto partiuasi dalla pratica, e conuersatione di quel tale, esclamando: *Hem otiosa verba! Hem otiosa verba!* Oimè, che sento? Sento parole otiose. Oimè?

Boluit. in eius vita l. 2. c. 11

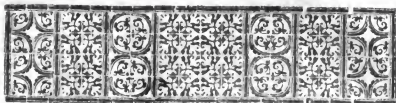
Quindi Santa Teresa giustamente si dolse d'vn Confessore, che per diecisette anni continui l'haueua, per

così dire, ingannata, non facendo gran caso de suoi difettucci ordinari, ne spronandola, come douea, à guardarsene; & in ricordarsi di così gran cecità, e propria, e del direttore, più di cento, più di mille volte in vita sua la pianse amaramente. *Mansi in hac cæcitate plusquam septendecim annis*. Meschina me, sfortunata me?

In eius vita c. 5.

Via, Sorelle carissime, se con Teresa la Santa, diecisette anni, & alcuna di voi, tutta la vita passata, hauete patita questa cecità, aprite, vi prego, gli occhi in questo giorno.

Oggi voglio stiate auuertite per non cadere in quei difetti, che per non esser mortali, poca, ò niuna diligenza hauete vsata per emendaruene. Oggi desidero cominciate à praticare certe mortificationcelle, che per non lasciare segno alcuno in voi, come i digiuni, le discipline, & i cilici, che estenuano il corpo, e forman piaghe, voi le hauete disprezzate: Cominciate pur da queste, ch'io son contento: onde, nelle conuersationi, se vi vien il taglio di dire qualche burla, ouero alcun bel motto, voi mortificateui, e tacete; Se qualche oggetto muoue l'occhio vostro à mirarlo, e voi volgete lo sguardo in altra parte: Se la sete vi tormenta ò alla mensa, ouero frà il giorno, e voi differite vn miserere à soddisfare al vostro bisogno: Se qualche cibo è gradito assai dal vostro palato, voi ponete da vna parte vna piccola portione di esso, & offeritela alla Maestà Diuina: Hauendo chi vi serue in cella, e fuor di essa, voi fate qualche seruigio di vostra mano per vmiltà. Sono cose per se di poco momento, e di piccolo disturbo, ma di grandissimo merito appresso Dio; e però vorrei vi affettionaste ad esse, ed in esse vi esercitaste, aprendoui col mezzo loro la via à cose maggiori: *Maiora adhuc restant*. A grand'imprese, e delle già intraprese sin ora di gran lunga maggiori, ci restano da applicarci, diceua di se stesso Alessandro Magno; ma non per questo voglio trascurare l'altre minori, potendo con esse acquistarmi gran gloria, ed applauso vniuersale. Dopo le piccole intraprenderemo le grandi; anzi niuna impresa dobbiamo stimare poco rileuante, mentre dal compimento di essa può risultare à noi onore, e gloria grande: *Maiora adhuc restant: sed ita nostra erunt, quæ nondum adymus, si nihil paruum duxerimus, in quo magnæ gloriæ locus est*. Principiate pure, ò buone Serue di Dio da queste mortificationcelle accennateui; non voglio le stimiate piccole, mentre con esse l'acquisto vostro può, e sarà certo grandissimo: Da questo sarà facile il passaggio alle maggiori, & alle massime; ne si potrà dire di voi, che trasgrediate i comandamenti de maggiori, *Quare discipuli tui transgrediuntur mandata seniorum?* posciache in tutte le cose incontrerete il volere, & il beneplacito di Dio, che di niuna cosa maggiormente gode, quanto in vedere vna persona religiosa incaminata dadouero alla perfettione, alla quale prego il Cielo vi faccia giungere col far conto delle cose piccole, e nel bene, e nel male.

Q. Cur. l. 9.

IL SANTO INGANNO.

PREDICA

Nel Quarto Venerdì di Quaresima.

Venit Iesus in Ciuitatem Samariæ: Et fatigatus ab itinere sedebat sic supra fontem. Ioan. 4.

DISSE bene, e disse la verità Seneca il Morale, che l'huomo forte non fugge la fatica, ma l'incontra. *Non est viri timere sudorem; nec est vir fortis, nec strenuus, qui laborem fugit.* L'huomo generoso, disse Arriano, non deputa ora particolare alla fatica; essendo disposto di faticare tutta la giornata intiera: Egli non ricerca de suoi sudori alcun premio, appagato, e contento di faticare lodeuolmente, e gloriosamente. *Ego nullum generoso viro laborum finem statuo, quam labores ipsos, qui ad gloriam, & decus ducunt.*

In epist.

Arian. Hist. lib. 5.

Seuero creato Imperadore non permise, che il Tribuno dasse altro segno, nè altro motto à soldati, perche conoscessero, e discernessero da nemici gli amici, se non questo: *Laboremus*. Affatichiamosi. Pertinace ancor'esso assunto all'Imperial comando, volle, che le sue sentinelle vsassero questa parola: *Militemus*. Non ci rincrescano della militia i disagi, e le fatiche.

Aelius Spart.

Vedendo Alessandro Magno le sue genti, dopo tante vittorie riportate nell'Asia, perdersi ne piaceri, e nel lusso, per eccitarle à riassumere di nuouo le militari fatiche, disse loro esser cosa seruile il lasciarsi dominare dal senso; e per lo contrario: *Nihil magis regium esse, quam laborare*: Esser proprio d'vn'animo reggio non istancarsi nelle fatiche: E questa fù la saggia risposta data dal Rè Alfonso ad vn'huomo di gran stima, per nome Matteo Siciliano. Hauendo costui ripreso il Rè; posciache faceua di mano propria molte cose fatico-

Plut. Vopisc. in Alex.

ticose, che à suoi seruidori ordinar potea, egli sorridendo rispose al Consigliere cattiuo. Dunque la natura, & Iddio indarno haueranno proueduto de mani gli Principi grādi? Lo stesso Rè vdendo vn Beuitore, che nell'età molto auanzato lodaua il vino come vero latte de vecchi, lo fè arrossire con questo motto argutissimo. Se à pari tuoi il vino serue di latte. A me, ed à miei vguali, l'onore è cibo, tanto più delicato, quanto à forza de sudori, e longhe fatiche, ci vien fatto di conseguirlo. *Sed Regum cibus est quem Dij immortales, non otio, aut luxu, sed improbis laboribus, & multo sudore homini vendunt*.

Ex' Panorm l. 2. de gest.

Idem ibid.

Vagliami per cento casi seguiti, che in confermatione del mio dire potrei addurui: Vaglia l'esempio del Rè de Regi, Cristo Signor Nostro: Eccolo questa mane in moto dalla Giudea in Galilea: Eccolo co' sudori alla fronte: Arso, non sitibondo: Tutto lasso, ed affaticato, e non per vna, ma per tre cagioni, tutte rileuantissime; cioè dal peso de nostri peccati presi sopra di se: Dal gridare del continuo contro i vitij, & inuitare alla virtù i vitiosi: E per terzo dal viaggiare disaggioso or in questa, ed ora in quell'altra prouincia, per seguire chi lo fugge, bramoso di conuertirlo, e guadagnarlo al Cielo. *Fatigatus*, glosa Vgon Cardinale: *Fatigatus onere, clamore, & itinere*, e S. Gio: Grisostomo: *Delitiosam vitam abijciens, laboriosam sequens, sic incedit, vt in itinere fatigetur*.

Perche tante fatiche vi addossate, ò buon Giesù, riposo e contento de Beati Spiriti? Perche, dice S. Agostino? *Tibi fatigatus est ab itinere Iesus*. Per te, ò Religiosa, incontra fatiche così grandi il tuo Signore! Per tua cagione sostiene patimenti grauissimi, moltissimi, lunghissimi, che amore à lui fà parere lieuissimi, pochi, e breui: e che con vna goccia d'acqua fresca possano mitigarsi. *Mulier da mihi bibere*. Vn'anima, che per amore patisca, reputa le cose più graui lieuissime: Essendo moltissimi i di lei patimenti, al suo conto riescono pochissimi, e breui, ancorche lungo tempo continuino. *Anima, quæ amat, operatur magna, & reputat parua*: parole dell'Angelico San Tomaso: *Operatur multa, & reputat pauca: operatur diu, & reputat breue*. Queste sono le proprietà di chi patisce per amore. Vditene gli riscontri.

Opusc. de dilig. Deo.

Chi lasciò entrare nella sua mente, e chi si lasciò vscire di bocca, Amore esser figlio dell'otio, e dell'operar nemico, disse vna gran menzogna: E che vero sia il mio dire, altro testimonio non voglio men autoreuole d'Agostino Santo, il quale hauendo l'occhio all'amor sacro, & al profano, tutti due iscorgendogli vgualmente attiui, conchiude, che vn vero affetto non può essere otioso. *Habet omnis Amor vim suam, nec potest vacare amor in anima amantis*.

In psal. 121.

Piena fede ne può far l'Auaro, nelle cui mani l'amore delle ricchezze hà riposta la zappa, affinche con essa squarci le viscere della terra, e dopo immense fatiche ne ritragga, non sò, se dir mi debba, l'oro, ouero l'inferno prima del sepolcro. Non è otioso Amore: Odasi la relatione dell'ambitioso, e son certo deporrà con giuramento, che l'affetto all'onore hà generato nel suo cuore inquietudine tale, che le piume più molli, e l'ore più taciturne della notte non sono valeuoli à conciliargli alcun momento di riposo. Tutte l'altre passioni, appunto come il mare, hanno tal ora, & ammettono dopo varij moti la calma: Le lagrime di quando in quando sù le pupille si seccano; & il dolore, se non fà pace, qualche tregua concede: Non sempre il pensiere della vendetta ci turba; e l'odio col tempo

vien

vien meno, e totalmente anco finisce; ma l'Amore è sempre in atto secondo: *Nunquam est Dei Amor otiosus*; S.Bernardo, *& si operari renuit, Amor non est*; e quando non può conseguire le sue brame, segue à pensare, e continua à fissare lo sguardo nell'oggetto, che di possedere pur non dispera. In fatti, sicome viuo dir non si può quel cuore, che si arresta dal muouersi, così dar non si può, ne dirsi vero amore senza operatione; e come soggiunge il Beato Enrico Susone, senza patimenti, e martiri. *Quisquis amori dat operam, idem ipse Martyr est: Amoris ea antiqua lex est, & conditio, vt amantes patiantur aduersa*.

Serm. 51. ad Soror. de modo bene viuendi.

Apud Suriũ.

Hà però questo di buono l'amor virtuoso, che sofferendo pene grauissime, le fà comparire di niuno, & al più di pochissimo peso. *Omnia grauia, & dura, leuia, & propè nihil facit amor*: scrisse S.Agostino. *Omne graue leuiter tolerat, qui amat*. Si sottoscriue S.Gregorio.

D.Gregor. in 1. Reg.

Dio buono. E quai disagi non sostenne Daniele per amore di Dio, e testimonianza della sua legge! Ancor giouanetto, maturo di senno, e più di qualsiuoglia vecchione zelante del vero culto di Dio, potendo cibarsi delle viuande sostantiose della mensa stessa del Rè dell'Assiria, fù contento di pochi, e mal conditi legumi: Chiamato, anzi precettato ad incuruarsi alla statua di Nabuc, s'elesse più tosto di ardere in vna gran fornace: Andando à caccia di tutte le false Deità, ed in particolare dell'Idolo Bel per distrugg[e]rlo, fù dato in preda alle fiere, ed esposto allo scempio de L[e]oni: Digiuno di alcuni giorni fù proueduto de cibi rusticani, e pranso da contadino: Mentre tutti esecrauano, e bestemmiauano il vero Dio, egli si fè conoscere suo diuoto vassallo, nulla curando di pericolare nella vita, per assicurar' il Tiranno, che non aderiua à bugiardi suoi Numi. Dimandate ora à questo grand'Eroe, e Martire della sofferenza, che cosa gli paia di tanti martiri sostenuti, e morti in diuerse occasioni incontrate? Io Martire, risponde Daniele? Io cercato à morte? Non hò memoria, che di piccoli incontri da me felicemente passati: Non mi souuengono, che lieui assalti ributtati con mio vantaggio. Iddio sì, che mi hà fatto fauori segnalatissimi; posciache, delle fiere più feroci prigioniere, non diede ad esse libertà di sbranarmi: Famelico mi ristorò con viuande pouere, mà delicate; e basta il dire, da mano Profetica, anzi da vn'Angelo preparate. Io miserie? Misericordie sì, e senza numero hò riceuuto dal mio Dio; e meriteuole d'esser posto in obblio appresso tutte le genti, egli s'è degnato di ricordarsi di me, *& recordatus est mei*, difendendomi dalla voracità de Leoni, prouedendomi di cibo, e dalle fauci togliendomi della morte. Questi sentimenti dimostrò; peroche internamente gli haueua Daniele, & ò quanto da noi differente, che sparsa vna sol goccia di sudore, pare à noi sia stato vn mar di sangue: Vn digiuno d'vn giorno ci sembra vna quaresima intiera, non di 40. giorni, ma di 40. e più anni: Vna parola pungente la sentiamo al pari del morso d'vna Tigre: Tacciati ingiustamente di qualche delitto, non cessiamo di ridire la gran pena perciò sostenuta, dolendoci d'essere scordati da Dio. Segno manifesto, che non habbiamo tollerato quelle contrarietà, e patimenti, che per forza, e di mala voglia, non con amore, ne per amor di Dio, sicome gli sopportò Daniele, proposto da Grisostomo Santo per esempio da imitarsi da tutti con queste parole d'ammiratione ripiene. *In Lacu erat Leonum propter Deum, & indignum se iudicabat, vt recordaretur eius. Re vera multum inter istum, & nos, quantum inter Cælum, & terram interest, & si quid*

Homil. 26. in epist. ad Hebr.

N am-

amplius. Era il Santo Giouane frà le zanne de Leoni; haueua dauanti gli occhi ogni momento la morte; ogni ruggito di quelle fiere fameliche più d' vn tuono l'atteriua; ma perche tutto pigliaua dalla mano Diuina, tutto sofferiua per amore, non gli paruero che burle, e scherzi, de quali il suo Dio non ne potesse far conto, ò ricordarsene. *Omnia grauia, & dura, leuia, & prope nihil facit amor*.

Vidde S. Giouanni nelle mani del Figliuol di Dio vna misura, ò verga, che vogliam dire, la quale non era, quanto al peso, più graue d'vna canna, e quanto alla bellezza era dell'oro ben purgato più risplendente. *Habebat mensuram arundineam auream in manu sua*. Staua molto bene nelle mani di Dio sopremo Giudice la canna; posciache, se è fauola, e fintione de Poeti, che l' orecchio mostruoso di Mida fosse propalato dalle canne agitate dal vento, è verità Euangelica, che tutti gli nostri misfatti saranno publicati nel giorno del Giudicio dallo stesso Dio, che con la canna nelle mani apparue a Giouanni.

Apoc. 21.15.

Riferisce Diodoro, che i fiumi, e le paludi dell'Indie producono canne di così smisurata grossezza, che di esse, mercè la fortezza loro, nauigli si fabbricano di gran durata: e Sant'Attanasio scriue, che per vccidere vn serpe, basta vn colpo di canna in testa à disanimarlo: *Dicitur enim arundo serpentibus læthalis; atque inde potissimum interfici*: Il che deue seruir'à noi di freno, per astenerci dall'offese di Dio, il quale, se impugna vna canna, è però canna tale, che può fabbricar con essa vn graue, e gran castigo al peccatore, e con essa può dargli l'vltimo de supplicij, ch'è la morte. Si fà veder'Iddio con la canna in mano, simbolo de flagelli, che, quando à lui piace, può scaricare contro de mortali. Ella era risplendente, quanto l' oro: metallo, che nella Scrittura sacra rappresenta la carità. *Suadeo tibi emere aurum ignitum, probatum*: Mirabile, e misterioso accoppiamento inuero di canna, e di oro; de flagelli, e di fauori; de castighi, e di carità! Con questa comparsa volle Iddio farci sapere due cose: La prima, che nell' atto stesso, in cui ci castiga, egli ci vsa vna gran carità, vna somma misericordia: E per secondo, che tutti i flagelli, e trauagli; tutte le pene, e martiri, che sopra di noi la sua Diuina giustitia può diluuiare, ò in punitione de nostri misfatti, ò per esercitio della nostra sofferenza, se noi gli riceueremo con amore, e per amor suo gli sofferiremo, non ci arrecheranno aggrauio, ò peso maggiore d'vna canna vota, e leggiera: Amore leuerà loro ogni peso, e gli renderà leggieri, e soaui. *Quid enim leuius arundine, quæ caua est, & non solida?* Belle parole del Parisiense: *Sic tribulatio in præsenti vita diligentibus Deum leuissima est*.

Tom. 3 in Euãgel. de pass. et Cruce Domini.

Apoc. 3.18.

Kaietanus.

Intendetemi bene, Sorelle: Le vostre mortificationi interne, ed'esterne; il vostro silentio di giorno, e di notte; il vostro ritiramento nelle più belle ore della conuersatione; i vostri digiuni comandati dalla Chiesa vniuersale, e dalla vostra Regola particolare impostiui; il disprezzo delle cose mondane, e di voi medesime ancora; la pouertà nelle vesti, nel cibo, nella cella, e ne gli addobbi, nō sono cose lieui in se stesse; sono pesantissime, son penosissime; ma se amerete, riusciranno leggierissime; se con amore, e per amor di Dio sarete ritirate, taciturne, astinenti, mortificate, e pouere, non sentirete peso, non prouarete pena. *Non quia leue est in se*: parla qui S. Bernardo: *Neque enim leuis passionis asperitas, sed leuis tamen amanti*. Intendetemi bene.

Ser. 24 in cãt.

Le persecutioni di Diocletiano, di Comodo, di Costantino Copronimo, di Decio, e di Giuliano Impe-

pe-

peradori: La fierezza de carnefici, gli affronti, e villanie della plebe: Gli esilij delle proprie persone: Le confiscationi delle loro sostanze: Le inuentioni de tormenti acerbissimi: Le varie morti, e tutte crudeli, patite da Santi Martiri, furono montagne da opprimere gli Atlanti stessi più forzuti, che con verità poteano dire, cadauno di se medesimo: *Vadam ad montem myrrhe*; ma per essere stati amanti, e sopportate con amore quelle tribolationi, e stratij crudelissimi, niuno d' essi gli chiamò montagne, sicome erano realmente di amarezze, ma vn fascetto di niun peso, e leggierissimo. *Mihi, quæ diligo, fasciculus est*.

Idem ibid.

Se Appollonia la Santa da se in vn rogo ardente si slancia: Se Tiburtio calca, come Rose di primauera, gli accesi carboni: Se Alessio mendicando i rimasuglij de suoi seruidori per cibarsene: Se sotto vna scala, e sopra la nuda terra ei deposita la stanchezza delle sue membra, potendo à suo piacere ne morbidi letti, e con tutti gli agi giacere: L'anima innamorata di questo, e di tutti i Santi, dirà tutto ciò essere vn fascetto di mirra da portarsi, anco da bambini di latte più tenerelli. *Mihi, quæ diligo, fasciculus est*. Se Simon Salo, per essere come pazzo vilipeso, flagella le colonne, dopo hauersi macerato con catene ben bene, anzi malamente il dorso: Se Catterina da Siena supplica il suo Sposo Giesù à voler trarle dal petto, e sino dalle radici il cuore: Se Seueriano si dà nel le mani de gl'Idolatri, accioche con crudi nerui impiaghino le proprie carni, & appeso ad vn tronco gli spezzino con dure pietre la bocca, strappandogli ad vno, ad vno, e poi à molti in vn colpo gli denti: Se Lorenzo anima il Carnefice à pascersi delle di lui membra già compitamente arrostite: Se Stefano si fà bersaglio delle pietre, che poi di sua bocca confessa dolcissime: Se gli altri Santi Martiri del Signore, che troppo lungo sarei, volendo annouerargli tutti, incontrano il ferro, e le ferite, le prigionie, e le catene, dite con S.Bernardo, che si ridono di quel peso auualorati dall' Amore, che godere gli fà, e trionfare nella perdita stessa della vita. *Licet terreantur Martyres, rident; feriuntur, & gaudent; occiduntur, & ecce triumphant, quia morte Amoris Dei iamdudum erant mortui mundo*: Dite pure col Boccadoro, che il loro amore si prende giuoco di quelli aggrauij sentendosi in forze per portare quello, & ogn'altro peso, cento mille volte più graue. *Quod ferrum; quæ vulnera; quæ pœna; quæ mortes amorem valent superare perfectum? Amor periculis insultat; mortem ridet*: & il tutto in poche parole. *Si amor est, vincit omnia*: Tutto riesce leggiero à chi ama: Tutto è poco all' Amore, ch'è il secondo punto del mio discorso, in cui la mia lingua inauuedutamente è trascorsa. *Amor operatur multa, & reputat pauca*.

Raym. Capu. apud Sur. 19 April.

Serm. de Vita.

Serm. 40.

Fauellando vna volta il Diuin Maestro co' suoi amati Discepoli, si protestò di pretendere da essi, e da tutti i suoi seguaci vna cosa sola per rendergli degni della beneuolenza dell'Eterno suo Padre, e per poter' ambidue colla loro presenza consolargli in questa vita, e beatificargli nell'altra. *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit, & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Vantaggioso partito per mia fè sarebbe per l'huomo, se con vn passo solo potesse giungere alla meta; e con l' osseruanza d' vn solo precetto si meritasse vn premio eterno nella celeste magione. Noi, Signore, contiamo per dieci i vostri comandamenti, e più d' vn milione sono i vostri diuieti, vno de quali che si disprezzi, è basteuole à costituirci rei, & alla vostra indignatione soggetti: Vna non è, ma molte, anzi moltissime le regole, che ci hauete date per il ben vi-

Giouan. 12.

viuere: Che se vna fosse, e non piu, e chi ardirebbe di trasgredirla? Vditemi, Discepoli prudentissimi, e tutto l' Vniuerso prego à darmi orecchio, dice qui il Padre Oleastro.

Egli è vero, che gli precetti, e comandamenti di Dio sono molti. *Vnum cole Deum: Sabbata sanctifices, nec iures vana per ipsum*: Ma chi gli lascia contare ad amore, non saranno più d'vno. Chi non ama dadouero Iddio, non finirà in vn giorno intiero di numerare le cose, che per piacergli dee osseruare: Ma chi è vero suo amante, non ne saprà contare più d'vna. Ditelo voi, ò Verbo Diuino, che alla vostra sentenza tutti sono contenti di stare. *Qui diligit me, sermonem meum seruabit*, ecco l'Amante, che non iscorge più d'vna cosa sola da osseruarsi. *Qui non diligit me, sermones meos non seruat*: Ecco gli precetti nelle mani di chi non sà, che cosa sia amar Dio, moltiplicati, centuplicati. *Sermones sunt ijs, qui non diligunt me; qui verò diligit, sermonem meum seruabit; id est multos sermones vnicum sermonem, & leuem putabit*.

Oleast. in Ioan. ibid.

Non fate, Sorelle, ch'io vi senta rammaricarui, e dolerui d'hauere sopra le vostre spalle questa, e quella facenda; questo, e quello aggrauio: Tanti, e tanti affari: Tante, e così faticose obbedienze: A tante, e tante conuenirui esser soggetta, e tutte in vn tempo comandarui cose diuerse. Non vi lagnate, ma amate Dio, e con amore, e per amore facendo quanto v'è stato da tutte quelle, che vi possono comandare, imposto: Che se bene fossero cento cose, tutte l'eseguirete con gusto, come se fossero vna sola, e dopo hauerle puntualmente adempite, vi parerà di non esserui ne anco mosse, e d'hauere poco, ò nulla fino à quell'ora operato.

Legga gli Annali Ecclesiastici, chi vuol ammirare vn Santo Pontefice, che diuenuto vero Briareo, dà mano à cento imprese, l'vna più ardua dell'altra, terminandole tutte con grandissima sua gloria, ed onore indicibile del Redentore: Egli introdotta nel Palazzo Apostolico l'austerità de gli Eremi, viuea sol di lupini, riserbando la delicatezza de cibi à pellegrini, che di propria mano vmilmente seruiua: Scalzo, e se gli fosse stato lecito, d'ogni veste spogliato, si facea vedere colla faccia tutta coperta di tenerissime lagrime, per ammollire lo sdegno giusto di Dio da peccatori grauemente, e sacrilegamente offeso. Con gran feruore predicaua à qualunque condizione di persone la penitenza, e la riforma de peccaminosi costumi: Si facea sentire con sue lettere di minaccie, e di preghiere, in Costantinopoli, nell'Asia, e nell' Affrica, nell' Europa, e nella Francia. In Costantinopoli ammonendo gli Patriarchi à restituire alla santa Sede il primato sopra i Cristiani dell'Oriente, da essi ingiustamente rapito: Nella Francia costringendo i Metropolitani à dar il bando à Nouatori, ricusando di dare à que' Prelati il pallio, se in ciò non si fossero incaloriti: Nell' Asia, nell' Affrica, e nell'Europa facendo larghe promesse à chi adoperato si fosse in promouere i sacri riti. Sgridò gl' Imperadori, e fulminò censure contro quelli, che s'vsurpauano la giurisdittione Ecclesiastica: Impiegò il suo ricco patrimonio in alimentare Religiosi, che come figli teneramente amaua: Quanti mendichi à lui ricorreuano, tutti dalla liberalissima sua mano partiuano, à misura del loro bisogno, pienamente soccorsi. Taccio l'applicatione, le orationi, i digiuni, il molto sangue sotto à flagelli sparso per vedere piantata la Santa Croce, & inaffia a la Religion Cattolica ne' Regni dell'Inghilterra. Taccio lo studio indefesso di giorno, e di notte alla salute dell'anime sempre indrizzato; peroche gli copiosi

volumi cotanto da gli huomini dotti venerati, meglio d'ogni lingua, ne parlano. O quanto fece, ò quãto disse in voce, & in scritto S. Gregorio, ch'è il Pontefice carico di tante opre segnalate da me fin'ora accẽnate! Nõ è vero, egli esclama à gran voce, per esser'inteso dall'vno all'altro polo: Non hò fatto alcun bene: son stato pigro: Non mi sono per anco mosso: son marcito nell'otio, mentre à mia confusione huomini del mondo, e Principi del secolo si sono affaticati per guadagnare anime al Cielo! *Piger ego, & inutilis; tunc inerti otio torpeo, quando in animarum congregationibus Reges elaborant: Piger ego, & inutilis.* Inganno santo d'amore, che il molto fà parer poco, e breuissime le lunghe fatiche. *Operatur multa & reputat pauca: Operatur diù, & reputat breue.*

D.Greger.l.6. epist. 126.ad Recchared.

Quel giorno di digiuno, che comanda la Religione ad onore di qualche Sãto particolare, pare à noi, che sia eterno, e non finisca mai; e perche il pranso si differisce qualche quarto d'ora più del solito, si sentono gli sueniменti, e si prouano le languidezze. Sapete, perche? Perche non si fà quell'astinenza per puro amor di Dio; e se qualcuna, come credo, ve ne sia in ogni Monistero, se veramente ama Dio, potrebbe bensì allungarsi il giorno più di quello di Giosuè, anzi potrebbono lasciarla due, e tre giorni continui senza porgerle alcun ristoro, che non s'auuederà della lunghezza di così straordinaria astinenza, ne le darà noia di tanti giorni il digiuno.

Haueuano le diuote turbe seguitato il Benedetto Cristo nel deserto senza arnese alcuno da viaggio per ripararsi da qualche turbine, che all'improuiso potesse coglierle, senza vettouaglia da bocca in luogo sterile, e sol d'arena abbondante. Di già tre giorni intieri erano scorsi, senza che alcuno si muouesse, ò si fosse mosso à prouederle del necessario sostentamento; contuttociò non si legge, che in tanta moltitudine di persone adulte, de giouani vigorosi, di donne delicate, e di fanciulli bisognosi di cibo, non si legge, che pur vno si lagnasse di cosìind ferera, e lunga astinenza, ò raccordasse al Dator d'ogni bene, che non volesse dar occasione di dir male della sua prouidenza in caso di necessità così estrema: Non si dolsero quelle genti dalla fame tormentate, dice Grisostomo; mercè, che non tre giorni, ma ne men tre ore, stimarono d'essersi partite dalle lor case. Tanto attrauano l'Incarnato Verbo, che gli giorni appresso di esse, come ore, passauano: e l'ore, come momenti: Sentiuano l'inedia, ma si vergognauano di chieder pane, non parendo loro d'essersene astenute, che pochissime ore. *Nemo ex turba accedens ad Christum pro se ipso rogauit; mirum siquidem in modum venerabantur Dominum, atque amabant: adeò vt vel inediam æquiori animo perferrent.*

Chrys. hom. 10. in Matth.

Quanto tempo fù afflitto S. Bernardo, e dal sonno, che per mortificarsi leuaua à gli occhi suoi, condannandogli à vegliare le notti intiere; e dal cibo, che dalla bocca si sottraea per indebolire la carne; e dalle infermità cagionate da mille patimenti, e di caldo, e di freddo, e de viaggi, e di stanchezza? Tutta la vita sua fù vn' esercitio continuo di mortificatione, e di penitenza non ordinaria. Che penitenza lunga, che mortificatione straordinaria? Risponde Bernardo: Piacesse al Cielo, che così fosse. Tanto haurei douuto patire, essendo tale la mia obligatione. Io non sò, ne posso dire con verità d hau r faticato per amore del mio Signore, saluo che vn'ora sola; e se tempo più lungo, senza auuedermene, hauessi patito, sicome vorrei, che fosse, Amore non mi hà lasciato sentire quella lunghezza. *Labor meus vix est vnius horæ, & si plus est,*

Apud Engelgraue Domin. 17. post Pentec. 366.

est, non sentio præ amore.

Potenza inuero marauigliosa d'Amore, che tenta di fare le cose stesse impossibili, & abbreuiare, non sò come, il tempo; si che gl'anni di carcere, e de supplicij non sembrano, che vn giorno, e ben corto de patimenti. *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor.* Sentēza di Platone.

Due anni intieri hauea penato in prigione Luigi Legionense libero da ogni colpa, ed innocente; fù finalmente cauato da quel luogo lagrimeuole, e con vniuersal gioia, ed applauso, fù restituito alla sua Cattedra nella famosa vniuersità d'Alcala; oue ripigliata la sua lettura, così incominciò la lettione: *Dicebamus esterna die*: Volendo inferire, che hauendo con patienza, e per amor di Dio, sostenuto quel grande affronto, erano quelli ventiquattro mesi à lui scorsi, quanto ad vn'altro ventiquattr' ore.

Dica Giacob i bocconi amari da lui tranguggiati: Dica i martirij del freddo intollerabile, del caldo eccessiuo, e delle notti passate in veglia nella casa di Laban; posciache la mia lingua non è valeuole ad esprimere la qualità loro, e quantità. *Nocte, & die vrebar gelu, & æstu; fugiebatque somnus ab oculis meis.* (Gen. 29.) Quanto tempo, ò Giouane virtuoso faceste proue sì grandi della vostra sofferenza? Risponde Giacob: Io vi riferirò quello, che tutti, e amici, e parenti depongono con giuramento, e poi vi dirò quanto in coscienza io sento.

Chi mi hà conosciuto, attesta hauer'io fatto vna vita da schiauo sette anni intieri: *Seruiuit ergo Iacob septem annis*; ma io non m'arrischio d'affermare hauer fatta quella vita, che pochi, pochissimi giorni. *Et videbantur illi pau i dies præ amoris magnitudine.* Seruiua Giacob per amore; onde non è marauiglia, dice Grisostomo, che gli anni non gli pesassero più de giorni; e la seruitù di sette anni non fosse da lui riputata, che di pochi giorni. *Videbantur illi pauci dies præ amoris magnitudine, vt ostendat scriptura, quomodo amor temporis longitudinem succidit, & breue videri facit.* (Apud Ioannē de la Haye in c. 29 Gen.)

Questo vorrei, che ognuna di voi dicesse dopo hauer seruito Dio, chi dieci, chi venti, e chi trent'anni. Può essere, che io mi sia racchiusa in questo Monasterio trent'anni sono; ma non mi sono parsi, che pochi giorni, hauendo eletta, ed osseruata la Clausura per puro amore del mio Sposo Giesù. L'oratione della mattina, e della sera: Il cantar in Coro giorno, e notte, e massime nel tempo dell'Auuento, e di Quaresima, in cui l'officio Diuino più, che in altro tempo è lungo, à me è parso breuissimo, hauendo io la mira di far cosa grata al mio Signore, che voglio sempre amarlo.

Racconta Giuseppe Ebreo, che trasportandosi l'Arca del Signore da vna Città all'altra, solean precedere cantori, e suonatori, che incessantemente cantando, e suonando, auuisauano le genti del di lei passaggio, affinche venissero à venerarla: Cantauano tutta la giornata intiera quei diuoti ministri senza punto istancarsi, rinforzati dall'amore, che à quel celeste pegno portauano. (Apud Enric. Engelgr. Domin. 17 post Pent.)

Fate à mio senno, Sorelle. Se per l'addietro haueste prouata qualche noia, & istanchezza dal lungo canto nel vostro Coro, fate in auuenire le vostre proteste con Dio di voler cantare, e salmeggiare, non perche la vostra Regola ve lo comandi; non perche in virtù della professione siate obligate al diuino officio, ma per piacer solamente al vostro Sposo. Questa protesta vi darà tanta forza, e tanta lena, che non patirete, ma gioirete in quel santo esercitio, sicome in tutte l'altre facende del Monasterio.

Quando Reginaldo, vno delli primi, e più cari compagni di S. Domenico, prese l'abito religioso: Era questi

sti vn Signore di gran ricchezze, dedito non ad accumular tesori, ma ad impiegargli in piaceri, e passatempi. Fatto Religioso, tiraua à se gli occhi di tutti, che mirandolo con vn'abito così rozzo, & abbietto, e sapendo l'austerità dell' Instituto da lui preso, ammirando risolutione così eroica, non poteano di meno di fermarlo per istrada, pregandolo à voler dire schiettamente le gran battaglie, tentationi, e molestie, che ogni momento egli certamente passaua in quella nuoua vita da lui prudentemente abbracciata. Amici, rispose Reginaldo, sappiate, che in questa Santa Religione io non prouo austerità, ma soauità; niente d'amaro, ma tutto dolce; in guisa tale, che io hò rimorso d'essermi separato dal mondo, e viuere così lietamente nello stato Religioso, come faccio: Temo di restar senza premio, non parendomi di meritare in alcuna mia attione: Trouando quì in terra il Paradiso, dubbito di non perderlo in Cielo. Operaua questo Sant' huomo, faticaua, digiunaua, vegliaua, patiua, ma per amore; & in questa maniera le pene in contenti, il chiostro in Paradiso à lui cangiauasi.

Voglio terminare il mio discorso con vna sentenza di S. Girolamo, che sola, frà le molte di questa predica, mi contento vi resti nella mente impressa. *Sine spirituali charitate claustra sunt tartara, & habitantes in eis sunt dæmones; cum charitate verò sunt Paradisus in terra, & habitatores sunt Angeli*. Senza l'amor di Dio i chiostri sono inferni; e Demonij i claustrali: Con l'amor di Dio le celle più rinserrate sono Cieli aperti; e le Religiose, che in esse dimorano, sono Angeli. *Habitatores sunt Angeli*. Stando dunque in vostra mano, non solo la fabbrica, ma il godimento d'vn Paradiso, son certo direte col Santo Rè di Francia Luigi: Niun disastro mi distoglierà dall'amare il mio Dio. Così è. Tutte le cose deuono accenderui nell' amor di Dio, e massime il veder oggi lo Sposo vostro Celeste affaticato per vostro bene, e per trarre all' eterna sua requie l'anime vostre.

D. Hieronym. in Reg.

IL

IL MVTO, CHE PERSVADE.

PREDICA

Nella Domenica Quarta di Quaresima.

Abijt Iesus trans Mare Galileæ, & sequebatur eum multitudo magna. Ioann. 6.

Che non può vna lingua ben affilata? Taglia, e toglie ogni impedimento; tutte le malageuolezze ispiana, aprendo à suoi disegni vna, e più vie, e rette, e reggie: Ella è la parte migliore, e la peggiore della vittima, potendo seruire di stimolo al bene, e d'incentiuo al male, facendo à suo piacere deporre la ferocia, ò diuenir feroce; sconuolgendo gli animi più pacifici, e gli più torbidi acchetando, gli più sconuolti.

Ennio Cetego cattiuaua col suo dire gli affetti de gli vditori in guisa, che accendea chi volea à sommo sdegno, & in altri smorzaua ogni appetito di vendetta, onorato con ragione da più sensati del titolo di Suada, cioè di huomo, che persuade, e dissuade à suo talento.

Cic. l. 3 de Oratore.

Fù Sergio Galba di tal gratia dotato nell'orare, efficacia, e forza, che à suoi voleri niuno haueua libertà per contradire, diuenendo pietoso in vdir dalla di lui bocca commendata la pietà; & inferocendosi, postagli dauanti la barbarie: Vero è, che morto così gran d'Oratore, i suoi scritti; mercè, senz'anima, non moueuano alcuno nè alla virtù, nè al vitio.

Cœlius lib. 25. c. 3.

Gorgia Leontino fù d'ingegno così veloce, e di lingua così pronto, che offeriuasi à perorare alla presēza de primi Oratori tosto, che assegnata gli fosse la materia del discorso, non ricercando pur' vn istante di tempo per prepararsi; della cui facondia, ed amo-

amorosa violenza in tran' al suo partito chi l' vdiua, ammirati gli huomini di maggior senno gli alzarono nel tempio di Delfo vna statua d'oro, mentre quella d' ogn' altro Oratore era solamente dorata.

Val. M. lib. 8. c. 16.

Scrisse il Rè di Persia à suoi ministri, che procurassero di render beneuolo alla corona l'Orator Demostene, regalandolo anco di grossa somma d'oro; posciache col suo dire potea screditare appresso de Greci il Rè Macedone, ouero accreditarlo, si come à lui fosse stato maggiormente in aggrado.

Plut. in Demost.

O quante cose, e tutte grandi, dice S. Bernardo, può partorire vn membro così piccolo, tanto nel bene, quanto nel male! *Tenerum membrum est lingua, & tamen vix teneri potest: Substantia quidem infirmum, atque exiguum, sed vsu magnum!*

D. Bern. in serm.

Potentissima, non v'hà dubbio, è la lingua; Ma al parere di Seneca molto più potente è l'esempio à darci le mosse, e farci correre, ò al Cielo, ouero al precipitio. *Plus ex moribus, quam ex verbis trahimur.*

Epist. 6.

Quando Iddio vede, che l'huomo chiude l'orecchio alle sue chiamate, ricorre al suono dell'esempio, ed ottiene l'intento d'essere inteso, & vbbidito. Lo dice S. Gregorio Papa: *Exempla adiungit Deus, cum eius verba audire nolumus.*

In Euangel.

Chi hauesse parlato, e pregato queste turbe ad abbandonare le comodità delle lor case, esponendo all'incostanza del mare le proprie vite, per trasferirsi in vn deserto, e là patir fame, e sete, non vno, ma tre giorni continui; riportato haurebbe vna risposta di mala, anzi di pessima soddisfattione. Non parlò il mio Redentore, ma à vista di tanta gente si pose in camino. *Abijt Iesus trans mare Galileæ*, & immediatamente fù da tutte con allegrezza seguito. *Et sequebatur eum multitudo magna*: Per tre giorni egli non toccò cibo, e tre giorni digiunarono le turbe. Questo è il potere del buon'esempio, persuadere senza parlare: Che però io soglio dire, che per edificare vna moltitudine basta l'esempio lodeuole d'vna persona buona: siccome il mal esempio d'vna rilassata hà forza di distruggere le comunità più stabili: E questi è il muro, che persuade, e che si fà sentire senza parlare.

Andiamo à predicare disse al suo compagno il Serafico S. Francesco: Tutti dua d'accordo affatichiamosi nel persuadere alle gēti il disprezzo del mondo, infiammandole nella stima, e nell'amor del Cielo. Vsciti di Cella i buoni serui di Dio con vn'abito rozzo, e di niun valore; cinte d'vna grossa, e ruuida fune, le reni; con gli occhi fissi in terra girarono vna, e più volte le strade tutte della Città. E quando, Padre mio, disse gli il compagno: Quando darete principio alla predica da voi promessa, e premeditata? Se voi tenete chiusa la bocca, e chi aprirà l'orecchio a' vostri santi documenti! Se voi mirerete sempre la terra, e chi ardirà di solleuar la mente al Cielo? La predica già è fatta, rispose il Santo. Il buon esempio, che noi habbiamo dato con la modestia, e pouertà dell'abito, e colla mortificatione de gli occhi, assai più colpirà, che se dalla mattina alla sera hauessimo fatte continue inuettiue, & incessanti esortationi: Le nostre vesti mal formate hanno dato à conoscere a' seguaci del mondo, quanto biasimeuole sia la vanità de loro abiti: Gli occhi nostri dalla terra mai staccati gli hāno auuisati, che essendo di terra composti, basso hauer deono di loro medesimi lo sentimento: Hauendo con gli occhi proprij veduto, quanto poco stimiamo il mondo, e le sue pompe, molti resteranno persuasi à disprezzarlo. *Sermo viuus, & efficax, exemplum operis est plurimum faciens suadibile, quod dicitur, dum monstrat factibile, quod suadetur.* Disse pur bene S. Bernardo.

Serm. de S. Bened.

O Sia

Sia quanto si voglia spiritoso il parlare della lingua, che sempre potrà dirsi morto à paragone dell'esempio: muto si, ma che penetra al vivo, & à più sordi si fà sentire: La rettorica non persuaderà mai tanto, quanto l'esempio. Questo fù il motiuo, che non permise à quel politico l'acquetarsi all'altrui parere nella controuersia, che or ora son per narrarui.

In vn consesso d'huomini letterati fù posto in disputa, qual de due mali fosse il minore; Ò l'hauer ad vbbidire ad vn Principe tristo da buoni Consiglieri assistito, ouero l'esser suddito d'vn Principe retto, da Consiglieri iniqui attorniato? Lampridio sostenne essere disauuentura più tollerabile l'hauere vn Principe maluagio, il quale dia orecchio à Consiglieri buoni, che l'essere signoreggiato da vn Principe retto, e giusto, ma da Consiglieri peruersi circondato: Peroche si tocca con mano essere cosa più facile, che molti buoni conuertano vn tristo alla buona via, che vn tristo souuerta molti buoni, e seco gli tragga al precipitio. Molti Consiglieri buoni vniti, ribattendo le proposte irragioneuoli del Principe cattiuo, lo renderanno, se non la prima, ò la seconda, la terza, & al più la quarta volta ragioneuole: La doue essendo cattiui gli Consiglieri, sempre preualeranno per esser molti, & otteranno, che il Principe buono si contenti di errare con molti più tosto, che indouinarla lui solo, alzando nome di Capotosto.

Ciancie, e fanfaluche, esclama qui il Dottor Portughese Bartolomeo Filippe: Sia il Principe buono attorniato da Consiglieri pessimi, e peccatori più, che non è il cane piagato dalle mosche; s'egli è veramente buono, tutto il Regno sarà santo, non hauendo i sudditi altra mira, che di seguire l'vmore, & il genio del loro Signore, imitandolo, quanto possono, in ogni occorrenza, & in tutte le attioni loro.

Scilicet in vulgus manant exempla regentium.
—— Non sic inflectere sensus
Humanos edicta valent, vt vita Regentis.

Claud. paneg. 1 de laud. Stiliconis.

Quello, che fà il Signor, fanno poi molti,
Che tutti nel Signor suo son gli occhi volti.

Detto veridico di Lorenzo de Medici; Onde possono ben gridare i Consiglieri cattiui rappresentando al popolo con cento discorsi, e mille lingue cose sconueneuoli, che il Comandante non vorrà operare contro coscienza: & i vassalli hauranno l'occhio alle operationi del Principe, e da quelle, ancorche il Regnante faccia le parti del muto, resteranno persuasi à seguire le sue orme; sicome nel giorno d'oggi queste turbe veggendo, che il loro Signore passa il mare, mostrano di non vdire lo strepito de tempestosi marosi; non si ritirano, ne s'atteriscono al fischiare de gli Aquiloni, che le persuadono à non porsi à quel cimento. Nò. Il nostro Rè hà fatto questo passaggio. *Abijt Iesus trans mare*, ancor noi vogliam farlo, ancorche egli non ci chiami. *Et sequebatur eum multitudo magna.* Vn buono in vna comunità può col suo esempio renderla santa in guisa, che ne pur vno di essa sia cattiuo. Vdiamo da San Giouanni la mutatione di Religione nella famiglia numerosissima del Regolo, seguita per opera d'vno, che non si legge aprisse pur vna volta la bocca per illuminarla.

S'era infermato à morte vn Figliuolo di questo Regolo, e la di lui infermità arrecar douea l'eterna salute à tutta la sua casa: Era vicino à morte il tenero fanciullo, e da esso dipendea in buona parte la vita de Genitori, e di quanti stauano al seruitio loro, che in vn punto abbracciarono tutti vnanimi la vera fede.

Et

Ioan. 4. *Et credidit domus eius tota.* Non vdirono quelle genti, ne prediche, ne predicatori: Non hebbero, chi le inuitasse à farsi seguaci del Messia, che di fresco era giunto nella Città di Cana loro patria. Viddero il padrone, di Gentile, che prima era, fatto Christiano; che altra fede non professaua, ne altra legge osseruaua, che quella di Cristo, e persuase dal suo esempio credettero anch' esse nel venuto Messia. *Credidit ipse*, ecco il buon esempio, *& domus eius tota*, ecco tutta la casa diuenuta santa. *Secundum conditionem dominorum, & cæteri disponuntur*; disse il tutto compendiosamente l'Angelico S. Tomaso.

D. Tho. in Io.

Signore, dicea quella gran Dama, io tengo per mia compagnia molte, e molte Damigelle, che tutte vorrei vedere Mongibelli d' amor Diuino; ma essendo io tutta giaccio, non che fredda in amarui, e come potrò io infiammarle nel vostro amore? Confesso d'esser vna di quelle Vergini stolte, à cui manca l'olio della carità; oh potessi io render sauie, e prudenti le mie compagne, si che risplendessero in questa virtù di tutte l'altre la più eccellente. Fate vna cosa, Sposo mio diletto: Violentatemi colla gentilezza, e cortesia vostra à seguirui: Dispensate alla vostra Sposa i tesori delle vostre gratie; Non manchi ad essa pur' vna delle virtù à voi piu grate: Caricatemi de vostri doni, che io, e tutte della mia corte correremo dopo di voi, di niun' altro oggetto, ma di voi solo inuaghite: *Trahe me post te, in odorem curremus vnguentorum tuorum*. Grandi promesse inuero: Vanti souerchi, e quasi dissi, superbi furono quelli della Sposa. Che ella dalle carezze, e fauori diuini allettata, sperasse di correre à gli casti amplessi del suo diletto per nõ discioglierne mai più così santa vnione, io non me ne marauiglio; ma che si promettesse di poter distaccare dal mondo le sue compagne, & vnirle à Dio; di questo stupisco assai, ben sapendo, che non haueua in sua mano la volontà, e gli animi loro, si che solleuar le potesse à tanta altezza di perfettione. Potentissimo esempio, sauia, e prudente Dama, che così parla. Signore, voleua dire la Sposa: se voi colla forza soaue, ed amorosa della vostra Diuina gratia mi tirerete in stato di perfettione, io non dubbito col mio esempio di non porre nella stessa carriera tutte le mie cõpagne; fate pure, che io v'ami, che ad esempio mio arderanno le mie damigelle del vostro amore: Non verrò à voi io sola, correranno meco anch'esse per conseguir il palio, voglio dire il vostro amore. *Non curram ego sola; & si sola me trahi petierim, sed current adolescentulæ mecum*, parla l'anima santa con la lingua di Bernardo. *Curremus pariter, curremus simul: ego odore vnguentorum tuorum, illæ verò meo excitatæ exemplo.*

O di quanto bene è cagione in vna comunità quella Serua di Dio, che con feruore nelle virtù si esercita! O quante dal suo esempio mosse s'incaminano, e corrono à gran passi alla perfettione! Mirate in cortesia, come nella casa d'Abramo tutti dal primo all' vltimo stanno in moto, e niuno in otio: Racconta la Diuina Scrittura, che essendo stati benignamente riceuuti dal Patriarca Abramo trè Angioli in abito di pellegrini, la moglie nomata Sara, lasciata ogn'altra facenda, con tutta prestezza si diede à preparare alcuni pochi cibi per lo rinfresco di quei nobili forastieri. Or mentre la santa donna si affaticaua, correuano i serui, l' vno à gara dell' altro, per aiutare la padrona: Le serue diuenute fulmini, prima di riceuere i comandi, gli haueuano eseguiti; e lo stesso Abramo, deposta ogni grauità, corse alla gregge per scieglere vn bel capretto, potendo in ciò valersi

lersi de seruidori. Che vuol dire tanta prontezza in vna famiglia così grande, qual era quella d' Abramo? Chi instillò nel cuore di tante, e così varie persone tanta sollecitudine in accarezzare pellegrini? Sapete chi? L'esempio d'Abramo, e di Sara dediti alla virtù dell' ospitalità: Mostrādosi eglino co' forastieri cortesi, tutta la famiglia diuenne caritatiua mossa da così santo esempio. *Vxor festinat, ipse cucurrit, puer accelerat, nemo piger in domo.*

Orig. hom. 41. in Gen.

Vi sono Monasteri, che io potrei nominare, se volessi: Monasterij vi sono, ne' quali dato il segno dell'officio Diuino, e della ritirata in Cella, tutte le Monache posto da parte ogn' altro esercitio, corrono frettolose al Coro, e troncato ogni discorso, s'incaminano alla Cella. Io sò di molte, che chiamate alla grata, presto se ne sbrigano: Vdito il primo tocco della Campana, che al Mattutino le inuita, danno tosto di piglio alle vesti, andādo à gara ciascheduna alla Chiesa, per esser la prima ad adorare, auanti che spūti il Sole, il Santissimo. Non vi crediate, Sorelle, che il Confessore habbia loro dato innanzi questi punti di spirito, gli hauranno bensì intesi di passaggio da qualche Predicatore, ma non si mossero. Le hà persuase à ciò fare il buon' esempio di qualche Sara, voglio dire, di qualche Suora, Superiora, ò suddita, che, premendole dadouero il seruitio di Dio, dimostrasi nelle dette, ed altre osseruanze sempre sollecita. *Sara festinat, nulla pigra in domo. Legerunt in eius vita*, applico al mio proposito le parole di S. Bernardo. *Legerunt in eius vita, quomodo conuersarentur.*

De S. Malachia.

La grande, e straordinaria edificatione, che danno oggidì le Religiose Carmelitane Scalze in ogni Città, e Regno: La vita esemplare, che menano quelle della Visitatione: La Santità, che fiorisce nell'Eremo, pochi anni sono eretto nella Città di Napoli, à chi deue attribuirsi, se non alla santa vita, e Celesti esempi lasciati alle prime dalla Serafica Santa Teresa; da Madama Giouanna di Cantal alle seconde; ed alle terze dalla Venerabil Madre Orsola Benincasa Teatina? Passarono le sopradette Eroine il mare di questa vita sempre con la mira a Giesù; alla cui gloria tutte le attioni indrizzarono, e con l'esempio loro trasséro, & ora più che mai tirano persone in buon numero à continuare lo stesso virtuoso camino, *& sequebatur multitudo magna.*

Gran fortuna: Gratia singolarissima è la nostra, che habbiamo vn Dio di tanta bontà, e perfettione da seguire? Che s'egli fosse della stampa di quelli, che adorarono i Gentili, dediti à ladronecci, alle lasciuie, alle vendette, Guai à noi. Saressimo di tutti que' vitij imbrattati, e la stessa lasciuia in astratto. E non potrò io fare quello, che fece Gioue, disse quel giouane senza onestà appresso Terentio. Vn vil huomicciatolo della terra, qual'io sono, hà imitato vn Dio, che dal Cielo, e tuona, e fulmina, non me ne pento. *Cum in ea se iactet imitari Deum; at quem Deum, inquit? Qui templa Cæli summi sonitu concutit. ego homuncio non facerem? Ego verò illud feci, ac lubens; atque ab hac tanta auctoritate*, pinge S. Agostino, *adhibet patrocinium turpitudinis suæ.* Non v'è incentiuo maggiore al peccato, quanto l'esempio cattiuo d'vna persona di stima. Lo dice Seneca: *Quid aliud est vitia incendere, quam auctores illi inscribere Deos; & dare morbo exemplo diuinitatis excusatam licentiam.*

De Breu. vit. c. 16

Ma che dico, persona di stima? Sia di chi si voglia; sia dell'vltima Religiosa del Monasterio l'esempio cattiuo: Questo è valeuole à cagionare distruttioni, e rouine in vna congregatione benche santissima.

Ritrouatemi, se vi dà l'animo, adunanza più scielta, più esēplare; Diciamolo,

inola, più celestiale di quella de dodeci Apostoli?Oime,nõ vorrei dirlo; peroche non sarò creduto. Misero me! Veggo questa finta compagnia scaduta, & in più errori caduta: Se fisso lo sguardo in Pietro, Giacomo, Giouanni, Andrea, e Bartolomeo, il mio occhio gli scorge, chi impallidito nel volto, e chi infiammato nel sembiante per lo sdegno! Meschino me. Se ad essi ed à tutti gli altri m'accosto con l'orecchio, gli odo prorompere in parole di dettratione, forsi contro d'vna donna trista? Nò. Contro d'vn Maestro di scandalosa dottrina? Nò. Non posso tacere: Contro d'vna Maddalena specchio di penitenza, e contro la Sapienza diuina incarnata; posciache hauea permesso si spargesse dalla diuota penitente vnguento di sommo valore sopra del proprio capo, potendosi col prezzo di esso medicare, ristorare, e soccorrere tanti, e tanti pouerelli. *Videntes autem discipuli indignati sunt, dicentes: vt quid perditio hæc?* Così si parla in vn Collegio Apostolico? Lingue, che per tanto tempo hanno sempre orato, mormorano in questo punto? Si mostra sdegno da chi pareua impastato, non che raffinato nella carità? Ma dico io: Chi hà portato difetto si diabolico in vna casa di tanta santimonia? Chi? L'vltimo di quel collegio,il minimo de gli Apostoli, indegno del titolo di Apostolo, vero Apostata non d'abito, ma di religione: Giuda, che haurebbe voluto fosse portato à piedi del Diuin maestro il valore di quel pretioso vnguẽto in tant'oro,ouero in tanto argento, per rubarlo, egli fù il primo à mormorare, e della Maddalena, e del suo Maestro, e col suo mal esempio fè traboccare in questo grand'eccesso tutti gli altri Apostoli, per altro santissimi, e perfettissimi in tutti i generi. *Quod enim alij dicunt discipulos murmurasse de vnguenti effusione pretiosi, potest intelligi, quod eis Iuda dicente persuasum sit;* così il Padre S. Agostino, *sed Iudas propterea dixerit, quia fur erat, cæteri verò propter pauperum curam.* E più chiaramente il Lirano. *Si isti murmurauerunt, fuerunt ab ipso incitati.*

Matth. 26.

lib. 2. de consensu Euãgel. c. 79.

Religiosa, Religiosa: Tu mormori tutto lo giorno delle tue maggiori, che applicando il pensiero solo à cose superflue, trascurano le necessarie; che in vece di prouedere à Tempij animati di Dio, quali sono le anime alla cura loro commesse, spendono le rendite del Monasterio in adornare il Tempio materiale con fine, che ne tempi à venire si dica. Quell'opra fù fatta fare dalla tal Superiora: Quella pittura insigne; quell'argenteria pretiosa fù dalla felice memoria di quella Reuerendissima Abbadessa fabbricata. Tu non fai vn peccato solo, ma vna catena de peccati; posciache ad esempio tuo altre replicano lo stesso, & aggiungono altre querele, e nuoue doglianze: Tu le hai stuzzicate à parlar malamente, che senza l'esempio tuo non haurebbono certo aperta la bocca. *Si istæ murmurauerunt, à te fuerunt incitatæ.*

Signore, dicea Dauid: Vno, che faceua vita santa, è dato in reprobo; egli è diuenuto peccatore; onde vi supplico per la bontà, e clemenza vostra infinita, à saluarmi. *Saluum me fac, Domine, quoniam defecit sanctus.* Strano parlare, per mia fè! Vn Santo è caduto, & egli prega d'esser sostenuto, si che non precipiti? La carità voleuà, che prima facesse oratione per il delinquente, e poi pregasse per se medesimo: Sacra Maestà, vn huomo santo è caduto; deh per pietà solleuatelo: Egli è diuenuto nemico vostro, scordateui di così grand'offesa, & offerendogli la pace rimettetelo nell'amicitia vostra. Parlò prudentemente il Santo Rè. Vn santo da me conosciuto, con cui soleo conuersare, e trattare frequentemente, è fatto peruerso; Temo,

Temo, che il suo cattiuo esempio non faccia preuaricare altri ancora, e me in particolare: Saluatemi, Benignissimo mio Signore; assistetemi con particolar aiuto; guardatemi, custoditemi, altrimenti mi veggo perso. *Etenim*, disse pur bene S. Cipriano: *Etenim vitiorum exempla oppugnant animum; impellunt; immutant, transformant: Miraculum enim erit inter incendia, vel non consumi vel non incalescere.*

lib: de Spectacul.

Io, dice quella tale poco osseruante, e molto dissoluta Religiosa: Io non hò intentione, operando male, di ritirare alcuna dal bene, ne dal ben viuere: Se vado à parlatorij ne tempi proibiti, non chiamo compagna; anzi procuro di non esser veduta, per esser sola. Se scriuo lettere, non chieggo suggello in prestito; peroche bramo, e mi preme assai, che non si sappiano le mie corrispondenze: se mando, ò riceuo doni di prezzo, hò timore di me medesima, *Tantum abest*, che io me ne vanti. Vorrei, che tutte fossero sante, non essendo io tale. Sorella, questa vostra intentione non vi scusa dal peccato, che per vostra cagione, e dall'esempio vostro mosse commetton l'altre. Prendete vn carbone acceso, & applicatelo al coperchio della vostra cassa, che dal tempo è tutto logoro, e guasto dalle tignole, con intentione che lo consumi, e lascia intatto il rimanente della cassa buona, e senza difetto: La vostra intentione non raffrenerà la voracità del fuoco: si che nõ incenerisca col cattiuo anco il buon legno: Tanto, e niente meno opera il cattiuo esempio: Di sua natura, da se solo stimola, fà forza, e quasi violenta al mal fare: Egli è vn fuoco, dice Agostino santo che il tutto distrugge; e se bene non hauete animo, che porti danno ad alcuno, arrecherà notabile pregiudicio, & irreparabil ruina. *Exempla sunt carbones vastatores.*

D. Aug. in Psal. 119.

Per le viscere del vostro, e mio buon Giesù, supposto, che viuere non vogliate conforme vi ordinano le vostre regole, niuna di voi si lascia vedere, ne men dal l'aria, à trasgredirle: E se il vostro interno, il vostro cuore non è con Dio, portareui con prudenza; siate caute, e molto ben'auuertite nell'esterno; che così vno, e non più sarà il vostro peccato; à voi sole arrecherete danno, e non ad altre. Chi hauesse veduto il Fattore di questo grand'vniuerso, Iddio Benedetto, congregare vna massa di terra, e colle proprie mani impastato il fango, formare di quello la bella statua del primo nostro padre Adamo, cauando da vna parte di quella creta le membra esteriori, l'occhio, l'orecchie, la bocca, il viso; diuidendo l'altra in vene, in nerui, in cuore, & in viscere; e con tutta applicatione, e sommo studio, parlo quanto al nostro modo d'intendere, e toccando, e ritoccando la figura, accioche riuscisse perfetta, e senza menda, haurebbe detto: E che farà il sourano Artefice, allorche darà mano alla creatione dell'anima, parte così gentile, e nobile, da ogni materia esente, e tutta spirituale? Se Dio impiega tanto studio nella formatione del corpo debole, ed infermo? sicome lo nominò Sidonio Appolinare. *Humanum corpus effudit, cui nouercaretur natura:* Chiamato da Platone vilissima prigione dell'anima, come osseruò Tertulliano *Platonis quidem sententia animæ carcer?* Qual diligenza egli è per vsare nella creatione dell'anima, ritaglio, e particella della Diuinità: Mi valgo della frase di Epitetto: Scin illa della prima luce giusta, così da Filone intitolata: Raggio dilatato del sommo Sole Chiamata da Trimegisto: Soffio, ed aito ma amoroso di Dio, nomata da Mose: Parte migliore dell'huomo, se ben dall'huomo non si vede, così detta da Cipriano: Oro finissimo, e senza lega

Sid. Ap. 7.14.

quan-

quantunque minima di senso. *Tota anima*, così onorata da S. Ambrogio. Immagine, non morta, ne manca, ma viua, ma espressiua. *Exactum sigillum formam habens euidentissimam*: Parole di Filone. Stupite, Sorelle! In vn'opra cotanto insigne, qual'è l'anima nostra, Iddio si sbrigò in vn momento; in meno d'vn punto, d'vn'istante, e come dice la Diuina Scrittura, in vn soffio. *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem*. O merauiglie, ò miracoli della Diuina Onnipotenza, esclama qui S. Ambrogio! *Quam incomparabilis operator, qui tantum opus, breui, exiguoque momento suæ operationis absoluit, vt voluntatis effectu sensum temporis praeuenerit! Nemo operantem vidit, sed agnouit operatum, tam velociter, vt neque voluntas operationi præcurreret, neque operatio voluntati*. Non intendo, bensì m'immagino il mistero. L'anima, come sostanza spirituale, & oggetto proportionato à gli occhi di Dio, inuisibile per consequēza alli sguardi degli huomini, si creì con vn soffio, & in meno d'vn momento, dice Dio; ma al corpo, ch'è sostanza materiale, e visibile, e che dourà esser mirato, e rimirato da infini e pupille, oh à questo ricercasi vna grand'arte, vn sommo magisterio, perche riesca bello, e perfetto, e non dia occasione ad alcuno di censurare il Facitore. *Recogita*, la ponderatione è di Tertulliano: *Recogita totum illi Deum occupatum, ac deditum, manu, sensu, opere, consilio, sapientia, prouidentia, & ipsa in primis affectione, quæ lineamenta ductabat*.

D. Cip. Proleg. in oper. card. D. Ambros. lib. de dignit. homin. c. 1.

D. Ambros. lib. 1. Hexamer.

lib. de Resurr. carnis c. 2.

Capite, vi prego, questo punto, ch'è troppo importante. Non dico che riponiate lo studio vostro in aggiustare solamente l'esterno, apparendo à chi vi vede, modeste, vmili, caritatiue, e dedite all'oratione; che questo sarebbe vn persuaderui l'ipocrisia tanto discara, e di mal'occhio da Dio mirata: Io v'esorto à non lasciarui dominare, massime alla presenza dell altre, dall'irascibile, che vi fà prorompere in parole di risentimento pungenti, e sconueneuoli: Vi predico à non disprezzare quella, che à voi non è di nascita tanto vguale, ma forsi, e senza il forsi, di virtù, di tratto, e buone maniere à voi di gran lunga superiore: Vi raccomando à non lasciarui vedere à mancar dal coro, dall'oratione, dalle prime mense, e da ogn'altro esercitio spirituale, per non essere cagione col vostro cattiuo esempio, che l'altre siano ancor'esse mancheuoli. Troppo destro è il male in far gente, arrolando senza toccar tamburo seguaci da ogni parte. Non prende il vecchio pescatore tanti pesci col suo amo, quanti col suo mal esempio ne tira al suo partito chi opera malamente. Sono in maggior numero quelli, che si lasciano adescare dal vitio, e dalle dissolutezze altrui, dice Platone, *quam hamo capiantur pisces*, più assai de pesci incauti, che dalla dolce esca rimangon presi. Basta veder il male per apprenderlo, e poi seguirlo.

apud Tulliū

Al tempo di Nerone tutte le Citelle Romane si studiauano di far biondi i propri capelli; mercè, che vedeuano Poppeia esser da quel Tiranno al maggior segno amata per le sue chiome di color d'oro. *Procliuis est malorum emulatio: & quorum virtutes assequi nequeas, citò imitaris vitia*. Siamo così facili ad abbracciare il vitio, che hauendo speso molti anni per l'acquisto d'vna virtù, e tutti indarno, presto presto facciamo nostro l'altrui vitio; e guai à coloro, che non schiuandosi di farsi vedere imbrattati, sono causa, che altri non stimino le brutture. Prendi, ò Eliodoro, il mio consiglio, gli scrisse S. Girolamo: Non far cosa in publico, che volendo farla vn'altro, sia forzato à peccare: Non dir parola,

Plut.

D. Hieronym. epist. 7. ad Lætam.

la, che volendo ridirla vn'altro, sia d'imprudenza condannato: Vesti, mangia, conuersa, ma di maniera, che ognuno possa imitarti senza offesa di Dio, e discapito del suo buon nome. *Caue, ne committas quod qui volunt imitari, cogantur delinquere.*

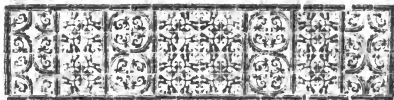
Ad Heliodor.

Raccordo più santo di questo non potrei darui, se mi assegnaste vn'anno intiero à pensare à casi vostri. Portisi caduna di voi in tal guisa, che chi vorrà seguire le vostre orme, non dia scandalo, ò ammiratione. Parli, ma così castigatamente, che le parole vostre in bocca altrui non meritino riprensione: Tratti, ma con religiosità tale, che gli tratti medemi in altra persona non si abborriscano, come secolareschi: miri, ma oggetti tali, in cui ogn'altra possa senza rimorso fissar lo sguardo: Vesta, ma all'vso consueto del Monasterio; sì che anco l'altre, venendo il bisogno, possano giustamente pretendere vn'abito somigliante, senza nota di vanità, ò taccia di moda nuoua. Diciamo il molto in poche parole: Parli, lauori, mangi, camini, ma con questa mira, che essendo seguiti i di lei passi, niuna habbia ad allontanarsi dall'osseruanza regolare, e viuere religioso; *Caue, ne committas, quod qui volunt imitari, cogantur delinquere.*

Descriueteci, ò Diuino spirito, l'Anima santa vostra Sposa diletta, acciòche queste vostre buone Serue possano, specchiandosi in essa, leuare da se ogni difetto, che l'occhio vostro offendesse. La mia Sposa, dice lo Spirito Santo, è tutta bella, senza macchia, e senza neo. *Tota pulcra es, & macula non est in te.* Ella ne' capegli è composta; vereconda nella faccia; pura ne' suoi sguardi; nel parlare guardinga; dolce nell'ammonire; nel conuersare affabile; graue nel cáminare; negli abiti modestissima: Tutta bella, e perfetta nell'esterno, à cui l'interno corrisponde, à me solo molto ben noto. *Absque eo, quod intrinsecus latet.* Di questa fatta il vostro Sposo Giesù vi vorrebbe per edificatione dell'altre, Sorelle carissime. Gode, che siate Angioli nell'interno, e tali vi desidera, anco nell'esterno, potendo con esso produrre, ò quanti buoni effetti nelle vostre Sorelle, le quali non hauendo occhio per penetrare il vostro cuore, mirano l'esterno, e da quello, se è buono, restano eccitate al bene; ed essendo cattiuo, al male sono indotte. Vdite le parole di S. Ambrogio, che indrizza à voi il suo discorso, & à tutti quelli, che professano d'essere Religiosi, e veri Serui del mio Signore. *Quod sumus professione, actione potius, quam nomine demonstremus: Ne sit nomen inane, crimen immane: Ne sit honos sublimis, & vita deformis: Ne sit Deifica professio, & illicita actio.* Dimostrate nelle vostre attioni, qual sia la vostra professione: Il nome, e titolo bello di Religioso con brutte operationi non si confà: L'essere tanti Dei per gratia, e viuere à guisa de demonij per malitia è troppo gran disordine: Riflettiamo, Sorelle, al nostro stato, ch'è stato di perfettione: Incaminiamosi à quella, dando buon'edificatione e con fatti, e con parole: Poniamosi frà queste turbe diuote, seruendo dadouero, e seguitando con gran feruore insieme con esse il Redentore. *Et sequebatur eum multitudo magna.*

Cant. 4.

D. Ambr. lib. de dignit. Sacer. c. 3

CHE

L'AVANZO, E LA PERDITA

Della presenza di Dio, e priuatione di essa.

PREDICA

Nel Quinto Mercoledì di Quaresima.

Oues meæ vocem meam audiunt, & non peribunt in æternum.
Ioan. 10.

MEntre l'Euangelio Santo di questo giorno nomina vna, e più volte la Pecorella. *Oues meæ vocem meam audiunt, sed vos non creditis, quia non estis ex ouibus meis*: io mi dò à credere, che di qualche prerogatiua grande ella sia stata dal Sommo Fattore dotata.

Lib. 1. Sò, che nella Scotia, e Polidoro l'attesta: questo animaletto altra beuanda non gusta, che la ruggiada del Cielo; con questa mitiga & ismorza la sete; l'vmido radicale ristora, e si rinforza. Nell'Isole dell'Oceano Settentrionale, chiamate Orcadi, e dal volgo Orcenes, sono così feconde le Pecore, che due, e tre Agnellini in vn parto quasi sempre mandano alla luce. Così priuilegiate da Dio, che oltre l'esser state frà tutti gli animali le prime ad esser guidate al pascolo, e custodite dall'

Hector. Boet. in Scotia.

huomo, furono aggratiate d'hauer per pastore vn Santo, qual fù Abele; mercè la placidezza loro, e mansuetudine stimata impareggiabile: Che però volendo i Romani eternare nel mondo la memoria della benignità senza pari di Quinto Fabio Massimo, lo cognominarono Pecorella: Titolo, che per la stessa cagione al sommo Monarca del Cielo fù dato da Isaia Profeta. *Tamquam ouis ad occisionem ductus est*: Onde non mi marauiglio, che Coletta Vergine alla vista di questa mansuetissima bestioletta cotanto si ricreasse: E di San Francesco racconta S. Bonauentura Scrittore della sua vita, che dimorando nel Monasterio vicino alla Madonna della Portiuncula, gli fù presentata vna Pecorella, piccol dono in se stesso, ma da lui più di qualsiuoglia gran tesoro al maggior segno gradito; e proueduta la di pascolo conueniente l'auuertì à non dar molestia, ò disturbo à suoi Religiosi; ma ad esempio loro si ricordasse di riuerire, e lodare à suoi tempi nel miglior modo, che potesse, il suo Creatore. Mirabil cosa! Stando ella cô l'orecchio teso per vdire le ammonitioni del Santo, tutte le esegui esattamente: E non così tosto que' buoni serui di Dio principiauano à salmeggiare nel Coro, che la Pecorella incaminauasi alla Chiesa, & inginocchiata dauanti l'Altare della B. Vergine mandaua dal petto tre, ò quattro balati, quasi salutando colla sua voce la gran Madre di Dio; e mentre il Sacerdote celebrando la Santa Messa alzaua l'Ostia consagrata, ella con tutto il corpo inchinata piegaua le ginocchia, inuitando le creature ragioneuoli ad essere verso vn tanto, e così venerabile Sacramento, riuerenti.

53. 7.

Si si merita la Pecorella per la semplicità, mansuetudine, & innocenza sua, merita d'essere nominata dal Benedetto Cristo. Piaccia alla Maestà Sua Diuina, che tutti noi siamo fatti degni d'imitarla, massime nell'vbbidire, e nel mirare del continuo il suo pastore, la cui voce attentamente ascoltando, là con tutta prestezza s'incamina, oue la voce del Pastore la guida: Vada il pastore per balze, vada per pianure, e per valli, ella osserua, e segue le di lui pedate, sempre con l'occhio aperto, e col sguardo fisso nel di lei amoroso custode. Così far dourebbe ogni fedel cristiano, ogn'anima, che viuer disegna religiosamente, perfettamente: Sempre douria hauere l'occhio, e l'orecchio al suo Dio, camminando del continuo alla sua presenza. E questo è quello, che Iddio Benedetto caldamente ci raccomanda, chiamandoci sue Pecorelle. *Oues meæ vocem meam audiunt*: Ci raccorda, che fissiamo in lui i nostri sguardi, ne mai di vista lo perdiamo, dipendendo da ciò il poco, ò il molto profitto nostro; le cadute, e gli auanzi nostri. Attendete.

Questa è l'vnica gratia, ò almeno la più principale, che chieder si dourebbe à Dio: Cioè, che ci dasse pupilla così costante, che non venisse meno, nè si stancasse in mirare i raggi luminosi della sua presenza Diuina. *Dirige, Domine, in conspectu tuo viam meam*.

Ps. 5.

Egli é vn gran fauore, disse Cassiodoro; E vn beneficio singolarissimo, e d'infiniti beni cagione, il mirare del continuo il suo Principe. *Certe munus est videre Principem*. Con questa mira sia chi si voglia, anco della più bassa plebe, non darà adito nella sua mente, che à pensieri altissimi; e la sua mano non intraprenderà se non opere signorili: Per piacere al suo Principe farà prodezze da Marte; e per non dispiacergli fuggirà ogni ombra di codardia, e da ogni neo si guarderà, e macchia di colpa.

10. var 13.

La Vergine Santa Teresa, stando nel

nel suo Monistero, s'immaginaua di stare nella casa propria di Dio, anzi dentro Dio stesso, come in vna casa di cristallo, nelle cui mura tutte le di lei operationi riflettessero; onde così parla di se medesima: Io mi guardo molto bene di non commettere difetto, il quale habbia poi à riflettere in quella purissima, e limpidissima Deità, & offender le luci del Sourano Monarca. Fù lo stesso, che dire, lo cammino alla presenza di Dio, e però non intoppo in alcun difetto, ma faccio quanto io stimo, che maggiormente piaccia alla Maestà Sua Diuina.

In eius vita.

Vogliamo noi, dicea S. Basilio à suoi Monaci: Vogliamo arriuare alla perfettione del Santo Dauide, che tenendo la sua mente al cielo eleuata, non sò, se il cuor di Dio si abbassasse ad vnirsi con quello di Dauide, ouero se il cuore di questi si sollenasse, quasi dissi, à medesimarsi con quello di Dio? Imitiamolo, che col Diuino aiuto far lo possiamo. Procuriamo d'hauere Iddio Benedetto ad ogni nostro moto, sguardo, e pensiero sempre assistente. Ricordiamosi, che vede i nostri pensieri, e tutte le nostre opere. *Dauidem Imitemur, qui ait, prouidebam Dominum in omni tempore in conspectu meo.*

In reg. breu int. c. 16.

Lucillio mio, gli dicea Seneca: Non è credibile, quanto ti aiuterà à viuere da huomo, anzi da generoso Eroe, l'immaginarti, che vn Catone osserui le tue attioni; che vn Scipione le bilanci, & vn Lelio habbia facoltà di punirle, trouate mancheuoli; e di rimunerarle, conosciute degne di premio. *Prod. sit sine dubio custodem imponere tibi, & habere, quem respicias quem interesse tuis cogitationibus censeas. aliquorum te auctoritate custodi siue Cato ille sit, siue Scipio, siue Lelius, aut cuius interuentu perditi quoque homines supprimerent vitia.*

epist. 11. ad Lucil.

Lo stesso parlare fece il Principe della Romana eloquenza à Quinto suo Fratello: Io vorrei, Fratello mio; e non è velleità la mia, ma volontà efficace: Vorrei vederti fatto vn esemplare di bontà, vn specchio di virtù non solo à Romani, ma à tutto il mondo intiero: Circospetto ne tuoi discorsi; cauto, e prudente nell'operare: Nel giudicare molto pesato; niente precipitoso nel dare la sentenza. Poco vi vuole; Basta, che tu ti persuada d'hauermi sempre à fianchi, e con l'occhio à gli andamenti tuoi in niun tempo discosto, ouero riuolto. *Id facillimè facies, si me, cui semper vni magis placere voluisti, tecum esse semper putabis, & omnibus rebus, quas dicis, & facis, interesse.*

M. Tul. ad Quint. Frat.

Taccia Cicerone: E voi, o buone Religiose, vdite ciò, che San Bernardo vi dice: In ogni vostra attione: In ogni esercitio vostro: In tutti i vostri pensieri, e parole: E nella ricreatione, e nell'oratione: In coro, e nel refettorio: Nel dormitorio, e nel parlatorio: Nella Chiesa, e nella cella: lauorando, & orando: Ristorandoui, & affaticandoui, sempre, dice S. Bernardo, hauer douere Iddio dauanti gli occhi. *In omni actu, vel cogitatu suo sibi Deum adesse cogitet Religiosus.* Questa vista, dice il Cardinal Gaetano, farà; che proferia e parole buone e di edificatione: che prendiate con molta moderatione il cibo, e con giusta misura il sonno: Farà, che la mente stia sempre raccolta, e le operationi vostre al maggior bene indrizzate. *Nulla efficacior ratio componendi gestus, motus, verba, actionesque apparet, quam ambulare ante faciem Principis.*

In specul. monach.

In Genes 17. V. 1.

Così praticaua il Beato Enrico Susone: Seduto à tauola s'immaginaua d'hauer'à canto l'amato suo Giesu, e lo supplicaua, che benedicesse la viuanda postagli dauanti dal

In eius vita.

Dispensiere: Talora abbassaua il capo per posarlo, qual altro diletto Discepolo, sopra il costato del suo Signore: Dalla sete ardente costretto à bere prima offeriua la beuanda in dono à Giesù, bramoso di permutare quel liquore col fiele, & aceto, per amor suo nella dolorosa passione da lui gustato: Ogni respiro era accompagnato da vn sguardo verso l'amato suo bene; Ogni passo, ogni moto, ogni pensiero à lui consagrato, e camminando del continuo alla presenza di Giesù, diuenne huomo di rara perfettione, e santità singolarissima.

Ambula coram me. Non mi perdere di vista, Abramo, dissegli Dio, che in pochissimi giorni, in breuissimo tempo acquisterai tutte le perfettioni. *Ambula coram me, & esto perfectus.* Non disse Dio ad Abramo, che si sforzasse d'adornare, & arricchire l'anima sua d'ogni perfettione possibile, e dappoi così adorno comparisse dauanti la Maestà sua. Nò, dice l'Angelico S. Tomaso; Comandogli Iddio, che hauesse nella Maestà sua la mente fissa, sicuro, che con questo esercitio così santo sarebbe arriuato al colmo della perfettione, la quale è lo scopo, & il termine di questa vita. *Ad hoc exhibet præsentiam suam Sanctis ad hoc vt eos magis subleuet, & sursum agat*, e soggiunge il Cardinal Gaetano. *Fructus huiusmodi profectus rectè subditur, & eris perfectus: Huiusmodi nempe ambulatio ducit hominem ad perfectionē.*

In Gen. c. 17.

Caet. ibi.

Buono per te, Figlio mio carissimo, disse quella donna di Lacedemonia ad vn suo Figliuolo, ritornato da la guerra zoppo d'vn piede per le ferite riceuute in vn fatto d'armi: Buono per te: Non potrai zoppicando, far'vn passo, che non ti ricordi del valor dimostrato à prò della patria contro gli di lei nemici. *Non gradum pones sine memoria virtutis.*

Buono per voi, o Figlie dilettissime in Cristo, dirò io con maggior ragione. O tima cosa sarà, se voi non darete vn passo, che non habbiate la mente, e la memoria, il pensiero, & il cuore sempre fisso in Giesù. O quanto saranno gli progressi vostri, gli vostri auanzi?

Predicando S. Giouanni Grisostomo al suo popolo l'esortò à chieder à Dio, ma con viua fede, cose grandi: Supplichiamolo con grand' istanza senza istancarci giammai, ò intermettere le suppliche, che conferir ci voglia gli fauori medesimi, le stesse gratie, che si degnò di comunicare à suoi Discepoli. Piangiamo, facciamo voti, *Vt illud Apostolicum munus assequamur.*

Dunque, o Santo Prelato, volete, che l'vltimo della plebe, rozzo, & ignorante, domandi à Dio Benedetto gratia di parlare con varie lingue, e linguaggi diuersi, e colla scienza infusa confondere i più saggi, e letterati Filosofi delle Vniuersità, & Accademie più nominate?

Dunque huomini nati sol per seruire ad ogni conditione di persone, hanno à chieder gratia di poter comandare, e farsi vbbidire fino da spiriti Angelici, sicome ossequiati furono, & vbbiditi gli Apostoli? Huomini dunque, che appena sanno d'esser viui, hauranno ardire di chiedere à Dio virtù di risuscitar morti, sicome tanti, e tanti da Pietro, & Andrea, dalla falce di morte furon sottratti? Voi non m'intendete, Soggiunge qui il Boccadoro. Chi facesse à Dio simili dimande, non meriterebbe essere da lui esaudito, mercè, che quando chiamò, & inuitò alla sua scuola Discepoli; *Venite post me*, queste due sole cose promise loro d'insegnare, e mostrò desiderio, che da essi fossero apprese, la piaceuolezza, e l'vmiltà: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.*

Serm. de Verbis Dom.

Non

Non aprì scuola il Diuin Maestro, dice Agostino Santo, per insegnar ad alcuno à fabbricar nuoui mondi; à creare cose visibili, & inuisibili; à fare stupendi miracoli, & à dare à defonti la vita: Nò; ma pregò tutti ad imitarlo nella mansuetudine, e basso sentimento di se medesimo. *Discite à me non mundum fabricare; non cuncta visibilia, & inuisibilia creare; non in ipso mundo mirabilia facere, & mortuos suscitare; sed quoniam mitis sum, & humilis corde.*

Serm. de verbis Domini.

Non voglio tenerui più à bada. Desideraua S. Giouanni Grisostomo, che ciascheduno del suo popolo pareggiasse di merito vn Giacomo, & vn Giouanni; vn Bartolomeo, & vn Tadeo; ed accioche giunger potesse à posto cotanto alto, gli mostrò la via quanto più breue, tanto più sicura tenuta da tutti gli Apostoli. Haueano questi riceuuto in dono da Dio virtù, e gratia di pensar sempre ad esso, & hauerlo continuamente in ogni loro operatione presente: Or questa presenza di Dio volea, che il suo popolo con lagrime, e con singulti, con calde orationi, & efficacissime istanze chiedesse, promettendosi, che con questo riflesso sarebbe diuenuto vn' Apostolo, & haurebbe menata vna vita Apostolica. *Illud Apostolicum munus assequamur, vt præsentem Deum habeamus.*

Hom. 8 de Resur. to. 3.

Quelle Pecorelle, dice oggi il mio Redentore, le quali mirano il lor Pastore, & alla di lui voce danno orecchio, ritrouano pascoli abbondantissimi; s'ingrassano; & oltre ogni credere fruttificano, sicure di non petire, ma di viuere eternamente, senza pericolo d'essere offese, benche dal lupo infernale insidiate: *Vitam æternam do eis, & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea.*

Nò, che non possono essere offese, ne offendere Iddio, mentre viuono alla presenza sua. Nò, che cadere non possono nelle insidie de lupi infernali. Deono bensì ogni male temere quelle, che perdono di vista il vigilante lor custode: Bensì, dice S. Bernardo, può ragioneuolmente temere ogni gran caduta, e precipitio quel Religioso, che da Dio, suo amoroso Pastore, col pensiere per qualche tempo si separa. *Omne tempus*, parla S. Bernardo di chi fà vita religiosa. *Omne tempus, quod de ipso non cogitatur, perdidisse se computet*: Per quella ora, e momento, che il Religioso non pensa d'essere veduto da Dio, mi dispiace à dargli questa mala nuoua, egli perde tutto quel tempo, anzi in tutto quel tempo si può dire perduto. Quando voi, Sorelle, vedete cert'vna col velo sopra il capo, ma che scopertamente, & in publico, fà attioni di poca edificatione: Quando mirate quell'altra, che all'indietro camina, voglio dire, entrata con spirito, & ardor di patire, non solo si và raffreddando nelle penitenze, ma và cercando tutte le comodità possibili; piena bensì d'amore, ma amor proprio, dite senza timore d'errare, questa non hà l'occhio à Dio, e però il di lei cuore si perde in queste cose terrene: Poco, ò niente pensa à Dio, e però và deuiando dal dritto sentiero della virtù, & al precipitio se'n corre. *Non est Deus in conspectu eius, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore.*

In Spec. cul. mon. nach.

E perche vi credete, che da gli antichi Idolatri tante laidezze, e peccati enormi si commettessero? Questa è la ragione, e la radice di tanti mali, dice S. Cirillo. Si figurauano d'hauer vn Dio, che andaua, e veniua, volendo, che per qualche tempo, ma non sempre, temessero d'offenderlo. Alcuni adorauano il Sole; onde tutta la giornata intiera in segno di riuerenza, e stima di quella

Deità asteneuansi dal peccare. Tramontato che egli era, e per conseguenza stimando d'essere senza Dio, traboccauano la notte in ogni più esecranda sceleratezza. Altri adorauano per Dea la Luna; e breue, ò lunga fosse la notte, tutta se la passauano in atti virtuosi: All'apparir del Sole, non hauendo più Dio, impiegauano, anzi perdeano la giornata, sfogando i loro appetiti, e secondando le voglie più disordinate, e praue. Empij, non si può negare, dice S. Cirillo, mentre dauano la Diuinità ad vna creatura, toglièndola al vero Dio: Pij, e degni di lode; posciache per quel tempo, in cui s'immaginauano fosse in essere il lor Dio, da ogni mancamento grande, e piccolo si guardauano. *Cum aberrauerint quidam ab vno Deo, alij quidem Solem ponebant, vt Occidente Sole, noctis tempore sine Deo essent: Alij verò Lunam, vt in die Deum non haberent; in hoc saltem, in ista impietate pij; quod suorum Numinum oculos revererentur.*

Cateches.4.

Posciache hò fatta mentione della Luna, miratela in cortesia. O quanto è luminosa, e bella! *Quid Luna pulchrius?* disse S. Pier Damiano. *Considera, quam stellaris, & serena vibratio: Quam luminosus fulgor circularem orbem tanti sideris superfundat, vt aliorum luminum claritatem non mediocriter offuscet:* La di lei faccia d'argento trapassa in candore le bianche neui del famoso Appennino: I suoi splendori sono, non sò, se dir mi debba, ritratto, ò specchio de raggi luminosi del Sole: In questo più dello stesso Sole cortese, mentre vagheggiar si lascia senza abbagliar l'occhio di chi la mira: Così giuliua d'aspetto, che anco frà gli più mesti orrori della notte lo sguardo rallegra de viandanti: Di tanta luce adorna, che da tutte le Stelle, e Pianeti, è riuerita per lor Regina, e di lei con le parole d'Oratio fù detto. *Micat inter omnes.* Fate, che questa Luna sì bella non sia mirata, ouero mirar non possa il Sole, interponendosi frà esso, e lei colla sua ombra la terra, tosto vien meno di luce, e bruttamente s'ecclissa; e vi fù, che la fece parlare con gran dolore. *Io muoro, perche non miro.* La stessa disauuentura incontra quell'anima, che manca, e trascura d'hauere la sua mente, & il suo occhio à Dio; non solo vien meno, ma cade, & Oh, in quanti difetti! *Sicut terra interiecta, Luna lumen à Sole amittit,* sentenza di Giusto Lipsio, *sic animus obnubilatur interuentu vilium rerum.*

Serm. in Assumpt. Virg.

Hauendo l'Imperador Massimiliano primo raccolta da suoi vassalli gran quantità d'oro, lasciò per qualche ora quel ricco tesoro sopra vna tauola delle sue stanze più segrete, nelle quali entrato per suoi affari vn cortigiano de più domestici, abbagliato dalla luce di quel metallo, e dalla propria auaritia acciecato, riuolgendo gli occhi alla destra, & alla sinistra parte, ne alcuno iscorgendo de Padroni, ò de ministri, stimando d'esser solo, e di non essere veduto, stese la mano, e riempitala, quanto à lui fù possibile, di quelle pretiose monete, tutte le ripose in vna borsa vota, che à caso si trouaua hauere; e tutto contento, volendo vscire, fù dall'Imperadore fermato, che da vna finestra, non osseruata dal ladro, veduto hauea con gli occhi propri il furto; e fattolo trattenere, chiamò in fretta tutti gli altri cortigiani, alla presenza de quali disse al disleale, che si prendesse di quell'oro, quanto à lui fosse piacciuto, che gliene facea vn dono: Ricusò il temerario, e non arrossendosi in viso, ne impallidendosi à quel parlare, rese gratie alla Maestà dell'Imperadore, soggiungendo con grand'

ar-

ardire, che non sarebbe manc..a alla di lui innata liberalità occasione più opportuna di beneficare vn suo seruo fedele. Replicò Massimiliano: Prendi di quest'oro, quanto può la tua mano capire, che così io comando. Vbbidì il Cortigiano, e mentre staua per mettere in saluo così gran dono, l'Imperadore afferratogli il braccio, fermati, disse, e contentati di non mescolare quest'oro hauuto di buon acquisto con l'altro poco fà da te rubato: Vota prima la borsa, ch'io hò curiosità di vedere, se maggior quantità di monete habbia potuto capire la tua mano, mentre hà rubato, di quella, che con tutta giustitia ora si è riempita. Huenne il meschino, di tanto, e così vergognoso fallo conuinto, e prostratosi à piedi di Massimiliano lo supplicò con amarissime lagrime d'vn benigno perdono, che prontamente gli fù conceduto con patto, che incontanente partisse dalla sua corte, ne più si lasciasse vedere alla presenza della Maestà sua: Si ricordasse bensì, che Dio gli era, e sarebbe stato sempre presente, altrimente sarebbe incorso in altri eccessi maggiori, e di gran lunga più enormi, de quali non haurebbe hauuto fortuna d'essere compatito, ma verrebbe con ogni rigore infallibilmente castigato. Non sarebbe colui diuenuto ladro, se non hauesse tolta da se la presenza di Dio, e del suo Principe: Eccoui autorizzato da S. Basilio il mio dire. *Quis latro coram Iudice furari audeat? Quis alterius potestati subiectus in oculis Principis ausurus sit aliquid, quod displiceat?*

Reg. breu. c. 23.

Infinite sceleratezze, e tutte orrende racconta l'Ecclesiastico d'vn huomo empio, e ribaldo; & accioche tante iniquità attribuire non fossero alla cattiua natura, ouero alle pessime compagnie, fà ch'egli scopra tutta l'origine, e la radice del suo male. Io, dicea il tristo: Io non hò di che temere, ne tampoco di chi guardarmi, ouero arrossirmi: Niuno mi vede, dalle tenebre reso inuisibile: Niuno può penetrare, oue io mi ritroua, fabbricato di grosse, e forti mura il mio albergo, e con porta doppia molto ben racchiuso: Dunque, perche non mi sarà lecito ciò, che più mi piace? Perche non compiacerò il mio senso, sapendo di non dispiacere ad alcuno, amico, ò inimico, conoscente, ouer straniero? Perche non mi prenderò io ogni diletto, non v'essendo chi à delitto le mie attioni ascriua? *Quis me videt? Tenebræ circumdant me, & parietes cooperiunt me, & nemo circumspicit me, quem vereor?* Sciocco, così lo sgrida S. Ambrogio: Tu vai lusingando, & ingannando te stesso, dandoti ad intendere di non esser veduto da alcun viuente. V'è di peggio: Tu non vuoi credere, che Dio osserui i tuoi andamenti, per non hauergli à regolare: Volontariamente tu fai il sordo, per non hauer' occasione d'vdire le mosse, ò il parlare d'alcuno, che ti dissuada, ò impedisca l'oprar male: Appostatamente, malitiosamente tu fai il cieco per assicurarti di non vedere, chi sofferire non puoi, che delle cose malfatte ti riprenda: Ti persuadi di fare le cose tue, e d'hauerle fatte con tal segretezza, che ne men l'aria ne sia consapeuole; & il tuo fine si è di commettere con tutta libertà ogni più detestabil misfatto: *Non vis credere, ne possis cauere. Noli esse sicut cæcus, aut surdus, qui eo quod non potest audire, nec videre præsentes, dum putat nullum esse, perpetrare adortitur, quod arbitratur esse secretum; ità tu putas, quod sine teste delinquas; Putas te solum esse, & non recordaris, quia oculi Domini lucidiores Sole vident orbem terrarum.*

Eccles. 23.

D. Ambr. in psal. 118. serm. 8

Non è bene, nò, ma è vn gran

ma-

male far il sordo per non vdire le voci di Dio interne, e le esortationi esterne de Predicatori, e de Padri spirituali, che ci pregano à non peccare. Questo è vn voler perdersi, mentre dice il Santo Euangelio d'oggi, che quelle Pecorelle sole non periscono, le quali danno orecchio, e si lascian guidare dalle voci del loro Pastore. *Oues meæ vocem meam audiunt, & non peribunt in æternum.*

Non è buono: Nò, che non è bene, ma male grauissimo, ma irreparabil rouina il fare la cieca, e stimare, che tutti sian tali, e che Iddio supremo Giudice non habbia occhi. Sì, ch'egli hà occhi, e vede minutamente il tutto; e lo dimostra il fatto, che sono or ora per dirui.

Scriue il Cantipratano, che vn certo peccatore vergognandosi di manifestar al Confessore vn peccato vergognosissimo, vn giorno se gli fè incontro nel camino il nostro Redentore in abito di pellegrino, che con grand' vmiltà, affetto, e tenerezza così gli disse; Amico caro, anzi Figlio da me al maggior segno amato, per quanto vi è à cuore la salutezza dell' anima vostra, e per la premura, che à me è molto ben noto, voi hauete di conseguir'il perdono delle vostre colpe, deh non vi rincresca d'esser meco in questo punto cortese, assicurandoui, che la carità, che sono con ogni affetto per chiederui, e voi vserete verso di me, molto più giouerà alla persona vostra, che à quella del Pellegrino à vostri piedi supplicante; Compiacetemi di lauarmi con acqua fresca il capo, che di tal piacere ve ne chiamerete frà poche ore, anzi frà momenti contentissimo. Restò persuaso il mal huomo ad esercitare quel poco di bene, dalla speranza del guiderdone allettato. Ed ecco mentre infonde l'acqua sopra la testa del Pellegrino scorge nella sommità di essa vn' occhio bello, e ben formato, e preuenuto il di lui stupore dalla lingua del Pellegrino; Quest' occhio, gli disse, mi serue per vedere le cose più occulte, e quanti, così huomini, come Donne, che con ogni cautela peccano, e con tutta secretezza procurano di cauarsi i loro capricci. Quest' occhio stà sempre aperto per inuigilare alla saluezza vostra, e così fissamente vi mira, come se voi foste solo nel mondo, nè altro oggetto vi fosse à miei sguardi proportionato: Il peccato, che voi stimate, e credete nascosto à tutti, à me è notissimo; onde non essendoui arrossito nel commetterlo, ne meno douete vergognarui di confessarlo.

Religiose mie diuotissime, fate pur conto, e siate certe di non ingannarui. Fate conto, che Dio vegga ciascheduna di voi, e vi miri, non di passaggio, ouero alla sfuggita, ma con tanta applicatione, e fissatione, come se fosse l'vnico oggetto de suoi sguardi Diuini: *Speculator perpetuus, veluti si totius creaturæ suæ, Cæli, & terræ oblitus, tantum me solum consideres, & nihil tibi sit cura de alijs.* Così predicaua à se medemo, e procuraua di cattiuare il suo intelletto Agostino Santo: Dio mi vede, dicea Agostino Santo à se medemo. Dio mi vede, voglio, che ognuna di voi vada à se stessa predicando: Mi vede, e numera tutti i caratteri della lettera, che scriuo senza licenza, e con proibitione espressa di chi può comandarmi. Dio mi vede, quando infastidita delle cose spirituali, e venutami à noia la ritiratezza, applico il pensiero, e la mente à cose al mio stato, e professione contrarie. Dio mi vede, quando douendo la notte

Solil. c. 14.

te leuarmi dal letto per lodarlo con l'altre Sorelle nel Coro, mi fingo indisposta per non incomodarmi, e priuarmi del riposo. Iddio mi vede, mentre nella cella racchiusa con vna di mio genio passo l'ore del silentio in mille discorsi di niun profitto. Mi vede, mentre nella Chiesa all'Oratione, nel tempo della Messa, e Diuini vfficij, lascio vagar la mia mente, pensando al lauoriero, al regalo, che sono per fare alla Sagrestia, al Monistero nel fine della mia obbedienza. *Speculator astat desuper, qui nos diebus omnibus, actusque nostros prospicit à luce prima in vesperum*. Tutto vede, & in tutte le mie operationi son da esso veduta. Egli hà vn' occhio sopra il capo, e due in fronte; anzi dice Sant' Agostino, tutto occhi è il nostro Dio. *Ego autem dico, quod Deus totus oculus est, quia omnia videt*. Beate voi: Fortunato me, se dadouero io crederò questo punto, & ad ogni mia operatione, nel leuarmi dal letto, e nel pormi à giacere, nel sedere alla mensa, e nel passeggiare per i chiostri; nel parlare, e nel tacere farò quest'atto riflesso, e dirò frà me stesso: Iddio mi vede, & hò gusto d'essere da lui veduto, ed osseruato.

Degno di mille lodi, anco dopo quattro, dopo sei mila anni, sempre sarà stimato quel Romano, il quale, volendo fabbricarsi vn bel palagio, rigettò, e disapprouò il disegno presentatogli dall'Architetto, che si vantaua, non ostante il sito circondato d'ogni intorno da altre case, & abitationi; con tuttociò vantauasi, che dominando il palagio tutte l'altre case, dominato non sarebbe da alcuna: e che vedendo, veduto non sarebbe da gli occhi d'vn Argo, se viuesse per anco in quel tempo. Se così è, soggiunse il Romano, gradire non posso il vostro pensamento, ne dell'opra vostra tampoco voglio valermi: Che se à voi dasse l'animo di edificarmi vna casa, le cui mura fossero tutte trasparēti, e diafane in guisa, che ognuno da vicino, e da lungi, e nelle stanze terrene, & in quelle vicine al cielo veder mi potesse da ogni tempo, io son pronto à darui delle fatiche vostre doppio stipendio. Sapea il sensato Signore, quanto gioui all' huomo il sapere d'hauer testimonij occulati delle proprie attioni, & andamenti; onde stando ritirato nella sua casa haurebbe voluto, che tutta Roma fissar potesse in lui le pupille, per essere necessitato à viuere rettamente, virtuosamente. Haurebbe voluto, che le mura, & il tetto coprissero, ma non celassero la persona, gl'impieghi, e trattenimenti suoi, intitolato con ragione, & onorato da Seneca col titolo di felice. *Tum felicem te esse iudica, cum poteris in publico viuere: cum te parietes tui tegent, non abscondent*. Epist. 43.

Questa è la causa del poco profitto, e delle molte cadute delle persone anco Religiose. Cercano mure opache, non trasparenti. Questa stanza dicea à Taide quel finto Soldato, ma vero campione di Cristo Pafnutio; Questa stanza è soggetta a gli sguardi di molti, non conuiene, che in essa noi pecchiamo. Inoltratosi in vn altra più à dentro; Questa soggiunse, è men soggetta à persone di conto, pure da gente bassa è dominata: Cerchiamo luogo più rimoto, e nascondiglio più impenetrabile. Signore, non temete, ripigliò Taide: Io vi condurrò in vna stanza, che solo gli sguardi di Dio hanno forza di penetrarui. Sì, esclamò ad alta voce Pafnutio.

Gli sguardi di Dio possono penetrarui, e tu, o donna, hai ardir di peccare sù gli occhi d'vn Dio? Io nò

nò, che non hò tant'animo, ne così poco amore porto à me medesimo, che voglia offendere vn Dio, che può in vn momento atterrarmi, vccidermi, incenerirmi. Da questo dire così compunta rimase la peccatrice, che da quel punto fino all'vltima linea della sua vita non cessò mai di piangere, di far penitenza, macerando con digiuni, e con cilicij la sua carne, battendo con dure catene, e ferendo con pungenti, e crudi flagelli il proprio corpo. Finse il Santo Anacoreta di voler peccare, ma in luogo oscuro, in luogo appartato, segreto, & occulto, da douero, e realmente disegnando di conuertire con quella Santa inuentione la più famosa peccatrice, che in que' tempi viuesse: Se pure può dirsi viuere chi da peccati è aggrauato, e tutti mortali. Ma non sì finge già da tanti, e tanti, i quali venendo assicurati d'essere dalle mura ben riparati, ed in consequenza non veduti da alcuno, cadono, dice Grisostomo, ed in quanti, e quanti vergognosi misfatti? *Praesente homine nemo vult fornicari, Deo autem vidente, non solum adulterium admittitur, & scortatur, sed etiam alia multa grauiora alij admittere ausi sunt, & audent.* Si cercano nascondigli, pur troppo è il vero: Non si mira Iddio, egli è verissimo; ne è bugia il dire, che dal non hauer l'occhio al sommo Bene ogni male à noi deriua.

In epist. 1. ad cor. 14. hom. 12.

Se alcuna di voi si sente tepida nelli spirituali suoi esercitij; e nell'orare, e nel salmeggiare; nell'vbbidire, e nell'vmiliarsi proua mille difficoltà, per non dire, noia, e passione; & il più delle volte vincer si lascia, e pecca, di se stessa si dolga, che non hà l'occhio à Dio, il quale hà per proprietà di tirar'à se i cuori, e farsi correre la via della perfettione, non essendo valeuole difficoltà veruna, ò tentatione à ritardargli, non che à trattenerli. *Trahe me post te, in odorem curremus vnguentorum tuorum.* Quando voi vdite quell'altra, che non venendo corrisposta de gli atti di carità vsati con l'altre, non può tener celato l'interno suo cordoglio; onde con parole di risentimento si sfoga, dichiarandosi publicamente di non muouer' in auuenire ne piede, ne passo per seruir gente, che solo paga d'ingratitudine chi con ogni isquisitezza la Serue: Ditele pure: Ben si vede, Signora, che non hauete preso à Dio Benedetto la mira.

Santa Catterina da Siena dopo mille sudori sparsi, vigilie, e fatiche sostenute per vna inferma, fetida, scortese, & ingrata, la quale non apriua bocca, che per strappazzare, e villaneggiare la sua cara benefattrice, non si legge, che ella se ne querelasse con parole, ò dasse segno di turbatione nel viso; mercè, che fisse teneua in Dio le sue pupille, la mente sua, ed il suo cuore: Iddio vede il mio operare, questo à me basta, dicea la Santa.

In eius vita.

Se così è, odo, che ripigliate, Sorelle. Se così è: Noi tutte siamo perfette, e sante: Ognuna di noi sà, e fermamente crede d'hauer presente Iddio. Se camminiamo, siam certe d'essere da lui vedute. Se non si muouiamo, egli col suo sguardo ci segue. O arda nel dormitorio nostro la lampada, ò sia estinta, conosciamo d'esser vedute: Giacendo nel letto in vn profondo sonno sepolte, egli non chiude gli occhi: Vegliando noi tutta la giornata intiera, anco nel Mese d'Agosto, mai ci perde di vista: Così c'insegna Sant' Agostino. *Procedis? Videris: Lucerna ardet? Videris: Lucerna extincta est? Videt te: In cubile intras? Videt te.* Niuna di noi dubbita della Diuina presenza. Godo della buona nuoua, che voi mi date, ma ne vorrei vn'altra assai migliore, & à voi molto gio-

Serm. 46 de Verb. Dom.

ueuole. Il mio desiderio sarebbe, che vedendo con l' occhio della fede Iddio à voi presente, vi faceste vedere non lontane, ma vicine à lui.

Ella è verità Euangelica, disse il gran Ieroteo, che Iddio Benedetto sia à tutti presente, ma non tutti siano à lui presenti. *Nam Sacta Trinitas quidem adest omnibus, sed illi non adsunt omnia*. Quando voi recitate il Diuino officio, e lasciate scorrere la vostra mente, pensando al cibo, che vi si stà preparando; al negotio, che hauete à trattare; al mal termine, che vi è stato vsato; alla indiscretezza di chi vi chiede or vna cosa, ed ora vn' altra, ne tace mai: Se riflettendo à simili distrattioni, non vi risoluete di cacciarle, certo è che, se Dio è presente à voi, voi sete da esso molto lontane. Tosto dunque che v'accorgete di non esser con Dio, non tardate à ritornare à lui; raccogliete i vostri pensieri, che allora io dirò, che sete à lui presenti; e molto più guadagnerete col ritornare tante volte dopo esserui da lui colle distrattioni senza la vostra volontà partite, che se foste di continuo state con attentione à lui vnite.

Apud Dyonis. Areop. l. de Diuin. nomin. c. 4.

Maggior gusto proua vn' amico, & à segno più viuo d' amore ascriue, vedendo, che il suo corrispondente, violentato da altri suoi compagni à partirsi da lui, egli tosto, che può rimettersi in libertà, ritorna alla sua dolce conuersatione: Più assai se ne compiace, e gode, che se del continuo si fosse con lui trattenuto, da altri non isuiato, ne dalla importunità, e forza altrui condotto altroue.

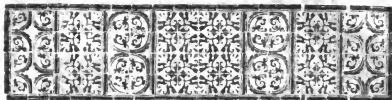
Voglio con questa occasione insegnarui vna bella diuotione, & vn mezzo efficacissimo per impedire ogni distrattione, & euagation di mente nel recitare così l'vfficio Diuino, come tutte l' altre vostre orationi. Ponete in vna cordicella cinque Pater nostri, ouero cinque Aue Marie di legno, ò d'altra materia, come à voi più piacerà; e fate conto, che l' vltimo *Pater noster*, cioè il più basso, rappresenti la persona vostra, che dee orare: Il secondo significhi gli Santi, e Spiriti Beati: Il terzo dinoti la Vergine Santissima: Il quarto raffiguri l' Vmanità di Cristo; & il quinto la Trinità Santissima. Principiando dunque à salmeggiare toccate l' vltimo *Pater noster*, ricordandoui della miseria, e viltà vostra, che sete vn nulla: Al secondo versetto toccate il secondo *Pater noster*, hauendo intentione di chiamare tutti gli Angioli Santi, e Beati del Paradiso, acciochè offeriscano à Dio quelle preghiere: Al terzo versetto toccate il terzo *Pater noster*, supponendo di supplicare la Beata Vergine, che voglia introdurre gli detti Santi à piedi del suo Figliuolo: Al quarto versetto toccate il quarto *Pater noster*, con intentione, che il Benedetto Cristo, come Auuocato appresso il Padre, gli accompagni al maestoso suo trono. Al quinto versetto toccate il quinto *Pater noster*, immaginandoui, che la Trinità Santissima riceua cortesemente quelle offerte, e quelle lodi gradisca, auualorate da tanti, e così potenti Intercessori; e così terminati gli cinque versetti, di nuouo si principierà la coronetta con le intentioni sopra accennate: e per non confondersi in queste sante immaginationi, basterà, che la persona, prima di principiare l'officio, habbia intentione di tenere quest' ordine, e però nel cantare toccherà ad ogni versetto il *Pater Noster* corrispondente à se medesima, à gli Angioli, alla Bea-

Beata Vergine &c.

Questa santa Diuotionetta v'aiuterà mirabilmente à stare senza fatica, e con molta consolatione vnite col vostro Celeste Sposo, e con tutta verità potrete vantarui, che s'egli à voi è presente, voi pure sete à lui vicine. *Vbi vero*, parla San Ieroteo sopracitato della Santissima Trinità. *Vbi verò ipsam castissimis precibus, animoque purgato, & peruio, atque ad Diuinam idoneo coniunctionem inuocamus, tunc nos quoque illi adsumus.*

Vbi sup.

Questo è il frutto della mia predica: Questa la voce, che l'amoroso vostro Pastore brama, che con tutta attentione vdiate. Sorelle, camminate sempre alla presenza di Dio, mentre io arresto la mia lingua, per non tediarui con la lunghezza.

CHE

CHE SARA'?

PREDICA

Nel Quinto Venerdì di Quaresima.

Ecce quem amas infirmatur. Lazarus amicus noster dormit: Lazarus mortuus est. Ioan. 11.

ALTRO è pensare alle cose future, altro il dispensarle, e disporle come presenti, ed in poter nostro già peruenute; il primo è tratto d'huomo prudente, e maturo; di presuntuoso, e temerario il secondo. Da buon senno, e con ragione Cesare si burlaua de Capitani di Pompeo, gli quali discorreuano di quello haueßero ad operare dopo hauer vinto il nemico, in vece di consultare il modo per vincerlo, e non essere da lui, nè con la forza, nè con l'inganno superati. *Nec quibus rat omnibus superari possent, sed quemadmodum victoria vti deberent, cogitabant*: Distribuiuano le spoglie nemiche, prima d'hauerle nelle mani: Rimuneratuano con cariche onoreuoli quelli, che supponeuano doueßero farsi onore. Pazzia manifesta inuero: Donare quel d'altri, e pascersi di speranze.

Tre cacciatori, per altro scaltri, ma nell'impresa, che sono ora per riferire, scimuniti, hauendo inteso, che vn'Orso facea danni grandissimi nel paese, conuennero di dargli la caccia, & vcciderlo. Molestati in quel mentre dalla sete, portaronsi alla tauerna, mangiando, e beuendo allegramente con disegno di pagar l'Oste col danaro, che dalla pelle cauerebbono della fiera da essi adocchiata: Finito il pranso diedero principio alla caccia, & auuicinatisi alla cauerna, doue pensauano di vedere, e di non esser veduti, ed in conseguenza di sorprendere à man salua la fiera, questi venne loro incontro, per farne quel scempio, à cui la natia fierezza la stimolaua;

Q di

di modo che atteriti gli buoni huomini più non pensarono à prendere, ma à non esser presi: L'vno salì sopra d'vn'albero, l'altro si saluò con la fuga, ed il terzo di minor lena de compagni prostrato à terra si finse morto, ricordeuole, che, sicome il Leone si dimostra piaceuole verso quelli, che se gli vmiliano, così l'Orso co' morti non s'incrudelisce; il che felicemente gli auuenne; peroche accostandosi la bestia con la faccia alla bocca del cacciatore, per assicurarsi dall'alito, se dadouero fosse morto, e credutolo tale, si partì senza offenderlo. Osseruato questo fatto dal cacciatore postosi in sicuro sopra dell'albero, disse al compagno: Io hò appreso da te vn bel segreto, che non sapeuo; ed io, soggiunse l'altro, hò imparato oggi à non mercantare la pelle dell' Orso prima, ch' egli sia morto. Gli successi felici non corrispondono sempre à gli prosperi principij; & il più delle volte il Filosofo concedendo l'antecedente nega la consequenza. Quindi è, che Federico Imperadore non volle dar'orecchio à gli Ambasciadori di Lodouico XI. Rè di Francia, che l'inuitauano à far guerra in compagnia del loro Signore à Carlo Duca di Borgogna, promettendogli à nome del Rè di diuidere vgualmente le ricchezze, e gli Stati del Duca sconfitto. Chi, disse l'Imperadore: Chi assicura il Rè di Francia d'impadronirsi della Borgogna, sìche possa farne parte à gli amici? Si può sperar bene, e formare si possono buoni pronostici del futuro; ma non v'hà prudenza, ne prouidenza: Non v'è vman giudicio, che indouinar lo possa.

In due cose sole ogni huomo può esser presago del futuro, sicuro di dar nel segno, tutto che il tiro sia tal ora assai lontano. Ognuno può, e dee predire à se stesso la morte con sicurezza dell'effetto; ne il di lui giudicio preuenirà in questo caso, ma seguirà quello di Dio, che non hà riserbato à se solo questa cognitione, ma l'hà comunicata ad ogni creatura d'intelletto da lui dotata. Sì che, Sorelle in Cristo, venendo interrogate da chi che sia, ò Monarca, ò mendico, CHE SARÀ delle persone nostre? Rispondete con franchezza: Voi morirete, e la morte non farà punto dalle vite vostre dissomigliante. Casi futuri, ma infallibili. *Lazarus mortuus est:* ecco l'isperienza in Lazaro morto nel fiore del suo viuere, giouane di trent' anni, & in quattro giorni infracidito; & essendogli stata à cuore, mentre visse, l'amicitia con Dio, muori suo amico. *Lazarus amicus noster dormit.* Questo Sarà; questo succederà ad ognuno, vditemi.

Non è vana curiosità, ma soda sapienza: Non è da biasimarsi, ma da lodarsi quell'huomo, quella donna, che, ò riposando, ò faticando, di giorno, e di notte, interroga, se non altri, se medema. Che Sarà?

Hò letto d'vn Filosofo, che, montato in palco fatto ergere à proprie spese nella piazza d'vna reggia Città disse alle genti à lui concorse di voler vendere à buon prezzo intelletto, e sapere, à qualsisia conditione di persone. Fù portato incontanente all'orecchio del Principe l'auuiso di così pretioso tesoro posto in vendita, e bramoso d'impossessarsene spedì alcuni de suoi più fedeli ministri con buona somma de contanti a farne per essi, e per la sua real persona la sospirata compra: Giunti questi alla piazza, ed esposta al Filosofo la cagione della venuta loro, egli senz'altro dire, dato di piglio ad vna carta scritta lesse queste parole, pregandogli à riferirle tutte alla Maestà del Rè. *In omnibus, quæ facturus es, semper cogita finem, & quid tibi possit accidere.*

Che il vostro Principe vestendosi del manto reale alla mattina, e spogliandosene alla sera: Dando publica

ce audienza a' suoi popoli, e trattando in segreto co suoi Consiglieri, pensi sempre, e dica à se medemo, CHE SARÀ? Nella stessa maniera siano contente di portarsi le Signorie vostre, che viuete nella sua corte. Altra sapienza, ne io, ne altri potranno giammai vendere di questa più soda, ò egualmente vera. Piacque al Principe simil compra, & ordinò, che à lettere d'oro così saggio ammonimento fosse scolpito in marmo, approuando per vera la sapienza di quel Filosofo, che a mio credere sarebbe stata più perfetta, e compita, se à questo riflesso da farsi ad ogni momento, & in tutte le attioni, Che Sarà? hauesse aggiunto vn' altro lume: Voi morirete tale, quale farete vissuto.

Fù riuenditore, non venditore di così profitteuol sapienza il Filosofo, hauendola, prima di lui, posta in vendita, Dio sà quanti secoli prima, vn'Angelo del Paradiso, à cui tutta l'obligatione, e tutta la gloria si deue, e non ad huomo mortale: Attendetemi.

Quando le diuote Marie amaramente piangeuano per non hauer ritrouato il loro dolce Signore à vita immortale già risorto, vn' Angelo le parlò in questa guisa: *Surrexit, non est hic*. In darno, ò buone Donne, voi cercate l'Autor della vita nella magione di morte. Questa terra, ch'è vna valle di miserie e la vera sede del pianto, non e di lui più capace, fatto già impassibile, glorioso, ed immortale: *Non est hic*. Da questi tribunali, in cui bene spesso l innocenza condannasi, come colpeuole, e la maluagità si assolue, egli è salito al Soglio reale, costituito dall' Eterno suo Padre Giudice retto, ed incorrotto de viui, e de morti; e però *Non est hic*. Giorni sono, è vero, non solo egli calcò questa terra spinosa, ma volle esser trafitto nel capo da vna corona di spine, ora camina sopra le Stelle, & è di gloria meritamente coronato. *Non est hic*: Questo luogo per tre giorni hebbe fortuna d'accoglierlo, ora la vastità de Cieli non può capire le sue grandezze: *Surrexit, non est hic*.

Non cercate il sepolcro, che più non v'è, mirate il sepolcro; e se così vi piace, entrate, ch'è aperto: *Ecce locus, vbi posuerunt eum*. Stupisce S. Girolamo di questi vltimi accenti dell' Angelo. In giorno di tanta allegrezza far mentione di sepolcro, ed in tempo di risurrettione voler, che scendano nella stanza de morti? Prudentissimo fù il tratto dell'Angelo. In quel tempo appunto di somma allegrezza raccordò alle donne que lo, che doueua essere di esse; mercè, che le prosperità, quanto sono maggiori, sogliono maggiormente farci scordare del nostro stato, e di quello SARÀ di noi. Rallegrateui, consolateui, ò buone donne, fate festa, e date segni di gioia, che in ciò non dispiacerete al vostro Dio; ma se vi preme fargli cosa molto grata: Interroghi ciascheduna se medesima, CHE SARÀ di me, e subito si risponda, io morirò; e se fatta fui di poluere, in poluere mi risoluerò. *Ecce locus, vbi posuerunt eum. Ostenditur mortalitas, vt intelligamus qu'd fuerimus, & sciamus, quid facturi erimus*.

D. Hieron. in c. 16. Marci.

Sorelle, non vi voglio melanconiche, ne con gli occhi di lagrime sempre molli: Le ricreationi, e le conuersationi, che la vostra regola vi concede alle sue ore, prendetele tutte, senza perderne pur vna, ch'io son contento; ma non vi scordate del mio, anzi del vostro CHE SARÀ? E se ogni sera, quando vi ponete in letto, ed ogni mattina, quando vi leuate, voi replicarete tre volte queste parole, Io morirò; ò quanto bene ne ritrarrà l'anima vostra; ò di quanta lode vi renderete appresso il vostro Sposo meriteuoli!

Nelle fauole io hò letto, che l'Amaranto, mirando nel l'aurora la

Rosa così vermiglia, odorosa, e bella, le fece questo bell'encomio: In realtà, Signora, disse poco la fama, ancorche con cento lingue vi propalasse per ornamento, ma caro, de' giardini; per gemma, ma pretiosa, de fiori; splendore, ma singolare, delle piante; fregio, ma inestimabile, de colli; occhio, ma ridente, della terra; figlia, ma primogenita, di Primauera. Il vostro gambo mi sembra vn scettro: Le spine, che vi circondano, vna corona: Le rosseggianti foglie, vn bel manto di porpora: si che son forzato ad inchinarmiui, come à Regina. Voi non sete consecrata à gli amori, come altri falsamente dissero di voi, ma tanti amanti vi conciliate, quanti hanno fortuna di mirare le vostre bellezze: Chi all'odor vostro non corre, mostra d'esser priuo de sensi: Chi sdegna di abbassarsi per coglierui, non sà, che Ettore vi portaua sopra il capo nel cimiero: Chi non fa gran conto di voi, conuien dire pregi poco la purità, essendo voi chiamata dal Columella: *Plena pudoris*: E volendo Oratio descriuere la pudicitia d'vna Vergine, disse, ch'ella portaua in faccia e Rose vnite co' bianchi gigli. *Lilia mixta Rosis*.

Voi dite bene, rispose la Rosa, ma non dite il tutto: Io son bella, ma non hanno le mie bellezze ne meno vn giorno intiero di vita; tolto mi vien dall'Espero, quanto dall'Aurora dato mi fù in dono: Non merita così lunghe doti, chi hà vita sì corta: Alla fine io muoro, e però de miei natali non curo il vanto. Sauio, e prudente Fiore, che in questa guisa discorse. E chi sà, che gli Oratori più celebri, non habbiano l' occhio à questo fatto, allorche volendo esaltare vn'huomo eloquente, sogliono dire. *Vidimus Rosam loquentem*: Habbiamo veduto vna Rosa, che sà parlare. Imitate, Religiose, questo bel fiore, & vdendo dall' altrui lingua celebrare le persone vostre, come persone di gran tratto, di gran maniere: Rispondete: Se in noi sono questi talenti, poco dureuoli gli conosciamo, presto hauranno fine: Quando il demonio per rubare ad vna di voi la quiete, vi pone in cuore, che meglio assai, e con economia, & vtilità maggiore, voi gouernereste il Monasterio; meglio assai di quelle, che sono in ruolo, & ora l'vna, or l'altra regge il timone, rispondetegli: Io hò da morire, e di me sola haurò à dar conto, essendo suddita; ma chi comanda, dourà saldare le proprie, e le altrui partite. Santissimi pensieri, discorsi, e risposte sapientissime saran queste. *Vidimus rosam loquentem*: Et Iddio che vdirà simil parlare, non v'è pericolo, che si turbi, ò dimostri col pianto mala soddisfattione.

Ricercano i Padri Santi, per qual cagione il nostro Redentore, vedendo la Città di Gerusalemme, s'abbandonasse in vn dirottissimo pianto? *Videns Ciuitatem fleuit super illam?* Vn'altra volta io trouo nella Scrittura sacra, che il mio Signore pianse, e fù, quando auuisato da Marta, e Maddalena dell'infermità di Lazaro, e poi conosciuta senza altra ambasciata la di lui morte, à così dura, e dolorosa notitia tutte in lagrime si ammollirono, e liquefecero le sue pupille. Si contristò l'allegrezza de gli Angioli, e pianse per tre capi: Per la cecità, & ostinatione de Gerosolimitani, che dopo tre anni da esso spesi à beneficio loro predicando, curando, e sanando molti de loro infermi, non vollero mai riconoscerlo per vero Messia: Pianse vedendo tante fatiche tollerate, e tanti sudori sparsi rimanere senza frutto, e senza l'effetto da lui preteso, che era la sola, & vnica saluezza loro, senza alcuno interesse, ò vtil proprio: Pianse vedendo la giusta vendetta, ed il macello, che col ferro di Tito far doueua la Diuina giustitia; Pianse, dice il P. Origene,

per comprobare con l'opre, quanto insinuato hauea con le parole. Egli haueua predicato beati quelli, che piangono, e però pianse. Meglio.

Riferiscon l'istorie, che Serse hauendo posto in bella ordinanza il fioritissimo suo esercito, che di numero passaua cento mila persone, considerando, che ben presto esser douea non solo disordinato, ma disfatto del tutto, & in nulla dalla morte ridotto: A questa consideratione: CHE SARA versò il buon Principe fiumi di lagrime. Oh se tu sapessi, Città mia cara, quello, che io sò; e son certo, Che Sarà, le tue pupille molli sarebbono di calde lagrime, e non per giorni, ò mesi, ma per anni, e lustri. Tu sarai disfatta: Sarai rouinata, e distrutta dalla fame, e dal ferro, da nemici, e da gli amici. A vista, e cognitione sì lagrimeuole tener non posso gli occhi miei dal pianto asciutti. *Si cognouisses, & tu*, glosa S. Gregorio. *Si cognouisses, fleres*. Cento, e mille motiui fermarono buona pezza sù gli occhi del Redentore il pianto: Questo però, ò spensierata Città fù il maggiore, dice Eusebio Emisseno. Questo trasse dalla pietra Cristo, non vna, ma più sorgenti di lagrime: *Quod de industria scire nolueris.* Tu non sai, ne vuoi sapere: Tu non pensi, & apostatamente, deliberatamente pensare non vuoi à quello SARA di te, che presto terminerà la pace, finiranno le prosperità, le pompe, le delitie, alle quali ti sei data in preda; per questo io piango: *Quod de industria scire nolueris*, peroche non vuoi mai fissare il tuo pẽsiero, ne che altri ti raccordino l'eccidio de tuoi cittadini, e l'esterminio, che vn giorno seguirà delle tue mura. Queste sono le spine, che mi feriscono, questo è il mio dolore accompagnato dal pianto. *Fleuit igitur*, dice S. Gregorio, *pius Redemptor ruinam perfidiæ ciuitatis, quam ipsa ciuitas sibi non cognoscebat esse venturam*, e come disse Eusebio, *de industria esse venturam non cognoscebat*. Troppo dispiace al nostro Dio, che vede, e preuede tutte le cose al nostro bene spettanti, troppo gli dispiace, che viuiamo di noi medesimi così spensierati, che mai si raccogliamo per vn tantino à pensare, CHE SARA di noi. Brutta cosa inuero, e tanto più brutta, quanto che, col tener lontano dalla nostra mente questo pensiero, non allunghiamo pur vn momento la vita: Ma sia come si voglia, ò pensiamo, ò non pensiamo al nostro fine, io dico, che finiremo di viuere in questo mondo. Più chiaramente: Noi certo, noi morremo.

Hom. 39. in Euang.

D. Gr. homil. 39 in Euang.

E chi giammai puotè presumere d'hauersi ad eternare in questa terra, quanto Alessandro Magno, resosi formidabile col suo valore fino alla morte; che però molti lo spacciarono per immortale. Egli nell'età di trent'anni haueua soggettato al suo dominio il Trace, & il Triballo, l'Acheo, l'Eolio, e lo Spartano: Di trenta due haueua portata la sua Signoria nella Fenicia, e nella Frigia; nell'Indie, nella Partia, e nella Persia: Creduto il più grande de Capitani, & il massimo de Monarchi: Riuerito, anzi idolatrato per vn mostro, dirò meglio per vn miracolo della natura; parto terreno sì, ma d'vn nume celeste concetto: Superiore nella fortezza ad Achille; nella magnanimità à Ciro; nel coraggio à Diomede: nella prudenza ad vn Nestore; ad Agamenone nella continenza: Domatore, e nello stesso tempo donator de regni; Che non volle mai combatter di notte, accioche non si dicesse hauer rubate le vittorie: Che fece padroni i suoi soldati delle spoglie nemiche, contento di signoreggiare le lor vite: Di cuore più grande d'vn mondo; e se crediamo à Seneca, viuendo Alessandro, potè il mondo vantarsi d'hauer in se

Seneca lib. 1. de Benef. c. 13.

in se cose grandi. *Alexander orbi magnus, cui orbis angustus fuit*. CHE SARA di questa torre di carne, di questo secondo Sansone di fortezza, di questo nuouo Gedeone nell'armi? Ve lo dirò io. Egli morirà, sicome è morto Filippo suo Padre, e tutti gli suoi Antenati. Caderà infermo, come Lazaro, di cui parlando Marta, e Maddalena, dicono al Diuin Maestro: *Ecce; quem amas, infirmatur*, così d'Alessandro attesta la Scrittura sagra giacere nel letto abbattuto da graue indispositione. *Post hæc decidit in lectum*. E se di Lazaro oggi si dice esser morto: *Lazarus mortuus est*: Lo stesso conobbe Alessandro douer'in breue auuenirgli, e ne seguì l'effetto. *Et cognouit quia moreretur, & mortuus est*: E se egli fosse stato più grande, e di virtù, e di nascita; e di corpo, e di coraggio; se più grande, dico, stato fosse d'vn'Elefante: più forte d'vn Leone; e d'vna Tigre più feroce, ed orribile, tanto, e tanto sarebbe morto: Sicome in forma di canzone fù molto à proposito fatto intendere à Massimino Cesare. *Elephas grandis est, & occiditur! Tigris horribilis est, & occiditur! Leo fortis est, & occiditur!* Questo SARA, e sarà di certo.

Lib. 1. Mach. cap. 1.

E non solo è certo, che ognuno debba morire, ma morirà, si come viue di presente, & è vissuto per lo passato. Sciocco quel Personaggio; e perche grande di prosapia, e più grande per il posto, che nella corte teneua del Rè d'Inghilterra Enrico Quarto, gran sciocco lo chiamerò, mentre voleua viuere nella sua legge empia, e dannata, e si lusingaua di poter morire da buon Cattolico. A me piace la libertà del nostro viuere, che certo non sono mai per abbandonare, e se potrò, morir voglio con la legge stretta sì, ma sicura de Papisti. *Vellem cum nostris viuere, cum vestris mori*. Castelli in aria, enti di ragione, e discorsi da mentecatto. Presumere di viuere la vita da Scismatico, e da Eretico, con la morte d'vn buon Cattolico! Non possono far lega queste due leggi, lo sgrida Gilliberto Abbate; legge di carità, e legge di concupiscenza. *Quæ societas legi cupiditatis, & legi charitatis?* Io non veggo, come fatto schiauo dell'vna tu possa soggettarti all'altra; e vissuto amante del piacere, tu possa in morte riuolgere i tuoi amori alle mortificationi, & alla croce; e per tanti anni seguace del mondo, diuenir in vn punto seruo di Dio? *Non debet illa huic esse coniuncta, quia nequit esse subiecta*. Queste vnioni, ò per dir meglio, questi passaggi da vn'estremo tutto vitioso ad vn'altro tutto virtuoso; Viuere senza ricordarsi mai di Dio, e poi morire con Giesù nel cuore, e nella bocca, non si veggono, che per miracolo.

Serm. 22. in Cant.

Idem.

Occorre ben sì d'ordinario, che chi hà pensato poco all'anima sua in sanità, manco vi pensi nell'agonia, manco nella morte. *Tali enim animaduersione percutitur peccator, vt moriens obliuiscatur sui, qui, cum viueret, oblitus est Dei*. Parole di S. Agostino, il quale punto non resta soddisfatto, ma scandalizzato al maggior segno del parlare realmente santo, e delle brame, non v'hà dubbio sātissime di Balaam, che in publico giurò di non desiderare altra cosa con ardor maggiore, nè più di cuore, che di far'vna morte da Santo. *Moriatur anima mea morte iustorum, & fiant nouissima mea horum similia*. O me felice, se concedu a mi fosse vna morte simile à quella di Mosè, che con vn bacio fù da Dio licentiato da questa vita mortale. *Mortuus est Aloyses in osculo Domini*. Fortunato me, se ad imitatione de giouani Maccabei nō temerò la morte, ma la trasgressione della diuina legge. Ben auuenturato Balaam, se nell'atto stesso del morire io vincerò, qual'altro Sansone, i nemici del mio Signore. Io mi conosco, e mi confesso peccatore

Serm. 3. de Innoc.

Num. 33.

tore

tore, ma finir non vorrei la mia vita in peccato. *Moriatur anima mea morte iustorum*. Tu parli bene, & operi male, ò tristo huomo, così lo fà arrossire Agostino: Tu parli bene, ma più sensato sarebbe il tuo discorso, e più lodeuole il proponimento, se dicessi di vero cuore: Voglio viuere da huomo da bene per non soggiacere alla morte de maluaggi: La vita de buoni io mi eleggo, affinche la morte de tristi non mi tocchi. Questi esser doueano i tuoi accenti, e gli proponimenti; sicuro, che il fine non può esser diuerso dal suo principio, ne dalla vita scelerata poterai sperare morte da Santo. *Vtinam diceres potius: viuat anima mea vita iustorum; quoniam naturali ordine sequitur mors bona vitam immaculatam, & qualis quisque viuit, talis regulariter moritur*.

D. August. in n. 33. 10.

Lasciamo, Sorelle, questi discorsi sì melanconici; non parliamo più di morte, ma di vita. Dica ognuna di voi sicome brama Agostino. *Viuat anima mea vita iustorum*. Oggi voglio principiar' à viuere sicome viuono i giusti: Or ora mutar voglio opre, e costumi: In questo punto incominciar voglio vna vita nuoua. Nel mio cuore più non alligneranno affetti, ne desideri, che non sian del Cielo: La mia mente non nodrirà pensieri, che della regolare osseruanza, e perfettione Religiosa: Parlerà la mia lingua, ma di Dio, de suoi santi Precetti, della immensa sua bontà, della sua infinita misericordia: La mia mano più non starà in otio, ma in essercitio continuo, ò di carità verso il prossimo, ò di mortificatione delle mie passioni: Viuer voglio, e far' opre di vita eterna: Frutti voglio dare al mio Dio, non foglie, che così m'insegna S. Tomaso di Villanoua. *Cor bonos affectus, & desideria: Mens bonas cogitationes: Lingua verba sancta: Manus opera bona*.

Conc. in fer. 2. Resurrect.

Sempre hauer dee per le mani qualche nuouo impiego, & essercitio di virtù, chi vuol viuere da giusto, e della sua buona morte morire. *Manus opera bona*.

Signore, dice Dauid, bramo sapere à qual conditione di persone sarà dalla vostra pietà conceduta la buona sorte, e la felice morte de Giusti. *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte santo tuo?* Il verbo *requiescet* significa morire; onde in vn'altro luogo parlando lo stesso Profeta della morte, si serui di questo verbo, *Requiescet*. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*. A chi concederete, mio Dio, questo riposo, questa requie così soaue? Pronta fù la risposta: *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam*. Chi opererà, e farà vna vita da giusto, la di lui morte non sarà da quella de giusti dissomigliante, ne men gioconda. La persona, che attende ad oprar bene; e terminata vn' attione virtuosa, vn' altra ne intraprende, questa si può dire, che faccia vita da giusto, ed in consequenza morte di giusto sarà la sua. *Attende exactam dictionis vim*: l'osseruatione è di S. Basilio. *Non dixit, qui fecit iustitiam, sed qui facit. Non enim vnus actus perficit studiosum virtutis operatorem, sed per omnem vitam propagari, & extendi conuenit virtutis actiones*. Questa è la vita del giusto: Non mirar mai all'operato, ma all'operare: E sì come l'auaro non pensando all' oro già nell' arca riposto, e ne scrigni racchiuso, và speculando nuoui modi, e contratti, per moltiplicarlo; così il giusto, non ricordandosi di quanto habbia fatto ad onor di Dio, sempre hà fisso l'occhio, ed il pensiero à nuoue imprese di sua gloria; & à questi tali Iddio la morte de giusti suol concedere. *Non qui fecit iustitiam, sed qui facit, requiescet in monte sancto eius*, essendo di ragione che chi viue in buona amicitia con esso lui, muoia suo amico: *Lazarus amicus noster dormit*.

In Ps. 14. 2.

dormit. Scusatemi, se di nuouo, senza auuedermene, hò parlato di morte, la mia intentione è di parlare di vita: *Viuat anima mea vita iustorum*. Si pensi pur'à viuere da buone Religiose, con tratti, e portamenti da giusto, e buon Christiano.

Sriuendo l'Euangelista S. Luca le qualità singolari de Genitori di Giouanni Battista, dice, che ambidue erano giusti. *Erant iusti ambo ante Deum*. E che contrasegno ci date, ò Santo Euangelista, col quale senza timore d'errare possiamo euidentemente conoscere l'vno, e l'altro, Elisabetta, e Zaccaria, degni di questo fregio, e titolo così specioso di Giusto? Il contrasegno non può esser più chiaro. *Erant incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini sine querela, & ambo processerant in diebus suis*. Essendo Giouani, sempre stettero in moto, & in camino alla perfettione: Nella virilità affrettarono maggiormente il passo, e con ansietà s'auanzarono nelle virtù. Fatti poi decrepiti corsero, e volarono alla meta virtuosa à se stessi di comun accordo prefissa. E non vi pare, dice S. Pier Grisologo, che meritino il titolo de Giusti, e come tali debbano essere da tutti riueriti? *Sic describitur Sacramentum senectutis, quæ non ætate deficit, sed procedit, nec sentit detrimenta corporis, quæ sumit augmenta virtutis. Erant, erant iusti ambo ante Deum*. Mi trattengo vn tantino à contemplare questi due coniugati, mezzo morti quanto al corpo, ma vigorosi, e robusti di spirito e nell'oprar bene viuaci più de giouani di quindeci anni. Bella cosa inuero: Vago spettacolo! Vn'altra cosa io ammiro in questi gran personaggi: *Erant incedentes sine querela*: Che seruiuano Dio, ma senza dimostrare tedio, ò noia alcuna, quantunque minima di così fatta seruitù. Dunque, dico io, mentre la Scrittura Diuina, che niuna cosa racconta à caso, mentre nota questa particolarità, che attendeuano al seruitio di Dio senza doglianza, ò querela: *Sine querela*? Dunque bisogna dire, che vi siano persone, che seruono Dio con rampogne, e parole d'impatienza! Sì, che ve ne sono e piaccia à Dio, che di queste piccolo sia il numero.

Luc. 1. 6.

D. Pet. Chrys. serm. 91.

Nel primo de Regi al sesto si racconta, che posta sopra d'vn carro ben'addobbato l'Arca del Signore, addocchiarono i custodi di quel Santuario vna bella copia d'armenti, perche conducessero al luogo da essi destinato quel sacro pegno. Si sottoposero al giogo, & al'incarco senza resistenza veruna le due Giuuenche, e ben prouedute di forze tirarono di leggieri quel graue peso; ma, ò che il viaggio riuscisse loro troppo lungo; ò che si pentissero d'essersi lasciate sottomettere al carro, continuarono bensì il camino, ma muggiando, e nel loro linguaggio, io direi, mormorando, e piangendo. *Ibant autem in directum vaccæ pergentes, & mugientes*; e come disse S. Gregorio comentando questo passo di Scrittura: *Gemunt, & pergunt, dant ab intimis mugitus; & tamen ab itinere non demutant gressus*: Portauano il Santuario, e strepitauano co i loro muggiri: Proseguiuano il viaggio, & accompagnauano ogni passo col pianto; *Gemunt, & pergunt*: *Sic*, siegue il Santo Pontefice: *Sic qui sacræ legis iugo sunt suppositi, Dei arcam portant*. Così auuiene, ò quante volte, à chi si è posto sotto il giogo de sagri voti: Gli osseruano, ma con rimbrotti: Sempre hò da fare il volere altrui? Sempre hò da combattere con le mie passioni? Sempre hò da pensare, e pesare ogni minima spesa, se sia contro la pouertà? Sempre hò da macerare co' flagelli questa mia carne; ed accioche pura si conserui, e candida, deuo con le discipline mantenerla insanguinata? Sorella, questo è vn muggire sotto l'ar-

Lib. 7. moral. c. 14.

l'arca del Signore. Non dico, che nel portare questa machina di triplicato peso de tre voti, non s'habbia à sentire più d' vn' aggrauio, e prouare molte difficoltà: Dico, che non stà bene il piangere, lo contristarsi per essa: Dico, che è indecente il muggire, il mormorare: Dico con Seneca, che essendo cattiuo, ed infingardo so da.o quegli, che segue il Capitano, l'Imperadore con rimbrotti: *Malus miles est, qui Imperatorem gemens sequitur*, così non può dirsi buona quella Religiosa, che segue Cristo di mala voglia; e conchiudo con lo stesso Stoico, essere ottima risoluitione il fare di necessità virtù; e giache da noi stessi, e volontariamente si siamo legati, ottima cosa sarà sofferire senza dolersi questi vincoli, e seguir l'orme lasciateci impresse dal nostro Redentore senza mormoratione. *Optimum est pati, quod emendare non possis; & Deum, quo auctore cuncta proueniunt, sine murmuratione comitari*.

Seneca epist. 108

Idem ib.

Si, si, Sorelle. *Viuat anima vestra vita iustorum*. Dolgasi tutto il mondo, ma non voi: Pianga chi vuole nel portar' il giogo del Signore, ma non voi: *Lætamini iusti in Domino, & confitemini memoriæ sanctitatis eius: Exultent iusti in conspectu Dei, & delectentur in lætitia?* Con allegrezza voglio portiate la Croce; con giubilo hauete ad abbracciare i patimenti. Guarda, che vi annoiaste, ò mostraste rincrescimento nel patire, dice S. Tomaso, ò per dir meglio la Glosa addotta da S. Tomaso; *Ne indignemini, si vos patimini*. E che gran male sarebbe questo, ò Angelo delle Scuole? Sarebbe vn cedere i beni paterni, e la parte assegnataui dal Celeste Padre. Egli hà fatte, e con tutta giustitia, le parti: Agli giusti hà destinato in questo mondo solo afflittioni, e disastri, & a gli tristi godimenti, prosperità, & ingrandimenti. Tutto il bene de maluaggi stà riposto nel mondo, niente hanno che pretender'in Cielo: i giusti hanno tutta la beatitudine in Cielo, niente nel mondo. *Ne indignemini, si mali in mundo florent, si vos patimini: quia non est Christianæ dignitatis in temporalibus exaltari, sed deprimi potius: Mali enim nihil habent in Cælo, vos nihil in mundo*. E S. Pier Grisologo parlando di Lazaro, e dell' Epulone, c'inuita à mirargli; l'vno dopo la sua morte portato da gli Angioli in Cielo à prendere il possesso della felicità toccatagli per sua parte, e l'altro precipitato da demonij nell'Inferno, come che non habbia ragione alcuna sopra i beni Celesti. *En fratres, quam rerum lamentanda mutatio; pauperem portant Angeli, diuitem deglutit infernus!*

Glosa in epist. D. Iacobi apud D. Th. opusc. 58. c. 23.

Voglio, che gli tristi di propria bocca confessino queste parti già fatte, e quella in particolare, che ad essi è peruenuta. Vditegli. *Venite, fruamur bonis, quæ sunt super terram; Quoniam hæc est pars nostra*. Godiamo in questo mondo, che i godimenti dell'altro non sono per noi. *Nihil in Cælo*.

Serm. 121.

Contentateui dunque, ò buone Serue di Dio, della vostra portione, e rendendo vmilissime gratie alla diuina bontà, che v'habbia in questa guisa priuilegiate, protestateui col Santissimo Pontefice Pio Quinto d'essere pronte al patire; purche il vostro Giesù non sia renitente à donarui la patienza: Ch'egli vi faccia patire nel giorno d'oggi il doppio di Ieri con questo, che si compiaccia di raddoppiar' in voi colla sua diuina gratia le forze. *Adauge gratiam, & adauge dolorem*.

Questa è la vera vita de giusti, colla quale insa libilmen e conseguirete la lor morte senza inquietudine, senza trauaglio. *Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis. In manu Dei sunt*, spiega il Damasceno *Dulci somno, mente vigilanti dormientes*. Ma

Damasc. lib. 4. de fide c. 16

R che

che dico, senza inquietudini? Con pace pure, e tranquillità: Con gioia, ed allegrezza: Con dolcezze, e contentezze indicibili.

Basterà per mille, che potrei addurui, l'esempio di Adelfonso Cattolico Rè di Galitia; Questi nell'esalare l'anima sua nelle mani del Signore prouò consolationi, e contentezze tali, ch'io non saprei ben dire, se venisse meno per la violenza del male, ouero per lo souerchio giubilo del suo cuore: Et accorsi gli Angioli al suo transito felicissimo, marauigliati della di lui buona sorte, e morte soaue di giusto, soauemente cantando l'vno dicea all'altro. *Ecce quomodo tollitur iustus, & nemo considerat! Et erit in pace memoria eius*. Così muoiono i giusti, e con tali dolcezze. Questo SARA'; Lo stesso succederà, à chi viuerà giustamente, e rettamente.

Baron. anno Domini 255.

Perdesi

Perdesi Dio, e si cerca, oue non è.

PREDICA

Nella Domenica di Passione.

Iesus autem abscondit se, & exiuit de Templo. Ioann. 8.

NIVN caso al pari di questo lagrimeuole: Niun disastro più amaro, e per le conseguenze cattiue più pernicioso, e nociuo, può auenir'ad vn'anima, e maggiormente affliggerla, quanto il nascondersi da essa il suo Dio, priuandola, ò per breue, ò per lungo tempo della sua faccia. Parlo con la lingua d'Agostino Santo. *Absentia Christi, quoad eius visionem, omnibus pœnis est intollerabilior.*

In Enchirid.

Mi dispiace, Sorelle, di douer'essere il Coruo, che così trista nuoua vi annuntij; ma se la riferisce il Sacro Euangelio di questo giorno, posso, e deuo ridirla anch'io. Il vostro Celeste Sposo, o Vergini sacre, si è nascosto, & vscito dal Tempio non si sà verso qual parte habbia i suoi passi indrizzati. *Iesus autem abscondit se, & exiuit de Templo.*

E che altro può temere la Pecorella dal suo pastore lontana, se non d'essere sorpresa da Lupi, e da Leoni fatta in pezzi? *Furantur Lupi insidiantes, rapiunt Leones frementes, cum oues non hærent pastori.* Lo dice Agostino San o.

Lib. de offic. c. 8.

Pantea, giouane Persiana, osseruando, che il suo sposo Abradata forbiua l'armi per andar' alla guerra, tutta mesta nel sembiante, tutta colma di lagrime nelle pupille, sospirando, e gemendo gli disse: Meschina me: Infelicissima Pantea, oh quanti mali, l'vno dopo l'altro, e fors'anco molti insieme s'vniranno

Manut. in apoph.

à miei danni tosto, che voi, Abradata mio bene, da me farete disgiunto? *Heu, quanta me expectant mala sine te Abradata!*

Più tosto, mio Dio, dice riuolto al Cielo Caino dopo il Fratricidio commesso, scaricate sopra di me ogni più crudo flagello, siche io vegga tutte le mie carni fatte vna piaga, più tosto, dico, che della vista mi priuiate della vostra faccia. *Ecce ejcis me hodie à facie tua*; cioè, come fedelmente l'interpreta S. Ambrogio. *Offensæ reus obsecrat, vt flagelletur potius, quam proijciatur à facie Domini.*

Genes 4.

Apolog. Dauid c. 14.

E qual attione di Maria, ò di Giuseppe mio Sposo, cotanto vi offese, ò Figlio dell'Eterno Padre, e parto delle mie viscere, che per tre giorni daste al vostro Padre, tutto affetto, & alla Madre vostra, tutta viscere amorose, motiuo non grande, ma sommo, ma massimo di dolore? *Fili, quid fecisti nobis sic? Tantum subtractus vel ad modicum*, dice commentando questo fatto S. Bernardo, *ineffabiles præsentiæ eius delitias querebatur: Tam enim dulcis est Dominus Iesus gustantibus eum, tam speciosus ad videndum, vt breuis eius absentia, materia doloris maxima sit.*

Homil. infra octau. epiphan.

Terribile è l'inferno, e tormentose oltre ogni credere le sue fiamme, dice Grisostomo. *Terribilis est gehenna*; ma posto in bilancia l'inferno, anzi mille inferni con questa priuatione della vista di Dio, molto più pesa, e penetra al viuo questa sola priuatione, che le pene di mille inferni, se tanti ne creasse l'onnipotenza Diuina. *Si mihi mille gehennas proponas*, segue lo stesso Grisostomo, *non tantum hoc reputo, neque abhorreo, sicut à gloriosa illius societatis iucunditate repelli, exosum fieri creatori, & eius aspectu indignum æstimari.*

Hom. 8. in Matth.

Grand'eccesso conuien dire, Sorelle, sia stato il nostro, che ad vn castigo sì atroce la diuina giustitia habbia obligato, quasi dissi, violentato: Grande dobbiamo confessare sia stato, enorme, orrendissimo. Facciamo, Vergini sacre, facciamo vna diligente esame per venir' in cognitione della causa di così giusto risentimento di Dio, e ritrouatala, cerchiamo questo Dio cotanto da noi offeso per placarlo. Cerchiamolo in luogo, in cui probabilmente ritrouarlo possiamo, non doue è impossibile hauerne ombra, ò lume. Errore comune, stò per dire, di tutti, che hauendo per colpa loro perduto Dio, lo cercano, oue non è. Vdite.

Già il risentimento è fatto: Il nostro Dio già si è nascosto: Già l'habbiam perduto: *Iesus autem abscondit se, & exiuit de templo*; Onde è ben di ragione, che se voi, rese mutole dallo stupore di auuenimento sì strano, non aprite bocca, io mi faccia sentire gridando per il dolore? *Quare faciem tuam abscondis?* Perche non ci lasciate vedere la vostra diuina faccia, ò bellezza sempiterna, & allegrezza immensa dell'Eterno Padre!

Quare, dirò sospirando, & amorosamente querelandomi con Agostino Santo. *Quare faciem tuam auertis gaudium meum, per quod gaudeo?* E che delitto hò io commesso, che mi vien tolto ogni diletto, mentre al buio rimango senza la vera luce, e senza voi, vnico, e bel Sole di Giustitia? *Quale gaudium mihi erit, qui lumen cæli non video?* O quanto più gradirei, e meno mi rincrescerebbe, se in vece di nascoderui da me, di me soddisfatto vi foste in publico, e contratti manifesti di rigorosa giustitia. Ditemi, perche fuggite da chi, e viuo, e morto, vuol seguirui; e pentito d'hauer trasgrediti i vostri cenni, è risoluto di eseguirgli, seruo vbbidiente, schiauo di buona voglia?

Solilog. c. 1.

Sò quello dice l'Angelico Tomaso: Voi esserui nascosto, accioche

D. Thom in Ioan.

tutti

tutti noi mossi dall'esempio vostro, in vece di far testa, e mostrar il viso à chi ci perseguita, gli mostriamo le spalle, fuggendo senza far strepiti la persecutione. *Vt daret fidelibus suis exemplũ declinandi persecutores suos.* Essendo voi Dio de gli esserciti, poteuate con vna sol parola rouesciare nell'inferno tutti i vostri nemici, contuttociò da essi vi nascondeste, acciòche niuno di noi si vergognasse d'allontanarsi da chi pien di furore cerca di nuocerci. *Vno verbo in inferno omnes præcipitare potuit; cedens furori vsque dum veniret hora passionis, docet nos furorem hostium pro tempore declinare.*

B. Alb. Mag. ibi.

Sò parimenti quello dice S. Gregorio, che voi ingiuriato, e calunniato tanto da Maggiorasci, quanto da Plebei della nation Ebrea, stimaste partito più glorioso il tacere, che il ribatter l'ingiurie; e per essere troppo difficile, per non dir temerario, il pretendere di poter tacere, stando alla presenza di chi non cessa di pungere, voi vi allontanaste, e fuggiste per assicurarui di non parlare. *Gloriosius est iniuria tacendo fugere, quam respondendo superare.* Queste furono le cagioni, per le quali da gli Ebrei vi ritiraste, & à gli occhi loro la vostra diuina faccia giustamente copriste. Ma da me, e da queste vostre Spose purissime, replico con Agostino, qual causa vi mosse à nasconderui? *Cur faciem tuam abscondis?* Forsi mi risponderete, che huomo viuente non può esser veggente; e che occhi terreni, quali sono i miei, nõ puonno sollevarsi alla vista delle celesti vostre bellezze? *Forte dicis. Non videbit me homo, & viuet?* Se così è: io son pronto à morire in quest'ora, in questo momento: Viuere più non voglio, per esser capace di vederui: Bramo di morire per vedere, chi solo, e non altri, è, e sarà sempre la mia vita. *Eia, Domine, moriar, vt te videam, videam, vt hic moriar: Nolo viuere, volo mori.* Io v'intendo, mio Dio, voi vi arrossite in ogni vece di tante inosseruanze, che ogn'ora commetto, e di così pochi atti di virtù, che alla giornata io faccio. Vi coprite la faccia, e da me hauete preso il bando, per non vedermi così tepido nel vostro diuin seruitio, cotanto ardente nel procurare le mie proprie soddisfattioni; così freddo nell'amore del vostro celeste Padre: Le mie imperfettioni, le colpe mie presenti v'hanno obligato ad absentarui: Io non hò ritrouata mai la strada d'emendarmi, e però vi hò perduto.

D. Greg. hom. 28. in Ioan.

Idem Aug.

Ma che facciamo, Sorelle carissime. Perche non abbracciamo i consigli del real Profeta Dauid, che commiserando la gran perdita, ci consola, e ci anima vna, e due volte, ad andar in traccia di così gran bene da noi perduto? *Quærite Dominum, & confirmamini; quærite faciem eius semper.* Cercate, Anime fedeli, cercate il vostro Dio, replica Isaia Profeta, che ben potete con poca fatica ritrouarlo. *Quærite Dominum, dum inueniri potest.* Ma, oimè, che il più delle volte si cerca, oue non è.

Psal. 104.

Isai. 58.

Lo cercò la penitente Maddalena, allorche portatasi al suo santissimo Sepolcro, fissò lo sguardo, s'inchinò con tutta la persona, pianse amaramente, più volte lo chiamò col suo nome proprio, ma non le venne fatto, ne di vederlo, ne di vdirlo. *Postquam venit ad monumentum, ibi corpus Dominicum non inuenit*, scriue S. Gregorio Papa: *Exquirebat quem non inuenerat: Flebat inquirendo, & amoris sui igne succensa, eius, quem ablatum credidit, ardebat desiderio.* Dunque Maddalena cercò Iddio, e non hebbe fortuna di ritrouarlo? Quella Maddalena così accesa del diuino amore, che distillò in lagrime il cuore: Così liberale, che fè correre à riui gli vnguenti, più de' tesori pretiosi: Così vmile, che stimò non potere, ne douer parlare all'

Hom. 25. in Euãg.

all'Incarnato Verbo, che à suoi piedi prostrata: Così onesta, che si cacciò sotto le tauole per non essere da alcuno de conuitati mirata in faccia: Così pura, che gli Angioli della di lei conuersatione godeuano, e se crediamo à S. Tomaso di Villanoua, molto più l'amauano, seruiuano, e corteggiauano, che seruita non fù, & ossequiata da gli amatori del mondo, essendo peccatrice. *Angelos pro riualibus amatores suscepisti*: Così assorta in Dio, mercè la contemplatione continua de suoi diuini attributi, che sette volte al giorno volaua in Cielo ad vdire le lodi, che danno alla Diuina bontà i spiriti Angelici, & à godere le delizie della gloria! *Septies in die volans in illa sublimia secreta cælestia ad amorem inaccessibilem rapiebatur*, sicome lasciò scritto di questa Santa S. Bernardin da Siena. Questa dunque, tutta amore, e tutta amante di Dio, che vna volta seppe legarlo in guisa, che puotè à suo bell'agio vngergli diuotamente ambidue gli piedi, e sciogliergli la lingua à darle vna plenaria remissione di tutte le sue colpe. *Steterunt pedes eius*, dice S. Bernardo. *Steterunt, inquam, quia validissima amoris manu pedem vtrumque retinuit, donec vtrumque perungeret, & audiret criminum remissionem, & dimissionem in pace*. Donna di tante e così rare virtù: Santa di tanti meriti cercò Iddio, e non hebbe forte di trouarlo? *Exquirebat, quem non inuenerat*? E doue credete voi cercasse Maddalena il diletto dell'anima sua? Lo dice S. Giouanni: *Maria autem stabat ad monumentum foris plorans*. Fuori del sepolcro cercò il morto suo Redentore. Voi, ò Maddalena, stando fuori del sepolcro stimate di vedere il vostro, e mio bene? Non si lascierà vedere; vi lascierà ben piangere; hauendone, non vna, ma mille giustissime ragioni. Doueuate ancor' voi entrar nel sepolcro, che haureste tosto rausata la vita dell'anima vostra; e perche rimaneste di fuora, dice S. Ambrogio, non così presto si lasciò vedere, sicome voi bramauate, benche con le pupille tutto molli di lagrime vi vedesse. *Quæ foris est, plorat; nam quæ intus est, plorare non nouit*.

Concio de B. Maria Magdal.

Serm. 60 art. 2. c. 7

Serm. de B. Mar. Magd.

Questo è il caso vostro, Sorelle carissime. Voi vi sete rinserrate in questi sagri chiostri per star sempre vnite col vostro Dio, e godere de celesti suoi fauori: ma il più delle volte, la maggior parte del mese, e della settimana, vi veggo sconsolate, & afflitte: Turbate vi veggo, e con le lagrime à gli occhi, senza sentimento alcuno di Dio; senza diuotione, e senza spirito. Volete, ch' io vi dica la cagione del vostro male, e del vostro pianto? Voi col corpo sete racchiuse frà quattro mura, ma col pensiero, e con la mente vostra, co i lauori delle vostre mani sete fuori nel secolo: Voi più volontieri trattate, e conuersate con persone del mondo, che con Religiose: Voi poco curandoui, e poco badando al vostro bene, & al vostro male, v'affliggete, e vi appassionate per le indispositioni del fratello, per le disauuenture della vostra casa, segno, che sete fuori della vostra clausura, se non col piede, col pensiero; onde non mi marauiglio, che per lo più habbiate le lagrime à gli occhi, senza Dio, e senza la partecipatione de suoi fauori. *Quæ foris est, plorat; nam quæ intus est, plorare non nouit*. Voi cercate Dio, oue non è.

Confesso la mia cecità, parla di se stesso Agostino Santo. Hauendoti io dentro la mia casa, entro me medesmo, io v'andauo cercando, oue non erauate, per ritrouarui. *Ecce tu intus eras, & ego foris quærebam te*. Accuso la mia ignoranza e pure dopo lo studio di tanti anni era tempo ormai, ch'io sapessi voi essere nel mezzo de spinosi roueti, da doue

Lib. 10. Confess. c. 20.

par-

parlaste con Mosè: Voi trattenerui nelle fornaci più ardenti, passeggiando per diporto con i trè fanciulli Sidrac, Misac, & Abdenago: Voi abitare ne' più orridi deserti, godendo della conuersatione de gli Antonij, de gl'Ilarioni, e de Macarij: Voi riposare nel seno, e nel cuore di chi dadouero vi serue, e zela il vostro onore; ed io stato sin'ora ignorante, *Foris quærebam te*, Vi hò cercato fuora delle spine, ma frà le Rose; non nelle fornaci ardenti, ò ne' deserti, ma ne' teatri, e ne' passeggi al fresco: Non nel seno, e nel cuore de' vostri serui più amanti, ma nel sonno, & in braccio all' amor proprio, alle delicatezze; trà piaceri del senso, frà le vanità del mondo, frà le conuersationi de gli huomini, frà le delitie della terra: *Foris quærebam te*. Fuori de patimenti, lontano dalle mortificationi, da combattimenti, e da pericoli! O gran cecità è stata la mia; Cercare Dio, oue non è, cioè à dire, ne passatempi, nelle morbidezze, nelle gozzouiglie! O gran cecità, rintracciar' Dio nelle piazze, lungi da luoghi ritirati, proportionati alle diuotioni, à gli raccoglimenti. O gran pazzia!

Bramarono quelle cinque Vergini di veder la faccia dello Sposo Celeste, allorche furono auuisate egli approssimarsi per darsi loro à diuedere. Vdite la pazzia di quelle giouani: In vece di ritirarsi in luogo della casa il più decente, accioche le ritrouasse in degni, e diuoti esercitij santamente occupate, elleno vscìron di casa à prouedersi d'olio, nel qual tempo capitò lo Sposo alle lor stanze, & intesa la loro absenza, visitò l'altre cinque, che vnite in carità, e ne gli abiti tutte composte, orando, e meditando stauano attendendo la di lui venuta; e fatta chiuder la porta, non fù più aperta ad alcuno, ne ammessa persona alla di lui presenza. *Dum autem irent emere, venit sponsus, & clausa est ianua.*

Hauete inteso, ò buone Serue di Dio la disgratia di queste Vergini? Fuora delle case loro; fuori delle loro celle stimarono di trouare lo Sposo celeste, & essere de suoi doni arricchite; e però riusciron vane le lor speranze, essendo egli di dentro, amico della ritiratezza, e della solitudine amante. Non vogliate, Sorelle carissime, dice S. Girolamo, deh non vogliate imitarle, mentre in realtà furon pazze: Lasciatele andar vagando, quanto vogliono; ma voi siate gelose, non che amanti della vostra cella: Niuna di voi vada al Parlatorio, & alle Grate; che per mera necessità: Non si muoua alcuna dalla sua stanza, che per andare al Coro, all'oratione, & oue dall'obbedienza sia chiamata; che così ritrouerà à suo beneplacito lo Sposo celeste, e mille gratie riceuerà dalle sue mani, e milioni de fauori. *Foris vagentur Virgines stultæ: Tu intrinsecus esto cum sponso.* *Hieron. epist. 22.*

E' pazzia manifesta cercar Dio fuori del Monistero: Egli stà di dentro, non di fuora. Lo conferma S. Ambrogio. *Non est Christus circumforaneus*: Non ama il Benedetto Cristo le piazze: Non è amico de strepiti, ò de cicalecci; Ama la quiete, il silentio, la ritiratezza; in questa gode essere cercato, & in essa ritrouar si lascia. *Lib. 3. de Virg.*

Egli stesso vn giorno c'insegnò questa verità, e ci diede questo ricordo, così dicendo: quando voi, ò mortali, haurete desiderio di parlarmi, e di trouarmi pronto à soccorreruì ne bisogni vostri, solleuerete gli occhi, e la vostra mente al Cielo, e per captiuarui la mia beneuolenza, mi darete questo titolo: *Pater noster, qui es in Cælis*. Padre benigno, che sete in Cielo, stendete la vostra diuina mano in aiuto di noi pellegrini in terra. Scusatemi, Signore: Io voglio inuocarui in mio aiuto, ma con vostro maggior decoro. Hò inteso da Teologi voi essete

fere in tutti i luoghi con tre modi propri, e particolari, à niun'altro, che alla Maestà Vostra conueneuoli: *Per essentiam: Per præsentiam: Per potentiam*; onde vi chiamerò Padre amoroso, che in Cielo viuete, & in terra, & oue l'intelletto nostro giunger non può colla sua immaginatione: *Pater noster, qui es vbique.* Nò, dice Dio: Non mi curo si faccia mentione d'altro luogo da me signoreggiato saluo, che del Cielo: *Qui es in Cælis.*

De conuers. ad Cler. Dimandate, Sorelle, à S. Bernardo, à S. Gio: Climaco, & à cento altri, che tutti vi diranno essere il vostro monistero, appunto vn Cielo, vn Paradiso. *Paradisum voluptatis interna*, lo intitolò S. Bernardo. *Grad. 4.* *Monasterium est quoddam Cælum terrenum.* Così Gio: Climaco. Or ecco inteso il documento marauiglioso dell'Incarnata Sapienza. Io sono in tutto l'vniuerso, e lo riempio: L'aria riempio, e l'acqua; il fuoco, & il ghiaccio; le valli, i monti; le pianure, i colli. *Cælum, & terram ego impleo*: Vero è, che essendo il Cielo parte più nobile, e la più principale del mio gran dominio là mi faccio vedere; di là i memoriali spedisco, e dispenso le mie gratie: Là mi trouano i Beati, e si beatificano: *Per hoc, quod dicitur: Pater noster, qui es in Cælis, quid aliud videtur ostendere*, commenta il P. Origene, *nisi in melioribus mundi, id est creatura sua partibus requirendum?* *Lib. 2. Periarc. c. 4.*

Fortunate Spose del mio Signore: essendo il vostro monistero vn vero Cielo, in cui, come in parte migliore, e da Dio più stimata, egli hà posta la sua sede: *Cælum mihi sedes est*, in esso vuole, che lo cerchiate, & infallibilmente lo ritrouerete frà le annegationi della vostra volontà, frà la pouertà, e schiettezza del vostro abito; frà le Salmodie, e vigilie della notte: frà le orationi, e canti del giorno: frà l'astinenze frequenti da cibi ne digiuni; frà gli atti di castità, ed vmiltà da voi per amor suo esercitati. *Pater noster, qui es in Cælis: Monasterium est quoddam Cælum terrenum.*

Dopo, che l'Abbate S. Antonio hebbe visitato nella sua celletta San Paolo primo Eremita, interrogato, che cosa gli paresse di così gran Santo? Prontamente rispose: io hò veduto vn'Elia, che à suo piacere, e quando vuole, parla con Dio: Hò veduto vn Gio: Battista, che familiarmente col mio Signore conuersa, e che, hauendolo sempre à gli occhi della sua mente presente, lo mostra à deto: Hò veduto Paolo Apostolo, che al terzo Cielo rapito gode, quasi dissi, continuamente della vista del suo Dio? Et in qual luogo ò Santo Abbate, hauete voi marauiglie così stupende veduto? Et oue quel fortunato Eremita contrasse amicitia così stretta con Dio? Già l'hò detto: Risponde Antonio: Nella ritiratezza della sua cella. Nel Paradiso del suo angusto, e vil tugurio: *Vidi Eliam: Vidi Ioannem, & verè vidi Paulum in Paradiso. Paradisus voluptatis internæ Monasterium.* *D. Hier. in vita S. Pauli.*

O me felice, dicea di se medesimo S. Girolamo, portatosi nella Palestina, e racchiusosi con molti Monaci dello stesso spirito del suo frà quattro mura. Io compariuo arso, non che annerito dal Sole, più d'vn'Etiope: Chi mi vedea, mi stimaua vno scheletro, apparendo tutte l'ossa spolpate delle mie carni, e con la pelle disseccata dalle astinenze: Cibo, che fosse cotto, non caricaua la mia mensa, ne lo stomaco mi aggrauaua bensì le mie pupille giorno, e notte si alleggeriuan col pianto: La beuanda ordinaria era acqua schietta, & il riposo più tenero, e più molle la nuda terra, & il suolo durissimo. Ma che vi credete? Forsi, ch'io mi consumassi di melanconia, & il mio cuore fosse dal dolore ogni momento trafitto? *Post multas lachrymas*

mas sæpe mihi videbar interesse agminibus Angelorum. Io delitiauo con la conuersatione, e col canto de gli Angioli: Pareuami, e non di rado, ma spesse fiate d'essere in Paradiso; e mentre il mio corpo maggiormente patiua, tanto più gioiua l'anima mia, vicina, anzi vnita col suo Dio, il quale si dichiara di non voler esser cercato, ne di voler lasciarsi trouare, che ne patimenti, e nelle mortificationi; ne combattimenti, e ne pericoli; e per queste vie può vn anima giungere ad vnirsi con esso lui, & essere della sua gratia arricchita. San Pietro vi dirà, se io esagero, o nò, in questo mio discorso.

Se ne staua questo Apostolo in mare, agitato bensì dall'Onde, ma non tanto, quanto egli haurebbe voluto; bramoso, che non solo sollenassero la sua nauicella alle stelle, ma che lo sbalzassero in cielo per congiungersi colla sù con l'amato suo Bene. Combattuto da così santi pensieri il suo interno fù assalito nell'esterno da vna furiosa tempesta, che minacciaua, non di portarlo all'Empireo, ma di seppellirlo ne gli abissi. Alquanto si perdette d'animo l'huomo animoso, e cercando lo scampo dal naufragio, scoprì il suo occhio quel Dio, che comanda, e si fà vbbidire dalle procelle. Vidde da lungi il tanto sospirato suo Maestro, e tutto fisso in mirarlo, non auuertendo, oue ponesse il piede, si slanciò in mare per giungere tanto più presto al possesso di così gran bene. Che fai, o Pietro! Tu spasimi, non potendo viuere lontano dal tuo Signore, & ora, ch'egli à te s'auuicina, tu vai incontro alla morte? In vece di gittarti nel mare, meglio è, che ti ricoueri nel seno dell'amato tuo Bene: Tu dei esimer te stesso da ogni pericolo, non hai da incontrarlo. Hai combattuto fin ora col mare, non è bene, che co piedi tu lo calpesti: A tal disprezzo si risentirà l'insensato elemento: Fà à mio modo: Vattene à Cristo, ma con comodo, ma con sicurezza, senza tanti rischi, tanti pericoli. Sciocco, dice Sant'Agostino, che in questa guisa discorre: Pazzo chi à tali consigli non chiude prestamente l'orecchio. Prudentissima fù la risolutione di Pietro, mentre per portarsi al Benedetto Cristo si sbalzò nel mare con pericolo di sommergersi, e con certezza d'hauer à patire più d'vn'angoscia; anzi da esso ognuno dee apprendere l'impossibilità di trouarlo, sfuggendo il mare, e le tempeste, voglio dire, le mortificationi, & i patimenti, gli combattimenti, & i pericoli. Ecco le parole di Agostino Santo. *Igitur sanctus Petrus, dum fluctuat, dum mergitur, dum periclitatur, sic peruenit ad Christum, ostendens nobis quod non nisi per pericula peruenitur ad Christum*. Non dice Agostino: *Per periculum*, che per vn pericolo solo, per vn patimento solo, con vna sola mortificatione si può giungere, si può trouar'Iddio, *ma per pericula*: Molti pericol conuien passare: Pericoli, e disgusti da gente, che non si conosce, ne si sà d'hauerle mai torto vn capello: Pericoli, e dispiaceri da persone più confidenti, e dalle quali speraui sollo conforto, e sollieuo: Pericoli, e mortificationi, se si conuersa, e si parla: Pericoli, e rimbrotti, se si fà vna vita ritirata, e solitaria. *Periculis ex gentibus; periculis in falsis fratribus; Periculis in ciuitate? Periculis in mari*. Non dice, per comodità, per passatempi, per ricreationi, per amicitie, e corrispondenze co' secolari, & huomini del buon tempo, per pompe, e vanità nel vestire, per sonni, e riposi presi à satietà; per cibi scielti, & isquisiti, senza riguardo à spesa, e con poca edificatione procurati: *Non nisi per pericula peruenitur ad Christum*: Non per vn poco di bene, & vn poco di male; per vn'atto di carità, & vn' altro d'impatienza; per vna abnegatione della propria volontà, e per molte

Serm. 16. de Sanct.

2. Cor. 11.

molte soddisfattioni de suoi capricci; per vn'ora di diuotione, & vn'altra di mormoratione; per vna giornata ben spesa, & vn'altra in cose di niun profitto malamente perduta. Non si arriua per queste vie; ne in simili esercitij, & occupationi, è possibile trouar' il Redentore; anzi tanto più lo fanno allontanare, e per così dire, l'obligano à nascondersi, & à dichiararsi nostro capital nemico. *Peccata*, lo scrisse Grisostomo Santo: *Peccata separant à nobis Deũ, constituuntque nobis illum inimicum*.

Lib. de Providentia.

Lo dirà à propria confusione, & ammaestramento nostro, il Rè Enrico d' Inghilterra. Haueа peccato Enrico ripudiando vna Principessa per vnirsi con vna femmina disonorata, non ardisco di chiamarla vile; peroche fù stimata sua Figliuola. Peccato haueа, lacerando, qual nuouo Ario, la veste inconsutile di Cristo, cioè la Chiesa: prima difensore acerrimo delle di lei ragioni, poi nemico crudele, e de' suoi beni barbaro, e sacrilego occupatore: Haueа peccato facendosi capo della Chiesa Anglicana, essendosi prima gloriato d' essere puro membro, e suddito obbediente al Romano Pontefice. Ma che auuenne? Confessò lo sfortunato Principe dalla propria coscienza violentato, confessò d'hauer perduto il Sommo Bene, la di lui amicitia, e quanto sperar potea dalla impareggiabile sua clemenza. *Amici, perdidimus omnia*. Ancor' io; tutto che non Profeta, ne Indouino, haurei pronosticato à quel Principe così gran perdita, vedendolo tutto dedito à piaceri, alla sensualità, & à titoli, che à lui non si conueniuano: Signore, il vero Dio, che sin ora voi hauete adorato, essendo padrone, come voi sapete, dell' Vniuerso, si contentò d'essere chiamato Figliuolo d' vn Fabbro, maggior conto facendo d'vn grado solo di vmiltà, che d'vn milione de titoli: Se voi caminerete per vie di-

Sard. de Sch. Angl.

uerse dalle sue, lo perderete; e perduto Dio, il tutto è perso: *Perdidimus omnia*. Il nostro Redentore è così pouero, che mancandogli vn pezzo di guanciale, si serue della mano per appoggio del capo, astretto dal bisogno, e dalle incessanti fatiche al riposo; se voi non contento di spolpare co' grossi tributi il vostro regno, vi arrischierete di spogliare anco gli altari, non potrà vn Dio così amico della pouertà conseruare con voi la sua amistà: Voi lo perderete: *Perdidimus omnia*. Il Figliuol di Dio fattosi huomo per poter esser passibile, e che in effetto non hà fuggito mai, ma sempre è andato incontro à disagi, à patimenti, & alla morte, egli si ritirerà da voi, e vi abbandonerà, mentre viuer volete con tutti gli agi; & oltre i piaceri à voi non vietati, non volete astenerui da quelli, che la natura, e le leggi espressamente vi proibiscono: Voi perderete Dio.

Hò detto male: Già l'hauete perduto; e voi stesso vicino à morte lo confesserete: *Amici, perdidimus omnia*. Gran perdita inuero di quel soutano! Ma che dico, di quel sourano? Gran perdita, Sorelle mie, è la nostra. Iddio mal seruito da noi, e da tante inosseruanze nostre offeso *Abscondit se, & exiuit de templo*: Da noi si è nascosto, & absentato; sì che dir possiamo: *Perdidimus omnia*. Tutto habbiam perduto, hauendo perduto Dio; e poiche di tal perdita non dimostriamo quel dolore, che doueressimo, ne si muouiamo à rintracciarlo con mutationi di vita, con atti di virtù, egli stesso piange la durezza nostra, e la dimenticanza di noi medesimi.

Scriue il Cantipratense, che in Brabanza stando vn Monaco di Cistercio in oratione gli apparue il Benedetto Christo in forma d' vn tenero fanciullino, bello sì, ma piangente, & intirizzito dal freddo; mercè mal coperto di vestimenta, & al

al rigor dell'aria senza verun riparo esposto. Oimè, esclamò il buon Monaco: O che doloroso spettacolo à gli occhi miei in questo punto si rappresenta! Che fate in questo luogo si disaggioso, ò di mille Paradisi degno Bambino! E qual cagione, ò disastro caua da gli occhi vostri tante lagrime, e dal mio seno il cuore per compassione nel vederui solo, & allo scoperto, tormentato dal gelo e da più alte cure martirizzato? Rispose singhiozzando il delicato Bambino: Io piango amaramente, non già le mie gran doglie cagionate dall'eccessiuo freddo della stagione, che mi affligge: Piango il poco dolore de' peccatori, che hauendomi in mille guise bruttamente offeso, poco pensano à riconciliarsi meco; & essendomi io da essi nascosto, ed allontanato, poco, ò nulla si muouono per ritrouarmi, & offerirmi ne' loro cuori qualche ricouero. *Heu me, quare non fleam: Ecce vides, quod egenus sum; solus, & in frigore sedeo, & non est, qui colligat me, & hospitium praestet.*

Lib. 2. Apum. c. 1.

Che dite, o Bocca della verità, e Verbo dell'Eterno Padre! Che niuno vi cerca? Vi cercò pur Erode, allorche auuisato da Santi Magi della discesa vostra dal Cielo, e nascita temporale, in quanto huomo, fece loro istanza, che con tutta diligenza, senza perdonare à fatica, ò risparmiare camino, procurassero di venir in cognitione del luogo, oue faceuate la vostra dimora: *Et mittens illos in Bethleem, dixit: Ite, & interrogate diligenter de puero, & cum inueneritis, renuntiate mihi*; Egli è vero, Sorelle, che Erode fece cercare il Bambino Cristo; ma è anco verissimo, che trouar lo volea senza vscire dalla sua reggia, senza lasciar il fasto della Corte, ò dar di bando alle delizie de banchetti: *Ite, & interrogate diligenter de puero, & renuntiate mihi*. O quanti, e quanti vorrebbono trouare Iddio Benedetto fauoreuole à i loro disegni, benigno, e misericordioso verso di loro; pronto à perdonare, e condonar loro tutte le offese fatte alla Maestà sua, ma non si vogliono essi muouere; ben si fanno muouere quel Sacerdote di buona vita; quel Religioso di santi costumi; quella Monaca di vita austera; à questi caldamente si raccomandano; questi vmilmente pregano à far' oratione per essi, ad impetrar da Dio il perdono di tutte le lor colpe; ma non vogliono vscir di casa, ne lasciar' i loro abiti cattiui; ricusano di priuarsi delle loro comodità: Vogliono, che il Sacerdote nella Messa moltiplichi le orationi, aggiungendo à quelle dell' officio corrente la colletta *pro Petitione lacrymarum*; quella *pro Remissione peccatorum* quell'altra *Ad postulandam continentiam*; e quella *Ad postulandam humilitatem*; ma eglino, anco in giorno di festa, ò che non odono la Messa; ò se pure v'assistono col corpo, parlano dal principio sino al fine, non soddisfacendo all'obbligo loro, ma contraendo con Dio nuouo debito: Fanno dire l'oratione per ottener' il perdono delle colpe, e nel medemo tempo aggiungono alle passate nuoue sceleratezze, e delle prime più enormi. Pregano il Religioso à pernottare per essi, e vegliare in oratione, & eglino vogliono prendersi tutti i riposi possibili senza aprir bocca saluo, che per facetie, e burle: Obbligano quella Serua di Dio à digiunare, à disciplinarsi, mentre essi inuentano mille pretesti, e motiui, per essere dispensati dall'astinenze comandate, e da ogni ombra di penitenza. E vero, che cercano Dio, ma questa loro inchiesta non appaga la Maestà sua, ne la placa, ma maggiormente la prouoca à sdegno: Egli è vn cercare da perfido, da disleale; è vna inquisitione da Erode, à cui non segue mai, ne

può seguire buon'effetto, abborrendo Dio di lasciarsi trouare da questi tali. *Christum non potest inuenire perfidia*, dice qui S. Gregorio Emisseno: *Deus muneribus promerendus est, orationibus inquirendus*. E cosa buona il far cercar Dio dalle orationi altrui, ma è migliore, e più sicura il cercarlo con le proprie: Il limosinare da gli amici di Dio la loro intercessione appresso la Trinità santissima è ottimo pensamento; ma l'offerire se medesimo, e le cose sue in dono allo stesso Dio, questo è quello, che lo trae da nascondigli, e mitiga, anzi estingue tutto il suo sdegno.

Ricordateui dell'antico prouerbio: Chi non vuole, mandi. *Ite, & interrogate diligenter de puero*. Ma chi brama dadouero trouare Iddio, vada in persona, e si ponga in camino, sapete, verso doue? Verso le virtù, alla volta della penitenza, verso il Caluario, e la Croce, che là, e non in altro luogo, egli dimora, e gode d'essere ricercato. Io posso girare questa bassa terra, e tutti i suoi Regni, dicea Drogon Ostiense: Posso scorrere tutto l'Oriente, e l'Occidente, il Settentrione, & il mezzo giorno: Posso, qual altro Paolo, portarmi in Gerusalemme, e di là à Cesarea, e poi à Tarso; ad Antiochia; in Cipri & in Seleucia; e continuando il camino toccare la Panfilia, la Pisidia, la Licaonia, la Soria, la Cilicia, la Frigia, la Galatia, e la Misia: Ne concedendo al piede alcun riposo, entrare per la Macedonia nell'Europa, e dar' vna scorsa nella Beotia, nell'Achaia, nell'Albania; e tuttoche stanco dal viaggiare far forza à me stesso, trasferendomi à Roma, e doppo molte giornate di nauigatione approdare alle Spagne, e poi all'Indie. Posso, se la gratia conceduta al Dottor delle genti à me negata non venga, posso solleuarmi fino al Firmamento, che è il primo Cielo, e con vn'altro volo innalzarmi al cristallino di sopra tutti i cieli de Pianeti, & sopra il Ciel stellato; e senza perder il tempo in numerare ad vna, ad vna, le celesti campagne, tutti i cieli rauuisar posso con l'occhio, e calcare col piede, ma in parte alcuna di essi, sicome in niun'angolo della terra, mi prometto, ò spero di trouarui, ò mio Dio, saluo che in Croce, & in pene. *Circuire possum, Domine, cœlum, & terram, & nunquam te inueniam, nisi tantum in Cruce; ibi dormis; ibi pascis; ibi cubas in meridie*. Tutto è tempo perso: Tutte le diligenze riescono infruttuose: Tutti i passi fatti al vento, mentre non sono indrizzati verso la Croce, verso la mortificatione, & il patire. In Croce si troua il vostro sposo, ò sacre Vergini; altroue non serue ricercarlo: In Croce egli piglia di giorno il cibo, e di notte il riposo: E chi pretende incontrarlo, altra via tener non deue: Chi desidera fargli cosa grata, porti di buona voglia la sua Croce, sicome egli ad vn suo diuoto manifestò di propria bocca: Vdite.

Drog. Host. ser. de Cœn. et Pass. Dom.

Nel libro intitolato, Specchio della salute de gli huomini, stampato in Parigi l'anno 1506. io hò letto, che vn gran Seruo di Dio, volendo essercitarsi in qualche opera singolare, che più di tutte fosse per esser' accetta al Signore, lo supplicò con gran feruore nell'oratione a fargli sapere, in qual cosa potesse egli impiegarsi, che sommamente piacesse alla Maestà sua? Poche volte hebbe replicata quest'oratione, e quest'istanza, quand' ecco gli apparue Cristo Signor nostro, che aggrauato da vna gran Croce, che sopra le sue spalle portaua, gli disse, che riceuerebbe à gran seruitio, se compiacciuto si fosse di aiutarlo, e di minuirgli la fatica poco meno, che à lui intollerabile, sottoponendo à quel grauissimo peso il proprio dorso. Eccomi pronto à vostri cenni, rispose il Seruo fedele: ma

se voi, Giesù mio, hauendo forze da Gigante, appena regger potete à così graue incarco, e come non resterò io da quello alla prima proua oppresso? Ditemi in qual maniera possa io porgerui alcun sollieuo, che non ricuso qualsisia più basso, e faticoso essercitio per amor vostro: Replicò il Signore: Porterai nel cuore questa mia Croce, ricordandoti frequentemente delle pene, e della morte, che in essa per te io hò sofferto, e mi cõpatirai: La porterai nella bocca, ringratiandomi continuamente della carità immēsa in quel patibolo verso il gener'vmano dimostrata: La porterai nell'orecchio, sentendo con attentione, chi di essa ne vorrà discorrere: La porterai sopra gli omeri, attendendo alla mortificatione della carne, e de propri appetiti: In questa guisa verrai à porgermi vn grand' aiuto, che sarà da me con sommo contento riceuuto; e più d'ogn'altra cosa questa sola aggradendo, non mi nasconderò mai à gli occhi della tua mente; e se per prouare la costanza del tuo amore, io da te mi alontanassi, con questo santo essercitio presto presto mi trouerai. Tanto farò, disse con vmiltà l'amante del Signore, ricordeuole da indi in poi e diuotissimo della Croce, e Passione del Redentore.

OGNI

OGNI PECCATORE E' CIECO:
Non ogni cieco è peccatore.

P R E D I C A

Nel Sesto Mercoledì di Quaresima.

Rabbi, quis peccauit hic, an parentes eius, vt caecus nasceretur? Ioann. 9.

NON è la cecità: Non è effetto del peccato, cotanto proprio, ed insallibile; siche, vedendo vn cieco, io possa trarne quest' illatione: *Ergo hic peccauit, aut parentes eius*: Dunque costui è peccatore. Sò, che molti in questa vita furono per le loro colpe con pena sì graue, giustamente puniti.

Perche Teodittc hebbe ardire di riuelare à chi non doueа, oue gli Giudei riposti haueſſero con somma segretezza i Sagri libri, sdegnato Iddio, priuò l'insedele de gli occhi per qualche tempo. *(Ioseph. lib. 12. antiq.)*

Aleſſandro Magno, hauendo presa à viua forza la Città di Mileto, diè qualche licenza à soldati vincitori di bottinare; e correndo alcuni di loro alla volta del Tempio per depredarlo, fù quel'attentato sacrilego castigato da Milesia col fuoco, che non tolse loro la vita, ma la vista. *(Val. Max. l. 1. c. 2.)*

Predicando in Cipro i Santi Apostoli con isperanza molto ben fondata di guadagnare à Cristo il Proconsole Sergio Paolo, vn certo Mago di natione Giudeo, nomato Elima, hebbe ardire di contradire alla santa lor dottrina, ed impedire al Proconsole la conuersione alla vera

ra

ta fede: Non andò impunita cotanta sua empietà, accorrendoui l'Apostolo S. Paolo, che lo condannò, come nemico della vera luce Euangelica, alle tenebre, facendolo restare miracolosamente cieco:

Act. 13.

Non nego essere la cecità stata più d'vna volta, ma non sempre, pena di colpe graui: Non sempre, io dico; peroche Santo fù il Patriarca Isaac, Santo Tobia, ambidue ciechi: Santi furono Pigmenio Prete Romano; Maiolo Cluniacense; il Vescouo Audomaro: Santo fù Didimo, à cui fù detto dall' Abbate S. Antonio, che stasse di buon cuore, mentre la mancanza della luce corporale gli douea essere ricompensata col lume della gloria, e non potendo vedere le creature, più facilmente haurebbe goduto della vision di Dio, e della intelligenza de suoi diuini misteri; tanto che S. Girolamo non lo chiamò cieco, ma Veggente.

Hist. Eccles. Euseb. et Tripart.

Santo fù Pietro Abbate Cluniacense, il quale vdir non potea, che altri si condolessero della cecità sopraggiuntagli nuouamente, dicendo di riceuerla per fauore non ordinario, e gratia singolare da Dio; posciache con quella veniua ad essere liberato da due nemici suoi potentissimi, intendendo de gli occhi.

Marul. lib. 5. c. 4.

Il tale è cieco, dunque è peccatore? Non è buona la consequenza. Sapete qual sia la vera, e la buona, e che da alcuno negata non fù, ma da tutti approuata? Eccola in pronto: Quegli è peccatore, dunque è cieco; dunque tutte quelle incomodità, che apporta ad vn' huomo, ad vna donna la cecità, tutte conuerrà, che patisca vn peccatore, vna peccatrice.

Non oserei di chiamar cieco il peccatore, e di sostenere con tanta franchezza per vera, e per buona la illatione da questa premessa, e propositione dedotta: Colui è peccatore, dunque egli è cieco, se il mio dire non s' appoggiasse alla Celeste dottrina di Agostino Santo, che in mio fauore così lasciò scritto. *Homines, cum peccant, tenebræ sunt, ergo*, ecco la consequenza: *Ergo, si iam peccasti, in tenebris es.*

In Ps. 138

Altra mira non hà il Demonio, dice Vgone di S. Vittore; altro fine non lo muoue inducendo l' huomo à peccare, che di renderlo cieco: Nella stessa guisa, che il Coruo, dopo hauer ritrouato vn cadauero, gran piacere si prende in mirarlo, e fattane molta festa col dibattimento dell'ali, corre finalmente à gli occhi del defonto, ò sia huomo ragioneuole, ò bestia senza ragione; e traendogli ad vno ad vno dal capo, con gran sensualità se gli diuora. *Coruus est diabolus, qui in cadaueribus primum oculos petit.* Dicalo quel Giouane dissoluto della Città d'Alessandria, che solito à viuere di rapine, & hauendo veduto seppellire vn ricco con vesti pretiose, la notte, aperta la sepoltura, spogliò il corpo morto; e molto lieto ritornandosene alla sua abitatione, gli souuenne d' hauer lasciato addietro il meglio, cioè la coltra, che copriua il cadauero; ne potendo darsi pace, riuolse i passi, e rientrato nella tomba, nell' atto stesso, in cui dinudaua il morto ricco, si sentì cauare ambi gli occhi, vscendo non senza gran stento, e fatica, dal sepolcro, e dalla Chiesa, raccontando egli stesso il suo peccato, e la cecità da esso cagionatagli.

Lib. de bestijs c. 35.

Rufinus in prato spirit. c. 7.

Sono senza occhi gli peccatori; e l'isperienza continuamente il dimostra: posciache hauendo presente vn mostro così spauenteuole, qual'è il peccato, non lo veggono: Dimostrandosi loro Iddio con la spada nelle mani per atterirli, e ritirarli dal mal fare, non lo veggono: Hauendo tutta la Corte Celeste per testimonio delle loro sceleratezze, non la veggono: Essendo vicini, vicinissimi à cadere nel baratro dell'in-

Lib. 6. in cap. 21. Ioann.

inferno, non veggono il precipitio. *Sibi ipsi oculos eruit*, disse d'vno di costoro S. Cirillo Alessandrino, *& destitutus lumine mentis in foueam iniquitatis agitur praeceps*.

Deh, non volere, Anima Cristiana, ti prega per tuo bene S. Gregorio Papa, non volere con tanta facilità, non voler dar'adito, & aprir la porta del tuo cuore al peccato, che ad occhi chiusi trabocccare ti fà nel fuoco eterno. *Anima peruersa, dum in praesentis vitae oblectationibus se deserit, quid aliud, quam clausis oculis ad ignem vadit?* Cento fatti, e mille autorità potrei addurui in proua di questa verità per se stessa nota, che ogni peccatore sia cieco, e più assai, dice Ouidio, assai più di quello, che ognuno può immaginarsi:

Hom. 39 in Euangel.

Lib. 6. Met.

O quantum pectora caeca
Noctis habent.

Trè miserie grauissime, per tacere le altre più lievi, patisce vn pouero Cieco per cagione della sua cecità. La prima si è, che se bene hà cento guide, che gli danno la mano, contuttociò mai si assicura nel camino, ma sempre teme, ò d'intoppare, ò di cadere; così il peccatore diuenuto cieco per lo peccato, sempre viue con timore; e per ogni piccolo accidente grandemente s'inquieta, e s'atterisce: Se il Cielo si conturba, teme l'alto suo sdegno: Se fà sentire i suoi tuoni, resta come insensato, e fà pazzie: Se scaglia vno, ò due fulmini, cento volte s'impallidisce, e vien meno per lo timore.

Iuuen. Sat. 13.

Hi sunt, qui trepidant, & ad omnia fulgura pallent,
Cum tonat, exanimes primo quoque murmure caeli.

Ogni dolor di capo, ogni lieue affanno di stomaco, oime, lo mette in apprensione, che quella infermità esser possa mortale: Se due parlano insieme, egli si ammutolisce: Se per inauuertenza non lo salutano, da essi non si tien saluo: Le ombre gli sembran corpi: Gli strepiti mine accese. lo dice il Boccadoro. *Talis est peccantium consuetudo, omnia suspecta habent; vmbras tremunt, omnem strepitum timent: & aliis alia differentibus, sibi ipsis conscij cogitant illos de se sermocinari: Talis res peccatum est, pauidum facit, & timidum peccatorem.*

Chrys. hom. 8. ad pop. Antioch.

Dionisio Siracusano si facea tagliar' i capegli dalle proprie figlie, non fidandosi d'alcun Barbiere; e di queste pure non assicurandosi totalmente, vietò loro l'adoprar il rasoio, contento, che con scorze di noci infocate gli abbrucciassero la barba. Clearco Tiranno, à guisa di serpe, dormiua in vn'arca racchiuso. Aristodemo haueua per letto vna porta in alto appesa, à cui egli salir non potea, che per vna scala lunghissima, la quale poi facea leuare tosto, che vi si era posto à giacere. Artemone stipendiaua due seruidori, che del continuo solleuato tenessero sopra il di lui capo vn forte scudo, sempre temendo, che dall'alto qualche sasso cadendo mortalmente lo ferisse. *Haec est pena peccanti timere semper, & expauescere, & securitati diffidere*: Non lo potea dir più chiaro Seneca il morale. Sempre gli palpita il cuore, sempre pauenta il peccatore.

Plut.

Epist. 97.

Dopo, che i figliuoli di Giacobbe hebbero venduto à gli Ismaeliti il loro fratello Giuseppe, furono necessitati à portarsi nell'Egitto à prouedersi di vettouaglie; giache nel loro paese la carestia si facea sentire. Fù buona sorte, che Giuseppe in quel tempo fosse Vicerè d'Egitto; onde non solamente puote prouedere di grano i fratelli bisognosi, ma di più comandò à suoi ministri, che segretamente nascondessero il prezzo del medesimo grano ne' sacchi, che trasportar doueuano al paese: Proueduti gli buoni giouani di quãto facea loro di bisogno, fecero in breue ritorno alla Patria tutti con-

fo-

solati, e contenti; ma continuando, e sempre più crescendo la fame, e mancata ormai la prouisione, ritornarono la seconda volta nell' Egitto, e dice il Sagro Testo, che furono accolti da Giuseppe con dimostrationi d'affetto maggiori di quelle, che hauea fatto la prima volta: onde per maggiormente onorargli fece loro prep.rare vn nobile, e fontuoso conuito. O che gran fortuna hebbero que' giouani in Egitto! Nientedimeno, quando io credeuo, che gonfiar si douessero, & insuperbirsi vedendosi così regalati da vn Principe tanto grande, io gli ritrouo tutti auuiliti, e contrafatti dal timore, credendosi di douer frà poco hauerui ferri alle mani, fatti schiaui di Faraone, lagnādosene perciò con questi accenti: O poueri noi, sfortunati Figliuoli di Giacobbe. Siamo capitati nelle mani di questo Principe, dal quale certo più non rihaueremo la nostra libertà; sì che serui, e schiaui ci conuerrà morire in paese straniero: Meschini noi! *Exterriti dixerunt, introducti sumus, vt violenter subijciat seruituti.* Sente questi lamenti il dottissimo Oleastro, e per curiosità interroga questi giouani: Ditemi di gratia, o Galanthuomini, che motiuo hauete voi di temere queste disauuenture? Voi hauete a fare con vn Principe cotanto liberale, e così pio, che non vna, ma due volte vi hà saluata la vita, somministrandoui il necessario sostentamento; e quel, che importa, senza volerne la giusta ricompensa, e voi temete la di lui tirannide? Egli v'inuita à pranso con esso lui per onorarui, e voi temete vi conduca alla catena per farui schiaui? Eh che mi marauiglio del vostro timore, state allegramente; non pensate à disgratie, mentre la gratia d'vn tanto Principe è tutta vostra. Sono inconsolabili questi Giouani, e tremano da capo à piedi, sapete perche? Perche sanno d'hauere vn peccato mortale

Gen. 42.

sopra della coscienza: Sanno d'hauer venduto vn fratello; e però, ancorche si veggano accarezzati, e fauoriti dal Vicerè dell'Egitto, da essi non conosciuto per fratello, stanno con timore continuo d'essere castigati: Stimano tradimenti quelle carezze, e par loro d'hauer sempre à fianchi i ministri della giustitia, che, facendogli prigioni, gli conducano come malfattori, al supplicio. *Timuerunt viri, eo quod introducti essent in domum Ioseph*: E perche tanto timore? *Semper enim sequitur peccatores parae meritae timor*: Sempre teme questo cieco peccatore, ogni persona gli par sospetta, stà con timore in ogni luogo. Riduciamo alla pratica quello, che fin ora v'hò rappresentato in speculatiua. Quella giouane secolare racchiusa contro sua voglia da parenti ne' chiostri, piglia la penna in mano, e scriue vna lettera à quella tal per ona sua pari, con la quale principiò in casa sua, e poi continua vna pura, ma non tanto lecita amicitia.

Oleast. ibi.

Guarda, che nel fine della lettera ponga il suo nome: Signora, auuertite, che le lettere senza sottoscrittione si chiamano lettere orbe, lettere cieche, di poca stima appresso la maggior parte de gli huomini, e di niuna credenza appresso gli più sensati. Il vostro corrispondente si dolerà di voi. Egli fà più conto di quelle due parole, ch'esprimono il vostro nome, che di cento spropositi, de quali hauete riempito il foglio. Eh ponete il vostro nome. Non occor'altro, risponde la Giouanetta; voi non m'insegnate cosa buona: Io non pongo il mio nome; posciache, se per mala fortuna la lettera capitasse in mano di chi non vorrei, ecco il timore, che accompagna il peccato: Se la lettera hauesse cattiuo ricapito, io non voglio essere conosciuta; e quando anco fossi scoperta, mentre non v'è sottoscritto il mio nome, posso sempre negare quella Scrittura

essere di mia mano. *Semper enim sequitur peccatores pæna merita timor.*

Perche vi credete, che quella Monaca dell' Indie, volendo mandar via quel regaletto, aspetti sempre certe ore brusate, per non esser veduta: Và continuamente speculando à chi possa commettere quel piccolo contrabando. Il Sagrestano è huomo, che parla troppo: Il Castaldo è vn balordo: La donna, che serue, non è fidata. Niuno di questi è sofficiente, & io più di loro sarei mancheuole, se della loro inabilità pensassi di valermi. Perche, Sorella, tanta circospettione in vna cosa di così poco rilieuo? Oh io vi dirò. Se si sapesse, che io presento quella persona: Ecco il timore compagno del peccato: Se si sapesse questo mio andamento, correrei grandissimo rischio di riceuere cento disgusti, e mille mortificationi. *Semper enim sequitur peccatores pænæ merita timor.*

La seconda infelicità d'vn pouero Cieco si è, che se bene da cento guide è accompagnato, non può fare, non dirò vn miglio, ò vn mezzo miglio, ma trè passi soli senza intoppare ben dieci volte: così il peccatore, diuenuto Cieco per lo peccato, in tutte le sue attioni intoppa nell'offese di Dio; dopo vn peccato ne commette vn'altro maggiore, e poi vn'altro. Bellissimo riscontro ne habbiamo nella Scrittura Sagra.

Nella Genesi io ritrouo, che sdegnato Caino contro il fratello Abele, non per altro, se non perche essendo Abele secondo di nascita era stato il primo à riceuer da Dio ne' Sagrificij suoi gli applausi, pensò di leuarselo dauanti gli occhi, dandogli di sua mano vna morte crudelissima: E per effettuare il maluaggio disegno, vn giorno gli parlò in questa guisa: Signor Abele, se così vi piace, vorrei, che andassimo questa mattina alla campagna. Faremo quattro passi, prenderemo vn poco d'aria, e goderemo de gl'influssi benigni di questo Cielo. Volontieri, rispose Abele, andiamo pure; che sempre mi sarà di sommo fauore l' incontrare i gusti d' vn fratello così amoreuole. O pouero Abele, se tu sapessi l'animo iniquo di questo perfido, non ti fideresti certo delle sue parole. Tu pensi d'hauere vn fratello per compagno, e ben tosto lo prouerai vn Fratricida: Egli à diporto t'inuita, ma in realtà morto ti vuole. Pouero Abele. S'incamminarono alla campagna gli due fratelli, & essendo alquanto discosti dalla casa Paterna, Caino armatosi di fierezza empiamente vccise l'innocente Abele; e soggiunge la Scrittura Sagra, che dopo fatto si atroce Iddio affrontò Caino, e mostrando di non sapere il suo delitto, gli fece questa interrogatione? *Vbi est Abel frater tuus?* Mi sapresti tu dar nuoua del tuo fratello Abele, e verso qual parte hauer possa i suoi passi indrizzato? Signore, rispose Caino, io non saprei mai, oue si sia portato; andate da suo Padre, che à lui s' appartiene il custodire i suoi figli; egli vi darà quella contezza, che voi bramate. *Nescio: Nunquid custos fratris mei sum ego?* Tutti gli Santi Padri si marauigliano di questa risposta così ardita, e temeraria di Caino! Dire vna bugia a cotanto manifesta ad vn Dio, che sà, e vede tutte le cose? Negare d'hauer veduto il fratello, mentre poco prima tolto l' haueua di vita, hauendo le mani ancor tinte di sangue? Che temerità si è questa tua, ò Caino. Non ve ne marauigliate, dice quì il Boccadoro: Costui hauea commesso vn'omicidio, anzi vn fratricidio; or perche vn peccato serue d'inciampo al peccatore per farlo intoppare, e cadere in vn' altro peccato, perciò dopo l' omicidio commise vna bugia, e se hauesse hauuto altre occasioni di peccare, in tutte mancato haurebbe

que-

Chryſ. ibi. queſto Cieco peccatore. *Cum quiſpiã peccauit, niſi ſtatim ſe reuocet, & peccatum agnoſcat, in aliud rurſus labitur: Ad hunc igitur modum cum Cain trucidato fratre nefarium ſcelus perpetraſſet, comes mendacium habuit.* Notate quelle parole: *Comes mendacium habuit.* Che il peccato non può ſtar ſolo: Egli è vn Cieco, che ſempre và accompagnato: Con queſta differenza però, che ſe bene ritrouanſi molti Ciechi, che hanno compagni buoni, e caritatiui, il compagno del peccato ſempre è triſto, non ammettendo alla compagnia ſua ſe non vn'altro peccato ſuo pari; e tal ora peggior di eſſo.

Peccò Nerone leuando la vita alla moglie col veleno; queſto peccato fù accompagnato da vn' altro aſſai più enorme, cioè dal Matricidio, togliendo da queſto mondo col ferro la propria genitrice: A queſto ſecondo eccesso non mancarono compagni, facendo egli morire il Maeſtro ſuo col taglio delle vene, e tentando d'incenerire col fuoco Roma ſua patria. *Comes peccatum habuit.* Peccarono quelle due femmine, dandoſi in preda ad ogni impudicitia; e poco dopo l' vna vcciſe dormendo il proprio parto, e l'altra rapì dal ſeno della madre il figlio viuo, eſſendo pronta à vederlo fatto in pezzi, e diuiſo, ſe Salomone non haueſſe così gran frode iſcoperta, & ouuiato à così inumana determinatione. *Ambæ malæ, ambæ meretrices erant iſtæ, quæ tam ſomnolentæ, & tam negligentes erant; quarum altera filium interfecerat; altera autem tam negligens, & ſomnolenta fuit, vt de ſinu eius, ipſa neſciente, filius ſubtrai potuerit.* *D. Bru no ſer mon 7. de con.*

Ognuno ſi marauiglia, che il Benedetto Criſto inteſa la morte di Giouanni Battiſta ſi ritiraſſe al deſerto, douendo anzi far teſta, e vendicare del ſuo Precurſore la ingiuſta morte. Nò, dice S. Girolamo: Fù bene, che il Meſſia daſſe luogo, non per ſaluare la vita, che di già era diſpoſto di dare à prò del gener' vmano, ma perche Erode non finiſſe di perdere ſe medeſimo aggiungendo omicidio ad omicidio, & irritando contro di ſe la Diuina giuſtitia mettendo le mani nella perſona di Criſto, ſicome poſte l' hauea in quella del ſuo predicatore Giouanni. *Seceſſit Ieſus parcens inimicis ſuis, ne homicidium homicidio iungerent.* *D. Hieron. ibi.*

Non può ſtar ſolo il peccato: Onde mi fanno ridere, anzi fortemente ſdegnare alcune, che dopo vdita la predica, e l'eſortatione del loro Padre ſpirituale, promettono di voler mutar vita, e darſi allo ſpirito, ma vogliono cauarſi prima vn capriccio. Vna ſola ſoddisfattione, dice quella tale, io voglio prendermi, riſoluta di mortificarmi tutto il tempo di mia vita: Voglio ſcapricciarmi anco vna volta, e poi ſagrificherò la mia volontà, e tutta me ſteſſa à Dio. Oh cieca. Ben ſi vede, che hauete perduto il lume dell' intelletto, non conoſcendo vn' inganno così chiaro, e patente del Demonio; & io vi dico, che dopo vn capriccio ve ne cauerete vn'altro; dopo vna ſoddiſfattione ne vorrete molte; Voi non impazzirete vna volta ſola, ma vna volta per ſempre: Voi non caderete vna ſol volta, e poi vi ſolleuerete, ma alla caduta, dice S. Gregorio, ſeguirà lo precipitio. *Anima voluntariè ſemel lapſa ad peiora pondere ſuo impellitur;* Voi vi promettete vna coſa, che non potete attendere, non eſſendoſi per anco ritrouato huomo, ò donna, al ſentire di Giouenale, che nella via del vitio, fatto vn paſſo, ſi ſia fermata; e dopo il primo eccesso non habbia commeſſo il ſecondo aſſai più eſecrando. *Quenam hominum eſt, quem tu contentum videris vno flagitio?* Hauendo queſti ſentimenti, ſcuſatemi, ſe liberamente io vi parlo: Hauendo queſti ſentimenti, io mi diffido di ſentire queſta *Lib. 31 mor.* *Satyr. 13.*

buona nuoua di voi, che habbiate mutata vita; ma, come cieca, sempre intopperete in nuoue colpe, e formerete vna catena lunga lunghissima di difetti, e peccati; giache questi, al sentire del Beato Lorenzo Giustiniano, sono per artificio del demonio appunto innanellati. *In vnam malignitatis catenam consertae sunt vitia*. Fate dunque *de potentia*: Fate gli vlti mi sforzi in resistere à gli primi assalti, e suggestioni diaboliche; Che se ad vno voi cedete, vi veggo fatte schiaue di molte, sol, to il peccato dal principio leggiero esse essere accompagnato da vn'altro grauissimo, appunto come il cieco dalla sua guida. *Nam malo*, scriue il Nazianzeno, *semper aliud crescit in pugnam comes*.

De Vit. sol. c. 4.

In Trag. Chri. patic.

La terza miseria, che patisce vn pouero cieco, è piu degna di compassione; peroche è maggiore di tutte l'altre; Egli non sà d'esser cieco. *Nescit se esse caecum*.

Seneca riferisce vn caso gratioso occorso à tempi suoi, e nella propria sua casa. Io, dice Seneca, haueuo per mia buona sorte vna donna in casa di gran valore; mirabile nel gouerno della famiglia; presta nelle sue facende, come vn fulmine; e d'vna economia singolarissima: Non era di quelle Ciuette, che per ogni piccol seruigio da esse compito, si affacciano ben dieci volte alla finestra per osseruare i fatti d'altri, e spiare chi và, e chi viene; Non si lasciaua mai vedere, ne mai la ritrouai in otio. Questa donna dopo vna lunga indispositione diuenne cieca di tutti due gli occhi; e quel, ch'è peggio, non potendo persuadersi d'esser tale, non permetteua, che alcuno se gl'accostasse per darle mano; e pure la meschina, se andaua da vna parte, s'incontraua nel muro, se volgeuasi dall'altra vrtaua in vna sedia. Non fù mai possibile, che alcuno la potesse conuincere, che fosse Cieca. Sorella, io gli diceuo, se voi non mutate pensiero, e non accettate la carità di chi si offerisce di seruirui di guida, anco per la casa, vn giorno vi romperete il collo. Signore, scusatemi, mi rispondeua con tutta serietà la sfortunata; Scusatemi, che non io, ma voi hauete offesa l'immaginatiua; Io non son cieca, ma questa casa benedetta, per non dir'altro, è così oscura, che anco non volendo, e impossibile à non parer cieca. *Ait domum esse tenebrosam*; e però se dadouero vi preme la mia quiete, & hauete vero zelo del mio bene, risoluetevi vna volta di mutar albergo, prendendo vn'altra casa più luminosa, e chiara. In fatti non volle mai confessare d'hauer perduta la vista. Questo fatto, dice Seneca, che à primo aspetto sembra molto ridicolo, è vn caso, che accade infinite volte nel mondo, e piaccia à Dio, che di tutti noi non si verifichi. *Hoc, quod in illa ridemus, omnibus nobis accidere liqueat tibi*. Tutti siamo Ciechi, accecati dall'amor proprio, dalla passione, dall'interesse; e come Ciechi non conosciamo i nostri difetti; Ognuno rouescia la colpa sopra le spalle del compagno; Il marito si lamenta della moglie, ch'è così superba, che in vece di vbbidire, vuol comandare: Vna parola sola la fà alterare per due giorni, ed infuriare più d'vn serpente. La Moglie si duole del marito, ch'è vn cane, & vna bestia nel suo trattare; ch'è vn Tiranno senza legge, e senza fede. La madre si lamenta de Figliuoli, che sono disubbidienti, che le hanno perduto il rispetto, e non fanno conto de suoi consigli. I Figliuoli si querelano delle Madri, che vsano partialità, & adorando vno, disprezzano, e non mirano l'altro, che di mal occhio; i superiori si dolgono de sudditi, che non hanno coscienza, e fanno ogni cosa alla peggio, mostrando poco timor di Dio, e niuna stima de gli huomini. I sudditi accusano i Superiori, che non tengono la bilancia

Epist. 50. ad Lucill.

cia

cia dritta; che sono indiscete, imprudenti, & il più delle volte si lasciano guidare dalla passione. In fatti tutti si dolgono del compagno, ma niuno di se medesimo; e la ragione si è, peroche il peccato ci leua la vista di maniera, che non possiamo vedere le nostre imperfettioni. Ditelo voi, o Seneca, giache le mie parole forsi non saran credute. *Nemo se auarum esse intelligit, nemo ambitiosum, nemo cupidum*. Colui, dice questo illuminato Filosofo, sarà l'auaritia stessa in astratto, sarà più crudele d'vna Tigre; e se principiate à parlare con esso di questi vitij, non finirà mai di condannare la sordidezza di quel suo amico, e la poca carità del suo parente: Mormora di costoro; posciache, come Cieco non rauuisa in se medemo quel difetto, che tanto biasima in altri. Quell'altro è così ambitioso, che per vna precedenza, e per hauer luogo, e grado superiore à quello del compagno, spende, e spande quanto hà; viue continuamente inquieto, e molte volte contrae inimicitie immortali col suo prossimo; contuttociò se parlare con esso lui, mostra vn'auuersione incredibile a questi ambitiosi, e cerca di dar'ad intendere di abborrirgli come la morte, come Lucifero: Non conosce lo sfortunato il suo Difetto, perche è Cieco. *Nemo se auarum esse intelligit, nemo ambitiosum*; e più chiaramente S. Bernardo: *Superbus culpam suam cognoscit*. O perniciosa Cecità.

Tract. de gradi humil.

Dionisio Tiranno, flagello della Sicilia, qual fù Attila dell'Italia, hauendo fatto strozzare la propria madre; peroche à lui pareua viuesse troppo dato à tradimento nelle mani de nemici il Fratello, accioche non potesse pretendere d'essergli compagno nel regno; leuati di vita con morte da ladri, ed assassini, voglio dire, col laccio, e con le mannaie, dieci mila huomini, parte nobili, e parte cittadini, à fine di potere à suo talento tiranneggiar que' pochi, ch'eran rimasti, senza timore di congiura, che solo dalla moltitudine suo 'ordirsi contro de comandanti de la di lui conditione, sanguinari, e crudeli, acciecato da tanti, e così orrendi misfatti non s'auuidde mai d'essere quella Tigre, che pur troppo era, auida del sangue vmano; e perche niuno gli alzaua statue, ò scriueua elogi in commendatione di così abbominieuol tirannide, dal suo strauolto giudicio stimata prudenza, giustitia, e zelo del ben comune, egli stesso pensò à conseruar viua per qualche tempo la memoria di tante da esso credute virtù nelle persone di tre sue figliuole nategli successiuamente, ponendo nome alla prima, Bontà. Temperanza alla seconda, e Giustitia alla terza. *Filiarum vnam virtutem. Temperantiam alteram, & aliam iustitiam nominauit*; Non conobbe il suo peccato. *Culpam suam non cognouit*. Gran Cecità per certo più deplorabile, ma che dico, più deplorabile; Diciam pure, più degna d'essere condannata, più da punirsi che lo peccato stesso, quantunque orrendo, & esecrando. Il caso è *in terminis*.

Plut. l. post. de Fort. Alex.

Viuendo Claudio Cesare si contarono trenta Senatori vccisi; suenati trecento, e quindeci Caualieri; e trucidato vn numero quasi innumerabile di popolo. Che più? Fu suffocata Messalina sua moglie, Pronipote d'Augusto; e fù voce comune, che se egli non haueua fatto di propria mano il carnefice, hauesse senza dubbio tal carnificina ordinata. Venuto à morte l'indegno Principe, e rinfacciatigli da zio misfatti di tanto orrore, giurò di non esserne consapeuole, non che complice. Io non sò, che sotto il mio gouerno siano seguiti così fatti disordini; *tantum abest*, che io gli habbia ordinati. Non lo sai, ripigliò Augusto? Questo è quello, che appresso di me inescusabile ti rende: Questa tua igno-

ignoranza aggraua il tuo mal gouerno più delle colpe, che dalla fama ti vengono addossate: Abbomino le tue sceleratezze tutte grauissime: ma non posso di meno di non odiar più di quelle il dire di non saperle. La morte di tanti innocenti grida contro di te la douuta vendetta; ma il tuo dire di non saper nulla di tanti omicidij violenta gli Dei à precipitarti nel più profondo dell'inferno à morire con Tantalo tutte l'ore di sete, e sudare ogni momento con Sisifo. Castigo minore non ti bramo dalla giustitia del Cielo. *Nescis, inquis? Dij tibi male faciant: Adeo istud turpius est, quod nescis, quam quod occidisti.* Il raccôto è di Seneca.

Seneca in lud. de mor. Claud.

Vorrei conoscere vna di queste tali, che, non rinfacciata per farla arrossire, ma ripresa con carità di mille trasgressioni nell'officio à lei imposto, perche si rauuegga, si scusa con dire di non sapere d'essere al presente, ò d'esser stata per lo passato mancheuole, ò difettosa. Vorrei conoscer quella, che auuisata à non trattare con tanta delicatezza il suo corpo, non potendo vn capo coronato di spine, qual'è il suo sposo Cristo, veder di buon'occhio vn membro sì delicato, ella in vece di chinar il capo per vmiltà, alza la voce, e si risente, dicendo di non conoscere queste delicatezze à lei rimprouerate. Quella bramo di conoscere, che, non à Dio, ma à se medesima, & à suoi vantaggi tutte le operationi indrizza, benigna, affabile, seruitieuole, liberale, compassioneuole, con fine di captiuarsi la beneuolenza, gl'animi, il cuore di tutte, & à suo tempo esser portata a i primi gradi; e dicendole il suo padre spirituale: Beata voi, se per amor di Dio operaste così bene; ella si protesta di non sapere d'hauer altro fine più basso, ouer men alto: *Nescio, nescio*. Contro di questa, e dell'altre da me poco fà mentouate replicherei la sentenza d'Augusto. *Turpius est, quod nescitis*. Voi fate male, compiacendo, & accarezzando più del douere il vostro corpo: Voi fate male non eseguendo con tutta puntualità, e diligenza, quanto ricerca la vostra carica: Fate male, potendo, à non meritarui vna corona in Cielo con le vostre operationi: Ma è cosa molto più mala, più biasmeuole, è più peccaminosa il dire di non sapere tanti vostri mancamenti, che ormai à tutte son palesi. Io non posso persuadermi, che hauendo vn peso così graue sù l'anima, ed vn traue sì grosso nell'occhio, difficilmente mi dò à credere, che non lo sentiate, non lo veggiate. Che se realmente non lo vedete, conchiudo, che siate cieca: Che se tale non foste, voi sprezzereste la vostra carne, e tutte le morbidezze da essa richieste: Voi non fareste conto d'onori, ne della beneuolenza delle creature, tutta intenta à guadagnarui la buona gratia del vostro Sposo, e dalla vostra bocca vscirebbono le parole del mio Apostolo S. Paolo. *Omnia arbitror, vt stercora, vt Christum lucrifaciam*.

Fate oratione, Sorelle, & essendo la petitione vna parte dell'oratione, la vostra petitione, la dimanda vostra sia questa: *Domine, vt videam*: Datemi tanta gratia, mio Dio, ch'io vegga le mie imperfettioni, per emendarmene, e le vostre vie, per seguirle. Fate, mio Bene, che io vegga tutto il mio male per detestarlo, per sbandeggiarlo. Fate, ch'io conosca il vostro santo volere, per non discostarmi mai da esso. Vorrei hauer vna vista di Lince, ma per mirare solo le cose celesti, Cieca à tutte le cose della terra. Questa gratia, sò, che fù fatta à quel Giouane Chinese, che burlandosi de sagri misteri della nostra Santa fede, rimase per eccesso della Diuina pietà in questa guisa acciecato, che per le cose basse, e terrene, non haueа occhi, ma per mirare le bellezze del Cielo, e contemplare il suo Fattore godea d'vna

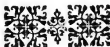
Larric. lib. 6. hist. In. dica.

vna vista perfettissima: Cecità, che gli fruttò vna cognitione compita delle tenebre del Gentilesimo, in cui era fin'allora vissuto, abbracciando la vera luce del Santo Euangelio. Di così gran fauore supplico la benignità vostra ad aggratiarmi per non offenderui, e per gradirui: Voi diceste, mio Dio, d'esser venuto al mondo per dare la vista à chi l'haueua perduta, e confessaua d'esser Cieco: Io confesso d'esser tale, e d'esser vissuta per tanti anni al buio; bramo d'essere illuminata dalla vostra luce per auanzarmi sempre più nelle vere virtù, e perche non si possa dire di me, *Peccauit hic, vt cæca nasceretur*. Io sono l'inferma, voi il medico: Io vi prego à curarmi, e confido non isdegnerete le mie suppliche, assicurata dal vostro seruo, e Segretario Tomaso, che di voi scrisse, e scrisse bene. *Christus dicit: Ego veni, vt, qui non vident, videant; idest, qui se non videre confitentur, & medicum quærunt, vt videant*.

D. Th. in Ioa. c. 9.

LA

LA PRESTEZZA
NEL SBRACCIARSI DAL MALE, E NEL ABBRACCIAR IL BENE.
PREDICA
Nel Sesto Venerdì di Quaresima.

Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Ab illo ergò die cogitauerunt, vt interficerent eum. Ioan. 11.

NON così tosto gli Scribi, e Farisei nel concilio loro fatto senza consiglio proposero di muouersi contro del Benedetto Cristo, che tutta quella gran ragunanza corse à piedi giunti, & à pieni voti conchiuse non douersi tollerare senza vna memorabile dimostratione tanti segni, che alla giornata egli operaua; ne bastare vna semplice mortificatione, mentre la ragion di stato, & il buon gouerno richiedeuano, che non solamente se gli dasse castigo doppio, ma l'vltimo de supplicij, ch'e la morte. *Ab illo ergo die cogitauerunt, vt interficerent eum.* Questo fatto esecrando, e sacrilego, ci fà toccare con mano due qualità detestabili della maggior parte de gli huomini, i quali volano, non corrono ad incontrar'il vitio, dandosi poi à conoscere senza piedi, e senza moto per incaminarsi alla virtù. *Hinc admonemur*, dirò con Oleastro: *quam*

Oleast. in Exod. 32.2. *quam faciles sumus ad vitia, & quam desides ad opera virtutum; imperat virtus, & dormimus: Annuit vitium, & iam currimus*: Che è quello lasciò scritto Patercolo. *Non gradum, sed praecipiti cursu ad vitia trascursum*.

Vol. 2. Gli esempi sono chiarissimi, così nel secolo, come ne' chiostri.

Quel mondano per conformarsi alla compagnia fà in tutto l'anno mille disordini, e nella qualità, e nella quantità del cibo; venuta poi la quaresima si chiama offeso dall'olio, da legumi, e dal pesce, & in guisa si risente del digiuno, che à forza del suo ben dire al Medico, & espositione compassioneuole de molti suoi mali al Confessore, ottiene dall'vno, e dall'altro la dispensa.

Quella Religiosa per cõpire il suo lauoro, e per metter'all ordine quel regalo, veglierà più, e più ore, non vna, ma molte notti, senza timore di pregiudicare alla propria salute; ma trattandosi di leuarsi al Mattutino vn'ora auanti, che nell' nostro Orizonte spunti il Sole, attesta, e giura di patire tanti capigirli, e suenimenti, che la Superiora per importunità da quell'osseruanza l'esenta, non per il bisogno, che in lei conosca, ma per la poca sua mortificatione, e perche non faccia peggio. *Imperat virtus, & dormimus*. Questa è la prima qualità biasimeuole degli huomini, la quale piacesse à Dio, che non fosse seguita da vn'altra assai peggiore, & è, che pochi maluagi sono valeuoli à far preuaricare molti, moltissimi giusti, al bene inclinati. Pochi furono gli Scribi, e Farisei, se pur non vogliam dire, che vn solo d'essi rappresentasse ad vn pieno concilio l'imminente pericolo della mutatione di stato, se dallo stato loro non cacciauano quell'huomo che opere diuine, non che miracolose, ogn' or faceà: *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* Al cui dire, tutti, e pure erano molti di numero, di genio, e d'età poco vniformi, tutti rimasero da quel solo, ed vnico oratore miseramente sedotti, e senza prender tempo à pensare, e giorni à deliberare negotio si rileuante, tosto, & immediatamente precipitarono à fulminare contro d' vn' innocente degno d'immortalità sentenza di morte. *Cogitauerunt, vt interficerent eum; non gradu, sed praecipiti cursu ad vitia transcursum*.

Oleast. ibid.

Dunque, dico io, saranno i tristi più pronti, e veloci al male, che i buoni alle attioni lodeuoli? Dunque noi Religiosi si lascieremo vincere della mano da genti inique, dimostrandoci men solleciti nel seruir à Dio, ch'essi nell'vbbidir'al Demonio? Nò, non habbia luogo in noi questa taccia: Siamo presti in fuggir'il male, e prestissimi in abbracciare l'opere virtuose: E questi saranno i due punti del mio discorso: Vdite.

Nel giorno, che gli perfidi Ebrei fissarono lo sguardo nella vita miracolosa di Cristo, nel'o stesso risolsero di leuarselo dauanti gli occhi con vna morte obbrobriosa; malamente seruendosi del documento santissimo dell'Apostolo San Paolo, che non vuole, che il sole tramonti, se non sfogata del tutto, e suentata l'ira: *Sol non occidat super iracundiam vestram*: Essendo la di lui intentione, & vnico fine, l'esortare, e muouer tutti à depor' subito il ferro, non già à troncare con esso i litigi, e lo sdegno. Presto, volle dirci l'Apostolo, anzi subito è necessario far guerra alla passione dell' ira, e mortificarla: Presto, anzi subito si deue far testa al peccato; mercè, che nelle imprese di guerra la celerità suol'ottenere il vanto: e chi pretese di rappresentar'al viuo la vittoria, la dipinse con l'ali; onde hebbe ragione Quinto Curtio di celebrare Alessandro Magno per più capi, ma in particolare per la prestezza in assalire i regni altrui: Non differendo Alessandro, ne meno per momenti,

Ephes. 4.

V l'e-

l'esecutione de suoi disegni, *Nihil differens*, ne dando tempo à nemici di fargli testa, tutti gli vidde à suoi piedi soggiogati, e vinti. Commenda altresì Suetonio la celerità di Cesare, mentre dal vedere al vincere tempo di mezzo non vi frappose: Lo sà il regno florido della Francia, che alla venuta di Capitano sì grande, tosto corse à rendersegli tributario; non più libero, ma soggetto alla Romana republica. Lo stesso giorno, che egli vidde Farnace Rè di Ponto, lo mise in rotta: e solo con trecento caualli, e cinque mila fanti occupò in sessanta giorni tutta l'Italia; sicome Pompeo in quaranta giorni nettò il mare da Corsari, che mille ladronecci con danno de negotianti continuamente faceuano.

Mi dispiace d'essermi trattenuto à discorrere così lungamente de personaggi della terra mentre tra le Persone diuine lo Spirito Santo, d'ogni tardanza nemico, *Nescit tarda molimina spiritus sancti gratia*, si pregia d'essere, non solo ardente, e focoso nelle sue imprese, ma tutto ardore, e tutto fuoco. *Deus ignis consumens est*; e però ogni prestezza gli par tarda, trattandosi della salute dell'anime, e di sbandeggiar da esse il peccato. *Spiritus Sanctus in igne nobis monstratus est*, lo dice S. Gregorio ne suoi morali, *quia videlicet omnes, quos implet, igne zeli ardentes exhibet*. Sorella mia, non vi vuol pigritia, ma vna somma prestezza in far sloggiare il peccato; Tosto, che vieni in te stessa, dice Grisostomo Santo, e t'auuedi esser'entrato nell'anima tua questo nemico, non voler permettere, ch'egli, ne meno per vn giorno, goda l'alloggio; sia, come sconosciuto, e sospetto, fatto con tutta prestezza partire da quell'albergo. *Peccatum, si quando ad animam tuam diuerterit, hospes sit, non incola*. Non ti fidare di chiuder gli occhi, ancorche aggrauata dal sonno, mentre non habbia prima aperta la porta, e cacciato da te ospite sì pernicioso. Ch'è quello, che continuamente predicaua il nuouo Salomone, Filippo terzo Rè delle Spagne, essaggerando contro di quelli, che venuta la notte poneuansi à dormire, sapendo d'hauere dentro di essi, chi à danni loro continuamente vegliaua. *Se non posse animo satis concipere, quomodo fieri posset, vt in peccato mortali cubitum homo iret*.

apud Salazar in c. 4. prouerb.

Fortunatissimo, anco fra le sue disgratie, e triplicate cadute, io chiamo qui l'Apostolo Pietro, il quale hauendo in vna notte oscura fatta guerra al suo santo Maestro, luce vera del mondo, *Ego sum lux mundi*, negando di conoscerlo; quanto tempo credete voi rimanesse in quelle tenebre, e con quell'aggrauio sopra dell'anima? Forsi mi direte, che allo spuntare del giorno vegnente egli aprisse gli occhi, e tutto compunto detestasse il suo fallo? Così fanno coloro, che hanno qualche sentimento di Dio; e se ben morti alla gratia sentono le miserie, e conoscono lo stato miserabile, in cui per cagione del peccato loro si ritrouano: Ma al nostro Pietro parue tempo troppo lungo il differire fino all'aurora il cacciare da se quel peccato, à cui haueua la notte stessa dato nel suo cuore ricetto. Questa notte hò peccato, questa notte medesima voglio farne la penitenza, ne sarà mai vero, che il sole nascente mi troui morto per la colpa mortale da me commessa, sapendo esser vero il detto di S. Basilio. *Peccatum animæ ægritudo est: Peccatū mors est animæ, alioquin immortalis*. Vdiamo le parole pretiose del Boccadoro: *Petrus ad pœnitentiam suam, non multorum spatia postulauit annorum, sed ipsa nocte, qua cecidit, ipsa quoque surrexit*.

Hom. 5.

Chrisost. hom. de Iona.

Subito caduto conuien far'animo, e sforzo per risorgere: Subito ferito è necessario applicar'il balsamo, che hà virtù di chiuder la piaga.

Del

Del Ceruo scriue S. Epifanio, che ferito à morte, e dal ferro tagliente de cacciatori, e da gli denti acutissimi de cani, corre con ogni velocità possibile, e per sterpi, e per balze, andando in traccia di qualche fonte d'acque cristalline; e se per sua buona sorte dentro lo spatio di tre ore gli viene fatto di trouare vna di queste sorgenti, cotanto si refrigera, e si ristora con quell'onde, che non solo in pochi giorni risanasi, ma sopraui-ue ben dieci lustri compiti. *Accurrit autem Ceruus sagittis transfixus ad fontes aquarum: Quod si trium horarum spatio aqua se explere nō potest, moritur. Sin autem aquæ potus obtingat, ad annos denuo quinquaginta vitam protrahit.* Buon Maestro inuero, la cui dottrina non dourebbe la persona religiosa vergognarsi d'apprendere.

S. Epiphan. in philiosol. c. 5.

Così è. Tosto, che tu, ò Religiosa, dall'acuta saetta, ò dalla tagliente spada del peccato ti conosci ferita; già che dice S. Ambrogio. *Nullus maior est dolor, quam is, qui peccati mucrone conscientiam vulnerat*: Et il Padre Origene. *O, si possemus per vnumquodque peccatum videre, quomodo homo noster interior vulneretur, & vulneratæ animæ sentire cicatrices.* Corri, ti prego, à guisa di Ceruo alla fonte della penitenza: Non induggiare dalla mattina alla sera, ma nell'ora stessa, che hai perduta la salute dell'anima, muouiti, e corri à rintracciarne la medicina. Il consulto è di Seneca, e vale vn tesoro: *Optimum est ad primi morbi sensum mederi sibi, & vires, antequam spatientur, opprimere.* Ogni medicamento riesce gioueuole, e fà ottimi effetti, quando s'applica al male ne suoi principij; Ogni olio; tuttoche non sia balsamo, mitiga il dolore, e dalla infiammatione ripara la ferita fatta di fresco. Ricordateui di quel viandante di Gerico, che alleggerito da ladri, e d'ogni suo hauere spogliato, fù, carico da capo à piedi di piaghe, fù con semplice olio mescolato col vino con somma carità, e prospera cura rauuiuato dal pietoso Samaritano; ma se la medicina, non dirò, vn mese, od vna settimana, ma due giorni soli trascurasi; e gli vnguenti più pretiosi operano meno del fango, e la mano stessa del Medico Sourano chiamata in aiuto non tiene lontana dal misero languente la morte.

Epist. ad Simplic.

in lib. Num.

lib. 3. de ira. c. 10.

Serua di viua proua il morto Lazaro. Questi mal concio da vn mallore grauissimo spedisce au basciadori al celeste suo Medico, che ben sà poter comandare à tutte le infermità anco mortali, supplicandolo ad onorarlo d'vna visita alla sfuggita. *Domine, quem amas, infirmatur.* Ritornate subito al vostro infermo, afsicurandolo, che verrò alla sua casa. Passa vn giorno, ne il mio Redentore si muoue; s'altera bensì la febbre all'amico: Passa il secondo giorno, ed ecco Lazaro à miglior vita passato: Al terzo giorno si porta il Benedetto Cristo alla casa di Lazaro, e gli vien detto, che di già è sepolto, & ormai infracidato, e fetente. *Vt audiuit, quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus.* Che vuol dire tanta lentezza nel Benedetto Cristo, che altre volte, trattandosi di porger' aiuto alle creature, fece passi da Gigante? *Exultauit, vt Gigas ad currendam viam.* Da quando in quà il fuoco dell'ardentissima sua carità si è nel di lui petto estinto? Non era contento Galeno di visitare i suoi infermi, due, e tre volte al giorno; anco in tempo di notte più, e più volte sbalzando dal letto istradauasi per osseruar meglio i periodi de lor mallori: Tratteneuasi, e non di rado, le notti intiere nella stanza dell'infermo, vegliando, e supplendo alla negligenza di chi gli assisteua; e non potendo per suoi affari domestici vscir di casa, faceua portarlo à se, dandogli per albergo

Ioan. 11. 6.

le proprie stanze, & vsando con esso tutta quella diligenza in curarlo, che possibil fosse, maggiore. E voi, mio Dio, con vn'infermo, ed infermo amico, non solo grauemente indisposto, ma vicino à morte, sete così scarso delle vostre visite, che appena in capo à due giornate vi degnate di fauorire la sua casa della vostra presenza? Non fù mancamento di carità, dice Ruperto Abbate: Casuale non fù, ma molto misteriosa la tardanza del mio Redentore. Voleua, che Lazaro morisse: Voglio, che Lazaro per ammaestramento d'vn mondo intiero soccomba alla febbre, alle doglie, alla morte; ed acciochè muoia, basta, ch' io tardi due giorni soli à curarlo. Resti l'amico senza medico due giorni soli, ed eccolo posto nel cataletto, e nella tomba. *Quare mansit in eodem loco duobus diebus? Vtique idcircò, vt in eo retardante moreretur, & sepeliretur languidus ille: Non enim volebat languidum illum sanare.* Si compiacque il Benignissimo Redentore, che Lazaro morisse, affinche tutti i viuenti, à spese di così sant'huomo, apprendessero questa dottrina cotanto necessaria, e salubre, che se il male del corpo, lasciato non più di due giorni senza rimedio, arreca la morte, molto maggiormente il male di colpa, cioè il peccato, se subito colla medicina della penitenza non si euacua; se questo mostro, subito nato, non si vccide; cresciuto ch'egli sia, non più bambino di poche ore, ma di molti giorni, e settimane adulto, oimè, che non resterà egli vcciso, ma darà la morte, e morte eterna. *Quando nascitur cupiditas, cum paruula est, antequam robur accipiat, elide illam.* A voi, e con voi parla Agostino Santo: Con voi, dico, ch'essendo Religiose, taluolta vi compiaceste di far riflesso alla persona, che mostrò, mentre erauate nel secolo, di far conto della vostra nascita, delle fattezze vostre, e d'vna corrispondenza sola d'vn vostro sguardo.

Rup. Abb. lib. 10. in Ioa.

In ps. 136.

Questa ricordanza da voi fomentata sarà cagione, che vi tratteniate con gusto à pensare al suo affetto: Questo pensiero genererà in voi vn desiderio grande di riuedere chi mostraua di non vedere per altr'occhio, che per il vostro: Quella vista vi farà morir di voglia di parlargli; e poiche con esso vi sarete abboccata, non haurete bene, se tal volta non gli scriuerete: Ne contente di questo voi vi appassionerete, ne suoi trauagli, temerete ne suoi pericoli; nelle di lui infermità voi languirete; nelle liti, che gli saranno mosse, perderete la vostra quiete; e piaccia à Dio, che non perdiate anco l'anima: Che se subito nato, haueste soffocato il vostro desiderio poco buono, tanti mali per certo seguiti non sarebbono in pregiudicio vostro. *Quãdo nascitur cupiditas, elide illam.*

Paragona lo Spirito Sãto il peccato cõmesso di fresco alle Volpi piccole, e la cõpa fatta abituale alle Volpi vecchie. Quando le Volpi sono piccole, cadono facilmente nel laccio, e cessano dal far danni; & à queste vuole lo Spirito Santo si dia la caccia. *Capite vobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas*: Che se inuecchiare si lasciano, non è possibile à coglierle nelle reti, & à ripararsi dalle stragi, che faranno per fare, e nelle case, e nelle vigne. *Vulpes annosa non capitur laqueo.* Prouerbio riferito dal Padre Origene.

Cant.

Hom. 4. in Cant.

Il che diede motiuo à Cassiodoro di dar vn contrasegno poco meno, che infallibile, per conoscere, chi sia empio, e crudele con se medesimo, e chi sia pio, e benigno. Chi è veramẽte seco stesso pietoso, & hà à cuore, non venga danneggiata la bella vigna dell'anima sua, non lascia ingrandire queste Volpicelle, ma in ogni maniera vuol vederle distrutte, e morte. *Pietatis genus est coercere infantiam criminis, ne iuuenescat augmen-*

Cassio. l. 1. var. c. 39.

mentis. Per lo contrario chi è crudele con se medesimo, lascia, che queste Volpi s'annidino, e s'ingrandiscano, non pensando à liberare l'anima sua da gli danni irreparabili, che porta seco il peccato. *Nihil itaque*, scriue Saluiano. *Nihil est in nos crudelius nobis: Nos, inquam, etiam Deo nolente, cruciamus*.

Lib. 8. de Prou. ib.

Crudeli, io replico, e con ragione, anzi crudelissimi; peroche si poniamo in stato tale, che volendo douentar benigni con noi medesimi, ci mancano le forze, & il potere.

Scriue Galeno, ch' essendosi infermato vn Giouane, forsi confidato nel vigore della giouentù, e nella robustezza del suo temperamento, disprezzò ogni medico, e non fè conto de medicamenti, che ben sapea gli haurebbe ordinati gagliardissimi: Cotanto in lui si rinforzò il male, e sempre più venendo egli meno di forze, per non esser tacciato di crudele, e micidiale di se medesimo, si contentò venisse il medico, il quale, conosciuta la qualità del suo morbo, gli prescrisse la quantità de purganti, che senza dilatione di tempo prender douesse. Fù in pochi momenti composta la medicina, e presentata all' infermo, che per debolezza non potendo alzar'il braccio, nè aprire la bocca, gridò con voce fiocca di non poter valersi di quell'aiuto. *Non possum, non possum*; e realmente non potendo aiutarsi, ne esser'aiutato dal medico, presto presto passò all' altra vita.

Galen. in Aphor.

Non v'è, dice S. Basilio, non v'è infermità maggiore di quella, che arreca il peccato: *Peccatum animæ est ægritudo*. Se voi lasciate prender piede à questo morbo, ne procurate di porgerui presto rimedio, egli tanto più si rinforzerà, e voi sempre più v'indebolirete; e pentite d'esserc state contro di voi stesse crudeli, quando vorrete per pietà dell'anime vostre cacciarlo, voi non potrete: Nò, dice Agostino Santo, voi non potete. *Erit tempus, quo peccator velit pænitere, & non poterit, quia quando potuit, noluit; & propter malum velle perdidit bonum posse*. Vi vuol prestezza: Subito cadute in qualche errore, subito fà di mestieri risorgere. Subito nato il peccato, subito conuien vcciderlo; e se non nello stesso momento, almeno nello stesso giorno.

Hom. 5.

Lib. de vera, et falsa pænit.

Ab illo ergo die cogitauerunt, vt interficerent. Nell'abbracciar'il bene, e la virtù, vi vorrei così sollecite, sicome furono costoro nel mal fare. *Vberiores fructus habet celerata deuotio*. Chi è diligente, e si dà fretta nell'oprar bene, dice S. Ambrogio, moltiplica appresso Dio il suo credito; e non è vno, ma molti i suoi meriti: Ne v'è pericolo, che dalla bocca di questa tale escano le doglianze, che per l' ordinario s'odono ne' Monasteri: Questo non tocca à me, ma ad vn'altra: Questo non posso io sola mandar'ad effetto; voglio aiuto, e compagnia in questa fatica, & obbedienza: Nò, non bada à fatti altrui, ma à se stessa; ma à Dio solo, & ad accumularsi in Cielo vn gran capitale d' opre buone, e Santi meriti

C. 5. de Abrah.

Vidde il Patriarca Abramo, vidde da lungi tre Giouani di modesto sembiante, che succinti ne gli abiti mostrauano d'hauer'intrapreso vn viaggio lunghissimo; e spendendo egli le sue molte ricchezze, non in cani da caccia, ne in caualli da maneggio, ò in fabbriche superflue, anzi superbe, ma in soccorrere bisognosi, in alimentare pouerelli, & albergar pellegrini, alla vista degli tre Giouani corse il Santo Vecchio, corse loro incontro, e se bene non hauea aperta bocca, ne fatto alcun cenno alla famiglia bassa, vn serue ad esempio del padrone si mosse, per così dire, à volo. *Non vocauit famulos, nec imperauit puero*, così testifica S. Giouan Grisostomo, *nihilque rusticitatis, neque desidiæ præ se*

Hom. 41. in Genes.

tulit. Che più? Sarà nobilissima sua moglie, e nell'età molto auanzata, è incredibile, quanta fretta si dasse, per accogliere, e regalare ospiti, de quali non sapea, ne la conditione, ne il merito. Scusatemi, Abramo. Voi non hauete sostenuto con decoro il vostro posto: In vece d'andar voi stesso in persona incontro à pellegrini, doueuate mandare vno, ò due de vostri serui di rispetto; e questa sarebbe stata vna dimostratione, che da pochi suol farsi à gente non conosciuta. E voi, ò prudentissima Matrona, perche non impiegaste le vostre Damigelle, in preparare le stanze, e rassettar la casa, appartenendosi ad esse, e non à voi, così bassi seruitij? Non pensò Abramo à questi puntigli: Non fece riflesso Sara al proprio stato, se fosse Padrona, ouer seruente: Se quelli officij fossero diceuoli, ò disdiceuoli al suo grado: Seruiuano tutti dua à Dio benedetto con diligenza, e con feruore, e però attesero ad operare con ogni applicatione, & haurebbono voluto essere veloci, come il vento, per far' in vn momento ogni cosa per riceuere i pellegrini; per preparar loro l'abitatione: per imbandire la mensa, & vsare con essi ogni gentilezza, e cortesia. *Abraham currit, vxor festinat, puer accelerat; nullus*, sono parole del P. Origene, *nullus piger est in domo sapientis*. Et il Boccadoro. *Currit, & volat senex; vidit enim prædam, quam venabatur, & nulla infirmitatis suæ ratione habita ad venationem cucurrit, & non vocauit seruos*. Si serue S. Giouan Grisostomo della metafora della caccia; peroche in quest'esercitio non ci vuol pigritia, ne lentezza, ma vna agilità, vna prestezza indicibile, così in saper dar la mossa à cani, come in tagliar' à tempo la strada alla fiera, & in colpirla col ferro: Si serue di questa similitudine della caccia; posciache il cacciatore non aspetta, che la Fiera gli venga incontro, ma egli và in traccia d'essa, portandosi in luogo, oue si persuade d'iscoprirla. Così chi serue Dio di vero cuore, e con affetto, non aspetta i comandi de Superiori, ma gli preuiene: Immaginandosi, che il Superiore gradisca questa, ò quell'altra operatione, prontamente offerisce la propria debolezza.

Rom. 4. in Gen.

Chrysost. ubi sup.

Il Profeta Isaia vna volta fù fatto degno di vedere, & vdire la Maestà Diuina, che, tutta ansiosa in procurare la salute del suo popolo, s'andaua consultando, di chi potesse valersi per fargli fare vn'ambasciata, & vn' auuiso importantissimo. *Et audiui vocem Domini dicentis: Quem mittam: & quis ibit nobis?* Signore, dissegli l'huomo Santo: Se bene dalla Maestà vostra non son chiamato, contuttociò voglio rispondere: Se conoscete in me talento proportionato al vostro disegno, valeteuene in ogni occorrenza, che à vostri cenni sono prontissimo. *Et dixi: Ecce ego; Mitte me*. Mirabile artificio inuero del nostro Dio, dice qui S. Ambrogio. E gli conosceua il Profeta Isaia abilissimo à questo affare, e come à seruo suo poteua liberamente comandarglielo, sicuro d'essere vbbidito, e ben seruito: S'astenne da comandi, sapete perche? Per non priuarlo del merito, che preuedea douersi acquistare incomparabile appresso la Maestà sua, mentre scorgendo i suoi desiderij diuini, egli prontamente si offerisse à quella carica, impatiente d'attendere, & vdir precetti, feruoroso, e sollecito in piacere al suo Signore. *Vtique seruulo suo poterat imperare, quem dignum, qui mitteretur, inuenerat: sed maluit eum sponte anea oblationis non fraudare mercede, qui, vt ipse se offerret, præstolatus est*.

D. Amb. in Psal. 118.

O se sapeste, Sorelle, quanto gradisca Iddio Benedetto vno di questi tratti, e quanto rimuneri la persona, che si dà fretta, e preuiene i voleri di

chi

chi rappresenta la Maestà sua Diuina, voi stupireste! *Optabilis nobis est, & grata deuotio*, diceua Cassiodoro, *quæ bonam præuenit iussionem*. Chi serue Dio con amore; e chi fà le cose sue per puro amor di Dio, non sà, & ancorche volesse, non può esser pigro, e lento nelle sue operationi: Tiene gli occhi sempre aperti, dice Bernardo, per osseruar i cenni di chi gli può comandare: stà con l'orecchio teso per vdire vna mezza parola, e di tutto punto eseguirla: La mano, & il piede sempre in moto per correre, oue il desiderio de suoi maggiori scorge s'en vada. *Nescit moras, fugit crastinum, ignorat tarditatem; præripit præcipientem; parat oculos visui, aures auditui, linguam voci, manus operi, itineri pedes: Totum se colligit, vt imperantis colligat voluntatem*.

3. Var. 49.

Serm. de SS Pet. & Paul.

Di ciò si vantaua quel buon Religioso appresso Cornelio à Lapide: Sempre son pronto: Et in veder il Superiore muouer le labbra, il mio piede è in camino sentendomi à fianchi mille sproni: Niuna impresa mi par difficile; e di niuna cosa io temo. *Præstò sum. Non timeo vocem obedientiæ, ad quidlibet, quantumuis arduum me vocantis: ad eam me offero, præsto sum*. Così fà, chi hà sentimenti di Dio: Intende senza parlare: Opera, senza che alcuno lo stimoli, & è in attual' esercitio prima, che da alcuno si sia dichiarato di volerlo esercitare.

In Isaiā 6. pag. 107.

Facciamo, dissero tutte tre le Diuine persone d'accordo: Facciamo l'huomo ad immagine, e similitudine nostra. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*: Padre Eterno, poteua dire il Figliuolo; giache voi sete fecondo, e con l'intelletto vostro generate me, che sono il Verbo, lasciate, ch'io crei l'huomo; che ben sapete poter' io solo così grand'opra effettuare. Tocca à me questa nobil' impresa, soggiunger poteua lo Spirito Santo. Io *ad intra* non genero, ne spiro, sicome voi, ò Padre, e Figliuolo: Dunque à me si conuiene questa produttione *ad extra*: Io hò forze basteuoli, e posso farmi quest'onore. Lo sappiamo, risposero l'altre due Persone Diuine: Ciascheduna di noi può dar l'essere ad vn' huomo, ad vn mondo, & à milioni de mondi, se tanti giudicassimo bene trarre dal nulla; ma e chi di noi può starsene otioso, mentre vede l'altro affacendato? Voi, Eterno Padre, sete disposto di creare, e dar l'essere all'huomo; anch'io, dice il Figliuolo, voglio concorrere; anch'io, dice lo Spirito Santo, voglio accingermi à questo lauoro. Osseruate dice quì S. Zenone, la prestezza delle Diuine Persone nel secondare i disegni, nell'incontrare i gusti dell'altra: Frà di esse non v'interuiene alcun comando: Il Padre, tuttoche maggior d'origine, come Padre, non comanda al Figliuolo; ne il Figliuolo, ancorche spiri lo Spirito Santo, non viene à precetti con lui; ma comprendendo vna Persona la soddisfattione dell'altra, che si creasse l'huomo, non già colle sole parole, sicome create furono l'altre cose: *Ipse dixit, & facta sunt: Ipse mandauit, & creata sunt*; ma che alla di lui creatione s' impiegassero le mani stesse di Dio; onde cantò S. Prospero

Gen. 1.

Cumque omnia verbo
Conderet, hunc manibus, quò plus genitoris haberet,
Dignatur formare suis.

e S. Agostino. *Non solo iubentis sermone, sed consilio Sanctæ Trinitatis*. Tutte s'affrettarono, *motu proprio*, à porre, come dir si suole, le mani in pasta, l'vna dicendo all'altra con giubilo, e contentezza di cuore; l'vna rassegnata nel volere dell'altra: *Faciamus hominem*. Vdite, come tutto ciò in poche parole ci lasciò scritto il Vescouo S. Zenone. *Videtis ne, fratres dilectissimi, quia nullus exer-*

De anima, et spiritu, c. 35. l. 3.

Serm 3. de Gine

exertè hic alteri iubet, in opere nullus otiosus est.

O beata quella Comunità: O Sante quelle Religiose, che conget urando benissimo la soddisfattione della loro Superiora, e l'obligo della regola, l'vna animando l'altra, tutte insieme van dicendo: *Faciamus*. Facciamo l'osseruanza compita di giorno, e di notte: Di giorno facciamo l'oration mentale; frequentiamo il Coro, e stiamo ritirate da Parlatorij, e dalle Grate: Di notte osseruiamo il silentio, non si esentiamo dal mattutino: *Faciamus*: Potendo esser seruite, e comandare, Facciamo noi medesime quel, che possiamo, esercitandoci nell'vmiltà, non schiuandoci da certe funtioni basse, ma per noi di alto merito. *Faciamus*: Facciamo, non diciamo di voler fare: Non stiamo in otio perdendo il tempo in parole superflue, in lauori secolareschi, e cose vane *Faciamus*: Facciamo il debito nostro, prima d'essere à ciò con buone parole esortate, ò con le cattiue minacciate. Bella cosa: Cosa Diuina, che non si senta alcun comando, e si vegga ognuna in esercitio. ***Nullus exerte hic iubet, in opere nullus otiosus est.***

Bella cosa, dico, Santissima Parola: *Faciamus*, degna d'ogni fedel Cristiano, ma necessaria, non che conueneuole, più che ad ogn'altra conditione di gente, alle persone Religiose. Facciamo opere proportionate al nostro stato, al nostro abito; che sono compatire alle calamità, e miserie del prossimo; soccorrerlo ne'suoi bisogni, se non con altro, con le orationi; sopportare i di lui difetti; condonandogli ogni ingiuria; riprendendolo de'suoi errori; ammonendolo, e consigliandolo all'occasioni. *Faciamus*: In publico, ed in priuato diamo buona edificatione, e mostriamo hauer buon spirito, non cattiuo; sicome hanno quelle, che mandate in Coro, ò nella Cella, ouero in Chiesa à far oratione, vi si tratteniranno patientissime, due, e tre ore orando; ma poste in compagnia d'altre ad esercitare qualche officio del Monasterio, si dimostrano impatienti, senza compassione, senza pietà, e senza amore: Sono buone per se stesse, e per se sole, ma accompagnate con altre in obbedienze, e fatti del Monasterio; nella infermeria, nella dispensa, e che sò io, non si sanno accomodare, ne conuenire con le altre: Somiglianti à certe tauole di rouere, rozze, e groppolose, buone, e forti in se stesse, mà à chi disegna valersi di esse per fabbricarne vna Naue, piccola, ò grande, non sono buone, se prima con la piola, e con la scure non si leui loro con gran fatica il superfluo, il difettoso. Tauole rozze, e groppolose sono alcune Religiose, ottime in se, e che à tutte le cose riescono essendo sole, ma date per compagne in vn ministerio, che più mani ricerca, e più persone, danfi à conoscere mordaci, pungenti, ruuide, impraticabili.

Ab illo ergò die cogitauerunt, vt interficerent: Questa è la conclusione, che da tutto ciò, che sin'hora hò premesso, cauar douete: Oggi, *ab illo ergò die*: Oggi dobbiamo far guerra à questi nostri difetti, e principiar'à viuere religiosamente, perfettamente; e se induggieremo, ò differiremo per anco questa mutatione; se saremo negligenti in abbracciar la virtù, e sbracciarsi da ogni difetto, è incredibile la confusione, che nel giorno del Giudicio noi patiremo.

Scriue Agostino Petreti, che volendosi far Religioso vn Giouane di buon giudicio, chiamato à quello stato per gratia particolare da Dio, la Madre fece tutto il possibile per diuertirlo da quella santa vocatione. Questa volta, io non vi vbbidirò, Madre carissima, le disse il Giouanetto,

netto, tutto che mi pregi d'esserui figliuolo ossequiosissimo. Io voglio saluare quest'anima, che stando nel secolo corre troppo gran rischio di perdersi. Sei di poca età, ò figlio, replicogli la Madre, e però niente pratico della vita Monastica. Che ti credi, che anco ne' chiostri più rinserrati non apra il demonio vna, e più vie alla perditione? Pericoli vi sono nel mondo, e pericoli nelle Religioni: Puoi perderti, viuendo in casa tua con tutte le comodità, è vero; ma non sei sicuro di sfuggire la perditione, morto al mondo, e mille disagi patendo nel Monasterio. Sia la cosa, come si voglia, ripigliò il sodo Giouinetto: Voglio in ogni conto ritirarmi dal mondo, e procurare di saluarmi. *Volo saluare animam meam*. Si fece Monaco, ma con poco profitto, e molto discapito dell'anima sua, facendo nel Monasterio vna vita secolaresca, pigro, negligente, freddo, non che tepido nel diuin seruitio: Pronto à tutte le inosseruanze, e tardo in ogni esercitio spirituale. Muorì la di lui Genitrice, e poco dopo infermatosi à morte anch'esso, gli parue vn giorno d'essere portato dauanti al tribunal di Dio à dar conto della sua vita mala; e quello, che maggiormente l'afflisse, fù il vedere la Madre à canto del Giudice, che con faccia seuera, e ciglio toruo, così gli disse: Ancor tu, ò sfortunato Figliuolo, sei qui capitato à pagar' il fio delle tue colpe? Tu ancora sei, per quanto io veggo, nel numero de dannati? E che andaui tù dicendo di voler saluare l'anima tua? Tu non volesti saluarla, ma dannarla; e però sei vissuto con l'abito Religioso, e le tue attioni sono state di quelle d'vn mondano ben tristo assai peggiori: A queste voci così confuso rimase il meschino, e stupefatto, che perduta la parola non scusò gli suoi difetti, ne giustificò le sue partite, solo piangendo, e rammaricandosi della vita malamente spesa.

Ex Palladio Distinct. 2. exempl. 96.

Terminò la visione, e ritornato in se stesso cominciò à far atti di contritione, e proponimenti fermissimi d'vna vita nuoua; & Iddio, che lo voleua saluo, donatagli la sanità gli diè campo di emendarsi, sicome fece piangendo dirottissimamente tutto il tempo di sua vita le proprie colpe; e confortato da molti, che gli dauano del perdono certa speranza, pregandolo à non voler consumar' in lagrime le pupille, rispondeua di non potere troncar' il pianto; mercè, che se vn solo rimprouero della Madre tanta confusione in me hà generato, e qual sarà il trauaglio, e l'angoscia, che patirò sentendomi rimprouerare dal sopremo Giudice le mie sceleratezze? Lasciate, ch'io pianga, e con quest'acque purghi le macchie delle mie colpe: Viuere più non voglio trascurato della mia salute, ma prontamente son per combattere contro il peccato, e darmi fretta nell'acquisto delle virtù: Ne di giorno, ne di notte voglio cessar di piangere. Così disse, e così fece. Fate ancor voi lo stesso.

X LA

LA CONFESSIONE, CHE ABBELLISCE.

PREDICA

Nella Domenica delle Palme.

Inuenietis Asinam alligatam, & pullum cum ea: Soluite, & adducite mihi. Matt. 21.

L'Occhio solo di Lince del nostro Redentore vede le cose, quali veramente sono, non come mostrano d'essere, e realmente non sono, che finte, e bugiarde; à differenza di noi miseri mortali, che delle apparenze esterne appagandoci stimiamo vn Margite, vero sterpo animato, lo stimiamo non meno huomo, che il valoroso Achille; e Tarside, lo stolido, da noi vien riputato pari di condicione al saggio Vlisse; mercè dall'vmane fattezze ingannati, che, gli sguardi nostri abbagliando, mostrano essere veri huomini coloro, che più tosto mostri, & aborti dir si dourebbono dell'vmana natura. *Multi sunt homines, viri pauci*, disse Erodoto: Molti fanno figura, & hanno aspetto, e prospettiua di huomo, ma non hanno senso, ne senno di veri huomini. Oimè, esclamò Isaia Profeta. Oimè: Dopo hauer scorsa tutta la Palestina mai incontrato mi sono in vn vero huomo. *Veni, & non erat vir*. Cap. 50. 2.

Basta al Gentile, & al Filosofo lo rauuisare vn'animal ragioneuole, e mortale, per poter dargli ad occhi chiusi il titolo di huomo; ma se la somiglianza gli manca del Facitor' eterno; ouero se difformata si dà à diuedere così bella immagine dalla bruttezza della colpa, non s'arrischia il Cattolico di nominarlo tale: Quindi è, che il maggiore di tutti i Saggi, illuminato dal Cielo, così deffinì ogni huomo della terra: *Deum time, & mandata eius serua, hoc est omnis homo*. Eccles. 12. Chi teme, e s'-

astiene dall'offese di Dio; e chi mostra ardire, e coraggio, trattandosi d'eseguire i suoi diuini Precetti, questi, dice Grisostomo, puo darsi il vanto, & il titolo di vero huomo. *Externi Philosophi, cum hominis explicarent definitionem, aiunt; Homo est animal rationale, mortale: Diuina autem scriptura eum definit esse hominem, qui id, quod Dei similitudinem imitatur, custodit; qui vero diuinos typos, ac notas confundit, ac corrumpit, hunc ne hominis quidem nomine dignatur.*

Chrysost.

Appresso i Caldei quegli, che noi chiamiamo huomo, da essi è chiamato *Enos*, del quale riferisce la diuina scrittura ad eterna sua lode, che si come tutto il suo cuore riuolto haueua à Dio, così la sua lingua non sapeua che benedirlo. *Cœpit inuocare nomen Domini*, volendo inferire, al parer di Filon Ebreo, esser degni dell'alto nome di huomo quelli solamente, che da questa bassa terra viuon staccati, & ogni immondezza abborriscono. *Caldei homines Enos vocant, ac si solum homo verè sit, qui res bonas expectat, & bona spe se sustinet*; e se lo Spirito Santo facendo commemoratione di Noe, l'onorò con questo bel fregio, e titolo di huomo, soggiunse, quasi adducendo di quell'onore i motiui, egli esser stato giusto, e perfetto, senza mancamento, e macchia di colpa. *Noe vir iustus, perfectus in generatione sua.*

Phil. Hebr.

Voi v'ingannate, Sorelle, mentre presentandosi dauanti gli sguardi vostri vn peccatore, voi dite di veder'vn'huomo, non essendo egli tale, ma vna bestia irragioneuole, e per sentenza di Seneca più vile delle bestie del campo. *Bestialior est bestia*: Ne per altro Dio Benedetto coprì à primi nostri padri, Adamo, & Eua caduti in disubbidienza con pelli d'animali le carni, se non perche, anco nell'estrinseco apparissero, quali nell'interno erano diuenuti per lo peccato. *Qui viuit in* [...] ferma Teodoretto, [...] *stia.*

Andate, Discepoli miei, e trouato vno Giumento legato, scioglietelo, che voglio valermene nell'ingresso, che son per fare nella città di Gerosolima. *Ite, & inuenietis asinam, soluite, & adducite mihi.* Gran misericordia di Dio, esclama qui S. Doroteo. Non sopra generoso destriero: Non sopra carro falcato vuol'entrare nella santa Città il trionfante Signore, ma sopra vn vil Giumento, per restituire al peccatore, già disformato, e trasformato in vna bestia irragioneuole, & appunto in vn vil Giumento, per restituirgli, dico, l'esser perduto di vero huomo. *In pullo asinæ sedit, vt animam, irrationalem factam, conuerteret ad rationem Dei. Soluite*, disse à gli Apostoli il mio Cristo vicino al patire. *Soluite*, replica oggi fatto impassibile à tutti gli Sacerdoti: Scioglete questo giumento, restituitegli col Sacramento della penitenza l'essere di prima, e fatelo degno oggetto d'essere mirato, & amato da me, non che da gli Angioli del paradiso.

O quanta bellezza, Sorelle carissime, arreca all'anima nostra la lingua del Confessore, mentre dopo esserci noi delle nostre colpe accusati, ci dà l'assolutione, e da ogni legame di colpa egli ci scioglie. Vdite, e stupite.

Habbiate per cosa indubbitata, Sorelle, che frà vn'anima da peccati legata, & vn Giumento colla fune al collo, ò imbrigliato, niuna differenza da Padri Santi si scorge. Chiunque cade in peccato, non è più huomo, ma vna bestia col capo solleuato indegnamente al Cielo. Lo dice Grisostomo Santo. *Verè peior est homo peccator, quam animal.* Egli è, dice Bernardo, vn Giumento vero, e reale. *An non tibi iustum videbitur, vt qui modò iumentis insensibilior fueris,*

Super illud Vestri capilli capitis omnes.

Serm. de prim. et nouiss.

...enta compellaris ab re? ...Giumento legato, non con ...une sola, come gli Giumenti da soma; ma quante sono le sue colpe, tanti sono i lacci, che della libertà miseramente lo priuano. *Ergo si funibus peccatorum suorum peruersi homines alligantur, ipse se absque dubio,* parole di Saluiano, *ipse se alligat peccator quisque, cum peccat.* Vdiamo anco S. Agostino, che à piena bocca confessa d'esser stato tanto tempo legato, quanto visse in peccato. *Suspirabam ligatus non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate.* Vero è, che non sì tosto dalla mano, anzi dalla lingua del Sacerdote vien sciolto, che non più Giumento da soma, ma vn'Angelo di somma bellezza à gli occhi di Dio apparisce. *Pænitentia* conferma il mio dire Agostino Santo. *Pænitentia omnia reintegrat, omnia lætificat: Hæc est, quæ homines ad Angelos ducit, & creaturam reddit Creatori.*

In prou. 5.

lib. Confess. 8.

lib. de vera, et falsa Pœnit. c. 1.

Buona nuoua, Anime diuote: Può ogni peccatore, dice S. Giouanni Grisostomo: Può da tutti i suoi lacci, benche fossero infiniti, essere dal ministro di Dio sciolto, & assoluto: *Nec est vlla malitia, quæ pænitentia non soluatur.* Sciolgasi questo schiauo, dice nell'Euangelio d'oggi il pietoso Signore. *Soluite, & adducite mihi.* A me si conduca questo Giumento, non più Giumento, ma huomo; non più mostro di bruttezza, ma miracolo di beltà.

Hom. 24 in var. loca Euang.

Hò detto bene, che gli Sacerdoti hanno posſanza, e virtù di abbellire le anime, ancorche fossero mostri orribili, e spauenteuoli.

Dicono i Naturali, che l'Orsa, impatiente di portare nel ventre noue mesi continui i suoi Orsacci, fà tāto sforzo per isgrauarsi in breue tempo da quel peso à lei troppo noioso, che finalmente manda alla luce il suo parto, così immaturo, e mal composto, che sembra vna massa difforme di vilissima carne, senz'occhi, senza bocca, senza orecchio; priuo di vita, di moto, e di senso; ma non sò, se ammaestrata dalla natura, ouero fatta dotta dall'arte, della lingua seruendosi come di gentil pennello, riforma di maniera quel mostro, e l'abbellisce, che à poco à poco ora gli apre la bocca, ora gli disserra con gratiosa proportione l'orecchio: Dona alle pupille la luce; Diuide in due labbra con maestria la bocca: La figura di Fiera à lei somigliante gl'imprönta, e fà, che quel parto, che inutilmente sarebbe nato, diuenga vero ritratto di quel padre, che gli diè l'essere. Orsa ingegnosissima! Ma chi è questo parto così mostruoso, e questo mostro così diforme, che sin ora io vi hò descritto, se non il Peccatore? Egli, come parto d'Orsa, è senza bocca, muto alle benedittioni, e lodi di Dio: Egli è senz'occhi; mercè priuo della luce della gratia Santificante! Egli è sordo del tutto alle inspirationi del Cielo: Egli è disfigurato, e mostruoso, senza figura di huomo, e con tratti, e somiglianza d'vn vil Giumento: *Comparatus est Iumentis insipientibus, & similis factus est illis:* Egli è vn pezzo di carne mostruosa: Lo disse Dio, che non può mentire, ne essaggerare: *Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro sunt.* Vdite la forza mirabile della Confessione, e della lingua del confessore: Questi, dice S. Gregorio Papa fà appunto co'l peccatore quello, che fà l'Orsa col suo parto: Dandoci egli l'assolutione de peccati da noi confessati toglie dall'anima nostra la rozzezza de vitij; ci sbenda, come à ciechi nati, gli occhi della mente, sì che conosciamo la bruttezza delle nostre colpe: Leua dalla bocca il souerchio delle parole vane, ed otiose: Ci apre l'orecchio, sì che vdiamo le voci, che al bene fare c'inuitano, e colla gratia sacramentale, che ci somministra, ci fà diuentare veri ritratti del nostro cele-

ste

ſte Padre, che ogni giorno con quella bella oratione inuochiamo. *Pater Noſter, qui es in Cœlis*. Dice pur bene alludendo al mio penſiero il Pontefice S. Gregorio. *Doctores ſancti, dum in confeſſione peccati noſtri nos inſtruunt, quaſi vulnus mentis per linguam tangunt*: Mentre il confeſſore ci aſſolue, tocca colla ſua lingua, e rinforma colla gratia giuſtificante l'anima noſtra in guiſa, che non laſcia in eſſa vn minimo, minimo ſegnale di bruttezza. Ma che dico, bruttezza? L'abbelliſce in maniera, ch'Iddio ne reſta, per così dire, inuaghito, e diuenuto ſuo amante, non ſi può ſatiare di rimirarla.

D. Gr. hom. 40. in Euāg. alia.

Miratelo, diceua alle Religioſe ſue compagne l'anima Santa: Eccolo, che ſtà di là dal parete, & all'vſanza de gli amanti gode di vagheggiarci per i cancelli, & alla feneſtra. *En ipſe ſtat poſt parietem, reſpiciens per feneſtras, proſpiciens per cancellos*. Parla mirabilmente la ſpoſa, dicendo, che lo ſpoſo ſtà in piedi: In queſta poſitura lo vidde anco il Protomartire Stefano: *Ecce video cœlos apertos, & Ieſum ſtantem*, pronto ad accorrere, oue le voci, e calamità noſtre del ſuo diuino aiuto l'implorano. Quando, ò Serua di Dio, quando il demonio ti tende vno, e più lacci, & in diuerſe guiſe ti tenta per farti cader in peccato, ricorri al tuo Dio, ſupplicandolo à liberarti da tante inſidie, e da tutte le occaſioni di peccare, e non dubitare della di lui aſſiſtenza, e valido ſoccorſo. *Quot vitia, tot retia* dice S. Ambrogio: *Quot peccata, tot laquei: Venit ad laqueos Ieſus; venit liberare, quod perierat*.

Cant. 2.9.

In Pſ. 118. ſer.6.

Se ne ſtà il Figliuol di Dio in piedi, non ſeduto: *En ipſe ſtat*: *Vidit Ieſum ſtantem*, godendo al maggior ſegno di veder vn'anima, che per amor ſuo ſtà combattendo colla propria volontà, con l'amor proprio. E doue erauate, vnico mio conforto, Dolciſſimo mio Giesù, diſſegli amoroſamente dolendoſi S. Antonio, aſſalito da vna [illegible] monij, con viſaggi di Lupi, [illegible] gri, e di Leoni; con forme, e figure di Serpenti, d'Aſpidi, e Baſiliſchi? *Domine, vbi eras?* Io, gli riſpoſe: Io ſtauo oſſeruando i tuoi colpi, e mi compiaceuo del tuo valore. *Antoni, ego hic aderam, teque certantem videbam*.

D. Athan. in eius vita.

Se ne ſtà in piedi il Verbo Incarnato, dice S. Bernardo: Mercè, che lui ſolo frà tutti gli huomini queſta lode può darſi, e queſto vanto di non eſſere mai caduto, ne di poter cadere, non ſoggetto al peccato, ne vinto mai del demonio, ma ſempre vincitore. *Stat poſt parietem: Benè ſtat Chriſtus poſt hunc parietem, quia ſolus re vera in carne ſtetit, qui carnis peccatum non fecit*.

Serm. 56.

Al propoſito noſtro. Se ne ſtà Iddio à i cancelli, ſe ne ſtà alle feneſtrelle, ſapete, quali? Alle feneſtrelle de voſtri Confeſſorij. Mentre voi con tutta vmiltà, erubeſcenza, e dolore vi accuſate, e confeſſate le voſtre imperfettioni, l'anime voſtre appariſcono così belle, e gratioſe à gli ſguardi dello Spoſo celeſte, che diuenuto ſuiſceratiſſimo, e puriſſimo voſtro amante, ſempre tien ſolleuati gli occhi à queſte feneſtrelle per mirarui, e non perdete mai di viſta oggetto alle pupille ſue, non ſolo grato, ma dilletteuole: Ecco le parole di S. Bernardo. *Quoties ſanè eam, quæ ſine anguſtia cordis minimè fit, peccatorum ſcilicet meorum facio confeſſionem, videor mihi cancellum, idest anguſtiorem aperire feneſtram: Nec dubium, quin libenter per iſtam reſpiciat is, qui ſtat poſt parietem, pius explorator, quia cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies*, e conchiude il Santo Abbate: Ti prego, anima Criſtiana, ò Religioſa, ò Secolare, che tu ſia: Guardati dal peccato; ma ſe per fragilità, ed anco per mala volontà ardirai di peccare, corri, ti prego, & apri queſte feneſtrelle, e laſciandoti vedere in atto di Confeſ-

Serm. 56. in Cant.

ſione

...nto Dio, tutto amore, e ...ante, che egli non ti disprezzerà, ma ti haurà in gran pregio, e con occhio benigno ti mirerà, come vn miracolo di beltà, e de suoi diuini sguardi oggetto vaghissimo. *Sed & in hoc tibi tota vigilantia prouidendum, vt apertas semper inueniat fenestras, & cancellos confessionum tuarum, per quos intus benignè te respiciat; quoniam respectus eius profectus tuus.*

Idem ibid.

Peccò l'Apostolo Pietro, voi lo lo sapete, negando nel buio d'vn Cortile di conoscer quel Dio, à cui tutta la corte celeste s'inchina adorandolo, e celebrandolo vna, due, e tre volte Santo. Negollo Pietro, & alla negatione aggiunse imprecationi, e spergiuri; se ben poi poco dopo al canto del Gallo facendo Ecco co'l pianto, detestò nel suo interno così gran fallo. *Et egressus foras fleuit amarè*. Mi dispiace, ò Principe de gli Apostoli, che al vostro Diuin Maestro habbiano gli Ebrei velata sacrilegamente la faccia: *Et velauerunt eum*: Che se non hauesse gli occhi del tutto coperti, son certo, che più, e più volte vi mirerebbe, non tanto per rincorare la persona vostra à sostenere, venendo il caso, nuoui cimenti con costanza maggiore, & esito più felice dello passato, quanto per confortar se medesimo colla vista delle pupille vostre per il dolore del peccato commesso tutte molli di lagrime. Stupite, Sorelle, di quanto sono ora per soggiungerui. Hauea il nostro Redentore la benda, che gli copriua gli occhi, e la bocca, disse Cornelio à Lapide; mercè, che con quell'obbrobrio soddisfar volea alla Diuina giustitia, offesa dalla bocca, e da gli occhi d'Adamo, & Eua, che dopo hauer mirato il pomo vietato s'erano arrischiati di mangiarlo. *Adam enim, & Eua primo peccarunt oculis, & ore, aspiciendo, & comedendo pomum vetitum; Christus ergo vt hoc expiaret, passus est velari sibi os, & oculos*. E prima di lui haueua scritto S. Agostino. *Christus passus est omnibus membris, quibus peccauit, & peccat homo*. Era, dico, bendato ne gli occhi, ma bentosto si lasciò cadere quella benda à terra, non già perche ricusasse di soffrire più lungo tempo lscherno così obbrobrioso; che anzi de maggiori di quello dimostrauasi sempre più sitibondo, ma per mirare con tutto suo agio, e piacere l'Apostolo Pietro; che rauueduto del suo misfatto, piangere douea frà pochi momenti, e detestare il suo peccato.

Luc. 22.

In Matth. 26. v. 68.

Relatus ibidem

Diede licenza al suo occhio di sbrigarsi da quell'impedimento, e valendosi del suo poter'infinito fece miracolosamente cader à terra quel velo, dice Esichio. *Vt respiceret Petrum, & pænitentē videre posset*. Stupite, io replico: Stupite Sorelle! Quel Dio, che per ostentatione della sua grandezza, e maggioranza sopra tutti gli spiriti più eleuati dell'empireo, isdegna, per così dire, di fissarc lo sguardo nella natura Angelica; che però da Serafini si fà con due ali la sua Diuina faccia velare: *Duabus velabant faciem eius*: Questo gran Dio sgombra da gli occhi suoi ogni velo, ogni impedimento per mirare à suo talento vn peccatore, che de suoi esecrandi eccessi pentito, piangendo, e singhiozzando, chiede vmilmente perdono: *Vt respiceret Petrum, & pænitentem videre posset*. Gran marauiglia inuero niente inferiore alla seguente.

In Luc. 22.

Passato all'altra vita Lazaro fratello di Marta, e Maddalena, più non puotè arrestar'il piede l'amante Redentore, siche volando non ritornasse nella Giudea per restituire la vita al defonto amico: Portatosi dunque con ogni celerità alla di lui casa, non à quella de suoi Genitori, & antenati: La nostra casa, ò buone Serue di Dio, altra non è, che la tomba; quella poi, in cui abitiamo, mentre siam viui, non è nostra, ma de nostri

ſtri Maggiori. Giunto il Benedetto Criſto alla tomba fè ſentire la ſua voce al quattriduano, che incontanente ripigliati i ſenſi, e la vita, vſcì da quella ſtanza di morte. Ollà, diſſe Criſto à circoſtanti, leuate dal volto di Lazaro quel velo, che à gli occhi miei le ſue fattezze naſconde. E con ragione dice Sant' Ambrogio: Eſſendo Lazaro riſuſcitato ſimbolo eſpreſſo d'vn peccatore alla vita della gratia rinato, portar non douea la faccia coperta, non eſſendogli rimaſta cicatrice, ò ſegnale alcuno di bruttezza, della quale haueſſe occaſione d'arroſſirſi. *Qui venia donatus eſt, reuelare faciem, aperire vultum iubetur; non enim habet, quod erubeſcat, cui peccatum dimiſſum eſt.*

T.4.l. 2.de pœnit. c.7.

Meglio, Signore, meglio. Non fù fatto leuare dalla faccia di Lazaro il velo, accioche egli vagheggiar poteſſe liberamente, e ſenza intoppo la bella luce del Sole, ouero altro oggetto terreno. Nò. Tolto gli fù il velo dal viſo; peroche il mio Signore mirar volea queſto peccatore dalla morte della colpa rauuiuato, e ritornato alla vita della gratia, eſſendo gli Diuini ſuoi occhi, dice Griſoſtomo, innamorati di queſti tali aſſai più di quello ſia qualunque huomo mortale inuaghito della creatura, per lo cui amore taluolta anco impazziſce. *Non ſic inſanus amator dilectam ſuam diligit, vt Deus pœnitentem animam*; e però, come bene diſſe Ambrogio ſanto: *Aperire vultum iubetur*. Sì sì. Si leui à Lazaro, & à tutti gli peccatori ogni oſtacolo. *Soluite, & adducite mihi.*

Hom. 22.de pœnit.

Gran beltà inuero: Marauiglioſa bellezza conuien dire, che arrechi la lingua del Confeſſore, & il Sacramento della Penitenza all' anima da douero contrita, & intieramente confeſſata, mentre Iddio non può ſatiarſi di vagheggiarla, & alla prima viſta danno gli Angioli, per noſtro modo di parlare, ne gli vltimi eccesſi dello ſtupore. E di chi eran voi foſſero quelle voci, ognuno le quali dinotaua vn portento non più veduto, vna marauiglia, ma ſingolare; e tutte inſieme vn'aggregato di nouità? *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit, ſicut aurora conſurgens pulchra vt Luna: electa vt Sol?* Chi è coſtei, che di beltà pareggiando l'aurora gareggia con la Luna, e di ſplendori la ſupera; e ſe dar ſi poteſſero due Soli, ella ſarebbe il primo & à pieni voti ad ogn'altro Sole anteposta, mercè la di lei impareggiabil vaghezza, lume, e chiarezza? *Electa vt Sol.* Furono voci de gli Angioli, dice Agoſtino ſanto, che prima ſtomacati della puzza, difformità, & orrore d'vn'anima peccatrice, vedutala indi à poco più del balſamo odoroſa; candida più della neue, e più del Sole riſplendente; ſoprafatti dalla marauiglia eſclamarono per ſapere da quali aromati della Sabea, anzi del Paradiſo, ella ſi foſſe così ben proueduta d'odori: In qual bagno ſi foſſe così perfettamente mondata: Da qual Pianeta haueſſe tanti raggi di luce inuolati? *Quæ eſt iſta: quæ eſt iſta?* Vi dirò io, Angioli Santi d'onde tante bellezze, e ſplendori in queſt'anima. Non da altro Pianeta, che dal pianto, dice Agoſtino: Non da altro bagno, che dalle proprie ſue lagrime: Non da altro ſegreto, che dal tribunal ſecretiſſimo della penitenza hà ritratto tanto odore, tanta purità, tanta luce, e bellezza, che inarcare vi fà per lo ſtupore le ciglia, & alzare le voci fino alla ſommità del trono maeſtoſo, e ſublime del Re de Regi. *Anima decora eſſe non poteſt, niſi confeſſa fuerit fœditatem, tunc audiet. Quæ eſt iſta, quæ aſcendit dealbata, tam pulchra, tam luminoſa, tam ſine macula & ruga? Nonne iſta eſt, quæ immunda erat in omni cupiditate, deſiderioque carnali?*

in Pſal. 103. verſ. confeſſionē.

Hebbero motiuo gli Angioli ſanti di dar ſegni di marauiglia nel vede-

re

[illegible] dalla lingua della Confessione [illegible] abbellita; peroche lo stesso [Dem]onio impiegando tutte le sue arti, & inganni per porre in discredito, in disprezzo, & in odio alle genti questo sacro lauacro, vedendo vn giorno quanta bellezza ne ritraessero le genti, stupefatto d'vna mutatione da lui stimata impossibile, se veduta non l'hauesse, rimase ad esso cotanto affettionato, che volle tentare con questo mezzo la sua fortuna. Vdite.

Se ne staua vn buon Religioso nella sua chiesa con l'orecchio alla finestrella del suo confessorio ascoltando chiunque venia ad accusarsi de suoi errori; e dopo hauerne vditi, e consolati moltissimi, vn solo per vltimo rimase, Giouine d'età, d'assai buona presenza, robusto di forze, e di statura Gigante, che fatta istanza al patiente Confessore acciochе si compiacesse di dargli audienza, principiò la sua confessione, & in vn fiato ridisse tanti, e così enormi misfatti, ch'il Religioso non potendo seguir con la mente, ne tener'à dietro con la sua attentione alla velocità della lingua, & alla moltiplicità delle strauaganti, e non più intese scelleratezze del non conosciuto penitente, si lasciò vscir di bocca queste parole: Figlio mio, se tu hauessi mille anni, sicome la florida, e rubiconda tua faccia meno di trenta ne dimostra, appena potrei persuadermi, che tu fossi reo di tanti delitti, e così sacrileghi? Padre mio, rispose il petulante: Io numero di mia vita più di mille anni; onde molto più mi resta di accusare, più assai di quello, che fin ora hai vdito: E chi sei tù, ripigliò il confessore, altrettanto auanzato ne gli anni, quanto ne vitij, e nelle sceleratezze perduto? Io sono il Demonio, e pronto sono à confessarmi intieramente, mentre quanto hò manifestato sin'ora, è vna minima particella del molto, che deuo dirti, purche contento sia d'ascoltarmi. Non voglio perdere questo tempo, soggiunse il Confessore, ben sapendo essere tù ostinato nel tuo peccato: Ma dimmi, e chi t'hà mosso alla Santa confessione? M'hà mosso il vedere, che venendo à tuoi piedi huomini mostruosi, e difformi, partiuansi bellissimi: M'hà mosso l'vdire, che confessando essi colpe grauissime, tu promettesti loro il perdono: *Ego verò sperans idem consequi, veni peccata mea confiteri*. Ottimo è stato il tuo pensiero, disse con molta piaceuolezza il Religioso; e se tu ti disporrai à fare vna cosa da niente, il tutto sarà in tuo pugno, il perdono delle innumerabili tue colpe, il regno beato del paradiso. Soddisfattion minore io pretendo da te, e penitenza più lieue, benche di tanti eccessi aggrauato; minor, dico e più leggiera di quella, che imposi à coloro, che prima di te si son confessati, colpeuoli sì, ma ne meno d'vna millesima parte de tuoi eccessi: Basta à me, che tre volte prostrato à terra, tre volte alzi la voce, e dica, Signor mio, Creator mio, io t'hò offeso, ti supplico à perdonarmi. Io, disse il Demonio, pentirmi? Io vmiliarmi, e chieder perdono? E vna conditione troppo aggrauante: E vna pensione intollerabile, che ogni beneficio rinunciare mi fà: e ciò detto disparue. Questo caso è riferito da Cesario, autore d'ogni fede degnissimo. Et in realtà di tanto valore è la confessione, e l'anime peccatrici cotanto abbellisce; che se il Demonio pentito, e dolente si confessasse, tosto si trasformerebbe in Angelo di luce, bellissimo, giustissimo, santissimo; e la di lui bellezza cagionerebbe in chi fosse fatto degno di mirarlo marauiglia, stupori, & estasi.

lib. 3. mirac. c. 16.

O Sangue del mio Signore fruttuosamente sparso, esclamò Santa Catterina da Siena alla vista d'vn'anima con questo Sacramento della Penitenza ritornata in gratia: O pas-

passione, e morte del Figliuol di Dio ben' impiegata: O prezzo degnamente sborsato: O lancia, crudele si contro il mio Redentore, ma pietosa con l'anime nostre, alle quali aprì la fonte de Sacramenti, acciòche purgar si potessero all' occasioni! O Sacramento mirabile della Confessione, che ogni bruttezza togliendo, bellezza tale ci dona, che appaga l'occhio stesso di Dio, & à gli Angioli fà inarcare per lo stupore le ciglia. Amministrate di buona voglia, ò Sacerdoti, lauacro così valeuole: Allettate à questo bagno così efficace l'anime più macchiate: Sciogliete i peccatori, e conducetegli ad essere non spettatori, ma spettacoli del grand' Iddio: *Soluite, & adducite mihi*.

In eius vita.

Adducite mihi: Non vuol dire, Sorelle, che il Confessore debba, come per forza, indurre, e condurre il peccatore alla confessione, nella guisa, che il maestro preso per la mano il fanciullo lo guida, e facendo resistenza lo strascina alla scuola: Nò, non gradirebbe Iddio quella confessione; sicome non haurebbe gradito, che i suoi discepoli hauessero leuato al padrone il Giumento, di cui voleua fra poco valersi, dichiaratosi prima, che non volea vsassero cō esso, ne con altri violenza alcuna; Bensì, ricalcitrando il padrone di que' Giumenti, si contentò, che gli dicessero il bisogno, ch'egli ne teneua, e l'vtilità grande, che da questi prestanza riportato ne haurebbe. *Si quis vobis aliquid dixerit, dicite quia Dominus his opus habet.* Il commento è di Cornelio à Lapide. *Noluit Christus mutuis auferre asinam cum pullo, quod iure suo summo facere poterat, quia eius prouidentia operatur vti fortiter, sic & suauiter*. Nella stessa maniera il Confessore deue dolcemente, soauemente esortar il penitente à fare questo sagrificio à Dio, promettendogli vna grandissima ricompensa; ma non già mai indurlo à ciò con modi violenti, importune pr[illegible]re, e spauracci, valeuoli, e pote[illegible] leuare la libertà, senza la quale og[illegible] attione buona è persa, e di niun merito appresso Dio.

in cap. 21. Cruc. ea.

Dicono tutti i Teologi, & in particolare il Gaetano, che la confessione fatta puramente per timore della pena, e dell'inferno, sia vna confusione, non confessione; peroche con quel timore stà vnito l'affetto al peccato, il quale in tanto si detesta per isfuggire la pena, che ad esso và annessa: Che per altro, se il peccato non portasse seco debito cotanto penoso da scontare, non si haurebbe in abbominatione: Or se la confessione fatta per timore d'vna pena eterna non val niente, meno valerà facendosi puramente per timore del Confessore, del Prelato, acciòche non gridi, ò non dia altra mortificatione assai più graue. Tutti gli atti per essere meritorij, deuono esser liberi, molto più la confessione. *Soluite*: Procuri il Confessore di leuare tutti gl'intoppi; leui, se può, al peccatore le occasioni, che ordinariamente cadere lo fanno in peccato, e così libero habbia patienza, ed aspetti, che volontariamente, spontaneamente si confessi.

Non per timor dunque dell'inferno, ne per scansare le male soddisfationi, che riceuer potrebbe da chi che sia, deue la Religiosa fare le sue confessioni, ma puramente per piacer' à Dio. *Confitebor Domino, quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia eius.*

Io mi confesserò, diceua quell'anima diuota, non per altro, che per non abusarmi della bontà Diuina: Non disse per non irritarmi contro la sua giustitia, ò per schiuare i suoi rigori. *Potest hic quidem intelligi etiam confessio peccatorum*, glosa S. Agostino, *nam post paucos versus sequitur: Peccauimus cum patribus nostris: Iniustè egimus.*

Aug. ibi.

Quel seruo, che chiamato da

render conto del talento con[...]togli; tuttoche prontamente glielo restituisse fù rigorosamẽte punito non per altro, se non perche hauesse cõseruato quel danaro per timore di qualche sopramano, e rouina, che accader gli potesse, *Quia homo durus es*, non per hauerlo pronto alla mano, e soddisfar con esso il suo Signore ogni qual volta parlato gli hauesse de conti, e del suo debito. *Inutilem seruum eijcite in tenebras exteriores*.

Matth. 25.

Per amore, non per timore: Per piacer' à Dio, non per soddisfar al Confessore, al Prelato, deue la Religiosa confessarsi: Non perche così fanno le altre, ma peroche così gode Iddio si faccia; ma perche egli si degna d'essere seruito da noi, sicome lo seruì questo Giumento preso da gli Apostoli. *Egrediamur igitur, charissimi, ob viam Domino confitendo peccata humiliter, & simpliciter, ambulando substratis vestibus nostra carnalitatis, vt in nobis dignetur sedere Dominus, & nos secum in cœlestem Hierusalem introducere*. Belle parole di S. Pier Damiano.

Hom. in Dom. Palm.

Adducite mihi. Nella maniera stessa, che il Giumento si lasciò condurre, oue lo attendeua il Benedetto Cristo, e lo guidauano gli Apostoli, così la Religiosa deue vmilmente esporre gli peccati, che sà di certo hauer commesso, e gli dubbij ancora, riceuendo con la stessa vmiltà gli auuisi del prudente Confessore, come venuti, non dalla bocca d'vn'huomo, ma d'vn'Angelo, ma dello stesso Dio.

In questa Vmiltà fù singolarissimo Sant'Agostino; onde parlando di lui il Pontefice S. Gregorio così hebbe à dire: Io non posso di meno, considerando le molte virtù, che in grado sommo risplendettero in Agostino, non posso di meno di non acclamarlo per vn grand'Eroe: Ma se io osseruo la straordinaria vmiltà, con la quale egli publicò, e confessò le proprie colpe, il mio occhio lo perde di vista, tanto egli s'innalza nel merito, e sublime diuiene nel mio concetto; e se la di lui impareggiabil dottrina, la sua pietà quasi senza esempio, la sua giustitia, integrità, castità, e continenza, lo rendono ammirabile appresso le genti; gli peccati suoi con tanta vmiltà confessati obligano tutti, e me in particolare à riuerirlo, e venerarlo per vn gran Santo. *Vir iste magnus in virtutibus suis mihi certè sublimis apparet, etiam in peccatis suis: Mirentur integritatem iustitiæ, mirentur viscera pietatis; ego non minus admiror confessionem humillimam peccatorum, quam tot sublimia gesta virtutum*.

Apud Paolet. Sanct. in festo D. Aug.

Vmiltà vi vuole in quest'attione, non superbia. Più d'vno hò vdito io col mio orecchio, che in questa guisa si confessa: Io non mormoro, non manco dell'officio mio, non mi scordo delle mie diuotioni; tuttoche taluolta lascia vagare la mia mente: Questa è vna confessione fatta con superbia, che non può se non dispiacere à Dio Benedetto: mercè, che la persona, che in questa guisa si confessa, in vece di mostrarsi debitrice, si fà creditrice con Dio. Parla S. Agostino d'vno di questi, che diceua: Io non hò scandalizzato il mondo con le mie praue attioni: Io non hò adulterato. Superbo, così lo sgrida il Santo: Chi t'hà preseruato da gli scandali, e dall'adulterio, se non Dio? Egli è stato la tua guida, e però non sei, ancorche cieco, caduto: Non hai hauuto chi t'habbia sollecitato à così grand'eccesso? Iddio hà tenuto lontano il tentatore. Non ti si è offerta l'occasione di preuaricare? Iddio l'hà fatta mancare. Sei stato tentato, e tu non hai acconsentito? Iddio t'hà data la fortezza, accioche stassi costante: A Dio sei debitore e del bene, che hai fatto, e del male, che hai schiuato; onde il dire, io non hò fatto, non hò detto, è vna bugia, è vn tratto di superbia, arro-

rogandoti la virtù, che non è tua, ma di Dio. *Adulter non fuisti in illa vita tua præterita plena ignorantijs? Hoc tibi dicit Dominus Deuus tuus: Regebam te mihi, seruabam te mihi, vt adulterium non committeres. Suasor defuit? Et vt hæc deessent, ego feci. Affuit Suasor, non defuit locus, non defuit tempus? Vt non consentires ego terrui. Agnosce ergo gratiam eius, cui debes, et quod non admisisti. Mihi debet iste quod factum est, & dimissum vidisti: Mihi debes & tu quod non admisisti.*

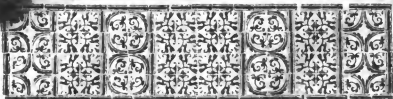
Aug. hom. 23. inter 50.

Con l'vmiltà si deue congiungere la semplicità, *humiliter, & simpliciter peccata confitendo*. Gia l'hauete inteso da S. Pier Damiano. Semplice è chiamata dall'Angelico S. Tomaso quella confessione, la quale si fà dal penitente con quelle parole sole, e nó più, che necessarie sono per ispiegare il suo peccato. *Quæ nec paucioribus, nec pluribus verbis, quam oportet*. Semplice è la Confessione, che non s'infrasca con mille inettie, riferite da Giouanni Sanchez, il quale si prende piacere in ridirle. Vi sono alcuni, dice egli, che presentatisi dauanti il Confessore in vece di dire: *Peccaui Domino*: Signore, hò fatto male in offenderui, dimandando al Confessore, se stia bene, e poi danno principio al loro discorso: Non hò amato Dio, come son tenuto, ne il prossimo mio, come me stesso: Non hò fatta la penitenza con quel pentimento, e feruore, che richiedeuano le mie colpe: Non hò riceuuta la Santa Comunione con quella preparatione, e purità, che doueuo: Non hò corrisposto alle diuine inspirationi: Son stato superbo, inuidioso, collerico, e goloso: Non hò custodito gli miei sentimenti, la vista, l'vdito, il gusto, l'odorato, il tatto: Ne mai si viene al peccato particolare commesso. Non può dirsi semplice, ma doppia, ma centuplicata confessione: Non basta questa accusa in generale, è necessaria la particolare.

in 4. d. 17. 9. 3.

E da qui nasce, dice il Posseuino, che le persone massime Religiose auuezze à confessarsi ogni otto giorni, e più spesso ancora, si trattengono à piedi del Confessore tanto tempo, quanto vi si fermerebbe vn famoso ladrone, che venuto à penitenza facesse vna confession generale delle innumerabili sue colpe; Il che, oltre il tedio grande, che arreca al Confessore, dà motiuo alle altre, che aspettano per confessarsi, di mormorare, e d'impatientarsi. *Contingit aliquoties personas religiosas, quæ confitentur singulis octo diebus, & fortè sæpius, dum accedunt ad confessionem, immorari tantum, quantum sufficeret pro facienda confessione vnius perditissimi latronis, & dant multum, quod obloquantur adstantibus*.

De officio curati c. 7.

Soluite, replica Cristo à Confessori: Rompete, e tagliate il filo à queste dicerie: *Soluite*, replica à penitenti: Troncate tante parole superflue, che riuscirà minore la fatica al Sacerdote, voi starete meno in ginocchioni, niuna si dolerà di voi, & io goderò della vostra confessione fatta come si deue.

LA PATIENZA, E L'VMILTA.

PREDICA

Nel Venerdì Santo.

Passio Domini nostri Iesu Christi.

TAcerei pur volontieri, se la taccia non temessi di temerario: Tacerei, dico, quella parola *PASSIO*, ch'è la prima del mio Tema, & in sua vece direi: *Speculum Domini nostri Iesu Christi*. Eccoui, Spose di Cristo, eccoui lo Specchio, in cui hauete à fissare lo sguardo con sicurezza di non hauer ad essere mal consigliate, e molto meno ingannate, sicome pur troppo le Donne, che viuon nel mondo, tradite sono dal cristallo, à cui ogni mattina per qualche ora s'affacciano, partendosene altrettanto, e molto più irruginite nell'anima, quanto imporporate con arte peccaminosa nel viso. Eccoui lo Sposo vostro Giesù appassionato, impiagato, coronato di spine, crocifisso, e morto.

E pazzia donnesca fermarsi allo specchio di vetro, per mutare la faccia riceuuta dalla natura, e fabbricarne vn'altra con l'arte, lisciandosi la pelle, riempiendo le rughe, e colorendo con biacche, e cinabri la pallidezza, in guisa tale, che il volto loro più non si possa dire *Vultus natiuitatis, sed vanitatis*. Ella è ben prudenza: Ella è sauiezza, ed accortezza lodeuolissima valersi di questo Specchio Diuino per adornare delle più sode, e belle virtù l'interno, e per apprender' da esso le vere regole del ben viuere. *Passio Domini nostri: Speculum Domini nostri Iesu Christi*.

Vi ringratio, mio Dio: Vi benedico, appassionato mio Giesù, diceuagli con tutto lo sentimento del suo cuore Drogon'Ostiense: Gratie affettuose vi rendo, mentre per riformare l'anima mia, resa da vitij non solamente diforme, ma la diformità istessa, voi hauete formato del vostro corpo vn lucidissimo spec-

Drogo Hostien. de Pass.

specchio. *Fecisti de corpore tuo speculum animæ meæ*. Rimirate, ò Vergini sacre, questo Diuino Specchio: Che se Demostene si vantaua d'hauere più ageuolmente appresa l'attione, e la maniera del dire dal suo Specchio, che da Eubalido Dialettico, voi contemplando Cristo crocifisso, meglio che da qualunque insigne maestro apprenderete tre singolarissime virtù, Patienza, Vmiltà, & Amore, à lui sommamente grate, e da esso nel tempo della sua Santissima Passione esercitate. *In hac igitur passione, fratres*; Così San Bernardo. *Tria specialiter conuenit intueri, opus, modum, causam; nam in opere quidem Patientia, in modo Humilitas, in causa Charitas commendatur*.

Ser. in fer. 4. hebd. pœnata.

O quanto, dice San Bernardo, ò quanto piacerà allo Sposo celeste quella Vergine, che lasciando di rimirarsi nello Specchio di vetro, dal quale non può ritrarre, che vanità, fisserà lo sguardo nello Specchio del Crocifisso, contemplando la sua gran Patienza, la di lui profonda Vmiltà, & intensissimo Amore, con cui tanti tormenti hà patito per la salutezza della sua anima. *Quid speculum consulis?* Parla Tertulliano à ciascheduna di voi: *In Christum crucifixum oculos conijce*. Spezza, ò Vergine consacrata à Dio: Spezza quel cristallo, mezzano della vanità, ministro del Demonio: Altro specchio à te non si conuiene, che Christo Crocifisso, che può colla sua impareggiabil Patienza abbellirti, che può della sua rara vmiltà adornarti, & arricchirti del suo santo amore. Si sì, dica ognuna di voi con San Bernardo. *Nemo tollet eum à me*: Io non sono contenta d'affacciarmi à questo Diuino Specchio per vn'ora, per due del giorno: Voglio ad esso hauer continuamente l'occhio, & il cuore, la memoria, e la mente: Niun'oggetto haurà forza di rapire da questo spettacolo il mio sguardo: Niun suono potrà diuertir il mio orecchio, sì che con tutta attentione non oda ciò, che predica il mio Giesù Patientissimo, Vmilissimo, & Amorosissimo. *Nemo tollet eum à me, inter vbera mea commorabitur*. Potea Iddio, & è dottrina dell'Angelico San Tomaso: Assumer potea il bello della natura vmana senza il brutto delle sue imperfettioni: Poteua prendere la nostra carne, senza la giunta de nostri difetti; e se così hauesse voluto, sarebbe stato vero huomo, esente da ogni pena, e penalità; non soggetto à fame, nè à sete; non à dolori, ne à spasimi; non à mallori, ne alla morte. Vero è, che pochi l'haurebbono conosciuto per huomo; posciache non potendosi rauuisare in questa terra la natura vmana in se stessa, ma ne suoi effetti, dandosi ella à conoscere con questi segni, & inditij penali, cioè dolori, tristezze, ferite, e morti, se il Verbo Incarnato non hauesse voluto soggiacere à queste penalità, sarebbe stato stimato huomo solo in apparenza, non vero huomo. Fù dunque conueniente, dice l'Angelico, che mentre egli voleua degnarsi d'onorare la nostra vmanità, non isdegnasse di comparire, & essere in realtà come vno di noi altri, che dal freddo, e dal caldo siamo conforme la varietà delle stagioni afflitti, e quasi sempre or da vna, & ora da molte miserie insieme dolorosamente esercitati.

Ser.43. in Cãt.

De virgin.

3. p. q. 14. art. 2.

Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit. E propositione di fede, ch'egli esser volesse fatto bersaglio di tutti gli patimenti, che questa nostra fragil carne incessantemente molestano; & il fin principale di questa sua prudentissima determinatione fù per hauer campo di segnalarsi nella Patienza, e più con l'esempio suo, che con le parole ammaestrarci in questa virtù, & animarci alla tolleranza in caso, che sopra di noi diluuiassero

Isai. 53

non

[illegible]on à gocciole, ma à riui, ed à torrenti le trauersie, e le contrarietà, le perfecutioni, e gli affanni: *Propter exemplum patientiæ, quod nobis exhibet, passiones, & defectus humanos fortiter tolerando.*

[illegible] loc. cit.

Legga chi vuole le opere del Martire San Cipriano, che toccherà con mano non hauer'il Benignissimo nostro Redentore fatto in vita sua alcun'atto, in cui non risplendesse, e non risplenda ancor'oggidì à marauiglia bene la di lui singolar Patienza: Egli appena nato, per così dire, muore di freddo; e se vagisce, e piange, dite pure, che dia segno di sentire i rigori dell'aria, non già, ch'egli si risenta con quei vagiti, mal prouisto de panni, e d'ogn'altro calore, fuorche di quello del Bue, e dell'Asinello totalmente priuo: Bambino di poche settimane è ricercato da Erode; & egli potendo mostrar la fronte al nemico, gl'i fà veder il dorso, fuggendo con indicibil Patienza così orrenda persecutione: Giunto all'età di dodeci anni, senza far alcun moto segue à gran passi i suoi Santi Genitori, che al Tempio s'incaminano di Gerosolima per celebrar la festa; e pure esclamar poteua, che non Dio al Tempio, ma il Tempio à Dio seruir doueua; ne poterfi adorare il Tempio da Dio, ma Iddio nel Tempio; e che ogni luogo era vero Tempio dalla presenza reale di Dio consacrato: Tutto giorno tratta co' Scribi, e Farisei, non cessando di mostrar loro la vera via della salute; tuttoche vogliano ostinatamente deuiare; & essendo tal volta da essi vilipeso, & amaramente villaneggiato, egli con ogni dolcezza procura di farli rauuedere. Benefica quest'amoroso Signore, benefica del continuo ogni conditione di persone, e pagato d'ingratitudine, nuoui benefici) à gli passati cortesemente aggiunge: Venendo contradetto in tutte le cose con somma piaceuolezza risponde: Combattuto dal Demonio tentatore, colla Patienza lo vince, e rinouando il fellone, ancorche vinto, ben due volte, l'assalto, con nuoui atti di Patienza lo ributta: Conoscendo il mal'animo d'vn suo Discepolo, che non contento d'appropriarsi le limosine destinate à pouerelli ardisce di trattare, e tener'amicitia co' suoi nemici, mormorando della di lui persona e santi costumi, conchiudendo in fine con essi vna vendita indegna, & esecrando tradimento, pure con vna rara Patienza lo tollera; come amico l'accoglie, e facendolo sedere alla sua mensa le sue proprie carni gli porge in cibo. *In his Patientia Domini eluxit, quandoquidem noluerit eum separare, sed non secus, ac aliorum, sic eius quoque pedes abluerit.* Il discorso è di S. Apollinare. *Diuina quoque Patientia apparuit, quod nullo probro insidiatorem suum affecerit, sed æqualiter cum cæteris honorarit, nequitia eius in commune bonum vsus.* In tutte le sue operationi, in tutti i giorni di sua vita fù Patientissimo il mio Signore: Ma nel tempo della sua Santissima Passione, e chi ridir potrebbe l'ineffabile sua Patienza?

In Catena Græca ad c. 13 Ioan.

Egli caricato di mille imposture non si dolse di quell'aggrauio: Percosso in faccia con vna guanciata così terribile, che traendogli dalle narici, dalla bocca, e da gli occhi copioso il sangue, lo rouesciò à terra, contuttociò non alzò la voce, ne solleuò lo sguardo per sgridare, ò mirare con occhio bieco quel crudo ministro. *Sunt qui affirment,* dice il Burgense, *adeò fuisse grauem Dominicæ maxillæ ex alapa verberationem, vt in terram Saluator fuerit prostratus, & sanguis ex naribus, ore, & oculis prosiliret.* Suellendogli i Soldati nella casa di Caifasso ad vno ad vno i capelli per allungar maggiormente il tormento, non furono basteuoli à cauargli dalla bocca pur vn sospiro: Con funi strascinato per ter-

lib. 5. de pass. sect. 4. nu. 10.

terra, e calpestato co' piedi sul petto, la lingua non mosse, ne per chieder pietà da quelli empij, ne per accusargli d'empietà: Prima ingiuriato, poi bestemmiato, loda di tutto l'Eterno suo Padre. Guarda, che ritorcesse contro di que' sacrileghi le maldicenze, e l'ingiurie! Maltrattato, e maledetto da quella vil canaglia, benedicea la Diuina disposizione, che à lui così bella occasione porgesse di meritare: Racchiuso in oscura, e fetida prigione non aprì bocca per chieder'in suo aiuto l'Angelo, che pose in libertà l'Apostolo Pietro, e dalle catene lo sciolse; ne tampoco per far cader'à terra quell'edificio, che ben potea rouinare con due sole parole, à tre volte isperimentate valeuoli ad atterrare vna coorte intera de' più forti guerrieri. *Postquam*, dice Mallonio, *Caiphas dixit, reus est mortis: Protinus turba satellitum Christum in teterrimum carcerem in eodem Caiphæ palatio existentem conijcit: ibi post terga manus ligat, pugnis, calcibus, colaphis, loris contundit, lacerat, suamque in eum rabiem effundit*. Accusato il giorno vegnente al Preside Pilato, ma falsamente, di ribellione, come che impedisse à Cesare il tributo; e raccogliendo in apparenza Discepoli, in realtà solleuasse popoli; e quello, che maggiormente aggrauaua il suo delitto, ricusando di soggettarsi a' maggiori, pretendesse egli solo il titolo di Rè. *Hunc inuenimus subuertentem gentem nostram: & prohibentem tributa dari Cæsari; & dicentem se Regem esse*; Egli non addusse per sospetti, ne per falsari gli accusatori; tanto che fè marauigliare lo stesso giudice, il quale conoscendolo per huomo di lingua, e di facondia più che vmana, trattandosi della propria vita, e della fama, stupì fuor di modo, ch'egli tacesse non già per timore, che anzi lo vedeua intrepido senza paura alcuna, o turbatione, ma per altri fini da esso non penetrati. *Mirabatur Præses vehementer, quia audiebat eum facundissimum; sed quod in tali causa, vbi adiudicatur mortis, non respondeat; hoc vehementer est admirandum: Item quia non videbat eum perterritum: In tali enim casu solent homines etiam sapientes perterreri*.

De flagellatio. Christi c.6.

Luc.23.

Ma che marauiglia se tacesse essendo accusato, mentre anco ad vna colonna legato per essere con sei mila seicento, e sessanta sei batiture crudelmente flagellato, non sciolse la lingua saluo, che per dichiararsi pronto à quella carnificina; *Ego ad flagella paratus sum*; & accoppiando i fatti colle parole (dice il Padre Origene) egli si spogliò delle sue vestimenta, e mostrando il suo petto scoperto faceua animo a' manigoldi, che di piaghe lo coprissero, auisando Pilato essere tutto il suo corpo ignudo, onde isfogar potea in quelle carni innocenti il suo furore, promettendogli vna pena sofferenza, e di non muouersi più, che se batter facesse vna statua. *Conscidit vestimenta sua sine mora semetipsum præparans ad plagas: Ecce, inquiens, corpus nudum: Ecce pectus detectum: Vos flagellate inimici, tanquam Dei satellites, ego autem sufferam*.

Psal.37

Origene in Iob 1.

Ne mi si dica, che prima di morire egli fè vdir la sua voce non solo di là dal Monte Caluario, ma sino sopra le stelle, mentre *Emissa voce magna*, dice San Marco, *expirauit*; ch'io vi dirò col Pontefice San Leone, che anco nell'atto del morire volle dare precetti, & auuisi, dottrine, & insegnamenti concernenti al ben viuere, & alla salutezza dell'anima. *Vox doctrinæ fuit, non querelæ*.

Marc.15

Ser.10. de pass.

Fù Patiente il mio Redentore in tutto il corso di sua vita, ma nella sua passione, e morte, dice San Cipriano, fù Patientissimo. *Vsque ad finem perseueranter, ac iugiter tolerantur omnia, vt consumetur in Christo*

D. Cypr. de bono patientiæ

sto plena, & perfecta Patientia.

Iugiter tolerantur omnia. Poche parole, ma di molti, e santi auuertimenti feconde. *Iugiter*, Lungamente, non vn giorno, ne due, non vn'anno, vn lustro non dalla pueritia fino alla adolescenza; non dalla adolescenza fino alla virilità, ma continuamente giorno, e notte, in ogni occasione, in qualsiuoglia contrarietà, *tolerantur omnia*, tutte le cose, e disgustose, & amare, e da persona amica, e da nemici; e da gente beneficata, & ingrata; da Scribi, e da Farisei, e da Discepoli, e da persecutori, sempre Patiente si fè vedere il nostro Redentore. *Iugiter tolerantur omnia.* In questo consiste la vera, e perfetta Patienza.

Oimè, quel dire, Io sopporto tutto, e di tutto hò Patienza, ma tacere non posso vdendomi ingiuriata. Oimè, quel dire, m'accomodo à tutto; ma imputata di cose da me ne mē sognate, è impossibile, ch'io non mi risenta. Patisco di quando in quādo dolori così acuti, che mi fanno desiderare la morte, non che odiare la vita: Veggendomi da parenti in poco conto tenuta, anzi totalmente iscordata, non posso di meno di non affliggermi dentro me stessa, e di non palesare tal ora, anco con parole, il mio cordoglio. Questi sono inditij troppo chiari, proue euidentissime, che sete priua di questa virtù tanto cara al mio Signore, e da esso nella sua passione santissima dimostrata: *Iugiter tolerantur omnia.* Fà di mestieri e nelle ingiurie, e nelle calunnie: e ne mallori del corpo, e ne mali trattamenti de congiunti; e nelle mortificationi, che al torto voi riceuete; e nelle accuse, che falsamente vi vengon date; e nelle vanie, che contro di voi si spargono; e ne mancamenti grauissimi, che di voi senza alcun fondamento si credono: In tutte le accennate occorrenze, & in ogn'altra, che col tempo si potesse offerirui, fà di mestieri, che habbiate Patienza, e potendo farui sentire, e risentirui ancora con tutta giustitia, è necessario, che allora più che mai tolleriate ogni trauersia, ogni disastro.

Discepoli miei cari, disse loro il Diuin maestro: Chi non è prouisto di coltello, e di spada, nō tardi à prouederseno; e non hauendo danari, si spogli delle vesti, & à qualsiuoglia gran costo si cinga di quest'arma il fianco: *Qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium.* Scusatemi, Signor mio, che si come non è bene, ne conueniente, che la Chiesa sia all'vsanza delle Fortezze guardata dal ferro, così troppo disdice, che persone ecclesiastiche compariscano con l'armi in mano, come guerriere: Habbia Salomone soldati pagati, e dia loro l'armi, accioche custodiscano il suo letto, insidiato, per esser Rè, da tanti, quan i ambiscono di leuargli dalle mani lo scettro, e la corona dal capo: *Vniuscuiusque ensis super femur suum*; Ma voi, che fuggite chi del titolo reale vi parla, à che fine spendere, e far spesa in armi, delle quali ne voi, ne alcuno de vostri seguaci ora, ne in auuenire è per valersene? Voglio, che i miei Discepoli, dice il Benedetto Cristo, habbiano pronte le armi, non perche sia mio pensiero, che con esse feriscano chi tentasse dar loro la morte, ma accioche ognun vegga, che potendo io risentirmi di chi pretende farmi oltraggio, la virtù della Patienza è quella, che trattiene il braccio, e fà, che si lascia nel fodro la spada, & il coltello: Che se i miei Discepoli fossero senz'armi, non hauendo con che affrontar' il nemico, per forza, e per necessità s'asterrebbero dal ferire; ma essendo armati, la Carità, e la Patienza è quella, che non permette loro il maneggiarsi: In poche parole: Voglio più spade, per hauer' occasione, non di adoperar-

Luc. 22. 36.

Cant. 3. 8.

perarle, ma di deporle: Per hauer motiuo d'esercitare la Patienza hauendo il comodo di vendicarmi. *O Domine*, parla con la lingua per terra S. Ambrogio, *cur emere me iubes gladium, qui ferire me prohibes? Cur haberi præcipis, quem vetas promi. Nisi fortè, vt sit parata defensio, non vltio necessaria, & videatur potuisse vindicari, sed noluisse.*

Lib. 10. in Luc.

Atteſtò di propria bocca lo steſso noſtro Redentore quanto or ora vi hò detto, allor che riuolto à Pietro ſgridollo, perche haueſse maltrattato Malco. *An putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modò plusquam duodecim legiones Angelorum?*

Matt. 26.

Non sai, ò Pietro, che ſe io voleſſi dodeci legioni intiere d'Angioli, che mandaſsero à fil di ſpada quanti Ebrei viuono oggidì, e viueranno durante il mondo, non ſai, che vn ſolo mio cenno gli farebbe calar in terra armati? Ma ſe io chiamaſſi dal Cielo contro di queſti perfidi vn così formidabile eſercito, come eſercitarei io in quel caſo la virtù della Patienza? Mi diſpiace à dirtelo; ma voglio, che tu lo ſappia: Tu hai ſtimato di maltrattare vn'huomo, & hai offeſo vn Dio. Io ti hò comandato, che ſtaſſi in mia compagnia colla ſpada à canto, non che faceſſi prouar' ad alcuno il ſuo taglio. *Iusserat*, dice Agoſtino ſanto, *vt Discipuli eius ferrum ferrent, sed non iusserat, vt ferirent*. Ferendo Malco nell'orecchio hai ferita la Patienza, tanto à me cara, quanto la Diuinità medeſima. *Patientia Domini in Malco vulnerata est*, laſciò ſcritto Tertulliano.

Lib. 22. contra Faustū.

De Patientia.

Quelle due parole, *Patientia Domini*, mi fanno entrar in ſoſpetto, anzi conoſcer chiaramente, eſserui Patienza del Signore, e Patienza del Demonio. Qual ſia la Patienza del Signore, già l'hauete inteſo. Ora è bene, che intendiate quella del Demonio. Quando vna di voi offeſa ò in parole, ò in fatti, dice di propria bocca: Queſto non è il mio tempo, ma verrà, come ſpero, frà poco; allora dirò l'animo mio, e mi darò à conoſcere di non eſser per anco morta, e che non voglio eſsere da alcuna malmenata, frà tanto voglio hauer Patienza: queſta è la Patienza diabolica congiunta con vn'animo fermo di vendicarſi. Quando vn'altra ripreſa ò dal Prelato, ò dal Confeſsore, ouero dalla Reuerendiſſima Abbadeſsa, ode la riprenſione ſenza far'alcun moto, ſenza riſpondere pur'vna ſol parola in faccia loro, ma toſto che ſi è allontanata dalla lor preſenza, ſtrepita, e ſi duole della loro indiſcretezza, facendo tanto caſo d'vna coſa, nella quale eſſi cadono mille volte al giorno, ſicome in altri difetti molto più riprenſibili delli ſuoi, che però hanno vn bel tacere: queſta è Patienza diabolica, meſcolata con vna ſuperbia, ma grande, ma intollerabile: Patienza del tutto oppoſta à quella del mio Redentore accompagnata da vna rara, ſopraffina, e perfettiſſima Vmiltà. *In hac igitur passione tria specialiter conuenit intueri, opus, modum, & causam. In opere Patientia: In modo Humilitas commendatur.*

Lo ſteſso S. Bernardo aſsegnando l'vltimo, & più perfetto coſtitutiuo dell'Vmiltà, dice altro non'eſſere, che il diſprezzo dello ſteſſo diſprezzo: Che la perſona non ſi curi, ne ſi prenda faſtidio d'eſſere tenuta baſſa, e che di lei non ſi faccia conto alcuno; anzi ſi vegga cō ciglio ſereno diſpregiata, e vilipeſa, queſto è vn buon contraſegno d'eſſer Vmile: Che però l'Abbate Moſè allora ſolamente fù ſtimato, e riuerito per huomo veramente Vmile, quando volendo vna volta accoſtarſi all'Altare, fù da alcuni Chierici con parole improprie non ſolo tenuto lontano, ma cacciato fuori del tempio; & egli, *tantum abest*, che di tanta

violenza si querelasse, che anzi condannandosi di temerità fù sentito à dare contro se medemo qu sta sentenza. *Bene tibi fecerunt, Cinerente.* Hai pur trouato vna volta gente di buona vista, e di maturo senno, che hauendo conosciuto, qual tù veramente sia, sordido, difettoso, & indegno, non ti hà permesso l'auuicinarti, come tu presumeui, al sacro altare. Non fece conto Mosè d'essere disprezzato, e tutti vnitamente fecero conto grandissimo della rara sua Vmiltà: Ottimo segno: Inditio euidentissimo, che vno possegga vna tanta virtù, si è il non muouersi à risentimento esterno, ò à sdegno interno per lo disprezzo, che conosce venirgli fatto; questa però non è la pietra paragone, non è il costitutiuo dell'Vmiltà.

Vita P. P.

Il vero suo costitutiuo, il più nobile, & il più essentiale, sapete qual sia? Quando la persona disprezza d'essere disprezzata. *Verus Humilis*, dice S. Bernardo, *vilis vult reputari.* Il non prendersi fastidio de disprezzi è buono; ma il prendersi piacere d'essere disprezzato à guisa di mentecatto, e come tale schernito, e maltrattato; oh questo sì, che possiede in grado sommo l'Vmiltà.

Serm. 16 in Cant.

Vmilissimo mio Redentore: *Vidimus eum, & non erat ei aspectus: Et desideraumus eum, despectum, & nouissimum virorum.* Lo vedemmo, dice Isaia, così beffato, e schernito, così villaneggiato, e disonorato, che vn simile ad esso non è, ne sarà possibile à ritrouarsi, ò nelli ergastoli de gli Schiaui, ò ne palchetti della berlina; ò ne limitari delle Chiese, quantunque marcati in fronte col ferro, ò colla lingua frà due tenaglie inceppati: Egli più vilmente di tutti fù maltrattato, infamato, e disonorato, e non da persone di poco onore, ma da vn Rè di corona; non da pochi adulatori d'Erode, ma da vn' esercito intiero, ma da vna, e più nationi. *Spreuit autem illum Herodes cum exercitu suo.*

c. 58.

A questo segno siam giunti, che di pazzia si taccia, e come pazza si disprezza la persona, la quale hà pensieri altissimi, e sentimenti veri di Dio, che per non essere innalzata à grado alcuno cospicuo fà gli sforzi stessi, che fatti sono da vn'altra, e da molte per hauere più d'vn comando; che gode di star ritirata, vdir poco, e parlar meno; che della lode, e della stima de gli huomini ne poco, ne molto si cura, ma solo di piacer' à Dio; che, hauendo in odio ogni simulatione, ama la sincerità, e la candidezza nel trattare, nulla nel suo cuore celando, & il tutto colle parole candidamente iscoprendo; che, conoscendo la propria innocenza, à Dio Benedetto ogni sua causa rimette; & essendo d'enormi delitti accusata, non bada alle accuse, ne le ribatte, contenta d'essere à gli occhi di Dio monda, e senza macchia: tutto che dalle lingue de maledici dipinta sia scelerata, e trista. *Ab huius mundi sapientibus puritatis virtus fatuitas creditur*: disse S. Gregorio, *Omne enim, quod innocenter agitur, ab eis proculdubio stultum putatur.*

Lib. 10. cap. 16. in cap. 12. Iob.

Per questi motiui fù nel tempo della sua Santissima Passione hauuto il mio Signore in dispregio: e perche non fece pompa della sua possanza nella corte d'Erode, che moriua di voglia di vedere qualche gran segno, e portento da lui operato: Perche calunniato non rouesciò colla sua facondia, si come giustamente poteua, sopra de calunniatori la colpa: Perche potendo, e rispondere à gli accusatori, e confonder' il giudice, tacque per modestia, e volle mostrare per eccesso d'Vmiltà mancanza di sapere, *Spreuit illum Herodes*: scrisse il Serafico Bonauentura; *Spreuit, inquam, tamquam impotentem, quia signum non fecit; tamquam ignorantem, quia verbum non respondit; tamquam stolidum,*

D. Bon. ibid.

lidum, quia contra accusantes se non defensauit. Dite qualche cosa, ò Verbo Diuino: Già la Maestà vostra abbastanza s'è Vmiliata, hauendo col vostro tacere dato campo à gli Ebrei di parlare così bassamente della persona vostra, che ogn'vno vi stima il più miserabile di tutti gli huomini, e della feccia di tutta la plebe, non solo della Giudea, ma di tutto l'vniuerso vn vilissimo astratto.

Senti, ò Superba, che anco con l'abito religioso vuoi gli titoli secolareschi: Essendo di nascita ordinarissima, sempre ti spacci di gran lignaggio: Non hauendo che pochissimi talenti, ogn'impiego ti par inferiore al tuo merito: venendo ripresa d'vno, ò più difetti, le tue grida vanno alle stelle, altamente dolendoti d'esser presa in fallo: Et essendo realmente di mille colpe macchiata, vuoi far trauuedere l'Aquile stesse di vista più purgata, & esser tenuta immacolata. Io, dice l'Appassionato mio Redentore, troppo son'onorato da chi mi chiama l'vltimo, ed il più abbietto de gli huomini; e douendo dire ciò, che di me medemo io sento, affermo essere vn piccolo vermicello della terra: *Ego autem sum vermis, & non homo*, al qual sentimento Vmilissimo applaudendo il Padre S. Ambrogio disse di lui agonizzante in Croce: *Bonus vermis, qui hæsit in ligno.* Così và: Chi è l'allegrezza de gli Angioli, e la gloria totale del Paradiso, chiama se stesso verme; e chi in realtà è vn verme, e manco d'vn verme, ambisce, e vuole titoli sublimi; mai si stima condegnamente trattato; sempre à nuoui, & à più alti onori superbamente aspira, sgridato con gran ragione, e con voce altissima da Sant'Agostino in così fatta guisa. *Contemptus est Dominus tuus, & tu vis honorari?* Per tua cagione, ò Anima cristiana, cotanto è vilipeso da suoi nemici, e cotanto da se stesso volontariamente s'Vmilia il tuo Signore: Per tua cagione, dico, per soddisfare alla Diuina giustitia dalla tua superbia offesa, e per insegnarti col suo esempio il dispregio della gloria mondana, e di quanto può darti il mondo nuouo, & il vecchio. *Studebant omnes superba Adami stirpe progeniti opprobria fugere, gloriam sequi: Venit inter eos Dominus opprobria amplectens, & gloriam fugiens*: Belle parole del Pontefice S. Gregorio. *Fugit ergo, quod omnes appetunt, appetijt, quod omnes fugiunt.*

Lib. 30. mor. c. 15.

Voi fuggite i patimenti & egli gl'incontra: voi fuggite l'Vmiliarui, e l'essere Vmiliate, ed egli ogni gran disprezzo abbraccia. Si sì, che nella Passione del nostro Redentore la Patienza campeggia, e l'Vmiltà, & al pari di queste virtù risplēde il suo Amore, ch'è il terzo pūto del mio discorso. *In opere patiētia: In modo Humilitas: In causa Charitas cōmēdatur.*

Vero Amante è quel personaggio al sentire d'Agostino, che, tutto intento al bene del suo prossimo, non bada ad alcun male, che auuenire gli possa, in non cale la vita stessa ponendo. *Charitas tunc maxima est in hac vita, quando pro illa contemnitur vita.* Amoroso mio Signore, ò quanti mali voi tollerastè: O quante volte la vita vostra non solo sprezzaste, ma alla morte esponeste per saluare l'ingrata anima mia! Prima di porr' il piede in questa bassa terra, voglio dire, prima di nascere vi trouo in camino alla volta di Betelemme; e se la vostra santissima Madre, che nell'vtero suo purissimo vi porta, confessa di non prouare alcun'aggrauio, ma somma consolatione, e contento, voi sete quegli, che la rinforza, e tutto il peso s'adossa. *Quando portauo il mio Figlio nel ventre*, così riuelò à Santa Brigida, *lo portauo senza dolore, senza grauezza, e senza nausea.* E che patimenti non sofferiste venuto alla luce in quella stalla oscurissima,

Lib. de nat. & grat.

Lib. 1. Reuel. c. 10.

ma, esclluso da ogni vmano albergo, e solo in quello de gli animali accolto? E che pericoli non incontraste fuggendo il furore, & il coltello del Rè Erode! Da quante insidie costretto foste à guardarui, esecrato, come violatore de giorni Sacri, e festiui; mostrato à deto come Stregone, e quasi vn'altro Belzebub dall' inferno vscito. sentenziato à morire sopra d'vn patibolo singolarmente obbrobrioso dalla setta vniuersale de Scribi, & altra gente iniqua? Tutto vi parue nulla; mercè, che molto amauate l'anima mia: Nulla vi parue l'hauer sprezzata la vita per me; Quindi è, che andaste à caccia de flagelli, e della morte, stancando più, e più carnefici, i quali vennero meno di forze in percuoterui, mentre in voi sempre più s'accresceua la voglia d'essere percosso. *Cum Christi charitas ad patiendum vires verberantium superaret, & eius Amor*, ec. co l'infinito suo Amore, dice il Beato Lorenzo Giustiniano, *& eius Amor militiam vinceret iniquorum, prius illi defecerunt verberando, quam Christus ferendo.*

De triũphali Christi agone c. 4.

Che vi credete, ch'io sia, ò Ebrei? Forsi vn Cedro odoroso, che nel calore dell'estate voglia ogni tante ore i suoi refrigerij, e nel rigore dell' inuerno pretenda doppio riparo, e di casa ben riparata dal gelo, e di carboni accesi, che ad onta della stagione nel cuor di Gennaro gli faccia prouare l'aria temperata della primauera? Mi stimate forsi vn bel Cipresso, che col capo toccando le stelle, ad ogni tocco, e taglio di scure s'impallidisce, e del tutto si secca? Onde fù chi formandone vn corpo d'impresa v'aggiunse il motto. *Non reuiuiscet*. Nò, io son Vite, che quanto più è ferita, tanto più è feconda: Quanto più dalla falce è impouerita de rami, tanto più d'vue pretiose si arricchisce. *Vulnere ditior: Paupertate ferac.or*; e come scrisse S. Cipriano, *Quoties ferro vitis abscinditur, erumpentibus pampanis melius vua vestiiur*: Io pure, dice il mio Redentore, non temo, ma gioisco offerendo l'anima mia alle tristezze, & il corpo mio alle ferite, & alla morte. *Homo factus Vnigenitus Dei Filius, absque peccato omnia sustinuit, quæ Iudæorum excogitare peruicacia potuit, nec vnquam sputis dedecoratus, verbis derisus, verberibus cæsus, & tandem patibulo affixus, vllo mærore affectus fuit*, così S. Cirillo, *sed decenti semper gaudio plenus, illa opprobria delicias sibi esse putabat*. Egli è vna Vite, che gode del ferro, e delle ferite; mercè dice, Bernardo, che da esse fà che ognun'vegga il suo amore vnica cagione del suo patire. *Patet arcanum cordis per foramina corporis: Patet illud magnum pietatis Sacramentum: Patent viscera misericordiæ Dei nostri. Quidni viscera per vulnera pateant? In quo enim clarius, quam in visceribus tuis eluxisset, quod tu, Domine, suauis, & mitis es, & multæ misericordiæ.*

De laudib. Martirij.

lib. 10. in Ioan. c. 21.

serm. 61 in Cãt.

Hò detto bene, che vnica cagione del suo patire fù Amore: E che ciò sia il vero: Miratelo, Sorelle, che alla volta di Gerusalemme non cãmina, ma vola, in guisa tale, che non potendo i suoi Discepoli di pari passo seguirlo, dice il Sacro Testo, che egli andaua innanzi. *Præcedebat eos*. Perche tanta fretta, e con si veloce piede à quella Città egli s'inuia, nel cui distretto preparato gli era da giudici iniqui il patibolo, e la Croce? Dipinsero gli antichi, voi lo sapete. Dipinsero Amore con l'ali; peroche ogni passo di persona amante è vn volo. Andaua il mio Cristo à patire: Amore lo guidaua alla croce, & alla morte, or che marauiglia, che volasse, non camminasse! *Videtur Dominus maiorem quandam, quam alias soleret, præsetulisse proficiendi alacritatem, idque*, scrisse Isidoro Clario, *dum iret agendus in crucem.*

Isid. Clar. ib.

Confesso il vero, mio Dio, diceuagli

uagli il Serafico S. Bonauentura: Sempre vi hò tenuto per Amante dell'huomo, ma vedendoui oggi così pronto al patire, e con piè cotanto veloce portarui alla Croce, mi conuien dire, che il vostro Amore fù eccessiuo, senza modo, senza misura. *Quamuis, ò benigne Iesu, omnia in mensura feceris, hoc solum, scilicet diligere, nunquam in mensura fecisti: Hodie maximè in feruore charitatis excessisti.*

Medit. pass. Christi.

Spicca, non si può negare, e più, che il Sole nel mezzo giorno, risplende l'Amore del mio Signore. E perche vi credete, che l'Euangelista S. Luca descriua con tanta accuratezza l'ora, in cui egli morto sii, e crocifisso? *Erat autem ferè hora sexta?* Nell'ora di sesta il Sole sparge i suoi raggi più luminosi, e chiari, mercè salito già al sommo delle sue altezze: In quell'ora medesima il bel Sol di giustitia comparir volle sopra la croce, acciochè ognuno intendesse l'Amor feruente, e l'ardentissima sua Carità, che ridotto l'haueua à morire per l'huomo. *In Passione enim fuit meridies, quia tunc maximè calorem suum ostendit Christus.* Così Vgon Cardinale. *Ergò*, conchiudo il discorso con S. Agostino - *Ergò hæc est prima causa Dominicæ passionis, quia sciri voluit, quantum amaret hominem Deus.*

In Psal. 19.1. D. Au. ser. 10. Pass.

Non à caso S. Agostino s'è lasciato vscir di bocca quella parola *Hominem* in singolare, potendo parlar in plurale, che così più chiaramente haurebbe manifestata la Carità del B. Cristo verso tutti gli huomini: Disse dunque, *Hominem*. Peroche al sentire di S. Bernardo vi sono alcuni, per i quali il Figliuol di Dio non hà patito. *Sunt quibus nondum passus est Christus.* Questa è vn' Eresia, ò Santo Abbate: Egli è morto per tutti, presenti, passati, e futuri, nè si può altrimenti credere, ò predicare da vn buon cattolico. Ma chi sono costoro, per i quali voi dite egli non hauer patito? Risponde il Santo essere tutti quelli, che faticare non vogliono, nè far forza à se stessi, per essere alle occasioni, che loro si presentano, Patienti, Humili, e Caritatiui. *Qui labores fugiunt, & mortem metuunt vsque adhuc; quasi verò ille, & labores sustinendo, & mortem moriendo non vicerit.* Sono tutti coloro, che abborriscono il patire; onde in tutte l'occorrenze vanno cercando tutte le comodità possibili. Per questi hà patito bensì il Redentore, ma essi non godono del frutto della sua passione.

Serm. 4. de Resur.

ibi.

Che vergogna, che vituperio è il tuo, ò Anima Cristiana, parlo con la lingua di S. Cirillo. *Quando venerit bellum, pugna strenuè pro Rege tuo Iesu. Pro te crucifixus est, & tu pro crucifixo non crucifigeris?* Che tu non vadi cercando l'occasioni di combattere con la tua irascibile, e con la tua superbia, io non dico per ora così alcuna, ma che mandandoti Iddio l'incontro, tu non vogli combattere, ma ti dia per vinta, sdegnosa come vna serpe; altiera come vn Basilisco: senza Carità come vna Tigre: Che ingratitudine è la tua?

Catech

Io leggo, che anticamente, Huomo non v'era, nè donna, la quale subito battezzata non portasse addosso vn' *Agnus Dei* composto di cera tolta in parte dal Cereo Pasquale, vnita con la Sacra Cresima, e con la benedittione del Sommo Pontefice santificata; e perche in detta Cera Sacra s'imprimeua l'immagine dell' Agnello, simbolo di Christo, se le diede il titolo di *Agnus Dei*. Questo *Agnus Dei* portauano i nouellamente battezzati sempre addosso, non tanto per antidoto, e riparo contro le malie, quanto per hauer vn stimolo continuo, che alla Patienza gli eccitasse, all'Vmiltà, alla Carità co i loro prossimi ad esempio di Cristo Agnello. Questa immagine vorrei, che ciascheduna di voi portasse

Baron. tom. 1. ann. 58. n. 76.

nel

nel suo cuore profondamente scolpita. Il mio Dio hà dimostrata vna somma Patienza, vna somma Vmiltà, vn sommo Amore, anch'io à sua imitatione voglio esser Patiente, Vmile, e Caritatiua; e se per me è morto, voglio rendermi degna del frutto della sua morte, sofferendo con Patienza ogni auuersità; Vmiliandomi in tempo, che mi veggo, e vedrò onorata, e tacendo essendo da altri Vmiliata, e schernita; Amando chi mi ama, ed anco chi darà segno d'hauermi in odio. Amar voglio il mio Dio; e più tosto che non amarlo sono pronta al morire, dolendomi di non hauerlo amato per lo passato; amaramente piangendo, perche da tutti non sia amato.

Piangea dirottissimamente, e non per ore, ma le giornate intiere il Beato Giacopone, Figlio degno del Serafico S. Francesco; & ammirando ognuno pianto così eccessiuo. Rispondea. *Quia Amor, scilicet Deus, non amatur*. Veggo, che non si ama il mio Dio; & à questa vista non può dimeno il mio cuore di non liquefarsi in lagrime. Vn Dio così amabile non è amato dall'huomo, oimè che le mie pupille non ponno reggere à così amara doglia; questa è la pena più acerba, che possa affligermi in questa carne morta e. Ah nò, mio Dio. Non siano queste vostre Spose senza il vostro Amore; Fate del cuore loro, e del mio, vna fornace d'Amore: Non viua io, non viuano queste Sacre Vergini saluo, che per amarui; e sempre ricordeuoli della vostra Santissima Passione, e morte, procurino à tutto loro potere di seguire così belli esempij, che in essa hauete lor dato, e di Patienza, e d'Vmiltà, e di Carità. *In opere Patientia, in modo Humilitas, in causa Charitas commendatur*.

I. E

LE MVTATIONI.

PREDICA

Nella Festiuità della Santa Pasqua.

Iesum, qui crucifixus est, quaeritis, iam surrexit. Matt. 28.

OH se l'orecchio nostro vgualmente gradisse il principio di quest' annuntio, sicome in vdir' il fine festeggia, io son certo, che non vna, ne dieci, ne cento, ma mille, ma infinite volte gli presterebbe gratissima audienza. Tutti godono in vdire questa cara nouella. *Iam surrexit*. La Morte è morta, & il Morto è viuo: Vno, e non più, vn solo è il morto, e migliaia de milioni d'huomini, dice Girolamo, sono resi capaci d'vna vita immortale. *Illius morte tu mortua es; illius morte nos viuimus*.

In Epitaph. Nepot.

Oh che caro, ò che felice Annuntio: Il Capitano in tutte le più sanguinose battaglie vittorioso, ed inuitto: Il Nocchiero in tutte le più pericolose tempeste prouido, e sicuro: Il Medico contro tutti i mallori potente, ed onnipotente: Il Curatore di tutti i pupilli fido, e zelante: La Guida di tutti i ciechi saggia, & accorta: Il Maestro, d'ogni scienza vmana, e diuina adorno: L'Auuocato, di tutte le cause quantunque ardue, e disperate è risuscitato da morte à vita. *Iam surrexit*.

Il bello trà i figliuoli de gli huomini: Il glorioso, anzi la gloria de' Spiriti Beati: Il Samaritano caritatiuo: l'amoroso, e buon Pastore: Il Padre vniuersale di tutti i viuenti. Il nostro Dio è risuscitato. *Iam surrexit*. O che annuntio di gioia, ò che nouella felice vdita di buon cuore così da gli amanti del patire, come da seguaci del piacere così dalle genti, che fanno professione di spirito, come da quelle, che solo pensano à compiacere la carne.

Contempera però, e più d'vn poco, e quasi dissi, in gran parte diminuisce l'allegrezza di questo giorno la memoria funesta

stadel Crocifisso, e della croce da lui sofferta: *Iesum, qui crucifixus est, quæritis*. Poteui pure, Angelo Santo, dice à lui riuolto Cirillo Gerosolimitano, poteui far di meno d'vnire la gloria della risurrettione di Cristo con l'agonie della sua morte in Croce; & in vece di dargli il titolo di Crocifisso, poteui con più grato suono nominarlo Signore dell' Vniuerso.

Non potuisti dicere, o Angele, scio quod quæritis meum Dominum? Ese di questo onore tù colli compagni tuoi lo riputasti degno, allorche tutti vnitamente lo seruiste nel suo ritorno al cielo, chiamandolo à piena bocca Signor forte, e potente: Signor prode, e valoroso: *Dominus fortis, & potens; Dominus potens in prælio*, e perche nella maniera istessa non l'onorasti quà giù in terra, parlando della persona sua con le Marie?

Parlando gli Angioli del trionfo sempre glorioso di Christo, tacere non vogliono gli obbrobrij, e le pene della sua croce: Di queste, prima de godimenti, vogliono far mentione: Prima pongono in campo la morte di croce, e poi la gloria della risurrettione per farci toccar con mano, che non sempre le sorti son le medeme, ne la vita vna sola: Si cangiano le sorti, e dal patibolo si sale all'Empireo; da vna vita, à mille morti soggetta, si passa ad vna vita immortale. *Iesum, quem quæritis, iam surrexit*.

Nò, non durano sempre le Croci: Hanno il lor fine i tormenti, gli affronti, le calamità, e le cadute. Vedeste, poche ore sono, l'amoroso vostro Redentore prostrato à terra, non dal timore abbattuto, ma dal peso grauissimo delle nostre colpe oppresso; *Procidit super terram*; mercè che *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*. Buona nuoua: Oggi è in piedi, e ben stante, da ogni peso sgrauato. *Surrexit*. Lo vedeste con barbari modi duramente legato, e con diabolica crudeltà strascinato per terra: *Sicut Leo rugiens, & rapiens prædam*, lasciò scritto Giacomo Vescouo Cristonopolitano, *prædam per terram trahit, & lacerat, ità me pertrahebant per terram cædendo, colaphizando, & capillos euellendo*: Buona nuoua: *Surrexit*: Egli sciolto, e libero si fà vedere alla sua Madre Santissima, alla Maddalena, & à gli Apostoli, non più sputacchiato in faccia, ma del Sole più risplendente; Non più di liuidure coperto, ma tutto circondato di gloria. *Gloria, & honore coronatus*. Lo vedeste nella casa del Pontefice calpestato co' piedi da gente vilissima, e licentiosi soldati; *Christum in morem botri*, dice Giusto Orgelitano, *conculcauerunt, & sub pedibus presserunt*. Buona nuoua: *Iam surrexit*: Egli è portato in palma di mano, e celebrato da spiriti più nobili, e più sublimi del cielo. *Attollite portas principes vestras, & introibit Rex gloriæ*. L'vdiste in vna fossa profonda, dirò meglio, in vna fetida, e puzzolente cloaca precipitato: *Posuerunt me in lacu inferiori*, prendendosi piacere quelli inumani di farlo girare, e raggirare, à guisa di pesce, in quell'acque putride, e fetenti lordure: *Milites, quando dormitum se contulerunt*, parole di Landolfo, *miserunt Christum in lacum quemdam inferiorem, ad quem immunda, & squallida illius domus confluebant*. Buona nuoua: *Surrexit*: Egli stesso di sua propria bocca confessa esser stato di là cauato: *Eduxit me de lacu miseriæ, & de luto fæcis* à fine, che fra i piaceri, e fra le braccia giubili dell'Eterno suo Padre: *Vt videam voluptatem Domini*. L'vdiste sbalzato à modo di palla, allorche, dice Tertulliano, non potendo più reggersi in piedi per le molte piaghe da flagelli stampate nel benedetto suo corpo cadè dalla colonna in terra. *Dominicum corpus in terram dilapsum, tamquam pilam pedibus scrilegis exagitabant*. Lodato

Iacob. de Vol. in Psal. 21. n. 24.

in cãc. I. 13.

De pass. Dom.

to sia Dio; *Surrexit* così rinuigorito di forze, che nel corso lasciauasi addietro i più nerboruti Giganti: *Exultauit vt Gigas ad currendam viam*: Lo vedeste dal legno pesantissimo della Croce così incuruato, che toccaua col suo viso la terra, senza lena, e poco meno, che esangue.

Debile è sì, languido è sì, che tardo
Alza il piè, muoue il fianco, e volge il guardo.

Cum Cruce, dice Andriconio, *in terram cecidit*: Lodato sia Dio: *Iam surrexit*: Non più geme sotto il grauissimo incarco d'vn legno, ma trionfa vedendo tutte le cose create seruir di scabello à suoi piedi; maneggiando in cambio della Croce lo scettro, e non d'vna prouincia, ò regno, ma dell'vno, e dell'altro mondo: *Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra*. Lo vedeste in vna bara, anzi in vna tomba distesο; in vna tomba non sua, ma d'altri, dice Agostino; mercè per le colpe altrui, e per la sua gran carità volontariamente morto: *Ideò in aliena sepultura ponitur, quia pro aliorum moriebatur salute. Vt quid illi propria sepultura, qui in se propriam mortem non habebat?* Buona nuoua: *Surrexit*: Non è più sepolto, ma sublimato. *Non est hic*: Non è più nel sepolcro racchiuso, anzi tutti gli auelli per sua cagione son spalancati. *Monumenta aperta sunt*: La tomba, stanza di morte, tromba diuenuta della sua vita gloriosa, fà, che gli stessi nemici suoi propalino le sue vittorie. *Vicisti, Galilee, vicisti*. Hai vinto il mondo: L'hai soggiogato, inchinandosi i di lui seguaci, e viui, e morti al tuo nome: Hai vinto il Demonio, donando la liber à à quanti erano stati da lui con più nodi, e catene fatti schiaui: Hai vinta la morte, costringendola à render viui quelli, che per lo spatio di tanti secoli si hauea diuorati. *Surrexit, surrexit*. Felicissimo annuntio: Le sorti si son mutate: Mutate si sono le pene in dote dell'impassibilità. I legami, e le catene in ali si son mutate, & in piume: Diciamola, come và detto, in agilità si son cangiate: I chiodi più non possono dargli noia, perche è fatto impenetrabile: Le porte, e le pietre non sono valeuoli à ritardargli il passo, penetrando con la sottigliezza ogni muro, & ogni marmo: Le tenebre offuscheranno ben sì il Sole, e la Luna, e tutti i Pianeti piccoli, e grandi del Cielo, ma non il suo occhio; mercè la dote immensa della sua infinita chiarezza: Tutti i rammarichi, ed il fiele medesimo datogli à bere s'è mutato in dolcezza: Le ignominie, i disprezzi, gl'improperij si son cangiati in canti, e voci di lode. *Verè Filius Dei erat iste: Dominus dixit ad me, Filius meus es tu, ego hodie genui te*: Le desolationi, le agonie in guisa si son mutate, che in vdirle dall'altrui bocca, paiono cose nuoue al suo orecchio. *Et dixit eis, Quæ?* Tutta la Scena in questo giorno è mutata, hauendo il nostro Redentore, dice San Cirillo, lasciata sepolta nella sua tomba ogni tristezza; e risorgendo à nuoua vita leuato ogni motiuo di pianto, e di querele. *Factus est nobis resurrectio; abstulit lamenta, & lachrymas; abstulit opprobrium peccati*.

Questo cangiamento di cose; questa vita nuoua, ed immortale; à cui il Benedetto Cristo è risorto, raccorda à noi mutatione di viuere, nouità di costumi, e feruore di spirito. *Hæc omnia*, dirò io con Vgon Vittorino, *nouitatem referunt, & nouitati congruunt, vt in nouitate vita ambulemus*.

Pur troppo habbiam bisogno, così non fosse, pur troppo habbiam bisogno di rinouarci. Già vn tempo fà, cioè quando vestimmo l'Abito

In Theat. Terra Sācta.

Ser. 133. de Temp.

D. Cyrill. in Isaia c. 5.

Instit. 3. Monast. ser. 49.

bito Religioso, pronti erauamo, & ardenti nel Diuin seruitio; ora siamo, non dirò, tepidi, ma del tutto raffreddati: Facciamo oratione, e meditiamo senza alcun sentimento interno, e godimento di spirito; e quel, ch'è peggio, senza cauarne mai frutto, ò profitto. Facciamo bensì l'esame della coscienza, ma con si poco dolore d'hauer mancato, e proponimento d'emendarci, che il giorno seguente si trouiam caduti in quelli errori poco fà da noi detestati. Siam pronti à trattenerci co' nostri prossimi, non con fine d'aiutargli, e giouar loro con sante ammonitioni, e discorsi spirituali, ma puramente per passar' il tempo, e schifar' il tedio del caldo, e del freddo, conforme le stagioni. Il nostro parlare haueа per soggetto, & era delle perfettioni Diuine, ora è solamente de difetti delle creature. Ogni patimento, e mortificatione della Religione in quel principio soaue ci riusciua, e lieue, ora ci pare intollerabile, ne manchiamo di quando in quando di sottrarcene: I comandi de nostri Maggiori erano da noi alla cieca eseguiti, ora vogliamo esaminargli, mandandogli con molta pigritia, e rincrescimento ad effetto. Vn tempo fà si doleuamo di non essere vmiliati, e disprezzati, ora quanto più si veggiamo onorati, e stimati, tanto maggiormente godiamo. Già già da noi medemi si priuauamo di quelle cose, che il Monasterio per sollieuo nostro ci concedeua, ora pretendiamo priuilegij, esentioni, e singolarità contro il nostro instituto. Nel principio della nostra vocatione, quanto faceuamo, tutto ci parea poco in riguardo al nostro obligo, adesso tutti i pesi della Religione pare à noi, che eccedano di gran lunga le forze, e la debolezza nostra. In fatti siam mancheuoli in tutte le cose: Siamo caduti, e scaduti, ò quanto, e quanto dal primo nostro feruore.

Ma che? Giaceremo noi sempre, à guisa de morti, nel sepolcro de nostri difetti? Non già. Oggi habbiamo à risorgere, e principiare vnitamente col nostro Redentore vna vita nuoua. *Induite nouum hominem, idest*, glosa San Girolamo, *induite vos Iesum Christum*. Allora daremo principio ad vna nuoua vita, somigliante à quella di Cristo, quando tratteremo piaceuolmente con tutti, e non solo si vmilieremo à nostri maggiori, ma ad vguali, & inferiori à noi: Quando offesi non apriremo bocca per risentirci: Quãdo alle imprecationi contro di noi fulminate risponderemo con mille benedittioni: Quando all'altrui superbia, & alterigia corrisponderemo con altrettanta, e maggiore sommissione; *Qui igitur conuersationem illius imitari potest, & vniuersas in se exprimere virtutes*, segue San Girolamo, *vt sit mansuetus, sicut ille fuit mansuetus, & humilis corde, & ponat animam suam pro amicis, vt ille posuit pro omnibus suis; verberatus non respondeat; maledictus non remaledicat, sed vincat in humilitate superbiam, ille indutus est nouum hominem*.

Apud Cornel. à Lap. ad Ephes. 4. v. 24.

Bisogna rinouarsi, Sorelle, e mutar stile; posciache è giornata, in cui si mutan le sorti; e chi era morto in Croce, risorge trionfante, e glorioso, *Iesum, qui crucifixus est, quaeritis, iam surrexit*. Sapete, che cosa vuol dire questa esser giornata, in cui si mutan le sorti, e chi era morto in Croce risorge trionfante? Vuol dire, che chi patisce di buona voglia, e muore per Cristo, questi, e non altri, può pretendere di risorgere con esso lui ad vna vita beata.

Domine, si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam. Quando voi, mio Dio, mi darete à vagheggiare la vostra Diuina faccia, allor sì, che l'anima mia haurà euidenza

Exod. 33.

denza d'esser' in gratia della Maestà Vostra. Non mi curo di vedermi con la corona reale in capo; tuttoche, ancor bambino, stendessi à quella di Faraone la mano: Non ambisco d'essere veduto a la testa d'vn popolo niente inferiore di numero alle arene del Mare: Sono assai più inclinato all'obbidienza, che al comando: Nulla mi preme, che tutti gli occhi del Mondo veggano vn sasso durissimo da me percosso intenerirsi in guisa, che tutto si liquefaccia in lagrime, anzi in vna fonte d'acque purissime per dissetare vn popolo à me raccomandato: Nò, nò, non voglio esser' veduto, & ammirato; Vedere, e mirare vorrei la vostra faccia beata. *Ostende mihi faciem tuam.* Fortunato Mosè, risposegl'Iddio: In auuenire non mi perderai di vista, e questo sarà lo contrasegno d'essere in possesso della mia gratia: Tu mi vedrai, ma non in faccia: Vedrai le mie spalle. *Inuenisti gratiam coram me: Posteriora mea videbis.* Saggia risposta inuero: Santo, e saluteuole ammaestramento. Se io, amico mio caro, se io ti dò à vagheggiare la Diuina mia faccia, mentre sei in questa vita mortale, e viatore nel mondo, douendosi cangiar le sorti, dimmi, motto che tu sia, che mirerai in me, se non il dorso? Sia dunque contento, ch'io ti fauorisca non à misura delle tue suppliche, ma della mia pietà: Mirerai per ora le mie spalle, che mutandosi le Sorti, vedrai in Cielo, e goderai della mia faccia beata. *Posteriora mea videbis*, il pensiero è di S. Anselmo, *quasi dicat, nulla alia breuior, ac rectior via ad faciem meam videndam, quam oculos in posteriora configere, quam in tentationibus manere.*

D. Anselm. ibi.

Questa, Sorelle, esser dee la nostra mira: mentre siamo in questa bassa terra, habbiamo à fissare lo sguardo nelle spalle del Benedetto Cristo, sapete perche? Perche vedendole tutte cariche di percosse, tutte piene di ferite, e coperte di piaghe, à quella vista niun peso della Religione ci parerà insopportabile; ogni gran dolore ci riuscirà tollerabile; ogni puntura, e ferita sarà da noi con lieto viso portata, e sopportata.

Camminaua Pacomio per vn deserto tutto lastricato di spine; ad ogni passo, che daua, riceueua il suo piede mille punture, ed egli, come se le ferite fossero d'altri, non sue, proseguiua il camino, sofferendo con patienza quel gran patimento; mercè l'occhio suo riuolto alle aperture fatte da chiodi, & alle piaghe formate da flagelli nel dorso del mio Signore. *Sustinebat latus, memor clauorum quos Christus Dominus scelerum nostrorum ergò pertulerat.* Contentiamoci di mirare le spalle del Redentore; anzi porgiamo le nostre spalle alle persecutioni, à patimenti, & à flagelli, che dopo questa sorte ne proueremo vn'altra totalmente contraria, ma per noi felicissima; e questa è la vera, e la buona, e sicura strada per vedere la faccia di Dio, per risuscitare, per rinouarci con lui. *Nulla alia rectior via ad faciem meam videndam, quam oculos in posteriora configere, quam in tentationibus manere.*

Metaphrastes.

Buon prò vi faccia, mio Dio: Vi veggo pur' vna volta gustar' vn cibo da huomo, vn bocconcino delicato. Miratelo, Anime diuote, e giubilate ancor voi, mentre egli si pasce d'vn fauo di mele: *Obtulerunt ei partem piscis assi, & fauum mellis, & cum manducasset coram eis, &c.* Era ben di ragione, che se gli antichi Idolatri offeriuano mele à Bacco, Nume loro finto, e bugiardo,

Luc. 24. 42.

Gaudet, & à Baccho mella reperta ferunt.

Ouid li. 3. Fast.

Era il douere, che gli Apostoli porgesse-

gessero al vero loro Dio questo cibo.

Lib. 2. c. 3.

Solcuano i Pittagorici, per attestato d'Ateneo, mangiare pane insieme col mele; e Pollione Romulo hauendo passato i cent'anni senza venir meno di forze corporali, e di sodezza di mente, disse ad Augusto

Cæ. lib. 28. c. 27

esser'egli giunto à quella età con fatticare, & esercitar'ogni giorno il suo corpo, pascendolo poi alle sue ore di mele. Del mele su molto ghiotto Democrito, e spargea publicamente questa dottrina, che per viuere lungamente bastaua vnger d'-

Athan. lib. 2. c. 3.

olio il corpo, e di mele nodrirlo. Gustate pure, ò mio Dio, il mele, e contentateui, che serua alla vostra bocca, giache da vostri sacrificij lo rigettaste. Et in che tempo vi credete, Sorelle, ammettesse il Benedetto Cristo queste delicatezza? Lo dice il Sacro Euangelio: Dopò esserli abbeuerato di fiele, allor che *dederunt ei vinum cum felle mixtum*. Quella bocca, che non rifiutò il calice pieno di fiele, & aceto, à quella si conuengono faui di mele, e tutte le delitie immaginabili.

Tertullianus ibi.

Fauum post fella gustauit, lasciò scritto Tertulliano, *nec antea Rex gloriæ à cœlestibus salutatus est, quam Rex Iudæorum proscriptus in Crucem*. Così è, si variano le sorti: la cattiua in buona, l'amara in dolce, il fiele in mele: *Post fel la fauum gustauit*.

S'inganna quella Religiosa, mentre non volendo trangugiare alcun boccon'amaro, ò sia di disgusto, e mala soddisfattione; ò sia di cibo mal condito somministratogli dalla pouertà del suo Monastero; pensa poi d'arriuar'vn giorno à mangiare con Cristo faui di mele, e contentezze eterne. Ella è in error grande, mentre, non volendo sopportar parola alcuna di abbassamento dell propria persona, si figura di poter riceuer'onori, & accoglienze da gli Angioli nell'altra vita. Questo sarebbe vn continuare, non mutar sorte; Ciò sarebbe vn tripudiare in questo mondo, & vn trionfare nell'altro; il che non è possibile, dice Vgon Cardinale, ne succederà mai il caso.

Vg. Cardin. in Marc.

Multi enim volunt hic gaudere cum mundo, & in futuro regnare cum Christo, sed non inuenitur Nazarenus sine crucifixo. Non succederà mai questo caso, non succederà mai, dandosi realmente la variatione, e vicendeuolezza in tutte le cose; & hauendo Iddio ordinata questa mutatione di vita disaggiosa, e poi delitiosa; mortale, & à mille disauuenture soggetta, immortale poi, & eterna diuenuta.

Sono fauole, e bugie, non Storie veridiche à mio credere, che in vn'Isola dell'Indie, nominata Bonica, vi scaturisca vna fonte d'acque, più d'ogni vino pretioso gustose, le quali beuute hanno virtù di ringiouenire; quasi che la canitie sia vna saponata esterna, che con l'acque facilmente si leui.

Mendoza viridic. lib. 4. prob. 7

Riferisce Martin del Rio, che nella Città di Trento visse già vn'huomo, che, dopò cent'anni, pelo mutò, e pelle, l'vgne, & il color del viso; e fatto robusto, e forte, altri cinquanta anni aggiunse à gli cento di sua età in buona salute.

Disq. Magic. lib. 2. q. 23.

Scriue Pietro Maffei esserui stato in Cradezano vn'huomo, il quale tre volte fatto vecchio, e decrepito, tre volte ritornò giouine, essendo vissuto in tutto trecento, e quarant'anni, ne quali seppellì tre mogli, tutte vecchissime, e vidde la casa piena de Nepoti; le più giouani di nouant'anni, e rese omaggio à diecioito Regi, l'vno all'altro succeduto.

Hist. Indic. lib. 11.

Sono racconti, che hanno del fauoloso, & è cortesia di chi si compiace prestargli fede.

Vera Istoria è questa; verità Euangelica, verità di fede, che dopo questa vita breue, e mortale, vn'altra ve ne sia, eterna, ed immortale,

la

la quale non solo esser dee creduta dal Cristiano, dice San Pier Grisologo, ma è tenuto à confessarla con la bocca, à mirarla con l'occhio, e ruminarla nella sua mente. *Resurrectionem mente, ore, oculis, spectet, cantet, cogitet Christianus.* Questo mio corpo, egli è il vero, in capo à quattro giorni dopo la morte si putreferà, in poluere, & in cenere si ridurrà; ma è anco verissimo, che nel giorno del giudicio la cenere ritornerà carne; l'ossa nude, e spolpate si ricopriranno di pelle, e di midolle si riempiranno: Le vene compariranno, & in realtà staranno sanguigne; si risuegieranno l'arterie, & il sepolcro renderà, come la balena il suo Giona, viuo ogni morto. *Telluri mandabit Deus*, dice Grisostomo, *vt depositum reddat*. Così ricerca la Diuina prouidenza; così vuole, & esigge la sua giustitia. *Si non est resurrectio, non est Deus, nec prouidentia*, scrisse S. Damasceno. *Si non est resurrectio, non est iudicium*, sottoscrisse il Nisseno.

Ser. 118.

Lib. 4. de fide.

Così vuole la sua giustitia, la quale non punisce chi non hà errato, e non lascia mallattor' alcuno senza castigo: Or se il corpo è cagione, che l'anima sia mancheuole, & insieme con lei offende Dio, (sono i sentimenti del nostro corpo, l'occhio, l'orecchio, il tatto, & il gusto, sono tante porte, per cui entra il demonio à suscitare nel mare della nostra mente mille tempeste di pensieri impuri, di risentimento, di furto, di superbia, e d'inuidia) essendo il corpo vgualmente complice d'ogni delitto, che dall'anima si commette, se morto vna volta à nuoua vita più non risorgesse, chi pagherebbe la pena di tante colpe, e suoi misfatti? L'anima nò, che non può *de rigore iustitiæ, & de condigno* sodisfare alla Maestà Diuina da lei offesa, per i suoi propri mancamenti; dunque ne seguirebbe, che tutti gli eccessi del corpo rimarebbono impuniti. Bella Giustitia! Di più. Se il vostro corpo, Sorelle, si è lasciato rinserrare in questi chiostri, contento di patir fame, e sete; dolori, e vigilie, digiunando, disciplinandosi, e leuandosi il sonno; S'egli non risorgesse, quando mai, e con qual premio verrebbono rimunerati tanti suoi stenti, tanti combattimenti? Risorga dunque, e riceua da Dio il premio, essendone degno, ouero il castigo, se lo merita, che così si salua la Diuina giustitia. *Hæc erit tota causa, immo necessitas Resurrectionis, congruentissima, scilicet, Deo, destinatio iud'tij.* Bella sentenza di Tertulliano.

De Resurrect. carnis. c.14. et 15.

Questo è quello, che mi rinforza nelle incessanti mie fatiche; Questo è quello, che nelle vltime mie afflittioni mi consola, diceua S. Gregorio, la speranza, che nell'altra vita mi siano con pienezza, e soprabbondante mercede tutte le mie buone operationi ricompensate. *Ex afflictione enim consolor, quia ad spem salutis ex vulnere certus reddor.*

Lib. 3. Mor.

Cara giornata: Desideratissima Risurrettione, di cui haueuano tanta certezza, e tanta festa faceuano que' Santi Anacoreti, e Romiti antichi, che ogn'anno nel giorno di Pasqua aggiungeuano al nero, e puro pane qualche pouera viuanda, tagliando anco i capelli, e la barba, sicome del grand' Ilarione ne fà fede Girolamo. Giornata veramente lieta, in cui gli Angioli stessi vestono per l'interna gioia di bianco per additarci, che solo con la purità di mente, solo col candore dell'innocenza, e con gli abiti delle virtù celebrar si deue questa gran solennità, che di tutte in tutto l'anno è la più solenne. *Vt qui terræ prius colluuione sordebat*, dice S. Ambrogio

In eius vita.

supra

l. de Interpr. Danid.

supra niuem albenti nim's fulgore resplendeat. Macchie di colpa, e tenebre di peccato in vn giorno così sereno non si confanno. Cristo risusc tato, & huomo caduto in peccato, chi vdì mai accoppiamento più strano? Vnione più disdiceuole? La Risurrettione dell' vmanato Verbo, dice Grisostomo, non vuol' esser sola: Ricerca da noi, & esigge vn'altra risurrettione dal canto nostro; sì che due Risurrettioni, non vna, vogliono essere in questo giorno; Risurrettione di Cristo, e risurrettione del Cristiano. *Resurrectione, quæ nobis futura est, proposita, aliam à nobis resurrectionem post ulat.*

In epist. ad Rom. c.6.4.

Dichiara lo stesso Santo, qual sia questa risurrettione pretesa in noi dall'Incarnata sapienza: *Nempe nouum vitæ præsentis genus, atque institutum à morum immutatione factum; nam vbi scortator fit castus; vbi auarus misericors; vbi asper mansuetus, & hic quoque existit resurrectio*. Pretende lo vostro Sposo, Vergini Sacre, brama appunto quello, che poco fà vi hò accennato, vna mente più d'vn'armellino candida, e pura, e della neue più monda. Pretende vn cuore tutto ardore, tutto fuoco di carità; vna lingua tutta dolcezza, tutta edificatione nelle sue parole; vna mano tutta compassioneuole, e sempre stesa al sollieuo del prossimo; Vn piede sempre in moto, e presto all'vbbidienza: Questa è la risurrettione, che da noi, & in noi pretende. *Hic quoque existit resurrectio*.

Idem ibid.

Io v'auuerto per fine, anzi vi prego à far sì, che questa vostra risurrettione non sia risurrettione d'vn giorno, di due, ò al più di tre giorni, sicome tre, e non più sono le presenti sante feste. Se così fosse, il che non credo, sarebbe vna risurrettione, non di persona amica, ma nemicissima di Dio, della quale parla, e con minaccie di castigo eterno, l'Oracol diuino. *Inimici Domini mentiti sunt ei, & erit tempus eorum in sæcula*; commenta questo passo il Lirano: *Eorum punitio erit æterna*. O Dio: quel proporre dentro il suo cuore, e promettere al Confessore di lasciare quella conuersatione; di rimettere quella ingiuria, di non parlare più in biasimo di quella Sorella, alla quale si hà auuersione; di non voler essere più dell'vltime al portarsi al Coro, all'oratione, & altre osseruanze publiche, e priuate; e poi in capo à tre giorni, e terminate le feste ritornare da capo: Oimè, ch'è segno, che non s'hebbe animo d'adempire quanto si prometteua; ò se pure si hebbe buona intentione, è stata effimera d'vno, ò pochi giorni, che fà conoscere la persona bugiarda, e menzognera. *Mentiti sunt ei*, parole della Glosa Interlineare, *Resumendo quibus renunciauerunt, & sunt nouissima peiora prioribus*. Caso veramente deplorabile in tutti; ma molto più ne Religiosi, dice S. Bernardo, che in altri. Brutta cosa, piange, & esclama il Santo Abbate: Brutta cosa, che la persona dedicata à Dio moderi per tutta la settimana santa, per tutte le sante Feste di Risurrettione moderi le sue passioni; mortifichi i suoi sentimenti, comba ta colli abiti cattiui, e poi si dia frà poco à diuedere, e conoscere curiosa come prima; ciarliera come prima; pigra, e negligente come prima; vana, sospettosa, sdegnosa, maldicente, disubidiente, superba, capricciosa! Eh, che questo non è mutar sorte, ma peggiorarla: Questa nō è Pasqua buona, ne passaggio, ma precipitio, ne con questo modo di viuere s'arriua à veder Dio, ma a perderlo di vista. *Inueniemur nunc iterum curiosi vt ante; vel bosi vt ante; pigri, & neg gentes vt ante, vani, suspiciosi, detractores, iracundi, cæterisque implicitis vitijs, quæ tam anxiè deplo-*

Psalm. 80.16.

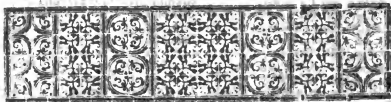
Lyran.

Glosa Interl.

D. Bernard. serm. 1. de Resurrect.

deploravimus his diebus.

Chi vuol' esser' à parte del felice cangiamento del mio Redentore, s'accompagni con esso lui; e se egli fù Crocifisso, si risolua ogn'vna d'abbracciare la Croce, che alla giornata se le offerirà; e se egli per puro amore sostenne la morte, viua essa in carità con tutte, tanto con quelle, che secondano i di lei voleri, quanto con o'gn'altra, che la contraria; & io dirò col Beato Lorenzo Giustiniano, che questa tale hà fatta vna Buona Pasqua, & vna santa mutatione. *Verus Dominicæ Resurrectionis cultor est, qui per virtutis studium, & pij amoris incendium mediatori Christo inhærere concupiscit*. Piaccia à Dio, che voi tutte, & io siamo di questo numero.

Serm. de Resurr.

IL PARLAR DI DIO.

PREDICA

Nella Seconda Festa di Pasqua.

Qui sunt hi sermones, quos confertis adinuicem ambulantes? De Iesu Nazareno. Luc. 24.

NON hà l'animo nostro interprete più veridico della lingua: le di lui affettioni, all'occhio, & all'intelletto dell'Angelo occultissime, da vna parola sola della lingua si fanno palesi così al primo scientiato della Sorbona, come all'vltimo bifolco della villa. Questa vnica parola, *Laboremus*, che Seuero entrato nel regno mandò fuori dalla bocca, fù riceuuta per augurio, anzi per vna dichiaratione manifesta, che il nouello Principe desiderasse nel suo imperio la pace: Per lo contrario quest'altra pronunciata da Pertinace, *Militemus*, rese per sempre malcontenti gli amatori della quiete, scorgendo il lor Sourano voglioso della guerra, non che inclinato.

La natura dell'huomo, al parere del saggio, molto più nella lingua riluce, che nella faccia, essendo specchio dell'anima la fauella; onde ben disse quel Filosofo ad vn certo da esso non conosciuto: *Loquere, vt te videam*. Parla, acciochè, rauuisandoio la tua conditione, tu non sia à me per sempre ignoto. Chi vuol toccare con mano le inclinationi d'vn'huomo, parlo delle più predominanti, non serue, che fissi l'occhio nelle linee della mano, ò nelle rughe della fronte, dia orecchio al suo parlare, & haurà il suo intento, essendo regola infallibile quello venir primo alla bocca, che habbiamo più profondamente impresso nell'animo.

Essendo Ligurino tutto dedito alla poesia parlaua sol de Poeti, & haueua vn prurito continuo di recitar' i suoi versi; tanto che i suoi amici lo scansauano infastiditi dalla lettione continua delle sue frottole. Alessandro

dro Seuero, Adriano, Traiano, e Pomponio Attico, affettionati alle scienze, sempre parlauano de letterati, e con huomini di lettere voleuan discorrere: Nello stesso tempo, che alla mensa sedeano per cibarsi, erano soliti di condir le viuande con la dolcezza de letterati discorsi. Alessandro Magno nato per guerreggiare, di niun'altra materia più volontieri parlaua, che de fatti d'armi, che di conquistare Prouincie, e Regni, Potentati, & Imperij, e di soggettare al suo dominio col vecchio il nuouo Mondo.

E di che cosa credete voi parlassero questi due Pellegrini dell'Vangelo nel loro viaggio? *Qui sunt hi sermones, quos confertis adinuicem ambulantes*? Erano discepoli di Giesù, e di Giesù parlauano, *De Iesu Nazareno*: Portando scolpita nel cuore, e nella mente la sua santissima Passione, di essa discorreuano, *Quomodo eum tradiderunt summi Sacerdotes, & crucifixerunt eum*. Vna persona, che professa d'essere Serua di Dio, e da qual'altro soggetto deue ella principiare, e terminare i suoi ragionamenti, che da Dio? Così è tenuta di fare: Così è obligata; e così conuiene, che faccia. Vdite.

Io non determino ora, ne ripongo la perfettione del Religioso nel parlare delle cose del Cielo, e nell'hauer sempre in bocca il suo Dio: Sò anch'o essere di maggior merito il fare vn'attione virtuosa, Sola, Soletta, che il discorrere tutto giorno delle virtù: Meglio l'imparare, che insegnare: Cosa più perfetta l'hauer Dio nelle mani, che nella lingua, voglio dire il far qualche cosa per amor del Signore, che il fauellare dalla mattina alla sera del suo amore; *Pietas nequaquam in eo consistit, vt sæpius loquamini de Deo, sed magis illam in taciturnitate esse ponimus*, parole di S. Gregorio Nazianzeno, *& suauius aliquid de Deo discere, quam docere*.

Orat. ad Nazianz.

Può vn'huomo parlare da Angelo, e nello stesso tempo operare come vn demonio; e di questi tali si duole Iddio, che bruttamente lo burlino; tanto è lontano, che gradisca le loro belle parole, ò da essi si reputi onorato. *Non est honor Dei*, dice S. Cirillo, *sed potius irrisio, eius contemnere imperium, laudando potestatem*. Dico bensì col Nazianzeno essere al Religioso così conueniente il pensare frequentemente, & il parlare di Dio, come à chi viue è naturale lo respirare. *Non tam sæpè respirare, quam Dei meminisse debemus*. E la ragione è chiara; perche non stando la Diuina mano pur vn momento solo in otio senza beneficarci, è giusta cosa, che la nostra lingua stia sempre in moto per benedire, e propalare là di lei inesausta liberalità.

Lib. 9. in Ioan. c. 10.

Lib. Med. c. 6.

Vestendo vn'huomo, vna donna l'abito religioso, viene à dedicarsi tutta à Dio; dunque deue parlare diuersamente da quella, che serue al mondo; e sicome porta vn'abito differente in tutto, e per tutto da quello de mondani, così il di lei parlare esser dourebbe à quello de seguaci del mondo tutto contrario. Parlano gli huomini affettionati alla terra solo di cose terrene, la conseguenza è chiara, dunque chi è, non dirò affettionato, ma legato con tre vincoli indissolubili delli tre voti con Dio, solo di cose celesti, e diuine esser deue il di lui parlare.

Felici voi, Sorelle, se stando molte in conuersatione, se facendo insieme le vostre obbedienze, ouero camminando per lo Monasterio, beate voi, se facendoui incontro il vostro Sposo, & interrogandoui qual sia il vostro parlare? *Qui sunt sermones, quos confertis adinuicem ambulantes*? potrete con verità rispondere, e replicare le parole di questi Pellegrini: Noi parliamo di Giesù! Io vi chiamo beate, però

che S. Girolamo altro titolo non dà, che di beata, à quella lingua, che non sà trattare, che di Dio, ne d'altro vuol discorrere, se non di Dio. *Felix lingua, quæ non nouit, nisi de Diuinis texere sermonem.* Beate voi.

Questa gran differenza io ritrouo frà il Beato, & il Viatore: Il viatore vede Dio col lume solo della fede, non à drittura, ma per riflesso; non con chiarezza, ma con oscurità: Il Beato vede la faccia di Dio senza velo luminosa, e chiara. *Videmus nunc per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem*; e vedendo Dio, goderà anco della vista de gli Angioli. Tale per l'appunto è la felicità di chi parla di Dio: Egli hà presente quella Sourana Maestà, la quale, deposta ogni grauità, tutta benigna e giouiale, là si porta à volo, oue di lui si fauella; e sì come alle parole della consecratione scende dal Cielo nelle mani del Sacerdote, così vola in terra à canto della persona, che delle cose à lui spettanti fauella: E ciò è tanto vero, che toltane la presenza, con la quale egli stà nel Santissimo Sacramento, la di lui presenza con chi parla delle cose diuine è la maggiore di tutte, la più sublime. *Felix sodalitium*; dice qui Luca Burgense di stupore ripieno. *Quoties duo nihil aliud confabulantur, nihil aliud disquirunt, quam de Iesu; his enim socium se adiungit.*

1. Corinth.

In Luc. 24.

Beata io chiamo quella Religiosa, che di cose spirituali discorre; ella è circondata d'ogni intorno da spiriti Angelici. Racconta Agostino Petreti, che stando in conuersatione alcuni buoni Religiosi, discorreua l'vno con l'altro della bellezza della virtù, e della bruttezza del vitio, animandosi insieme à non perdere occasione veruna d'arrichire l'anime loro de meriti; e giache erano stati chiamati da Dio à viuere in comunità, esser loro debito il rendersi singolari nell'vmiltà, nella carità, nell'vbbidienza. Al suono di questi discorsi così profitteuoli, vn Santo vecchio vidde calar dal Cielo molti Angioli, che tutti lieti, e festosi, non solo faceano compagnia à chi in quella guisa parlaua, ma strettamente si abbracciauano con essi in segno del godimento, che dalla loro conuersatione traeano.

Exemplü 43. Dist. 2.

E non habbiamo noi nelle Croniche di S. Francesco, che stando alcuni de suoi Religiosi ricreandosi, e trattenendosi in così lodeuoli ragionamenti, apparue in mezzo di loro vn Giouine di vaghissimo aspetto: Dite voi, che fosse il Signore, ò come altri vogliono, vn'Angelo, il quale benedisse quella santa brigata, e mostrò di gradir al maggior segno quel discorso.

Parte 1. lib. 1 c. 19.

Parlate, Sorelle: Parlate sempre di cose buone, che Iddio, e gli Angioli allettati da vostri ragionamenti verranno à compire, e coronare la vostra conuersatione; e voi formerete vn Coro de Beati; cangierete in tanti cieli i vostri Chiostri, e l'orto vostro, la vostra vigna in vn Paradiso.

Sposa mia diletta, dice ad vn'anima il Diuino Signore: Le parole, che dalla bocca voi tramandate, fabbricano à voi, & à chi è in compagnia vostra vn Paradiso delitiosissimo. *Emissiones tuæ Paradisus*, ouero come dall'Ebreo trasporta S. Gregorio Nisseno: *Emissiones ex ore tuo Paradisus*. Io hò letto, che Cicerone chiamò la bocca d'Aristotile vn fiume d'oro: Hò letto, che le parole d'vn Rè nel giorno della battaglia sono facelle ardenti, che i cuori più aggiacciati de soldati à marauiglia infiammano. Tutti sanno, che la lingua muoue la volontà vmana nella maniera stessa, che col timone la naue, e col freno qualsisia destriero si gira: A tutti è noto, che le parole paragonate furono alle monete, le quali in

Hom. 9 in Cãt.

li in materia minore maggior valore contengono; così le parole poche, e buone, sono le più efficaci, e più viuamente penetrano al cuore, e persuadono. Sò, che il suono delle parole dolci è vn'armonia, anzi vna tramontana, che rasserena il cielo delle menti più conturbate. Sò, che i Gentili tanta forza, e possanza riconobbero nella lingua, che la stimarono valeuole ad aprire, quasi dorata chiaue, l'inferno; onde finsero, che Mercurio col suo dire eloquente cauasse à suo piacere da que' luoghi tormentosi l'anime condennate. *Hac animas ille euocat orco.*

Virgil.

Ma il dire, che la lingua colle sue parole fabbrichi vn Paradiso, oh questa sì, ch'è vna strauaganza, quanto meno in altri tempi intesa, tanto più difficile à credersi: E pure Adamo Premostratese così affettionato à Dio Benedetto, e di tāto merito presso di lui, attesta di rauuisare il parlare di cose spirituali così grato, che ogni parola di spirito vuole, che sia vna delitia; & vn discorso intero spirituale vn Paradiso compito, e delitioso. *Quenam emissiones tue, nisi locutiones, et actiones tue, quibus ad hominum exterius notitiam exis? Hæ tuæ emissiones Paradisus sint.*

Serm. 6. in Cant.

Stà in poter vostro, o Vergini sacre della Diuina gratia arrichite: Stà in vostro potere il fabbricarui con poca, e niuna fatica, con pochissimo stento, e patimento vn bel Paradiso. Quattro parole di edificatione con altrettante operationi dello stesso cuneo vi pongono al possesso d'vn bene eterno, d'vn Paradiso.

Vna volta il mio Redentore data la mano ad vn Bambino, e collocatolo nel mezzo de' suoi Discepoli, così disse loro: Mirate questo Fanciullo, minore di statura d'ognuno di noi, ma appresso l'Eterno Padre maggiore di tutti voi quanto al merito: Questi, che in terra, come di niuna stima è vilipeso, in cielo ognuno se gl'inchina, hauendo pochi pari nella virtù; e chi procurerà d'imitarlo, otterrà vno de primi posti tra beati. *Hic maior est in regno calorum.* Se questo discorso fosse stato fatto dall' Incarnata Sapienza al tempo d'Elisabetta Figliuola d'Andrea Rè d'Vngaria, la quale di cinque anni, e non più, fù così dedita all'oratione, che passaua la maggior parte del giorno nel suo Oratorio; e chiamata dalla Regina sua Madre à ricrearsi, e giuocare con altre bambine della sua età, prontamente vbbidiua, ma nel scherzare con esse fingea bene spesso di cadere, con animo vero di adorare il suo Signore, che dauanti gli occhi in ogni luogo, & in tutte le sue attioni continuamente portaua. Non voleua giuocare per solo passatempo, ouero poca moneta, ma anelli d'oro, gemme pretiose, & altre cose di gran valore, per potere, guadagnando, aiutare molti, e molti pouerelli.

Matth. 18.

Bzou. l. 7. de cad. 2.

Se il mio Redentore hauesse parlato del Fanciullo Emerico, figliuolo di Stefano, Rè ancor'esso d'Vngaria, così inclinato à leggere, e recitare Salmi di Dauid, che dalla seconda vigilia della notte, fino allo spuntar della luce trattenenuasi in così Santo essercitio, facendo ad ogni versetto vn'atto vero di contritione.

Idem l. 1. Ae. cod. 2.

Se il Fanciullo, di cui prese à fauellare l'vmanato Verbo, fosse stato vn Bernardo di Chiarauall, ouero vn Bernardino da Siena, ancor'io mi sottoscriuerei, che ciascheduno de gli nominati fosse de primi nel suo regno beato, mentre si sà, che Bernardo, ancor tenerello, quanti danari potea co' suoi buoni tratti, e dolci maniere trarr dalle mani de suoi genitori, tutti erano da lui con somma secretezza dispensati à bisognosi: E di S. Bernardino da Siena si racconta, che fanciullo di pochi anni diuideua la piccola portione del suo pranso tra la sua bocca, e quella del pouero: Et vn giorno non v'essendo in casa altra prouisione, che vn solo pane

In eius vita.

con espresso diuieto, che non ardisse di farlo in pezzi, egli mostrando d'hauer fame pregò d'hauere la sua particella, ed ottenutala tosto se ne priuò per souuenire ad vn famelico, contento esso di star digiuno. Ma essendo cosa certa, che di niuno di questi parlò il Benedetto Cristo, interroghiamo Giansenio, accioche si compiaccia di darci, qual fosse quel bambino di così alto merito, che niuno potesse vguagliarsegli di posto colà sù nel cielo? Sapete, dice Giansenio, chi fosse quel bambino sì fortunato, e di tanto merito?

Sab. l. 1. c. 3.

Fù S. Martiale, discepolo di San Pietro, che mandato in Francia dal suo Maestro à predicare l'Euangelio conuertì moltissime nationi, e genti senza numero.

apud Cornel à Lap. in cap. 18. Matt. v. 2.

Meglio al mio proposito Riccardo: Ciascuna di voi, o Sorelle, può essere quel bambino celebrato cotanto dal Verbo Diuino. Chi fà vna vita pura, egli può dirsi, & è negli occhi di Dio vn caro, vn amoroso bambino: Chi la sua lingua da ogni parola impura raffrena, e si sdegna di fauellare di cose caduche, e terrene: Chi non si lascia vscir di bocca ne parola, ne discorso di mondo, questi è stimato da Dio vero fanciullo, degno di posseder vn luogo, ma de più sublimi nel Paradiso. *Puer à puritate dicitur, & qui purus est, puer meritò nuncupatur: Esse enim pueros est quodammodo extra carnem esse, nihil corde, nihil manu, nihil lingua carnale tractare.*

in cap. 18. Matt.

Quella religiosa, che non sà trattare, ne discorrere della terra, ma del cielo, ella è in stima appresso Dio, come vn Bambino; gareggia la di lei purità con vn tenerello di latte, & ad essa stà preparato vn trono altissimo colà su nel cielo.

Hodie mecum eris in Paradiso. Oggi sarai meco in cielo, fù detto al buon Ladrone. Perche così presto vi tanto bene si dona à chi così tardi di tanti mali si pente; Osseruate il parlare di costui dopo, che hebbe conosciuto il Figliuol di Dio, e saprete il perche. Solo in Croce, dice Eusebio Emisseno, egli fù fatto degno di conoscere la diuinità del Crocifisso Signore. *Nec religionem ante, nec Christum sciuit.* Or quali furono i suoi discorsi venuto al vero conoscimento di Cristo? Furono discorsi, non di vita lunga, non di robba, ne di Signoria alcuna terrena: Parlò dell' innocenza, della bontà, e della vita immacolata del Redentore: *Hic autem quid mali fecit?* Parlò della misericordia Diuina, che fin' allora tollerato l'haueua, & aspettato à penitenza; e che à gli enormi misfatti da esso commessi quella morte, & ogn'altra più tormentosa doueuasi. *Nos quidem iustè; nam digna factis recipimus:* Parlò correggendo il suo compagno, che in vece di placare la diuina giustitia, colle sue bestemmie maggiormente la prouocaua à sdegno: *Neque tu times Deum?* Parlò dunque il Ladro della diuina clemenza, parlò del regno de' cieli, parlò, e pregò per ottener la salvezza della sua anima: *Memento mei, dum veneris in regnum tuum.* Accortissimo huomo: Fortunatissimo Dimas: Colle tue parole buone, e sante ti sei fabbricata vna sedia nel Paradiso, & oggi anderai à riempirla: *Hodie mecum eris in Paradiso. Ergo*, ecco la conseguenza d'Eutimio: *Ergo ex hoc in extremo placuit Deo*, e però *hodie mecum eris in Paradiso. Ex hoc.* Perche subito hauuta notitia della dottrina di Cristo l'hai abbracciata: *Ex hoc*, perche così bene hai impiegata la tua lingua, ti sei guadagnato vn luogo cospicuo nel Paradiso.

homil. de bono Latrone.

Luc. 23.

Oh, quanto può appresso Dio vn' anima, che parla con edificatione di chi l'ascolta: Oh quanto merita, & ottiene dalla sua mano liberale vn ragionamento serio, e ben composto. *Domine mi Rex Deorum, & vniuersæ potestatis tribue sermonem compo-*

positum in ore meo: Signore, dicea la Sauia Ester, fate, che la mia voce sia voce del cielo: Che la mia lingua dalla terra si discosti: Che il mio parlare non sia da semplice, & ignorante, ma di prudenza composto, ed vmiltà; di zelo, e di giustitia. *Sermonem compositum in ore meo*.

Hester 14. 12.

Dimanda, ò Religiosa, così t'esorta Agostino Santo, supplica vna, e mille volte il tuo Dio, che non permetta escano dalla tua bocca se non parole di lode, e di benedittione della Maestà sua Diuina. *Postula à Deo vt aliud non procedat ex ore tuo, quam id, quod pertinet ad gloriam, & laudem eius*, di maniera, che da qualsiuoglia ora, che venga il risuscitato Signore, e cercando conto del tuo parlare, tu con verità possi rispondere, che parli, & hai parlato di lui. *De Iesu Nazareno*.

In Psal. 16.

Ma, oimè, che son forzato ad esclamare con S. Bernardo. D'ogn' altra cosa si parla, ma non di Dio: Nelle conuersationi, e ragionamenti nostri ormai non s'vsa più di parlare del Saluatore, e molto meno di quello, che alla salute appartiene: Tutto và in burle: Tutto in risa, tutto in facetie. *O quantum distamus ab his, qui in diebus Antonij extitere Monachi?* Io sò, scrisse San Girolamo alla Vergine Eustochio, sò, che se ti diletterai di dire, e di dar' orecchio alle burle: Sò, che se acconsentirai di fare la galante, parlando d'ogni cosa, ridendo, cachinando, e motteggiando or questa, & or quell' altra, sò benissimo, che sarai celebrata per vna Vergine maschia, soda, e santa: Ognuna dirà di te, che non fai il collo torto; ma scherzando, e burlando nell'esterno, dic. da douero; nel tuo interno; Sarai commendata per Donzella di buon termine, affabile, e di gran tratto. *Si ad ridicula quæque solueris; quidquid dixeris, laudant; quidquid negaueris, negant; facetam vocant, & Sanctam, & in qua nullus sit dolus*. Chi parla teco in questa guisa, parla per adularti; Ma che dico per adularti? Per ingannarti, per precipitarti. Questi non sono tratti di Vergine, Sposa di Cristo: Sono, disse lo stesso Santo à Demetriade, sono atti secolareschi, e di persona collegata col mondo. Lascia, che i seguaci del mondo ridano, passino il tempo, e lo perdano in burle, e buffonerie. *Ridere, & ridere sæcularibus derelinque. Scurrilitas, atque lasciuia te præsente non habeat locum*.

In Apologia ad Guliel. Abbat.

Ieronim. ad Eustoch. ep. 22.

Ad Demetriadem.

Brutta cosa inuero, che vna Religiosa professa di qualche anno, non nouitia nò, ma realmente faccia professione di star tutto il giorno in ciancie, & in burle, ponendo in deriso, per non dire, in dispregio le discipline di quella, i digiuni di quell' altra; prendendosi per impresa di dare la menda ad ognuna, e con nomi, e titoli da essa inuentati port' in palese ciò, che appresso di molte era, e sarebbe stato nascosto: Questo non è vn scherzare da fanciullo, ne da persona minor di malitia d'vn bambino; Il che viene à gran voci condannato da S. Basilio. *Noli in modum pueri iocari assiduè, quia non conuenit ei, qui ad perfectionem nititur, iocari vt paruulus*. Egli è vn'atto ostile, vn tratto da nemico; e per vsar la frase del Padre S. Isidoro Pelusiota, è vn'atto di traditore, e traditore dell'anima sua propria.

In hort. ad Vent. Spirit.

Haueua S. Isidoro sotto la di lui direttione vn Nouitio di questa taglia: Prendeua il sciocarello, prendeasi spasso di motteggiare, e di mortificare, chi con tutta sollecitudine, ed applicatione douuto haurebbe imitare; Chiamaua Talpa chi teneua gli occhi per somma modestia fissi à terra: Daua titolo di Santocchio à chi nõ ardiua senza licenza del Superiore prender' vn sorso d acqua per refrigerarsi ne bollori della canicola; e si faceua scrupolo di chiuder gli occhi per quattro momenti senza la benedittione del Maestro; tutto che aggra-

grauato à più non posso dal sonno: Facea arrossire più d'vno, manifestando col riso alla bocca i colpi, che haueua vdito darsi co' flagelli in tempo di notte su'l dorso: Contendea bene spesso per lieue cagione, non schifandosi di mormorare offerendosegli l'occasione.

Così lo riprese il Santo. Figlio, io non posso crederti così licentioso, e temerario nel tuo parlare, sicome rappresentato mi viene: Che se veramente tu sei, quale m'hanno descritto, io t'auuiso, che fai male à tuoi compagni, ed offendi, anzi tradisci te medemo, l'anima tua. Così è: Col e tue burle dadouero tu tradisci te stesso; peroche tenendo la bocca sempre aperta à discorsi al tuo stato non solo improprij, ma impertinenti, tu dai vna porta al nemico, accioche s'impossessi della bella città dell'anima tua, e faccia tutta quella strage, che gli detta la sua barbarie. *Audio de te procacem, & petulantem linguam habere, & temere loqui, quod quidem nihil aliud est, quam murum firmum, atque hostibus inaccessum extruere, portam vero ad ingressum iis apertam relinquere, à qua & celeres, & ingentes ruinæ contingunt.*

l. 5. epist. 309.

Disse bene S. Isidoro; nè il suo dire fù amplificatione, ò essaggeratione rettorica; che se fosse tale, Sant' Ambrogio non introdurebbe lo stesso figliuol di Dio à dolersi di questi Sacchi rotti, che in se tenere non possono alcun motto, ò facetia suggeritagli dal loro poco spirito, anzi dal maligno Spirito. *Agnosco colores meos, non agnosco imaginem meam.*

lib. 6. exem. c. 8.

Veggo persone colla mia liurea, e di tal vista gode il mio occhio: La forma, e la semplicità; la pouertà, & il colore dell'abito rallegrano non poco le mie pupille; m'affligge bensì al maggior segno lo scorgere deturpata, e del tutto guasta la mia immagine: Non sono più quell'anime, che vna volta furono: Vestono l'abito stesso di prima, ma spogliate sono d'ogni virtù, di che eran adorne: Più non hanno, carità, rõpendola continuamente col motteggiare, e molestare chi attende al sodo. Più nõ hanno prudenza, non facendo mai, nè dicendo cosa, che conuengasi à Dio, & à gli huomini: Più non hanno la temperanza, valendosi della lingua, e per necessità, e per loquacità; impiegandola in lodare chi biasimar dourebbono, & in condannare quelle attioni, che anzi potrebbono ammirare.

Vdite il parlare d'alcuni discepoli di Giouanni Battista, e non frà di loro, che men male sarebbe, ma con lo stesso Diuin Maestro? *Quare nos, & Pharisæi ieiunamus frequenter, Discipuli autem tui non ieiunant?* Parlano in biasimo, e di chi? Degli Apostoli! Meriteuoli, ciascheduno d'essi, di mille encomij. Ma che biasimano in essi? Gli biasimano, posciache à vista delle genti stritolando spiche, e mangiando il grano rompono il digiuno! Tanta era la pouertà di quei buoni huomini, che mancando loro bene spesso, e pane, & ogn'altro cibo, erano necessitati, per non perir di fame, portarsi, à guisa d'vccelli, alla foresta, e là ristorarsi co'l grano delle spiche, non macinato, nè fabbricato in pane: Di pouertà così rara, d'vn'alimento sì tenue, e di niun sapore; d'vn'astinenza sin à quell'ora non praticata da alcuno ardiscono costoro di mormorare. *Fremebant in Christi Discipulos liuore communi* dice S. Pier Grisologo. Così straparlano i discepoli di Giouanni, che piacesse à Dio fossero soli.

Matth. 9.

Ser. 31.

Quanti Religiosi, e Religiose di vita rilassata vedendo vna lor Sorella esercitarsi con feruore nel diuino seruitio, che ritirata alle sue ore, e nemica dell'otio, passa la giornata parte maneggiando l'ago, e parte col libro spirituale nelle mani; che dell' oratione amica, e del coro, giorno, e

not-

notte assiste al Diuino officio, e quello terminato non si parte dalla chiesa per soddisfare ad altre sue diuotioni, contro di questa si solleuano, & in mala parte così gran bene prendendo pigliano motiuo di lattare contro di essa, di sprezzarla, e di morderla, à guisa di cani rabbiosi. *Isti*, mi seruo delle parole di S. Girolamo: *Isti, quasi canes, exprobant animæ Dei mysteria consectanti*: Ch'è quello, che il Santo Dauid, non sò, se vidde praticarsi à tempi suoi, ò preuidde douersi praticare à giorni nostri, quando disse. *Considerat peccator iustum, & quærit mortificare eum*, e come legge Genebrardo, *Speculatur peccator iustum*: Mira, e rimira il peccatore: Pensa, e specula sopra le attioni del giusto, e non iscorgendo in lui male, ò macchia, di che censurarlo, ne potendo fargli altro male, lo mortifica burlandosi di esso; dandogli titoli, che il mondo non vuol sentire di collo storto, e di Beato, *& quærit mortificare eum*.

O che sconcio parlare: O che parlar'indegno di persone Religiose! *Qui sunt*, dirò io riuolto à queste tali: *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad inuicem?* E quando mai terminerete, e troncherete discorsi simili? E fin' à quando continuerete vn parlare così mal sentito da gli huomini, noioso cotanto all' orecchio di Dio? Dilettateui pur di baie: Rideteui pure di chi piange dauanti, e dopo la Santa Comunione per tenerezza: Prendete da gli atti buoni motiuo di mormorare, e di mordere, chi in essi si esercita; che verrà tempo, in cui sarete forzate à tacere; e se per eccesso di misericordia vi sarà permesso aprire la bocca, son certo non vi farete sentire, che à chiedere soccorso, ed aiuto, compassione, e pietà, mercè tormentate, martirizzate altro, che con aculei, e graffi di ferro; altro che col ferro, e col fuoco di questo mondo: Col fuoco pure del Purgotorio, e con la priuatione della Diuina faccia, pena di tutte le pene la maggiore, la più attoce.

Pouero Duranno, risoluto, per quanto io scorgo dalla sua vita, e parlare, risoluto, dico, di non voler certo morire di melanconia, di quando in quando daua nelle facetie, e motti ridicoli in guisa, che chi con esso lui conuersaua, non v'era pericolo, che piangesse: Molto dispiaceua all'Abbate Vgone tratto così incomposto del suo Religioso, huomo per altro in ogni genere di virtù illustrissimo, non che cospicuo; e però bene spesso lo riprendea, e mortificaua con penitenze grauissime cotal leggierezza. Vscì Duranno dalla disciplina del Venerabil Vecchio, e di là à qualche tempo dal Monasterio, fatto Vescouo Tolosano; e mutato l'abito continuò negli atti suoi buffoneschi, e ridicoli, rimprouerato pure dallo stesso Santo Abbate, ma con poco frutto; che il lungo vso s'era conuertito in lui in natura. Venne al fine della vita sua Duranno, e piombò dritto dritto nel Purgatorio, comparendo poco dopo al Capellano di suo Padre, nomato Siguino, non più ridendo, ma amaramente piangendo, e singhiozzando; non più raccontando frottole, ò fauole, ma le indicibili, e vere sue pene, chiedendo, ben tre volte l'vna dopo l'altra, aiuto, e sollieuo. Manifestò Siguino all' Abbate Vgone la visione, ne hauendo difficoltà alcuna nel crederlo, mosso à pietà di quell'anima purgante elesse sette suoi Religiosi, imponendo loro, che per sette giorni osseruassero vn rigoroso, e continuato silentio per soddisfare alla Diuina giustitia offesa colla loquacità dal Vescouo di Tolosa. Se di questi accettarono la mortificatione; ma il settimo nel mezzo della penitenza la ruppe: Per lo che il morto Vescouo di nuouo apparue tutto mesto al Capellano, dolendosi della crudeltà

deltà di colui,che per non hauer voluto osseruar' il silentio, era cagione, che le sue pene per anco lo cruciassero: Il che inteso dal Venerabile Abbate, ordinò, che tutti sette di nuouo per vna settimana intiera non facessero vdire la lor voce: Il che eseguito, apparue Duranno tutto lieto, e rendendo gratie infinite all' Abbate di tanta pietà vsatagli, se ne volò al cielo puro, mondo, e beato, ammaestrando à spese proprie, e Prelati, e sudditi, e secolari, & in particolare i Religiosi à fiscalizzare, non gli altrui, ma gli propri ragionamenti, dicendo di quando in quando à se medemi: *Qui sunt hi sermones?* E ritrouatigli buoni, e lodeuoli, continuargli; troncādogli più, che infretta, scopertigli otiosi, e di niun profitto.

D. Greg. lib. 26. Dialo. gor. c. 4.

VEDERE, E NON VEDERE.

DISCORSO

Nella Terza Festa di Pasqua.

Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum, & dixit eis: Pax vobis. Luc. 24.

SE io parlassi con persone del secolo, io m'assicurerei di farle innaghire ben tosto della Pace, promettendo loro gran copia di douitie, delle quali à me costa, & è noto à tutti, esser' auide, non che amanti. Camminando di pari passo la Pace, e l'abbondanza, ò tutte due si smarriscono, ò l'vna con l'altra si raggiunge. Ne possedendosi col riso alla bocca la prima, è possibile sospirare senza lagrime à gli occhi la mancanza dell'altra.

Chi desiderò di vedere la bella Città di Gerusalemme, pingue, possente, e di tutti i beni copiosa, le augurò in primo capo la Pace: *Rogate quæ ad pacem sunt Ierusalem, & abundantia diligentibus te.* (Psal. 121.6.) Accoppiamento dalla oscura gentilità chiaramente compreso: onde gli Ateniesi, al riferir di Pausania, saggiamente eressero nella lor Città il simolacro della Pace, che portaua in palma di mano Pluto, il Dio delle ricchezze: (In Atticis, & Boeticis.) E Seneca non potendo satiarsi di rimirare questa Matrona, ammira le sue mani, che impugnano il Cornucopia delle ricchezze.

Quæ dat belligeris fœdera gentibus,
Et cornu retinet diuite copiam. (In Medea Act. 1.)

E perche vi credete, che quel Secolo, cotanto da Poeti decantato, si chiamasse Secol d'oro, se non perche fù Pacifico? Di esso parlando Telecide, attribuì tutte le sue fortune alla Pace: *Pax erat ante omnia, velut aqua in manibus.* (Apud Athenæum Dipna. Soph. 6. c. 2.)

Parlo con gente delle vesti del mondo, e d'ogni mondano interesse spogliata: Parlo con voi Spose di Christo, che vestite l'Abito Religioso, e la Pace vi raccomando; mercè il gran bene, anzi il Sommo bene, che con essa và sempre accompagnato. *Pacem habete, & Deus Pa-* (2. Cor. 13.)

cis erit vobiscum. Felices Pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur. E non vdite ciò, che il Vangelo di questo giorno racconta! Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum: & dixit eis, Pax vobis. Hauea il Diuin Maestro ordinato a' suoi Discepoli, ch'entrando nella casa d'alcun personaggio, ò fosse il primo della Città, ò l'vltimo della Villa, illicò, & immediatè annuntiassero à quelli abitanti la Pace: In quamcumque domum intraueritis, primum dicite: Pax huic domui. Hauea loro insegnato questa bella dottrina; che per hauerlo sempre presente procurassero di star' insieme, orando vnitamente, e viuendo in Santa Pace: Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum; E volendo comprobare co' fatti, quanto hauea con le parole espresso, comparue à porte chiuse nel mezzo di loro, che stauano in vn luogo raccolti, tutti d'vn volere, tutti in carità, & amore. Quod docuit Christus, dice il Cartusiano, hoc fecit: & il Beato Alberto Magno: In Sanctorum enim congregatione semper inuenitur Dominus; e però Stetit in medio Discipulorum suorum.

D. August. Dominica in Rogationib.

Ibi.

in Luca 24.

Godo delle vostre contentezze, Sorelle: Giubilo, che Iddio sia con voi; e perche bramo, che la di lui dimora sia nel vostro Monasterio perpetua, la Pace vi raccomando, e la carità, la quale sola trà tutte le virtù hà potuto formare funi, e catene, per legar' il Figliuol di Dio, sì che da noi non possa partirsi. O charitas, quam magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit! Conseruate frà di voi la Pace, e la Carità, e non habbiate alcun timore di perder' Iddio. Poco vi vuole à conseruare questa Pace. Vdite.

Ioan. Chrysost. Hom. 2 in 1. ad Thes.

Quel gran Politicone di Plutarco, che seppe dar leggi, e precetti à tutto il mondo, trattando appunto di questa Pace, di cui oggi io vi ragiono, disse, che assolutamente vna Donna acquistar non potea, e molto meno conseruare nella sua casa la Pace, se prima non si disponea di perdere la luce de gli occhi suoi. Mulier fiat cæca. Se tu, ò donna, non ti risolui di pòrtarti da cieca, tu non vedrai certo la Pace nella tua casa. Questo è il documento di Plutarco; e questo è il raccordo, che voglio lasciarui ancor' io in quest' vltimo mio discorso. Se voi, ò Sorelle, volete conseruare nel vostro Monasterio vna quiete di Paradiso: Se voi volete goder per sempre questa bella Pace, che in questo giorno l'amoroso mio Dio vi annuntia, bisogna, che facciate vna vista grossa; peroche se voi mirerete per sottile tutte le operationi del vostro prossimo, la mala creanza, & il mal termine, che vsato vi viene da quella persona, ò inferiore à voi, ouero vguale; la di lei ingratitudine dopo tanti beneficij riceuuti: Se voi osserueerete le carezze, e le cortesie, con le quali è trattata quella, che è maneo meriteuole, & hà minor talento di voi; la doue ogni cosa da voi si essigge con rigore, e con rozzezza, per non dire, con violenza: Se voi farete riflesso alla qualità del cibo, che à quella infermuccia, e poco buona da nulla continuamente s'appresta, toccando à voi, non sò, se à caso, ouero con artificio, il peggio di tutti i cibi, voi viuerete sempre inquiete, e la pace non abiterà nel vostro cuore; onde se vi preme il possesso d'vn tanto bene, è necessario, che in molte cose facciate le cieche, e mostriate di non vedere ciò, che non stà in poter vostro, ne à voi s'aspetta il rimediarui. Vn caso seguito, ma bello, nella Sacra Scrittura.

Si partì Giacobbe dalla sua casa con intentione di far' vn viaggio lungo, lunghissimo, e dopo hauer camminato alcune poche giornate, e fatte molte miglia, vna sera passando, per vn delitioso boschetto, gli venne

venne fatto di vedere vna pastorella, che si chiamaua Rachele, la quale conducea vna mandra di pecore per abbeuerarle ad vn pozzo, ouero cisterna, che vogliam dire, situata in quel bosco; e perche la Giouinetta, come dice la Sacra Scrittura, *Erat decora facie, & venusto aspectu*, bella nel sembiante, come vn Sole, restò il passaggiere allacciato da così rara bellezza in guisa tale, che fatta oratione, e supplicata la Maestà Diuina ad essergli fauoreuole in quel trattato, egli stesso in persona si portò al padre della Giouane, pregandolo à compiacersi di dargli Rachele per sua Sposa. Non dispiacque simil partito à Laban, che così si chiamaua il padre di Rachele; onde con buonissimo termine così gli rispose. Signore, douete sapere, che la mia Figlia, che voi mi ricercate per moglie, haue vn'altra Sorella, maggior d'età, e non essendo costume in questi nostri paesi di maritare le figlie minori prima delle maggiori, hò pensato ad vn mezzo termine, che à me sarà di sodisfattione grandissima, & à voi di niun dispiacere. Facciamo vna cosa: Prendete per ora la mia Figlia maggiore nomata Lia, ch'io m'impegno di parola di darui Rachele per seconda Sposa in capo à sette anni: Così s'accordarono quei buoni huomini. Or sentite il successo di queste nozze. Dice la Diuina Scrittura, che vissuto Giacob sette anni con Lia, ottenne per seconda Sposa la bella Rachele, la quale per la sua gran bontà, modestia, amabili maniere, e rara beltà, fù dal Santo huomo vnicamente amata; trattando Lia, come forastiera, prouedendola bensì di quanto le faceua di bisogno per il suo sostentamento, mà non mirandola con l'occhio di prima, e poco amandola. *Amorem sequentis*, dice la Diuina Scrittura, *praetulit priori*. Confesso la mia curiosità, Sorelle, Io hò letto con ansietà grandissima il Sacro Testo, immaginandomi di trouare qualche bel risentimento inuentato dalla passione di quella Giouane, poco meno, che dal marito abbandonata: Contuttociò per quanto hò saputo volgere, e riuolgere le Sacre carte, non hò trouato mai, che quella buona donna dicesse pur'vna parola sola alterata contro di Giacob; Non vscì mai da quella bocca benedetta vna maldicenza, mai vna querela. Dio immortale! Et in qual scuola imparò quella Matrona vna patienza così singolare? Chi le persuase vna tolleranza così eroica in vn trauaglio, anzi martirio così penoso? Chi? Leggasi il capo ventesimo nono della Sacra Genesi, & intenderà il Lettore, che Lia, *Lippis erat oculis*, haueua vna vista corta, era mezzo cieca, & essendo poco men, che cieca, non vedea la partialità, che seco vsaua il marito: Non miraua quello, che Giacob spendeua in vestire, in regalare, e sodisfare Rachele, e così sempre si mantenne con esso lui in buona, sempre d'accordo, e sempre in pace: La stessa vnione, e buona corrispondenza conseruò Lia con Rachele, la quale hauēdo, come dir si suole, il Podestà dalla sua, si faceua lecito di comandare non solo alla seruitù, ma alla sorella stessa, maggior d'età, e che ben sette anni prima di lei era in possesso d'esercitare nella casa di Giacob la padronanza: Facendo la cieca, e fingendo di non vedere, ò realmente non vedendo la souerchia licenza di Rachele, sempre tacque, e stette cheta, tutto che hauesse molte occasioni alla giornata di contendere, e di venire alle rotture. *Hoc satis fuit in Lia*, dice il P. Abulense, *quia cum ipsa esset maior, deberet praeesse sorori suae, sed subiecta tacebat*. Tacque la buona Signora, non inquietando se medesima, non perturbando la pace de gli altri, non cagionando scisma nella famiglia: Tacque, non profe-

Tosta. tus in Genes.

rendo parole risentite contro il marito, dal quale, hauendogli stabilita la casa con quattro Figliuoli maschi, vedeuasi ad vna sterile contro ogni ragione posposta: Non peccò, non ruppe la Pace, ne con Dio, ne con gli huomini, sapete perche? Perche *Lippus erat oculis*.

Queste non sono speculationi, sono verità, e verità pratiche insegnate, & autorizzate dall'Incarnata Sapienza. Gloriauansi gli Ebrei d'hauer occhi d'Aquila, e più d'vna Lince perspicaci. Così è, risposE loro il Benedetto Cristo: Voi hauete occhi di vista acutissima, luminosissimi, ma il vostro intelletto è tutto ottenebrato; La vostra vista è quasi Angelica, ma le vostre opere sono diaboliche: Meglio per voi sarebbe, che foste ciechi, che non vi vedreste in peccato, ne altri vi rauuiserebbono peccatori. *Si cæci essetis, non haberetis peccatum*. Glosa qui Eutimio: *Ostendit, quod corporalis visus, de quo gloriantur, hos condemnat*. Sete manche uoli, sete peruersi, proterui, ostinati, e la vostra vista vi rende peggiori di quello, che io vi descriuo, e per tali à gran voci vi condanna. *Corporalis visus hos condemnat*.

Io. 9. 41.

Questa è la radice di tutti gli mancamenti piccoli, e grãdi, che si commetton ne' chiostri: questa è la cagione di tutti gli rompimenti di carità, di tutte le risse, che tal ora sorgon ne' Chiostri: Vi sono Religiosi di prudenza, e di spirito, di mortificatione, e di zelo, e d'ogn'altra virtù adorni: Perseuerano in questo lodeuol modo di viuere molti, e molti anni, & anco lustri; quand'ecco da se stessi totalmente mutati, si fanno Capi de fattioni; screditano questo, e quel Soggetto; mormorano di quell'altro: Amici prima, e zelanti della pouertà, non haurebbono speso pur vn danaro senza licenza espressa, & approuatione del Superiore, ora di nascosto fanno frequenti, e pretiosi doni fuori del Monastero: Prima faceuansi scrupolo graue in palesare, e propalare à Secolari i difetti del loro fratello, ò sorella, ora non solamente gli publicano, ma gl'ingrandiscono. Vi dirò io la cagione di tanti mali: Hanno veduto con gli occhi proprij, che il più delle volte i buoni, ed osseruanti Religiosi non sono esaltati à que' gradi, de quali sono capaci, e meriteuoli; la doue quelli, che con regali, e con officij s'aiutano, sono bene spesso solleuati à gli onori, & alle dignità più cospicue del Monasterio; Or à quella vista rimasti mal soddisfatti, e poco dopo dal Demonio tentati; prima combattuti, poi vinti dalla superbia, s'applicano à congregar gente, ad ingrossare la lor fattione con perdita dell'osseruanza, della diuotione, e della Pace. *Corporalis visus hos condemnat*. E di questi può dire il mio Signore: *Si cæci essetis, non haberetis peccatum*: Se fossero stati ciechi, la superbia, e lo spirito dell'ambitione acciecati non gli haurebbe, ne à tal precipitio condotti.

Dal che mossa quella saggia, e Santa Donna, per nome Sincletica, consolaua le sue Monache, quando, ò per la vecchiaia, ò per infermità mancaua loro la luce de gli occhi: Buono per voi, diceuale la Santa Abbadessa: Buono per voi, che v'è stato leuato il motiuo, e l'occasione d'insuperbirui, ed in consequenza d'arrecar' alla comunità colle vostre pretensioni alcun disturbo, ò rompimento di carità: *Oculis orbatæ sumus? Ne feramus ægrè: Nam organa amisimus insatiabilis cupiditatis*.

D. Athanasius in eius vita c. 13.

Curiosissima è la quistione agitata da Sacri Teologi, degna della vostra attentione. Ricercano quanto tempo si fermassero nel Paradiso Terrestre gli primi nostri parenti Adamo, ed Eua, e delle delitie godessero di quel luogo così ameno à

Rac-

Racconta la Diuina Scrittura, che Iddio Benedetto, dopo che hebbe creato Adamo, ed Eua, di primo tratto assegnò loro per albergo vn Paradiso, ma non fà mentione, quãto tempo lo godessero: Tre opinioni di questo fatto, se non vniformi, poco certo l'vna dall'altra discrepanti, dopo qualche studio hò ritrouato. Alcuni dicono, che vi si trattennero sette ore: Passate sette ore finì per essi ogni contentezza, e tutte le tribolationi principiarono, tutti gli guai, tutte le miserie. Altri vogliono vi si fermassero noue ore, dopo le quali vdirono la voce di Dio, che rinfacciando, e condannando la loro ingratitudine, gli sbandeggiò per sempre da quel delitioso albergo: Altri più benigni affermano, che hebbero fortuna di godere vn giorno intiero d'vn tanto bene. Al tramontar dunque del Sole suanì da gli occhi loro, anzi dal cuore ogni luce d'allegrezza; e sù l'imbrunir dell'aria, si viddero quei meschini tutti trasformati nel viso, oppressi da vn timore più tormentoso della morte, che minacciati da vna spada di fuoco, che in vn tempo stesso gli cacciò dal Paradiso, e fè penetrare nelle viscere loro vn gran cordoglio, vn'afflittione d'inferno.

Terminato il primo giorno della loro creatione, se veggo Adamo, lo miro coi sudori alla fronte. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*: se l'occhio riuolgo ad Eua, mi si rappresenta tutta addolorata: *In dolore paries filios tuos*. E che affanni non prouarono solo in pensare alle felicità perdute? Ma chi fu quegli, dico io, che osò di turbare vna Pace, che parea esser douesse eterna? Oh Dio. E chi no'l sà? *Vidit mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum*. Questo *vidit* fù l'origine di tutto il male: Tante calamità, tutte le perdite di quelli sfortunati, tutte cagionate furono da vna vista sola, da vna tirata d'occhi sola, soletta. Lo dice il Dottor Massimo Girolamo Santo. *Mater viuentium per oculos venit ad mortem*.

In cap. 3. Lamen. Ierem.

Per vna vista sola perdettero quei meschini vna vita di Paradiso, prouarono ogni sorte di miserie: Se Adamo mirato non hauesse, non haurebbe preteso l'essere somigliante à Dio nel sapere: Eua s'insuperbì, perche vidde, & in vece d'acquistare la Diuinità perdette il Paradiso, e con esso la Pace, e la contentezza. *Per oculos venit ad mortem*. E necessario faccia la cieca, chi vuol vedere nella sua casa, e nell'anima sua la santa Pace. *Mulier fiat cæca*.

Ditemi, chi fù più bizzaro, più pretendente, e più odioso dell'Imperadore Giulio Cesare? Così bizzaro, che dopo hauer spogliati molti Regi de i loro stati à forza d'armi, e con gran spargimento di sangue, da se stesso poi, senza esser pregato da alcuno, di nuouo gratiosamente gl'inuestiua de i loro reami, senza volere vna minima soddisfattione, ò ricompensa. Così fantastico, e capriccioso, che dopo hauer perseguitato al maggior segno Marc'Antonio suo nemico, quando poi lo vidde morto, pianse amaramente, e dimostrò tenerezza grãdissima della dura sorte del suo riuale: Così superbo, & altiero, che non volea esser lodato, che da huomini di gran grido, e nel sapere più che eccellenti. Tant'oltre giunse la di lui presuntione, che vna volta facẽdo viaggio, necessitato à ricouerarsi in vn'albergo situato vicino ad vna palude, nella quale strepitauano à migliaia, & à milioni le rane, temendo, che potessero turbargli il riposo, pretese di farle ammutolir tutte, comandando, che tacessero per quella notte.

Egli fù così odioso, che ogn'vno stupiua, come l'Imperadrice sua moglie, che Liuia si chiamaua, più volte fuggita non fosse dal palazzo Imperiale, ouero col mezzo di qualche mal contento non hauesse procura-

curato di leuarselo dauanti gli occhi con vna morte crudele, ò di ferro, ò di veleno. Contuttociò à vista d'huomo così impraticabile non comparuè mai la buona Principessa turbata nel viso, ma sempre lieta, e festosa si fè vedere al marito.

Diteci, ò virtuosissima Signora, com' è possibile, che in vna casa di tanti disgusti voi mostriate vn godimento così grande; e sbattuta da tante contrarietà stiate immobile, e più d'vna torre stabile? Sapete, dice Dione, come conseruò questa Dama la Pace in se, e nella sua casa? Questi furono i mezzi. *Modestia, & Dissimulatione*: Teneua sempre gli occhi bassi, e fissi in terra: miraua se stessa, e faceua la cieca; benche per altro haueste occhi, e vista d'vna Lince più acuta, e così sempre mantenne nel suo palazzo reale la Pace, e molto più nel suo cuore. Fatemi vn piacere, Signore. Se hauete qualche amica, confidente, ouero parente, che viua inquieta, con rammarichi, e con disgusti: Ditegli da mia parte. Sorella, voi hauete vna vista troppo buona, anzi troppo cattiua per l'anima vostra, e però non può la Pace hauer luogo nella vostra casa.

E necessario vedere, e non vedere à chi vuol la Pace col suo prossimo, & in particolare con Dio. Saulo, egli è certo, che tutto dedito all'armi nodriua i suoi pensieri bellicosi, e martiali col sangue, che à tutto suo potere procuraua in ogni luogo di spargere. Non haueua l'huomo turbolento, Pace non haueua con Dio, ma lo perseguitaua. *Saule, Saule, quid me persequeris*? Meno l'haueua con gli huomini, che haurebbe voluto potere legargli tutti in vn fascio, per sepellirgli viui nelle carceri più oscure di Gerusalemme, ouero esporgli alla vista di tutte le genti morti, e giustitiati sopra infami patiboli. *Spirans minarum, & cædis in Discipulos Domini, accessit ad Principem Sacerdotum*? Che si farà di questa Furia d'inferno? Qual mano potrà introdur nelle viscere di questa Megera la piaceuolezza, e la Pace, sì che cessi di arrecar male à gli altri, e faccia bene à se stesso? Vi dirò il come, e chi sarà valeuole à trasformare questa fiera inumana in vn'huomo di tutta benignità impasta o. Riducasi Saulo à stato tale, che in realtà vegga, e non vegga, & incontanente seguirà la Pace frà esso, & il suo Dio, diuenuto tutto amante, e tutto amore col suo prossimo. Questa proua, e questo buon successo vien descritto con tutta sincerità dalla Scrittura Sacra. *Et erat tribus diebus non videns*: Fù Saulo dalla Diuina mano, dice S. Luca, fù acciecato, & eccolo immediatamente, & in vn momento reso Pacifico, dichiarandosi non solamente soggetto à Dio, ma gloriandosi d'essere vero suo seruo. *Domine, quid me vis facere*? Vedea, e non vedea Saulo, dice S. Bonauentura; Vedeua la vita praua da lui menata, e l'infinita misericordia vsatagli dal Signore, attendendolo, e stimolandolo alla penitenza: Non vedea lo discapito della propria riputatione, e stima appresso il Principe de Sacerdoti, se dalla setta, e partito suo si riuolgeua: Non vedeua la persecutione, & i pericoli; le congiure, e le carceri; la pioggia delle pietre, & i naufragij; le flagellationi reiterate, e la morte crudele, che colla mutatione di Religione gli era preparata; e perche con verità dir si può, che vedesse, e non vedesse, Che marauiglia godesse delle dolcezze della Pace, e delle contentezze del Paradiso! *Raptus, raptus est vsque ad tertium cœlum, & audiuit arcana Dei, quæ non licet homini loqui.* Vdiamo S. Bonauentura. *Paulus in illo triduo videbat, & non videbat: Videbat, scilicet, spiritualiter, sed cæcus erat corporaliter: Apertisque oculis*

Serm. 1. de Cõuers. S. Paule.

oculis nihil videbat: Nihil, inquam, terrenum; sed videbat interioribus oculis Christum, vnde & statim vidit, & statim agnouit, statimque clamauit: Domine, quid me vis facere? Quid me vis facere?

E impossibile l'acquistare, e conseruare la Pace: E impossibile viuer quiete, e non voler mortificare il senso del vedere, e non voler chiuder gli occhi ad alcun torto, à niun oltraggio, che ci venga fatto: E ben facilissimo, è ben sicurissimo mezzo per conseguire vn tanto bene il fare la cieca, & il contentarsi di non vedere, si come il caso, che vdirete, v e ne farà piena testimonianza.

Mens. Decēb. in vita S. Auberti. Racconta il Surio, che douendosi trasferire da vn luogo all'altro il corpo del Martire S. Vedasto, furono inuitati à quella solenne traslatione molti Santi Vescoui, & in particolare il Vescouo Audomaro, huomo di Santissima vita, ma che per la vecchiaia era diuenuto cieco di tutti due gli occhi. Comparso Audomaro fù riceuuto con grand'onore da quei Santi Prelati, gli quali vedutolo in quel stato, bramosi di solleuarlo da vna tanta miseria, tutti vnitamente si posero in oratione, supplicando S. Vedasto, che restituir volesse al Santo vecchio la perduta vista: Appena hebbero terminata l'oratione, che il Vescouo Audomaro si trouò libero dalla cecità, racquistata miracolosamente vna vista perfettissima. Or vdite strauaganza grandissima! Quando ogn'vno si credea, che Audomaro douesse prostrarsi à terra, e liquefarsi tutto in lagrime di tenerezza per vna gratia così segnalata, e con vn miracolo così stupendo ottenuta da Dio, dice il Surio, che il Santo Prelato pianse amaramente la sua sorte, e tanto pregò, e sparse tante lagrime, finche esaudendolo Iddio, lo fece, come prima, douentar cieco, dando di ciò somme lodi, e benedicendo per tal gratia il Dator d'ogni bene il buon Vecchio, che non potea capir'in se stesso per la straordinaria contentezza del suo cuore. *Rursus ad votum suum excæcatus est.*

Conosceua Audomaro, che senza la cecità de gli occhi, ò naturale, ò artificiale, difficilmente si può conseruar la Pace con Dio, e con gli huomini, e però bramando di vedere questa Pace nell'anima sua, di buona voglia si contentò d'esser cieco.

Io vorrei, Sorelle, che haueste la premura stessa, c'hebbe questo Santo, di conseruare nel vostro Monasterio questa santa Pace; onde ve la raccomando con tutto l'affetto, e con tutta la pouertà del mio spirito. Oue è la Pace, iui ritrouansi tutti gli beni immaginabili: *Qui pacem dedit, vno verbo, omnia bona dedit.* Sin tanto che dura la Pace in vna comunità, non v'è pericolo, che da essa mai s'allontani Iddio, essendo l'albergo proprio di quella sourana Maestà, non altro, che la Pace. *Et factus est in pace locus eius. Sicut in pace factus est locus Christi*, Glosa S. Gregorio, *ita in discordia locus diaboli.* Volete mantenere il vostro Monasterio in buon concetto appresso la Città; e si come al presente sete in stima di buone Religiose, e vere serue di Dio, volete esser stimate Angeli di Paradiso? Siate amiche della Pace, e dell'vnione; conseruatela ne vostri chiostri, ch'io vi giuro, che sarete stimate non solamente buone, ma perfette Religiose, e non da gli huomini solamente, ma quel ch'importa, dallo stesso Dio. Diciamo ancora vna scrittura.

Glosa ord. in verba Matt. 5.

In Ps. 75.

Crea Iddio questa luce solare, & egli di sua bocca la preconiza per buona. *Et vidit Deus, quod esset bonum.* Crea l'elemento del fuoco, e questo pure lo commenda per buono: *Et vidit Deus, quod esset bonum.* Crea vn'infinità d'erbette, di piante, d'ani-

d'animali, e d'vccelli, & in fine il bel composto dell'huomo, e questi pure gli celebra per buoni: *Et vidit Deus, quòd esset bonum*. Finiti i sei giorni, che tanti spese Dio in creare, e perfettionar'il Mondo, dice il Sacro Testo, che considerando tutte queste creature insieme, non si contentò di commendarle per buone semplicemente, come prima fatto haueua, ma disse, ch'erano molto buone, molto perfette. *Et vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona*. Gran cosa! Iddio Benedetto nel primo, nel secondo, nel terzo giorno chiamò buone le creature dalle sue santissime mani formate, poi nel sesto giorno le chiamò molto buone, molto perfette! Haueano forsi in così breue corso di tempo acquistata perfettione maggiore? Già m'hauete inteso prima, ch'io parli. *Res paruæ*, dice San Brunone, *concordia crescunt*. Quando Iddio considerò queste creature ad vna ad vna, l'vna diuisa dall'altra, gli paruero bensì buone, e perfette, ma quando le mirò vnite insieme, quell'vnione, quella carità, che frà di loro passaua, le rese così buone, così perfette, che lo stesso Dio affermò d'hauerle in maggior stima di quello, che haueua hauuto per lo passato; si che se per l'addietro le hauea chiamate buone, si protestò poi di riconoscerle molto buone, e grandemente perfette. *Omne, secundùm Philosophos*: il pensiero è di San Girolamo, *Omne tantum habet bonitatis, quantum habet vnitatis; propterea in exordio mundi vidit Deus cuncta quæ fecerat, simul erant valdè bona*. Così il Dottor Massimo addottrinato dal suo maestro San Gregorio Nazianzeno, che prima di lui pose in carta. *Post aquam primas partes præclarè constitutas vidit, alterum mundum aspectabilem excogitauit; hanc nimirum ex cœlo, & terra, & his rebus, quæ eorum complexu continentur, coagmentationem, & concretionem; laudabilem quidem illam, ob singularem partium elegantiam, verum laudabiliorem ob eam, quæ ex vniuersis extitit concinnitatem, atque concordiam*.

De ornatu Eccle-siæ c.7.

tom.9. in regimin. monacher. ad Paulam, et Eustoc.

Orat. 2. de Pasch. qua est 42.

La vita buona, e virtuosa di ciascheduna Monaca in particolare, non v'hà dubbio, accredita assai il suo Monasterio; ma il viuere tutte in Pace, & in santa vnione, questo è quello, che lo rende venerabile, ammirabile, & in stima straordinarissima. Incastrate vna Perla in vn'anello d'oro, ella si mira, e pregia: Fate, che serua di testa ad vn'ago, fà vna bella mostra, e da tutti si apprezza; che se di molte perle ne formate vn bel monile, non v'è prezzo, ne oro, che pagare le possa. Spiccate dal suo gambo vna rosa, vn garofano, vn giasomino, & approssimatelo al senso dell'odorato, ò che fragranza, ò che soaue odore egli spira: Vnite in vn mazzetto questi fiori odorosi, ò quanto da lungi spargeranno i lor profumi! Basta vn granello di muschio per riempire di soauità vna stanza, ma se dieci, ò dodeci granelli ne porrete insieme, profumeranno vn gran palagio, e conforteranno quanti abitanti in essi vi si ritrouano. *Tanta vis, & potentia vnitatis*, sono parole di S. Agostino, *vt quæ bona sunt, tunc multum etiam placeant, cum in vniuersum aliquid conueniunt, atque concurrunt*. Ciascuna di voi, ò Vergini sacre, è vn fiore, che con l'osseruanza della regola dà di se vn gratissimo odore; ma se voi viuerete in Pace, & vnione, à guisa d'vn mazzetto de fiori, à guisa d'vna vesica piena di muschio diffonderete per tutta la Città l'odore della vostra bontà, risultandone lode grandissima all'Eterno Monarca, & edificatione incomparabile à secolari. *Tantum est Pacis bonum, vt etiam in terrenis, atque mortalibus nil gratius*: Ecco la fragranza, che sparge: *Nil gratius soleat audiri, nil melius inue-*

Lib. 1. de Genes cōtra Manich. c. 21.

lib. 19. de Ciuit. Dei c. 11.

Lib. de contem. plat. c. 7. inueniri. Così S. Agostino: & in vn'altro luogo. *O Pax: Hæc est, quæ cunctis placet.*

E per lo contrario essendo ognuna di voi vna Perla pretiosa, se non haurete Pace, douenterete pietre vilissime, pietre scandalo: Ancorche cadauna di voi fosse vn prodigio d'oratione, vn simolacro dell'astinenza; e tutto l'anno digiunasse in pane, & acqua, e vi percuoteste il dorso fino à patir suenimenti, e deliquij per l'effusione del sangue: Benche tutte, l'vna à gara dell'altra, vi esercitaste in aspre penitenze, e penosissime mortificationi, mancandoui questo bel fregio, questo ricco dono della Pace, pouere, e miserabili io vi dirò: Niuno farà conto di voi in questa vita, e quel, ch'è peggio, rimarrete senza premio veruno anco nell'altra.

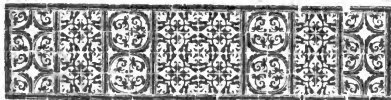
Multi quidem currunt, sed vnus accipit brauium. O quanti s'affaticano, e stentano, dice l'Apostolo, così nel Secolo, come ne' Chiostri, per hauer' il palio, & il premio della gloria! Ma tutti indarno corrono, sudano, s'affliggono, e s'affannano; perochè vn solo haurà questa fortuna, e questa gloria. *Sed vnus accipit brauium. Vnus?* Vn solo hà da giungere felicemente alla meta? Vn solo si hà da saluare? Perdonami, ò Paolo mio, se questa volta poca credenza io son per dare alle tue voci. Dunque di tanti, che corrono di questa vita l'aringo, vn solo, e non più arriuerà al termine, & allo scopo della gloria? E non leggiamo noi nell'Apocalisse, e lo racconta San Giouanni, come testimonio di veduta; *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, stantes ante thronum*; che vidde vna turba di gente innumerabile, la quale veniua dal Mondo à riceuer da Dio il premio di tante fatiche per amor suo sostenute; come dunque può dire l'Apostolo con verità, che *Vnus accipit brauium*? Prudentissimamente parlò San Paolo, dice qui Sant'Anselmo: Non volle dire, che vn solo frà tutto il gener' vmano habbia à giungere con prospero vento in porto, pericolando tutti gli altri, e naufragando nel mezzo del camino: Ma volle dire, che quelli si saluano, gli quali, essendo molti di numero, viuono in tanta Pace, e concordia, come se fossero vn solo, e non molte teste, di nascita, e di conditione per lo più differenti. *Omnes quidem Christiani, & boni, & mali, pro modo suo currunt ad brauium, sed vnus, qui legitimè currit, idest vnitas electorum percipit illud.* Questa vnità, e questa concordia santa io vi lascio per ricordo in quest'Vltimo mio Discorso; questa vi raccomando, ma di cuore, assicurandoui, che con essa acquisterete credito appresso il Mondo, merito appresso Dio, e gloria all'anima vostra. E giache io hò trattato sin'ora di Pace, voglio, che facciamo Pace: onde se io con la libertà del mio dire hauessi offesa qualcuna, io gli chiedo perdono, protestando con tutta verità di non hauer' hauuto altra mira, che di seruirle, non già d'offenderle. Che se per mia, e vostra buona Sorte haueste Pace, non solo meco, ma con tutti, vi prego à conseruare per sempre questa buona volontà, & à voler sempre Pace con tutti; ma se per disgratia non haueste il vostro cuore sincero, fate ogni sforzo di purgarlo da ogni rammarico, dicendo Sant'Agostino questa terribil sentenza, che la persona, che non hà Pace col suo prossimo, viene dal Padre Eterno emancipata, e della figliuolanza Diuina giustamente priuata; dal Benedetto Cristo vien diseredata, e dichiarata dallo Spirito Santo sua contraria. *Hanc qui accepit, teneat; qui perdidit repetat, qui amisit exquirat; quoniam qui in eadem non fuerit inuentus, abdicatur à Patre, exhæredatur à Filio, & à*

D. Ansel. ibi.

Ser. 57. de verb. Domini.

Sancto Spiritu alienus efficitur.

Io non hò, ne voglio hauer briga con alcuna: Vero è, che per buoni rispetti io non conuerso con quella tale, non la pratico, ne men le parlo: Ma guardimi Dio, che le portassi odio: Io non le torcerei vn capello per tutto l'oro del Mondo; & in caso mi chiedesse qualche piacere, con tutta prontezza, & anche con mio incomodo son pronta à seruirla: Ma ch'io le parli, per ora non mi par bene, tuttoche io non sia mai per desiderarle alcun male. O che fuoco coperto, ò che passione diabolica: Non si confanno le vostre operationi, ò Sorella, colle parole vostre: Se voi non le portaste odio, voi le parlereste, essendo, stò per dir' impossibile l'amare, e non parlare con la persona, che si ama. Vna dottrinetta Teologica ci farà conoscere l'inganno, e l'ignoranza vostra.

Dicono i Sacri Teologi, e Scoto in particolare con tutti i suoi seguaci, che il Verbo Diuino si genera *per actum dicendi*, e chiamasi Verbo, cioè Parola; peroche è generato à somiglianza della parola nostra: Generato questo Verbo, soggiunge Scoto, ama il Padre Eterno in vn'altro segno d'Origine la Diuina sua essenza, e con la virtù spiratiua produce l'Amor notionale, detto Spirito Santo, con ordine talmente necessario, che prima parla, e poi produce l'Amore: e se prima non parlasse, sarebbe impossibile, che hauesse Amore. Questa parola, prima, e poi, intendesi della priorità, e posteriorità d'Origine, non di tempo. Iddio, Iddio medemo non può amare, che prima non parli; e tu, Sorella, vorrai far credere, che tu ami vn'altra senza parlarle? Sarai tu forse maggiore, e da più di Dio? Sei ingannata, sei appassionata; onde ti prego per l'amore, che all'anima tua tu porti, ti prego à vincere te stessa, e dar gusto à Dio, che per bocca mia ti dice. *Fac me audire vocem tuam.* Fà, ch'io ti oda à parlare con tutte con dolcezza, con benignità, e piaceuolezza, accioche tutte habbiano fondamento di credere, che tu ami, e sia Pacifica. Restate in Pace.

LA BVONA SORTE

FIGLIA, NON MADRE DELLA VIRTV'.

PREDICA

Nel Giorno Feſtiuo dell' Apoſtolo Santo Mattia.

Cecidit Sors ſuper Matthiam, & annumeratus eſt cum vndecim Apoſtolis. Act. Apoſt. 1.

SE alcuna di voi, ò Sorelle, ſaper voleſſe il conto minuto, dirò meglio, la ſtima grande, che nel mondo ſi fà della buona Sorte, numeri così alla groſſa ogni conditione di perſone, che aſſolutamente le ritrouerà tutte in moto, tutte in eſercitio per conſeguirla: Queſta è il primo mobile delle volontà, e l'vltimo fine de' deſiderij. A queſto termine, dice Griſoſtomo, tutt'i penſieri s'indrizzano: A queſto ſcopo ogni ſguardo ſi volge, e per incontrare queſta buona Sorte niuna fatica ſi sfugge.

Non ad altro fine entra ogni giorno l'Agricoltore in campo, maneggiando à tutte l'ore, come Guerriero, il ferro, ſe non per vſcire da' confini delle miſerie, e dar fine alla ſua triſta Sorte. Non per altro quel Caualiere s'vmilia, & à piedi ſi proſtra del ſuo Sourano, ſe non per hauer Sorte d'eſſere ſolleuato alle ſue gratie. Si carica quel Soldato di forte armatura, non perche ſi compiaccia di portar peſo, hauendo pur troppo in odio quello de gli molti ſuoi anni, ma perche ſpera colla luce di quei acciai ſcoprire in paeſe nemico l'amica Sorte. Non ad altra mira gli Principi aprono i loro erarij diſtribuendo à capitani l'argento, e l'oro ſenza riſparmio, ſe non con diſegno di chiudere quanto pri-

ma il tempio della guerra, e godere col mezzo della pace la buona Sorte. Ognuno di buona voglia cangierebbe lo stato proprio con quello di Filippo Macedone, non tanto per vedersi nelle mani lo scettro di molti regni, quanto per vdire in vn sol giorno tre Messaggieri con tre nuoue, l'vna più dell'altra felice. E chi non gioirebbe d'esser nato in vn vil tugurio da gente bassa, rusticana, & incolta, purche gli toccasse in Sorte di morire con Vitellio in alto posto, solleuato all'Imperio? *Ex humili fortuna ab exercitu in Germania creatus fuit Imperator*: Lasciò scritto di questo Imperadore il Fulgoso. Non v'è donna bassa, ò Mattona nobile, che di propria elettione non si nudasse il piede, per dichiararsi con quel segnale vinilissima serua, quando fosse sicura di douer vn giorno essere vestita di porpora, e con la corona in capo adorata vera Regina, sicome felicemente succedette à Semiramide, prima Serua vilissima in Babilonia, poi Regina stimatissima nell'Assiria. *Nullus inuenitur*, attesta S. Agostino, *qui se nolit esse felicem*. Huomo non v'è nel mondo, ne lo ritrouerà giamai colla sua lucerna Diogene, il quale auidamente non brami la buona Sorte. Ma che vuol dire, Signore, che rintracciandola tutti per terra, e per mare, pochi, pochissimi hanno fortuna di raggiungerla? Onde per vna istraordinaria marauiglia si racconta ne gli atti de gli Apostoli, che cadè sopra di Mattia la buona Sorte. *Et cecidit Sors super Matthiam, &c.*

lib. 1. c. 2.

Aelia. lib. 7. var. hist.

Bellissima curiosità degna della vostra attentione, e d'vn'intiero mio discorso in lode di questo Santo così fortunato. Fate voi, ch'io habbia questa buona Sorte di vederui attente al mio dire. Incominciamo.

Due Sorti io ritrouo in questo mondo molto diuerse fra di loro, e di tutte due ne fà mentione la Sacra Scrittura per innamorarci dell'vna, & alienare il nostro affetto à più potere dall'altra. Sorte de Buoni, e Sorte de Maluagi. Quando noi veggiamo, che quel tristo, il quale non sà, che cosa sia trattare, & oprar bene, peroche viue, & è sempre vissuto male, contuttociò non solo è stimato, corteggiato, e riuerito da ognuno; ben visto, amato, ed accarezzato da tutti, ma ne publici maneggi è à tutti anteposto, e ne primi gradi, & onori non posposto mai ad alcuno: In tempo, che ognuno sospira con le calamità comuni le proprie, e particolari sciagure, egli, da alcun male non molestato, gode, giubila, e si vanta di posseder' ogni bene; mercè, il vento sempre prospero, sempre in poppa: Tutt'i giorni per lui sereni: Tutt'i disegni col fine, ed effetto da lui preteso; e la fortuna, che à gli altri volge nemica il dorso mostra à questi benigno il viso; & augmentando sempre più le ricchezze nella sua casa diminuisce ogn'ora, e toglie i suoi aggrauij. A tal spettacolo noi sogliamo dire: O che gran fortuna: O che buona Sorte gli è toccata? Or questa, che noi chiamiamo Sorte buona, e molte volte anco inuidiamo, non è realmente buona, ma è Sorte cattiua, che Iddio il più delle volte dispensa à tristi in premio di qualche opra buona principiata, e talora da essi perfettionata, allettati dalla virtù, & inspirati dal cielo; che però eglino stessi van dicendo nella Sapienza al secondo. *Venite, & fruamur bonis, quæ sũt etc.* Godiamo, amici, ch'il tempo vola: Godiamo in questo mondo, mentre nell'altro non sono per mancarci pene, e dolorosi martiri. Quanto di bene possiami pretendere, tutto in questa bassa terra è riposto: Altra eredità à noi non s'aspetta: Altra Sorte non è per toccarci. *Hæc est pars nostra: Hæc est Sors nostra*. Trista, & infelice Sorte inuero, non da ambirsi, ma da abbor-

Sap. 2.

tir-

rirsi, e però detestata da chi hà testa; odiata, e mal vista da chi hà l'occhio, & il cuore dalla terra al ciel riuolto.

L'altra Sorte, & è la buona, e la vera; la Santa, e la desiderabile, è Sorte de giusti destinata à soli fedeli, e feruenti serui del Signore. Noi, dice il mio Apostolo S. Paolo, habbiamo tutte le buone Sorti, tutte le fortune migliori, le quali, ouunque si portiamo, quantunque da noi non procurate, sempre ci accompagnano. Niuna cosa ci molesta: Il tutto à misura de voleri nostri compitamente riesce; e basta il dire, che siam fatti partecipi della Sorte de Santi. *Dignos nos fecit in partem Sortis sanctorum*. Caro il mio Paolo, non vi rincresca di dire à queste Sacre Vergini, che d'ogni vostro bene gioiscono, & al maggior segno festeggiano, compiaceteui d'iscoprir loro il mezzo, & il secreto vsato per far cadere sopra di voi, e sopra il capo de compagni vostri, tante, e così buone Sorti? Questo è il segreto, dice l'Apostolo: Noi in qualsiuoglia parte del mondo incontriamo persone al nostro modo di viuere così contrarie, che dopo essersi stancate nel dir male di noi, non si satiano mai di maledirci; contuttociò ne in fatti, ne in parole si risentiamo, ma benedicendo le loro lingue, ringratiamo quelli stessi, che vedere ci vorrebbono da mille disgratie, e trauersie oppressi. *Maledicimur, & benedicimus*. Noi non ricorgiamo sicurezza veruna ne in terra, ne in mare, essendoci in ogni luogo tesi mille aguati, e sanguinose insidie; nulladimeno quanto più si trouiamo da pericoli attorniati, tanto meno si perdiamo d'animo, & abbandonandoci totalmente nella Diuina protettione, e prouidenza, certi, viuiamo, e sicuri d'essere dal suo potente braccio assistiti; *Persecutionem patimur, & sustinemus*. Vero è, che vsiamo questa diligenza degna al parer nostro di lode. Per sottrarci al meglio, che possiamo, da tante, e così pericolose congiure, stiamo di propria elettione in moto continuo, consolandoci, che à pellegrini pari nostri fermo albergo non si conuiene: Di più quante sono le bestemmie orrende, che ci feriscon l'orecchio, altrettante, e molto più sono le preci, che per la salute, e saluezza loro porge à Dio la nostra lingua: *Blasphemamur, & obsecramus: tanquam purgamenta huius mundi facti sumus omnium peripsema*. Questi, ed altri simili diportamenti ci portano la buona Sorte in casa: *Hæc est Sors nostra*, e ci fanno partecipi delle contentezze de Santi. *Dignos nos fecit in partem Sortis sanctorum*.

O perche non sono quì presenti certe persone Religiose così delicate, e sensitiue, e d'amor proprio ripiene, le quali, ò immaginandosi di non essere ben viste nel Monistero, ò non potendo conseguire tutte le soddisfattioni da esse pretese, viuono continuamente inquiete; Giorno, e notte si lagnano, essaggerando in tutti i discorsi l'infelicità dello stato loro, chiamando à gran voci la morte, che da vna vita le tolga così infelice, e noiosa. Doue sono queste tali, che con tutta carità vorrei parlarle in questa guisa: Pouere voi: Voi non volete patire cosa alcuna, ne soffrire contrarietà in questo mondo, e non vi auuedete, che correte rischio di prouare nell'altro pene atrocissime alla vostra impatienza, e poco spirito giustamente douute. Voi v'immaginate, che la buona Sorte consista nel cauarsi tutt'i capricci, e nel soddisfare, & adempire in tutte le occasioni i propri voleri. Voi sete in errore. La buona Sorte consiste nella sofferenza de mali, nella rassegnatione nel Diuin volere, nella abnegatione della propria volontà; ne s'acquista col viuere all'vsanza de peccatori à capriccio, licentiosamente, dissolutamente, ma

con

con stenti, e con sudori s'ottiene, con mortificationi, e con digiuni, viuendo, e morendo virtuosamente. Verità si può dire di fede, conosciuta anco da vn'Infedele, il quale insegnò colla voce, e lasciò in scritto questa dottrina: *In virtute posita est vera felicitas*. La sola virtù dice Seneca, è la calamita, che hà forza di trarr' à se il ferro, anzi l'oro della buona Sorte, e della vera felicità: Sono pazzie, sono chimere, che le stelle colle loro costellationi, & influenze benigne, habbiano forza di far nascere vn'huomo, e che questi cresca fortunato, & auuenturato. Sono pazzie. E ben così da Sauio il dire, che la virtù può far viuere, e morire vn'huomo, Sortato, felicissimo, parlo della felicità, che può dare à suoi abitatori il mondo. Lo stesso conferma il gran Dottore della Chiesa S. Girolamo: Non è, dice egli: Istradato non è alla felicità, chi per la via del piacere cammina, delle comodità, morbidezze, delitie, sodisfattioni proprie, & onori del mondo: Non è, ne può dirsi Sortato, ò beato il ricco, il grande, il graduato in riguardo alle ricchezze, alla grandezza, & al grado, che tiene, quantunque eminente, e cospicuo appresso il mondo; sarà ben' auuenturato, e gli conuerrà il titolo di felice, se daddouero sarà virtuoso. *Cernis, quod Episcopus, Presbyter, Diaconus, non ideò sint beati, quia Episcopi, vel Presbyteri, vel Diaconi, sed si virtutes habeant nominũ suorum, et officiorũ.*

D. Hier. apud Engel. graue in Festo S. Matt. §. 1.

Perche frà gli huomini di villa Isidoro fù virtuoso. Perche fra gli Cittadini di nobil patria Homobuono; Frà gli Curiali Iuone; Frà gli Medici Cosma, e Damiano; Frà gli titolati Eleazaro, e Leopoldo: Frà gli Rè di Corona Ermenegildo, e Lodouico: Fragl'Imperadori Enrico: Fra le Vergini viuenti nel Secolo Petronilla, Tecla, e Pudentiana: Frà le rinserrate ne chiostri Landrada, Gertruda, e Chiara: Frà le maritate Placilla, Cesaria, Elisabetta, e Felicita: Fra le Vedoue Paola, Monica, e tante altre, perche in ogni virtù furono insigni, perciò meritarono il titolo di ben auuenturate, e la Sorte loro fù, & è Sorte buona: Sorte de Santi: *& inter sanctos sors illorum est*.

Ed ecco la risposta al dubbio proposto nel principio del discorso; Tutti vanno in traccia della buona Sorte, ma pochi hanno fortuna di raggiungerla; peroche pochi sono gli virtuosi: e se oggi dicesi esser caduta sopra di Mattia, cauatene questa conseguenza chiarissima; Dunque Mattia fù virtuosissimo.

E vaglia il verò: Così eccellenti, & in tanto numero furono le virtù di Mattia, che il dottissimo Dionisio Cartusiano affermò che nell'anima di di questo Apostolo risplendettero, non vna, ne cento, ma tutte le virtù in sommo grado. *Beatus Matthias fuit vir valde præcipuæ perfectionis, approbatæque sanctitatis: Fuit ergo omni virtute ornatus.*

Serm. de S. Matt.

Tutte le virtù, à guisa d'esercito ben ordinato, campeggiarono in S. Mattia: Egli nobil di sangue, e di facoltà più che mediocri Signore, d'altro titolo non si pregiò, che di Seruo di Giesù Cristo; & in tanto hebbe più d'vna compiacenza d'essere nato nobile, dice S. Vincenzo Ferrero, solo per hauer campo di predicare il Santo Euangelio con molto frutto nella Giudea, oue per la singolarità de suoi natali illustrissimi era comunemente in stima, credito, e riuerenza appresso quella natione, e popolo numerosissimo: *Petrus adiuit Antiochiam; Andreas Achaiam; Iacobus Hispaniam; Matthias verò prædicauit in Iudæa; ratio, quia erat nobilis genere, & Iudæi habebant eum in magna reuerentia.*

In festo S. Matt.

Egli nemicissimo della sua carne sempre le fece guerra per conseruare nel suo corpo il pacifico possesso della Verginità: Egli del proprio nome geloso, che da Pipino viene

inter-

interpretato *Pauper*, & *Humilis*, allora maggiormente godea, quanto più scorgeasi abbassato, e vilipeso dal mondo: Così amico della pouertà, che di buona voglia per suo ricco patrimonio l'elesse. *Fuit omni virtute ornatus*.

Se gli Apostoli suoi Colleghi per sollieuo de prossimi si lasciarono cader dalla fronte sudori in gran copia, Mattia per l'acquisto, e conuersione d'vn'anima peccatrice fù prodigo della vita stessa, non che del sangue. Se gli altri Apostoli macerarono, e cō insolite asprezze, la carne, egli visse morto al mondo, al senso, & à se medemo: Se gli altri Apostoli furono così stabili nel seruitio di Dio, che ben poteano dirsi Colonne immobili, Mattia fù in moto continuo predicando nella Giudea, penetrando insino nell'interiore Etiopia, illuminando tutti con la luce delle sue opre miracolose; e con la chiarezza della celeste sua dottrina cauandogli dalle tenebre del gentilesimo, non perdonando à fatiche, non iscansando pericoli; cimentandosi, come riferisce Niceforo, con le fiere; facendo fronte à Tiranni, & incontrando con pupilla costante la morte. Tutte le virtù hebbero luogo in S. Mattia; e però hebbe fortuna d'essere solleuato al grado sublime dell'Apostolato per la caduta di Giuda: *Cecidit Sors super Matthiam, & annumeratus est cum vndecim Apostolis*.

Datemi licenza; giache hò fatta mentione di Giuda: Siate contente, ch'io conuerta in lode di S. Mattia ciò, che ad eterno biasimo di quel Fellone, e Deicida fù detto da San Gregorio Nisseno: *Iudas ille miserandus, ipse sui fur factus est*. Infelicissimo Giuda, che non contento d'hauer leuato à tanti pouerelli il necessario sostentamento, fatto ladro di se medesimo, rubò col laccio al proprio corpo la vita: Perfido, e sacrilego ladro, c'hebbe ardire d'inuolare all'anima sua questo bel fregio dell'Apostolato, fatto Apostata, e come dice Grisostomo Santo, infedele al suo Signore, e quasi dissi rinegato. *Dei negatorem Iudam*. Ladro fù, assassino, & homicida, mentre hauendo maggiormente à cuore, e più pensando come riempire i suoi scrigni, che all'adempire i suoi oblighi, rubò à se medesimo la pietà, dimonstrandosi con l'anima propria, non che col suo Signore, per poca moneta molto empio, e traditore. Compiaceteui, ò Santo Apostolo Mattia, che la mia lingua, senza paragonarui à questo ribaldo, predichi gli vostri latrocinij, tutti giusti, tutti mirabili, tutti santi.

Hom. 14 in Cant.

in Psal. 13.

Fù, ò Signore, il nostro Mattia: Fù ladro anch'esso, ma santo; non di monete, ma di meriti; non di tesori, ma di virtù; onde vegliando, all'vsanza de ladri, la maggior parte della notte in oratione, rubaua il sonno à gli occhi, & al suo corpo il riposo, non bramando altra requie, che l'eterna; inuaghito di quelle tenebre, che non toglieuano, ma raddoppiauano alla mente la luce delle celesti contemplationi, rompendo in ogni occorrenza la sua volontà, negando à se stesso ogni sodisfattione anco lecita, per piacere in tutto, e per tutto al suo Signore. Fù ladro di se medesimo; onde nato, ed alleuato in Betelemme, che vuol dire casa di pane, rubò alla bocca più, e più volte il pane, & ogn'altro cibo, per darlo à pouerelli, satollandosi bene spesso di lagrime, e de sospiri.

Ipse sui fur factus est. E che altro pretese S. Luca d'insinuare al mondo, publicando, che Mattia oggi fù aggiunto à gli vndeci Apostoli; se non che prima d'essere dichiarato Apostolo, egli rubato hauea à tutti vndeci le loro virtù, imitandoli tutti, & auanzandoli nella perfettione? *Annumeratus est cum vndecim*

cim Apostolis, *idest*, come spiega Maitone, *secundùm vndecim virtutes, quæ floruerunt in ipsis*, e che ciò sia il vero.

E chi non ammira in questo Apostolo la incomparabil Sapienza di Pietro, la intrepidezza marauigliosa d'Andrea; la costanza souraumana di Giacomo; il candor virginale di Giouanni; lo sproprio non solo del danaro, ma del proprio volere di Matteo; la fede in grado eroico, e sommo di Filippo: la predicatione fruttuosa di Tomaso; la carità, e cura de poueri di Barnaba; la dilettione cordiale de nemici insegnata con la lingua, & autenticata con l'opre de Santi Simone, e Giuda; l'oratione, si può dire, continua di Bartolomeo, che cento volte il giorno oraua, & altrettante nella notte con gran feruore! *Fuit ergo omni virtute ornatus*.

Vdite Mattia, che predice di presente cose future, e ripieno dello Spirito Santo parla con diuersità di linguaggio per tirare all'vnità della fede, e legge di Cristo popoli barbari, e nationi infedeli? Che se non vi fidate del vostro orecchio, date fede al Beato Lorenzo Giustiniano, che così dice di questo Santo: *Non minus Petro, & Apostolis cæteris Matthias adeptus est gratiæ, quamuis in vocationis ordine extiterit vltimus: Eandem plenitudinem spiritus; eadem munera spiritualia percepit, quæ reliqui: Illum superueniens Paraclytus charitate compleuit, vt omnium linguarum generibus loqueretur; miracula faceret; conuerteret nationes, prædicaret Christum, ac Martyrij consequeretur triumphum*.

Laurent. Iustin. De Santo Matthia

Sì sì, che ora io posso esclamare col gran Padre S. Giouanni Grisostomo. *Sufficit ad compunctionem cordis videre te*. Basta ò glorioso Campione, e generoso Martire: Basta solo il vederui, che ogni cuore, benche di gelo, tutto s'infiamma d'amor di Dio: Ogni petto, ancorche di bronzo, s'intenerisce, e compunge, & ogni lingua si sente violentata, anzi obligata à chiamarui ladro, ma Santo: Ladro di voi medesimo, delle virtù de gli vndeci Apostoli, e dell'amor di Dio; e però come à Personaggio di tante virtù douitioso, & adorno, ben si douea la buona Sorte. *Et cecidit Sors super Matthiam; & annumeratus est cum vndecim Apostolis*.

Cecidit Sors: Ancor io, dice quel cattiuo Cristiano, e quel Religioso imperfetto, anch'io mi prometterei di toccar' il Cielo col deto, e di giungere al sommo della perfettione, se vedessi cadere sopra di me, sì come caddè sopra dell'Apostolo Mattia la buona Sorte. Imprudente, che così parli. Tu attribuisci tutta la perfettione di questo gran Santo, e la sua elettione all'Apostolato, puramente alla Sorte? Tu sei in errore. Egli, dice Vgon Cardinale, non dalla Sorte, ne dal caso, ma dal volere di Dio, che regola tutti gli auuenimenti, e tutte le Sorti dispone de gli huomini, fù eletto Apostolo. *Eligitur, non virtute Sortium, sed voluntate eius, qui Sortes regit incertas*. Non alla Sorte grande di Mattia deuesi ascriuere la grandezza dello stato, e l'eccellenza delle sue virtù. *Non virtute Sortium eligitur*: Nò, ma dalla liberalità Diuina in primo capo, e dalle molte virtù di Mattia esercitate Sorte così singolare trasse l'origine; siche in vece di dire, se io hauessi la Sorte di Mattia, sarei buona, sarei santa, come lui, douete fare quest'altro discorso: Se io hauessi la virtù di Mattia, astinente, e patiente, come lui; caritatiua, e feruente come lui; dedita all'oratione, & alla mortificatione, come lui, non mi mancherebbe la di lui buona Sorte, sicome non mancò al Dottor delle Genti, chiamato dal Boccadoro il più felice de suoi tempi, e di tutti gli huomini il più beato. *Omnibus hominibus iste beatior etiam*

In Act. cap. 1.

etiam hic, nedum in alio sæculo. Che dite Grisostomo Santo? Paolo, beato in questo mondo?

E chi non sà la moltitudine, e la grauezza de pericoli da esso scorsi nel mare da vẽti, e dalle procelle; in terra da veri ladri, e falsi amici cercato per dargli morte? E chi potrà ridire l'atrocità delle pene da lui sofferte nelle prigioni da ceppi arrecategli, e dalle catene; nelle piazze dalle pietre, e dalle mannaie; ne tribunali dalle infamie, obbrobrij, & imposture sparse da maligni contro la vita, e dottrina sua? E questi si dirà auuenturato? Sì, dice Grisostomo, & in guisa beato, che niuno può dire con verità d'hauer vdita doglianza alcuna dalla sua bocca, ne in tempo alcuno veduta in faccia mutatione di colore, ò turbatione in fronte; Egli era di virtù ben proueduto, e però non puotè mancargli per qualsisia accidente, ò incontro sinistro la beatitudine.

Fù auuenturato Paolo, fù felice, fù beato, *Etiam hic*, anco in questa terra, e la di lui beatitudine può esser da voi partecipata, se farete à parte delle sue virtù, se vserete diligenza, e farete ogni sforzo per imitarlo. *Paulum imitemur: Quid enim talem, dic quæso, contristare potuit? Omnibus erat hominibus iste beatior, etiam hic, nedum in alio sæculo.* Haueete ammirata la di lui felice Sorte; vdite i mezzi per conseguirla: *Sit enim virtute quisquam præditus.* Sia chi si voglia, dice S. Grisostomo: sia virtuoso, che io lo publico, e dichiaro beato: E chi ardisce d'accusare la mancanza della buona Sorte, come cagione delle imperfettioni, e mancamenti propri: Io non sono Santa, come Paolo, come l'Apostolo Mattia; mercè, che non hò di questi la buona Sorte: Chi parla in questa guisa, sappia di parlare allo sproposito, scioccamente, ignorantemente. *Non virtute Sortium eligitur*, replico con Vgon Cardinale. Non per la virtù, efficacia, e potere della Sorte vn'anima vien'ad essere l'eletta, la cara à Dio, e la Santa, ma per cagione delle virtù col Diuino aiuto da essa acquistate giunge alla santità, e della beatitudine s'impossessa.

Ioan. Chrysost. de S. Paulo.

Questa è proprietà inseparabile da Dio, non operare à caso, ma con maturità di giudicio; non accettar persone, ma preferir le opere; fauorire più, chi hà più meriti, non chi maggiormente è raccomandato, ouero si raccomanda per essere fauorito.

Egli non mira alcuno in faccia, ne la faccia considera, ma le mani, e le operationi d'ogn'vno: Non riflette alla nascita, ma alla vita; non alle vesti d'oro, ma all'abito della carità; non al posto maggiore, ma al costume migliore. Tutti i secoli appresso Dio sono, e saranno d'oro. Nel secol d'oro, scriue Seneca: *Non poterat esse potentior, nisi melior.*

Epist. 90

Dimandate all'Angelo, chi siano coloro, che à guisa de trionfanti hanno fortuna di camminare in compagnia dell'Agnello con le palme trionfali nelle mani? *Hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt?* Offeso l'Angelo da questa interrogatione non vi darà orecchio, e molto men risposta. Interrogatelo, quali siano stati i loro impieghi, e gli esercitij? che tutto giuliuo ne darà conto minuto: Questi gloriosi Campioni hanno combattuto con le tribolationi, e col trauaglio: Si sono esercitati, e col lungo esercitio auezzati à riceuere ingiurie, e sofferirle con tutta patienza: Hanno fatto l'orecchio ad vdirsi falsamẽte accusati, e non difendersi, ne risentirsi: Sentẽdosi punti, villaneggiati, disonorati, nõ hebbero difficoltà à star cheti senza parlare: Guarda, che apissero bocca per farsi conoscere quali veramente erano, gente d'onore, e di riputatione. *Venerunt de magna tribulatione. Nihil, quod alijs videtur*

Apocal. 7.

graue, vos deterruit, così discorre con essi la lingua d'oro di Grisostomo: *Non minæ, quæ innumeras mortes nunciabant; non calumniæ, non impudentissimæ accusationes; non mors ante oculos quotidie proposita; & idcircò clari quidem vos*.

Epist. 4. Ex Septem.

Sorelle, quando sarete passate all'altra vita io vi accerto, che ne Angelo buono, ne spirito maligno: Non santo alcuno, e molto meno Iddio vi ricercherà della qualità, e della origine delle persone vostre: Niuno si curerà di sapere da voi, chi siate, se Figlie de Conti, ouero de Contadini: se di schiatta Illustrissima, e reale, ò pure da vna capanna oscura, & affumicata vscite. Sapete, che cosa si vorrà sapere da voi: e questo è certo: Si vorrà sapere da doue sarete partite; se dal Mondo, ouero dal Monistero. E rispondendo essere venute da sacri chiostri, soggiungerà il Giudice, & in qual luogo del Monistero vi sete voi trattenute più frequentemente? Nel Coro, ò pure nel Parlatorio? Nella Chiesa, ouero alle Grate? Ditemi, gradiste voi maggiormente l'otio, ò pure la fatica; il giuoco, e la ricreatione, ouero la Salmodia, e l'oratione; la conuersatione sospetta, ò pure le conferenze di spirito? Se potrete, come spero, dare buon conto di voi, e far costare di non essere vissute otiose, ma in santi, e lodeuolissimi esercitij: tal ora consolando le vostre Sorelle afflitte; quando visitando l'inferme, & in ogni occasione vsando la santa carità con tutte, io vi dò questa buona nuoua, non solo vi caderà in seno la buona Sorte, ma con le Palme trionfali nelle mani canterete le vittorie dell'Agnello, & i trionfi de vostri combattimenti. Che se pigre sarete state in oprar bene, in far guerra, dirò meglio, in fuggire il vitio, e seguire la virtù, guai à voi; e se per iscusa della vostra tepidezza addurrete la mancanza della buona Sorte, tanto più oblighrete il Giudice ad aggrauar il castigo, mentre voi con questa scusa più graue renderete la vostra colpa.

Meschino me, dicea colle lagrime à gli occhi, rammaricandosi di se stesso il Vescouo di Nola S. Paolino. O me infelice: Io odio le mie imperfettioni, & amo la virtù, vero richiamo della buona Sorte, e della Santità vnico fōdamento. Ma che mi gioua l'essere affettionato alla perfettione, mētre tutte le mie operationi son difettose, ne faccio quel sforzo, che deuo per acquistar la virtù, che sola può rendermi auuenturato, e felice. *Odi, quod sum, & non sum quod amo: sed quid mihi misero proderit odisse iniquitatem, & amare virtutem, cum id potius agam, quod odi, nec elaborem, piger, id potius agere, quod amo? Ipse discors mei*.

D. Paul. ad Seuerum.

Quanto dicea S. Paolino per vmiltà, può più d'vna Religiosa cō piena verità di se stessa ridire. *Amo quod non sum*. Io amo la Sorte, e la Santità di Mattia: Santa come lui esser vorrei, ma non mi risoluo di seguire l'esempio suo: *Ipsa discors mei*: Da me discordante, & alle mie brame contraria non incomincio mai à patire cosa alcuna per amore della virtù, dirò meglio, per amor di Dio; ma vado à caccia de passatempi mondani, delle delitie, e comodità secolaresche: Voglio la veste, ma di drappo il più fino, il più vistoso: Voglio il velo, ma che per mano d'Aragne sia tessuto, cioè à dire, sottilissimo, accioche non m'aggraui la testa: Voglio le tele, ma di renso, affinche le carni colla ruuidezza loro non mi rodano: Se il cibo non è più, che con isquisitezza preparato, e condito, non è per la mia bocca: Se il letto non è di piume di Cigno, ò di lana di Spagna fabbricato, non serue al mio riposo. Tutto lo giorno ne parlatorij à spoluerare le ferrate, cōtraendo nell'anima quella ruggine, dalla quale purgo, e mondo i ferri

delle

delle Grate: con niuno parlo meno, che con Dio: Stringo amicitie con secolari, e sempre più m'allargo dall' osseruanza della mia regola. *Non elaboro, pigra, id agere, quod amo, cum potius id agam, quod odi*: Vincer mi lascio dal mio appetito, dal mio amor proprio; e vado in traccia della beatitudine per le vie oblique del mondo, non per la strada retta del cielo. Ricerco la felicità nelle mani di Dio piene di fiori, e di Giacinti. *Manus eius tornatiles aureæ, plenæ hyacintis*, non in quelle perforate da Chiodi, in cui veramente stà racchiusa, sicome nella piaga del suo Costato santissimo: *In manibus tuis Sortes meæ*. Hò detto bene, essere rinserrata la vera felicità nella piaga aperta del Costato Santissimo del Redentore: Quindi soleua dire Eleazaro Conte d'Ariano: Chi vuol sapere, oue io passi gran parte del giorno, mi ricerchi nel Costato sacro del mio Signore, che là mi trouerà à godere della buona Sorte.

In eius vita.

Io lo sò, mio Dio: e confesso la mia dappocaggine, la mia pigritia. *Pigra non elaboro*. Tutto mi par difficile, scabroso, e sopra le mie forze; mercè, che virtuosa non sono, ne vmile, come questo glorioso Apostolo: Che se hauessi vn tantino della sua vmiltà, niuna cosa mi aggrauerebbe; ogni peso mi riuscirebbe leggiero; ogni patimento soauissimo. *Nihil arduum humilibus*, voi lo diceste per bocca del Pontefice S. Leone. Se io fossi vmile, goderei, che ogn'altra fosse più di me riuerita, più bentrattata, e più accarezzata: Se io fossi vmile, ogni grado, ogni obbedienza, ogni facenda addossatami da miei Superiori mi parerebbe onoreuolissima, & il mio poco merito, e niun talento eccedente: Se io fossi vmile, i disprezzi mi sarebbono carissimi, e più cari di qualsiuoglia stima, & onore, che mi venisse fatto. Questa virtù: Questa vmiltà io vi dimando, mio Dio, per gli meriti di questo Santo, e per l'eccesso della benignità vostra, non ad altro oggetto, che di piacerui più del tempo passato; che di seruirui con esatezza maggiore, e perfettione; che di amarui con feruore, ma grande, ma intenso; & in questo voglio riporre tutta la mia Sorte, la mia beatitudine.

Serm. 5. de Epiph.

Siate benedetta, Voi, che in questa guisa, e con sentimenti così buoni vi fate sentire; ed io prego con tutto l'affetto Iddio, che sicome questo giorno festiuo fù all'Imperadore Carlo Quinto così propitio, che la Regina sua Madre nella festa di San Mattia lo partorì, e fatto grande, nel giorno medesimo à questo Santo consecrato ottenne vna segnalata vittoria contro Francesco Primo Rè di Francia, & in tal festa riceuette in Bologna dalle mani del Sommo Pontefice il Diadema Imperiale, prego Dio, che con l'intercessione di così grande Apostolo, incominciate oggi vna vita tutta celeste; vinciate per l'auuenire tutte le vostre passioni, e quando piacerà alla Diuina bontà di chiamarui à se, siate ritrouate degne di riceuere dalle sue mani la corona della gloria. Così sia.

IL SECONDO ADAMO.

PREDICA

Nella Festa del Glorioso Patriarca S. Giuseppe.

Ioseph autem, cum esset VIR iustus, noluit traducere eam. Matth. 1.

FV' vanto pien di vento: Fù sentenza d'vn Stoico, stolto, e senza senno, che solo nel distretto de' Lacedemoni nascessero veri Huomini, di tratto, e di coraggio: *Sola Lacena viros parturiunt*, disse Diogene: Che però, portatosi questo Cinico nella piazza d'Atene in tempo, & in ora di maggior concorso, gridò con quanta voce puote trarre dal petto vna, due, tre, e quattro volte: Venite, Huomini: Correte, accostateui Huomini, che da me vdirete dottrine pellegrine, nella famosa vostra Accademia non per anco intese. *Adeste, Homines, adeste.* Accorsi in gran numero gli Ateniesi, così della feccia della plebe, come del fiore della nobiltà, e con folta corona recintolo, mentre stauano attendendo documenti allo stato loro salubri, sentironsi ferire dalle prime voci l'orecchio: Affrettateui, Huomini, & à gran passi muoueteui: *Adeste, Homines, adeste.* Costui non vuol Donne alla sua lettione, dissero alcuni di loro, men saggi, e più curiosi; onde fattele ritirare, riempirono d'Huomini quel vasto giro: Allora Diogene alzato il legno, à cui staua appoggiato, e con quello minacciando molti, ed altri percuotendo alla cieca, obligò quella gran turba di gente ad allontanarsi dalla di lui presenza, sgridandola, & ingiuriandola con queste voci: Via: Lungi da me Carogne fetenti, e Cadaueri infraciditi! Huomini io hò inuitato alla mia Scuola, non le spacciature, non l'immondezze, non i letamai d'Atene; il cui fetore tollerare non posso, ne sofferire l'aspetto. *Hommes adesse iussi, non sterquilinia.*

Laert. lib. 6.

Disse la verità Diogene: Mentirono bensì le Donne di Lacedemo-

nia, allorche milantatonsi con questi accenti: Gloriateui pure, ò Matrone Ateniesi, di mandar' alla luce ne' vostri parti Oratori di grande grido, e Dicitori eloquenti: Vantateui, ò valorose Amazoni, d'essere pronte di mano, e nell'impugnare la spada più, che nel maneggiar la Conocchia, dalla fanciullezza vostra addottrinate, che noi riponiamo la nostra gloria nella fecondità priuilegiata del nostro seno; mercè, che dalle nostre viscere escono veri Huomini: Noi prouediamo d'Huomini di buon gouerno le Republiche: Noi diamo à popoli senza legge Legislatori retti, & integerrimi: Noi popoliamo le Città di gente, che la fatica non sfugge, ma l'incontra. *Nos quidem, nos VIROS parimus*. Mentirono queste Donne; peroche à quelle di Betelemme così gran lode giustamente si dee, donando le lor viscere al Mondo veri Huomini, vno de' quali fù il Patriarca San Giuseppe, riconosciuto, e predicato dal Sacro Euangelio per vero Huomo: *Ioseph autem, cùm esset VIR iustus*.

Questo non è piccol' encomio, ne fregio ordinario; tuttoche il nome d'Huomo vada per la bocca d'ognuno. Giuseppe, il cui passaggio al Cielo oggi da Santa Chiesa si celebra: Giuseppe è vero Huomo: Egli è il Secondo Adamo, ma senza colpa, ma più singolare, ma più cospicuo del primo, sicome, se non dimostrerete pena in vdirmi, son pronto à portarui più riscontri in proua del mio dire: Incominciamo.

Hò detto bene, malamente tacciando per menzognera chi disse, solo in Lacedemonia concepirsi, & à suo tempo partorirsi veri Huomini. Fatemi ragione, Signore. Essendo i Lacedemoni sordidi di natura; audi, non che amanti de doni; di se soli amanti, e de forastieri nemici; osseruatori curiosi, anzi superstitiosi de' moti, e de gl'influssi de' Pianeti; mancatori di fede, e traditori; persecutori de' Filosofi, e mal affetti à gli Oratori; gloriosi, vanagloriosi al maggior segno, e dell'altrui gloria inuidiosi; nelle battaglie auuezzi à valersi più della frode, che del valore; de gli eccessi più enormi Giudici troppo miti; contro de' nemici, e contro serui vgualmente crudeli; così vogliosi di dilatare il dominio loro, che per acquistare vn palmo di terreno non stimano il perdere in guerre sanguinolente la vita, ogn'altra professione, & arte sprezzando saluo, che la militare: Questi diremo noi veri Huomini? A gente da tanti vitij dominata, e soggetta, daremo noi il bel titolo d'Huomo? Nò, dice Aristotile, non merita questo fregio: Canaglie simili non sono huomini: Sono da temersi dieci mila volte più di qualunque mala bestia: *Decies millies peior est malus homo, quam mala bestia*.

1. *Politic. & 7. Ethic.*

Poco disse Aristotile, e però San Girolamo non si contenta di chiamar l'huomo vitioso Mala Bestia, ma gli dà il titolo di pessima Bestia, anzi Obbrobrio delle Bestie. *Homo peccator est pessimum animalium*. Ma che dico, obbrobrio? Vn'astratto pure, & vna quinta essenza di tutte le qualità biasimeuoli delle bestie, scorgendosi in vn solo di costoro gl'inganni della Volpe, e lo sdegno delle Serpi; la voracità del Lupo, e la rapacità dell'Aquile; la crudeltà delle Tigri, e d'ogn'altra Fiera il crudo tratto; tanto che parlando d'vno di questi Grisostomo Santo hebbe à dire: *Non edit vocem Hominis, sed Feræ, & Serpentis*. Fece errore anco Diogene, mercè, che camminaua al buio della terrena Filosofia, la quale tiene per Huomo l'animal ragioneuole, e mortale: Che se il lume haueße seguito della nostra Santa Fede, haurebbe rauuisato per vero Huomo solo chi colla vita virtuosa la somiglianza dell'Eterno

In Ps. 14. 1.

Eterno Facitore conserua. *Externi Philosophi cum Hominis explicarent definitionem, aiunt: Homo est animal rationale, mortale: Diuina autem Scriptura eum definit esse Hominem, qui id, quod Dei similitudinem imitatur, custodit, & quod ex virtute cognoscitur*: Belle parole di San Gio: Grisostomo. Diciamo dunque, che non la Lacedemonia, ma la Giudea, ma Betelemme sia d'Huomini veri feconda, tra quali singolarissimo è il nostro Giuseppe, da me col titolo di Secondo Adamo, ma senza colpa mortale, sicome attesta Agostino Santo, e senza colpa veniale in tutto il corso di sua vita, sicome fù riuelato à Santa Brigida, giustamente riuerito.

Aug. lib. 6. Nat. et Grat.

lib. 8. Reuel.

Rauuisatelo, se Dio vi guarda, nel seno di sua Madre dalla Diuina gratia santificato, prima Santo, che nato, al parere di Giouanni Gersone, d'Echio, del Cartagena, e di tanti altri dotti, e diuoti Dottori! Miratelo coronato di virtù, e di Santità prima d'essere da colpa alcuna attuale combattuto, e poi dite, se meriti questo titolo di Secondo Adamo, niente colpeuole, e tutto Santo? *De deuotissimo Sancto Ioseph prophetauit Dauid, dicens: Domine praeuenisti eum in benedictionibus dulcedinis, posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso*: Così il suo diuoto Bernardino de Bustis: *Diuina enim Sapientia hunc Sanctissimum VIRVM non solum praelegit ex omnibus, sed etiam super omnes praeparauit, & disposuit ad tam alta cognoscenda mysteria, & pertractanda taliter, quod nihil ei defuit*. Mirate Giuseppe preferito à gli Apostoli, & allo stesso Giouanni Battista anteposto. *Non est, cur improbabile censeatur Sanctum Ioseph excipere, eumque Apostolis comparare, vel etiam praeferre; quia probabile est Iosephum perfectiorem gratiam assecutum, quam Ioannem Baptistam, quia excellentius munus habuisse videtur, & maiorem opportunitatem, pluresque occasiones crescendi in gratia, & charitate*. Parlate con Giuseppe, e vi dirà, non esser mai stato da alcun diletto, ò solletico al piacere molestato, col fomite del tutto mortificato, ouero morto. *Nulla carnis titillatio*, parlo con la lingua di Gersone; *nullus pruritus; nulla illecebra praeueniens rationem, vel inobediens sibi, cum praeterea fomitem originalis peccati repressum, vel extinctum haberet*: Or contradite al mio dire, se vi dà l'animo: Negate, se potete, ch'egli sia vn Secondo Adamo, dal primo totalmente diuerso; mercè, se Adamo fù difettoso nel parlare, attribuendo alla moglie il suo peccato: *Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi, & comedi*: Difettoso nell'opre mangiando il pomo vietato: Difettoso, peroche trasgressore del Diuino Precetto, e disubbidiente: *Comedisti de ligno, ex quo praeceperam tibi ne comederes*: Difettoso nel tribunale del Giudice Supremo, scusando in vece di accusare la propria colpa: Giuseppe fù giusto, e retto nelle parole, e nell'opre; e tale fù ritrouato nel tribunale della gratia: *Iustus in verbo*, così lo descriue il Padre Origene: *Iustus in facto, iustus in lege, iustus in consummatione, iustus in iudicio gratiae*: E San Gio: Grisostomo lo predica per vn'Huomo giusto, virtuoso in tutte le cose, e di tutte le virtù dotato. *Sciẽdum, quod iniustum hic virtuosum in omnibus dicit, in omni virtute perfectum*. Che se bramaste vederlo in stima, e cõcetto d'vn nuouo Adamo, Isidoro Isolano prontamente vi compiacerà: *Diuus Ioseph terminus fuit omnium Patrum veteris testamenti, primusque inter Patres noui*: Eccolo rappresentato per vn nuouo Adamo: *Primusque inter Patres noui: Ergo illius iustitia censenda est percelluisse iustitiam Patrum*.

Ser. 3. de Natiu. B. Virg. Ser. de S. Ioseph.

Lib. 4.

Suarez p. 3. to. 2. disp. 8 sect. 2.

Hom. 1 in diuer.

In Cat. D. Th.

Così è: Nuouo Adamo è il nostro San Giuseppe, che dell'antico

primo nostro Padre le spetie nella mia mente rinoua, e la di lui gran Signoria mi fà pien di stupore ammirare. Egli, piccol mondo in se stesso, tutta la vastità del mondo grande possede; maggiore senza comparatione, e di cuore, e di coraggio; maggiore, dico, del grand'Alessandro, à cui fù detto essere altri mondi à lui incogniti; ed altri Principi, le cui mani impugnauano Scettri, e Corone à quella di Macedonia niente inferiori. Potentissimo Adamo, solo, e senza riuali nel comando; i cui cenni dalle creature senza senno, e senza senso erano intesi; e dalle più sensate prontamente eseguiti: Le Fiere alla presenza di così maestoso Monarca non solamente dimesticauansi, ma s'vmiliauano, gareggiando di piaceuolezza con gli Agnelli più mansueti le Tigri più feroci: Tutte le Colombe verso di lui dimostrauansi della qualità, e doti delle Assirie, pronte à portare ambasciate, e riportarne, Corrieri pennuti, le risposte: Tutti i Delfini haurebbono piegato ad ogni gran peso il dorso, e trasportatolo, à guisa de Somieri, da vn lido all'altro: Tutti i Leoni haurebbono con le Zanne cauata, al pari de Zappatori, la terra, sicome la cauarono ad Antonio, accioche daste à Paolo primo Eremita condegna la sepoltura, quando Adamo hauesse ciò ordinato: Tutti i Lupi inuece di succhiar' à viuenti il sangue, haurebbono offerte le poppe per nodrirgli col proprio latte, come di Romulo si dice, e di Remo: Ogni Coruo, dimenticatosi della voracità natia, haurebbe proueduti di cibo quanti imposto gli hauesse questo Signore, sicome ad Elia serui di Viuandiere: La terra, non coltiuata, ma comandata, donate haurebbe copiose le raccolte: Gli alberi non potati de tralci vecchi, ne de rami infecondi alleggeriti, si sarebbono caricati de frutti saporitissimi: I Giardini, quanto più calpestati da suoi piedi, tanto maggiormente haurebbono infiorato ogni viale: In fatti cosa non v'era, ne Creatura, che secondato non hauesse le prime voglie d'Adamo; mercè il comando sopremo datogli da Dio sopra queste cose inferiori: *Dominamini piscibus maris, volucribus cæli, vniuersaque terræ*. Fù gran Signore Adamo, e basta il dire esser stato solo, e singolar Monarca dell'Vniuerso, ne altri dell'vman Genere hauergli contesa la preeminenza; siche non sarebbe stato menzognero, ne adulatore, chi à vista di tal potenza gli hauesse fatto questo breue Elogio: *Vnus est, & secundum non habet*.

Vno fù Adamo in quei primi giorni della Creatione del Mondo: Vno, e senza pari, chi non lo sà? Ma nella pienezza de tempi più non può dirsi solo, ne vno, mercè comparso Giuseppe, Secondo Adamo, vguale al primo; anzi per detto del Beato Alberto Magno, molto più addottrinato d'Adamo nelle cose del Cielo. *Perfectius, quam Adamus in sopore, & quam Ioannes supra pectus Domini, & quam Paulus in raptu, cognouit mysteria supernaturalia*. Padre de' viuenti fù acclamato Adamo: Padre di Dio viuo è questo Secondo Adamo riputato da tutti, e riuerito, dice il Serafico San Bonauentura. *Non solum publicè reputatus est, & vocatus Pater eius, sed etiam tenere oportet, quod Sanctus vir publicè se habebat ad eum verbo, actu, & gestu, atque cura, & imperio, sicut verus Pater ad Filium suum, & similiter Christus ad eum, alias aperte innotuisset, vicinis, & mundo, quod non esset Filius suus:* Che però S. Bernardino da Siena considerando la dolcezza, e la consolatione di San Giuseppe nell'vdirsi chiamar Padre dal Bambino Giesu, confessa di non saper spiegare quale, ne quanta fosse: *O quanta dulcedine audiebat Ioseph balbutientem paruulum Patrem vocare*.

lib. de B. Virg. c. 98.

Opuscu- lo de me dit. vita Christi. Tom. 3.

Ser. de S. Ioseph. a. 2. c. 2.

Il pri-

Il primo Adamo, tosto creato, fù introdotto nel Paradiso terrestre. *Tulit Dominus Deus hominem, & posuit eum in paradiso voluptatis*. Giuseppe Secondo Adamo, non così tosto fù Sposo di Maria, che viddesi per l'appunto in vn Paradiso de piaceri portatogli dal Verbo Diuino, allorche nella sua casa prese carne vmana: *Dominus, quando descendit, non sine regno cœlorum fuit, sed regnum cœlorum secum tulit*: Lasciò scritto Alberto Magno: E San Pier Damiano parlando della Vergine Santissima così hebbe à dire: *Locum voluptatis vterum Virginis Mariæ intelligo*: E perche questo Secondo Adamo fù più fauorito, e priuilegiato del primo, trent'anni seguiti deliziò in questo Paradiso, non hauendo il primo nostro Parente più di noue ore, ò come altri vogliono, più d'vn giorno goduto de suoi piaceri. Grand'onore fù fatto ad Adamo, quando formati da Dio gli animali, à lui fù delegata la facoltà di dare à ciascheduno il nome: *Omne enim, quod vocauit Adam animæ viuentis, ipsum est nomen eius*: Molto più onorato fù Giuseppe, e con dimostratione maggiore di stima fù trattato da Dio, mentre per vn'Angelo speditogli dal Cielo gli fù fatto intendere, essere voler dell'Altissimo, che al Bambino, Figlio Vnigenito di Maria Vergine sua Sposa, egli, e non altri, dasse il nome di Giesù: *Et vocabis nomen eius Iesum*: *Nomen imponere maiestatis, ac dominij est; nomen accipere subiectionis, & seruitutis*: Scrisse San Giouanni Damasceno. Fù Adamo in questa terra, fù Capo del Gener' vmano; ma non hebbe à cuore il ben comune de gli huomini, che per sua cagione piangeranno finche il mondo sarà mondo. Ma se trascurato fù Adamo, accuratissimo, dice San Bernardino da Siena, follecitissimo fù San Giuseppe della salutezza dell'anime, indrizzando tutte le sue preghiere, le sue lagrime, le sue astinenze alla conuersione de' peccatori: *Credo VERVM istum Sanctum Ioseph fuisse sollicitissimum pro omnium salute*. Adamo, mangiando il pomo vietato, fè perdita dell'innocenza: Giuseppe cibando il Bambin Giesù, & accorrendo à tutti i suoi bisogni, stupiua di così alto ministerio à lui appoggiato, e tanto più s'vmiliaua, quanto più riflettea alle gratie dell'Altissimo: *Stupebat ruminando corde, & oculis intuendo, quod Filius Dei se fecerat Filium suum, & elegerat eum ad illum nutriendum, baiulandum, regendum, & conseruandum in necessitatibus vitæ suæ*: Sin quì San Bernardino da Siena. Fù nobile Adamo, non hauendo hauuto ne pari, ne maggiori di lui; il primo di tutt'i viuenti: E si sà, in quanto pregio, e grado di stima sia appresso il Filosofo il primo *in vnoquoque genere*. Nobilissimo fù il nostro Giuseppe, annouerando, sicome osserua San Bernardino da Siena, annouerando nella sua Genealogia quattordeci Duchi, quattordeci Patriarchi, e quattordeci Rè, conchiudendo in fine: *Fuit ergo Ioseph tantæ nobilitatis, vt quodammodo, si liceat dici, dedit temporalem nobilitatem Deo in Domino Iesu Christo*. Potè Adamo nello stato dell'Innocenza, che durò poche ore, potè comandare, e farsi vbbidire dalle creature; Et il nostro Giuseppe, ogni giorno più innocente, ogn'ora più Santo, non solo da tutte le Creature fù vbbidito, dice Gersone, ma lo stesso Incarnato Verbo à lui si soggettò per Figliuolo riuerentissimo, obbedientissimo: *Non est mirum, si Christus voluit, quod omnes creaturæ obedirent Ioseph, cum & illi ipse obediens extiterit, & subiectus*. Questo non è parlar iperbolico, ne rettorico ingrandimento: Tutte le creature obbediscono à Giuseppe: Tutto è sotto il dominio di questo Secondo Adamo.

Super Missus est c. 39.

Lib. 2. de fide orthod.

Serm. de S. Ioseph cap. 1.

Serm. de S. Ioseph ar. 2. c. 2.

tom. 3. art. 1.

Serm. de Nat. cō. sid. 3.

Temistocle Rè della Grecia vedendo stabilita nella sua casa la corona, fauorito dal cielo d'vn Figlio Maschio, di costumi, e tratti degni d'vn gran Principe pienamente dotato, tentò ogni mezzo per accreditarlo appresso il popolo; e se fosse stato possibile, renderlo più della Persona propria autoreuole; onde così fauellò in publico Senato: Io vesto di porpora, come voi vedete, e lo scettro maneggio della Grecia, comandando à ciascheduno di voi in pace, & in guerra; Ma qual Priuato, credete voi, dia le mosse al vostro Rè, e quando vuole l'arresti nel camino? Dite il vostro concetto: Qual Terpandro è valeuole ad armare la mia mano, e disarmarla à suo piacere? L'hauete indouinato: Non altri, che Diofane degno mio Figliuolo: Egli dispone le cose più graui, & importanti del regno, ed io le propongo; Egli vede il bisogno della Grecia, ed io le porgo opportuno il soccorso: Egli mi suggerisce le leggi alla vostra Republica profitteuoli, ed io, del profitto vostro bramoso, à suo tempo le publico: Egli, quando al premio, e quando al castigo mi stimola, e però or seuero mi dò à diuedere, & or benigno, e voi bene spesso da me riceuete doni, e talora anco, se ben di rado, danni, e castighi. Che più? Diofane, mio Figlio diletto, domina la Regina sua Madre, ch'è mia moglie; questa per le sue rare virtù tiene sopra di me assoluto dominio: Fate voi la conseguenza, che non potete errare: Dunque Diofane signoreggia la Grecia dominando Temistocle della Grecia Signore. *Ergò Filius puer totius regni mei est superior, & Imperator*.

Plutarch. in Apoph.

Io non ardisco da vna eruditione profana trarne vn dogma sacro, e cattolico; e però poco io parlerò; ancorche il mio sentimento sia grandissimo: *Pauca ego loquor*, dirò col diuotissimo Isidoro Isolano, *magna tamen sentio de Santissimo Ioseph*. Fauellate voi, Sorelle in Cristo carissime, e discorrete in questa guisa: Giuseppe, come Sposo legitimo, e degnissimo, signoreggia Maria sua vera Sposa diletta: *O miranda prorsus Ioseph sublimitas tua!*

serm. de S. Ioseph. c. 4.

O dignitas incomparabilis, vt Mater Dei, Regina cæli, Domina mundi appellare te Dominum non indignum putauerit: Maria esercita col Figliuolo, Signore di tutte le cose visibili, & inuisibili, la padronanza, e giurisdittione di Madre: Dunque Giuseppe non solo viene ad essere di tutte le cose Signore, ma regge lo stesso Signore, lo custodisce, e trema per riuerenza nel vederlo à se soggetto: Stupite, ò Genti, esclama Gersone, stupite dell' vmiltà impareggiabile del Monarca dell' vniuerso Christo Giesù, e dell'altezza del grado à cui è stato solleuato Giuseppe. *Puer Iesus benedictus in secula, de quo scriptum est, & iam dictum, quod erat subditus eis; subditus Fabro is, qui fabricauit auroram, & Solem?* Or misurate, se potete, la maggioranza di Giuseppe sopra Adamo, ch'io mi fermerò à considerare la cura data da Dio al primo nostro Parente, e la custodia appoggiata à S. Giuseppe del Bambino Cristo, e della sua Santissima Madre Maria. *Ioseph, cui datum est, quod multi Reges, cum vellent videre, non viderunt; audire, & non audierunt, non solum videre, & audire, sed etiam portare, deducere, amplecti, exosculari, Custodire, & nutrire*: Il discorso è di San Bernardo.

Gers. Serm. de Nat. M.

Hom. sup. Missus est.

Buona nuoua, Adamo, dissegli Dio: Mosso dalla mia bontà infinita io t'hò creato per le delitie eterne del cielo, e per l'amore, ch'io ti porto, son contento, che assaggi i piaceri transitorij di questa terra. La tua abitatione sarà il Paradiso terrestre, & i tuoi passi indrizzati all'Empireo,

camminando, come buon Viatore, nell'osseruanza de miei Diuini precetti: Tù comanderai à gli animali della terra, à gli vccelli del cielo, & à pesci del mare; e perche non sà ben comandare, chi non sà, che cosa sia vbbidire, farai per amor mio questa piccola astinenza: Non gusterai di quel Pomo, riserbato non alla mia mensa, ma al merito della tua obbedienza.

Ricordati d'oprare, e di custodire questo luogo, che con tutt'i tesori futuri, e possibili, comprare non si potrebbe posto in Vendita: Custodiscelo, se non da altri, da te medesimo, guardandoti dal far attione, che ne meriti il bando, e la priuatione: *Vt custodiat eundem Paradisum ipse sibi*, parole di S. Agostino, *ne aliquid admitteret, quare inde mereretur expelli*. Questa fù la cura data da Dio ad Adamo: Sia custode di molte piante, belle, e fruttifere; Custodisca il terreno del Paradiso terrestre, coltiuandolo per suo trattenimento, e diporto. Vdiamo ora l'officio, e l'impiego destinato al secondo Adamo Giuseppe: O che felice annuntio, O che nuoua di paradiso io sono per arrecarti, O Sposo purissimo di Maria! Tu custodirai Giesù: Sarai dice Echio, la guardia, la sentinella, il Balio, e lo Custode di quel Giesù, che piantò gli alberi, e fabbricò il Paradiso dato à godere ad Adamo. Sarai *Christi Custos, & Nutritius*. Gran preeminenza inuero!

lib 8. de Gen. ad lit.

Nasce nella Real casa d'Austria, ò di Borbone, vn'Infante, & vn Delfino, e tutto il Regno, non che la Reggia, manda al cielo con affettuosi rendimenti di gratie mille voci di giubilo, & allegrezza: Si consegna il Bambino alla Nodrice, non più pouera fino alla morte; peroche della vita d'vn Rè è fatta padrona: Cresce il Bambino proueduto di latte, non solo à sofficienza, ma in abbondanza; e quanto più di statura s'auanza, tanto più si diminuisce alla Nodrice il tempo d'accarezzarlo; che però mostrando abilità al maneggiarsi, si toglie dalle fascie, e si dà, nò dirò, alle mani, ma nelle di lui mani la libertà. Già incomincia il Tenerello à far più d'vn passo; e perche non conuiene ad vn Principe Grande l'andar sempre incognito, si pensa à formargli la corte, e porgli à fianchi vn Personaggio di conto, che lo dia à conoscere da Prosapia alta disceso, in ogni più basso ministero seruendolo, & instillandogli pensieri, e tratti Reggij, e Signorili. Fortunato Caualiere, destinato à prescriuer'i passi à chi è nato per scriuere, e dar leggi, e precetti alla metà d'vn mondo. Fortunato Signore; che sarà eletto à regolar gli andamenti, e moderar le passioni d'vn Principino, che vn giorno potrà con vn solo suo cenno muouere da vn clima all'altro popoli, e nationi, e far piangere, ò ridere; patire, ò gioire, come gli sarà più in aggrado, migliaia, e milioni d'huomini à lui soggetti. Ma che dico, Fortunato? Sapiente pure, e Prudente esser dourà, e d'ogni fregio ornato di virtù, e do i singolarissime. *Si Rex terrenus vellet prouidere Filio suo de Nutritore, & Conseruatore*, scriue il Viguerio, *eligeret Sapientiorem, quem reperire posset*.

Prou. 28. 17.

Vn tal Soggetto il Rè d'Egitto Tolomeo fè ricercare in tutta l'Asia, ne hauendo hauuto fortuna di ritrouarlo, scorse co' piedi de suoi più fidi ministri la vasta Europa, e trattenutosi più, e più giorni nella città di Roma fissò lo sguardo in Marco Lepido, famosissimo Console, altrettanto discreto, quanto dotto, Sapiente, e sauio; di costumi integerrimo, e di prudenza senza pari, à questi addossando la carica nobilissima di Tutore, e Curatore dell'vnico suo Figliuolo, e Successor le-

gi-

gitimo nel douitioso suo Regno. Funtione da Lepido con tanto senno, e felicità essercitata, che à sua gran gloria furono in Alessandria Capo del Regno battute monete col motto, che dicea: *Marcus Lepidus Custos, & Tutor Regis*.

Val. Max. lib. 4. cap. 14.

Del Rè Antioco fà memoria la Scrittura Sacra, che creasse Lisia, huomo di gran sangue, e di non minor maneggio, Custode del Rè Antioco suo Figliuolo, ancor Pargoletto. *Reliquit Antiochus Lysiam, hominem nobilem de genere Regali super negotia regia, & vt nutriret Antiochum Filium suum*. Tante, e così alte doti: Talenti così sublimi, e quasi dissi, celesti: Occhi, non solo di Lince, ma di Angeli, si essiggono da chi guardar dee vn piccol Rè di questa bassa terra. *Sapientiorem eligeret, quem reperire posset*.

P. Ma. chab. 3. 32.

Se così è. Venite Spiriti Beati. Ah nò: Non vi muouete dal vostro Coro. Scenda dal Maestoso suo trono la Trinità Santissima, e non più della Creta Damascena, ma della terra sì valga del Paradiso de piaceri; e se prima, al sentire d'Ambrogio, si compiacque di lasciarsi vedere tutta affaccendata nella formatione del primo Huomo: *Manus ipsas quodammodo studuit tibi Propheta Dei laborantis ostendere*, non isdegni d'impiegare l'onnipotente suo braccio, e così richiedendo questa grand' opra, non perdoni à fatica, ne à sudori per fabbricare, e dar l'essere ad vn degno Custode, ad vn'Aio di tutti i caratti, anzi caratteri di virtù adorno. Sono superflue queste preghiere, dice l'Angelico S. Tomaso: Nello stesso tempo, che Dio Benedetto addita vn personaggio, ouero l'addocchia per grand' imprese, *eo ipso* l'adatta al buon'esito dell'affare, che gli addossa: *Quos Deus ad aliquid exigit, ità præparat, & disponit, vt ad id, ad quod eliguntur, idonei inueniantur*. Dunque essendo Giuseppe

lib. 1. in Luc. de Baptis. Christ.

3. p. q. 23. ar. 4.

stato eletto Custode di Cristo, e di Maria sua Madre, e chi haurà ardire di negare hauer egli riceuuto doni, e prerogatiue, gratie, e talenti copiosissimi, singolarissimi per essercitare compitamente l'officio impostogli? *Generalis regula est, quod quandocumque Diuina Gratia eligit aliquem ad singularem, & sublimem statum, omnia charismata donat, quæ illi personæ sic electæ, & eius officio necessaria sunt. Patet autem in veteris testamenti patribus, patet & in nouo; quod maximè verificatum est in Sancto Ioseph putatiuo Patre Domini nostri Iesu Christi, & vero Sponso Virginis Mariæ Matris, qui ab æterno est electus fidelis Nutritius, atque Custos principalium thesaurorum, scilicet, Filij eius, & Sponsæ suæ*. Egli fù di sangue Reggio, soggiunge il medemo Santo; così nobile, che per così dire, nobilitò il Bambino à lui raccomandato: *Fuit ergò tantæ nobilitatis, vt quodammodo, si liceret dicere, dederit temporalem nobilitatem Deo in Domino Iesu Christo*. Egli, dice Grisostomo Santo, fù di tutte le scienze adorno: *Maria desponsata Ioseph, viro scienti litteras*: Di tanta prudenza, e sapienza tale dotato, che non v'è lingua quantunque eloquente, e faconda, dice il Viguerio, che non venga meno in ridirla: *Non est possibile enarrare offitia Sapientiæ, quæ exercuit secundum Matrem, & Filium*: Più prudente, e più Sauio di Salomone: *Eius sapientia maior fuit, quam Salomonis, qui multas stultitias fecit, hic autem nullam*. Giuseppe è Custode di Cristo, e della sua Madre Santissima; dunque dice S. Bernardo, egli è più d'ogn'altro huomo Fedele; e per Antonomasia Fedelissimo: *Fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, suæ Matris solatium, suæ carnis Nutritium; solum denique in terris magni consilij Coadiutorem Fidelissimum*: Dunque più vigilante d'vn'Argo; più attiuo d'vn Briareo;

D. Ber. Ser. de S. Ioseph

Idem ibid.

Serm. de Annun.

Vigu. c. 20. de Incar.

Idem ibid.

Hom. 3. sup. Miss. est.

più prouido del fauoloso Giano di due fronti; mercè l'occhio suo alle cose presenti aperto, e colla mente alle future riuolta; dunque sollecito del ben dell'anime, e molto piu del Bambino à lui raccomandato: *Credo virum Sanctum Ioseph fuisse sollicitissimum pro omnium salute ad similitudinem suæ sponsæ*: Dunque se Maria col pouero, ma mondo, e candido suo velo ripara al meglio, che può, da i rigori del gelo il suo caro Pargoletto, Giuseppe colla sua veste con grand'amore lo cuopre; Maria il capo, Giuseppe i piedi gli riscalda: *In arca præsepis positum ne frigoris tam grauiter afficeretur iniuria, Virgo Sanctissima ad caput in velo capitis sui inuoluit, fouet, & calefacit*, scriue San Bonauentura, *& Sanctissimus Ioseph ad pedes toga, & veste sua similiter cooperuit, & fomentum libentissimè præstitit*: Dunque puro, e caritatiuo, veloce, e coraggioso, quanto vn Angelo, e quasi dissi, quanto tutti gli noue Cori vniti de gli Angioli. *Fuit igitur*. Così parla il diuoto Isolano: *Fuit igitur Sanctus Ioseph Angelus vita; Archangelus officio; Thronus corporea Dei receptione; Dominatio creaturæ suppositione; Princeps Regum victoria; Potestas supernaturalium operatione; Virtus Deiformi operatione; Cherubim secretorum cognitione; ac Seraphim suprema dilectione conditoris*: Dunque di tutte le doti possibili, e di tutte le virtù pieno, e pacifico possessore. *Ioseph virum iustum attenditò*, Lo dice S. Girolamo, *propter omnium virtutum perfectam possessionem*: E per dir' il tutto in vna sol parola: Dunque il più sofficiente di tutti gli Huomini à custodire vn così gran tesoro, qual' è il Verbo incarnato, e Maria Santissima, da cui prese carne. *Tenendum igitur est*, dirò col Gersone, *quod in toto mundo non fuit vir ità sufficiens ad tam dignum opus, sicut Beatus Ioseph, à Deo electus, & inuentus ad regimen Filij sui, & ad gubernationem sponsæ Diuinæ*.

D. Bernardin. serm. de S. Ioseph.

Opuscul. medit. vita Christi. c. 17.

3. p. c. 22.

In c. 1. Matth.

Serm. de Nat. Virg.

Or mentre questo secondo Adamo Custodisce il Diuino suo Figliuolo, non perdiamo di vista il primo Adamo, che si vanta d'esser' egli solo stato valeuole à dar riposo alla mano infatigabile, e sempre operatrice del Sourano Artefice. *Requieuit Deus die septimo ab vniuerso opere, quod patrarat*. Tosto, dice Adamo, tosto, ch'io fui creato, appagai di maniera colla presenza mia l'occhio del mio Signore, che diffidandosi, per così dire, la di lui mano di formare creatura più bella, pose fine all'opre mirabili della sua creatione: Posto io nel mondo, stimò Iddio hauer' i suoi sguardi degno oggetto, in che fissarsi; e dopo vn lauorio così perfetto benedisse, santificò, e consacrò il giorno settimo à se medesimo, prendendo in me dolce riposo. *Fecit cœlum, non lego, quod requieuerit*, esclama ripien di stupore Sant' Ambrogio, *sed lego, quod fecerit hominem, & tunc requieuit: Fecit terram, non lego quod requieuerit: sed lego quod fecerit hominem, & tunc requieuit*.

Gen. 2.

lib. 6. Hexam. c. 1.

Ditemi Vnico bene, e vera vita dell' anima mia. Quanto tempo durò il vostro riposo? Vn Mese, ò pure vn' anno; vn lustro, ò pur vn secolo? Dillo tu, ò Adamo. Quanto tempo conseruasti all'anima tua l'innocenza, & al tuo Facitore la sua quiete; giache la colpa, che à te aprì gli occhi, destò dal suo dolce riposo il mio Signore? Ah, che risponde Adamo. Poco tempo, pochissimo.

Dopo qualche ora di vita io vdij la voce del mio Creatore, che passeggiando dimostraua essersi tal riposo, da lui licentiato; mercè da me ingrato, e sconoscente, abbandonato. *Quid est, quod post hominis peccatum in Paradiso Dominus iam non stat, sed deam-*

deambulat? Risponde alla sua obbiettione S.Gregorio. *Nisi quod irruẽte culpa se à corde hominis motum demonstrat*. Pochisinme ore riposò Iddio nell'anima del primo Adamo, nuouamente da se formato.

Lib.28 Moral. cap.2.

Or vdite, e gioite Diuoti di San Giuseppe: Ammirate l'eccellenza de meriti, e la santità di questo secondo Adamo. Non vna, ne cento, ne mille, ma infinite volte; non vno, ne due, ma molti, e molti anni, e tutta la vita sua durante, diè agio all'Incarnato Verbo di prendere nel purissimo suo seno, oh quanti, e quanti riposi! Ogni giorno, anzi ogn'ora, per non dire, ogni momento, facendo Giuseppe delle sue braccia vna Culla, leuaua dal duro fieno il il tenerello Bambino, accarezzandolo, ma con mano à quella dello Sposo celeste, piena de giacinti, somigliantissima; baciandolo, ma con labbra al pari di quelle d'Isaia, purificate da vn Cherubino, purissime; mirandolo, ma con occhio di Colomba ad imparadisare basteuole; conciglìandogli il sonno, ma con voci di lodi celesti, e beneditioni Diuine. Lo stesso stile vsò Giuseppe col suo Figlio Diuino fatto già grandicello: Tal ora prendendolo per la mano, non sò, se dir mi debba, gli daua il passo, ò pure seguiua le di lui pedate: Di quando in quando alzatolo dal suolo l'accoglieua vmilmente nel seno, che in quel punto haurebbe voluto fosse il Soglio del Genitor eterno, accioche il riposo, che prerendeua di dargli, riuscisse à quello del Paradiso non inferiore; Bene spesso chinando il venerando capo per adorarlo, daua campo al Pargoletto, che gittandogli le dilicate sue braccia al collo, fabbricasse vna forte catena, con cui l'anima del Padre restasse per sempre vnita à quella del suo dolce Figliuolo, che non cessando di benedire chi con tante dimostrationi di tenerezza, e d'ossequio procurauagli la quiete stessa, che prima d'incarnarsi godea nel Cielo, si può dire, che rinouasse con Giuseppe le beneditioni date già al settimo giorno dopo la creatione dell'Huomo. *O quoties, Iesu, maxime in gremio Ioseph quieuisti*. Espressioni diuote dell'Isolano, *eius collum tuis tenens brachijs; illius hærens pectori, ac humeris. Ioseph magnus est dies ille sabbati, in quo quieuit Deus ab omni opere, quod patrarat*.

3.p. cap.11

Che dici, Adamo? Io odo la tua voce: Tu in segno della padronanza à te data sopra tutte le creature ti glorij d'imporre à ciascheduna in particolare il nome ad essa più confaceuole, & a te di soddisfattione maggiore: Et il nostro Giuseppe à maggior grado solleuato d'onore, non alle creature, ma al Creatore medesimo addita il suo nome proprio. *Vocabis nomen eius Iesum*, manifestando con questa nomina l'alta sua Signoria sopra il bambino da lui nominato, che per testimonio di tutti gli Santi quattro Euangelisti, *Erat subditus illi*, onorandolo, & vbbidendolo, non come Padre, e Signore solo in apparenza, & è osseruatione del Damasceno, ma come tale, se non per generatione, e natura, per elettione, e per gratia; e però arricchito di più che vmane prerogatiue dall'Eterno Padre, le cui parti quagiù in terra facea con tanta accuratezza, e decoro. *Non solum Patris nomen habuit, sed etiam rem significatam, quantum ab homine participari potest*.

Luc.1.

De S. Ioseph.

Parla, Adamo peccatore, che le tue voci, tuttoche di propria tua lode, non fanno ingrato suono al mio orecchio. Tace il meschino tutto confuso, e compunto, mentre Iddio à gran voci propala per nostro ammaestramento la di lui ignoranza, e pazza pretensione di farsi simile

alle

mune, e farà, se noi vogliamo, farà à ciascuno di noi nella vita spirituale di profitto, & auanzo notabilissimo in particolare.

Scriue Andrea Cretense; Vdite, Signore, ed ammirando la santità impareggiabile di Giuseppe incominciate oggi ad essergli più che diuote. Scriue questo grand' Autore, che la Vergine Santissima fissaua souente i suoi sguardi in Giuseppe, e rauuisaua in esso, come in vn specchio tersissimo, ritratte al viuo tutte le virtù: Che però volendo eccitare se medema alla diuotione, solo col mirar Giuseppe, scordauasi d'hauer corpo, tutta intenta allo spirito, e negli atti feruorosi d'amor di Dio tutta occupata: Volendo esercitarsi nell' vmiltà, vn' occhiata sola à Giuseppe bastaua, non per farla abbassare, ma annichilare del tutto. Desiderando segnalarsi nella patienza, ogni breue riflesso al suo sposo l'accendea alla tolleranza, delle contrarietà dozzinali, e de più crudi patimenti, e martiri. Giuseppe, dice il Cretense, fù specchio esemplare di santità alla gran Madre di Dio; *Quomodo non summis laudibus extollendus est Beatus Ioseph, qui factus est speculum Mariæ, quæ dici poterat speculum sine macula.*

And. Cret.

E chi è di voi, Sorelle, che corra con tanta velocità la carriera della perfettione, che non habbia bisogno di stimolo per giungere al desiato termine? Chi di voi può vantare vmiltà vguale; amor di Dio, e tolleranza nelle auuersità simile à quella di Maria? Ah, che pur troppo le siamo in tutte le virtù inferiori; e però senza comparatione più bisognosi d'esempij, ed incentiui per l'acquisto dell'vmiltà, della carità; della abnegatione di noi stessi, della conformità al suo santo volere.

Dunque ricorriamo à S. Giuseppe, inuochiamolo in aiuto nostro; e per quanto ci preme la salutezza dell'anima, siamo amanti, siamo diuoti di questo Santo: All'esempio suo, e col di lui patrocinio, se sete tepide nell'amor di Dio, e nella carità verso il prossimo, v'infiammerete; se di natura, ò per l'abito cattiuo poco vmili, vi abbasserete; se pouere di spirito, v'arricchirete; se della gloria del paradiso bramose, col suo mezzo sicuramente la conseguirete.

Sapete, perche facendo istanza quelle cinque Vergini d'essere nella gloria introdotte; fù loro risposto, che non era possibile il compiacerle. *Nescio vos?* Questa fù la cagione della ripulsa data, & in consequenza d'ogni loro disauuentura, e trista sorte. Hauendo il cielo due chiaui; Queste, dice Bernardino de Bustis, furono date dal Benedetto Cristo, l'vna à Maria, & à S. Giuseppe, l'altra: Or perche queste Vergini non ricorsero, ne à Maria, ne à S. Giuseppe, che in loro potere tengono queste benedette chiaui, che merauiglia, se dalla gloria, e dalla vista del Celeste Sposo rimanessero escluse. *Cum Christus haberet claues paradisi; vnam dedit Matri suæ, dedit & alteram Patri suo Ioseph: Qui autem habet clauem habet etiam ea, quæ continentur sub claue.*

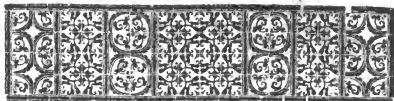
4. par. Serm. 12.

Saggia, e prudente fù la Vergine Santa Teresa, che in ogni suo bisogno temporale, e spirituale, solita à ricorrere al suo Auuocato San Giuseppe, confessa d'hauerlo isperimentato sempre fauoreuole, liberandola il Santo da mortali pericoli; illuminandola à conoscere il Diuin volere, & ottenendole spirito, e vigore per eseguirlo. Fatene ancor voi la proua; e nella oratione mentale, meditate, vi prego, frequente-

Didacus Depes in eius vita. l. 2. c. 17.

temente le attioni, & in particolare la fatica, e diligenza di San Giuseppe in saluare il bambino Cristo dalle mani d'Erode trasportandolo colla purissima sua Madre in Egitto: Con questa meditatione otteneretc doni infiniti dal cielo, sicome innumerabili Confessa hauer' ottenuto quel Religioso dell' Ordine di San Benedetto, riferito da Gratiano, ch'Iddio vi conceda.

Gratian. li. 9. c. 4. de S. Ioseph.

IL

LA MATERNITA' DI DIO
IN MARIA
Figlia dell'Vmiltà, della Modestia, e del Silentio.
PREDICA
Nella Festa della Santissima Annuntiata.

Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem. Aue Maria Dominus tecum. Luc. 7.

BVona nuoua, ò Maria. Buona nuoua. A voi se ne viene per alti affari nobil Messaggiere dal Cielo: E chi lo manda e giunto ormai alla presenza vostra, e gode nelle vostre viscere, non meno che nel Paradiso dolce riposo. Corre Gabriele più d'ogni Ceruo veloce; anzi non corre, ma più d'ogni vento vola per abboccarsi con voi: Ed oh stupori, e quasi dissi, eccessi del Diuino Amore! Chi l'hà spedito, egli hà date l'ali, non che le mosse, pur così solo nel camino hà preso col piede, dirò meglio, con tutta la sua Diuina Persona, hà preso del vostro amabil seno il possesso! *Hoc mirandum, quomodo qui Angelum miserat ad Virginem, ab Angelo inuentus est esse cum Virgine: Ita ne velocior Angelo Deus fuit, vt festinantem nuncium celerior ipse præueniret ad terras?* Buona nuoua, ò Maria. Vn Paraninfo del Cielo è destinato à portarui l'auuiso dell'Incarnatione d'vna Persona Diuina nelle vostre viscere; & io piccol verme della terra vi dico, che di già la portate con voi, & in voi, prima del suo arriuo Incarnata. *Aue Maria, Dominus tecum. Tecum,* glosa Agostino Santo, *in mente, tecum in ventre.* Si sì, che l'Angelo: Sì sì, che noi, e tutte le lingue possono dire con tutta verità, *Dominus tecum.* Il Signore è teco, tutto viscere d'Amore; teco nelle tue viscere amorose. *Dominus tecum.* Egli è teco, non come Padrone, e Signo-

D. Bern. ser. 3. super Missus est.

D. Aug. ser. 18. de Sanctis.

re colla sua suddita, e serua, ma come vbbidiente Figliuo'o colla sua cara, diletta, e riuerita Madre. Teco, non come spina da terra maledetta prodotta; *Maledicta terra, spinas, & tribulos germinabit*, ma come tesoro pretioso in campo virginale nascosto, e nuouamente scoperto: Teco, non con apparenza fantastica, vana, & aerea, ma con corpo reale da tuoi purissimi sangui organizzato, ma con vn'anima creata; e questa, e quello alla Persona del Verbo vnita. *O nouam, & inauditam mixturam, & admirandam temperationem*, dice qui il Nazianzeno, *qui est, fit; qui creationis est expers, creatur*: Teco non per vn giorno, non per vn'anno, ouero vn secolo, ma per identità, e per non separarsi giamai in eterno: *Habitat Deus in Virgine*, così parla San Pier Damiano, *habitat cum illa, cum qua vnius naturæ habet identitatem*: Teco il Figliuolo, e col Figliuolo il Padre, e lo Spiritosanto: Il Padre è teco, non per'ispropriarsi, ma per accomunarti il Figliuolo: Il Figliuolo è teco; peroche fatto degno de gli amplessi del Padre, anco da te sua Madre vuol' esser' accarezzato, e nel tuo seno con affetto materno caramente accolto. *De sinu Patris egrediens, in sinu Matris se recepit*: lo disse Sant'Ambrogio: Teco lo Spiritosanto; posciache, santificando tutte l'anime, vuol conferire à te sola più, che à tutte l'anime insieme, gratie, e santità maggiore: *Cæteris per partes*, sentenza di San Girolamo, *Mariæ tota impenditur plenitudo gratiæ*. Teco il Padre come con Figlia: Teco lo Spiritosanto, come con sua purissima Sposa: Teco il Figliuolo, come con Madre; non futura, ma presente, ma attuale: *Nec tantum Dominus Filius tecum, quem carne tua induis*, San Bernardo, *sed & Dominus Spiritus sanctus, de quo concipis, & Dominus Pater, qui genuit, quem concipis: Pater, inquam,* *tecum, qui Filium suum facit & tuum: Filius tecum, qui ad condendum in te mirabile Sacramentum, miro modo tibi seruat virginale signaculum: Spiritus Sanctus tecum, qui cum Patre, & Filio tuum sanctificat vterum*.

Orat. 2. de Nat. — *ser. 1. de Natiu. B.V.* — *ser. 16.* — *De Assumpt. B.V.* — *D. Bern. ser. 3. su per Miss. sus est.*

Diteci, ò Figlia del Genitor Eterno, ò Madre del bello, e Santo Amore, ò Sposa eletta, e diletta dello Spiritosanto. Diteci, per qual merito conseguiste voi premio sì grande? Qual dono di così gran prezzo presentaste voi al Donatore d'ogni bene, che l'affetto suo in così diffusa guisa vi cattiuaste? Diteci, Per vn Sposalitio, che non seguì ne tempi andati, e per l'auuenire non è per seguirne vn simile, (congiungendosi l'Vmana con la Diuina Natura,) qual Potentato impiegaste voi? Quali, e quanti Regi, Monarchi, ed Imperatori furono di queste purissime nozze gli mediatori? Risponde, e saggiamente la Vergine: Chi è Dator d'ogni bene non hà bisogno di riceuere dalla creatura alcun dono: Chi toglie, e dispensa à suo piacere le corone, e i scettri, esser non può al comando de Regi in tempo alcuno soggetto: Ne l'esser Madre di Dio è vn bene da meritarsi da alcun viuente; ond'io dal puro, e solo suo beneplacito lo riconosco: L'onnipotente, e liberal sua mano vsò meco così grand'eccesso di misericordia. *Fecit in me magna, qui potens est:* Il che confermò poi Agostino Santo, dicendo: *Tota ratio in Maria facta est omnipotentia facientis*. Vero è, che hà mira o con occhio benigno, e s'è inuaghito della mia vmiltà. *Respexit humilitatem ancillæ suæ*: Vero è, che la modestia de miei sguardi, sì come egli stesso ne fà fede, gli hà rapito il cuore. *Quam pulchra es, Amica mea, Oculi tui columbarum*, ò come legge il mio P. Ghislerio. *Oculi tui stupor*. È verissimo, che dalla mia inclinatione all'vdire, non

In Cant. 4.

al

al parlare, mosso il Verbo Diuino volle celebrar meco le caste sue nozze: *Ibi enim auricula fuit*, lo dice S. Eleuterio, *Angelicus autem sermo maritus extitit*. Questo ternario di virtù piacque cotanto alla Trinità Santissima, che mi esaltò à grado così eminente d'esser Madre di Dio, e mi fè dire dall'Angelo suo Ambasciadore: *Ecce concipies, & paries; & Filius altissimi vocabitur*. Vediamo così di passaggio quale, e quanto grande sia l'onore fatto oggi alla Vergine, e come l'Vmiltà, la Modestia, & il Silentio suo si guadagnassero vn cotal fregio. Attendete.

Serm. de Annunt. B.Virg.

Maternità di Dio! E qual eccellenza maggiore, ò fregio più singolare di questo può concepirsi, non dirò, da mente vmana, ma dall'intelletto dell'Angelo, in vna pura, e semplice creatura? Vna è la Paternità in Cielo, e come dicono i Sacri Teologi, *in Diuinis*: Vna, e non più, è la Maternità di Maria in terra: Quella è eterna, infinita, incomunicabile, e propria solamente della prima Persona: Questa *ab æterno* ordinata; nel suo genere infinita; mercè la relatione ad vn Figlio d'eccellenza infinita; comunicata, dice San Bernardo, per gratia singolarissima alla Vergine. *Ipsa est Virginis nostræ gloria singularis, & excellens prærogatiua Mariæ, quod eundem Filium cum Deo meruit habere communem; neque Virginem decebat alius Filius, quam Deus*. Vna, dico, è la Maternità conferita à Maria, ma tali, e tanti sono i priuilegi à dignità così grande annessi, che confondendosi la memoria dell'Angelo, ne fidandosi la sua lingua di ridirgli tutti, fù necessario, ch'Iddio, postigli in carta, l'obligasse solo à leggergli, venuto il tempo di esporgli à Maria, che n'era stata da Dio cortesemente aggratiata. *Traditur enim epistola Gabrieli*, parole di San Pier Damiano, *in qua salutatio Virginis; Incarnatio Redemptoris; plenitudo gratiæ; magnitudo gloriæ; & multitudo lætitiæ continetur*.

Super missus est.

Serm. de Annũt.

Sapete, Sorelle, che cosa voglia dire, esser Madre di Dio? Vuol dire, che contendendo insieme la Giustitia, e la Misericordia; quella pretendendo s'annichilasse il Mondo per lo peccato d'Adamo; questa volendo si ristorasse, & in stato migliore, e più perfetto si riducesse: *Grauis quædam inter virtutes videtur orta contentio*, così San Bernardo, *Grandis controuersia, & intricata nimium disceptatio*. Maria decise la lite à fauore della Misericordia senza aggrauio della Giustitia, la quale non solo appagata totalmente rimase, ma dichiarò la soddisfattione datale per mezzo suo, cioè col parto suo Diuino, eccedere l'offesa riceuuta, & il delitto commesso dal primo huomo. *Expectamus, ò Domina, verbum miserationis, quos miserabiliter premit sententia damnationis*: parlo con la lingua di San Bernardo: *In sempiterno Dei Verbo facti sumus omnes, & ecce morimur; in tuo breui responso sumus reficiendi, vt ad vitam reuocemur: Ex ore tuo pendet solamen miserorum, redemptio captiuorum, salus denique vniuersorum*. Segue Bernardo, e narra la compensatione soprabbondante fatta alla Diuina giustitia. *Neque, sicut delictum, ità & donum, sed excedit damni extimationem beneficij magnitudo*.

Ser. 1. in Annũt.

Serm. 4. sup. Missus est.

Ser. sup. signum magnũ.

Vuol dire, che tutte le gratie compartite, e da compartirsi à tutti gli huomini, furono à lei presentate, non come à semplice Depositaria, ma come à libera, e liberal Dispensiera: *In ea reposuit Dominus omnia dona gratiarum, meritorum virtutum, & prærogatiuarum, donorum charismatum, & de hoc thesauro largitur larga stipendia suis militibus, & operarijs*; e più chiaramente San Bernardino da Siena. *Deus constituit eam eleemosynariam thesaurorum suorum*.

Richar. lib. 4. de laudib. Virg.

Bernar. Senen.

Vuol dire, che non vna, non molte, ma infinite virtù comunicate le furono; La purità de gli Angioli; la carità de Serafini; la fede de Patriarchi; la scienza de Profeti; la costanza de Martiri; il zelo de gli Apostoli, e l'Innocenza delle Vergini. *Nullo genere vacasti virtutum, ò Virgo plusquam Beata*: Sapientemente seco si congratula l'Idiota: *Quantumcumque donum alicui Sanctorum vnquam datum fuit, tibi non fuit negatum, sed omnium Sanctorum priuilegia omnia habes in te congesta*.

Idiota Conc. de Virgine Maria c. 2.

Vuol dire, che di tutte le gratie douute al Verbo Incarnato, come Figliuol di Dio, di tutte se le daua compito il possesso, però con modo à lei proportionato. *Totius gratiæ plenitudo, quæ fuit in Christo, fuit in Maria, quamquam aliter*.

Sofr. de Assũpt. B.M.V.

Vuol dire, che il Dominio proprio di Cristo, come Dio, à lei fù gratiosamente conferito; siche, se Onnipotente fù il Benedetto Cristo per natura, ella fù onnipotente per gratia: *Perge Maria, perge in bonis Filij tui, fiducialiter age, tanquam Regina Mater Regis, quia indiuisum habere tecum cupit imperium, cui tecum in carne vna, & vno spiritu indiuisum fuit pietatis, & vnitatis mysterium*.

Guerric. Abb. ser. 3. de Assumpt. B.V.

Vuol dire, che se lo Spiritosanto non genera, ne spira, ma comunica i suoi doni à chi maggiormente gli piace; la Vergine genera vn Figlio, e comunica al mondo tutto quel bene, di cui può esser capace. *Maria*, dice San Bernardo, *emittit omnia bona, quibus mundus impletur*.

In verba Apoc. 1.

Vuol dire, che Maria non è Dio, nò; ma dopo Dio è la più nobile, la più degna, la più Santa, la più pura, la più sublime creatura, & alla Diuinità più vicina: *Excepto Deo est omnibus altior*. Disse Andrea Cretense, chiamata con ragione dal Boccadoro: Stupore, e miracolo del mondo, e de miracoli tutti vn viuo astratto. *Magnum mundi miraculum, & miraculum miraculorum quam maximum*.

Faccio punto al mio discorso, ne ardisco di proseguir' il racconto delle grandezze di Maria fatta oggi Madre di Dio: Anzi mi pento d'hauerne fin' ora parlato, mentre son' auuertito da San Bernardino da Siena essere tante di numero, e così alte di conditione, che solo l'occhio perspicace di Dio può rauuisarle: Egli hà riserbato à se solo la cognitione di esse; e niun'altra lingua, che quella di Dio, può degnamente propalarle. *Tanta fuit perfectio Virginis, vt soli Deo cognoscenda reseruetur: Iuxta illud, Ecclesiastici: Ipse creauit illam in Spiritusancto, & vidit, & dinumerauit, & mensus est*.

Tom. 2. ser. 51. art. 3. c. 1.

Più non apro bocca, Sorelle, ne oso fauellarui dell'alto posto, à cui oggi la nostra Vergine è stata meritamente innalzata; vi discorrerò bensì del basso sentimento, riconosciuto da essa, quasi dissi, principio, e base d'ogni sua grandezza. *Non mea sapientia, non mea nobilitas, non pulchritudo, sed Humilitas illi placuit*.

D. Bern. in Cantic. 1.

Io ero, e sono nobile, dice Maria, di se medema parlando; io ero, e sono sauia, e sapiente; ero d'ogni virtù adorna; ero, e sono bellissima; più d'ogni donna terrena bella, più d'ogni creatura celeste ammirabile: *Pulchra, vt Luna, electa vt Sol: Pulcherrima inter mulieres*: Mirata da buoni, all'acquisto io gl'infiammauo, e gl'infiammo delle virtù: Osseruata da tristi, poneuo, e pongo loro in odio il vitio; Et essendo impudichi, casti gli rendeuo, & ancor' oggidì gli rendo, e pudici. *Sacra, pura, & immaculata Virgo, cui etiam præ alijs erat hoc virginitatis insigne, vt inspectatores suos, vt ita dicam, virgines faceret; erat enim in ea, vt Propheta vtar eloquio, Virgines germinans virginitas*: Così lasciò scritto San Tomaso di Villanoua.

Conc. 2. de B. V.

Che più? Contemplata da gli Angioli, di nuoua gloria col mio bell'aspetto gli arricchisco. *Quilibet cœlicus ordo lætatur, quia in Beata Virgine reperit aliquid gloriæ speciale.* Vagheggiata da Santi, riesco loro dopo il mio Figlio oggetto beatifico, e l'allegrezza di ciascheduno corono: *Tu corona Sanctorum*, disse à lei riuolta il Beato Andrea. *Summa gloria*, ripiglia San Bonauentura: *Summa gloria est post Deum te videre*. Ad vn tal portento di bellezza, e bellezza così inuparreggiabile, che hebbe à dire San Massimo, non bellezza, ma bruttezza; à paragone di quella di Maria douersi ogn'altra bellezza chiamare: *Omnis pulchritudo ad Virginem comparata deformitas est*; intitolata da Ruperto Abbate bellezza Diuina: *Tunc tu, & ex tunc pulchra pulchritudine Diuina*. A così rara beltà non s'affettionò il cuor Diuino; fù ben rapito l'occhio suo, & i suoi sguardi dalla di lei Vmiltà, sicome attesta Girolamo: *Maluit Deus de Virgine incarnari propter Humilitatem, quam propter aliam quantumcumque virtutem.*

Bern. Sen. to. 2. de B. Virg.

B. Andreas Ord. Eremitani de laud. Virg.

B. Maxim. in specul.

Rup. lib. 6. in Cãt.

Ser. de Assũp.

Cara Vmiltà: Beata Vmiltà, degno oggetto de gli sguardi d'vn Dio: Potente, e feconda Vmiltà: Voi sola in Maria meritaste, che concepisse: Voi sola, per vsar la frase del Serafico San Bonauentura, sforzaste Dio à prendere da voi l'Vmanità Santissima. *Quia ergò humillima fuisti, Verbum incarnatum ex te carnem sumere coegisti*. Che la natura nostra vilissima sia stata assunta da vna Persona Diuina, fù trattato dall'Vmiltà maneggiato. *O Sancta Humilitas, Dei Filium incarnauit.*

Super Psalt. Virg.

Aug. ser. 22. ad fratres in herem.

Che noi mirati di mal occhio da Dio, e de suoi pietosi sguardi giustamente priui, che in fine rimessi fossimo nella sua gratia, & à più alto grado d'onore solleuati, effetto fù dell'Vmiltà di Maria, sicome ella stessa ce l'accennò con quelle parole: *Respexit humilitatem ancillæ suæ*: Non disse la Vergine, *Aspexit*, non disse, *Vidit*, ma *Respexit*: Il riflesso è di S. Agostino. Quando vna persona vuol dimostrarsi contro d'vn'altra fortemente sdegnata, hà per costume di volger ad altra parte la faccia, non potendo sostener la presenza di quella, da cui si chiama grauemente offesa: Che se per opera de Mediatori autoreuoli le parti s'vniscono; e chi era nemico, vuol darsi à conoscere rappacificato, ed amico; in quel caso si dice, ch'egli con ciglio sereno rimiri colui, à cui hauea riuolto, pieno di mal talento, il dorso. *Respicere per gratiam, est prius abiectos, & derelictos visitare; cum per respectum gratiæ ad eos se conuertit*. Hauea Adamo colla sua superbia al maggior segno esasperato Iddio, mentre, essendo poco dianzi tratto dal nulla, pretendea esser tutto; e di tutte le cose niente inferiore à Dio, che l'hauea creato, moderatore: Durò questa nemistà ben sei mila anni, nel fine de quali comparsa Maria, ch'essendo realmente eletta, e dichiarata Madre di Dio, altro titolo à se stessa non diede, che di Serua bassissima della casa del suo Signore: *Ecce Ancilla Domini*: Or che auuenne? Auuenne buono per noi: A così basso sentimento piegandosi Dio, e del tutto placandosi, *Respexit*, rimirò il Gener' vmano, che per molti secoli ricusato haueua di mirare, & à cui per tanto tempo, in vece della sua faccia hauea mostrato il tergo: *Respexit Deus humilitatem Mariæ, cui per Humilitatis meritum dedit, vt Filium suum in carne conciperet, & de sua carne Deum, & Hominem omnium Saluatorem generaret.*

Super Magnificat.

Aug. in Magnif.

Hugo de S. Victore super Magnif.

Che dite, Anime Religiose? Per qual cagione vi dolete? Voi cercate Dio, ed egli si nasconde: Voi sospirate, e continuamente lo supplicate, che si degni di lasciarsi mirar' in faccia, sperando con quella vista di conseguire la vita: *Ostende*

faciem

faciem tuam, & Salui erimus, & egli non con la voce, ma co' fatti vi risponde: *Posteriora mea videbitis*; Non vedrete, che le mie spalle, sopra le quali hauete scaricate tante colpe, che per la grauezza del peso mi fecero, venuto meno, cader à terra. *Miser factus sum, & curuatus*, peroche, *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*. Vi dirò io la cagione di così duro incontro: Voi non hauete Vmiltà, ma superbia. Venendo à visitarui quel vostro Parente in pouertà caduto, voi, che portate il cimiero alto, non solo ricusate di riceuerlo, ma vi arrossite d'essere della di lui stirpe conosciute: Se sete nobili di lignaggio, tutto il giorno nominate la calata, e prosapia vostra: Se il padre hà conseguito nella città, ouero appresso il Principe grado onoreuole, e posto assai cospicuo, in tutti gli discorsi vostri il di lui nome rammemorate: In voi tutto è fumo, tutto è alterigia, tutto vanità, alla quale non è solito Dio di dar mai vn sguardo. *Non respexit in vanitates, & insanias falsas*. *Non est auuersus ad superbias, pompasque mendacij*, glosa S. Girolamo, ò come altri trasportano. *Nec respexit superbos*: Questo tratto superbo; Queste parole di propria stima, e della vostra parentela è necessario, che leuiate dalla vostra bocca ad imitatione della Beata Vergine.

Psal. 39.

Vdite in cortesia, come di se medema parla Maria Santissima: *Magnificat anima mea Dominum*: L'anima mia esser vorrebbe tutta voce, e tutta lingue, per dar lodi eccelse, anzi eterne; sublimi, anzi diuine al mio Signore: Ma chi è, Dolce Regina, questo Signore, à lode di cui formar desiate elogij, e panegirici? Osseruate, Sorelle, il basso sentimento, e l'alta sapienza di Maria. Ella parla di Dio, che con giusto motiuo chiamar potea suo Padre, suo Sposo, e Figliuol suo; & à lui dà il titolo di vero suo Signore; per tale l'adora, & vbbidisce. *Magnificat anima mea Dominum*. Se io nominassi Iddio col titolo di mio Sposo, dice la Vergine, troppo gran lode à me risulterebbe, mentre verrei à darmi à conoscere Sposa d'vna Persona Diuina: Ne meno voglio chiamarlo mio Figliuolo; peroche dichiarandomi Madre dell'Altissimo, qual grandezza, non dirò maggiore, ma vguale à questa può angelica mente, ò spirito del cielo, d'vna creatura di terra, come son'io, concepire? Sono titoli questi per me troppo onoreuoli, non voglio escano dalla mia bocca: Non deuo far mentione di Personaggio, che in stima mi ponga appresso il mondo: Lo nomino Signore, accioche ognuno intenda esser'io Serua, non Regina; e Suddita mi stimi figlia di Rè, non Sposa, ne Madre di Dio. *Non dicit sponsum, non Patrem, non Filium, quamuis quodlibet eorum dicere potuerit, sed tantum dicit Dominum, vt omni via proprias laudes fugeret. Si dixisset sponsum, in multum se laudaret: Si dixisset Patrem, vel Filium, aeque laudis esset, sed dicit Dominum, quod est relatiuum ad seruum, & ancillam*. Così S. Antonino.

D. Antoninus p. 4 tit. 15. c. 28. §. 3.

In questo, dice S. Basilio la vera Vmiltà consiste; In meritare d'essere onorata, e disprezzar l'onore: In hauere più, e più fregi nobilissimi, e far ogni sforzo per occultargli: In esser di sangue illustrissimo, e non far mai mentione de genitori. Poco vi vuole, dice S. Agostino, Et è cosa molto facile il camminare col capo basso, à terra inchinato; il vestire vn'abito di poco prezzo, e portar'vn velo in testa di niun valore. *Perfacile est vestem contemptam habere; inclinato capite incedere, velum supra capillos dimittere*: Ma se con l'abito vile nodrisce la Persona Religiosa nella sua mente boriosi pensieri: Se coprendo con vno, e più veli il capo, scuopre à tutte l'occasioni l'esser suo cospicuo, e grande nel mon-

Epist. ad Prob.

mondo, non merita questa tale il titolo di Vmile, dicendo S. Basilio, che *Humilitas est contemptus propriæ excellentiæ*; E non essendo vmile, che marauiglia sia così pouera di spirito; che sempre più il feruore le manchi; che dallo Sposo celeste, ne meno mirata sia, non che fauorita delle sue gratie? Sorelle, voi hau te il vostro cuore gonfio di superbia; & il seno di stima propria, e di alte pretensioni troppo ripieno: Votar bisogna questo vaso, accioche l'Olio della Diuina Misericordia possa scorrere à beneficio vostro: Voi sete spogliate, e priue quasi di tutte le gratie, e doni celesti, perochè l'abito vi manca, e la veste dell'Vmiltà: Non lo dico io, ma il mellifluo San Bernardo. *Vnde spiritualis gratiæ inopia tanta quibusdam, cum alijs copia tanta exuberet? Profectò, nec auarus, nec inops est gratiæ distributor: sed vbi vasa vacua desunt, stare oleum necesse est. Vndique se ingerit amor mundi, mentem occupat: Præoccupatum nempe sæcularibus desiderijs animum delectatio sancta declinat, nec misceri poterunt vera vanis, æterna caducis, spiritualia corporalibus.*

Epist.27.

Serm.8. de Asc.

Volgete, vi prego, carta: Mutate in auuenire discorso, & offerendouisi il raglio di port'in campo la nobiltà del casato, lo splendore de vostri Maggiori, e le molte ricchezze de vostri Auoli, dite à voi stesse: La singolarità della nascita non mi distingue dal numero dozzinale de gli altri huomini, bensì il merito, e la moltiplicità delle virtù. *Non ego*, diceua prudentemente Macrobio, *fortuna homines æstimabo, sed moribus.* Principe oggi non viue, ne Rè, diceua Platone, che da serui non tragga l'origine; ne seruo alcuno è morto, che hauer non potesse discendenza reale. *Hominem Regem non ex seruis esse oriundum; neminem non seruum ex Regibus.* Vmiliateui, ma dadouero, che à gli Vmili Dio Benedetto volontieri s'affaccia, e s'addomestica; Non pregato da essi, vna, cento mille volte, e del continuo con occhio benigno gli rimira. *Super quem respiciam*, và egli dicendo per Isaia, *nisi super Humilem?* Ne gli vmili fisso i miei sguardi, riuscendo il loro colore à gli occhi miei molto grato. *Humilitas*, disse Vgon Cardinale, *est color oculis Dei gratissimus*: La vicinanza loro spira alle mie narici vn'odore soauissimo. *Humilitas Virginis Deum vnicè delectauit, velut sua uis odor qualis de nullo vnquam vsque ad ipsum spirauit, vel spirare potuit sacrificium.* Così Ruperto Abbate. Le tue parole, o Vmile creatura, fanno grata armonia al mio orecchio; *Sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis*; e però S. Bernardo supplica la Vergine à compiacersi di rispondere all'Angelo, ben sapendo, che haurebbe risposto con somma vmiltà, e dalle parole sue vmilissime sarebbe il Verbo Diuino rimasto preso: *Dà, virgo, responsum: Responde verbum, & suscipe Verbum; Profer tuum, & concipe Diuinum.*

lib. 1. Satur. c. 11.

ex Senec. Epist.44.

in Psal. 137.

serm. 42. in Cant.

Serm.4. super missus est.

Imitate, Sorelle, vi dice à gran voci Girolamo, imitate la Vergine Santissima nella sua Vmiltà. *Ideircò & vos Humilitatem sectemini, & Matrem Domini, quæ se ancillam vocat, cordis amore imitari procurate.*

Serm. de Assum.

V' esorta S. Girolamo à voler seguire il tratto Vmilissimo di Maria, ed io vi prego à considerare la Modestia de gli occhi suoi, che dal seno diuino seppe inuolar' il cuore, dirò meglio, l'vnico suo Figliuolo. *Corde nos cepisti*, parla con la lingua d'Ambrogio la Trinità Santissima, *Corde cepisti ab vno ex oculis tuis*; Colla Modestia de gli occhi vostri, ò Purissima Vergine, l'affetto nostro di maniera vi cattiuaste, che di buona voglia il nostro cuore noi vi donassimo: Et è certo, dice il Canisio, che se vi fosse stata altra Vergine ornata di maggior modestia di quella di Maria, egli è certo, che Iddio l'haurebbe eletta per sua stanza,

In Psal. 118.16.

Canisius lib. de B. V. c.23.

za, e di così gran ministero per ministra.

Descriue l'impareggiabil Modestia di Maria Galatino con queste parole: *Nunquam oculos eleuauit, sicut cæteri homines facere solent, sed semper humi defixos tenuit, nisi dum oraret*: Ella non alzò mai da terra i suoi sguardi, saluo che per fissargli nel cielo: L'occhio di Maria seguiua della di lei mente i pensieri; onde solleuandosi la sua mente alla contemplatione delle Diuine grandezze, anco gli occhi suoi all'Empireo s'alzauano: Se la mente nella consideratione della poluere, di cui si conosceua con Adamo, & Eua composta, fissauasi, gli occhi suoi pareuano nella terra inchiodati. Lo stesso afferma S. Vicenzo Ferrero, così dicendo: Ella staua del continuo nelle sue stanze racchiusa, ne da esse vsciua, che per portarsi al tempio, alla cui volta portauasi così composta ne gli abiti, e Modesta ne sguardi, che per niun' accidente gli occhi suoi dalla terra muoueua. *Beata Virgo nunquam exibat Domo, nisi quando ibat ad templum, & tunc ibat tota composita; semper habebat oculos suos ad terram cum gestu sanctitatis; nunquam tripudiabat, sed oculis demissis ibat*.

Lib. 7. c. 5.

In Vig. Natiuit.

E questa è la cagione, che nel presentarsi l'Angelo alla di lei presenza tutta di rossore si tinse le gote, & il suo cuore da vn gran timore fù sopraspreso. *Turbata est*. Haueua l'Angelo preso corpo, e sembiante di huomo; & inchinatosele, à guisa d'huomo, con voce vmana diede principio à fauellarle: Oimè, disse frà se stessa Maria: Che strano oggetto, e non più veduto, à gli occhi miei in questo punto presentasi? Oimè, che voce nuoua, e pellegrina, ferisce di presente il mio orecchio? Presenza, e parole d'huomo à me, che simil sesso non conosco, ne soglio mai mirare. gran turbatione arreca al mio cuore. *Virgo, quasi viri specie mota est, & trepidauit*, scrisse San Girolamo, *cum Gabriel viri specie ad Virginem venisset, consternata respondere non potuit, nunquam enim à viro fuerat salutata*.

Epist. ad Letam, & Eust.

Così fanno, e far dourianole Vergini, che hanno la mira di piacer' à Dio: Huomini non conoscono, & alle voci loro s'intimoriscono: *Tantum abest*: Tant'è lontano, che amicitie contraggano, e corrispondenze con huomini, che hanno scrupolo di mirargli in faccia: Stanno continuamente racchiuse per non vedergli, ne esser vedute da essi. Così auuertì la Vergine Eustochio il suo direttore Girolamo: *Semper te cubiculi tui secreta custodiant*: Così praticò Maria Santissima per testimonianza d'Ambrogio: *Sola in penetralibus, quam nemo virorum viderat, solus Angelus reperiret; sola sine comite, sola sine teste*. Intendete bene, ò Religiose. *Sola sine comite*. Staua sola senza compagno, cioè senza conuersatione alcuna d'huomo: Sola, senza corteggio di Conte, ò di Caualiere: Sola, senza che alcuno attestar potesse in lode, ò in biasimo del suo linguaggio, che parlasse bene, ouero rozzamente: Sola, e ritirata in guisa, che niuno vantar si potesse d'hauerla ne meno vna sol volta à suo piacere veduta, e dire con verità, quali fossero le di lei fattezze, gentili, ò villane; se d'aria nobile, ò rusticana.

Epist. 22

in Luc.

Modestissima Maria, tanto Modesta, che lo Sposo celeste bramoso di mirarla col capo, non à terra inchinato, ma verso di lui Modestamente solleuato, voglioso, dico, di vederla in faccia, almeno per vn momento, la prega à lasciarsi vagheggiare dall'occhio suo purissimo: *Surge, Amica mea, Columba mea; ostende mihi faciem tuam*; che però da lei compiacciuto, tutto di gioia ricolmo tacque, finche ella visse quagiù in terra, le proprie contentezze, ma tosto che fù salita al Cie-

Cant. 2.

Cielo così le parlò, al sentire di Guerrico Abbate. *Concupiui speciem tuam desiderantius, quam tu meam.* Se il tuo amore verso di me è stato grande, il mio pari non fù verso di te, per esser' immenso. Tu sei vissuta sempre desiderosa di vedermi, & io, se di morte fossi stato capace, morto sarei di desiderio della tua faccia. *Concupiui desiderantius speciem tuam, quam tu meam.*

Ser. 4. de Assumpt. B.V.

In questa guisa Iddio s'inuaghisce di chi s'ingegna hauer' occhi di Colomba, non di Falcone, che in vn'oggetto mai si fermano, ma si girano, e raggiransi in mille parti con poca edificatione di chi gli osserua; con molto danno di chi gli lascia in tal guisa vagare, e con niun' aggradimento dello Sposo Celeste, il quale dopo hauer mirata, ed amata l'Vmiltà, e la Modestia di Maria, anco del suo Silentio si confessò straordinariamente appagato.

Haueua il Figliuol di Dio già determinato di vestire carne vmana, e di darsi à vedere al mondo in tempo, & in ora, che tutte le genti, e le creature tutte tacessero. *Dum medium Silentium tenerent omnia, Omnipotens sermo tuus, Domine, à regalibus sedibus venit.* Vidde Maria, ch'eloquente, e facôda si per natura, ma molto più per gratia, moderar sapeua così bene la sua lingua, che rare volte vdir faceua la sua voce, tutta intenta al parlare con Dio nell'oratione. *Maria Virgo*, rapporto di Dionisio Cartusiano, *fuit eloquens valde; rarò tamen, ac parcissimè loquebatur, sed taciturnitati, ac sanctis meditationibus fuit iugiter intenta.* La vidde Iddio, e restò vinto, e stimò molto proportionato il dono del suo Verbo à chi cotanto gelosa si dimostraua, e guardinga nel suo parlare. *Ingrediamur ciuitatem munitam, & sileamus ibi: Ciuitas munita omni genere virtutum est Beata Virgo, & ibi exemplo illius sileamus.*

Riccard. à S. Lau. lib. 2. p 6. de laud. Virg.

Più non differiamo, ò Persone Diuine, ad onorare Maria: Sia, dice il Diuin Verbo, sia oggi dichiarata mia Madre, che godo di tacere con essa, stando nel di lei seno per noue mesi racchiuso.

Volete veder Maria dedita alla Taciturnità? Osseruatela alla presenza dell'Angelo tutta mutata di colore nel viso. *Turbata est.* Si turbò, dice Riccardo, non alla vista dell'Angelo, la cui seruitù fatta le era famigliarissima: Et essendo vero ciò, che dicono San Bernardo, e Sant'Anselmo, che non vn solo, ma vn'esercito intiero de spiriti Angelici la custodisse, acciòche il nemico non s'accostasse al padiglione preparato per l'Eterno Monarca; non conuenendo minor numero de serui ad vna tanta Regina, dice San Bernardino da Siena; peroche, se ad Eliseo fù data per difesa moltitudine d'Angioli, senza numero esser doueuano le legioni di que' beati Spiriti deputati alla custodia di Maria; & il suo diuoto S. Idelfonso confessa hauerla veduta da quella militia celeste, e da marauigliosi splendori attorniata.

ser. de laud. Mar. D. Ansel. lib. de excell. Virg. c. 38. Tomo 2. ser. 51. ar. 3. c. 2. Apud Vbertinum lib. 4. arb. vitæ, c. 38.

Non si turbò alla vista di Gabriele, mercè, che non le presideua, come Superiore, riserbando Iddio à se solo questa Souranità, come quegli, che per se solo l'haueua eletta: Turbossi, dice Riccardo, per vedersi costretta à romper il Silentio, non potendo di meno di non risponder' all'Angelo, che salutata l'haueua, & annuntiata Madre di Dio. *Turbata est, quia salutata ab Angelo silentium, quod valde amabat, respondendo infringere, vel orationes suas interrumpere cogebatur, quod patet ex eo, quod bis ipsam iam fuerat allocutus, antequam responderet.*

Riccard. à S. Lau. lib. 4. de laudibus Virg.

O piacesse al Cielo, Sorelle in Cristo amatissime, che chiamate alla presenza d'vn'huomo, e douendo con esso per necessità fauellare, volesse il Cielo, che vi turbaste, che

Hh così

così non tirereste in lungo il discorso; non dareste ammiratione ad alcuno, ma somma edificatione.

Benedetta per tutti i secoli, e da tutte le lingue, vmane, & Angeliche, sia la nostra dolce Regina. Benedite, Vergini Sacre, benedite ogni giorno, ma che dico, ogni giorno? Ogn'ora pure, ogni momento l'Vmiltà di Maria: Benedite la sua Modestia, la sua Taciturnità: Benedite gli occhi suoi, la sua lingua, & il di lei seno purissimo; così v'esorta Riccardo: *Benedicenda sunt quotidie singula membra eius, vt in singulis membris nostris reportemus ab ea benedictionem*. Ma non sono contento di sole benedittioni, voglio imitationi: Vi voglio Vmili, ritirate da secolari, amiche del Silentio, promettendoui vguaglianza di gratia, di onore, e dignità con Maria, mentre non sarete inferiori à lei, massime nel raccoglimento della vostra mente, e nel raffrenare la lingua, e gli sguardi vostri, potendo anco ciascuna di voi douentare Madre di Dio, che per tanto, e niente meno ardisce Guerrico Abbate d'impegnare la sua parola. *Nunc quoque si medium Silentium teneant omnia interiora tua, omnipotens sermo tibi secretus illabitur de sede paterna.* Così sia.

Lib. 2. de laudibus Virg. p. 5.

Ser. 4. de Aduent.

IN.

INDICE DELLE COSE PIV' NOTABILI.

Il primo numero significa la Pagina, il secondo la Colonna.

B

C

D

Don-

pre

L

M

N

O

Otte-

IL FINE.

Errori più notabili, e loro correttione.

pag.	Errore	Correttione
1	Schiffare	Schifare
6	Gionta	Giunta
11	Lettion	Lettione
14	Quel quell'	Quel bell'
16	Affici	Vffici
23	Da longi	Da lungi
25	Longhezza	Lunghezza
43	Orlino	Ordinò
47	Promesse	Premesse
53	A pensare da Ceto	Da pensare à Ceto
81	*Nun*	*Nunc*
91	Drapdo	Drappo
92	Disunenda	Disunendo
137	qnale	quale
176	nascoadermi	nascondermi
179	insegnamenli	insegnamenti
183	prea	presa
183	cope	colpe
197	anc'o	anch'io
239	*prergatiuarum*	*prerogatiuarum*